TECHE
UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO JOPPI

## Manoscritto n. J_MSS_0012

*I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi**
*https://www.techeudine.it/fondo-joppi*
*https://www.sbhu.it/*

N.° 12
Zapp

MSS

Francesco Ongaro

Prose latine Italiane

Orazioni prediche etc.

[illegible]llera

[illegible]liane

[illegible]es et[illegible]

12. – ONGARO *(Francesco)*. — Poesie latine, italiane, discorsi, prediche etc. « Questo volume è completamente autografo di Don Francesco Ongaro « di San Daniele. Vi sono componimenti anche di Domenico Ongaro. « *Demagenio Corinio* (ab. Domenico Ongaro) nel 1754 si accingeva a « scrivere la — Storia del teatro Italiano dal sec. XIV in poi ». (Nota di Antonio Joppi).

Un vol. rileg. in cartone, form.° in-4.° conserv. ottima: autografo.

D. Domenico Ongaro era Prefetto degli studi nel Seminario di Aquileja.

N. B.:
Questo Volume è completamente
autografo di Don ~~francesco Domenico~~ Francesco
Ongaro di San Daniele.
Vi sono componimenti anche di Domenico
Ongaro.

---

Demagenio Corinio, Ab. Dom.co Ongaro
nel 1754 si accingeva a scrivere la
storia del Teatro Italiano dal Sec.o XIV
in poi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA UDINE

Susans.

BIBLIOTECA

[illegible]
UDINE

I Personaggi Illustri
Dell'Antichiss. Famiglia de' Conti
di Colloredo
ultimamente dipinti nella Sala
maggiore del Palagio di Susans

Stanze

A S. E. il Sig.r Ridolfo Conte di Colloredo, e Waldsee, marchese di S. Sofia ecc.

1.

L'alte sembianze de gli Eroi più illustri,
Onde il sangue marzial s'erse già tanto,
Che Italia n'ebbe sin da i prischi lustri
Novello pregio, e glorioso vanto,
ma più il bel loco, che su tele industri
Effigiate le rinserra, io canto,
Se tu, che il bel pensier, Musa, m'infondi,
Col tuo favore il mio cantar secondi.

2.

E Tu, che germe sei di Lor ben degno
Tant'opre eletto a far tra noi più conte,
Deh a sostener il mio debile ingegno
Cortese inchina la serena fronte,
E queste accogli di mia fede in pegno
Rime, che a Te vengon divote e pronte;
Ne ti degnar s'osan d'intesser fregi,
magnanimo Ridolfo, anche a' tuoi pregi.

3.

Colà 've il Tagliamento al pian discende
Fiero allargando la superba sponda,
E da la Ledra maggior forza prende,
Che de' suoi rivi spessi ognor feconda
Per altra parte tributaria scende
In seno a lui l'inesiccabil onda,
Sovra verde fiorito amabil colle
A l'aere puro il bel Susans s'estolle.

BIBLIOTECA UDI[illegible] 2.

4.
Nobil Palagio in mezzo alto vi siede
Pregio d'arte maestra illustre e raro.
Tanto in bellezza, e in maestade eccede,
Che gravò di stupor quanti il miraro.
Opra di Lui, che per valor per fede
Fu già di Flora a i Regnator sì caro,
Degna cui mille poggi, ond' è sì adorno
Il Giulio suol, faccian corona intorno.

5.
E ben natura par gelosa ancora
Del primo vanto in così altera mole,
+ Che quattro Torri rilevate in fuora
Sorge qual rocca ben munita suole;
E par che vago di mirarla ognora
Prenda diletto in adornarla il Sole,
Il sol, che o nasca, o pur tramonti, un nembo
De più lucenti rai le piove in grembo.

6.
Quinci tu scopri la pianura immensa
Onde sen va sì altero il bel paese;
Colà le campagne ù a larga man dispensa
Cerere e Bacco i doni suoi cortese;
Limpid' acque che in selva ombrosa e densa
Scorron dà l'alto gorgogliando scese,
E ciò che l'occhio pasce e allegra il core,
Bello in sì bella vista anco l'orrore.

7.
Ne vago è meno il bel che quivi l'arte
Emula di natura al guardo scuopre.
De l'altera magione in ogni parte
Pompa ella fa di sue mirabil opre,
E ovunque l'occhio altel vestigia sparte
D'immenso pregio attonito discuopre.
Sì ben costrutta l'ampia mole appare,
E tante ha in sen cose gentili e rare.

[stamp]

8.

Salita appena la marmorea scala,
Che quinci e quindi a l'ampie stanze mena,
Ecco un atrio apparir, e poi gran sala.
Di Pastori un drappel, che a l'ombra amena
Con le sue mandre giù da i monti cala,
Oh qual porge a veder gioconda scena!
Su vaghi arazzi essi trapunti furo
Che l'atrio ad abbellir pendon dal muro.

9.

Altri disteso in su la molle erbetta
Prende diletto in tessere fiscelle:
Questi tratta le canne, e dolce alletta
A riunirsi le disperse agnelle.
S'accorgon esse, e a lui d'intorno in fretta
Correr le vedi lascivette e snelle:
Ei sù fiorita in rimirar sua greggia
Dolcemente la guata, e la careggia.

10.

Là due monton mover tra lor contesa
E fieramente con le corna urtarsi;
Le capre giù de la tenzone accesa
Vedi attendere il fin e immote starsi:
Poi in lor favella a coronar l'impresa
Del vincitor intorno a lui schierarsi.
Tanto il vinto non soffre, e in densa fratta
Però vedi che fugge, e vi s'appiatta.

11.

In altra parte di gran faggio al rezzo
Vedi turba seder a parca mensa.
Con due mastini a lato a gli altri in mezzo
Sta il vecchio annoso che li guata, e pensa:
Pensa il cibo a partir che fu già prezzo
Di lor fatiche, e l'orticel dispensa.
Povero cibo in ver, ma al lor palato
Quanto del nostro mai più dolce è grato!

BIBL...

12.

Che se ben manca lor chi in vasi d'oro
Le più scelte vivande a un tempo appreste;
Nè premon scranne con sottil lavoro
mirabilmente d'ostro e d'or conteste;
Loro però non han ne' petti loro
Nojosi aspri pensier cure moleste;
ma sol gioia ed amor, che a ognuno in viso
Fa lampeggiar non simulato il riso.

13.

La sala poi e le superbe stanze,
Che quinci e quindi a lei congiunte vanno,
E si rispondon con eguai distanze,
Qual di se pompa al passegger non fanno?
Qual non movon stupor mille sembianze
Che in tele, in marmi, in fronde accolte stanno?
Qual l'ostro, e l'oro che in gran copia splende,
E nuova luce anche fra l'ombre accende?

14.

Visto sì vago pian a l'atrio riedi,
Donde per scala, ch'è di marmo anch'essa,
Poggiando metti a quel di sopra i piedi.
L'ordin, l'ampiezza, e maestade istessa
Di sala, e stanze in questo ancor tu vedi;
ma tanta in un magnificenza impressa
Ne gli ornamenti, che obbliar fa quanto
L'occhio credea vincesse ogni altro vanto.

15.

Tal fra gli orrori di notturna scena,
Che al disioso guardo ancor s'asconde,
Allor che il velo ti si toglie, appena
Soffri il vivo fulgor ch'essa diffonde;
Pur se l'atrio spanisce, e d'Eroi piena
Sala real in un balen risponde,
Fa che obblii la beltà del primo aspetto,
E nuovo in sen ti sorga almo diletto.

BIBLIOTECA

16.

Qui due stanze sì vaghe e pellegrine
S'apran, ch'altra non va loro del paro.
Una splende tutt'oro: or le cortine,
Che l'alte porte e le pareti ornaro,
Oro cuopre le sedie, e d'oro in fine
Vede qui tutto il ciel lucente e chiaro;
Donde fra l'ombre ad emular il sole
Tremola pende cristallina mole.

17.

L'altra che parrà forse altrui più bella,
Per due pitture al guardo tal riesce.
Pinta in una è Giudit, che con l'ancella
Dal padiglion del rio Tiran se ne esce;
E fra le man tien l'empia testa e fella,
Che tanta gloria al suo trionfo accresce.
Piove quella di sangue un ampio rivo,
Sangue che vedi ancor fumante e vivo.

18.

In cotal atto tutta gioja in volto
Sen va la bella vincitrice ardita,
E a la cara Betulia il piè rivolto
Move tacita sì, ma in un spedita;
Mentre con lume in picciol vaso accolto
La sua fida il sentier le scuopre e addita.
Vedresti a quel chiaror più oscura e densa
L'ombra apparir, che notte intorno addensa.

19.

Sta ne l'altra colei, che peccatrice
Già fu in Giudea, e si nomò Maria.
Tale non più, da che il perdon felice
A la sua colpa ottenne iniqua e ria;
Pur come tal da suoi begli occhi elice
Pianto che i sassi intenerir poria.
Non mai si vide di dolor più espresso
Verace segno in alcun volto impresso.

BIBLIOTECA

20.

Sta genuflessa, ed a i superni giri
Tiene la bella faccia ogn'or rivolta;
E par che dica: i lunghi miei sospiri
Deh mio dolce Signor benigno ascolta.
I' offesi, è ver, seguendo i van desiri;
Pur da quei, tua mercè, n'andai già sciolta.
Ebbra intanto d'amor eccola a un tratto
Tutta languir in un celeste ratto.

21.

Langue la bella, e tale altrui si mostra
Qual rosa suol tronca dal verde stelo.
Non più il bel viso di rubin s'innostra,
Ma di morte il pallor l'occupa, e il gelo:
Sembra che l'alma a la stellante chiostra
Già sciolga il volo dal corporeo velo.
Pure in tal atto ancor da quel celesti
Lampi traluce di beltà vedresti.

22.

Ma dove de' cristalli il bel tesoro
Cui di Boemmia a le fornaci ardenti
Temprati lascio ed più fin lavoro?...
Dove quei che di Cina a noi le genti
Mandan vasi pregiati al par de l'oro,
E più di quello ancor tersi e lucenti?
Ah ch'io in van cerco su quest'aurea lira
Tutto ridire il bel, che quivi spira!

23.

E so qual suol giovin pittor che prende
Rara in tele a ritrar nobil pittura
Di lui, onde cader sì altero splende.
Egli tutto imitar tenta e procura,
Ma che tutto non fa ben vede e intende:
L'ombre, l'aria, i color, a la figura,
E un non so che vi manca, e manca quello,
Che aggiunto fa l'original sì bello.

BIBLIO... UD...

24.

Era già la stagion che il sol dal Polo
Più a noi vicin spandeva il suo bel raggio; Spargeva a noi più dritto il suo raggio (vibrava)
E rallentando a i dì fugaci il volo
Parea rapido men in suo viaggio.
Non più vestia d'erbe novelle il suolo,
E d'odorosi fior il dolce maggio;
ma le giornate al caldo ognora amiche
Giugno guidava a maturar le spiche.

25.

Quando di Colloredo il bel terreno,
Nell'orrido verno algente albergo eletto,
Lasciò Ridolfo, e a ricovrarsi in seno
Lieto passò del suo Susans diletto.
Qui per lunghi anni vago loggio ameno
Dolce gli porse signoril ricetto,
Poichè trovò ne le sue fresche rive
Come il caldo temprar a l'ore estive.

26.

Ma mentre or quivi i giorni suoi traea,
E a quanto in esso oprò col pensier fiso
Ne l'eccelsa sua mente un dì volgea;
Ecco sorgere in quella a l'improviso
Cura sì grave, che adombrar parea
Con quel del core ogni seren del viso.
Donde emerga non sa, ma intanto l'alma
Perde sua pace, nè trovar può calma.

27.

In van se volge per le stanze il piede
Di sua magnificenza al guardo innanti
mille chiare memorie offrirsi ei vede.
Non gli sembrano più quelle d'avanti;
vili dir non le può, ma tai le crede,
Che indegne sien, onde il suo cor si vanti.
Invano pure al genial diporto
Esce, cercando in lui qualche conforto.

BIBLIOTECA CIVICA U E

28.

Che non più come pria dei pinti augelli
Il dolce canto almo piacer gli adombra;
L'occhio non più co' bei frutti novelli
Gli pasce il suolo, o gli arboscei con l'ombra;
Nè il mormorar de' i limpidi ruscelli
Punto l'acerba cura in lui disgombra:
Ma qual partio, tale al suo bel soggiorno,
~~[illegible] tale [illegible] bel soggiorno~~
Se non più mesto ancor, ei fa ritorno.

29.

Sorge intanto la notte, e con le chete
Ombre in silenzio già copria ogni cosa;
Quand' egli vago pur di sua quiete
Su' molli piume il fianco adagia e posa.
Ma non per questo vien che in lui s'acchete
Lucha, che il rode più quanto è più ascosa.
Dure gli rende anco le piume, e il fianco
Or quà, or là tragge affannoso e stanco.

30.

Così nave, che mentre a' pur seconde
L'aure sen va per l'ampio Egeo volante,
Se vien che a flagellar le placid'onde
Iberna Aquilone atro terror spirante;
Scuotesi tutta, e per le vie profonde
Or s'alza, or cala, e va qual paglia errante,
Nè, perchè ammaini sarte, o volga prora
Il buon nocchiero, ella si libra ancora.

31.

Al fin, quando il notturno orror disparve,
E in Oriente di rubin dipinto
L'alba tutta di rose adorna apparve,
Le luci alor da la stanchezza ei vinto
Chiuse, e dal sonno, cui seguian le larve
L'ombre, ed i sogni, fu per poco avvinto;
E mentre ancor dormia vedersi al letto
Gli parve un uom di maestoso aspetto.

BIBLIOTE[illegible] C U[illegible]

32.

Né s'ingannò: il gran Fabrizio egli era
Che il buon Triposte a confortar s'offria,
E la pace a recargli in sen primiera:
Dal fortunato Eliso allor venia,
Ove l'alme de' suoi immortal schiera,
Menano i dì sereni in compagnia.
Visto già il loco avea quando in sembiante
Tutto dolcezza a lui si fe' davante:

33.

Non è però che da la vasta fronte
Di maestà non vibri un bel chiarore.
Alta di l'estole, e le virtù più conte
Veggionsi in quella trasparir dal core;
Virtù che sole fur la bella fonte,
Ond' egli attinse tanta gloria e onore.
Sino a le spalle il biondo crin gli scende,
E la purpurea croce in sen gli splende.

34.

Lungo è l'ammanto, e qual vestir solea
Quando di Siena al bel ferace suolo
De Fernandi più dolce il fren rendea.
Dietro gli vien quel luminoso stuolo,
Per cui sì lunge il nome suo stendea;*
E stende ancor cinto di gloria il volo;
Stuol di belle virtù, che il suo gran merto
Al mondo fer già sì palese e certo:

35.

Vien sua magnificenza, ed a l'aspetto
Ben degna è il loco d'occupar primiero;
E degna è ancor, se fin da giovinetto
D'opre immortali gli invaghì il pensiero.
E quando messaggier tra mille eletto
Passò al Tebro, a la Senna, e a l'Istro altero,
Seguillo ognor, e questa eccelsa mole
Ella fu che innalzar gli fece al sole.

BIBLIOTECA

36.

Quindi sen vien Prudenza in lungo ammanto
L'orme premendo, ch'ei segnò lucenti.
Vivi lume de' i saggi, ond' egli tanto
Chiaro rifulse a le più eccelse menti,
E prevveder con memorabil vanto
Poteo sì lunge anco i più dubbj eventi:
E al fianco gli è di lei ben degno figlio
Pronto nel maggior uopo il buon consiglio.

37.

Quinci la Fè, che a i più sublimi scanni
D'onor, di gloria, ov' ei fermò le piante,
Il varco aprigli, move in bianchi panni
Ed ha accanto il valor, di cui già tante
Prove egli diè quando di Dora a i danni
Drappel trarsi del maggior rischio amante;
E quando i legni pel Tirren movea,
E di Bona le mura alto scuotea.

38.

Giunto così del buon Signore al letto
In questi detti a confortarlo ei prende,
Che dolci più che mel gli escon del petto.
Figlio, che figlio ben a me ti rende
Quel, che nudro ver te di Padre affetto,
Qual nuovo affanno il sen t' occupa e rende?
Ogni aspra cura sgombra omai dal seno,
E rieda in fin di pace il bel sereno.

39.

Gli occhi a tai voci di stupore impressi
Apre, e al buon Vecchio ei le rivolge in faccia:
Poi lieto grida: a i chiari segni espressi
Ben ti ravviso o Padre, ah non ti piaccia
D'un tuo figlio sottrarti a i dolci amplessi!
Ed in ciò dir stende ver lui le braccia.
Ma stende in van, che quegli alvelo cede,
Nè toccar può ciò che vicin pur vede.

BIBLIOT CIV UD

40.

Fabrizio allor d'un picciolo sorriso
Pinge le belle gote, e sì a lui dice,
Che il guardo tiengli in faccia ognor più fiso.
In van mi chiedi ciò che ad uom non lice
Ver chi per morte già da voi diviso
Vive nell'ombra in altro ciel felice.
Dunque t'acchéta, e ciò che a dirti or vegno
Ascolta, e del mio amor l'accogli in pegno.

41.

Se il sangue avito, e il fervido disio
D'emular l'opre mie quai stensi onéste,
Se l'aura de le Corti, ove il natio
Splender di nuovi rai s'adorna e veste,
A l'alte imprese, ed a l'ésempio mio
Resér sì amico, e sì tue voglie deste;
Che aprir poi non sapesti altro ricetto,
Che a magnanime cose entro tuo petto.

42.

Sasselo il Tebro, ch'ammirò sovente
Te intéso a compier l'altre brame antiche;
E vide ciò che possa eccelsa mente
Fra le belle arti ad alma pace amiche:
Né fien dal tempo mai memorie spente
Colà de l'Esi su le sponde apriche,
Che il suo troppo per lor aspro consiglio
D'abbandonarle sempre ar or nel figlio.

43.

Ma se del Latio ciel l'aura soave,
Se il caro ésempio mio chiamava altrove.
E ben potéa de l'età più grave
Chieder la Patria almén l'illustri prove.
Ch'altri imperio maggior su noi non ave,
Né tanta altronde mai dolcezza piove.
Ma pure ad arrestar ogni arte indarno
Usò sì grata la città de l'Arno.

BIBLIOTECA
UDINE

44.

Or qui di nobil ozio accolto in seno, E d'ogni cura infin libero e scarco
Pensando a quanto i' oprai mentre il sereno
Aer bevea, che qui sì sgombro ha il varco;
Dolce ti parve d'addossarti appieno
Di rabbellir questa gran mole il carco:
E festi sì, che nel novello onore
Di se stessa altrui parve ancor maggiore.

45.

Non così al guardo tuo, cui non parea
Che a compier tuo desir giungesse ancora.
Sebben in mente sì sublime idea
Che l'uguagliasse in van cercasti ognora.
Tal che la noja in fin tor ti volea
Al buon pensier, che pur così ti onora.
E già volgendo a Colloredo il piede
Obblii l'onor di questa illustre sede.

46.

Quivi il giojoso Autunno e il crudo verno
Fra liete veglie, ed ospitali mense,
Quivi ne' bei giardini, ove al governo
Sorge de i giorni, e il bel Zeffiro spense,
Dolce sembrando ogni tua noja a scherno
Avevi omai l'antiche voglie intense.
Né ti curava più stanco il pensiero
Di gir vagando pel cammin primiero.

47.

Quando tel quinci infin l'estivo sole
Spingendo a queste più temprate rive
Al primo aspetto de l'eccelsa mole
Fa che la prisca brama in te s'avvive;
E vie più cresca allor, che più si vide
Spenta da te fra strane voglie e schive:
Tal che cura mordace il cor ti fenda
Senza che sappia pur ond'essa scenda.

BIBLIOTECA CI[illegible] UDI[illegible]

48.
Dal sovente veggiam ferido Amante,
Poi ch' arse ed alse lungo tempo in vano,
mentre per ira in fin volge le piante
A cercar pace sotto ciel men strano,
Ogni cura obbliar, fin che costante....
Sta da la cruda sua Donna lontano:
ma se a Lei riede gli risorge in core
Quanto ammorzar più 'l credè l'antico ardore.

49.
A te però cin dal beato Eliso
A te men venni tuo conforto e guida.
Sgombra ogni noja, e l'alegrezza il viso
Fa che ti rieda in volto; in me t'affida:
Quà volgi il guardo, e co la mente fiso
mira l'alto pensier che qui s'annida:
Pensier, ch' empier den pur tuo bel disio,
E qui il tuo merto anco uguagliare al mio.

50.
In così dir superba tela ei svolge
Di mirabil pennel dotto lavoro.
Fiso il guardo Ridolfo in Lei rivolge,
Gli Avi impressi a mirar e l'opre loro.
Or gli ombrati d'oliva, or quei si volge
A contemplar, che van cinti d'alloro.
Glieli addita Fabrizio e i nomi, e i pregi
De' più vetusti canta, e i fatti egregi.

51.
ma vedi ei dice de la gloria il varco
Al buon Camillo d'additare in atto;
E vedi Lui d'ogni altro ingombro scarco
Qual ne le Corti ampio cammino ha fatto.
Oh come ben di messaggier l'incarco,
Che il suo Signor gli affida, ei compie a un tratto!
Pria su la Senna ei passa, e poscia a Roma,
Dove per raro senno ancor si noma.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

52

E già ne parla non bugiarda Fama,
E si ne spande di sue glorie il grido;
Che morto il suo Signor d'averlo brama
Neo Fernando di Toscana al lido.
Ei pronto corre dove quegli il chiama
Ad alto onor, e sì prudente, e fido,
Sì magnanimo appar, che tosto avanza
Se stesso ancor, non che l'altrui speranza.

53.

Marzio gli mostra poi, che giovinetto
Menò suoi dì ne la Toscana Corte,
Dove al buon Cosmo il fe' già caro, e accetto
Nobil trattar, saggie maniere accorte:
Fin che più bel desio gli nacque in petto
Tra le battaglie di tentar sua sorte.
Ve' come ratto in riva a l'Adda ei scende
D'Ottavio al fianco, e ad alto posto ascende:

54.

Eccolo che fatto poi di Dio guerriero
Malta sostiene a i Cavalieri e a Cristo
Benchè cinti di crudo assedio e fiero:
E quale un dì nel glorioso acquisto
De la santa Città Rinaldo altero
Urtò d'Asia e di Libia il popol misto,
Tale ei con quel valor, che mai non langue,
Semina stragi, e sparge a fiumi il sangue.

55.

Nè sazio è ancor, ma a doppiar morti or passa
Col Quinto Carlo a l'Africana arena;
Or le barbare schiere urta e fracassa
Là di Pannonia in la campagna amena;
E di se ovunque alta memoria ei lassa,
Fin ch'altro Carlo seco in Spagna il mena.
Ma nè men ivi ei fa lunga dimora,
Che riede tosto a la Città di Flora:

BIBLIOTE
CI
UD

56.

Per Carlo si vede apportator di pace;
Ne più lunge sen va da quel bel Regno.
Che il buon Fernando, a cui si giova e piace
Per ogni eccelse di sublime ingegno,
Seco il trattiene, e il fren gli affida, e il face
De la bella sua Siena alto sostegno:
Dove carco di lauri, e quercia, e oliva
Italiano Ulisse a morte arriva.

57.

Ecco ecco i grandi, ecco i sublimi Eroi,
Per cui tanto s'abbella il Secol vostro,
Chiari sin da gli Esperj ai lidi Eoi.
Ecco Leandro, che umilmente d'ostro
Latin s'ammanta, e qual colomba poi
move spedito a lo stellante chiostro.
Il conosci ben tu, che in lui vedesti
E più belle fiorir virtù celesti.

58.

Ed oh qual' Egli è mai, se il Tebro ancora,
Il Tebro ognor sì parco altrui di Lode,
In mille guise tanto il pregia e onora;
E sol pensando a Lui n'esulta e gode,
E va affrettando l'aspettata aurora,
In cui sia de le Chiavi almo Custode!
Ma fra l'ampie speranze il Ciel lo toglie,
Roma per duol l'augusto crin discioglie.

59.

Non ancora ti son quei due, che accanto
Gli stan per l'aureo vello illustri e chiari,
E rilucenti in maestoso ammanto.
Ambo de l'Austria a i Regnator sì cari
Per quel valore, onde in lor prò cotanto
Usaro ognor ne più gelosi affari.
Ne' meno i pregi lor a Te son conti,
Ne' d'uopo è ch'io tessa di lor racconti.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 9

60.

Qui di lor tacque: ma se al mondo appieno
Non che a Lui noti i pregi lor già fessi;
Giusto ancor è che del gran nome almeno
Come di puro elettro orni miei versi;
E i più pregiati fior di Lindo ameno
Qui sovra quelli riverente i' versi.
Anime invitte, e grandi, e qual di voi
Pria nominar dovrò, quale di voi?

61.

Batista è l'un, che a i più sublimi scanni
Del magnanimo Carlo in Corte ascese.
E degno egli era ben, se i suoi begli anni
In pro di Lui con tanta gloria spese.
Quanti ei sostenne gloriosi affanni
Con voglie ognora al comun bene intese!
Sapello il Tago, e l'Istro, e d'Anglia in fine,
E d'Adria il san l'alte Città Reine.

62.

L'altro è quegli, onde l'Istro or va sì altero,
Chiaro Ridolfo d'ogni pregio ornato,
E a nostra età del vacillante Impero
La Libertade a sostener serbato.
Oh come ad onta di poter straniero
Trionfa a sua mercè de l'Austria il fato,
Che vedrà al par de' più chiari e vetusti
Quindi fiorirsi 'n seno i nuovi Augusti!

63.

Arde crudele più che mai la guerra,
E così tutto l'ostil piena innonda,
Che soverchiando orribilmente atterra
Quant'altri mai vi oppone argine e sponda.
Le più forti Città van sparse a terra,
E d'ogni fiume oimè! sanguigna è l'onda.
Par che fortuna già al valor sovrasti,
Nè che a resister più l'Aquila basti.

BIBLIOTECA [illegible] UDINE

64.

Ei di Teresa intanto a Lui messaggio,
Che al mondo danno i Cesari sen riede.
Nè punto scema del natio coraggio,
Nè l'opre insuperbir più che mai vede:
Anzi chi 'l crederia? sì accorto e saggio
S'adopra, e a tutto così ben provede,
Ch'ogni inciampo al fin tolto i più discordi
Cedon già tutti al suo voler concordi.

65.

Tal, quando al Xanto in riva aspra contesa
Fra il stuol de Greci Campion sorgea,
E per sdegni privati ognor più accesa
Fra più sublimi serpeggiar parea,
Con lingua solo al comun bene intesa
Nestor l'ire quetava, e i cor molcea.
E qual fea plauso a Lui la Grecia allora,
Tal l'erge a questi la Germania ancora.

66.

Or se benigno il real guardo inchina
A lui Francesco da l'Augusto Trono,
E il grande incarco a la sua fè destina,
Che dal gran Carlo un tempo egli ebbe in dono:
E se di nostra età l'alta Eroina,
Per cui men chiare le più conte or sono
In la gran scelta applaude, un tanto onore
Egli è premio ben degno al suo valore.

67.

Mira, poscia Fabrizio a Lui soggiunge,
Quel che fra l'armi orribilmente involto
Tiene da Praga(?) il Svevo Re sì lunge.
Vè che di nobil sdegno acceso in volto
L'assal repente e così l'urta e il punge,
Che nol sospetti mai s'è già in fuga volto.
Egli è colui che da Ridolfo il buono
Ebbe col nome sì gran fregi in dono.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1.

68

Vedilo poi l'Imperial stendardo
Recar a fiera aspra tenzone armato:
Ed opposi il Fratel non men gagliardo
Cristoforo, e di pari onor fregiato...
E mentre par che da le trombe tardo
A uscir non sia nunzio di pugna il fiato,
Ve' che trattan di pace, e i due discordi
Germani vedon più che mai concordi.

69.

Deh perchè mai sì presto invida morte
Al secondo troncò la nobil vita! Quante belle speranze ha con lui morte!
Se in quella età non anco appien fiorita
Ebbe mente sì saggia, e man sì forte:
Qual opra non avrebbe al fin compita?
Emulo di Ridolfo anch'egli er chiaro
Per opre, e fregi andava di quegli al paro.

70.

Ma par che ognor Colei l'arco fatale
Tenda più pronto là ve' più pungente
Discende il colpo del temuto strale.
Tal fu un altro Eroe di nostra gente,
Di lui chiudendo in picciol urna il frale
Ne la stagion più al grande oprar possente.
Di Girolamo parlo, che là vedi
Tener di gloria le più eccelse sedi.

71.

Cadde lì qual pianta over di bosco antico
Svelta da nembi suol cader di state.
Ne furvi alcun sì del dolor nimico
Che non sentisse in cor alta pietate,
Veggendo Eroe sì di virtude amico
Sotto a la terra in così verde etate...
Ma la Moldava, e l'Adda e l'Istro oh quanto
Versar su l'aspro evento amaro pianto!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

72.

Vedigli Fabio accanto almo Pastore,
Che nel Calvario ogni suo onor ripose;
E d'umil tetto nel solingo orrore
Le virtù più sublimi un tempo ascose.
Sin che del Tebro l'immortal Rettore
Del bel gregge Lucan custode il pose.
Dove rifulse per virtù sì chiaro,
Che gir ben puo del buon Leandro al paro.

73.

Vedil come ad Anton mostra il gran Padre,
Perchè dietro al suo volo ei spieghi i vanni.
Che il suo ben Egli, ch'è d'alme leggiadre
Ospite illustrar fu visto i suoi verd'anni;
E d'Austria il van le forti invitte squadre,
Dove or sale di gloria a i primi scanni.
Tal che del Padre, e in un del Franco segno
Il Figlio appare, e Cavalier ben degno.

74.

Or mira come ben la man, che finse
Te pure a i chiari tuoi Fratelli appresso,
Sul volto le virtù del cor ti pinse.
Ma Ridolfo in veder suo volto espresso
Ne la gran tela, di rossor si tinse,
E chinò il guardo di modestia impresso.
Se n'avvede Fabrizio e non fa mostra
Ma innanzi passa, ed altri ancor gli mostra.

75.

Mostragli Fabio, che nel bel Paese,
Che l'Arno bagna, giovinetto ancora
De la gloria l'arringo a correr prese:
E ne la Patria, che ancor il pregia e onora,
Eterno e chiaro il nome suo poi rese
Con gran senno a giovanile innesto ognora.
Quattro gli mostra poi di Bianca Croce
Adorni, e tal sceglie in lor la voce.

BIBLIOTECA UDINE

76.

Squadra d'Eroi, che quel gran segno altero
Invitta ergendo a guerra eterna sfidi
Del ribello Oriente il Popol fiero,
Come mercè di Lor suonar di stridi
L'Africa festi, e il tuo valor guerriero
Formidabil suonò su Traej lidi!
Quai li vedesti ne' più chiari offizj
D'ospiti generosi empir gli uffizj!

77.

Vien già Leandro, e par che a la difesa
Di malta ancora il brando invitto ei stringa.
E con la destra a gran vendetta accesa,
Cento barbare schiere urti e respinga.
Nel punto cessi da l'audace impresa
Perchè solto drappello intorno il cinga;
ma la sconfitta Lor ardito e forte
Goda d'assicurar con nobil morte.

78.

Girolamo da lui non lunge alquanto
Armar si vede bellicosa prora;
E trionfante empier di lutto e pianto
I crudi legni de l'infida Aurora;
E legni depredar e spargér tanto
Sangue che rosso corre il mar talora.
Gli è al fianco Lelio, quell che altrove fèo
Conto ancora il suo nome, e il buon Pompeo.

79.

Ferrigo è quel, che cinto il crin d'oliva
Di Cesare passar su gran naviglio
Nunzio si vedi là da l'Anglia in riva.
Quest'è Luigi al portamento, al ciglio
E saggio, e prode sì, che mentre applica
Voci su l'Istro d'immortal consiglio,
Seti pure con destra al par guerriera
De gli Arcidi reggesa la nobil schiera.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

80.

Vien poi Batista, e porta in fronte accolto
Quel che in sen chiude alto valor sovrano.
Di lanugin non anco ombrava il volto,
E già schiere reggea con forte mano,
E fulminar potea ne l'armi avvolto
L'oste, e di Liguria far vermiglio il piano.
Non così presto quel l'età precorse,
Che Roma a minacciar per l'Alpi corse:

81.

Oh qual lo vide un dì forte in battaglia
Candia i Traci inseguir da l'alte mura!
Impetuoso assale, urta, e sbaraglia,
E il tutto empie di sangue e di paura.
Invan altri gli oppon o piastra, o maglia,
Che del suo brando a prova essa è men dura.
Par che al sol minacciar di quel sembiante
Dileguinsi i più forti a lui davante

82.

Non mai sul Simoenta il grande Ettorre
Possente in cocchio sì feroce apparse;
Benchè al giorno poteo tant'alme torre,
E a rivi il fier del greco sangue ei sparse.
Non quando il varco aprissi, e giunse a porre
Ne' legni ostili il fuoco, e tutti gli arse;
E quando con intrepido ardimento
Contro Ajace sostenne il gran cimento.

83.

Sembra torrente allor, ch'alto sonante
A sdegno prende la natia sua sponda.
Di liquefatto gel gonfio e spumante
S'alza di superbo, e le campagne innonda:
E biade a depredar, a svellêr piante
Volve ruinoso la terribil onda. orgoglioso
L'ode da lungi il timido bifolco,
E l'aratro abbandona a mezzo il solco.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

84.

Quinci forte di cor, forte di mano
Girolamo sen vien, che de' Cavalli
Di Cesar fu già Capitan sovrano.
Vedilo al suon del marzial metalli
L'oste assalir di gran Cittade al piano,
E urtarla sì, che van dispersi i Galli.
Vedilo poi qual visse ardito e forte
Nel conflitto cader con nobil morte.

85.

Ben ebbe con Simon miglior destino
Là vi l'Adria sì chiaro il buon Giovanni.
Coppia immortal il cui valor divino
La Patria non oblia per volger d'anni!
E degna di ben, se al giogo omai vicino
Del Tiranno la salvò con dolci affanni.
Li vedi qui, che de la gran vittoria
Partir sembran l'alloro, e in un la gloria.

86.

Quel che là vedi in giovinetta etate
Già di destra viril, viril di petto;
E ne le Corti al par che ne l'armate
Caro a le squadre, e al suo Signor diletto,
Egli è Fabio, che tante ha pur segnate
Orme fra voi d'alto valor perfetto;
Quando a svegliar spirti di guerra ardenti
La nobil Patria gli affidò sue genti.

87.

Eccogli a lato il Figlio suo sì degno,
Che de la gloria poggia a l'erte cime.
Qual di Giove l'augel, che avendo a sdegno
In valli d'annidar acquose ed ime
Spicca in alto il gran volo, e s'alza a segno
Che varca i monti e vanne al ciel sublime;
E altero e solo tra le nubi ascende,
E fermo il guardo al maggior lume intende.

BIBLIOTECA CI UDIN

88.

Oh come bene al grande incarco adempie
Geloso tanto! qual non merca di lode!
Ecco di premj, e onor lo colma, ed empie
Del Vatican l'alto immortal Custode.
N'esulta il Tebro, e a l'onorate tempie
L'oliva intreccia; e saggio il chiama e prode.
Avventurato ben chiamar ti dei,
Se ti bear di sì gran Figlio i Dei.

89.

Oh come il Figlio tenerel s'aggira,
Come gli scherza dolcemente intorno!
Appar più che Fanciul, e ardir già spira;
Che non è di sua età, dal viso adorno:
E che ben mostra, se con guardo il mira
Benigno il Cielo, qual saranne un giorno.
Cresci vago Fanciul, Fanciul gentile,
A gli atti, al volto a l'Avo tuo simile.

90.

Vedi in fine Emmerico onor primiero
Di nostra Stirpe, e glorioso vanto.
Visse ei per sangue, e per valor sì altero
D'Elena in Corte, e caro a Lei cotanto,
Che per recar al Successor di Pietro
Lui scelse il Legno glorioso e santo,
In cui l'alma esalar un Dio fu visto,
E fare a noi del suo gran Regno acquisto.

91.

Ciò detto Ei tacque; e allor Ridolfo in queste
Voci proruppe pien d'onor la fronte.
Quant'io vi deggio poi che me scieglieste
Vostre grandi opre a far tra noi più conte,
E le bele sembianze in cui splendeste
Ad involar del tempo edace a l'onte.
Compirò la bell'opra, Alme onorate,
Ed oh con qual piacer! Voi nol pensate.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

92.

Ma tu non creder già ch'io mai consenta,
Che tra vostri s'adombri il mio sembiante.
Su le vestigia tue (non fia che il menta)
Qual mi conviene ognor drizzai le piante.
Qualch'orma ancora.... ma fu pigra e lenta
La lena mia, nè a tal cammin bastante.
Modestia alma virtù, che altro che il merto
Cerca coprir il fa più chiaro e certo!

93.

Sia ciò che vuoi, Fabrizio a lui rivolto.
Disse, ma non però saran mai spente
Quelle, che spirò alme virtù dal volto.
E se nel tuo gran cor, nè l'alta mente
Qual conca oriental rinchiude accolto
Quanto sparso più ornò l'antica gente;
T'ascondi in van che in quel de gli Avi espresso
Leggerà ognun il tuo sembiante impresso.

94.

Ciò detto egli disparve in un baleno,
E scintillar fè nuova luce intorno.
Così stella di notte a ciel sereno
Veggiam rotarsi per l'Olimpo adorno.
Scuotendo intanto a suoi destrieri il freno
Il sol guidava in Oriente il giorno.
Ridolfo al l'apparir di quel bel lume
Pieno de gli Avi Eroi lascia le piume.

95.

Tosto ei novello Terravesse Apelle
Con larghi premj a la grand'opra invita.
Quei pria stempra i color, che in le novelle
Erbe diffonde la stagion fiorita.
Poi s'appresta a ritrar l'immagin belle
In tela, ch'ha Tessina Aracne ordita.
Gli è al fianco ognor Ridolfo, onde ritratti
Tutti sien quai si vide al volto, a gli atti.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

96.

Nè molto va che mira i gran sembianti
Tutti splender simili a l'alta idea,
Che in mente gli destò Fabrizio innanti.
E un piacer non inteso il molce e bea
Sì, che vuol tosto che si vesta e ammanti
La sola, che men bella in pria splendea:
Ma che al novello oner s'erge cotanto
Che or ha del gran palagio il primo vanto.

BIBLIOTECA UDINE
11

BIBLIO

# Annotazioni.

## Fabrizio

Fù Governatore della Città e stato di Siena.
Accennansi quì le principali Ambasciarie; avendone egli gloriosamente sostenute ben trentasette a nome di Casa Medici nelle principali Corti d'Europa.
Il magnifico Palagio di Sesans fù da lui fatto fabbricare.
Fu uno degli intimi Consiglieri lasciato per assistere alle Serenissime Tutrici nel governo dello Stato nella minorità di Ferdinando II.
Fù maestro di Camera di Ferdinando I. e Cosimo II., maggiordomo maggiore di Ferdinando II., marchese di S. Sofia, e Sibre di Lunigiana ambe dignità ereditarie in Casa.
Fù Capitano di 100. Gentiluomini, e spedito in ajuto del Duca di Mantova contro il Duca di Savoja.
Nella presa di Bona in Affrica fù Generale di Marco.

## Camillo Commendator di Malta.

Servì per più anni la Serenissima Casa d'Este in Corte di Ferrara.
Fù a nome di que' Principi più Ambasciarie a Roma, e in Francia.
Dopo la morte del Cardinal Luigi suo particolar Padrone fù invitato da Ferdinando I. alla Corte di Toscana, e creato suo maestro di Camera.

## Marzio

Servì giovinetto Cosimo I. nella Corte di Toscana.
Fù Tenente Colonello di D. Ottavio Gonzaga nello stato di Milano.
Passò sull'Armata Cattolica al soccorso di Malta,
Andò alla guerra in Affrica.
Servì Massimiliano II. in Ungheria.
L'Arciduca Carlo lo condusse seco in Spagna, e lo spedì suo Ambasciadore a Ferdinando I.,
Il quale lo trattenne presso di se col dargli il governo di Siena, ove finì gloriosamente di vivere

## Leandro

Fù prima Prete dell'Oratorio di S. Filippo in Roma, e da Innocenzo XI creato Cardinale, poscia Sommo Penitenziere: morì in Roma in concetto di Santità.

## Gianbatista

Fu Cameriere dell'Arciduca Carlo dal quale nel passare in Spagna fù spedito Ambasciatore alle Corti d'Inghilterra, e di Portogallo, e dal medesimo già Imperatore VI. di questo nome alla Serenissima Repubblica di Venezia, e finalmente creato Consigliere di Stato, Cavalier del Toson d'oro, e Maresciallo di Corte.

BIBLIOTECA ... UDINE

## Ridolfo di Girolamo

Fu Cameriere, e Consigliere intimo di Stato di Carlo VI. ed è presentemente di S. M. l'Imperadrice la Regina d'Ungheria, e di Boemmia.

Due volte è stato spedito dalla Regina d'Ungheria a tutte le Corti della Germania per l' ~~[illegible]~~ Elezione dell' Imperadore, una dopo la morte di Carlo VI., l'altra dopo quella di Carlo VII.; ed in questa ultima destinato anche alla Dieta dell' Elezione. Ha di più come Regio Ministro accompagnata la fu Serenis.ma Arciduchessa Marianna nelle Fiandre, e conchiusa la Pace tra la Regina d'Ungheria e di Boemmia e l' Elettor di Baviera.

Vive presentemente Cavaliere del Toson d'oro, e Vicecancelliere dell' Impero. Dignità che ebbe anche sotto Carlo VI.

## Ridolfo

Difese dal Re di Svezia la Città di Praga, di cui era Comandante.
Fu tenuto al Sagro Fonte da Ridolfo II. Imperadore, il quale tosto gli conferì la ricca Commenda di Malta della Trinità in Slesia, e cresciuto in età lo fece suo Paggio, e Coppiere.
In occasione della guerra che mosse l' Arciduca Mattias suo Fratello gli diede lo Stendardo Generale sotto cui militano i Lanzighi e Cavalieri di Corte: mentre pure al di Lui Fratello Cristoforo il suddetto Mattias avea consegnato il suo.

## Cristoforo

Fra ~~[illegible]~~ le più belle speranze che avea date di se in questo e in altri vasi incontri morì nel più bel fiore della gioventù.
Fu innoltre Ridolfo Gran Priore di Boemmia Cameriere Consigliere Secreto, General Maresciallo dell' Armi degli Imperadori Ferdinando II. e III.

## Girolamo

Fu Cameriere degli Imperadori Leopoldo, Giuseppe, e Carlo VI.
Fu Consigliero dell' Appellazione di Praga, indi Gran Giudice dei Feudi, ed Intimo Consigliero di Stato, e Supremo Capitaneo della Moravia. Fu anche per sett' anni Governatore dello Stato di Milano; Consigliero della Conferenza, e Maresciallo di Corte.

## Fabio

Fu prima Prete dell' Oratorio in Roma, poscia Arcivescovo di Lucca creato da Clemente XII., dove morì pochi anni sono.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antonio

Fù Capitano nel Reggimento dell Principe di Wirtemberga, indi Sergente maggiore, e Colonello Comandante dell Reggimento Teutonico.

Vive presentemente Generale di S. M. l'Imperadrice la Regina d'Ungheria &c; e Cavaliere di malta.

Fabio

Servì giovinetto la Corte di Toscana. Ebbe anche varj impieghi nella Patria. Priore di Lunigiana.

Leandro

Fù Cavaliere, e Commendator di Malta, e Cameriere di Paolo V.

I Turchi in un improvviso sbarco che fecero nell'Isola di malta furono da lui principalmente battuti: ~~nel qual fatto perdette gloriosamente la vita~~.

Girolamo

Fù Cavaliere e Commendator di malta: tenne Galera a sue spese, e in molti incontri, ch' ebbe co' Turchi, si dimostrò del pari valoroso che prudente. Fù anche Comandante di Civita vecchia.

Lelio

Fù Cavaliere e Commendator di malta servì prima la sua Religione con pari zelo che con vantaggio contro i Turchi. Fù poi Capitano di Cavalleria in Ungheria, e indi passò al servizio dell'Arciduca Ernesto in Fiandra....

Pompeo

Fù Cavaliere di Malta, e Cameriere dell'Imperadore Leopoldo.

* Gianbatista

D'anni 16. fù Capitano di Cavalleria, poi Sergente maggiore Colonello, e Comandante del Reggimento per più anni.

Diede gran saggio di valore nella Battaglia di Lipsia.

Fù dalla Serenissima Repubblica di Venezia fatto Generale di Sbarco nella guerra di Candia, dove terminò gloriosamente i suoi giorni.

Girolamo

Fù Condeio, dalla qual carica passò a quella di Tenente maresciallo. Comandò spesso ad Esercito appartato. Nel soccorrer la Piazza di Comer in Fiandra avea il Comando Generale della Cavalleria, nel qual fatto morì.

BIBLIOTECA C. A. UDINE

Simone
Fù Capo della Lega contro il Patriarca Filippo d'Alanson ~~Francese~~ Cardinale Francese, assieme con

Giovanni, al quale prima in tempo di Sede vacante era stato dal Parlamento in gran parte commesso il Governo della Provincia, e che poi dal Patriarca Giovanni Figlio del Duca di Moravia fù spedito Ambasciadore al Doge Venièro a Venezia.

Fabio di Girolamo
In età di anni 18. portò lo Stendardo Generale della Cavallèria sotto il Sig. Ridolfo Baglioni: servì anche con camando in varie spedizioni, e fece leve considerabili di Truppe per la Guerra di Siena. Dopo la quale servì il Gran Duca in Corte. Ritornato finalmente alla Patria fù dal Parlamento fatto Capitano della Cavallèria de' Feudatarj.

Fabio di Ridolfo
Nella presente guerra è stato destinato da Benedetto XIV. Pontefice Regnante per Commissario al provvedimento dell'Armata Austriaca, e dal medesimo fatto Colonello, e Comandante di Forte Urbano.

Girolamo di Fabio
In età d'anni sette fù l'anno scorso fatto Cavalier di S. Steffano, e Paggio di Francesco Imperadore Regnante.

Emmerico di Marpac,
Da cui prende la sua origine l'antichissima famiglia de' Conti di Colloredo, fù nella Corte dell'Imperadrice S. Elena Madre di Costantino il Grande, la quale lo condusse seco in Terra S., e indi lo spedì ~~[illegible]~~ a Treveri col Tesoro delle Sagre Reliquie.

* Federico
Servì in Corte Ferdinando I., e fù Camerière di Massimiliano II. dal quale fu mandato Ambasciatore alla Regina Elisabetta in Inghilterra.

* Lodovico
Fù Cavalière, Consigliero di Stato, e Capitano degli Arcièri dell'Imperatore Leopoldo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 17

BIBLIOTECA
CIV
UD

Poemetto
Per le Nozze
dell' Ill.mo Sig.r Conte Gianbatista
della Torre e Valsassina &
coll' Ill.ma Sig.ra Cont.a Cecilia di Strassoldo &

Bella figlia di Giove inclita madre
Dell'~~celeste~~ Imeneo, che de gli Amanti giocondo
I lunghi voti, le querele, e il pianto
Ode propizio, e da l' Aonie vette
D' edera, e mirto, e ~~amaranti~~, e rose
* Invocato a ter scende, e in mezzo al plauso, *Inghirlandato il crin, e la raggiante Alto scotendo inestinguibil face
Al ~~dolce~~ canto, e a le volubil danze
Di mille pure verginelle intatte
Eternamente ~~insieme~~ in un gli annoda e stringe.
Celeste Urania, che di fondo ai l'ombra
De' Nuziali carmi ampio tesoro,
Di che lieti ne fai gli inclitti sposi
Lieta Reina, ora mi guida in parte,
Ove ristoratrice aura gioconda
Placidamente move, e i densi alori
Ergono quasi impenetrabil muro
A rai del sol ch' ora più sferza, ed arde
Inesorabil le campagne, e i fiumi.
Quivi temprando la sonante cetra,
Dolce del grande Savonese un tempo
Cura ed amor, meditiamo un canto,
che scorto a vol su le sonore penne
De fatidici versi altero scenda
A rallegrar di non bugiardi augurj
L' alme contrade del bel Sonzio ameno.
Diciam l' alta cagione, onde fu tratto
Novellamente a l' amorosa schiera,
~~Ed a Ninfa gentil del sangue eccelso~~ Ed a Ninfa gentil chiara pel sangue
~~E in un de la virtù che ognor s'annoda~~ E in un per la virtù, che quasi più fer-ve
Nel chiaro de' Strassoldi antico seme,

* ~~Per man tenendo inestinguibil face~~

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

S'aggiunse il mio Batista, inclito germe
De l'alta Turriana annosa Pianta,
Che tante età, tante Cittadi, e tante
Provincie ornò de' suoi gran tralci eletti;
Ed or non meno rigogliosa, e bella,
Quasi sprezzando il minacciar de gli anni
S'erge così, che l'ardua fronte estolle
Dentro a i le nubi, * a gli alti Dei vicina.
Già quattro volte accese il sole avea
Le atroci zanne del Leon Nemeo,
Celeste segno, ed altrettante in Cielo
Ricondotto quel giorno, ahi flebil giorno!
Giorno mai sempre tenebroso, e amaro!
In cui la saggia Marianna, illustre
Sangue de La Rabbata eccelsa stirpe,
Degna consorte a sì gentil marito,
De gli anni in sul fiorir giunger si vide
Di morte al varco; e chiuse al sol per sempre
Le belle luci, qual colomba intatta
Di variondante lume intorno cinta,
Lieve candido spirto al Cielo alzarsi:
Cui seguian liete, e di sua sorte altère
Le due che allora allor tra mille ambasce
Schiuse dal seno avea candide Figlie;
Quasi sdegnatesi di spirar più oltre
Quelle che a l'alma genitrice ~~[illegible]~~ chiusi
~~[illegible] aure di vita; e l'ancor Batista~~ (Innocenti cagion!) avean sorgendo
~~Ancor fedel non poneva il duolo acerbo,~~ Aure di vita: e ancor Batista ancora
~~Che allor [illegible] il cor gli afsolse.~~ Lentar non sapea l'acerbo duolo,
Che inseparabil l'alma allor gli afsolse
Sempre presente al suo pensier, dovunque
Ei lo portasse, si facea quell'aspro
Momento fatal in cui l'estrema volta
Mirò coperta di pallor di morte
Giacersi la gentil salma onorata
De l'amato suo bene, ahi non più suo!
Quindi di nere vedovili spoglie
Ognor vestendo, e via fuggendo i luoghi,
Ove sbandito il dolce letizia regna,

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Squallido e gramo, e di mestizia in fondo
~~parea sepolto, o che risorgesse il sole~~
~~In oriente, o che nel mar cadesse.~~
~~Larga di pianto inesicabil vena~~
~~Spargendo amaramente, e sol trovava~~
Qualche conforto in ritornar sovente
~~A~~ Presso a rivedere il gelido ~~marmo~~ sasso,
che le ceneri amate in sen racchiude;
Quivi allargando a la sua doglia il freno,
Ed il perduto ben chiamando a nome
Di gemiti, e sospir, d'alte querele
Il tutto empieva per lunghe ore intorno.
Così poi che la tortorella ~~amante~~
Per cruda man di cacciator più crudo
Vide estinta cader ~~il dolce sposo~~ querulo e solo
~~Vassene, e al luogo, ove il suo amor perdeo,~~
~~Ritornare fedele ella suole ognora.~~
~~Ivi l'interna doglia a far palese~~
E plora e geme, e in flebil ~~tuono~~ suono amaro
Raddoppia il meschinello i suoi lamenti,
Onde la selva tenebrosa, ed onde
L'erbosa valle, e del ruscel la sponda
Rendon percosse un flebile suon dolente.
~~Così~~ non oprar prieghi e consigli usando
Tutti che per sangue, ed amistà congiunti
E a lui più stretti son, perchè da l'alma
Sgombrando infin il grave duolo acerbo
A pensier men funesti il varco aprisse
Entro suo petto. e tra cent'altre Ninfe,
che lieta fan l'onda del Sonzio ameno,
Quella sciegliesse a suoi desir conforme,
In parte almeno
Che compensargli il già sofferto affanno
Potesse appieno
Potesse un giorno, e di vezzosa e bella
Prole maschile rallegrarlo ~~ancora~~ infine
Di che seco portata avea morendo
Marianna ogni speme, onde il gran tralcio
Per lui costretto a inaridir non fosse.
Ma invan: che a lui dal lagrimar parea
Anzi di trarre al suo dolor conforto.

Movea soletto, o risorgesse il sole
In oriente, o al mar lasciasse in seno
I fervidi destrieri. Ei sol trovava

Vassene ognora il buon consorte, e qua
A la selva fatal, ov'ebbe il suo
Unico amor perduto, e s'aggira intorno
Pur a disacerbar l'interno doglia

E quei che per sangue a lui sieno congiunti
E per dolce amistà perchè da l'alma
Il grave acerbo duolo ~~infin~~ omai sgombrando.

Onde quant'altri mai va il Sonzio altiero

Di trarre anzi al suo dolor sollievo e conforto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E di serbar la marital sua fede,
E gli amor suoi al cener sacro uniti
Di chi gli ebbe primiera, e seco tutti
Puro disciolto spirto al Ciel rivolti,
Ei fermo in mente da gran tempo avea.
Deh voi soffrite, Incliti sposi, in pace,
Se l'alma gioja, che vi innonda il petto
E in così lieto avventurato giorno
Soavemente ancor vi ride in volto, Soavemente vi lampeggia in fronte
Di sì meste memorie a spargèr vegno.
Chè a Te in membrar, sposo ~~immortal~~ fedel, la lunga
Sofferta noja, ed il mortal cordoglio
Più cara e dolce, e del tuo amor più degna
~~Costei ti apparirà che sola il fine~~ Ti sembrerà costei, che sola il duro
~~Pose al tenor di tua dolente vita.~~ Tenor cangiò di tua dolente vita
Come in pensar a lo tenace ardente ~~Afflitto ritornata in allegrezza il cuore~~
Febbre, ed a l'ansie palpitanti e fredde,
A lunghi ardori e a la cocente sete
Appar più dolce, e di maggior diletto
~~[illegible]~~ Ricolma il seno sanità ridente
A chi portata a voi su bianche penne
Di purpureo color distinte e vaghe
Dopo lungo pregare al fin ~~[illegible]~~ discese
E tu quindi non men godrai scorgendo, E tu quindi non vedi di tè contento
Sposa gentil, di che possente fiamma Andrai sposa gentil, ricolma il seno
Per te soavemente sfavilla e avvampi, chiaro scorgendo di qual alta fiamma
Se pria solo te col tutto obbliar potèo
Anzi tornar in allegrezza il letto.
Ma come avvenne ciò? e tu 'l narra o Diva, Ma come avvenne ciò. qual fu à bella
Tu che per bocca de' tuoi cigni godi Dolce cagione! Tu vel narra, o Diva
Altrui svelar i più riposti arcani. Tu che per bocca de' tuoi cigni godi
Già velata d'orror la notte algente Far de l'arcane cose altrui tesoro
Ratta correa del Ciel l'ultime vie,
E dal indico mar l'alba novella
Sorgeva a riondur l'amaro giorno,
In cui Battista fu a morir costretto
Le sue speranze in sul fiorir recise:
Ond'egli il duro caso in cor volgendo,
Mesta memoria, più che mai dolente

BIB... U...

Riposo a l'egre membra ancor non dava,
ma stancando del letto or l'una or l'altra
sponda affannoso, egli ~~spargea~~ traea dagli occhi
Larga vena di pianto, e fuor del petto
Tronchi e bassi sospir mesto traea. — Tronchi e bassi sospiri: quando la stanza
Quando la stanza, in cui giacea soletto,
Tutta mirò folgoreggiar repente
Di così vaga, e sì mirabil luce,
ch'occhio mortale de' cristalli armato,
Di che fabbro ne fu Britanno ingegno,
mai non giunse a goder. E a quella in mezzo
Starsi in celeste portamento altero
L'amatissima sua consorte. In tersa
Dorata nube ella sedeva, e d'oro
Contesto e d'ostro era il volubil manto,
che ~~sino~~ sino al fianco si stringeva, ed indi
Più largo il piede a ricoprir scendea.
Con mirabil lavoro insieme conteste
Gemme, e rubin, candide e terse perle,
Diverse oh quanto, e in suo color più vaghe
Di quelle, che nodrir nell'[illegible] seno
Suole l'aurora, e su spalmata nave
A l'Italiche spiagge almo tesoro
mandan da lungi le Eritree maremme,
Le fregiavan le orecchie, il collo eburno, — Fregiavan le belle orecchie, il collo eburno
E il biondo crine. Ella serena il volto
Da labbri di rubin sì dolce riso
Scioglica, che vinto di dolcezza avrebbe
Ogni più duro e più selvaggio core.
Non mai sì vaga, e in suo vestir pomposa, — Non mai sì vaga, e in nuov... si vagh...
Né sì dolce a mirarsi in cielo appare
Nunzia di bel sereno Iride bella:
Né così presto al suo spuntar la pioggia
Nembosa fugge, fugge il vento insano,
E il mar l'ira depone, e ~~torna~~ riede in calma;
Come in mirar de la gentil consorte
L'almo sembiante il lungo duolo ~~acerboso~~, obblia
Scordossi il lagrimar, e in un momento
Di soave piacer si dipinse

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Battista in volto, ed esclamò dicendo:
Dunque egli è ver ch'io ti rivegga in fine,
O del mio bene un tempo, or del mio male
Dolce amara cagion, nè questi lumi
Si pascono d'inganno? Amato bene!
Deh la destra mi porgi ond'io in quella
In dolcissimi baci il cor distempri.
Ma qual Nume pietoso a me ti manda
A consolar quell'aspro duolo in parte;
Che da quel dì, che mi lasciasti in pianto,
Gittomi in fondo di miseria estrema?
Io ben nel so, quella rispose, e sciolse
Di dolcissimi detti ampio tesoro,
che tra perle, e rubin movea veloce,
E sì tal pace, che dal fral disciolte
Godono l'alme nel beato Olimpo;
Cura mortal turbar potesse in parte
Certo che l'alma di ~~[illegible]~~ tristezza ingombra
M'avrebbe il tuo sì lagrimevol stato.
Ed ecco ch'io da le stellanti soglie
Amatissimo bene a te men vegno
Di pace apportatrice. Ah questo il giorno
Sia questo il ~~giorno~~ dì, che il principio diede
Al tuo dolore, il fine ancor ne apporti.
Prendi di te pietà: già assai piangesti.
Or quella fe', che a me sincer serbasti,
(Di che grata ti son),* e allor si sciolse
Che me nembo di morte al ciel rapiò,
Pensa a donarla altrui. Turbossi a questi
Detti Battista, e ~~[illegible]~~ e l'interruppe, e disse
Deh non volere amareggiar con questi Deh lascia omai d'amareggiar con questi
Ingrati accenti quel piacer soave,
Che in rivederti io provo. A te sinora
Vissi fedele, e tal vivrò pur anco
Finchè morte pietosa a miei lamenti
Venga a troncar quest' odiata vita.
Invano amor m'insidiò al varco, e invano
D'altra bellezza armato si mosse assalto
A questo petto: Ei si dica, ma quella

BIBLIOT. CIVICA DI UDINE

Non s'arrende per ciò, ~~Cor di~~ mai sì vigilia·
Da Loco a la ragion. Potrai tu dunque
Soffrir che spento anzi suo tempo ei cada
Il nobil tralcio che qui al Sonzio in riva
Amò di ~~propagar~~ trapiantar il tuo gran Padre,
Perchè vogliesse più robusto, e meno
~~Del tempo edace paventar potesse~~ Paventasse del tempo i crudi oltraggi
Il ~~magnanimo~~ generoso tronco, ond' egli è figlio?
E per serbar la marital tua Fede.
~~A cui, che a grazia tal [illegible]~~!
~~Essa grata non può, vorrai che ei [illegible]~~
~~Privo per te di tanti illustri Eroi,~~
~~Che per [illegible] al prisco [illegible], e al vanto,~~
~~Di che [illegible] ancor [illegible],~~
~~Aspettan da te la nobil salma~~
~~Impazienti, onde da [illegible]~~
A me cui grata a grazia tal, è in pace
Del soffrir pur, esser non può, vorrai
Vederlo privo di quei tanti Eroi
Degni del sangue tuo, che da te solo
Impazienti l'onorata salma
Aspettan, onde da' lor astri omai
Scendere a far gemme d' Italia, il mondo
Aureo tutto e pien de l'opre antiche?
Ah no! ~~[illegible]~~ voler tu ciò! Per quanto caro
Esser ti de' l'onor, la gloria, il vanto
Del tuo gran ceppo, per la ~~[illegible]~~ amata destra
Per questa di me' destra fedel, per quanto
~~Potesse in me trovar che dolce e caro~~ unqua trovassi 'n me che ~~[illegible]~~ dolce e caro
A te pur fosse, per le ~~amate~~ elette figlie,
Che ti restano ancor, teneri e dolci
Pegni de l'amor mio, per quella infine
Per quella fè, che per me cara tai tanto,
Cangia pensier ten prego, e al mio t'arrendi
Anzi al voler del Cielo; esso che veglia
Di questa immortal Pianta in guardia ognora
Tanto chiede da te. Chi mai poria
Mover contrasto a sì possente forza
Di prieghi e di ragion? Certo Batista
Non ha sì duro il cor ~~[illegible]~~ più ~~[illegible]~~ L'antico
~~Meno venir la ripugnanza antica~~ Odio risorgo ch'a novelle nozze
~~A novelli Imenei, e vinto quasi~~ Nodriva in cor si sente venir meno
~~Già si confessa, e in guisa tal la parla~~ E guidassi per vinto, in tali accenti
De' suoi interni pensier nostra facendo
Se me speranza lusingar potesse

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Di Sposo ~~[illegible]~~ innocente, che a bei costumi
~~Di consorte a l'amor, a l'antica fede,~~
Al senno a la pietade, e al cor sincero
~~Se in parte somigliar almeno sapesse,~~
Forse che paghi e i suoi desir ~~[illegible]~~ in lieve
~~Sarebben [illegible] farli [illegible] [illegible] spesso.~~
~~Che vale al mondo furo ognor le donne~~
Forti, ed ~~in oggi più che mai le dande,~~
~~Il giuoco ed i stranier molti costumi,~~
E mille altri piaceri omai sbanditi
Stan dal sesso gentil virtù sì belle:
Talchè a dito color mostrarsi ~~[illegible]~~ si ponno
~~che [illegible] dacan [illegible] [illegible]~~
~~Che qui vigilio, e pur tra queste~~
~~una ve n'ha Vergin gentil, che adorna~~
~~Nel dolce fior de gli anni suoi più verdi~~
~~Va di santa virtù, che appien potrebbe~~
~~Le sue brame appagar, e in cui volgendo~~
In ~~[illegible]~~ prisa sovén a contemplarla i lumi
Sentisti un dì novella fiamma al core,
Che dolcemente arso t'avria, se quella
Fede, che a me pur di serbar giurasti,
Contrasto non faccia. Tu ben m'intendi
Che di Cecilia io parlo, eletta gemma,
Onde s'arricchisce altrimente il ceppo
Inclito de' Stassoldi, a me per sangue
Strettamente congiunta. Ambo le gote
~~[illegible] Batista di Cecilia al nome~~
~~D'un bel sorriso, e fé ragione al vero~~
Così tacendo, ond'essa a dir qui siegue.
Quale in questa vien meno, od anzi quale
Sovrana dote, che felice appieno
Uno Sposo far possa, in lei non splende
Come in ricco monil indica gemma?
In lei dal chiaro ~~lungo~~ prisco onor degli Avi
Scende tal lume, che ben ~~[illegible]~~ puote altera
Gir di sua sorte. In lei pietà non finta,
Pietà, che i chiari genitor col sangue
Le trasfusero ~~[illegible]~~ in seno, ognor più ~~[illegible]~~ ferme

A la fé maritale, al puro amore
Se in parte alcun rassomigliar sapesse
Far io potrei. Ma indarno omai ciò...
Che vale ognora fur le donne a' mondo
E saggie e forti, ed a' nostri dì già ...
Ancor si fero: che le piume, e il gioco
E danze, ed i stranier nuovi costumi
Che tal trito sentier van lunge: Eppur
Eppur l'ha interruppe eppur tra qu...
Una ve n'ha vergin gentil, che adorna
Sen va sul fior de gli anni suoi d'...
Bella virtù così, che appien potrebbe
Render paghe sue brame, e in cui vo...
...do

~~[illegible] Batista [illegible]~~
~~[illegible]~~
D'improvviso rossor ambe si tinse
Il chiaro udendo ed onorato nome
De la bella Cecilia, e ~~[illegible]~~ d'un sorriso
Ragion fe' al vero. ~~Ond'~~ l'essa a dir
poi siegue

BIBLIO[TECA] C. [illegible] U. [illegible]

~~mette le sue radici. Aperto il senno~~
~~chi non le legge apertamente in volto?~~
~~Come per ciò a la gentil Nipote~~
A ~~la Nobile Antonia~~, a cui natura
Diè sì bel velo, perché speglio ~~fosse~~
De l'alma ancor più bella, e che cotanto
Per tal virtù di sé maggior risplende
Ne' raggi al guardo. Alma onestate infine,
~~Dolci maniere e signoril contegno~~
I modi, i detti suoi, gli atti, e 'l sembiante
Temprano e reggon così che il tutto aspira
Di vera nobiltà. Tre in Lei, se il brami,
Ricco tesor di non vulgar bellezza
~~Pregevol tanto ed virtù l'investe~~
~~De' suoi be' raggi~~, a desiarti resta.
~~A questa dunque tu tua destra porgi~~
~~Porgi gli affetti tuoi, con questa~~ il nodo
Felice stringi a cui serbato è dal
Di figli e di Nipoti eletta
Schiera immortal, che a la tua mensa intorno
Quai rigogliosi ramuscei d'oliva
Crescéran lieti. Di che dolce allora
Giocondità non pascerai tu l'alma
Quando vedraili del gran genio impressi
~~Degli Avi tuoi ad emular conversi~~
~~E le più chiare e più lodate imprese~~
Non ti lusingo io no che un dì mirarli
Ne l'avvenir entro il più denso orrore
Tutti A me fu dato Ed oh potessi io pur
Tutti ritrarli al tuo pensier davanti
E quell'opre ridir ond'altri in breve
Nel faticoso aspro sentier de l'armi
Giungerà a tal che invan l'~~oriente e invano~~
~~Il Re de l'Affrica al di lui braccio invitto~~
~~Tutti opporransi; altri di bella pace~~
L'arti seguendo de la Patria illustre
Farà sua cura la salvezza, e il vanto;
Ed altri infin de le belle orme impresse
Dal caro Genitor movendo ai ... alte

Vedrai che mette sue radici. Aperto
chi a Lei non legge maschil senno in fronte
ond'è sì cara a la tua gran Nipote

~~Pregevol tanto~~, ove de' raggi sua
Virtù l'accenda, a desiar ti resta.
A questa dunque volgi omai tua destra
A questa offri 'l tuo cor; con questa il nodo

De gli Avi tuoi or celebrati impressi
Sin da' primi anni ad emular conversi

Le ~~applite~~ schiere
Qual a gonfio torrente argin nel Lino
Lui s'opporranno. Altri di bella pace

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

cime
Vette di Pindo ai tuoi lor gloria antica
Tornar godrai le caste amabil dive.
Ma troppo omai fora ciò lungo, e grata
Già l'aurora con le man di rose
Per dispiegar al nuovo dì le porte
Pur di due ti dirò, che al nome, ~~e~~ a l'opre,
E le sembianze, e al signoril costume
Rinnovellar godran ~~e~~ il tuo Giuseppe.
L'Ei chè nel ~~del~~ nome a me sembiante
Fin quando in terra visse amai cotanto
Vedrai in quello in rassegnar del Chiaro
Immortal Zio l'opere ~~eccelse~~ onorate, come
Schivo de l'ozio, e di viltà nimico,
Anch'Ei de gli anni ~~nel~~ sul più ~~fiorir~~ verde Aprile
Lungi movendo dal natio soggiorno
Vagar godrai pellegrinando e terre
Straniere e mari, e da le varie leggi
De le varie tra lor Nazion diverse
Di genio di costumi e d'arti e studj
13 Da varj fatti, e da gli incerti eventi
Trarlo ulisse a se formar quell'alma
Rara scienza, de l'umana vita
Mente, e sostegno, che prudenza è detta:
E poiché piena avrà la lingua e il petto
Di sì pregevoli merci ~~volgeo~~ al Patrio albergo
Volger di nuovo le onorate piante;
E a sostener all ministro eletto
De le pubbliche cure il grave incarco
Di giustizia di fe', d'onor di zelo
Di ~~signoril magnificenza in lui~~ Di cortesia di gentilezza in lui
Darsi a Trieste e al cittadino esempio.
E vedrai questa pur, ~~non solo spesa~~ benché coperta
* Volger l'opre, e il pensier sempre e ~~grande~~ pronto *Di gentil gonna, per il suo simile
~~Ad emular l'opre e tutti pregi e il candor~~ rari ad emular de' fatti egregi
Di sua ~~dolce~~ chiara Sorella: eccelsa Donna
Del sesso, dell'età, del tempo invitto,
Ond'essa è figlia, raro vanto, e raro
Ornamento e splendor, che l'alma e il petto
Di ~~maschile costanza alto valore~~ maschio senno, e di costanza armata.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Come portando nel gentil suo petto
~~Di vivace colore di~~ pietà di valor giunse a le mete.

Gentil Cecilia, quai pensier, quai sensi,
Intensi, e pensier di fe', d'amor, di ~~[illegible]~~ gioja
Credi che in ascoltar tuoi pregi illustri
E di che bella prole avrai tu un ~~[illegible]~~ [illegible]
Debilmente ~~a~~ ricarlo in sen Battista
Per te volgessi? Invan, qual chi gran tempo
Impacciato è di parlar ~~invano~~ promuove,
Privano all'alme fortunate nozze
Più d'accendermi tenti, assai dicessi.
A tuoi desiri, ed al voler del cielo
Io già m'arrendo e i ~~grandi~~ fortunati augurj ~~accetto~~ Pronto ad empier m'affretto. Così vari
~~A cotai detti Marianna un riso~~ Detti la bella Marianna un riso
Amabil sciolse, ~~che dell'~~ interna gioja
Ch'~~ella~~ ~~[illegible]~~
Verace segno, e in un baleno disparve.

In quel momento di raggiante luce
Apportator in Oriente il sole
Ratto s'estinse; e tosto il novello raggio
Battista in miniera tosto a te giunse
Le membra terse, ed il squallor ~~[illegible]~~ deposto
~~Coperto~~ D'allegri panni egli s'ammanta e giunto
~~In quella, ove Cecilia di suoi sospir ben degna~~
Cecilia alla traccia suoi giorni, dal primo
Ti par, che di felice nel leggiadro aspetto
Suoi lumi, tutto vicino tentassi ...
Da un dolce ardor, che quanto in lei più volge
Cupido il guardo, vieppiù forza acquista
T'ardir egli però non s'arde ~~il grande~~
Trasporto consente, e gli ~~volta~~ Dei sì caro
Quindi indugi non pose a lei sua somma
Speme e confessò, e con alterno assenso
Poi di sposo riceve, e da la fede:
Di che lieto e fastoso il tempo affretto

BIBLIOTECA

~~Del gran connubio, ch'or d'Urania il Figlio~~
~~Seco traendo dai Stellanti giri~~
~~Scende a ~~congiunger~~ ~~
~~I casti voti e i non leggiadri ...~~
~~Lieto scende a congiunger, con adamantino~~
~~Saldo più che Diamante i due felici~~
~~Avventurati sposi in un ...~~

Là, dove altera de' suoi pregi sen degna
Trahea Cecilia i giorni, al primo sguardo,
Che fiso ei volse nel leggiadro aspetto,
Tutto sentissi ritrar la dolce
Cara ardor, che, quanto in Lei più volge
Cupido i lumi, vie più forza acquista
Però senza indugiar a Lei sua brama
Apre e disvela, e in Lei voler conforme
Lieto sorprendo già la fè di sposo
Ispri di augelli ... co' suoi voti intanto
Tra fausti auspicj il gran Connubio affretta,
Il gran Connubio, ch'or d'Urania il Figlio
Seco traendo i fortunati augurj
L'alma secondità la Candida ~~pace~~ Fede,
Il pudico piacer, e 'l Amor, e la Pace
Scende a sciogliere dai Stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Molto Rev.do Sig.r Sig.r mio Stimatiss.mo

Ho ammirato per verità il di Lei bell'ingegno, ed il buon gusto col quale ha composto il Sonetto a me cortesem.te trasmesso. Io però sendo questo a me inscritto con lodi, che non mi convengono, non ho voluto spedirlo là, dov'era destinato. Ho privato è vero Lei de' donati encomj, ma non ho voluto dar occasione a chi lo leggesse di creder di me ciò, che non va creduto. Le rimetto la risposta in questo più rozzo sì, ma più sincero Sonettaccio composto fra mille imbrogliatiss.me faccende, fra le quali sono io di continuo occupato; e vedrà per conseguenza, che è tirato giù alla malandrina. Lo legga, e lo stracci, che altro non merita. Se fossimo ancora in tempo l'avrei pregata d'un'altra composizione per poterla inserire nella raccolta; ma non lo siamo più. Riverisco distintam.te il Sig.r D. Domenico di Lei bendegno fratello, e con piena stima mi protesto

D. V. Molto Rev.da

Gorizia li 24 Luglio del 1747

Aff.mo Serv.e
Federico Luigi Turiano
Co: di Valsassina

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

28

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

5

Del gran connubio, che or di speranza il figlio
Seco traendo dai Atlanti giri
Scende con conquire uno
I casti voti e i ner
Lieto scende a com
Saldo più che d
Avventurati sposi.

à, dove allor de
Vada Cecilia i gi
Che fiso ei volse
Tutto sentissi ...
Cara ardor, che
Cupido i Lumi, ...
Ben so senza indug
Apre e disvela,
Lieto sorprendo già
Offri di avvoglie
Tra fausti aug
Il gran connubio, che or si avvanza a og
Seco traendo i fortunati augurij
L'alma secondità la Lancia [illegible] Fede,
Il pudico piacer, e l'Amor, e la Pace
Scende al Sear sin da' Atlanti giri
D'aurato felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Risposta al Sonetto del Sig.r D. Francesco O[illegible]ro,
che incomincia:
Se per facil natura, e vigil arte &c:

## Sonetto

Già al Ciel salisti con tua vigil arte
Là, dove anch'io, di me maggior per farmi,
E per goder quello, che a pochi imparte
Febo divin favor, tentai levarmi.
Dunque franco vergar ben puoi le carte
Di colti sì, non già di rozzi carmi,
Siccome i' fò: che tu giungesti in parte,
U' indarno, ahime! più volte ardii d'alzarmi.
Così dal tuo cantare onore, e vanto
Trarranne quella, ch'or l'Orebbe ascende,
Vergine illustre in sul fiorir degli anni.
Ed aggiungendo a Lei tuo nobil canto
Maggior forza e valor, là, dove stende,
Batterà più spedita ognor i vanni.

BIBLIOTECA 25 28

BIBLIOTECA 51

Del gran connubio, che or di prenunzia il Ziglio
Tuo traendo dai Atlanti giri
Scende con congiur ...
I casti voti e i ...
Ecco scende a ...
Saldo più che ...
Avventurati sposi ...

... dove alor dè
Vada Cecilia i gi...
Che fiso ti volse...
Tutto sentissi ...
Soave ardor, che ...
Cupido i lumi, ...
Però senza indug...
Apri e disvela ...
Ecco sorgendo già ...
Sposi ...
Dai fausti ausp...
Il gran connubio, ch' or ...
Tuo traendo i fortunati auguri
L' alma dicondizia la ... fede,
Il pudico piacer, l' Amor, a ...
Scende a ... sin dai Atlanti giri
D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIV... UDIN...

26
28
BIBLIOTECA

Del gran connubio, che or di speranza il ciglio
Seco traendo dai Atlanti giri
~~Scende a compir una~~
I castri voti e i ne
Lieto scende a con
Saldo più che di
Avventurati sposi

a, dove alcor de
Trada Cecilia i gi
Che fiso ei volse
Tutto sentissi ried
Cave ardor che
Cupido i Lumi, vi
Però senza indug
Apre e disvela
Lieto sorgendo già
Ifre di auguste
Tra fausti auspi
Il gran connub
Seco traendo i fortunati augurj
L' alma pudicizia la Candida ~~fede~~ fede,
Il pudico piacer, e l'Amor, la Casta
Scende a Dear sin da Atlanti giri
D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA UDINE 27

28

Del gran connubio, che or si promette il Figlio
Neo traendo dai Atlanti giri
Scende ca congiunge ...
I caldi voti e i ...
Lieto scende ...
Saldo già che ...
Avventurati sposi ...

... ove, dove altri de ...
... Cecilia i ...
Che fiso di volse ...
Tutto sentissi ...
Cara ardor che ...
Cupido i lumi, ...
Però senza indug ...
Apri e disvela ...
Lieto sorprendo già ...
Offri di augelli ...
Fra fausti ausp ...
Il gran connubio, ...
Neo traendo i fortunati augurj
L'alma Delconditiva la Lancea ~~...~~ Fede,
Il pudico piacer, e Amor, la Cara ...
Scende a Dear sin da Atlanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

Al Molto Rev.do Sig.r Sig.r mio Stim.mo
Il Sig.r Don Francesco Ongaro
Udine

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

28
BIBLIOTECA 5

11

Del gran
Alto ma
Sedeva
I cast
Lieto
Saldo
Avvin

Tra
Che
Tutto
Cava
Cupid
Però
Ag
Lieti
Ipra
Tra
Il
Au
L'alma verecondia, e l'ampia ~~fast~~ fede,
Il pudico piacer, e l'Amor, e i baci
Tende a Dea sin da stellanti giri [?]
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per la partenza da Udine
di S. E. il Sig.r Francesco Diedo
Luog.te Gen.e della Patria

Questa de' canti amica eburnea lira
Che non inutil fregio appendo al collo
Diedemi il biondo Apollo
Ch'è spesso aura di carmi entro vi spira
Perchè con dolci ben temprati modi
A cantar de gli Eroi prenda le lodi

Ed io non mai le belle corde aurate
A scoter fommi del sonoro legno
Se non per chi l'ingegno
Volge ad opre magnanime onorate
Ch'è che [illegible] raro al ciel il suon ne ascende
Se raro è ancor chi per virtù risplende

Ma quando lampeggiar io questa scerno
Alteramente alle Bell'Alme in fronte
D'armoniose e pronte
Rime allor spargo il tuo gran nome eterno
E tale in rimembrar l'alto valore
Diletto n'ha che sen rallegra il core.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA 5

Del gra...
Evi m...
Sederò...
I cat...
Lieto.
Saldo
Avv...

a'

Trad...
Che
Tutt...
Sca
Ag...
Ser...

L'alma deconditta la Candida ~~pace~~ Fede,
Il pudico piacer, l'Amor, a cui
Rende a Bear sin la stellante gira
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per monaca viniziana

Sonetto

Chi è costei che di celeste ardore
In seno accesa al Sinai il volo affretta
Qual d'odoroso incenso e mirra eletta
Da Terra s'alza al Ciel puro vapore

Vergine ell'è de la bell'Adria onore
Che sovra ogn'altra al Santo Amor diletta
Lungi da questa bassa Terra infetta
Corre a serbargli il virginal suo fiore

O ben felice cui non fur d'impaccio
Natali onor beltà ricchezze e quanto
Donar mai puo giunta a virtù la sorte

Che avrà con raro memorabil vanto
Tutto ella sì regia generosa e forte.
Rara virtù cui contemplando agghiaccio.

Per il Baron Antonio del Fin
che prende il possesso di
capitanio del Contado di
Gradisca

Chiaro signor che il sangue tuo trahesti
Da mille Eroi degni d'eterno onore
E cui con opre di immortal valore
Fin dai prim'anni ad emular t'appresti.

Non parlo io come a tanto onor giungesti
Che nota è la gran mente ed il gran cuore
Onde a te sempre ugual con pari ardore
Ne le più ardue imprese a far t'appresti.

Solo in mirar come le genti intorno
Di far corona e di tue eccelse lodi
Dolce fan risuonare il piano e il monte.

Dirò che tal l'Augusta Roma un giorno
Plauder solea a i vincitor suoi prodi
Cinti di quercia l'onorata fronte.

Per il medesimo.

Sparve l'Alba su in ciel: e l'aureo giorno
Che aver sembrò piume si tarde e lente
Par che dal Gange affretti il suo ritorno
Per render pago il comun voto ardente

Suonan di plausi e monti e valli intorno

[illegible]
L'alma fecondità la candida ~~pura~~ fede,
Il pudico piacer, l'Amor, la Pace
Scende a voi sin da stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CI[illegible] UDIN[illegible]

Mentre s'affida il fren di nostra gente
Al Saggio Antonio che d'eccelsa mente
E magnanimo cuor risplende adorno

Gli sta Clemenza in atto ognor soave
Al manco lato e splende al destro assisa
Giustizia in atto maestoso altero

Ad ambe il guardo dolcemente grave
Rivolge Antonio e in lor sembiante il fisa
Poi lor commette il fren del Santo Impero.

Per il Venerdì Santo.

Mio cor che di' l'alto immortal Fattore
Che ti creò da un tronco infame pende
E tra gli insulti e le bestemmie orrende
D'un popolo insolente al fin sen muore.

Il vede e tace il Sol d'alto dolore
Bello non più qual già solea risplende
Ma nera ecclissi d'ogni intorno stende
E il tutto ingombra un tenebroso orrore

Mugghia sconvolto il mar, i monti il suolo
Mandan alto fragor spezzansi i sassi
Chiaro facendo il grave lor cordoglio

Tu sol cagion di tanto scempio e duolo
Molli stolto mio cor superbo i passi
O ben più duro d'ogni alpestre scoglio.

BIBLIOTECA

1

BIBLIOTECA

5

91

Del gra
Ceu t
Scheda
I cad
Lieto
Saldi
Avv

Per il Giorno di Pasqua

Canzone

Strofe

Qual dolce e subita
Gioja in sen destami?
Non più di lagrime
Tempo o Melpomene
Di canti lugubri
Tempo non è ...

Antistrofe

Quest' è quel candido
Giorno dolcissimo
In cui sua gloria
... io grandissimo
Del suo unigenito
Canta a noi fè

Ceu

L'alme decoror ai re vanca pace, sere,
Il pudico piacer, e Amor, a Cielo
Rende a Dear sin da stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CI UDIN

Epodo

Preda di morte è ver barbara giacque
Per gente Ebrea
Perfida e rea
ma come al regnator superno piacque
Ei serve a miglior vita
Per gloria sua maggiore, e nostra aita

Strofe

Tu dunque o Vergine
che su dell'Libano
Cinta d'un fulgido
Serto stellifero
di Dio le glorie
Ami cantar

Antistrofe

Rallegra i timpani
dell Santo Davide
L'Arpa dolcissima
Che io di gaudio
La terra e l'aria
Tutta ingombrar

Epodo

Cantar io la sconfitta e il grave scorno
Che al fier Satano
Portò sua mano
vittoriosa in questo amabil giorno
E l'allegrezza ancora
Cal di Maria provò l'amabil suora

Strofe

Lagrimevole
Stato de gli uomini

BIBLIOTECA

32

BIBLIOTECA

Del gra
Sco
Sedu
I col
Litto
Sald
Am

Per tanti secoli
Che il Re dell'Erebo
Crudele impero
Tenne su lor
Antistrofe
Che miserabile
Orrido scempio
Facea de l'Anime
Senza che fussevi
Chi ponessi argine
Al suo furor
Epodo
Guai se chi in Cielo de l'uom tien cura
Con pietose
Luci amorose
Non rimirava la fatal sciagura
E non mandava il Verbo
Di Stige a debellar il Re superbo
Strofe
Scende ei nel l'Erebo
E il fier Lucifero
E i suoi satelliti
D'indissolubili
Catene aggravali
Con gran poter
Antistrofe
E ah come indomiti
I superbissimi
mostri contorconsi
Tolto vedendosi
D'affligger l'anime
Il rio piacer.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sco
L'alma [illegible]
Il pudico piacer, l'Amor, [illegible]
Tende a star sin la [illegible] gira
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA D'UDINE

Epodo

Qual voi miraste l'African Leopardo
Con fiera rabbia
La ferrea gabbia
Scorrer di vivo foco acceso il guardo
Non potendo col piede [illegible]
In brani far le ancor lontane prede

Strofe

Ma. s'. essi fremono

Dominium

[illegible] il primo albore

[illegible] del Redentore

[illegible]re ancor piange [illegible] morto
E non sapeva ch'era gesù risorto.

Strofe

Quando ivi un candido
Celeste spirito
Vide [illegible]

BIBLIOTECA ... UDINE

BIBLIOTECA ... UDINE

Dil gra...
Seco ...
Sedrà...
I cal...
Lieto
Sald...
Avv...

Per tanti secoli
Che il Re dell' Erebo
Crudele imperio
Tenne su lor
Antistrofe
Ah miserabile
Ondo sempre
Turba de l'Anime
Senza che fussevi
Chi ponesse argine
Al suo furor
Epodo
Guai se Chi in Cielo de...
Con pietose
Cure amorose
Non rimirava la fatal...
E non mandava il Ver...
Di Stige a debellar il ...
Strofe
Scende Ei nel l'Erebo
E il fier Lucifero
E i suoi satelliti
D'indissolubili
Catene aggravoli
Con gran poter
Antistrofe
E oh come indomiti
E superbissimi
Mostri contorconsi
Loro vedendosi
D'affligger l'anime
Il rio piacer.

Questa con cui al buon [illegible] Servi le glorie
Cantando in parte [illegible] venturi,
Canzone incolta, e che mal seppi, ... vai
Di quell'alme ritrar lumi sereni
Questa, Vate immortal, umil sen viene
A Te, che de' più chiari al paro vai,
E non che Italia, stranie genti omai
Del tuo gran nome altamente hai piene
Felice Chi ... di piacerti a tanto
... ragion ...

...
Seco ...
L' ...
Il pudico piacer, e l' Amor, la ...
Tende a ... sin da ... giri
D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Epodo

Tal ver miraste l'African Leopardo
Con fiero rhotio
La ferrea gabbia
Scorrer di vivo foco acceso il guardo
Non potendo col piede
In brani far lei ancor tentando prede.

Strofe

Ma s' essi fremono
E ciò desperano
Di voci orribili
Empiendo i concavi
Antri tartarei
Quantunque in van

Antistrofe.

Ebbra di gaudio
E' però l'inclita
Donna di Magdalo
Nè più di lagrime
Gli occhi suoi lucidi
Molli sen van.

Epodo.

Surge a pena appena il primo albore
Del dì nascente
Di luce ardente
Il corpo a imbalsamar del Redentore
Che ancor piangeva morto
E non sapea ch'era già risorto.

Strofe

Quando ivi un candido
Celeste Spirito
Vide che stavasi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

11

Del gra,
Pew A'
Sedendo
I cal
Ditto
Sallo
Am

O in dolce amabile
Aspetto dispiegli
vive gesta

Antistrofe

Chi in versi esprimere
Può il dolce gaudio
Onde la fervida
Amante al subito
Felice annunzio
Sorpresa fu

Epodo

Ah che non giunge mortal lingua a tanto
Sé tu tu appella
Sagra Sirena
Agguagliare le sue col dolce canto
Per cui fatte gioconde
Echeggian del Giordan le sagre sponde.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Pew
L'au
Il pudico piacer, l'Amor, la Pace
Rende a Sear sin da stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per il venerdì Santo.

BIBLIOTECA
UDINE 91

BIBLIOTECA
UDINE 51

Del gra
Nro Ai
Sedede
I cal
L'itto
Sald
Avv

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

N
Sco
L'avi
Il pudico piacer, e d'Amor, e 'l Cielo
Rende a Dear sin da stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA 35
BIBLIOTECA 5

11

Del gra

Neo

Sedo

I cal

L'etto

Sald

Av

L'

Neo

L' a

Il pudico piacer, e l'Amor, e Fede

Tende al bear sin la stellante gira

D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA D UDINE

BIBLIOTECA UDINE 36

11

Del gra

Seo Ai

Sckede

I cal

Ilto

Sald

Av

Il

Seo

L' ad

Il pudico piacer, l'Amor, la Cast

Tende al Ciel fin la stellante giro

D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ed in membrar tua gentilezza, spene
Sol, che non sdegni, benchè in vil ammanto
Far che sen vada d'un tuo guardo altera.

Non ch'essa aldo di piacervi: a tanto
[illegible] va che non giunge, e che a ragion [illegible]
Qual è vostra [illegible] un sì bel canto
Pure in membrar tua gentilezza, spera
Che le consenta anche in sì vil ammanto
Almen di girsen d'un tuo guardo altera

BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECA ... 7

BIBLIOTECA CIVICA

Del grv
Neo ar
Sedede
I cal
Lieto
Sald
Av

Ugo Barba
confessore

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BI... U...

Il
Neo
L' ar
Il pudico piacer, l' Amor, la Lode
Tende al dear sin la stellante gira
D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVI... DI UDI...

37
BIBLIOTECA

Del gra

Nco ri

Scende

I cal

Lieto

Sald

Av

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sco

L'ai

Il pudico piacer, e Amor, e Ciel

Tende ai Dear sin da stellanti giri

D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA 38

BIBLIOTECA

Del gra
Nio
Seduto
I col
Lieto
Salt
Av

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il
Nio
Li a

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il pudico fiacolo, e Amor, a Lui
Rende al bear sin la stellante giro
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA 5

Del gra[...]
Non a[...]
Sebbe[...]
I cal[...]
Ditto[...]
Sald[...]
Av[...]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

[...]
Non [...]
Li ai[...]
Il pudico piacer, l'Amor, la Fede
Rende a Dear sin la stellante gir
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Rime del 1742.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA

Del gra[illegible]
Ceo [illegible]
Scelde[illegible]
I col[illegible]
Lieto
Sald[illegible]
Av[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Seo [illegible]
L'ar[illegible]
Il pudico piacer, l'Amor, la Pace
Rende a Dear sin da stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sonetto.

Buon Capo d'Anno
Al Conte Gasparo Lantieri,
A di cui risposta comincia . . . . Vita è sol quella,
che di vero onore

Saggio Lantier, che l'ardue vie d'onore
Vinti dell'ozio, e del piacer gl'inganni,
Battesti sì, che negl'Aprili degl'anni
Cogliesti già de le bell'arti il fiore,
Mentre l'Anno novel cinto d'orrore
Di guerre aspre, di stragi, e d'altri affanni
Per l'afflitta Germania i questi danni
Impenna nunzio di non van timore;
Tutt'altro a Voi ne vegna, e allegro in viso
Con la tristezza, e con l'amaro pianto
Lungi cacciando il duol, che i cuor ne sface;
Da lieti giorni, e non mentito riso
Accompagnato ei vegna, e goda intanto
D'esservi apportator solo di pace.

BIBLIOTECA 41

BIBLIOTECA 57

Del gran…
Sdeg…
Scelsi…
I co…
Lieto…
Sald…
Av…

All'Illmo Sigr Filippo Gradenigo
nell'occasione che si fece
una Raccolta per la partenza
dal Reggimento d'Udine di S.E.
Il Sigr Girolamo Gradenigo
Padre dello stesso
Sonetti Due

I

Chi ancor non sa quanto desio d'onore
Possa in un'alma giovanil ristretto,
Miri questo Garzon, che chiude in petto
D'ogni vera virtude il più bel fiore;
Vedrà che il forte generoso core,
Di sante oneste voglie albergo eletto,
Solo nel ben oprar aver diletto
E degli Avi 'n seguir l'alto valore:
Vedrà quel volto di senil consiglio,
D'alti pensieri, e maestade adorno,
E d'ardir, che non pave ombra, o periglio.
Ma venga tosto; che al cader del giorno
Non vedrà più tra noi quel Vostro figlio
Volto a far di se bello altro soggiorno.

II

Garzon, che de l'alte l'ingegno esempio
Costume avendo, e stile in sì verd'anni
Dietro al gran Padre non mai stanchi i vanni
Battendo vai della virtude al Tempio;
Anzi con raro al Secol nostro esempio
Fin là sei giunto, u' del piacer gl'inganni
Scoprendo additi del nimico i danni,
E qual de l'alme ei faccia orrido scempio;
Deh soffri in pace, se il mio cor, cui roda
Per tua partita aspro affannoso cura,
Sol di lunghi sospiri, e amaro pianto

Or-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Se…
L'a…
Il pudico piacer, l'Amor, la Pace
Tende a stringer fra lor stabili giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

[...]sì è cortese per ti rammenta intanto
D'un caro ben che rio destin ne fura
Essere il pianto ancor nel giubil lode.

Per monaca N.N. di Cà Pradenigo
nella di Lei professione
perchè perduto non si stampò onde servì per la [illegible]

Dunque fia ver, che chi a suoi piedi altero
vinte mirò l'alme più schive ognora,
Ceda a Colei, per cui sola oggi fora
Lieto e superbo il mio possente Impero?
Ne le avite grandezze, o 'l lusinghiero
Pensier di sua beltà, che sì la infiora
Quel volto onde ogni bella si scolora
Ritrar dal cielo la potrian pensiero?
Sì disse Amor, e l'arco, e le quadrella
Sdegnato infranse allor, che questa eletta
Da lui fuggir in solitaria cella.
Or che dirà se il guardo mai volgesse
Colà, ve a Dio solennemente Ancella
Sode rinnovellar le gran promesse.

BIBLIOTECA 42

BIBLIOTECA

Al Sig.r Pietro Marini
Celebrandosi il giorno in cui nacque.

A che più tardi ad allumar il Mondo
Con la tua luce o portator del giorno?
Sorgi di Teti omai dal cupo fondo
Tal, che al disio risponda il tuo ritorno.
E tu, o gran Delio, che d'alloro il biondo
Tuo crin ne porti vagamente adorno,
De la cetra vigendo il nobil pondo
D'inni festosi empiendo il ciel d'intorno:
Che in questo dì nacque a le Muse in seno
Marin, che d'amistade esempio vero
Chiaro n'andrà da l'uno a l'altro polo;
~~Quel~~ Quel buon Marin, ch' (ahi duro caso e fiero!)
Lasciommi già vedovo errante, e solo:
Giorno felice, e fortunato a pieno!

Nella Monacazione di D. N.N. ~~Bozzanini~~ Giustiniani
Haec requies mea: hic habitabo
quoniam elegi eam Psal. 131 v. 14.

Povera, angusta, e solitaria Cella,
A cui dal caro April de' miei verd'anni
Del'acceso disio rivolsi i vanni;
Ond'altri a vile questa Reggia appella;
Pur ti rimiro al fin tanto più bella
Agl'occhi miei, quanto da te ~~più lungi~~ ~~son~~ gl'inganni
Più lungi son, che 'l mondo empion d'affanni,
E vera pace il tuo recinto abbella.
Or lungi andate o stolti, e rei pensieri
Di

Il pudico piacer, l'Amor, la Pace
Rende a' ... sin la ... giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Di grandezze, e d'onori; il cor sua calma
Fra gode, e abborre di quà giù i piaceri.
E qui avrà 'l suo riposo; infin che l'Alma
Sen voli 'n seno a i beni eterni e veri
Scarca di questa grave oscura salma.

Povera angusta, e solitaria Cella
A cui dal lieto April de miei verd'anni
Dell'acceso disio rivolsi i vanni
Schernendo ciò che l'uom grandezza appella
Pur ti rimiro infin tanto più bella
Quanto soggetta men a i ciechi inganni
Ch'empiono il mondo ognor di mille affanni

Nell'occasione, che . . . . . . . . .

Sorgi deh sorgi o dolce Terra aprica
Dal letal sonno, in cui finor sepolta
Giacesti; e mira in qual gran fallo avvolta
Ti tien la gente al commun ben nemica:
Mira de' tuoi garzon turba che amica
Del l'ozio sol la briglia ai vizj ha sciolta,
Dal che quell'opre a cui s'è infin rivolta
Tingon di macchia ogni tua gloria antica.
Mira color, che de' passati tempi
Piangon i danni, sol perchè sua cura
Niegò 'l cultor al lor felice 'ngegno.
Mira poi pensa a sì funesti esempj,
Se chi, cagion di tanta tua sciagura,
Fia, ch'a lor gl'affidi un tale 'ncarco, degno.

BIBLIOTECA 43

BIBLIOTECA 5

Del gra
Pio
Sebbe
I cal
Lieto
Salo
L'Av

Per Monaca N. D. Giustiniani

Iam hyems transiit, imber abiit, et recessit: Flores apparuerunt in Terra nostra. ... Vox Turturis audita est Terra nostra Cant. 2. v. 11 et 12.
Veni in Hortum meum soror mea sponsa ib. cap. 5. v. 1.

Passato è il verno, e con lui tutte ancora
Passar le pioggie a la campagna infeste;
Andò pur lungi ad eccitar tempeste
Borea nimico del bel tempo ognora.
Già 'l Sol d'accesi rai fecondo 'ndora
La Terra, che di fior tutta si veste;
E già la tortorella empie di meste
Note 'l bosco vicin ove dimora.
A che dunque più tardi, o mia diletta?
Lascia omai, lascia la paterna chiostra,
E vieni a questa dolce piaggia eletta.
Qui dove i fior di lor beltà fan mostra
Al sen terrotti dolcemente stretta,
Fin che ne giunga la vendemmia nostra.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il
Pio
L'al

Il pudico piacer, l'Amor, e 'l Cielo
Tende a trar fin la Stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Celebrandosi il Giorno consecrato
a Santo Bernardino da Siena
dalle Rev. Monache del medesi-
mo Ordine nel Monastero
d' Udine

Sonetto

Serafino Terren, che fin dagli anni
Più teneri del mondo il mar solcasti
Né della colpa unqua nei scogli urtasti
Saggio in scoprir anche gli occulti inganni

Che di Averno pensando ognora ai danni
Dando col dire e con l'esempio oprasti
Che quei che dalla colpa eran più guasti
Spiccar li festi al Ciel gl'aurei vanni

Mira da la alta tua stellante sede
[illegible] stuol di semplici Angiolette
In un cor sol ordin dei tuoi pregi erede

Mira come d'amor ardon l'Elette
Or mentre il giorno sacro a te sen riede
Nel ristorar le glorie tue neglette.

BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 

Del gra
Neo
Sed
I col
Lito
Sal
Av

## Del medesimo soggetto.

### Sonetto.

Da poi che sciolto da' terreni inciampi
Passò Bernardo a l'immortal soggiorno
Di sì rare virtudi e pregi adorno
Ch'omai sì belle orme non v'è chi stampi
Fremè di rabbia ne' tartarei campi
E tal n'ebbe Satan vergogna, e scorno
Che d'estinguer promise al mondo intorno
De l'immortal sua gloria i chiari lampi
Ma tutto in van mercè di voi che deste
E ognora intente a' di Lui sommi onori
Del nimico gl' inganni a vuoto ir feste
Ben felici voi che fra gl' orrori
Ben d'un Chiostro tanto oprar poteste
Quant' Ei ne gode infra i beati cori

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il
Neo
L'ào
Il pudico piacer, e 'l Amor, a' lati
Rende a' Dear sin da Atlanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Non è non è degna ora nei di lode
Sola colei che a primi gradi ascesa
E dal desio d'onor in petto accesa
Opra sì che l'invidia invan si rode
Anche colei del comun plauso gode
Che ad opra benche umil è ognora intesa
Se fa che nella a se stata impresa
Si mostri tal qual già la Donna prode
Cerì di gloria non vulgare adorna +
Or tai colomba a cui toccò la cura
Di ripurgar da le lor macchie i panni
~~Mentre così~~ del lor candore i danni
Sapesti riparar ch' orni qual giorno
Sereno che il sol di raggi investe adorna

BIBLIOTECA CIVICA 43

BIBLIOTECA 51

Per l'Anna Sig.ra N. N. Boncadi

A Dio diletta obbediente Ancella
Che de' verd'anni in sul più lieto Aprile
Questa terrena vita avendo a vile
Lassi fuggirti in solitaria cella
Ti chiama 'l divino amor che a se t'appella
Vieni diletta mia più ch'altra umile
Vieni colomba nel candor simile
A i puri gigli anzi di lor più bella
Vieni non più tardar che il crudo verno
Già stride intorno e già l'erbette e i fiori
Di rosa fatti son d'arido e scherno
Qui l'alma accesa di celesti ardori
Casta godrai del sommo Ben ch'è eterno
Un dì t'aspetta insieme i beati cori.

Vedi come in picciol letto
Mi tien ria febbre languente
Nè in affliggermi dolente
Anzi ne ha crudel diletto
Dal bel viso leggiadretto
Ahi fuggir tutte repente
Quelle grazie che sovente
Addolcian ogn'aspro petto
Tu che o bella sei sì caro
Che ti diede in sì verd'anni
A trattar la propria cetra
Tu se pur de' miei affanni
Dolor ne hai qualche riparo
Al mio mal da Lui m'impetra

Del gra…
Nu…
Sedendo…
I col…
Lietto…
Salt…
Ar…

Il…
Nu…
Li ào…
Il pudico piacer, e 'l Amor, la Corte
Rende al dear sin la stellanti giri
D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per il Sig.l Marco Contarini
Eletto Ambasciadore alla Regina
d'Unghiera nella partenza
dal Reggimento d'Udine

Poichè la Donna che sull'acque siede
Del mar Reina alto immortal Signore
A noi si toglie, e a più sublime onore
Ti scorge degno di tua nobil fede
Vanne pur lieto ove ha sua stabil sede
Colei che cresce a nostra età splendore
Per bellezza non men che per valore
De l'Austriaca virtude inclita erede.
Vanne e fra i lampi omai del tuo consiglio
Spenta di guerra l'atra orribil face
Onde discordia i suoi bei Regni incende
Fa mostra ch'ella il bel seren di pace
Ch'aspetta invan s'un saggio illustre Figlio
De la bell'Adria non le desta, e accende.

BIBLIOTECA ... UDINE

46

BIBLIOTECA

Del gra…
Pro …
Se ved…
I col…
Ditto…
Sald…
Av…

Per la Coronazione della
Regina d'Ungheria
in Regina di Boemia
Sonetti II.

I.

Regal Cittade che in servil catena
Da stranie genti strettamente avvinta
Givi per anni d'uman sangue tinta
Fatta di guerre, e stragi orribil scena
A che portar per maggior doglia
Tua gran sventura, in fronte ognor dipinta
Ergiti, e omai d'allegro manto cinta
~~Mira~~ Mira qual per te sorge alba serena.
Ecco il tuo gran sostegno ecco Teresa
Che de' nemici contra i danni e l'onte
Invitta serba sua ragione illesa
Mira quel volto d'ogni grazia adorno.
Oh quanta luce le balena in fronte
Luce che l'aria, e il ciel serena intorno

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il…
Pro…
L'a…
Il pudico piacer, l'Amor, la Cost…
Rende a Tear sin la Stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sonetto
Di Francesco Ongaro
Convittore nel Semº. d'Aquileja.

Questi, che largo il Cielo allor ti diede
Che i Contaveni Eroi piagneri spenti,
Del sommo onor di quelle eccelse menti,
E de l'alte virtudi unico Erede.
Questi, che quando a la natia sua Sede
Tornò dal Bacchiglion vide le Genti
Addolorate in flebili lamenti
Far del raro suo merto eterna fede.
Questi, che poi con sì felice Impero
Nostre Terre reggè, che in mar naviglio
Sì ben non resse mai sperto nocchiero
Questi, o grand'Adria, egli è ben degno Figlio
Che a l'alta Donna, onde va l'Istro altero
Lecchi gli arcani del suo gran consiglio

BIBLIOTECA CIVICA U. ... 47

BIBLIOTECA ... 5..

Del gra
Ho A
Sedu
I cal
Letto
Salb
Av

Sonetto
Del medesimo

Figli che ne l'età più verde ancora,
Mercè il disio d'onor, che 'n sen chiudete,
Mostrate ben, che degni germi siete
Di questa Pianta, che sì l'Adria onora
Felici voi, che dietro l'orme ognora
Del Genitor per alte vie secrete
Poggiate de l'onor a l'erte mete
E vile avendo anche leggier dimora
Seguitel pur dove de l'Adria eletto
Taurio sen vola a l'immortal Regina
" Ornamento, e splendor del secol nostro
Che lì il bel modo istillerravvi in petto
Per far de' [fregi] con altrui dolce rapina
E render chiaro al mondo il nome

Il pudico piacer, e Amor, e Lodi
Rende a Dear sin La Stelle giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sonetto 22.

Poiche si ben d'alto maschil valore
Armata il petto questo tuo bel Regno
Sottrar sapesti a servil giogo indegno
E'd a gli oltraggi de l'ostil furore,
Vieni o Teresa almo immortal splendore
Di questo Ciel, e di nostro gran sostegno
Vieni e di nostra Fede accogli in pegno
Quanto per Te libero offrir puo un cuore.
Cosi pur sempre il giusto Cielo intento
A tua difesa vegli e ognora i vanni
Spieghi de l'armi tue vittoria avanto
E il tuo gran Figlio unico tuo contento
E nostra speme ancor ne suoi prim' anni
Cresca de gli avi emulatore intanto.

BIBLIOTECA

41

BIBLIOTECA

Per le Nozze del Sig. Girolamo Bottani
Nob. Veneto
Con la Sig.ra Maria Teresa Berlendis
Sonetto.

Già sparve in ciel la matutina stella,
E d'aurea Luce a l'Oriente intorno
Tal splendè il fausto desiato giorno
Che la gran pompa viè più illustra, e abbella
Svegliati che indugiar gentil Donzella
Pronto è lo Sposo riccamente adorno
E già Imeneo da l'alto suo soggiorno
Scotendo vien la nuzial facella.
Alma fecondità lui vedi accanto
Concordia il siegue che sì rado omai
Veggiam far mostra di suo raggio in terra
Di quai tu quindi eletti Figli avrai
Già ti veggo uguagliar de gli avi il vanto
Illustri in pace e fortunati in guerra.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il pudico Piacer, e Amor, e Ciel
Rende a Dear sin da Stehani giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per Monaca Aretina

Quæ est ista quæ ascendit per desertum
sicut virgula fumi ex aromatibus
myrrhæ et thuris.

Chi è costei che di celeste ardore
In seno accesa al Sinai il volo affretta
Qual di odoroso incenso è mirra eletta
Da Terra s'alza al Ciel puro vapore.
Vergine ella è de la bell'Adria onore
Che sovra ogn'altra al santo amor diletta
Lungi da questa bassa Terra infetta
Corre a sacrargli il virginal suo fiore
Oh ben felice cui non fur d'impaccio
Natali, onor, beltà, ricchezze, è quanto
Donar mai può giunta a virtù la sorte;
Ch' anzi con raro memorabil vanto
Tutto ella spregia generosa è forte;
Rara virtù cui contemplando agghiaccio!

BIBLIOTECA

49

Del gra
Neo A
Scende
I cal
L'alto
Salde
Av

## Per la Professione della Zoncali

### Sonetto 1.

Pur dopo un lungo disiar sen riede
Quel dì beato in cui d'obblio cosparse
Mille vane speranze a questa parte
Drizzai qual meglio consigliata il piede
E accesa in cuor d'alma speranza e fede
Senza curar l'ostile insidia e l'arte
Mi volsi a lui che a' fidi suoi comparte
D'eterna gloria larga in Ciel mercede.
Or che più indugi da i stellanti giri
Scendi deh scendi alto celeste Amante
Unica meta a i casti miei desiri
E mentre il sacro voto a te confermo
Dona al mio piè lena e vigor bastante
Che non divenga nel seguirti infermo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il
Sero
L' ao
Il pudico piacer, e Amor, e Pace
Scende a bear sin da stellanti giri
D'aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sonetto 22.

Anima grande che del tuo fral sciolta
qual intatta Colomba al Ciel volasti
~~E infra le schiere de le tue figlie accolta~~
E tra il fulgor d'eterna luce involta
Godi beata quel che tanto amasti
Mira quaggiù vergine eletta, e colta
che mossa da desiri ardenti, e casti
~~E infra~~ lo sacro stuol de le sue figlie accolta
Batte la dolce via che lor mostrasti
Quanto gran spazio ella già corse, e quante
Ne la region più vera bell'orme imprime
Di ben mille virtudi oneste, e sante!
Tal la diletta tua Chantal sublime
un dì s'ergea che poi fermo le piante
su le più erte disastrose cime.

BIBLIOTECA 50

Del gran
Ero an
Siede
I catt
Ditto
Saldo
Avve

Sopra S. Vincenzo Ferreri
stampato nella sua
Ravenna

Oprar prodigi ancor tra fasce involto
Saggio scoprir i più celati inganni
Del fallace mondo in su l'aprile de gli anni
Correre al Chiostro con piè franco, e sciolto
Girò il vero saper in se raccolto
Costante armarsi de l'Inferno a i danni
Far ch' erga al Cielo qual colomba i vanni
Corpo immerso pur nel fango avvolto
Soffrir con forte imperturbabil core
Nere calunnie, ne voglie o pensieri
Del celeste cercar divino amore.
Venir qual risplende ed or di eterni fregi
Splendere adorno in Ciel del gran Ferreri
Son rari sì ma pur veraci pregi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Trae
Che
Tut
Co
Cu
Be
A

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ecco
L' au
Il pudico piacer, l' Amor, a Lieti
Rende a dear sin da Stellanti giri
D' aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quel gran vate immortal che a Sorga in riva
~~Confessa di grate commotessi~~
Le voci al canto di gentil sciogliea
E l'onde e l'aure di dolcezza empiea
Tal che ancor serban l'armonia giuliva

~~Quelle~~ Quegli gentil ~~donna~~ ~~immaggine~~ donda in
Quegli saggio storo donna e di Cefsio in cui Urania
Tal ~~In [illegible]~~
Quegli donna gentil in cui s'avviva
La luce in cui le [illegible]

Quel gran vate immortal che a Sorga in riva
Dolci già sciolse armoniosi accenti
~~Immaginì~~ Dolche udir gli
Quel
Quegli e donna gentile che sotto [illegible]
Italia rinascendo fi [illegible] già nato

Sonetto gentil: etc.
Gentil Pimplo che in su la sponda aprile — 10 giugno
del la gentile Parma i giorni ornelni — 10
D'ogni bell'arte al [illegible] ottia nimica

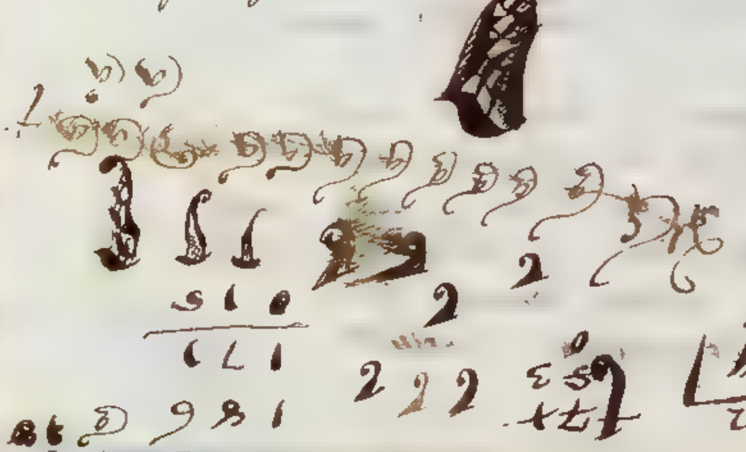
Se mai, che regno di [illegible] antica
Suoni a te schiudea armoniosi accenti
Di che al ~~[illegible]~~ dolce fer suon gli orecchi intenti
~~[illegible]~~ [illegible] schiera al [illegible] d'ogni amica
Quella del gran [illegible] [illegible] cetra
onde di [illegible] pietate [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 51

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 52

Del gru…
Seco …
Sedede…
I cu…
Sildo…
Salde…
Av…

Capanna di Gesù. Alme Pastori
Che deste in sen d'alta speranza e fede
Inclite mosse a venerarla il piede
Il suol spargete d'odorosi fiori
L'umil capanna è questa. Ai segni ornai
Ben la ravviso che spirar si vede
Oh quanto dolce da l'eterna sede
Raccolse in sen d'Angioli eletti i cori
Quivi le membra tenerelle di Gesù
Su dura paglia e qui per noi del Cielo
L'ira a placar con dolce pianto di pose
Qui pur lo vide ahi con che acerbo duolo
Tra giumenti Maria tremar di gelo.
Sagro tesor quant'io ti amo e colo!



BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il…
Seco…
L'a…
Il pudico piacer, l'Amor, la Carità
Rende a voi sin la stellante giro
Di aureo felice indissolubil nodo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Del Patriarca
Daniele Delfino
Odes.

BIBLIOTECA

Se mai, Castalie Dee,
Al mio d'aspir non vi sdegnaste il varco
Là 've gli Dani immortali han vede e Regno:
E se vostra mercè spirto canoro
L'alle dell sacro alloro
Più d'un mandarne inghirlandato è carco:
Or che il mio canto io dee
Sacro a Daniel, mio lume, e mio sostegno,
Inno di cui ben degno
A me sen venga; e la più vaga fronda,
che mai sorgesse d'Ippocrene a l'onda.

Talun, che torto vede,
Dirà che vano ardir mi ferve in mente,
E che troppo in bramar forse vaneggio.
Folle! ei non sa, quel possa in grato core,
Un grande ornato d'onore
Destar puo in me siffatta brama ardente. ~~Che in sen destarne cotal brama ardente.~~ Nuova lena destar inte presente
Sì perchè grata siede
memoria in me di quanto io lui pur deggio,
E per gran merto il veggio
Da terra alto levarsi, osai cotanto,
Non per cercar di chiaro ingegno il vanto.

Voi sel sapete, o Dive,
Voi che vedete i miei pensieri in cima, Voi ch'io sol gli
Se rea menzogna in carta al vero io tesso:
E il sai tu pur, o d'ogni pregio ornato
Chiaro Signor ben nato,
Cui gran virtude al ciel erge e sublima.
Tu sai, che a l'alme vive
Varcai sol tua mercè del bel permesso,
E che se al crine intesso
Premio a lungo sudar febea corona
A l'ombra tua la colsi in Elicona.

Saper potresti ancora
quanti mette di gloria illustri campi
a lunga stagion sudato il tuo gran merto Chiaro tra mille grandi
E che per l'alto ei va sì altero e solo
che men sublime il volo
Aquila stende per gli eterei campi.
Se non che grande ognora
modestia il rende al guardo suo coperto.

BIBLIOT

Ma non al mio, che aperto
Mirar de appresso lunga età godéo
Per qual sentiero ergersi al ciel potéo.
E però vuo' che ascolti
Qual più remota s'ha barbara selva
Quanto in te già meravigliando i' vidi.
Che se de' ~~carmi~~ versi miei ~~voce~~ il suon non giunge
A penetrar sì lunge,
Ne un tal valor mia lingua ancor rinserra: Al tal mia lingua ancor virtù rinserra
Al mio parlar rivolti
L'odano almen d'Italia i cari lidi;
L'odano, e i plausi e i gridi
Ergano poi a chi da l'ozio scorto Destino poi su chi da l'ozio scorto
De la gloria non sua trar può conforto. Può di gloria non sua vantar conforto.

Forse tenera etate
De l'avito splendor contento e pago
Languir te vide in ozio vil sommerso?
Oh quanto lungi andò da un tal sentiero
Quel sublime pensiero,
Che in te destò degli Avi Eroi l'immago:
Pensier che a l'onorate
Opre diritto si tenne ognor converso;
E che nel ~~gran~~ calle asperso
Da bei sudori ormai ~~[illegible]~~ si volse,
Onde ampio frutto di saper poi colse.

Fin da le sponde amene
De la Parma, e del Tebro augusto fiume
Odo voce gridar che il vero io canto.
Voce è, Signor, che in sì felice parte
D'ogni scienza, ed arte
Il più bel fior cogliesti, il più bel lume,
E che ne van sì piene
Quelle onde ancor del l'immortal tuo vanto;
Che non gioì mai tanto
L'Elea palestra in rammentando i pregi
De' suoi più chiari Eroi Pindarici Regi.

BIBLIOTECA C. U.

Ed è pur vero questa,
Ch' oltre l'uso mortal Roma in te vorse +
Di bianco senno giovinezza ornarse.
Si la gran Roma, che a portenti avvezza
Quasi superba sprezza
Ciò che giugner altrui spettacol porse,
Quando in purpurea vesta, a l'età men dessa
Tanta virtude a Lei d'innanzi apparse (
D'alto stupor si sparse;
E ne godeo Clemente anima grande
Che lampi ancor tra noi di gloria spande.

Oh bello colto mondo
Degno Pastor alto adorato Albano,
Che in Lui tanti vedea sparzeste; che Lui d'ampio vedea largo sparzesti
E or tra i lampi d'immortal sereno
In Dio beato appieno
Per prova il vai, che non fue sparso in vano;
Ben tu dentro il profondo
Del l'avvenir il ver scorgesti,
Quando per Lui godesti Quando in Daniel godesti
Ornar ciò che d'un fregio a l'alta cura
Prevenea del Pastor l'età immatura.

Ecco l'ampie speranze, e
Che già su Lui formasti, e i grandi augurj
Scender tratti su noi dal lieto evento.
Già il suo buon gregge esso governa, e regge
Con aurea amabil legge,
Per man guidando i dì più santi e puri.
Sotto tante sembianze
giacer regna nò la frode, o il mal talento.
ma giace a terra spento,
Spento da Lui, che co' suoi santi esempi
Rimembra lo splendor de' prischi tempi.

Mia bella chio m'avveggo
Che se oprè sul mentre a cantar m'accingo
Entro in un mar che non ha fondo o lido.
Pur tal diletto in rimembrarle io provo,
Che non men pronto movo

BIBLIOTECA

mio grande legno, e dentro quello il spingo:
E col desio lo veggo
Sì che del porto non ancor diffido.
Anzi l'orgoglio sfido
De' flutti, e in onde le gonfie il verno,
E' su indio di quel ciel al governo.
Quinci templi, ed altari,
molti eretti di marmi, e in quelli io miro
Ergersi nubi al ciel d'Arabi odori.
E d'Ermagora in vago argento busto
D'Indiche gemme onusto
Splender l'opra sottratte al rio martiro.
E i più solenni e rari
Quelle intanto goder dovuti onori.
Quindi volta ai rigori
D'estrema povertà gran turba immensa,
Che al suo buon Padre ognor si stringe e addensa Che al suo buon Padre intorno ognor s'addensa
Ecco crescer di mole
Il chiaro albergo, e tal uscir sembianza
Che tutto quivi di nuova luce ornarsi.
Ecco mille memorie in un raccolte,
Che prima giacean sepolte
Sorgere a nuova ~~luce~~ onore in ampia stanza.
Degne, che ognor del sole
I raggi godan non obliqui o scarsi,
Che da lor maturasse
Il poter quella trionfal vittoria,
### Che cinge il mio Daniel d'eterna gloria.
~~Ancor~~ Ed eccogli de' tuoi doni e raggi
Pastor, cui il suo buon gregge egli ~~[illegible]~~ commise,
† Il sacrato drappello qui in un raccolto.
E vedi lui, che di saper perfetti
Schiude celesti detti
D'ognun tenendo in se le luci fisse.
Ah quai ~~[illegible]~~ di zelo han raggi
+ Quale lume di pietade ~~have~~ in fronte accolto!
Tal già splendeva in volto
Mosè quando dal monte a suoi diletti
La sua legge del gran Dio palesse

### Di Brenno alma Cittade,
Tu ben l'intendi, e godi ancor che avvivo
I membri io ciò che a te pur tanto accrebbe
Allor che dopo lunga aspra stagione
De tuoi nobil tenzone
Usci serbando in te' il tuo dritto antico,
E tue belle contrade
A rive di Sebro il vanto egli ebbe
Ma quanto in cor ti crebbe
La gioja in rimirar che al suo soggiorno
Solo pel comun ben di fece ritorno.
Assai tu mi intendi
E però per che ~~[illegible]~~ io ti rinnovai
Ciò che a ~~te [illegible] ancor vento~~ e piacer' accenti

Qual di ~~zelo e pietade ha lume accolto~~
Qual lume di pietade ~~ha~~ in fronte accolto

BIBLIOTECA C. U. E.

Deh qual furor m'adombra,
E al fervido pensier mi schiera innanti
Viva di precipizj immago orrenda!
Valli infrunite, aspri monti, e balze, e selve,
Cupe stanze di belve,
Oh come fansi al guardo mio d'avanti!
Non s'apre via, che ingombra
D'alto orror rimosta in giù non penda.
Chi fia chi fia, che prenda
Colà suo mosse, e in rimirar que' sassi
Sbigottito non volga altrove i passi?
Santo Pastor quai cose
Di te mia musa, ora al pensier richiama?
Che avvampi ognor d'inestinguibil zelo? — Di te, cui strugge inestinguibil zelo
Di te che impresso del celeste raggio
Al duro aspro viaggio
Trasse d'altrui giovar fervida brama.
Di te cui mal s'oppose
Sciolto in torrenti, e liquefatto il gelo;
E mal dense dal cielo
Cadenti pioggie, turbini, e gragnuole,
+ O imprigionati rai d'ardente sole.
Sonno raccogli il volo,
Che d'alte prese ampio sentiero immenso
Lena bastante a trasvolar non hai!
# A Lui ti prostra e digli: Almo Delfino
Tuo merto alto, divino
Fin oggi tentai dal bel desire acceso.
Merito che in capo solo
L'ostro ti pose, onde coperto or vai!
Ma allora i' non pensai
Che sin di gloria oltre i sublimi scanni
Fin esso avesse alteramente i vanni.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

Per la prima Lezione
di Sagra Scrittura sopra il Lib. de' Giudici
detta in Udine dal P. Giulio Vitelleschi
della Comp.a di Gesù.

Poiché l'alta di Dio destra possente,
Nuovo per l'Ocean sentiero aprendo,
Di Faraone al crudo sdegno orrendo
Sottrasse d'Abraam l'inclita gente;
Essa d'impuro cor, di dura mente,
Tanta pietà d'ingrato obblio spargendo,
E i puri incensi a' Dei bugiardi ardendo,
Bevve d'iniquitade empia al torrente.
Quindi alternando or servitude, or scampo,
Di Moab, e d'Amalec or Donna, or serva
Più Duci la guidaro armata in campo.
Mio cor che di'? l'empia condanni? Ahi ch'ella
Ot sei volte perì; ma tu proterva,
Fosti già mille al tuo Signor rubella.

Per la Predica de' Giudizj di Dio
detta dal medesimo nel Duomo di Gorizia

Quell'alma vite, che nel verno algente
Nuda è di frondi, e senza appar di fiore,
E quella siepe, che col verde onore
Fa dolce invito a la stagion ridente;
Oh quai di state le vedrai repente
L'una il bello cangiar l'altra l'orrore!
L'alma vite vedrai il bel licore
A le mense nodrir più ch'ambra ardente.
Ma da ferro nimico in un momento
Al suol recisa del suo verde a scorno
Nel fuoco arder vedrai la siepe intanto.
Qual vite i giusti in questa val di pianto
Sembran qual siepe i rei; ma tal l'evento
Di lor fia pure nel terribil giorno.

BIBLIOTECA C... UDINE

Per il Panegirico dell'Immac.ta Concezion di Maria.
Pulchra sine macula, pulchra per naturam
pulchra per gratiam, pulchra per gloriam.

Oh caro istante! in cui Maria concetta
In modo fu di singolar ventura.
In Lei riparo ebbe la colpa impura
Ch' affrettò già su noi l'alta vendetta
In Lei da quella per tant' anni infetta
Si rallegrò nostra mortal natura
ma più gran gioì, Alma sì pura
A ornar de' suoi più rari pregi eletta
Che nel vederla allor possente e forte
Stender la mano, e imperioso il ciglio
Del cielo in parte a disserrar le porte.
Che più? quanto di servo in vil sembiante
In prò de l'uom a sin poi trasse il Figlio
Ebbe da Te principio oh caro istante!

## La Correzione Fraterna

Medica esperta man che il sangue infetto
Da le vene trar vuol d'egro languente
Pria con dolci parole, e con ridente
volto gli sgombra ogni timor dell petto
Poi fra nodi ritorte avvolto, e stretto
Il braccio preme insin che gonfio il sente
E allora sol vien che il sottil pungente
Ferro ei discuopra a le bell'opra eletto
E con tal arte in un balen la vena
Punge, apre, e fascia, che se l'egro il sangue
Sgorgar non mira ei se n' avvede appena
Tu che serbar desii a l'eterna vita
Tal che da mille colpe infetto langue,
Se il brami salvo, il bell'esempio imita.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

## La dilazione della Penitenza

Spesso mi dice un lusinghier pensiero
A che or le reti spezzar crudeli ritorte?
Tempo verrà di vita o almen di morte
Per calcar di virtude il bel sentiero.
Nè qui si ferma, anzi il fellon di vero
Sembianza veste, e fassi ancor più forte.
Mira dice che il ciel da Cristo in sorte
Ottenne in fine anche un Ladron più fiero
Ma voce odo gridar: qualor tal speme
Dal fede, e doglia tal non s'arda in seno
Quai pur nodrio colui ne l'ore estreme:
E qualor pari a quel non rieda un giorno
Di bel sangue divin stillante e pieno,
Vano è sperar del cielo il bel soggiorno:

## La Stufa al Sig.r Conte Lantieri.

Ohimè la cara stanza! ohimè il tepore
Che amabil tanto al genio mio la rese,
E per entro le vene ancor si stese
Tante fiate a rallegrarmi il core!
Oimè le notti sì soavi, e l'ore
In ragionar tra noi vegliate, e spese;
O l'onta in rimembrar, che tanto accese
D'ira il suo Filorete, e di dolore!
Come il tutto cangiò stato, e sembianza!
Ahi che del ben sempre al fuggir son preste
L'ore, che van nel mal sì pigre e lente!
Or qui fra l'ombre solitarie e meste
Di fredda stanza e di freddo soletto;
Se non che ho ognor melanconia presente.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

# Sonetto Morale.

Alma che fai? il più bel fiore hai speso
Del viver tuo, che ognor più reo si rende,
Senza levarti al Ciel, che pur risplende,
Stolta, per te di tante stelle acceso.
Già di tue colpe il grave orrendo peso
L'ira di Dio ministra istiga, e accende;
Già l'arco impenna; e già fatal discende e teso
Su te lo strale a gran vendetta inteso.
Ride d'Averno il nero empio consiglio,
Ch' esecutor de la fatal minaccia
Di muove incontro da l'eterno esiglio.
Alma sol poca speme omai ti resta.
E pur tu ridi al gran periglio in faccia?
Ahi che maggior d'ogni tua colpa è questa!

Per le Nozze del Nob. uom. N. Martinengo
colla Nob. D. N.

Non perchè in te, Sposa gentil, s'aggiri
Sangue, che cresce a la bell' Adria onore;
Non perchè te de l'altre belle il fiore
L'Itala gioventù chiami ed ammiri;
Nè perchè pur cortese a' tuoi desiri
A sì prode garzon t'aggiunga amore;
Garzon, che fiamme d'immortal valore
Raccende, ovunque il passo, o 'l guardo giri:
Ma sol perchè pari in te pure il lume
Splende d'aurea virtù, le pronte rime
A te rivolgo, e 'l suon de l'umil cetra.
Così largo a me fosse il Biondo Nume
D'altro plettro; chè te recar sublime
Vorrei su l'ali d'un bell' Inno a l'etra.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per la Monaca Tilaferro

O Aura celeste, che a temprar l'arsura
Di queste a Dio dilette Alme innocenti
Dal Ciel ti parti, e volontier consenti
Fra questi erme spirar solinghe mura:
Deh mira qual nuova Angioletta, e pura
Te vien cercando da stranière genti,
E l'onor tronco de' bei crin lucenti
Al patrio suol lieta si toglie, e fura:
A lei ten vola, e a rallentar la fiamma
Che sì la strugge, d'immortal valore
Ratta dispiega l'invisibil piume.
Non vedi come al non usato ardore
L'alma non regge, e del superno lume
Il bel viso pudico ancor s'infiamma?

Alla Sra Contessa Marianna Cantieri

Se di provar tua forza il crudo ingegno
Meco vaga pur sei empia fortuna,
Perche, crudele, toglietemi ancor quella una,
Ch'era del viver mio dolce sostegno?
Quella che tanto onor dal chiaro, e degno
Suo ceppo tragge, e da l'illustre cuna,
E tal valor entro suo petto aduna,
Che a scherno prende tuo livor tuo sdegno.
Quella mi rendi, e ad atterrarmi poi
Usa tua forza, e quanto oprar pur sai
Che nulla l'onte i' temo e gli urti tuoi.
Ma se quella mi nieghi empia, a che mai
Giova tanto furor? veder ben puoi,
Che sì vincendo una vil gloria avrai.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per l'immacolata Concezion di M.a

Alla medesima

Vergin che sul mattino al par del sole
Apri splendi di lui più bella, e pura,
Scevra de la comun rea macchia impura,
Qual farti piacque a l'immortal sua Prole:
Deh porgi orecchio al suon di mie parole,
Cara di Dio, e singolar fattura;
E mostra qual prendi governo e cura
Di chi per sì bel pregio ancor ti cole.
Del Sonzio in riva illustre inclita Donna
Alberga di virtù speglio gentile,
Com'è del viver mio salda colonna.
Su Lei Tu veglia, e fa che lieta miri
Sorger prole dal Figlio a Lei simile;
Ne, se non tardi rieda ai sommi giri.

Alla Med.ma

Se in mezzo a l'onde di crudel procella
Che a danni miei l'empia fortuna ha desta,
Movo ardito così che l'onda infesta
Non tutta assorbe ancor mia navicella:
Non è proprio valor, che a la rubella
Forza mi tolga di sì rea tempesta;
Ma vien da Voi, che al maggior uopo presta
Su me splendeste ognor non dubbia stella.
Voi prima il corso m'additaste, e scorto
M'avete poi per l'orgoglioso flutto,
E reso ad ischifar suo sdegno accorto.
E se ~~avverrà~~ che in salvo al fin ridutto
Il caro pin un dì rivegga il porto,
Vostra, Donna, pur fia la gloria in tutto.

BIBLIO TEC... LU...

Per monaca Nani N. Vª
Al Sig.r Conte Federico d.a Torre.

Se per facil natura, o vigil arte
Di me maggior potessi anch' io pur farmi,
E per favor, che Febo a pochi imparte,
Teco Signor, cantando al Ciel levarmi;
Forse che anch' io vergar potrei le carte,
Non, come 'l fo, di rozzi alpestri carmi,
Ma di tai, che valor avvicino in parte
Vi giungon poche in questa età, d' alzarmi.
L' inclita verginella, onore, e vanto
De' Nani Eroi, che de l' erebbe ascende
L' alpestri cime in su l' April de gli anni,
Come poss' io cantar? Ah che il mio canto
Troppo gli è rozzo e vil! ed ella stende
Franca, e spedita ognor più in alto i vanni.

Per Sposa Contarini

Quando il gran Padre suo, eccelso ingegno
Anzi tempo deposto il suo mortale
Da noi ratto spiegò le candid' ale
Sublime degli Dei poggiando al Regno
Punta da grave duol da giusto sdegno
Pianse l' augusta Patria il dì fatale
Che Lei tolse vederlo a gli Avi uguale
Di gloria alzarsi al più lodato segno
Nè mai dal sen svelar poteo la ria
Aspra memoria del suo lungo affanno:
Tanto la rese il fier destin pensosa
Solo in pensar com' oggi il comun danno
A ristorar tu muovi il duolo obblia
E in Te sua speme avviva Inclita Sposa.

BIBLIOTECA

## Per la medesima

Se fra que' tanti Eroi che vinta e doma
L'ira del tempo oltre l'obblio varcaro
Questa Coppia gentil degna del chiaro
Lor sangue invitto oggi si canta e noma
E in Lei già splende sotto bionda chioma
L'alta virtute ond'essi al ciel poggiaro
E Te Donna del mar di gloria ornaro
Più che i Licurghi e i Fabj e Sparta e Roma
Ragion ben hai se la miglior tua speme
Oggi raccendi, e mesci i fausti augurj
Al plauso popolar che intorno freme
Che chiuso ancor entro gli anni oscuri
De l'avvenir scorger ben puoi qual seme
D'incliti figli il Cielo in Lei maturi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA
UDINE
6.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA UDINE
61

BIBLIOTEC

62

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

[illegible]
6'3

BIBL [illegible]

Gesù

# Rime

Se tardo, e ingrato a doni tuoi ch'io sono,
A te, dolce Gesù, lo stil rivolgo,
Deh tu mirando al duol, che in petto accolgo,
Largo concedi al doppio error perdono.
Errai, gli è vèr, della mia cetra al suono
Lode cercando, e vano onor dal volgo;
Or del fallo dolente a lui mi volgo,
E rendo a Te ciò che fu sol tuo dono.
Tu dunque l'intelletto in me rischiara,
Tu l'alma accendi, e al dir la lingua snoda;
La lingua altrovuo a Te di lodi avara:
Sì chè, mentre di Te sol canto, e scrivo,
Sia di Te degno il canto, e al par tu goda
Del cor mirando il puro affetto, e vivo.

## II.

Lunge o Profani: Io non al finto lume
Di caduca beltà le carte io vergo;
Nè trofei di mie rime innalzo, ed ergo
Al van poter d'empio bugiardo nume.
Canto Gesù, che valor diemmi, e piume
D'alzarmi al Ciel fuor del terrestre albergo;
E di quel bello sol miei carmi aspergo,
Che in lui s'accende oltre l'uman costume.
Così a lui solo il giovanile ingegno
Rivolto avesse il suo ~~primiera~~ lavor primiero,
Ch'or non avrei tante fatiche a sdegno
Pur, se caddi finor dal buon sentiero;
Mercè di Lui, ch'è il fido mio sostegno
A miglior fin di sollevarmi io spero.

BIBLIOTECA CIVICA UD. 164

## III.

Già speso 'l avea de' più begli anni il fiore
Dietro a stolte speranze, a rei desiri,
Quando il mio eterno Amor dagli alti giri
Destò la fiamma in me, ch' or m' arde il core
D' indi in là scorto il suo passato errore
Mille l' alma versò caldi sospiri,
Ch' in lui solo avvien ch' or viva, e spiri
Morta a se stessa, non ch' ad altro ardore
E lo struggersi a lei sì giova, e piace;
Ch' ogni men degno oggetto le dà noja,
E in ciò sol trova suo conforto e pace
Sì che priega ad ognor: la carne ah muoja,
Pria che si estingua in me sì pura face,
Onde il fonte scoprii d' eterna gioja.

## IV

O sacro o santo o benedetto giorno
Che al Ciel levossi 'l mio bel Sole eterno;
E con la destra, onde già avvinse Inferno,
Il varco aperse a l' immortal soggiorno!
Lieve e' sen gìa di quella luce adorno
Che fuor spandeva il divin raggio interno;
E mille, e mille pel cammin superno
Alme ben nate gli fean plauso intorno.
O ben sparsi sudori! o crudi scempi
Or dolci a rimembrarsi! o croce! o morte!
Sola di tanto ben cagion verace.
Alma deh siegui accorta i grandi esempi:
Che ben soffrir qui può contraria sorte
Se colassù ne mena a eterna pace

BIBLIOTECA

V.

Il mio avversario qual lione od orso
Che rugge e d'urli 'l monte e 'l piano assorda
Fammi guerra ad ognor da l'empia e lorda
Tartarea chiostra a divorarmi accorso
Or co l'unghie m'assale ed or col morso
Cerca di saziar sua fame ingorda
Or col mio frale lusinghier s'accorda
Perche in me pur non trovi alcun soccorso.
Ma non temer in dolce amabil voce
Grida l'usato mio sostegno e fido
Da quella ond'ei lo vinse augusta croce
E dolcemente ei m'invita al nido
Che in sen gli aperse amor per me feroce
Che d'ogni sforzo del crudel mi rido.

VI.

T'amo eterno mio Ben queste ombre il sanno
Del mio romito peregrin soggiorno
Tra cui sovente a lagrimare i torno
Gli empi falli, che in mente ognor mi stanno
Il san quest'onde, che dì, e notte fanno
~~Pieno~~ Di mie lagrime piene al mar ritorno
E gli arbori il sanno ond'è l'olimpo adorno
A cui diritti i miei sospir sen vanno.
Lasso! a che gli arbori e l'acque e l'ombre i chiamo
In testimon del mio pudico affetto
Il sai ben tu dolce mio ben ch'i t'amo
E sai che questa immortal fiamma in petto
M'arde e strugge così che solo i bramo
D'andar satollo del tuo divo obbietto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

## VII.

Fuggon mio Sol verace i mesi e gli anni
Da che m' alzai per te seguir da terra
Non però men crudele è l' aspra guerra
Ch' indi sostenni ed i mortali affanni
L' empio che studia de' tuoi servi a i danni
Perche al fulgor che il volto tuo disserra
Non m' erga e vinto in fine i caggia atterra
Mille nebbie m' oppone, e mille inganni.
Sicchè vien meno oimè l' ardir ne triegua
Mi da il timor che de l' amato raggio
I non smarrisca in fin l' usata traccia
Deh tu che il puoi dolce mio Sol dilegua
Quest' ombre omai o nuovo in me coraggio...
Ma no no 'l mio voler il tuo si faccia.

BIBLIOTE

56

Bibl… C… UDIN…

BIBLIOT
UD
67

BIBLIOT
UD

Per la prima Predica
de Giudizj di Dio
detta nell'Avvento dell 1746. nel Duomo
di Gorizia
dal P.re Giulio Vitelleschi della Comp.a di Gesù
I Peccatori in questa vita felici
e i Giusti tribolati.
All' Ill.ma Sig.a Cont.a Marianna Cantieri d.a Torre.

2 Sonetto.

Quell' alma vite, che nel verno algente
Nuda è di frondi, e secca appar di fuore;
E quella siepe, che col verde onore
Fa dolce invito a la stagion ridente,
Oh quai di state le vedrai repente
L'una il bello cangiar, l'altra l'orrore!
L'alma vite vedrai il bel licore
A le mense nodrir più ch'ambra ardente:
E da ferro nimico in un momento
Al suol recisa del suo verde a scorno
Del fuoco andar vedrai la siepe intanto.
Qual vite i Giusti in questa val di pianto
Sembran, qual siepe i Rei; ma tal l'evento
Di lor fia pure nel terribil giorno.

Per la Seconda

Dello Zelo dell'Anime.

La Correzione Fraterna

Medica esperta man, che il sangue infetto
Da le vene trar vuol d'egro languente,
Pria con dolci parole, e con ridente
volto gli sgombra ogni timor dal petto.
Poi tra molli ritorte avvolto e stretto
Il braccio preme insin che gonfio il sente,
E allora vol vien che il sottil pungente
Ferro discuopra a la bell'opra eletto.
E con tal arte in un balen la vena
Punge, apre, e fascia, che, se l'egro il sangue
Sgorgar non mira, ei se n'avvede appena.
Tu, che serbar brami a l'eterna vita
Tal, che da mille colpe infetto langue,
Se il brami salvo il bel esempio imita.

Per la Terza del Tempo

Falsa lusinga de' peccatori nel differir la penitenza sino alla morte sull'esempio del buon Ladrone.

A che, mi dice un lusinghiero pensiero,
De la colpa or spezzar le rea ritorte?
Tempo verrà di vita, o almen di morte
Per calcar di virtude il bel sentiero.
Ne qui si ferma, anzi il fellon di vero
Sembianza veste, e fassi ognor più forte.
Pensa, dice, che il Ciel da Cristo in sorte
Ottenne in fine anche un ladron più fiero.
Ma voce odo gridar, qualor tal speme,
E Fede, e Doglia tal non t'arda in seno,
Quai pur nodrio colui ne l'ore estreme,
E E qualor pari a quell non vedrai un giorno
Di divino sangue divin stillante il pieno,
Vano è sperar del Cielo il bel soggiorno.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Anzi sol pena e scorno
Forza è temer sul detestato esempio
De l'altro in mente ancor malvagio ed empio.
Poiché a l'Eterno scempio
Dio la volta dannò perfida gente,
Che del malnato oprar tardi si pente.

## Per il Panegirico
## dell'Immacolata Concezione

Pulchra sine macula, pulchra per naturam,
pulchra per gratiam, pulchra per gloriam.

O caro istante in cui Maria concetta
In modo fu di singolar ventura!
In Lei riparo ebbe la colpa impura,
che affrettò già su noi l'alta vendetta:
In Lei da quella per tant'anni infetta
Si rallegrò nostra mortal natura;
ma trionfò qui grazia alma sì pura
A ornar de' suoi più vari fregi eletta.
Che bel vederla alor possente e forte
Alzar la mano, e imperioso il ciglio
Del cielo in parte a riaprir le porte.
Ah che quanto di vero in vil sembiante
In pro dell'uomo a fin poi trasse il Figlio
Principio ebbe da te principio, o caro istante!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTEC[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 70

[illegible]
C.I
[illegible]

BIBLIOTECA UDINE
71

5.3
1 6
13.1 8
5 13
8 4 6
4.21.6

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Eccolo ecchè
V. nei immortal sì ~~...~~ adeccchè ~~...~~ veggia con ciglio asciutto
Tutto vincendo il natural desio
Offrir yotes? in olocausto a Dio

Per S. Ecc.za la Sig.a Cornelia Diedo

...aggio garzon che ne l' età immatura
Qual venero arbuscel ma'n un ben colto
Terrene il voler al ben oprar rivolto
Dolce ne rende a suoi cultor la cura

Poggia costante pur ove natura
Lungi dal vulgo temerario è ignaro, folto
~~L'invita e sprona; ne' giovenil suo volto~~
T' invita ne 'l suo piè spedito e sciolto
Sardia la via pende? scoscesa e dura.

Pensa che omai la più difficil parte stando
Di' lasci addietro, che a chi stai ne l'altra:
Dolce de' passi tuoi sostegno e duca

Pensa per fin, che dei sudori il frutto
Così avverrà; che ~~de' grandi avi~~ ~~...~~ sull'opre
in sul fiorir degl' anni
Che se al principio ugual risponde il fine
~~un dì avverrà che de' grandi~~
~~Certo Certo Dulce~~
~~In sul fiorir~~
Certo avverrà che 'n sul fiorir degl' anni
Certo avverrà che in sul fiorir degl'anni
Ornato andrai di gloriosa fronde
E degl' ~~avi~~
~~Pensa ch' ivi son gli ... avi~~
Di quella fronde che tempo i danni
Insieme a' tuo grà

Che Duce fosse a l' alta impresa: allora
Cinger vedraila per vostro le gote.

Nope l' onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Tu il vedi pur de le tue voci al suono
Calar dal Ciel del divin Padre il Figl[io]
Tu 'l vedi o Piero, e con tremante cigl[io]
Il min far de le tue mani un tron[o]
~~E ch' se ancor chiuse le luci al giorno~~
Ei ~~non avesse come lieto andria~~
E 'n atto di pensar al nobil dono
Del saggio Zio membrando vai 'l consig[lio]
~~mercè di cui sentar~~
Onde Cantan dal giovanil periglio
Le vie converti che ti ingombre or son[o]
E ch' se ancor chiuse le luci al g[iorno]
Ei non avesse come lieto andria
Veggendo i suoi desir compiuti appien[o]
Pur mè per Lui ch' al sommo Benefa[ttore]
Vede qui che tu noi veder potria
Il tuo bel cuor d'ogni virtude adorn[o]

BIBLIOTECA
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Eccelsi che
[illegible] immortal sé ~~mai [illegible] ciglio [illegible]~~ alcerchè [illegible]gia con ciglio asciutto
Tosto vincendo il natural desio
Offrir potesti in olocausto a Dio

Per S. Ecc.za La Sig.ra Cornelia Tiepolo

[In]clita Donna onor del secol nostro,
che col sangue da gli Avi Eroi traeste
quelle virtù, onde fra noi splendeste
viappiù adorna, che di gemme, o d'ostro:
Mirate quai repente al partir vostro
queste rive si fan languide e meste,
che pur liete serbarsi ognor vedeste
contra il furor or d'Aquilone, or d'Ostro.
Così le Ninfe col crin sparso e incolto
givan del Padre Arno in su le sponde
sfogando il duol, ch'avean nel core accolto.
E disperando ogni conforto altronde
di caldo pianto umide gli occhi e il volto
del natio fiume s'attuffar ne l'onde.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

73

Dal tuo ~~giusto~~ labro altrui con chiaro esempio
mostrar che a ~~alto~~ [illegible] il ciel s'elesse

7?

Che Duce fosse a l'alta impresa: altra
Dinger vedrassi per rossor le gote.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

77

Mosse l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

81

Per gli Ecc.mi Figli

Sigdel

Disse il Padre, e alzando alter la fronte
Dal speco algoso mandò fuor tai detti:
Ahi! che partono ancor i figli eletti,
Quei ch'ebber voglie al ben oprar sì pronte
Quante mi dier degli anni incontro l'onte
Prove di senno, e di valor perfetto!
E come fur gli studi lor diletti
Per cui saliro d'Elicona al monte!
Che se, già stanchi di fissar le carte
Seder godeano in dorso a bel destriero,
Come il reggeano, e con qual grazia, e arte
Qual di Peleo il vago figlio altero
Da pacifici studi a quei di Marte
Passando ancor voglier solea il pensier

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

[illegible]

... immortal se ~~[illegible]~~ alta che ... già con ciglio asciutto
Posto vincendo il natural desio
Offrir potessi in olocausto a Dio
Quello che da te nacque amabil frutto.

...ecco or dove il dolce intatto fiore
Debile turbin not spenga infausto e reo
Offro di nuovo in olocausto a Dio
Tutta ~~[illegible]~~ fidante di celeste ardore.

Che se ~~[illegible]~~ dir si può di meraviglia un dolce oggetto
Vederla ... perse allor che da le lucide mura
... in sì fresca in solitario tetto
... fia quando la vegga e sciorre le pure
D'ogni vile pensier col suo diletto
Parlar del ciel qual già d'eterna sicura

BIBLIOTECA

74

Dal tuo ~~[illegible]~~ labro altrui col casto esempio
mostrar che a ~~[illegible]~~ il ciel s'elesse

75

Che duce fida a l'alta impresa: altra
Tinger vedrai per rossor le gote.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Mosse l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Donna immortal sei con merito e onore
Forte vincendo il natural desio
Soffristi già l'amaro ultimo addio
Di lei ch'era di te parte migliore.
Deh vieni or dove il virginal suo fiore
~~Che ... nel ... infausto ...~~
Novellamente in atto dolce e pio
In olocausto l'offre al Divo Amore
Che se ~~d'altra figlia~~ ~~un dolce~~ oggetto [d'ibel di gioja è caro oggetto]
Di ~~Grazie altro~~ [mirata] ... da sé l'avrà mura
Di tenero figlio in ermo tetto
Che ... quando ... regga e scevra e pura
D'ogni vano pensier col suo Diletto
Partar dell Ciel qual già di lui s'avrà

alt. Carnevali
Acad.
J. Chiefeh
J. Dahill ...

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Donna immortal al con invitto core
Alle vincendo il natural desio
Soffrir potesti già l'amaro addio
Di chi ebbe fu tua dolce cura e amore

Deh vieni or dove il vergine fiore
A offrir s'affretta in atto dolce e pio
Novellamente in olocausto a Dio
~~Accesa tutta~~ Tutta spirante almo di celeste ardore

Che fedele di gioja e caro oggetto
Ti fu mirarla da le patrie mura
A render fuggir in ermo chiostro tetto;

Che fia quando la vegga e scevra e pura
D'ogni vano pensier al suo diletto
Cantar del Ciel qual già tu lui ricura?

[illegible]

75

Dal tuo ~~[illegible]~~ labro altrui con ~~[illegible]~~ esempio
mostrar che ~~[illegible]~~ il ciel s'elesse

Che duce fida a l'alta impresa: altra
Dinger vedraila per rossor le gote.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ingoja l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quest' eccelsa immortal pianta vetusta
Cui pur fu l'invida etade inumana
E in suo soccorso in van de l'uomo insano
L'armi chiamò, chiamò la rabbia ingiusta

Quella che d'Adria in su la salsa angusta
Vivi per vanto di valor si stano
Chi chiara oltre i confin de l'oceano
S'ergi quant' alta mai di gloria onusta

Oh qual Signor ~~fa[illegible]~~, al nuovo eletto
Innesto onde la [illegible], di fiori ornarsi
E grandi frutti di valor perfetto

Poi di questi mirai più bella farsi
Ed Adria e Roma ed al temuto aspetto
Sin la superba Luna in ciel turbarsi.

Poi di questi superba ~~al cielo~~ in alto alzarsi
Sin ~~[illegible]~~ [illegible] e al non veduto aspetto
~~in la superba Luna in ciel turbarsi~~.
L'altra Luna a mirarla fermarsi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

... dell'eccelsa immortal pianta ombrosa
... un ... palme ch' l' invida dal' ...
... in suo soccorso invan dell' Unno insano
... armi chiamò, chiamò la rabbia ...

Quella che d' Adria in su la salda ...
... fiori d' alto valor sovrano
... che chiaro da l' Indo al tardo Ispano
... quanto altra mai di gloria ...

Oh qual la vidi al nuovo innesto eletto
Onde a la sue [illegible] Signor, già bella farsi,
E produr frutti di valor perfetto

Altro non mai in simil guisa ornarsi
... ancor ... avean ...
... a l' ombra sua posarsi.

Oh qual Signor la veggio al nuovo eletto
Innesto onde sue foglie di fiori ornarsi
E produr frutti di valor perfetto
mira al suo apparir già bella farsi
Vinegia, e a Roma ... luce in petto
Splendente, e sotto la luna in ciel ...

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 76

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 77

Dal tuo ... altrui col ... esempio
mostrar che a ... il ciel s' elesse

Che Duce fido a l' alta impresa: allora
Vinger vedraila per vessar le gote.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 80

Mosse l' onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quest' è bella immortal pianta Eccelsa
Eccelsa Pianta, che 'l ciel d'oro
La cui gl' eccelsi rami di fiori
Chiome dei chiara dovunque L' ciel
[illegible] mira
culta.

Pianta immortal che cento
Pianta immortal che cento stadi e cento

Questi, che al Cielo i [illegible] gradi
D'esto non mai in simil [illegible]
Del più [illegible]

Ma come chi di [illegible]

Et altro [illegible] 615.
[illegible] 585.
[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

53
16
318
313
———
874 6
10216

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Dal tuo ~~[illegible]~~ dabbio altrui con ~~[illegible]~~ esempio
mostrar che ~~a alta impresa~~ il ciel s'elesse

77

Che Duci fusse a l'alta impresa: altra
dinger udraisa per vessar le gote.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Mosse l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quell' bella immortal pianta illustra
Cui [illegible]
Bella pianta, [illegible]
La [illegible] schiudi [illegible]
[illegible] chiara [illegible]

Q

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Cavalcanti

Questi non eran già quegli aurei manti
che pria suo pensiero Amor per te volgea;
Nè quest'e eran le bende, ond' ei credea
Trar l'alme catenate a te davanti.
Così egli pensando al chiaro sangue
Pero ~~pensando al tuo buon~~ Sangue, e a quanti
Pregi cospartì in te natura avea,
Che con mai dolci al suo spirito avea
~~Che il tuo gran Cuor mal soffrir dovea~~
~~Sì stolti pensier~~, pensier sì santi
Pensier di croce e d'aspre lane amanti
E oh qual, Vergine, sta qual mesto e confuso
Tra de gli eletti strali amaro scempio,
Ov ch'ei vede in suo sperar deluso
E te su l'orme, che il tuo Fabio impresse,
Fuggir, mostrando col lodato esempio
Che a più sublimi imprese il ciel t'elesse
Te vede sull' orme un tempo impresse
Dal tuo ~~gran~~ Fabio altrui con ~~lodato~~ raro esempio
mostrar che a più ~~ad altre imprese~~ il ciel t'elesse

Che Duce fidi a l'alta impresa: altra
Tinger vedraila per rossor le gote.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Mosse l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quel bellsa immortal giantu [illegible]
Cuj [illegible]
[illegible]

Ego Franciscus Ongaro juratus juxta Synodales Constitutiones testor
Antonium Iusti clericali habitu incedentem a mense No-
vembri ad hunc [illegible] majum in mea [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

5.3
1.6
3.1.8
3.1.3
4446
4016

Parafrasi
del Cantico di Mosè

Inno di Lode a Lui che in Ciel possente
[illegible] altero ascenda;

Saggio Garzon che nei l'età immatura
Qual tenero arbuscel ma 'n un ben colto
Mercè l'voler ch'è al ben oprar rivolto
Produsse a suoi cultor rende la cura

Poggia costante pur ove natura
Lunge dal vulgo temerario e stolto
D'invita per il suo più spedito e sciolto
Tardi la via perchè scoscesa e dura

Che se al principio uguale il fin risponde
Certo avverrà che in sul fiorir degl'anni
Ten vada adorno de sa doppia fronde

che gl'Avi a ripararer del tempo i danni
Cinser, di Lete oltra le mute sponde
Ad immortale onor lor spiccando i vanni.

mira!

nira

ra no;

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

79

Che Dui fida a l'alta impresa: altra
Dinger vedraila per rosser le gote.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Mosse l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quel che bell'alta immortal pianta stassi
Cui [illegible]

C.Elebrandosi la Festa
Di S. Bernardino da Siena
nel monasterio d'Udine
Dalle Molto R.R. madri del medesimo Ordine

Sonetto

Dedicato al merito impareggiabile
dell'Ill.ma Sua Suor Loratelli
Abbadessa nello stesso.

omnis homo est aal

omnis homo dabat
omnis enim aal habet hoc

14
5
——
70

A che più tardi o portator del giorno
~~Ad alluma con~~ Ad adornar di bella luce il mondo
Sorgi di Teti omai dal seno profondo
Dal che ad ipso rispenda il suo ritorno
Sì ch'è ~~di altro~~ compagni che di Cirra al fondo
Cuffastre il crin del verde ramo ~~adorn~~ adorno
Del la cetra, prendendo il nobil pondo
Sì ~~che~~ onde sol gioja ~~[illegible]~~ suoni al ciel d'intorno
Che in questo dì nacque a le muse 'n seno
Ismeta il saggio che

53
16
318
53
——
4746
4216

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

## Parafrasi
## Del Cantico di Mosè.

Inno di Lode a Lui che in Ciel possente
Dio degli Dei governa altero ascenda;
A Lui, che la tremenda

...se,

...que cotanto questi suoi begli anni
Cotanto hai 'l fior di mille pregi 'n ira
Ch' ove contraria a lor l' aura più spira
Ivi li chiuda, ivi a languir gli danni.

... perche mai Alma gentil t' affanni
In fuggir ciò, ch' altri più brama e ammira!
Ma al tuo sangue pon mente, e almen rimira
Questi se fan per lui insidi panni:

...ai malnato Inganno: in van rammenti
Sangue ed agi a costei, che i dolci amori ...mo;
Di figlia in cor teneri affetti ha spenti.

...ilia piuttosto degna a Lei ripose
Che Duce fida a l' alta impresa: allora ...o;
Pinger vedrailo per rossor le gote.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Rispe' l' onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quel che della immortal pianta Ausonia
Cui ... [illegible]

## Celebrandosi la Festa di S. Bernardino da Siena

Sale il malnato error a questa oscura
Valle di pianto dal sentier di pace
Ritrar tentò quest'alma eletta e pura

Ma a Dio volgendo l'una e l'altra face
~~...~~ ... il ragionar
... tempio ... parlar fallace

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ad Amicum ut per autumnales
ferias ~~...~~ animum
a ~~studiis assiduae ... ...~~
~~...~~ at ~~...~~ ...
studiis ... avocet.

Scribis te nuper digressum limine ...
~~...~~ rus esse profectum
Atque ibi ... cupitum ... otia optata ...
Et modo inter sylvas venari aviculas
modo retibus in pratis
Nunc comitatum fidis canibus
Per saltus sollicitare feras
Atque haec inter oblitum ~~...~~ studiorum
valedixisse musis.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Parafrasi
Del Cantico di Mosè

[I]nno di lode a Lui che in Ciel possente
Dio degli Dei governa altero ascenda;
A Lui, che la tremenda
Destra vibrò su la nimica gente;
A Lui che in duo l'onda spumante aperse,
E coi cavalli i cavalier sommerse.

Ei solo in faccia a mille schiere armate
Il popol suo di forza armar poteo,
E tale di pur si feo
Scudo de gli Avi nostri all'altra etate.
Al Ciel però per l'ampie vie dell'ore,
Inno salga di lode, e a lui sen vole.

Ei che de l'alto suo potere in segno
D'onnipossente il nome in fronte ha scritto
Su l'empio stuol d'Egitto
Qual guerrier venne a fulminar suo sdegno;
E da lo stral de l'infallibil mano
Tentò sottrarsi il fero Duce in vano.

[M]il cento carri, e cento ebbro d'orgoglio
De' suoi l'empio movea col fior più scelto;
Ma qual rotto e divelto
In parte sasso da ~~immenso~~ vivo alpestro scoglio,
Ad ingojarlo quasi avesse senso
Mosse l'onda fremendo il mare immenso.

BIBLIOTECA UDINE

Oh qual Signor d'alta fortezza esempio
Diè tua possente formidabil destra
Quale in ferir maestra
~~Aggiungeva ecc~~ Fe de gli empj nimici orrido scempio
Ne la ruina lor dolce memoria:
Più bella campeggiò l'alta tua gloria
Che fu mirar stragi e terror spirante
Su lor lanciarsi l'immortal vendetta!
Micidial saetta
Non così strugge l'arse paglie infrante
Come quella su gli empj a piombar venne
E strage immensa inesorabil fenne.
Bello il veder ossequiose, e pronte
L'onde del mare a un sol tuo cenno alzarsi
E sospese restarsi
Qual di cristallo inaccessibil monte
E tua gente Signor il piede asciutto  ma più bello il veder tua gente asciu[tto]
Portar, dove solcnea poc'anni il flutto. piè portar dov'or più freme il fl[utto]

A la gran vista inusitata, e strana
D'alto stupore farvon pensosi.
Poi ~~qual Leon~~ gittossi, per entro gittosi  Qual tigre o qual Leon per selva ircana
Tutti ~~Cui~~ (o quai) lunga ~~stagion~~ svalentevol fame
~~Su lei~~ per satollar sue ingorde brame.

N'andrò, dicea, ne fia che inulto or vada
Il loro ardire o al mio furor s'asconda
Ma più che anch'essa l'onda
Tremi al ruotar di mia fulminea spada
Cadran tutti cadranno, e di lor spoglie
Disse amor ebbre n'andran mie voglie.

Toho! che mentre ei ci dicea da l'alto
Lo sdegno tuo vendicator si mosse
E a un leggier soffio scosse
L'onda che in gran vasa parea di smalto.
E questa ruinosa in giù lo colse
E seco al fondo in un balen l'avvolse
Or chi fra quei, Signor, che diasi vanto
D'essere a Te per gran valore uguale
Se a contrastar non vale
Col tuo gran braccio formidabil santo.
Se mentre scagli il tuo furor su gli empi
In noi benigno tue promesse adempi:
Siegui deh siegui, e tua pietade armata
D'alto poter Duce fedel ne sia
Essa infallibil via
N'apra a la dolce region bramata
E 'l veggia e d'ira frema ed al tuo servo
In van s'oppongo il Filisteo protervo
Scenda su lui scenda su i figli ancora
Di Edome e di Moab orror paura
Tremi anch'essa l'impura
Stirpe di Canan ch'empi numi adora
~~Ed in vedir del la sua genti~~ attonite qual sasso al tuo gran nome
Ergano tutti per l'orror le chiome.
A l'ombra tua così de gli empi a scorno
Sorgerem tuo monte inclito e santo.
Monte cui serba il vanto
Di innalzarvi mille del tuo tempio adorno.
E in cui tuo regno sul già vinto inganno
Le tarde etadi te innalzar vedranno.

[stamp] 82

BIBLIOTECA
UDINE

Canzone.

Già di rugiada l'erba
Sù l'humido terreno
Nello fiorido il cielo:
Già del Carmelo in vetta
L'olivo [illegible] candido il seno
L'almo virginal stelo;
Ne il fior tra il vento e il gelo
Spuntò nel rigoglioso
Amabile odoroso.

2 L'alma lucente stella
Che farne il mondo adorno,
Del buon Giacobbe è nata;
E dal la notte abbella
Che nel sparirle intorno
Del più bel lume ornata.
O stella avventurata!
Ben tu vinci in paraggio
Del sole il più bel raggio!

3 Quel che a lo Dio [illegible]
Di Faraon le genti
Del grande Abramo sottrasse,
E in due gran parti aprendo
L'onde del mar fremente
Fuor di timor le trasse;
E a dispetto [illegible]
Tra due alpestri monti
Campion [illegible] selce in fonti:

4 Già [illegible] per riparo
Di nostre altre sventure
Commosse il ciel cotanto,
E nel affrettando andaro
Di mille alme già pure
I lunghi esili, e il pianto
Del nostro frale ammanto
Umilmente provato
Il Re del Cielo è nato.

5 Lo già non parlo in vano
Qual menzognero vate
Di Grecia dice a l'onda;
Udite il dolce e strano
Suon, [illegible] aure beate
Rendon [illegible] giocondo,
Suon che da l'altra sponda
Del bel Giordan ci stende
Dovunque il sol risplende.

6 La gloria eterna, e lode
A Lui, che in ciel risplende
Dio degli Dei governa;
E a l'uom, che in terra gode
Dolce vita innocente,
Sia pace e pace eterna;
Poichè vinta l'inferna
Possanza al fin [illegible]
Per lui, che in terra nacque.

7 Mirate qual ~~[illegible]~~ la terra
Tutto il suo bel rivestisse
Del verno in fra gli orrori
[illegible] quel [illegible]
Sin ne l'alte foreste
E liete [illegible] e fiori / [illegible] a l'erbe [illegible]
Mandan [illegible]
Le [illegible], e d'acque vivi
Corron [illegible] i rivi;

8 Deposta in un momento
Han la lor fieritade
Orsi Lupi, e Pantere;
E qual docile armento
Erranti in le contrade
Van cogli agnelli a schiere,
Le mansuete fiere
E qual già l'imbelle greggio
Il pastorel [illegible]

15 Ho nel vedrai già in trono
Grande [illegible] alzarsi
Tutto terror spirante
Ed a suoi di fianchi ~~[illegible]~~ il tuono
Viaggi terribil farsi
In strano suon scoppiante:
Da sì fiero sembiante
Quanto oh quanto diverso
Vedrailo in le converso!
~~Vedraile [illegible] appena~~

10 Or [illegible] appena
Nato il vedrai giacersi
In duro fien riposto
Vedrai che senza pena
[illegible] per non vedersi
A' venti e al gelo esposto
Ben [illegible] Dio nascosto
Vedrai che gioia spira
Gioia che il cielo ammira

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

UL

8 Da la gota vermiglia
Spuntar sembran le rose
E da le mani giacinti
Rosa pur ti somiglia
Ne le labbra vezzose
E gli occhi dipinti
L'avorio e l'oro vinti
Son dal seno e dal crine
Ahimè beltà divine

7 Ma gli occhi gli occhi oh quanta
Pietà vedrai dell'Adria,
che dolce i cuori uccide!
I rai di cui s'ammanta
Il sol, con tal vaghezza
Splender ne suoi mai vide
~~Seren~~ Se pur ~~fosse~~ il cielo inverniciato si fide,
~~Gli~~ a specchiarsi in quelli
Tanto son vaghi e belli

22 Or vedrai la madre
Starsi col guardo queta
Immobilmente fiso
E sul tuo leggiadro
Farsi più bella ancora
In contemplar quel riso
Vedrai pur ma d'improvviso
Di mirarlo invaghito
L'inno è da me spanto

11. A che membrar più il scempio
Ch'ahi di fe feli il brando
Del superbo caldeo:
Che al santuario e al tempio
Sacri tesor predando,
Stender la man potèo,
Ne il regner quanti il feo
Di ricche spoglie onusto
Sorger più lieto e augusto.

12. ~~Per~~ ~~pensi~~ ~~vergini~~ ~~...~~ ifieri
Medi recando stragi
A atterrar tue mura
Ne più vedrai gli alteri
Re d'Assiria malvagi
Armarsi in tua congiura
No che d'alta paura
Ingombri al sol tuo nome
Ergon le lunghe chiome

13 Verran ma verità in fronte
Portando in adve note
Di venirti la volte
~~mira gli l'altre gote~~
E già movevano pronte
Le genti ancor rimote
Dal tuo bel lume scorte
Mira per l'ampie
Entrar di palme onusti
Indi i Etiopi adusti.

---

9 Figlia di Sion felice
Che ad apprestare eletta
Posti a Cristo a cuna
Or che a te più non lice
Piangere di e notte stretta
In nera veste e bruna
Come cangiò fortuna!
Senti ch'eri poc'anzi Inno, ~~...~~ ripeto
Or hai in grembo avvanti

10 Sorgi pur lieta e al lume
Che ti inonda il dunno
E nube oblia le offese
Già nell'superno nume
2 Benefico di quel che accese
1 Il tuo si lungo affanno
Mira il tuo Dio che vicino
Ad ceppi a stesso a trarti
E di sua gloria ad ornarti.

16. Del felice cammino
Di mille altri godrai
La dolce compagnia
D'addestrare l'avria
Gli angeli eletti e santi
Tutti d'amor brillanti
E oh quanti del bel mattino
Or passando vedrai
Mever gli astri armonia
Onde è che ... ripeto
E al mio ... atto
Pien di ... grazia
Forse tutti d'un Dio trasvoli
Che in te volga gal guardo
Mira dal tuo fatale
Ah il vaneggiar dis ... Eternità
Pretendi ardito i tanni
Ch'io vendi teso inganni

14 Così a me pur concesso
Posse libero e sciolto
In te fermar ~~...~~ gioiello
Di quanta gloria impresso
Io vedrei quel volto
Già sol d'obbrobrio sede
Ma oimè che vinto cede
Il bene desire intenso
Al lungo tratto immenso 15.
Dolce, inno diletto,
Che non mai lasso e stanco
Trastoli ampio sentiero
Almen di Lena il petto
E d'ali armato il fianco
Per tela leggiero
Su per l'alto Emisfero
Stendi deh stendi il volo
Che non saria già solo.

BIBLIOTECA ...
...IOTECA

## Canzone

Spirto gentil, che in sì brev ore, e corte
Di tua vita mortale
Quasi sul cominciar se' giunto al porto;
Benchè lodarvi anzi io dovrei di morte;
La qual te dal tuo frale
Carcer partendo a miglior fine ha scorto:
Pur non sdegnar s'io porto
Dogliosa l'alma, e se piangendo i' grido:
Ahi crudo ~~aspetto~~ infido aspetto
Di ridente fortuna! in ria figura rio tormento
Come volgesti mai nostra ventura! nostro contento.
Dico, che quando più fioriti intorno
Miravamo i begli anni
De la primiera fanciullesca etate;
E de l'ingegno, e gentil grazia adorno
Crescer fra i dolci affanni
De i cari genitor, alme onorate;
Allor l'empie spietate
Parche attorcean per de l'estremo fuso;
Onde qual fior, che schiuso
Non anco ha il sen, che crudo orrido nembo
Di reo malor rapi di morte in grembo.
Ben so, che ~~auch~~or spazj ne gli eterei giri,
Ove l'alme innocenti
Accoglie il Re del cielo in aureo scanno:
E che vita più vera or vivi, e spiri
Fra quei cerchi lucenti
Fuor di periglio tratto, e fuor d'inganno.
E ben ciò nostro affanno
Rattempra in parte, ma nol frena appieno
Sicchè non venga meno
L'alma in pensar, che teco oimè sua speme
E perduto ha per sempre ogni suo bene.
E chi senza dolor membrar poria Lasso chi senza duol membrar poria
L'alta bellezza e rara
L'indole generosa il ~~bel~~ il cor sincero
Che 'l ~~parlar che conquiso~~
~~Unqu più duro a vedere il più selvaggio~~
Chi

orte
ale
orto
ido
ento

orno
anni
etate
uso
embo

iri
enti
anno
ena
ene

pria
ara
ero
aggio
ira

ato
ile
ura
etto
anto

erba
cose
oglia
ice
oglie

BIBLIOTECA ... UL

E chi senza dolor membrar poria
L'alta bellezza e rara
L'indole generosa, e il cor sincero?
Chi del cor la bontà, la cortesia,
E quella a se sì cara
Modestia, e l'altra amica ognor del vero?
Chi il parlar che il più fiero
Petto addolcito avrebbe il più selvaggio?
Talchè qui un che sì saggio
Nel tenero ~~così gioca~~ ~~del parlar~~ udiva
Mille dolci speranze in sen nodriva.

E di tal grazia e di tal senno ornato
A E al parlar sì gentile
Appar nel ~~suo~~ più ~~acerba~~ fresca età immatura
Qual sarà mai sarà di chiar quando varcato
Avrà il fiorito Aprile
E se l'indole s'aggiunga industre cura.
O somma alta ventura
~~O avventurosa altrui età natura~~
Di Lei che in quel dì il figlio ci dette
Che ~~se~~ dove ~~il materno affetto~~ ~~da~~ con dolce affetto
L'alma or le inonda in sol intenso quanto
Aver già quel piacer, e quello e tanto.

Ma sì belle speranze oimè che in erba
Troncò morte e disperse
~~Ahimè~~ Lasciando al suol tua bella spoglia ~~ignuda~~ vuota
E il materno contento ~~oimè~~ ~~superba~~ ahi che in acerba
Trista ~~con~~ cagion converse
Di crudo affanno, e d'infinita doglia
Quello che avviene che or coglia
Frutto amaro da sì gentil radice
Ahi orba genitrice
Qual non muove pietà qualor discioglie
Il freno al gran dolor che in petto accoglie. al grave duol

BIBLIO... U...

Dietro a stolte speranze, e a rei desiri
già speso io avea de' più begli anni il fiore
Quando eterno mio ben das gli alti giri
~~Sentii destarsi in me tuo santo~~ ~~D'amor per te sentii pregarsi il core~~
Indi sentii destarsi in me tuo santo ardore.
Hor vivendo nuove sempre il [illegible] dell' indi
D'indi in lui sgombra d'ogni meno santo ardore
sol per te vien che l'alma arda e sospiri
Sol vien che l'alma è viva, e spiri. indi
Quando per te mio ben di santo ardore
Hor spargendo il suo passato errore indi
Indi l'alma verso cadi sospiri indi indi
E d'indi in lui per te sol vien che spiri
E d'indi in lui ~~sgombro d'ogni altro ardore~~
In lui sol vien sol che l'alma è viva e spiri
Già speso i avea de' de de de
Già speso io avea de' più begli anni il fiore
Dietro a stolte speranze, e a rei desiri
Quando al eterno mio ben dagli alti giri
~~[illegible]~~
de de de de più begli anni
Già speso i avea de' più begli anni il fiore
Dietro a stolte speranze, e a rei desiri
Quando al ~~eterno mio~~ ben dagli alti giri
D'amor per te ~~[illegible]~~ sentirmi il core
D'indi in lui spento ogni men casto ardore
In te sol vien che l'alma è viva e spiri
E mille dal cor versi alti sospiri
Pensando al lungo suo passato errore

E tanto questo ardor le giova e piace
Che ~~[illegible]~~ ogni ~~[illegible]~~ men ~~[illegible]~~ oggetto
In lui sol trova suo ~~[illegible]~~ conforto e pace
~~[illegible]~~ che guida a colui tu immortal bellezza

~~Onde [illegible] che [illegible]~~
Sicché [illegible] guida ahi prigioni la carne mugia
Che ~~ogni men degno oggetto a [illegible]~~ di noja
Sente e in lui trova sol conforto e pace

E tanto questo ardor le giova, e piace
Che ogni ben degno oggetto a lei di noja
Sente e in ~~lui~~ tutta in lui sol conforto e pace
Sicché gran guida ahi prigion la carne mugia
Che meno venga in me la pura face

Quando al mio eterno sol dagli alti giri
Vinqui destar in me suo santo ardore

BIBLIOT. C. UDINE

E chi senza dolor membrar poria
L'alta bellezza e rara
L'indole generosa, e il cor sincero?
Chi del cor la bontà, la cortesia,
E quella a Le sì cara
Modestia, e l'altra amica ognor del vero?
Chi il parlar che il più fiero
Petto addolcito avrebbe il più selvaggio?
Talchè ogni un che sì saggio
Dell'almo Petto ~~così grave~~ ~~però~~ parlar udiva,
Mille dolci speranze in sen nodriva.

E di tal grazia e di tal senno ornato
A lei sì parlar sì gentile
Appar nel fior più ~~acerbo~~ fresca età immatura
Qual sarà mai sarai di lan quando varrà
Avrà il fiorito Aprile
E le l'indole s'aggiunga industre cura
O somma alta ventura
~~O somma e alta ventura~~
Di ...

Già spesso l'avea de' più begli anni il fiore
Dietro a stolte speranze, a rei desiri
Quando il mio eterno Sol da gli alti giri
Destò la fiamma in me che m'arde il core
Allor scorgendo il suo passato errore
Mille l'alma versò caldi sospiri
E da indi in la par che in lui sol respiri
Tutto quel può rivolta a farli ~~onore~~ onore
E ~~lo stranieri~~ a lei si ~~tanto~~ ~~puro~~ ~~ardor~~ ~~il~~ giorno, e piace intendea int intende
Ch'ogni men degno oggetto ~~al~~ a lei sa noja
Ed ~~ella~~ ~~mirandolo~~ ~~tra~~ sol conforto è pace
Or che ~~l'ingegno~~ ~~ogni~~ ~~gradi~~ virtù ad ognor ~~oh~~ ~~prole~~ ~~ne~~ ~~carne~~ sua carne pià muojo muoja
~~Che~~ ~~eterno~~ ~~infin~~ per me si stabil face
Onde spero trovar l'eterna gioja
Che dove il corpo ... d'eterna gioja
Onde al fonte ... di te

Già spesso l'avea de' più belli anni il fiore
Dietro a ~~vane~~ stolte speranze a rei desiri
Quando al mio eterno sol da gli alti giri
Piacque destare in me suo santo ardore
D'indi in tal spento ogni ~~vaneme~~ men sano ardore
In lui sol vien che l'alma e viva e spira
~~D'indi in la~~ Sol sol sol sol sol solea
volea volea volea volea
~~Già spesso i anta~~ Simov (...) arria crivo
libro sol o sol sol sol sol
Allor scorgendo il suo passato errore
Mille l'alma versò caldi sospiri enim in
E d'indi in la ~~par~~ inficias che in lui sol respira inficias
Cercando come può di farli onore meglio
E qui ~~gl'~~ labori ~~sforzo~~ non non enim lado la gioglio sforzi orno orno orno
labo non enim ri em laborioso enim enim orno orno
E tal ~~dolan~~ al ~~portamento~~ agli ~~altri~~ ~~so~~ ~~fida~~ ~~fermo~~ ~~etade~~ orno
~~Lui~~ ~~sua~~ facial tal al ragionar cortese orno
Si mostra nel l'acerba età immatura ma ma
Che fia ~~quando~~ poi quando meglio me me ma ma
glio glio maggior di me me m m m
O ~~bel~~ ~~avvo~~ ventura ma mag
Di lei che al mondo del germe sì eletto
Stor ... porto porto porto porto porto porto
Se di tal grazia e di tal senno ornato
E al parlar sì gentile vorrebbe porto porto scegliere
Qual fia quando degli anni un di vanno
Abbia il verde aprile direbbe scegliere
E a l'indole s'aggiunga industre cura d'ora
E da cor vien che in lui solo e spira direbbe
Morir a lei stessa non cui ad altri spira diffe
rara alta ventura di di di di
Di Lei che a luce del germe sì eletto
Se di tal grazia, e di tal senno ornato
E al parlar sì gentile
Appar di di di di di di dican n n n n n n

Spirto spirto Spirto gentil che
che che che che che che che che che

BIBLIOTECA CIVICA

Per Sua Ecc.za

Il Sig.r Francesco Tiepolo

Luogotenente Gen.l della Patria del Friuli

## Canzone

Di Francesco Orgiano.

Questa de' canti amica eburnea lira,
Che non inutil fregio appendo al collo,
Diedami il biondo Apollo,
Che spesso aura di carmi entro vi spira;
Perchè con dolci ben temprati modi
A cantar de gli Eroi prenda le lodi.

Ed io non mai le sue corde aurate
A scoter formi del sonoro legno,
Se non per chi l' ingegno
Volge ad opre magnanime onorate;
Ond' è che al Ciel di rado il suono ascende,
Se rado è ancor chi per virtù risplende.

Ma quando lampeggiar io questa scerno
Alteramente a le bell' alme in fronte,
D' armoniose e pronte
Rime allor spargo il lor gran nome eterno;
E tale in rimembrar l' alto valore
Diletto n' ha, che sen rallegra il core.

Dunque non fia stupor, se il nobil vanto
Di Lui, che regge con amabil freno
Di Giulio il bel terreno,
Sovra l' obblio tento levar col canto;
Che viltà fora a sì sublimi imprese
Il non esser d' un inno almen cortese.

Non scioglierò

m' orni il crine inculto ed irto.
Che non già dal ~~gastiga~~ rivo al guardo,
usci il dardo

Io dico il ver, nè gli innocenti accuso.

BIBLIOTECA CIV. U.

Non sceglierò già voci a far parole
   Che germe egli è d' eccelsa antica Pianta,
   Cui di be' raggi ammanta
   Per lunga etade de la gloria il sole;
   Pianta, cui tanto la gran Patria debbe,
   Se pregio co' suoi rami ognor le accrebbe.

Reca disnor l' avita immortal gente
   A chi non fassi ad emular suoi pregi
   Con chiari fatti egregi,
   Cui madre è sol bella virtude ardente,
   Poi chi altero sen va per proprio merto
   A che di lodi altrui tesserli serto?

Tal pur sei Tu, che ne l' età primiera,
   Ove bella virtù Reina siede,
   Ratto movesti il piede
   Su l' orme impresse da l' avita schiera;
   E là più franco ognor spingesti il passo
   Ove s' estolle più scosceso il sasso.

Di saver quivi ampio tesor cogliesti;
   Qui di fortuna contra i fier contrasti
   Il tuo gran core armasti;
   Qui pur del governar l' arte apprendesti;
   E che non è degno colui d' impero,
   Che in ogni opra s' affida al fasto altero.

E ben la Patria tua senz' ombra, e velo
   Vide splendere in Te con raro esempio,
   Come in lor proprio tempio,
   Pietà, Senno, Valor, Giustizia, e Zelo;
   E a debellar i fieri mostri vide
   Rinato in Te non favoloso Alcide.

Volle però

che Orsol il Conte ... d' Ebrnon gr...
onde al fonte ... de t' e

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

... tutto gentil che
che che che che
che che che che che che

Volle però che non più ascosa stasse
La bella luce di virtù sì eccelse;
E la mia Patria scelse
Perchè di lor chiara e superba andasse:
Città ch'ha accolse in seno il gran tesoro,
Per cui sperò goder l'età de l'oro.

Nè la sua dolce speme andò già vana.
Chi il negherà? or voi celesti Dee
Da le pendici Ascree
Oltre il terren de l'infeconda Tana
Fate che chiaro s'oda il suon de i versi
Di verità via più che d'or cospersi.

Ben le algenti, ben le aduste arene
Qual già fuggisse al suo venir lontano
L'aspro col vizio insano,
Nè insultar si vide a l'altrui bene:
Qual dileguansi in Ciel nembi, e procelle
A l'apparir de le Tindaree stelle.

Ben come tra l'altre immense cure,
Onde va cinto, ognor benigno accolse
Chiunque a Lui si volse,
Dolce conforto ne l'altrui sciagure;
E qual vegliò su noi col guardo intento,
Che parve sol nel commun ben consento.

Ma quale or fassi al mio pensiero innanzi
Opra immortal, di cui per ogni lido
Alto risuona il grido,
Onde par che tutt' altre in pregio avvanzi?
Opra, che grati ammirator di sti
Avrà maisempre i più lontan nipoti.

Città per tanti pregi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE



m'orni il crine incolto ed irto?

Se a nuovo aonio serto.
Che non già dal ... al guardo
uscì il dardo

Io dico il ver, Sol gli innocenti ...

Città per tanti pregi illustre e chiara,
Che per fuggir di civil guerra il nembo
Ti ricovrasti in grembo
De la Veneta Dori al Ciel sì cara;
Quanto le dei se nel maggior periglio
Benigna ti concesse un sì gran Figlio.

Non parlo io già che invan te pure or cinge
L'atra tempesta, che terror spirante
Marte di stragi amante
L'afflitta Europa a devastar sospinge;
Nè qual spesso s'udì per le tue ville
L'orribil suon de le guerriere squille.

Chè da te sgombra ogni timor d'oltraggio
Quel che ~~vegliando~~ sul l'Adria veglia inclito e grande
Leon, presso cui spande
E pace, e libertade eterno il raggio.
D'altra discordia spense in te la face
Il tuo gran Duce, e regnar fe' la pace.

Fra suoi più saggi amati figli ardea
Di contrastato onor civil contesa,
Che da gran tempo accesa,
Non che scemar di lena, ognor crescea;
Tanto difficil più, quanto pregiato
Era più il premio al vincitor serbato.

E oh qual portasti di pallor dipinto
Il volto allor che già vicin temevi
Il giorno, in cui dovevi
Mirare infin chi vincitor, chi vinto:
Ben tu mostrasti, che ugual doglia, e affanno
Di reo appena Attila il fier Tiranno.

Ma invan temesti

BIBLIOTECA CIVICA

Ma invan temesti, che il tuo saggio Duce,
Cui nè l'oprar meno non vien l'ardire,
Frenar saprà ben l'ire,
E trar d'ogni più denso orror tal luce,
Che dal tuo seno ogni timor disgombri;
E te di gioja non sperata ingombri.

Già co' suoi detti d'acerbo zelo accensi
Cessante affrena le più ardite voglie;
Già in mente ognuno accoglie
Di concordia, e d'amor placidi sensi.
Che più? già riede la bramata calma,
Ed ha de la vittoria di sol la palma.

Tal, se la fama il ver ridice, un giorno
Del Xanto, e Simoenta in su la sponda
Nestore la faconda
Lingua disciolse, e col parlare adorno
De' Greci Condottier molcendo i cori,
Spense gli sdegni ardenti, e i rei furori.

m' ami il crine incolto ed irto

De di nicoro aonco Vito.
Che non già dal [illegible] guardo
usa il dardo

Io dico il ver, nè gli innocenti accuso.

BIBLIOTECA

che Onde il fonte ... d'eterna gioja
onde al fonte si va dett'e

Questo gentil che
che che che che
chere che che che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Pelsdreano

Dove, o muse, or si risponde
Col presente
Suo furor mi traggi a volo?
Del gentil Pelsdreano
Il bel piano
Non è questo ch'or trasvolo
De' marmini albergo eletto
L'aureo tetto
Egli è questo, io non traveggo.
Come bello al ciel torreggia!
Quasi reggia
La gran mole io pur rivveggo.
Oh qual porge amabil scena
L'ampia arena
Che tant' occupa di terra!
Doppio portico d'intorno
Vago adorno
La circonda, e in parte serra.
Io non erro, il sì famoso
Spazioso
Del giardino è quel, che miro:
Veggo veggio i cervi imbelli
Cioli e snelli
Traspolar del parco il giro
E sì lame timidette
Le caprette
Ridentar le dolci fronde;
Poi veloci in un momento
Più che il vento
Gir del fonte a le fresch'onde.
Questa è pur, dove or le piante
Fermo andante,
Di tuder cosparso e molle,
Questa è pur la bella riva
A te, o Diva,
L'aura è il dolce aonio colle.
Or perchè di rugiadose
Fresche rose
M' orni il crine incolto ed irto?
E di Eroi l'alta sonora
Cetra ancora
Sempre fregi di bel mirto!
Ma già veggo alma Donzella,
Che fa abbella
Di sua luce questa piaggia,
Lei che osa di destarmi
Oggi ai carmi
Da mille altre il vanto s'aggia.
Su sì faccia, e il dolce canto
Voli intanto
D'Adria a l'una, e a l'altra sponda
Al cui suon di Dee marine
Glauche il crine
Snelle il piè, drappel risponda.
Ma tu che tra l'altre spose
Gloriose
Onde è questa età sì altera,
Splendi qual tra gli astri il sole
Splender suole
Da la sua celeste spera,
Non pensar ch'or io disciolga
E a te volga
De le muse i suon modi
Benchè senza in me vaghezza
Tua bellezza
D' ornarla con giuste lodi.
Lodin pur altri il cinabro
Del bel labro,
E l'avorio de' bei denti:
De le gote altri il vermiglio,
Altri il ciglio,
E le chiome d'oro ardenti.
Non però fien questi i pregi,
Onde io fregi
De di nuovo aonio serto.
Che non già del guardo, o
usa il dardo

Io dico il ver, né gli innocenti accuso.

Che al tuo sposo hai il fianco aperto
De' mannini il chiaro sangue,
Che non langue
D' anni e lustri incontro a l'onte,
Chiaro sangue ed onorato,
Ammirato
Per mille opre illustri e conte:
Bel parlar dolce soave
Che la chiave
Tien di ogn' aspro e duro core;
Generose voglie avvezze,
Che l' imprese
Pregian sol d'alto valore
Dolci Angelici costumi,
Onde i numi
Ti bearo su nell cielo,
Su nel ciel pria che scendessi
E prendessi ~~a vestire~~
A vestir corporeo vello:
Quel che il meglio ognor consiglia,
E s'appiglia
Raro senno ognora al meglio;
Pronto spirto, ed accortezza,
Gentilezza,
Di cui ell' è vago speglio.
Signoril facil contegno,
Mite ingegno
Per bell' arti eletto e colto;
Bianca fede, alma pietade,
Onestade,
Che ti brilla ognor sul volto:
Queste son alme leggiadre
Che a la madre
Già ti fero appien simile:
A la saggia eccelsa Donna
Ch' anche in gonna
Chiude un cor più che maschile,

Queste sol urcar mia cetra
Gode a l'etra
Dei tuoi versi corran l'ale
Sì che invan l'ingrato, ~~[illegible]~~ e rio
muto obblio
Contro ai lor armi suo strale
~~Queste eran dive felici~~
Queste sol fur le felici
Predatrici
Di quell' alma in pria sì schiva
Al pèn queste sol or sol fur
~~Queste in dessa più ch' altro ammira,~~
~~[illegible]~~ Queste ammira
Lui che il bel che in te si [illegible] ~~sol~~ scriva:
Ma non più
~~O gentil~~ sposo ben nato
Il beato!
Ecco giunto il gran momento
Notte già di tant' ombre
Tutta ingombra
Il diurno lume ha spento.
E non che con la sua face
Sgombra e sface
Imeneo la densa notte
Imeneo che per beari
Sa ben arti
Onde ognora indarno annotte.
Quel di dolci e cari pegni
Di te degni
Ti promette aurea corona
Altri andran di brando armati
Altri ornati
De le frondi di Elicona.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le Nozze zz zz zz

Alle Vincenzo Landini gar. ven.

O de gentili Amanti
Lunga speme e desio
Bella prole d' Urania almo Imeneo
che tra le laudi e i canti
Spargi di dolce oblio
Quanto loro soffrir amor già feo
S' unqua mortal poteo
Il priego trar da le materne cime
Porgi cortese orecchio a le mie rime.

Cingi o placido Nume
De' fior soavi e gai — In altri mod, e gai
Il biondo crine, e d' amaranti e rose
Spiega ratto le piume
A la cittade omai
Che 'l ciel de l' oceano avvstra pose — Che di Nettuno p.
Vive fiamme amorose
Desti in alto tua face e il piede eburno
In candido tinto orni il gentil coturno.

Di caste Donzellette
Ahi te chiaman d'urbe
Ecco Italiane apparir pudica schiera,
Odi o buon Dio, l' elette
Armoniose note,
Onde alternando van l' umil preghiera
Da la celeste sfera
Santo Imeneo deh i nostri voti intendi
Deh al chiaro dei Delfini albergo scendi

... più bella cagione
De la Chionia piaggia
unqua tu non lasciasti i colli ameni
... così pro' garzone
E così illustre saggia
Vergin mandar dei tuoi favor ti pieni — Vergin del nume suo mandar ti colmi
Santo Imeneo deh vieni e
Vieni Imeneo se a' comun voti intendi
E Deh al chiaro dei Delfini albergo scendi
... ... ...
Io dico il ver, ... gli innocenti ...

Ben rammentar tu puoi
Di Tessaglia sostegno
Peleo, e 'l valor onde sì alto crebbe
E novérar gli Eroi
E il Dio del salso Regno
[illegible] il sangue debbe
Cossin cui par non ebbe
Grecia poiché da lei sorger si vede
Lungo pianto di Troja il gran Pelide.
Che non vedrai tu meno!
+ Questi del patrio ciel astri lucenti + splendere al gran paraggio
Anzi viè più sereno
Folgoreggiar quel raggio Arder vedrai quel raggio
Che da lor scende ad illuminar aspirar le genti
Come più vivi e ardenti
Degli altri al scintillar spande le chiome
Quello che prende dal mattino il nome. L'astro ecc.
Mira il chiaro garzon ben nato
Qual fra noi desta e avviva
Senno ben consiglio degno de' più eccelsi scanni
Dal gran ceppo onorato
Quale in lui non deriva
Onor che cresce al variar degli anni.
Qual da i ben sparsi affanni
Del chiaro genitor che ben le vede
Alla patria sacrò sì lunga etade.
Mira la nobil pianta,
Che par che inviti a sdegno
Il minacciar del crudo veglio edace,
Come s'adorna e ammanta
De le più illustri insegne
Che i suoi gran tralci ornaro e in guerra e in pace
Di che fulgor vivace
Ricco non è pur anco il real serto
Onde è più chiaro del gran Pietro il merto.

Ch' ello membrar ben puoi
Di Tessaglia sostegno
[illegible] si 'n alto crebbe
Che per raro valor si 'n alto crebbe
E i numi del salso regno
Ridire i numi ed Eroi
Onde ha l'affinità [illegible] origin' Eroi
Cossin cui tanto debbe
E i [illegible] salso regno
[illegible] di Eroi
Con quei cui l'acqua [illegible] il sangue

Come infanzia e avviva
Lo [illegible] de i sordi affanni
Come infanzia e avviva
Il consiglio e il valor ai primi

Ego Joannes De Laur[illegible]

BIBL. C. UDINE

[illegible]

## Egloga

In cui seguendo il costume pastorale l'autore sotto il nome di Tirsi va descrivendo le felicità, che spera d'aver a godere in questo nuovo anno mercè la paterna cura, e vigilanza dell' Ill. ogni nostro maggior vantaggio dell' Ill.mo Sig. Rettore velato sotto il nome pastorale d'Oronte.

Appende di Gian ~~la gran~~ l'alma consorte
Al dì nunzio dell' anno aperte avea
Con man di rose le ~~[illegible]~~ purpuree porte;
Quando Tirsi pastor, che trar godea
[illegible] i giorni del bel Durro a l'ombra,
Ove anco il picciol gregge suo pascea;
Tirsi il pastor, che il suo bel crin circonda
D'un vago serto, che cantando un giorno
Vinse a Dalgo assiem con la sua fronda;
Lieto più de l'usato a piè d'un orno
Incominciò su la zampogna il canto,
Onde fè risonar le valli intorno.
Lunge omai lunge la tristezza, e il pianto,
Che non più il sole nuvoloso, e fosco
Ma adorno il seggio di purpureo ammanto.
Itene omai sicure al prato e al bosco
Mie pecorelle; ivi co i fior l'erbette
Pascete omai senza temer di tosco.
Non più di certi fonti a voi disdette
L'acque saran, che tutte al par del latte
Scorrono dolci, nè son punto infette.
Correte pur baldanzosette, e ratte
Ove v'aggrada, che nè lupo od orso
Vien ci vint'anni più per queste fratte
Onde non tocche dal lor crudo morso
Tutte all'ovil verrete ben pasciute
Quando Febo nel mar affretta il corso
Nè più a le selve andran oppresse, e mute
Gli agnellin col mesto lor belato
Chiedendo invan le madri lor perdute
Oh nostro in tanto avventuroso stato
Qual faremo menar ne fora ~~meno~~ vita beata
Oronte a i miglior dì dal ciel serbato.
Non regna no l'ambizion malnata
Nè se il mio gregge è un po' più bello, il muso
Mi mostra, e bieco il mio vicin mi guata.
Uopo non è più di tener rinchiuso
Nè da i custodi custodir l'ovile
Io dico il ver, nè gli innocenti accuso.

BIBL…

~~Compagni~~ Certi Pastor, ch'è di nutrian di sole,
Altri lasciaro il nostro bel quelle
e gli altri già tutti cangiato han stile.
Non regnan peggio qui se non d'oner contese;
Nè da chi mi credin fido abbastanza
Avrò sempre a temer occulte offese.
Tutto infine cangiò stato e sembianza;
E l'aurea età felice alfin se riede
Nè del passato altro che un nome avanza.
Caro innocenza, e ~~cessera~~ con la bianca fede
Vera giustizia alme virtù celeste
Fermato hanno fra noi albergo, e sede.
Alme virtù che pur fiorire in queste
Boschi vedemo ognora al ciel diletti
Merce de gli aurei bei costumi onesti
Del saggio Oronte onde ne i nostri petti
Amor alle bell' opre e desio s'accende,
Più che di zelo cogli accesi detti,
E per cui tanto gl'altri avanza, e splende
Tanto fra gl'altri quanto cede il sole
La Luna e stelle e più di lor risplende.
Ah ascolti pure il ciel le mie parole
Ei lo conservi a bella pace in seno
Ed ~~a~~ non tardi a figli suoi simile.
Viva felice, e fortunato appieno
e l'invidia lasciando i neri inganni
Non gli turbi dell'alma il bel ~~sereno~~
~~viva felice e fortunato appieno~~.
Non più il Cormor co l'acque sue l'affanni
Che sormontando ~~?~~ l'opposta riva
Portato a suoi bei campi immensi danni.
Seconda o ciel rendei ogni ben deriva
Ardei voi, e fa che lungamente Oronte
Il nostro pro ed alla gloria viva
Mentre così Tirsi diceva pronte
Le patrie ninfe dalle ~~chioma bionde~~ bionde chiome
Ripetere s'udiro al piano e al monte
Misto ai viva ~~e di~~ di Oronte il dolce nome

omnis ? omnis ? omni? ? omnis ? ? 

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

[Qu]ella che a l'onde in seno
T'ergi di Libertà soggiorno augusto,
Che di tua gloria e del valor vetusto
E terra e mare hai pieno;
Vinegia, gloriosa alma Reina,
Cui il gran Nettuno riverente inchina.

[C]on spalmato legno,
Non già di merci preziose o d'oro,
Ma d'altro ricco viepiù bel tesoro
Ecco che a Te men vegno:
Men vegno a Te novo Agostinda spirto,
Ombrato il crin di sagro Italio mirto.

[Qu]esta cetra sonora,
Di mia fenita etade dolce conforto,
A Te in tributo ossequioso io porto,
E allegri versi ancora.
Lieta dunque m'accogli, e a me rivolta
Di questi il canto, il suon di quella ascolta.

Certo in sì amabil giorno
Ragion ben hai se di festose grida,
E lieti plausi anco da lunge i lidi
Fai risonare intorno:
Poichè al Pisan chiaro garzon ben nato
L'alta illustre Cornelia accoppia il Fato.

E chi frenar potria
Di tanta gioja inesplicabil vena,
Cui dolcemente esce e aggiunga lena
Per non mancar sua via
Bella coppia gentil, che a gli Avi Eroi
Fama crescer e onor coi pregi suoi.

[O]ra a Te cagion più bella
Oggi congiunse de l'allegrezza il manto,
Che in breve spera a Lei vedere accanto
Scherzar prole novella
Nata a emular i chiari illustri esempi,
Che diero gli Avi lor ne' prischi tempi.

[A]ffido di veder nati
Di sembra quei che coraggiosi e forti ☧

Si accennano i quattordici Generali d'Armata, che ha avuto la Casa Cornaro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ammirar l'ang[illegible] di stragi e morti
A lui difesa avventati;
Con Lui, (2) che, qual tra l'onde immortal scoglio,
Ruppe già di Liguria il fiero orgoglio.
Già le gran stole aurate
Lasciarà a tal, che [illegible] agli altri e al ciglio
Quei, che con opre d'immortal consiglio
L'han d'alta gloria ornate;
E di taluno al glorioso merto,
Pregio dei due grandi avi, (3) il real serto
Nè il tuo sperar fia vano,
Ned io sul avvenir tutto ragiono,
Di cui spiar dièrmi le muse in dono
Ogni più chiuso arcano:
~~Vedranno~~ Gli Adrian pur, vedranlo i di [illegible]
Serbati ad avverar i grandi augurj
Ed oh! così potessi
Tutte ritrarla gli occhi tuoi brillanti
Quell'alme illustri, e i vaghi almi sembianti
D'immortal luce impressi!
Senza cittade, allor vedresti espresso
Chè non è sempre menzogner Permesso.
Altri ti additerei,
Che rinnovar potran l'alta memoria
Di lor, che a Roma fur sostegno e gloria:
Mira là ti direi
Quel, che van pari ne l'onor nel zelo
A Lui, (4) che Brenta resse, or gode in Cielo.
Ecco quanti dè l'ostro,
Che premio ~~fu~~ [illegible] a le virtù più conte
Di ben dieci de' suoi, (5) s'ornan la fronte;
~~Dappoichè~~ avrà da Poichè arrivi lor dimostro
Come meritarlo ancor sul fior degli anni
Di Felsina sostegno il buon Giovanni. (5)
Nè saranno di quelle
~~[illegible]~~ Donne spose che uscir quinci vedrai;
E di virtù tra i più lucenti rai
Splenderà ancor più belle:
Ben degne in ver, che il sangue in lor s'aggiri
Di Lei, (6) cui fia che Cipro ognora ammiri.

(2) Vettor Pisani gen. difensor della Patria nella giornata di Chiog[gia]

(3) Marco Cornaro Doge, da cui ~~discende~~ riconosce la sua discendenza il Ramo della Sposa: e Luigi [illegible] già celebratissimo Doge a' nostri tempi

(4) Monsig. Marco Cornaro Vescovo di Padova morto in odore di santità

(5) Monsig. Giovanni Cornaro fratello della Sposa ~~vicelegato~~ Prelato di grande abilità, ora vicelegato in Bologna.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

(6) Catterina Cornaro Regina di Cipro.

Canzone

Qual Euterpe del mio cor Reina,
Cui non soffristi diminuir mia fede
Per offese avversa sorte,
E di Pindo in salir la balza alpina
Confortasti col pensier, che al fonte
Divina, che bagna il sacro eccelso (genio) monte:
Già dolce a cantar disio m' accende
Qui dove s' ode quel soave canto,
Onde superba tanto
De l' Ismeno la figlia ancor risplende,
Deh tu m' offristi (aita), e non soffrir che il core
Vinto ven giaccia da importun timore.
Qual la voce disadorna e ingrata
Alzar potrei io rozzo augel palustre
Fra dotta schiera industre
Di vaghi vati a i più bei canti usata.
Amor regge al pensier la debil mente,
E l' alma già (mai) del forte ardir si pente!
Ma tu già pronta i caldi prieghi udisti:
Non mento no: figlio del tuo bel raggio
Un subito coraggio
Tutti già sgombra i pensier foschi e tristi;
Ond' è che al plettro tendi l' aurate corde,
E il suon ne traggi al buon voler concorde.
Or via cantiam, celeste Diva, eletta
A svellar l' alte cagioni ascose
De le più strane cose
Cantiam come di mente ornò in vetta
Crescer potèo, quale in feconda riva,
La fruttifera vite, e (l'alma) verde oliva.
Non si alza di già quale il Parthenio ameno
In val d' Arcadia vide il gran Sincero,
Cui da l' alto Emisfero
Febo d' eterni rai feconda il seno;
Talchè al girar de le stagion non perde
I suoi teneri fior, il suo bel verde.
Nè in cima a lui figlio d' argentea vena
Vien che zampilli almo ruscel felice,
che per l' erma pendice
Porti fastoso la sua amabil piena.
Mira, quanto da Cima egli è diverso!
Par ch' abbia il cielo, e Giove stesso avverso
Cablis di sassi, e col d' orrore ingombro
Mostra il passegger di sè far mostra,
E al guardo per dimostra,
E d' ogni bel fior vestito e disgombro,
Che di fecondità ad onta e scorno
Sterilezza sol ave in lui soggiorno
Quanto lunga stagion aspro governo
Vien che (spesso) (chi) feroce di lue a (fiero) furia prenda
Con la famiglia orrenda
De' tempestosi venti il crudo verno!
Biancheggia ancor di neve alto e di gelo
Quando il tutto verdeggia in altro cielo.
Quante volte qui sparse il fertil seme
L' avido villanel con larga mano,
E spesso provò che in vano
Ai sassi gittando lusingò sua speme;
Poichè di quello invece infausta e vile
(Folle egli) Ortica appena verdeggiar vedea.
E non pertanto o come bello alligna
E di tenere frutte, amato incarco,
Va l' olivetto carco!
Come d' uve fiori la fertil vigna!
Che poi stemprate in bel licore eletto
Scenderan dolce a inebriarne il petto
Amabile licor! ond' è men chiaro
Quello che a noi da colli ameni Eoi
Mandavan i Greci infidi,
O quel che l' Arno vanta e l' Ebro avaro.
Pensa, o Dea, a labbi miei men dolce
Sembra di Cirra quel che i tuoi di molce.
Or chi dirà l' alta cagion per cui
Svelare appieno? un così eccelso segno
Pure il debile ingegno,
Che di mostrarlo altrui in un desio.
Sciogli tu dunque l' aurea amabil voce,
Che tra perle e rubin move veloce.
O de l' alme intese Industria amica,
Cui fissa sta compagna eterna al fianco
Quella che non vien manco
Per ostinato oprar, alma fatica,
Qual mai lingua mortal in queste ancora
Tue lodi a celebrar bastevol fora?
Tu natte a render men gioioso il pondo
Di povertà onde traevano mostro
Del corto viver nostro,
Seguono l' arti in vago stuol giocondo,
Che è sua mente sol non più vili e incolte,
Ma splendon ora celebrate e colte.
Chè non può un' alma, che ha bel consiglio
Per trarre a fin le più lodate imprese
Accorta e l' uopo prese?
Ossèlo il severo che con mesto ciglio
Vinse de l' Alpi e vinse ancor natura,
Seco Annibale tra armi e paura.

BIBL... U...

Ed oh [illegible] lui [illegible] allora, quando
Colmo di sdegno qual lion si spinse
Ver le oste, e appien le strinse,
Non dependa già l'asta, e 'l fatal brando;
Compiuto avria l'orribil giuramento
Con l'eccidio di Roma in quell momento
Ma di Campania il dolce suolo aprico,
Che scarso infin de' la gran Roma il vide,
Seguir novello Alcide
L'odio di sua virtù crudel nimico,
Di tanta gloria il del piacer gli tolse,
E del destino a torto ei per sì dolse.
Di Carlo [illegible] così l'augusta erede,
Alma real, cui il più bel del rinselva,
Che mai vide la terra,
Stessa [illegible] per far al basso mondo fede
Del sommo bel, e retto a' suoi be' lampi
Per man guidarlo ver gli eterni campi.
Ella, che l'armi tue fanciulla ancora
A seguir presse, in suo pensier costante
Non mai l'augusto fianco
Mosse dal fianco suo disgiunta [illegible] ora;
Ne al monte, al piano, e in le più cupe selve
Seguir fu vista e saettar le belve.
E qui che impaluda atra procella
Di fiero marte al ciel [illegible] si diffà,
E i regni suoi cosperse,
Ecco che nera vo' l'Amazon bella,
Finché questi cogliendo a' lenti, e a i danni
Di donde il nembo vola [illegible] i vanni?
Ma a che ridir come la prode [illegible] l'arte
A l'apparir del suo bel raggio in campo
Cerchin sol fuga e scampo
L'altra vergogna [illegible] rivolta, cosparse.
Non v'ha non v'ha chi al suo [illegible] resiste
S'anco natura a' be' [illegible] fu vista.
Non mentre già l'alme [illegible],
Chi mai se non sua man dotta maestra
In questa [illegible] alpestra
Tanta feconda [illegible] repente infuse,
Che di fiori non solo e verdi fronde
Ma, vien che tutto di [illegible] abonde?
Tu con la speme di ben larga messe
A la bell'opra i buon cultor sproneste
E di tal terra armeste
Con la man che a un opra vegghiate
In [illegible] in [illegible] sen [illegible]
De la grande [illegible] in [illegible] umani
Be:
Ma di
D[illegible]

Ma qual repente sorse orribil nembo
~~[illegible] [illegible] [illegible] intorno [illegible]~~ Che l'alma ingombra e minaccia
Ahi le atra piena immensa,
Che già discende a scaricarle in grembo
Ma a che temer quando essa pur non pensa
E bella unica industria in guardia.

di Cifro.

BIBLIOTECA

Qual cosa rendeggiar faccia le spiche
Sotto qual stella lavorar sia meglio
La terra, e maritar le viti a gli olmi;
Qual governo de' buoi, e qual de gli altri
Armenti proprio sia per ben nutrirli;
E quanta diligenza usar convenga
Con le pecchie animette al ciel sì care.
Da tutto questo do principio al canto.
Voi o del mondo scintillanti lumi,
Che si nel Cielo a nostro pro' coi vostri
Giri de l'anno regolate il corso;
E tu Padre Lieo, e tu alma Cerere
Se per vostro favor cangiò la Terra
In miglior cibo le Caonia ghiande,
E mischiò l'uve d'Acheloo ne l'onde
Voi pur del villanell nume presenti
E Fauni e Driadi alme vezzose Ninfe
Tutti movete ad ascoltarmi pronti
Che i vostri doni io canto. E tu gran Padre
Nettun cui scosso dal fatal Tridente
Fuori mandò la rena il gran destriero
Tu pur de i boschi abitator, che mai
Trecento bovi candidi al par del latte
Erran di Zoa pascendo i folti dumi:
Tu ancor lasciando le paterne selve
E del vago Liceo le balze amene
Vieni o buon Pane de l'ovil custode
Se di Menalo i campi a te non sai
Vieni cortese; e venga ancor Minerva
Che all'uso ritrovar la verde oliva
Ed il fanciul che de l'adunco aratro

BIBLIOTECA U... UD... 44

Dicendisitator quest'anno siete
Del pan delle pignatte e del boccale
E che perciò benissimo sapete
Ove sta il spiedo, e in cui va attorno l'ora
Poiché con le man proprie il rivolgete
Né ciò soltanto

BIBLIOTECA UNIV. 49

Accrebbe l'uso e il buon Silvan portando
Il Cypresso frutal con le radici;
voi Dei e Dee infin, che in cura avete
L'innocenti campagne e ogner nutrite
Il ~~picciol seme~~ De le tenere biade il picciol seme
E a ravvivarle giù dal Ciel mandate
~~Dal buon cultor la [illegible] bramata pioggia~~
Dal buon cultor la desiata pioggia
Tutti adesso al cantar mio gradite.
Tornati che saranno i giorni allegri
[illegible] Primavera in cui dai bianchi monti
[illegible] cendon le nevi liquefatte ai Soli
D'un [illegible] mormorio soave
Si putrefan le zolle allor cominci
Senza dimora il mansueto bue
A faticar sotto il pesante aratro
Che quella biada in fin sol corrisponde
A le speranze del cultor avaro
Cui ben due volte sofferti i caldi e l'eccesso e il gelo
E [illegible] di quella le ricolte immense
[illegible] tener men atti
~~Ma pria che un campo non ben noto scenda~~
~~Il ferro a fendere~~
E pria che in campo non ben noto il ferro
[illegible] prenda ad adoprar avrai ben cura
[illegible] d'ogni [illegible] clima
[illegible] e il valor de' luoghi
[illegible] che il paese [illegible] produca
E ciò cui adopre ~~[illegible]~~ grano ~~[illegible]~~ quivi invece il grano
[illegible] vengon le [illegible]
Altrove i pomi e [illegible] richieste [illegible]
[illegible] come [illegible] il molo
I [illegible] odori [illegible] il [illegible] avorio
Ed i molli Sabei [illegible] incensi
Al [illegible] del ferro i nudi Calibi
E le castoree [illegible] il Ponto
[illegible] cavalle [illegible]
[illegible] palme [illegible]

In con la [illegible]
A la bell'opra i buon cultor spronaste
E di tal [illegible]
Dove la man che [illegible] d'un'opra vedesse
In [illegible]
De le piante [illegible] in pingui [illegible]
ma di
[illegible] d'Cipro.

Egloga
Tirsi, e Licida

Licida

Se, mentre, o Tirsi, in questo dì i pastori,
Posta in non cal la greggia e i cari armenti,
Di fiorite ghirlande il capo adorni
Fannosi a gara a celebrar il nome
Del gran Menalca; e al suon dei dolci naccheri
D'inni a cui sacri empion le valli intorno;
Anch'io sperossi d'uguagliar sue lodi
Con dolci elette rime, al canto forse
D'uopo tu non avresti or d'invitarmi.
Ma temo assai che di ~~Permesso~~ Parnaso il nume
E le figlie di Giove, elette suore,
Al cui guardo seren nascono i versi,
Non m'abbian chiuso d'Elicona il varco,
Da poi che ad altri studi i pensier volsi.
Pur giacchè così chiedi, amico Tirsi,
Io canterò; tu non sdegnar, che in foggie
Per queste selve insolite, e nuove,
Che un tempo appresi dal divin Cantore,
Per cui superba or va l'umil Savona,
M'accinga a celebrar il gran Menalca.
Questo ti chiedo sol, tu il lieto canto

BIBLIOTECA C. UD.

...eno meglio farei a starmi zitto
Suo danno: ciarli quanto vuol la gente
Fo io per questo forse un gran delitto?
Cerco di dire il ver e non il male
A chi non piace mi rincari il fitto
Mi basta sol che voi Buffon, il quale
Ricenisitator quest'anno siete
Del pan delle sfogliate e del boccale
E che perciò benissimo sapete
Ove sta il spiedo, e in cui va attorno l'ora
Poichè con le man proprie il rivolgete
Nè ciò soltanto

BIBLIOTECA UD.

Primo incominciar io'l seguirò d'appresso
che se degno non fia d'un tal Suggetto
il buon voler ademp[i]a il mio diffetto.

Z

Alle Lodi di S. Giovanni Battista
soggiunge quelle dell' Ill.mo Sig.r
Rettore.

Canzone

Ed i molli [illegible] incessi
Al [illegible] del seno i nudi [illegible]
E le Costruite medicine il Cento
[illegible]
E [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

In con tai [illegible]
A lor belle opre i buon cultor [illegible]
E di tal [illegible] armasti
Cosi [illegible] man che ad un oprar [illegible]
In solo insin [illegible]
De le piante [illegible] in [illegible] umor

ma d'

[illegible] d'Cipro.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Canzone

Vergine Dea, che in riva al bel Giordano
A chi n'è degno godi
Inni intrecciar di lodi,
Ora si reca là dell' Arpa in mano;
E canta sì che i suoi sonori accenti
Odano ancor le più rimote genti.

Canta quest' aureo dolce amabil giorno,
Che Febo infin ne adduce
De la più pura luce
Oltre l'usato vagamente adorno;
Giorno felice! in cui dal sen materno
Battista uscì per gran favore eterno.

Chi dir porria le gesta sue famose?
Come con franco piede
Da la paterna sede
Fanciul fuggì ne le maggion selvose;
E come lui d'ogni soccorso privo
Nudrillo il mele, e dissetollo il rivo?

Chi novera

BIBLIOTECA UDINE

96

e che meglio sarebbe a starsi zitto.
Suo danno: ciarli quanto vuol la gente
Fo io per questo forse un gran delitto?
Certo di dire il ver e non il male
A chi non piace mi rincari il fitto
Mi basta sol che voi Buffon, il quale
Ricevisitator quest' anno siete
Del pan delle pignatte e del boccale
E che perciò benissimo sapete
Ove sta il spiedo, e incui va attorno l'ora
Poiché con le man proprie il rivolgete

Nè ciò soltanto

BIBLIOTECA UDINE

99

Chi noverar le genti al ver nimiche,
Ch' ei con dolente ciglio
Sul timor del periglio
A pianger mosse le sue colpe antiche;
E co' suoi detti a la giustizia accese
E il vero Agnel di Dio lor fe' palese.

Tu sola, o Dea, tu che spesso il vedesti;
E nell' inverno algente,
E ne la state ardente,
De le stagioni esposto ai colpi infesti;
Amando ricoprirsi i membri ignudi
Di peli di cameo ispidi, e crudi.

Che se l'opre nea vuoi narrarmi a pieno,
Onde più vaga fronda
In Cielo, ov' lo circonda,
Narrami il pregio de la morte almeno,
A cui dannollo il Galileo tiranno
Vinto da femminil tessuto inganno.

Narrami

BIBLIOTECA UDINE

A la bell' opre i buon cultor spronasti
E di tal lena armasti
Come la man che gia dura opra regesse

BIBLIOTECA UDINE

Narrami come il re de' neri abissi
Da crudal rabbia spinto
Tentò mirarlo estinto:
Narrami l'arte onde il crudel seguissi
Perchè il capo troncar dal sagro busto
Tessa di Giuda il regnatore ingiusto.

Narrami il duol . . . ma a che turbar col duolo
Il non mentito riso,
Che pur brillar vorrei so
In fronde a ognun di questo amico stuolo?
Lascia omai lascia le querele, e il pianto
E volgi, o Diva, a lieto fine il canto.

Bele tessiamo, ed immortal ghirlande
Di non giosani allori
A i numerosi onori
Del Sabbadin, che oggi ovunque spande
Di sol virtù, che il suo bel nome altero
Schernire il veggio de l'oblio l'impero.

quanti non

BIBLIOTECA UDINE 97

e che meglio sarebbe a starmi zitto
Suo danno ciancì quanto vuol la gente
Fo io per questo forse un gran delitto?
Certo di dire il ver e non il male
A chi non piace mi rincari il fitto.
Mi basta sol che voi Buffon, il quale
Ricercatore quest'anno siete
Del pan delle sagrate e del Boccale
E che perciò benissimo sapete
Ove sta il spiedo, e in cui va attorno l'ora
Poichè con le man proprie il rivolgete

Nè ciò soltanto

BIBLIOTECA UDINE 99

Quanti non diede ei segni ancor ne gli anni
De la più fresca etate
Di senno, e di pietate.
Fuggì del mondo i mal esposti inganni,
E sempre volse a quel sentiero il tergo,
Che lunge andasse dal celeste albergo.

Crebbe ne gli anni: e ben si scorse allora
Qual cor chiudesse in petto;
Mentre a l'onore eletto
Del sacerdozio senza por dimora
Le guerre del Signor a far si accinse
E quanti vizj ei non oppresse, e estinse

E son quell' alme che già a fren disciolto
Correano in braccio a morte;
E or sostenute e scorte
Dal suo consiglio con piè franco e sciolto
Tornano su la terra come novelle,
Onde a la fine sormontar le stelle.

Quelle colombe

[illegible] i molti [illegible] incepp[illegible]
Al contrario [illegible] i suoi [illegible]
[illegible] costorei mediunei il [illegible]
[illegible]
[illegible] e il cavallo [illegible]
[illegible]

Io con [illegible]
A lui [illegible] opre i buon [illegible]
E di tal [illegible]
Cors [illegible] man che [illegible]
In [illegible] infin [illegible] barche [illegible]
Il bel [illegible] in [illegible]

ma di

[illegible] ciffro.

BIBLIOTECA UDINE

Quelle colombe il sai, che stanche e lasse
  Da rapaci Sparvieri
  A i crudi assalti e fieri
Pronto nel maggior uopo egli sottrasse,
  E poscia addusse in più felice lido,
  Dove goder sicure il loro nido.

Ben d'Aquileja conobbe il gran Pastore
  I suoi bei fatti eggregi;
  Onde di nuovi fregi
  E d'altro più sublime illustre onore
  Compensar volle sue virtudi eccelse
  E per ciò di noi a la gran cura il scelse.

Ed oh almen parte alzar potessi al cielo
  Di sue gesta immortali
  Quante memorie, e quali
  V'additerei del suo paterno zelo.
  Ma nò, che a tanto il pensier mio non vale;
  E qual palustre augel tarpate ho l'ale

BIBLIOTECA C... UDINE

E che meglio fardi a stammi zitto
  Suo danno: ciarli quanto vuol la gente
Fo io per questo forse un gran delitto?
  Ceno di dire il ver e non il male
  A chi non piace mi rincari il fitto
Mi basta sol che voi Bulfon, il quale
  Vicevisitator quest'anno siete
  Del pan delle pignatte e del boccale
E che perciò benissimo sapete
  Ove sta il spiedo, e in cui va attorno l'ora
  Poiche con le man proprie il rivolgete
                      Nè ciò soltanto

BIBLIOTECA ... UDINE 99

Qual nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entra ne l'onde,
Tosto torna a le sponde
Ad osservar con un mal cauto legno
Per non restar da la gran piena assorto,
Ritiro anch'io mio navicello in porto.

Accre[illegible]

Tornato [illegible]

Ma i molti [illegible] incerti
Al contrario del Reno i suoi [illegible]
E le castore mediane il Vento
[illegible]
[illegible] veloce [illegible]
[illegible] degne [illegible] palme [illegible]

Io con la [illegible]
A la bell'opra i buon cultor s'appressi
E di tal pena [illegible]
Come lor man che ad un oprar [illegible]
In solo infin [illegible]
Ne 'l gran te [illegible] in [illegible]

ma di

[illegible] d'assro.

BIBLIOTECA [illegible] UDINE

## Il Panadotismo, o sia la Moda nel cucinare

### Capitolo.

Canto la nuova non più vista usanza
D'un raro Cuoco onde nel cucinare
Ogni altro ancorchè sia Francese avvanza
Dico di quel che dal saper ben fare
Senz' olio e senza sal la panatella
Da tutti Panadot si vuol chiamare
O musa che in cucina fai la bella
E d' ogni roba bench e quadra o rancia
Hai stomaco d' empir le tue bodella
Acciò ch' io possa correr questa lancia
E dire il ver qual è semplicemente
Dammi la voce, e grattami la pancia.
Alcun forse dirà ch' io non so niente
E che meglio sarebbe a starmi zitto
Suo danno: ciarli quanto vuol la gente
Fo io per questo forse un gran delitto?
Cerco di dire il ver e non il male
A chi non piace mi rincari il fitto
Mi basta sol che voi Buffon, il quale
Ricorrisitator quest' anno siete
Del pan delle sfogliate e del boccale
E che perciò benissimo sapete
Ove sta il spiede, e in cui va attorno l'ora
Poichè con le man proprie il rivolgete

Nè ciò soltanto

BIBLIOTECA ...

Onde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entrò nel l'onde,
Sosta corre le sponde
Ad osservar con un mal conio legno
Per non restar da sì gran piena assorto,
Ritiro anch'io mia navicella in porto.

Nè ciò soltanto ma v'è noto ancora
Quante pignatte al dì sotto man via
Piene del fior di brodo escano fuora
Mi basta dissi che per cortesia
Se mai qualchun al parlar mio s'oppone
Gli mostriate in quanto errore ei sia
Or dunque piantiam la conclusione
Ei fa tutto alla moda il suo mestiere
Pieno degli altri senza distinzione
Queste son verità da per se vere
Sicome il sanno tutti i buon Cristiani
E che le gonne gli orbi anche vedere
E toccar chi non ha gambe nè mani
Senza uscir con sofistiche ragioni
Da far stringer la coda a i gatti e a i cani.
Non è ella così i miei Padroni
Ditelo voi a cui la sorte è data
Di gustare ogni i miglior bocconi.
Ed in qual casa avete mai mangiata
Menestra di ben fatta e saporita
Che non sappia se non di acqua affumata
E pur raro è quel dì in cui fallita
Vada la cosa, e un di quei casi è questo
Ch'oggidì per miracolo si addita
Ma ciò per cui giunche di rasso io resto
Si è che tutte son sì ben composte
Che tengon sempre il corpo al moto desto
Onde ostruzion non v'ha a temer di coste
Nè d'uopo in questo abbiam del speziale
Cento volte correndo al dì le poste.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Se pur non fosse la cagion morale
  Che il colonito avendo il benefizio
  Ancor ne faccia del servizziale
Del guazzetto non chiedo alcun giudizio
  Il saper che vi nausea il nome insino
  Quanto vi piaccia è un manifesto indizio
Che vi par della carne? oh qui un tantino
  Fermiamoci che questo è un di que' punti
  Che fa meglio spiccar il babuino
Se con carne di vacca o bovi consunti
  Sotto a l'aratro, e per la gran magrezza
  O morte natural da sè defunti
Egli ci tratta d'una tal finezza
  E' ver che debitori ancor siamo
  De' beccari a la somma gentilezza
ma se poi sì ben cotta la mangiamo
  Che due bocconi avendo masticato
  I denti dimenar più non possiamo
Se appreso avendo dal Dottor pelato
  Che male non fa mai la qualità
  ma ben la quantità nuoce al palato
Il nostro bene tanto a cuore egli ha
  Che singulorum la piattanza in tre
  O quattro attomi al più consister fa
Se per salarla quando il sal non è
  In pronto del tabacco ci fa la pesta
  Che dal naso gli scorre insino ai piè
E se ancor quando il freddo più tempesta
  Fredda e acerba ei ne la fa mangiare;
  Acciò non faccia riscaldar la testa

BIBLIOTECA

Onde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entrò ne l'onde,
Tosto corre le sponde
Ad afferrar con un mal concio legno
Per non restar da la gran piena assorto,
Ritiro anch'io mio navicello in porto.

Come dice egli; benchè al mio pensare
Altra cagion si è che calda scotta
A chi com'ei far man le vuol menare
D'una si rara e si gentil condotta e
A lui solo si dè l'onore e il merto
E di questo non tocca agli altri un jotta
Ma a che in lungo tirar per farvi aperto
Il suo valor che invero il rende degno
Che in testa gli ficchiam d'urtiche un serto.
Per poter giudicar fin a qual segno
Egli l'arte possegga e che gran cose
Sappia inventar un si profondo ingegno
Basta solo saper quei che compose
Canoni rinomati, e al suo scolaro
Insin per Dindio a studiar propose.
Andato un giorno a visitar l'armaro
Della cucina a caso io glieli ho tolti
Far qui volendo di salami un paro
Ch'erano in quelli per fortuna involti
Or io ve li presento, e son sicuro
Che saranno da voi con plauso accolti
Con la caligin scritti gli ha del muro
Fatta nel brodo liquefar, siccome
Mostra il color de le parole oscuro.
Portano in fronte de l'autore il nome
Canoni di Natal nixgozzarnacchie
Chiamato panador per sopranome
Dagli scolari musi di scafacchie.
E lo direi sul muso lor per Cristo,
Che creanza non san come une vacchie

BIBLIOT... U. N...

Così il titolo parla in lunghe liste
Del codice in ottavo in carta straccia
De canonibus sermo incipit iste
Soffrir più volontier tutta la razza
De gatti che i scolari un sol momento
E per farli fuggandar via adoprar la cazza
Benche nen dasserian cent'occhi, e cento
Avanti, e dietro, per tenerli adosso
Che se no già la roba ha fatto vento
Exceptis però quei che han carne ed osso
Voglio dir che se rubbano di spesso
Di quando in quando ne dan qualche grosso
Dei Lettor sto per dir quasi l'istesso
In camera a compor i loro scritti
E non star sempre a le pignatte appresso
Se seguir si volesse i lor prescritti
Bisogneria cercar col lume ovunque
Latte di mosca, oppur mongoli fritti
A modo suo cucinar sempre adunque
Dica quel che ognun vuol a suo piacere
Che noi si vedrem dicit cujuscunque
Sarebbe bella? voglion far vedere
Che troppe legna abbrucio; oibò oibò
Come il fuoco ho da far? con il messere?
Orsù per cosa indubitata io l'ho
Che a cucinar ci vuol del gran calore
Nè questo senza fuoco aver si può.
Dica pur quanto vuol il sior Rettore
Che si inganna di molto, e ancor sul muso
Questo stesso direi di Monsignore

BIBLIOTECA

Inde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entrò nel l'onde,
Tosto corre le sponde
Ad osservar con un mal conio legno
Per non restar da la gran piena assorto,
Ritiro anch'io mio navicello in porto.

Eh pudeat! riformino l'abuso
A pranso di venir da soli a soli
L'un doppo l'altro [illegible] di mangiar di suso
Che a dire il vero senza girasoli
Or vanno or vengon come appunto fanno
Nella pignatta ognor posti i fagiuoli
E quel ch'è più di mal in peggio ogn'anno
E tutto va a cascar al cuoco in schiena
A cui per altro un sol quattrin non danno
Ma in mente non gli vien la bella scena
Quando di staffilate soprafine
Portar dovette in pace una gran piena.
E quivi al capo primo egli pon fine
Siegue l'altro non men del primo bello
E di dottrine al par profonde e fine
Far quanto mai si può senza cervello.
E senza punto in regola certa
Che le man servon me' di questo, e quello
Ch'ogni pignatta al fuoco stia scoperta
Acciò il pizzante e il fumo abbian la via
D'entrarvi a profumarla ognora aperta
E circa la minestra il caso sia
Che alcun cattivo odor non abbia presso
Almen quello di muschio se gli dia
Acciò che sempre stia un gran fuoco acceso
Di acqua senz'alcun uopo un calderone
Tengasi sopra giorno e notte appeso
Che le pietanze triste oppur ben buone
Non prendersi di questo alcuna cura
Che saran sempre in mala opinione.

BIBL... UDINE

Nel salare non mai serbar misura
O non metterne un grano oppure un sacco
In somma non ne far una dirittura
Apper le piattanze col Tabacco
Acciò ne mandin col B. e con la Z.
Per Todesco Francese e per Polacco
La panatella che ai Lettor s'aspetta
Condirla tanto che nell'oglio nuoti
Onde me la rimandin tutto in fretta
I piatti dei scolar sien tutti vuoti
Di una sol goccia e basti sol conzata
Averla quando sunt in letto egroti
E quando si lamentan ch'è passata
L'ora del desinar di mussa piena
A giuocare mandarli in camerata
Che l'ore vintidue suonate appena
Nel brodo il calderon si ponga al fuoco
Benchè a due e mezza sol si dia la cena
E grasso non sia mai punto nè poco
Ma di sevo ben spuzzi pei contorni
Che lungi un miglio son da questo loco
E se si vantan molti a nostri giorni
Di sani conservar quand'è Scirocco
Per più mesi i Fagiani ed i cotorni
Ed io farò per non parere alocco
Sgnozzar la carne quando è un diaccio il mare
Dalla Fossetta insin a Malamocco
In tutte le piattanze sia sempre d'entrare
Il pepe in abbondanza e la canella
E i peri s'han col oglio da conzare.

BIBLIOTECA CIVICA

Onde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entrò nel l'onde,
Tosto corre le sponde
Ad afferrar con un mal conio legno
Per non restar dalla gran piena assorto,
Ritiro anch'io mia navicella in porto.

Di cui, benchè oggi spuzzi a la scarsella
Per friggere una sol libra di pesce
Affumighe per sempre una gran padella
Acciò che il fuoco optime non riesce
Spandosi mezzo sopra dei carboni
Che subito la fiamma s'alza e cresce
Trattar come si può meglio i padroni
Egli è nostro dover, e ben si faccia
Ma di salvar per noi i migliori bocconi
Di più, ma che di più? omai si taccia
Che il fin qui detto è abbastanza chiaro
Per inferir d'errore senza taccia
Ch'egli è un solenissimo somaro. C.

La Moda
Dei Piovani
Capitolo

Al Sig.r Carlo Trimusse.

Promissio boni viri est obligatio
Diceva un dì un Piovano all' osteria
Bassa facendol per testo d'Orazio
Ond' io che trovo ancor V. Signoria
Nel libro de miei debiti poetici
Non vo aspettar dei birri la genia
Perchè costor son peggio degli Eretici
Nell' affrettar le loro esecuzioni
Con preti che non son bravi o frenetici
Contro i quali amar mè gli Scarafoni
Mandare avanti che non temon tanto
D'esporre gli onorati lor polmoni
Ma che dovrò io mai scrivervi intanto
Se non so più compor neppure un aria
Buona da porsi per gli ordini a canto.
Più non ho l' influenza Apollinaria
Che fa cantar quand' anco non si vuole
Ma un altra, che chiamar si può Lunaria
Non mi dilettan più piva o viuole
E meno la ribeba o il colascione
Onde già accompagnar solea mie fole.
In fin son diventato un bel minchione
E se intero ho da dir la verità
Questo avvien perchè son fatto poltrone.

Pur giacchè a dire.

Onde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entro sei l'onde,
Dopo correr le sponde
Pria ch'affondar con un mal concio legno
Per non restar da gran piena assorto,
Ritiro anch'io mio navicella in porto.

Pur giacchè a dire qualche cosa si ha
Io andrò via via dicendo alla carlona
Ciò che alla penna in fretta mi verrà
Imprimis l'avarizia (oh questa è buona!)
E diventata sì familiare a
Ch' ora nessuno a i Preti la perdona
Affè che un ritrattin le voglio fare
D'un certo Satrapon che sputa tondo
E a l'antica porta abito e collare
Non ha in dottrina al dir di lui il secondo
E se sapesse l'arte dei Poeti
Sarebbe il più bravo Uom di tutto il mondo
Quando veder si lascia un stuol di Preti
Gli corre dietro come fan le pecore
Intorno ai pettoruti loro arieti
Par che in cerca d'onori ei si disdecore
E se chiamato a tutte le funzioni
Non fusse crederia morire indecore.
Ma larghi per gli onori se egli ha il calzoni
Lunghissimi poi gli ha per i quattrini
E far fede ne puon tutti i cantoni
Tien un famiglio ed a cui il digiuno
Da un carnovale a l'altro da ad intendere
Essere di precetto per ciascuno.
E perchè nulla egli non possa vendere
Di nascosto al vicin, lo chiude in casa
Pria che uscendo il cappel s'induca a prendere
Col fornel la cucina è affatto rasa
Sin la caldaja manca; onde pensate
Se v'è ornamento di fruttiere o vasa.

BIBLIOTECA

Un desco cui la santa antichitate
  Fa curvar i piè senza mantile
  Apprestar ognor le mense prelibate
Una scranna che star può in un porcile
  Non che in sala da ballo unta e bisunta
  Nel sacco grasso già di malmantile
Una forcina che ha una sola punta
  Un coltel senza manico e un cucchiajo
  La cui coda col spago è ricongiunta
Il bicchiere egli è stato un calamajo
  Di quei di Terra, che cent'anni addietro
  Soleva qui adoprar qualche Notajo
E ciò perché è men fragile del vetro
  La creta, e non si vede qual colore
  Abbia il vin se da a ber a Paolo, o a Pietro
Quai sieno i cibi poi di qual sapore
  E di qual varietà deban gustarsi
  Da ciò che aggiugnerò per suo splendore
Ei dice che fan male i cibi grassi
  Come carne di manzo e di vitello
  Onde colla vaccina il ventre di fassi.
E perchè questa meglio empie il budello
  E a la digestion niente s'affretti
  Vuol che appena si scaldi nel pinello
Ciò partorisce a lui dudi gravi effetti
  Durando in corpo assai; basta mangiarne
  Tre o quattro volte al mese a conti stretti.
* Avvi per meglio far sulle cantine
  Manda a comprarla risparmiando (udite
  Che gran risparmio) cinque gazzettine

---

E qui per cucinar minestra di carne
  Basta in un anno un carro di fascine
  Giacchè non sente egli di più comprarne.

Onde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entrò nell'onde,
Tosto corre le sponde
Ad osservar con un mal concio legno
Per non restar dalla gran piena assorto,
Ritiro anch'io mia navicella in porto.

L'inverno poi col foco non vuol lite:
Prima estinguer lo fa, che le piattanze
Sieno dal focolar tutte partite
Ma perchè son assai fredde le stanze
Per non crepar di freddo al Parolino
Cosa che fora contro le creanze
Ha chiuso ogni pertuggio del cammino
Acciò ~~che~~ il fumo spargendosi d'intorno
Conservi di calor qualche rantino
Del resto ei non fa mai scaldare il forno
Colle sue legna e questo poi egli chiama
Il vantaggio del pan per ogni giorno.
Mentre lo lascia aperto a ognun che il brama
Se ogni volta gli lascia una pagnotta
Onde col suo famiglio appien si sfama
Ha un Ronzin che non solo mai non trotta
Ma appena dietro si strascina l'anca
Perchè ogni giorno coll'inedia lotta.
Infine al buon Piovan nulla non manca
Se non se il necessario, et il capo intanto
Ogni di più s'incanutisce e imbianca.
Oh il bel vederlo in qualche giorno santo
Quando sen torna a casa dalla festa
Dopo che in Chiesa ha faticato alquanto
Un fantoccio egli par di carta pesta
Non regge sulle gambe fatte a sesta
E par che voglia butt[ar] via la testa.
La gabbannaccia penzolata e frusta
Non gli vuol stare addosso, e si querella
Di comparir in piazza sì robusta.

BIBL. ... UDINE

Così cantando si va la falilela
In onor della fame che il tormenta
Benche seco abbia stretta parentela.
E se non che l'odor della polenta
Quando più s'avvicina più il rincora
Che al boccon col pensiero già s'avventa
Verrebbe men per via in qualche gora
Andando a sciaguattarsi le braghesse
Da cui tanto fetor sempre svapora
che bel veder allor le mura stesse
Bisciare dalle risa al tal spettacolo
Vedendo si onorato l'interesse
Certamente egli fora un gran miracolo
che non saltassero fuor tutti i ranocchi
Chiu bocca de [illegible] occhi [illegible]
[illegible] piazza [illegible]
A onorar lui che fra noi è un oracolo.
Chi purgandogli naso orecchi et occhi
Chi bocca e [illegible] e chi nettando
Dalla piazza raspacda li pidocchi.
ma che vad' io la cosa prolungando
Vediamo cosa fa tornato a Casa
Dalle funtioni questo bravo Orlando
Ah se il vedeste quando il fumo annasa
Della pignatta! un tosto fanatico
E tutto tutto in un catin travasa
ma poi pensando che quel companatico
Tutta deve durar la settimana
A contemplarlo sol si ferma estatico.
Batti giulia martella infin la strana
Fame

BIBLIOTECA [illegible] 105 75

Tinde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entro sei l'onde,
Tosto corre le sponde
Ad osservar con un mal conzo legno
Per non restar dalla gran piena assorto,
Ritiro anch'io mia navicella in porto.

Fame che il cruccia vuol soddisfazione
E sfida l'avarizia alla quintana
Egli sta attento a veder la tenzone
Vorrebbe che vincesse la sezzaja
Ma si sgomenta poscia al paragone
Però pensando che sopra una staja
Tutto il piatto s'avvolge infin s'inclina
Questa a rappatumar colla primaja
Pianta in quella carnaccia la forcina
E un bocconcin ne taglia pelle pelle

Né val che al suon di due grosse mascelle
Gridi la fame che superchierie
Son queste in buon linguaggio buone e belle
Ch'ei rifiutando ciò vende gazzie
Fa ripor il restante nell'armario
E così tronca ogni ben le dicerie
Dopo ciò piglia in man il calendario
E vede se v'è presso qualche festa
Di quelle che fan crescere il salario
Perchè il buon uom sta sempre fitto in testa
La cerimonia del baciar la pace
Che frutta senza tema di tempesta
Talchè quando vi pensa gli dispiace
Ch'ogni dì non sia festa di precetto
Per soddisfar il genio suo tenace
Intanto il campanar viene in farsetto
A chieder, ed comanda che dia i botti
De vespri e del rosario benedetto

ma quantunque

UD.NE

Ma comunque gli mostri che ridotti
Si son già i contadin su il cimiterio
Altro non ha in rispetto che rimbrotti
Mentre al buon Prete, che in tal ministero
Non ha da dar la pace pesa assai
Aver da faticar senza mistero
Pur bisogna ch'ei vada, e allora guai
A chi se gli fa incontro a salutarlo
Sembra un mastin che dietro al lupo abbai
Grida che son villan nati per farlo
Morir prima del tempo sotto il fascio
Di tanti guai che il vedon come tarlo.
Ma se per sorte alcun con latte o cascio
Se gli presenta tosto muta scena
E corre a dargli sotto l'occhio un bascio
Detto vespro perchè ha la pancia piena.
Di materia sottil se non di carne
Va a passeggiar sino a l'ora di cena.
Nè vi credeste già che ciò per trarne
Vantaggio corporal faccia il buon prete
Ei non è già di quei, che mangian starne
Ma fa perchè costretti dalla sete
I preti che ne vespri l'han servito
Da lui non vadan a cantar compiete
E poi girando intorno qualche invito
Ei può aspettar da qualche suo compare
A cacciar senza spesa l'appetito
Ma chi potrebbe tutte raccontare
L'istorie del buon Prete? io non per bacco
Son tante che mi fan trasecolare.

BIBLIOTECA DI UDINE 106

Onde nocchier, che il mar prendendo a sdegno
Appena entri tra l'onde,
Dopo corre le sponde
Ad osservar con un mal concio legno
Per non restar da gran piena assorto,
Ritiro anch'io mia navicella in porto.

Certo che tante non ne avea quell Cacco
Che da messer mar ci vien dipinto
Per imbolare qualche vacca o ciacco
D'una o due qualche cosa ora in succinto
Vi dirò perchè più non mi permette
Lo stuol delle faccende onde son cinto
La prima sarà quella, ch'Egli mette
In opra per aver sempre pollame
Senza spesa di biade o di pozzette
Ed ecco come. Vicino al serame
A fior di terra ha fatto un finestrino
Dove ha tesi più lacci di cordame
Ora i pollastri e i polli del vicino
Che qualche cosa ognor trovano in corte
La vanno a visitar di buon mattino
Allora egli fa chiudere le porte
Perchè non escan quinci e poi gli alletta
Con fischi e grani a entrar nelle ritorte
L'altra ch'è ancor più furba e men sospetta
L'uso dopo d'aver cinte ed asperse
~~Coll'acqua benedetta~~ Le case altrui coll'acqua benedetta
Quell'uova che il suo Popolo gli offerse
In questa cerimonia Le da presto
Alle comari sue qua e la disperse
Con patto che a suo tempo poi nel cesto
Sotto alla chioccia ei loro li metteano
Patto ch'ei vuol chiamar hinc inde onesto
Il qual è che per gli ovi gli rimettano
Altrettanti pollastri grandi e grossi
Di que ch'anche i Padron per suoi accettano
Oh vedete mio amico se mai puossi
Trovar atto miglior di signoria
Pur vi ha di meglio ancor e dio s'io non fossi...
Ma l'ora è tarda: addio vittima mia.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTEC
UD

[illegible] io ben rimembro le parole ascolta
che ancora [illegible] di parlar [illegible]
Io muoio a parti. Già tre volte il sole
Tuffò nell mare i corridor veloci
Dacchè seguendo ~~[illegible]~~ volentieri i passi
Di lui che qual mio sole batte meno
Egregio [illegible] in questa parte
O ~~[illegible]~~
Dove del giallo ~~[illegible]~~ dove il temuto artiglio
stende [illegible] ~~[illegible]~~ vincitrice Aquila augusta
~~[illegible]~~ lungo tardar alfine i giunse
~~[illegible]~~
Tu forse penserai che de Panduri
Al [illegible] novella a raccontar m'appressi
Giacchè di queste non ne mancan mai
ma più ~~[illegible]~~ materia ~~[illegible]~~ leggiadra m'offre
Il [illegible] che un [illegible], [illegible] manca
Solo d'Arlotto il nome in questo giorno
Sacro de l'alma Imperadrice al nome
Sta incerto di ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ composte, e oggi in veste corta
[illegible] In Chiesa [illegible] più nel ~~[illegible]~~ ancor più molte [illegible]
~~[illegible]~~ gli inchini stati e la sovrana augusta
~~[illegible]~~ Sempre chinando di [illegible] al nome
Del Iddio [illegible] e con un garbo
Che ~~[illegible]~~ da far ~~[illegible]~~ smascellar per le gran riso
Veracemente ) i ~~[illegible]~~ [illegible] vassali, e i fedelissimi
~~[illegible]~~ avrai
Sudditi avrai veduto oltre almeno
Rispettoso ad orecchio, e di Baracco
Di [illegible] e giajelle, e del cinto
[illegible] e di mosse, che ~~[illegible]~~ del cinto
Allegare ~~[illegible]~~ Sacerdote la figlia in stretto nodo ~~[illegible]~~
Maritale s'avesse e che so io
Tutto l'ordio e dell'ospizio il piano.

BIBLIOTECA [illegible]

Con intrecc intrecciato ma più di questo oh come
Con la division sottile e gaja qui vago ancora
Incliti souti, sudditi e vassali
Fedelissimi a voi. Fra qui nel pien
Del più sublime Architettonico ingegno
Per penetrar division sì rara.

Come in due ~~grandi~~ tessi si diparte il volto
Del grande Angel de fulmini ministro
~~Tra altrimenti la pietra in due~~
Della pietra non men con due le parti
~~Che come fiamma~~
~~La qui alma pietra~~
Come in due tessi si diparte il volto
Del grande Angel de fulmini ministro
In guisa tal l'alma pietra si è una
Sola virtù e quell Splendor i splendi
In due gran parti si divide [illegible] essa
a' una pietra e destra e l'altra via
~~Sorelle~~ Chiare sorelle ~~che~~ ed egualmente belle
~~Del pari~~ Amabili del pari ed un basti il dire
Nate ad un parto due si belle madri
~~Non~~ Come due fiumi ~~in un~~ da un onda di fuoco ~~momento istesso~~
Sorti ~~Insieme~~ Incedo sulli in un momento istesso
O bestia bestia! innanzi però innanzi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

BIBLI[illegible]
CI[illegible]
UDIN[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLI TECA CI U E

BIBL [illegible]
[illegible] LINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Horatius ~~[illegible]~~

Carmen

Primiciis Litteranis dicatum.

Magnanimum Aeneaden, cujus praestantibus ausis,
Contudit Albanas ~~acies~~, atque inclyta bello
Moenia ~~[illegible], quae jam [illegible]~~,
~~Funditus~~ delevit, populoque et viribus aucta
Roma novis, caput auda extollere primum
Albino, atque suis melius consulere rebus;
Jam canere incipiam. Sacro de vertice Pindi
Adsis, Phoebe pater, validasque in carmine vires
Suffice, et audaci vatum decus, annue coepto.
Vosque o Nobilium soboles non vana Parentum
Et Patriae longum fama surgentis in aevum
Immortale decus, vestro si munere nobis
Hactenus intentata patent jam flumina Pindi,
Et latices datur inde sacros haurire, profani
Horrida barbaries quo nunquam admoverit oris
Ingluviem; faciles vos o jam versibus aures
Egregii praebete viri, neu temnite, vobis
Qualiacumque damus Latiae quae carmina musae.

Viderat Albanae gentis Regnator ut alte
Surgeret et quantum soboles Romana sub ipso
Effera principiis studiisque asperrima belli
~~Finitimas, [illegible] [illegible]~~ extenderet armis* *Et licet Albana foret illa a stirpe propagata
Imperii tunc fines ~~et [illegible] de [illegible]~~ Non tamen invidit minus, [illegible]
Quin animo volvens Caeninae incendia gentis belli
Crustumerasque acies fusas, versamque Fidenam
Ille sibi metuens urbem delere superbam,
Et formidatam penitus exscindere gentem
Si qua fata sinant jam tum tenditque paratque.
Interea seu fors tulerit, seu jusserit ipse.
Albani agrestes [illegible] rapto vivere gaudens Indomiti, quorum tendunt ~~[illegible]~~
Romanum invadunt [illegible] praedae.
Finibus erumpunt Latiis, atque agmine facto

BIBLIOTECA UDINE 1 12

Praecipites agrum ferro populantur, et igni:
Inde ubi sat vastum, satiataque pectora flammis
Diffugiunt celeres, praedasque ad ~~[illegible]~~ moenia vertunt.
Non tulit id Tullus praestans animis audaxque juventa,
Tullus, Romanos qui tum ditione tenebat:
Utque erat impatiens irae, mora nulla, feroces
Ire jubet juvenes, qui ferro ignique vicissim,
Et multo Albanos respergant sanguine fines.
Inde Oratores cognata ad moenia mittit:
Cuncta ferant Regi; meritas qui ~~sanguineas~~ crimine tanto
Agrestum repetant poenas, praedamque reposcant.
Ni faciat, bellum indicant, et conscia veri
Numina, Tarpejumque Jovem, Patremque Gradivum
Testentur sacris invitum accingier armis.
Illi Fecialis velati tempora ramis
Accelerantque viam, gressusque ad moenia tendunt.
Jamque iter emensi, regisque intra limina ducti
Continuo invadunt dictis ac jussa facessunt.
At Rex optati jam dudum tempora belli
Advenisse ratus dictis nec flectitur ullis,
Seque omne abrumpens direptas reddere praedas
~~[illegible]~~ Abnegat et ~~[illegible]~~ turbidus ~~[illegible]~~ infit ab alto.
~~Albanas nondum [illegible] sibi subdidit arces~~
~~Ut libitas nostro repetat de sanguine poenas.~~
Percipite haec animis Regique haec dicite vestro.
Nondum ille Albanas armis sibi subdidit arces
Ut libitas nostro repetat de sanguine poenas.
~~Albanolis [illegible]: tenet ille immobilis arcem~~ Tarpejas regis tenet ille jugi ~~[illegible]~~ immania fauces
Praedonum latebras; illa se jactet in aula.
Si quidquam vestris nostri rapuere coloni
Haud probo, sed vestras jampridem conditor arcis
Romulus ille ipsique haec vos exempla dedistis,
Quum multas late caedes, populataque circum
Oppida, quum raptas (pudet heu meminisse) Sabinas
Artibus infandis huc usque impune tulistis.
Nec bellum fugimus belli si tanta cupido.
Sic ait incenditque animos, atque aggerat iras.

UDINE

Illi indignati, et tacito male corde prementes
Jurgia tot Regis, Regalia limina, et urbem
~~[illegible]~~ Linquunt, et patrios succedere manibus instant.
— Qualis ~~[illegible]~~ inclusus penitus ignis in occultis
Paulatim sese texit ad fastigia tectis;
Mox si forte ruat laxatis Auster habenis
~~Extemplo~~ Illico flammae exsuperant, furit aestus ad auras
Quasque rapit ventus, stridens Vulcania passis
Irruit, incumbitque, et vasta incendia volvit:
Haud secus Albani postquam ~~[illegible]~~ Tyranni
Lapsi ac turpi convicia facta valerunt,
His super accensi Tulli cunctusque Senatus
Exarsere animis, fremitusque per ora cucurrit
Perturbata Patrum: totam mox ipsa per urbem
Fama volat, celerisq. acuit rumoribus iram.
Undique collecti coeunt: idem omnibus ardor,
Et genus ulcisci, meritasque reposcere poenas
Arma fremunt omnes, sanguis quibus integer aevi
Arma viri poscunt, ~~[illegible]~~.
Certatim Regis circumstant limina Tulli,
Quid jubeatque rogant, vocesque ad sydera jactant.
Impiger at juvenis postquam sat fervere vidit
Martis amore animos, moram nullam imponere bello
Extremam ipse manum properat: cinctuque Sabino
Et Trabea insignis juvenum stipante caterva
Templum adit horrendum ~~numine~~ praesenti numine Martis,
Et belli geminas inverso cardine portas
In latus impellens, stridentia limina pandit;
Dum pugnam et mortem vocat, sequiturque juventus
11 Aereaque assensu conspirant cornua rauco.
Urbs bello desueta diu atque excita tubarum
Nunc rauco gaudet strepitu, ferrumque retractat.
Jamque artes oblita, quibus fera pectora dudum
Tu Numa molliveras ~~[illegible]~~ studiis, nunc praelia tantum
Dura petit, atque animos gaudet revocare priores.
Non parvis ~~[illegible]~~ [illegible].
Pars leves clypeos nigra rubigine tergunt
Pars galeas, plumisque ornant, pars pectus aheno

BIBLIOTECA

Thorace induitur, fidoque accingitur ense.
Hic galeas ire parat: celerem hic super edere corpus
Gaudet equum, rabidisque sedet moderator habenis
Ipsi alle agricolae ~~[illegible]~~ desertis undique campis
Indomiti accurrunt, positisque incudibus instant
Arma parare sibi, telas, aeratasque sagittas:
Tegmina tela cavant alii, reliquuntque sagittas securis:
Fulmineos alii ducunt de falcibus enses.
~~Nec minus interea Albanas per oppida fervit~~
~~[illegible]~~
Et longas agitant [illegible] grati cuspidis hastas.
Nec minus interea Albanas per oppida fervet
Armorum strepitus: nimirum cognita virtus,
Et quas vasta dabat Romanas incendia pubes,
Hectoreum excivit, rapuitque in proelia gentem.
Despiciatque licet primoque in limine belli
Alse fatum ~~[illegible]~~ abstrumpere ~~[illegible]~~ rerum spolietur habenis
Haud tamen absistunt; sed qui sit ductor in hostes
~~[illegible]~~ Suffeciunt Metium florentem viribus aevi
Et quo non alius belli tenet aptius artes
Et jam signa canunt turbes jamque agmina cogunt.
Procedunt acies campisque feruntur apertis.
Ceu duo discordes tentant quum proelia fratres
Africus atque Eurus Nabathaei hic litoris oras
Ille sed adversas Lingulas juga subdita plagis
Conantes ~~[illegible]~~ rapidisque ruunt duo turbinibus acti
Dant sonitum sylvae tremit et sub pondere tellus &c.
Longa fuit, latèque patens urbem inter utramque
Planities leni ~~[illegible]~~ flumine Tibris quam perluit unda.
Cladibus ~~[illegible]~~ pugnas optavere locum, jamque arma tenentes
Stabant, cum Metius subitus in pectore motus
Sensit et indoluit cognato sanguine gentes
Utrasque ~~[illegible]~~ savire odiis. Tu videres illi
Juppiter sane mentem, si vera est fama, dedisti;
Æthere cum summo pontum terrasque jacentes
Despiciens, latis defixit lumina terris:
Indignumque tibi fraterno sanguine visum

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Et sibi bilcti Tiberis pinguescere campos.
Ergo ubi divinos concepit pectore motus
Non jam luminibus torvis adversa tuetur
Agmina, sed stimulis proprias accendere turmas
Ille mulcere animos dictis, et jungere pacis
Foedere discordes, bellumque avertere tentum,
Hoc totis ardet votis, hoc haeret in uno.
Cunctatusque diu, qua nam ratione quod optat,
Confici id possit, tentus sic numina poscit:
Juppiter, oh faveas, atque tu quicumque Deorum
Regnis praesidis (Latios nequeque enim sine numine divum Haec mihi das animum incentem, nec pace)
Haec sensisse vlar, seneroseque hoc inuit Iulo.
Haec secum: primo mox totis ab agmine vocem
Iulum compellans. ut factae silentia linguis
Conversique astant arrectis auribus omnes,
Iulus et in partem progressus se contulit, unde
Albani possit audire, et reddere voces,
Altos leges melius placido sic incipit ore.
Non quas possis bello praetendere causas,
Quae, latet? frustra repetitam ex foedere praedam,
Additaque in gentem functi convicia Regis.
Audio dissidii primam, primamque fuisse
Armorum causam: nec te, dea inclyte, fere
Brae te eadem dubitem: verum si quaerere causam
Haud fictam liceat, regnandi dira cupido
Finitimos stimulat populos, et sanguine junctos
Foedera disjiciens saevis nunc distinet armis.
Nec vero id quaerere velle ne: hoc viderit ille
Velere qui pacem potuit, bellumque ciere.
Unum illud te Iule modo praeque omnibus unum
Praemonuisse velim: paulum circumspice quantis
Tusca opibus surgat, quantum res polleat armis,
En terras juverit seu bella lacessere ponto.
Nec me adeo fallit collectos undique pugnae
Hos fore spectatores, longe ut certamine fessos
(Quamlibet in partem flectat victoria) victum,
Victoremque simul inviso discrimine fundant.

BIBLIOTECA ... ANE

Quin ergo illorum potius spem ludimus; atque
Cognatas urbes mansuras foedere pacis
Jungimus? Aut regni insedit si tanta cupido;
Et fata immota manent, dominetur ut alter,
Alterius populi, nec dant regnare duobus;
At tantas acies saltem tantamque cruore
Parcamus stragem. nec iniqua in vulnera dextrae
Fraternae coeant: ineant certamina pauci
Et ferro certent utri gens imperet utrae.
Sic ait: assensere acies clamorque secutus
Ultima verba probans: placuere quoque ultima Tullo.
— Ac veluti aestate nova, quum saepe coorta est
Tempestas caelumque atris involvitur umbris
Jamque micant ignes, ruit inter fulgura nimbus
Tum Zephirus si forte suis incumbit ab oris,
Continuo fragor omnis abest densissima Coelo
Nubila depulere: dies it gratior orbi:
~~Haud~~ sic ~~colloquium~~ ubi permulsit mitius ferro pectora dictis
Confessum placat animi contraria ponunt
Corda volente Deo: coeuntque in foedera dextrae.
Una duces nunc cura premit, vulgusque fatigat
Quae maneat fortuna urbes qui praelia tendent?
— Tergemini hinc illinc fratres patria arma sequuti
In castris aderant: Non illis fortior (unus
Excepto ductore belli), nec doctior alter
Et petere, adversos et flexu corporis ictus
Declinare levi, celeri sive eminus hasta
Seu gladio certare juvet: par omnibus aetas.
Idem animi, et fervens juvenili in corpore robur.
Haud aliter magni surgunt quae vertice montis
" Aeriae quercus, et coniferae cyparissi,
Sacra Jovi sylva, et saevis labora irritus Austris,
Dum paribus vacuum nituntur ad aethera ramis
Non humiles tantum fruticees, sed et arbutis altos
Exsuperant populos, et amantes fluminis alnos.
Hos ubi certa stetit ducibus sententia pugnae
Non taciti tantum votis, sed murmure vulgus

BIBLIOTECA C. A. UDINE

Primorumque manus optant, hos laudibus ornant
Dignosque appellant, quorum se Patria dextris
Committat; Illi vero ipsi, capita inclyta, belli
Ductores haerent, ~~verum~~ verum ad se accedere jussos
magnanimos juvenes Patriae in certamina possunt.
~~Nec~~ ~~vetuerant~~ illi quamtumvis studiis et sanguine juncti ‡
(Namque Albanorum, gnatam desponderat uni
Romulidum ~~[illegible]~~ taedaeque ~~[illegible]~~ jamque advenerat hora)
* Sed memores pulchrum, caput objectare periclis; Non renuere tamen ferris concurrere dextris.
Pro patria, vitamque ipsam profundere dulce * Sed &c.
Abstersere omnes, et quae sub pectore versant
magnanimo prae se declarant gaudia vultu.
Et postquam leges conditaque foedera pacis
Firmavere Duces, Divosque in verba vocarunt,
Tarpejum ~~Jovem~~ ante alios, Patrem qui fulmine sancit
Foedera: saetigeramque suem intonsamque bidentem
Mactarit pura fulgens in veste Sacerdos
Et super his struxit congesta altaria donis:
Haud mora lorica induti ac fulgentibus armis
Ardentes avidique adsunt atque hinc nunc huc,
Lumina nunc illuc volvunt, nec jam amplius ullam
Ferre moram possunt, qualis si pascua longe
Vidit equus stabulis longo jam tempore septus
Auribus exemplo micat, et spumantia mandit
Frena ferox volvitque premens sub naribus ignem.
Tantus amor Patriae laudisque avida cupido
Egregios stimulat juvenes ac pectora mulcet.
Quos ubi conspexere acies, circum undique fusae
Ardentes ultro pergunt accendere dictis.
Salvete, o Juvenes, Albanae robora pubis,
Robora Romanae: audete, animosque feroces
Sumite fortuna dignos: et mente recurset,
Quid Patria alma parens, quid numina sancta, Penates
A vobis sperent: neque enim certamine in isto
Pugnandum vobis de vita et sanguine tantum
Sed Patriae excidium (quod Di prius omen in hostes
Vertant) ~~sed~~ (potius sceptri quod numine firment)
Decernenda salus longum mansura per aevum

BIBLIOTECA UDINE 11

Has inter voces pugnae dant aerea signum
Classica: conticuere omnes: ibi ocius aura
Advolsi incurrunt, et strictis ensibus astant:
Ceu quum nubiferi properant in praelia fratres
Africus, atque Eurus Nabathaei hic littoris oras,
Ille sed adversae linquens juga subdita plagae.
Concutitur, rapidasque locum dat euntibus aer.
Dant sonitum sylvae, tremit et sub pondere tellus
Haud ~~aliter~~ bellatores aliter, mites insolita corda,
Concurrunt armis, ingens fragor aethera complet.
Secedunt mora nulla acies, mediosque corona
Includunt, pavidisque oculis fera praelia cernunt.
Spemque metumque inter dubiis magnas sub pectore curas
Volvunt, et tacito suspendunt vota labello.
At bellatores postquam imperterrita contra
Pectora constiterunt, nunc hos, nunc ictibus illos
Vestigant aditus faciles omnemque pererrant
Arte locum, frustraque inter se plurima jactant
Vulnera, dum magnis increscunt cordibus irae.
Tum vero incaluere ~~animis~~, pugna horrida surgit saevit.
Miscentur manibusque manus, atque ensibus enses:
Excipiunt clypeis, et eodem tempore jactant. reddunt
Vulnera, et armorum sonitus aurea sydera pulsat.
Et quibus aut ilex, centum quae surgit in annos,
Aut quercus cederet, non cedunt ictibus illi:
Sed contra obnixi, quantas furor addit, et ira,
Viribus insistunt, aut mortem occumbere certi,
Aut vitam eripere adversis, spoliisque potiri.
Anceps pugna diu mansit, multoque tepebat
Sanguine jam tellus, quum tandem flectere primo,
Utraque ad Albanas victoria tendere partes.
Nam dum vulneribus confossi pectora centum
Segnius haud instant, et toto corpore nisi
Ense petunt hostes, atque hi venientia longe
Vulnera declinant, proprio illi pondere adacti
Cum duo fratres Albani nominis hostes
Praecipites pariterque ruunt: sonitumque dedere
Arma gravem, qualem montis de vertice saxum

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quum ruit in praeceps: mugit sub pondere tellus,
Et perculsa procul respondant antra, lacusque.
Praecipites ut Albani videre ruentes
Ensibus insurgunt, et, dum se tollere tentant,
Nudam huic cervicem detruncant ictibus, illi
Per costas adigunt ferrum, pectusque recludunt.
Nequicquam optavit lapsis succurrere fratres.
Namque hostis pugnam, cum quo tum forte serebat,
Fessus terga dabat, fugiensque abduxerat illum
Longius: ut fratres sensit tamen ille cadentes,
Conspicit et celeri vertit vestigia gressu.
Iamque aderat, quum seminecis procumbere arenae
Vidit et in
Tum Romanae acies casu perterrita iniquo
Astititque oculos totoque expalluit ore.
At contra Albani laeto clamore sequuntur
Laetitiaque fremunt, animosque ad sydera [illegible]tollunt;
Nec sua ferre vident insanos gaudia ventos.
Namque ubi Romanus fraterna caede superbos
Ire hostes vidit, casu imperterritus illo
Substitit, atque sonora sic est prius voce precatus,
Da Tarpeje pater, si non indigna sacramus Quae Romus excepit dextrae Saturnius aurae.
Templa tibi, et varios aris adolemus honores;
Da mihi nunc patriae rebus succurrere, fratrum
Da ulcisci manes et sternere corpora ferro.
Sic ait: inque fugam praeceps sese egit, ut hostes
Vulneribus fessos, cursu magis insuper illos
Lassaret, paribus neque euntes passibus omnes
Diversos ageret: nec spem sibi ponere fratris
Hostes in quem primo ferrum converterent. Ergo
Ut videre illum fugientem protinus hostes
Tale nihil veriti collectis viribus omnes
Pone sequi et cursu medium comprendere tendunt.
At velut e sylvis sedens sub vespere, longo
Iam fessus cursu, nimis iam fessa labore
Turba canum, cervam si quam videre fugacem
Agmine continuo facto praevertere tentant

BIBLIOTECA

Sed medio in cursu defecti viribus, illam
Pars subito linquunt, et vix clamoribus latrantibus urgent
Pars movet ulterius, vario at discrimine tandem
Subsistunt, frustraque ardent contingere euntem
Haud secus Albani non uno vulnere tardi
Hostem insectantur frustra clamoribus illos
Increpitant simulantque avidi: nam medii clamantibus aegri
Deficiunt, notaque absunt jam corpore vires
Respicit atque videt generosus Horatius ingens
Linquentes inter se spatium longeque sequentes,
Restitit atque alacer retro vestigia figens
Hostem ferro invadit, qui proximus instat.
Dumque Albanae avidi, fratri succurrite, clamat
Fratribus, et valles implet clamoribus, ille
Corpore connixus medium per tempora ferrum
Vibrat, et exanguem multa vi sternit arenae
Inque alium praeceps fertur qui forte subibat
Auxilio fratris: frustra hic intrepidus hostem
Consistit opperiens, seque in sua colligit arma.
Namque velut torrens montis de culmine lapsus
Fertur in abruptum atque ortis violentior undis
Saevit ubi cursum scopuli seu saxa morantur
Cunctaque divellens vasto fert gurgite secum
Sic ruit, et stantem rapido mucrone petivit
Romanus juvenis, cupit insuperabile bello.
Luctatusque brevi latus inter, et ilia ferrum
Egit: at ille ruens terram petit ore cruento,
Atque animam multo pariter cum sanguine fundit.
Martis ut aspectum populi videre periclum,
Continuo mutant animi: spes blanda feroces
Romuleos deserit: at terror deprimit ingens
Albanos avidos, ne fatum tendat in idem
Qui superest fratrum, tardum nam vulnere et hostem
Intactum ire videns elatum et caede duorum.
Non tamen iccirco juveni fiducia cessit
Sed vultu impavido venientem excipit atque
Sortem indignatus fratrum, sic increpat hostem.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quo nisi indignis edocte o vincere tantum
Artibus, est nullus qui te comprendere possit.
Solus ego: turpi nec me pertentas tandem
Ipsa fuga aspicies laus haec tua maxima porro.
Dixit, et instanti ferro sese obvius offert,
Inque caput saevum molitur vulnus: at ille
Attollens clypeum venientem repulit ictum.
Fervidus atque instans stantem provolvit arena
Tum super incumbens inimico haec pectore fatur.
Increpitans: Solus an virtus quis in hoste respirat?
Interea ipse duos fratrum jam manibus hostes
Inferias misi: te nunc hoc vulnere Roma
Immolat, ut multos Albae dominetur in annos.
Hoc dicens ferrum jugulo tenus abdit: at ille
Deficit, et foedos moriens pallor occupat artus,
Vitaque continuo stygias descendit ad undas.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

## Horatiorum Tumulus.

### Epigramma.

Siste viator iter, gelidumque hoc adspice marmor
Mixtaque puniceis lilia sparge rosis.
Hic gemini fratres: quos in certamina euntes
Sustulit Albanae vis inimica manus.
Non illos piguit mille inter vulnera vitam
Fundere, et heu celeres mortis adire vias.
Hoc tantum doluit, patriae quod moenia dextris
Defendi ulterius non potuere suis.
Cumque atram Stygii transnantes fluminis undam
Viderunt hostes adproperare suos,
Ireque demissos vultu tunc utraque gaudens
Elysias adiit nobilis umbra domos.

## Gratiarum Actio

### Epigramma.

Per grates cupiens vobis persolvere dignas,
Gratia adest, dixi: repulit illa preces.
Scilicet armorum strepitus luctusque refugit,
Hactenus imbelles quos retulere fides.
Sed quamvis nequeam benefacta rependere verbis,
Corde premam saltem, dum memor ipse mei.
Ne vobis gratus videar minus: optima namque est,
Condita quae memori gratia corde sedet.

[BIBL]IOTECA CIVICA DI UDINE

# Introduzione

Benché lo studio delle umane Lettere quanto è più proprio dell'uomo, altrettanto difficile gli riesca, e scabroso agli ingegni eziandio più perspicaci, e più colti: talché neppure a' medesimi non avvenga d'avanzarsi in esso con tal passo, che in brieve anno sensibile render ci possa l'avanzamento; ciò non ostante egli è sembrato dicevole ed opportuno a chi per pubblica sapientissima disposizione in questo studio medesimo sì nuovo sistema ne regge l'obbligarne sul fin della nostra prima gita a rendervi un minutissimo conto di quanto in questa carriera ci siamo innoltrati coll'esibirvi un saggio del nostro qualunque profitto, e se non altro, porgervi quindi almeno onde col discreto vostro intendimento conghietturare ciò che prometter col tempo da noi si possa. E giusto era ben egli che ed a voi Ill.mi Sigg. Presidenti, i quali con tanto impegno vi siete adoperati prima per istabilire un tal piano, poscia per sostenerlo a fronte di quelle difficoltà, che alle ben intese idee mai non soglion mancare, e nulla meno a tutti questi Signori, cui o per privato riguardo di sangue, o per pubblico impegno di cittadinesca sollecitudine potesse ad ogni modo star a cuore il nostro profitto, di darne una qualunque ella si fosse convinente e sicura prova per noi si cercasse: giacché nelle ben regolate città, quale si è pure la vostra, nulla non suole né debbe essere cotanto interessante rispetto alla gioventù, crescente speranza e non lontano sostegno delle medesime, quanto l'avanzamento di essa negli studj, i quali più che ogn'altra cosa cari e vantaggiosi alla civile società render ne ponno. Ma perché a meglio ciò fare è paruto che non un Accademia di pompa in cui avesse luogo la sola industria del maestro, ma sì un tale esercizio costituir si dovesse, in cui l'abilità degli scolari principalmente si mettesse a cimento, lasciando a lui soltanto la briga di corredarlo con qualche ornamento, che men grave gli rendesse l'impegno di esporsi in pubblico; per ciò si è giudicato opportuno l'attenersi a quello tanto nelle scuole sin dagli antichissimi tempi frequentato, e per tal fine appunto dai greci maestri dell'arte istituito delle Declamazioni. [illegible] come poi d'una parte la storia, che non a caso da Tullio fu detta maestra della vita come quella che a spese altrui degli uffizj più pro-

pri

BIBLIOTECA

pij e più importanti del viver civile per doppio modo ci viene ammaestrando, per somministrare a chi in tal esercizio s'adopra, i più opportuni, ed utili argomenti, dall'altra la Romana, massime de' primi tempi fu sempre ed è reputata la più instruttiva, principalmente per chi ha la sorte di vivere sotto il governo di una Repubblica, come quella che ci rappresenta le azioni il pregio della virtù, e l'Amor della Patria, che e l'imperioso cenno, e l'affettato altrui favore spingevano alle grandi, e per ciò sempre più strepitose imprese: così abbiamo creduto di doverci giovare d'una di queste idee, e trasceglierne appunto dalla Storia Romana uno de' fatti più luminosi, ch'ella vanti ne' suoi primi tempi, cioè quando le cose camminavan tuttavia lontane dai que' pregiudizj, che poco a poco l'amor del pubblico bene corrompendo si trasser dietro la rovina di quella florentissima, e da prima sì ben consumata Repubblica. Tale si è il fatto d'Orazio condannato a morte ignominiosa il giorno stesso, in cui avea egli fissata la libertà, e il dominio d'Alba nella sua Patria, per aver uecisa la Sorella, la quale più sensibile alla morte dello sposo Albano, che a quella dei due fratelli da esso, e da suoi uccisi sul campo non che al trionfo del terzo, e a quel della Patria, gli si fece incontro con importuni piagnistei a funestar giorno sì lieto, e così interessante vittoria. Or questa azione come ognun vede, ella è, s'altra mai, di quelle appunto, che non pure a primo aspetto ma dopo una lunga disamina ancora ponno render dubbiosi gli animi sulla lor decisione, e quindi e quindi per ugual modo interessandoli aprir la strada ed all'accusatore, ed al Difensore per adoperarsi con uguale vantaggio. Così fosse a noi dato l'agguagliar l'argomento colle molte ragioni che addur si potrebbono per l'una e per l'altra parte, e nulla meno accompagnarle con quell'eloquenza, che può destare sì luminoso soggetto. Ma il timor appunto di non poter in ciò fare troppo vantaggiosa comparsa invece di atterrirne dall'imprenderlo, ne avrebbe dovuto spingere ad abbracciarlo nella considerazione che la grandiosità della causa può coprire la picciolezza del nostro talento: essendo le forze del quale mentre noi ci siemo provando di corrispondere in parte almeno alla vostra as-

BIBLIOTECA CIVICA D'UDINE

ptazione: voi per gentile molto e cortese ne onorerete, come vi scongiuriamo e di favorevole attenzione, e di benigno compatimento: chè non vorrete negare neppure a que' componimenti, onde a chi ne regge è sembrato opportuno di corredare questa azione per darvi anche un saggio della sua industria nel genere Epico e nel Lirico.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il pianto importuno di Sorella sulla morte dello sposo nimico
Rasgorrò il vincitor Orazio all'atto crudele di uciderla.
Canzone.

La bella cetra de le corde elette
Su via temgriam, celeste Aonia Diva,
E a questa piaggie in riva
Note sciogliamo d'armonia perfette:
L'invidia intanto orrido mostro insano,
Morda il profano labbro, e il morda invano.

Fama è che in fronte al vincitore eletto
I sacri allori in sul fiorir seccaro;
E che il temuto acciaro
Giunse crudele a la Germana in petto;
mentre del l'ostil sangue ancor stillante
Volgea con esso al patrio Ciel le piante.

Or donde avvenne ciò? tu cui non cela
Suo volto il ver in ciela oscura etate;
Su queste corde aurate
La verace cagion tu, Dea, mi svela:
Tal che di bella verità miei versi
Vadan più che di mele Obleo cospersi.

Ma tu gemendo in cuor l'eterne rime
D'alto rossore il tuo sereno offendi;
E ratta il volo stendi
Di Pindo eccelso a le materne cime:
Lasciando me, qual chi tra via la fida
Perde de' passi suoi unica guida.

Ed io dovrò de la dolente istoria
Rinnovellarne la cagion fatale?
Ahi ch'alto orror m'assale
D'Orfeo in rimembrar l'aspra memoria!
A te mi volgo de l'Olimpo o santa
Abitatrice verità tu canta.

De l'auree spoglie de nemici adorno
Lieto sen giva il vincitor Latino,
E il popol di Quirino
Lo seguian lieto al suo natio soggiorno

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

E fan di plausi, e di festosi gridi
  Suonar del Tebro i più riposti lidi
Vienne, o prode, diccan, Tu l'ornamento
  De la gran Roma, ed immortal sostegno:
  Tu Domator del Regno,
  Ch'Alba vantò già cento lustri e cento;
  Tu esempio di valor, ~~fulmine~~ tu dèi di guerra
  Fulmin, che il tutto soverchiando atterra.
Per te regna ancor Roma, e ancor Reina
  Da i sette colli il guardo intorno gira:
  Per te più che mai spira
  Dolce per noi la libertà Latina:
  E il Tebro più che mai festoso, e pieno
  Di giusto orgoglio scorre al mare in seno.
Non fia, non fia, che sul tuo nome invitto
  Ombra d'obblio si stenda ingrata e nera:
  No, non vedrai mai sera
  In marmi, e in bronzi eternamente scritto:
  L'udran da' Padri i Figli, e a i più remoti
  Secoli varcherà ne i gran Nepoti.
Così diceano, e madri e Figli, e Spose
  Correano intanto, e i vecchi più tremanti;
  E tratti a Lui d'avanti
  Alzavan le voci al Ciel festose.
  E chi l' temuto scudo, e chi la destra
  Baciar godeva nel ferir maestra.
Sola, chi 'l crederia? querula, e mesta
  Ecco appar la Germana in bruno ammanto;
  E l'importuno pianto
  La gioja universal mesce, e funesta:
  Non piange no l'aspra contraria sorte
  De gli altri duci, che preda or son di morte:
D'un de' nimici il mal frenato amore
  A tal l'adduce, e a lagrimar la mena.
  Quest'è la sua pena,
  E l'indegna cagion del suo dolore:

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Questo volto sen vien chiamando a' nome,
E l'oro sterge de le bionde chiome.

E tratto innanzi al Vincitor ruotando
Fiamme da gli occhi a lui li fermai in faccia;
E stolta gli rinfaccia
L' opra immortal del formidabil brando.
E lo chiama crudel mostro, Tiranno,
Empia cagion del suo verace affanno.

Ne' qui si ferma, o modo alcun pur serva:
Patria, sangue, natura, il tutto oblia.
Meglio, dice, saria
Per me Roma veder oppressa, e serva.
Tanto l' assal furor, che in cuor di Donna
Il tutto può quando di lui s' indonna!

Arde a tai voci il giovane feroce;
E il ferro... o... oimè!.. deh per pietade altrove
Alcun la tragga, dove
L' infelice Minori al colpo atroce.
Ma aimè! che alcun non mi ode, ed ella esangue
Ecco che nuota già nel proprio sangue.

O' Bella Verità perchè sì presto
Tronchi tuoi detti, e via ten fuggi a volo?
Non fia, non fia ch' è solo
In tenor siegua sì dolente, e mesto:
Ma qual nocchier, che non rimirà sua stella,
Fuggo l' orror de la crudele procella.

BU ... 121

Si loda il valore dei tre Fratelli
Curiazj prodi anche nel cadere
sotto i colpi del ferro nimico.

## Sonetto

Cadeste, è ver, nel duro aspro conflitto,
O de' gran Curiazj Alme ben nate,
ma non però men chiare, o men pregiate
Sarete a cento, e cento età tragitto.

Che non del vincitore il sol invitto
Braccio a terra voi stese, Ombre onorate:
ma il rio destin più che le destre armate
Hà l' indomito core a voi trafitto.

Che se non anco in adamante scolto
Era, che a i ceppi il real piè discinto
Strinse la grand' Alba oppressa e doma;

Come già i due miro' pallida in volto
Per voi cader; così per l' altro estinto
Piagnéria ancor non più superba Roma.

## Al Signor Capitano
Per aver condisceso che l' Accademia
si tenesse in sua Casa.

Gentil Signor che in questo Albergo eletto
Di noi vacier non ti prendesti a sdegno,
E l' opre ancor d' aspro immaturo ingegno
In ascoltar ti fei d' almo diletto:

Non creder già che il Nome suo negletto
S' abbia a giacer, le muse ov' han suo Regno;
che come bei nostro primier sostegno
così sarai de' carmi ampio suggetto.

E, se lungo pregar non fu mai vano,
Forse che un dì su queste cetre armate
D' altro valor per l' Apollinea mano.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Suo nobil genio ad ogni tarda etate
N'andrà con quel del Cavalier Romano
Ch' eterno fe' già di Venosa il Vate.

Gentil Bonzelo che in sù la Parma aprica
Ai le Vergini muse abbiglio eletto
Unitamente vai formando il giovenal tuo petto
D' ogni bell' arte al fosco obblio nimica

Le voci che in pegno di mia fede antica
Sciolgo la voce in gentil suono eletto
Sì che si aggiri in udirlo alcuno diletto
La nobil Schiera al Rondò Dio ci amica

Quella d' Orfeo sonora eburnea cetra
~~Onde~~ Che col cuor appende alma immortal tesoro.
~~Onde stendo fra tutte d'egli sublime~~
Il ~~Rondò~~ gran Meneris, prima da lui m' impetra

Alter ~~ch~~ mi vedrai ~~ornato~~ fregiato il crin d'alloro
~~Di carmi~~ diffonder
spargerò di carmi intorno ampio tesoro.
Il più cari accenti empiendo l' etra
~~Accesi~~ spargerò
Alter mi vedrai
Su ~~quella~~ alter, ~~fregiato~~ ombrato
~~Alter ornerai intanto ampio~~ immortal tesoro
Spargerò ~~di carmi e spiegherò per l' etra~~
tornò la bianca fede cui io t' onoro.
Alter su quella ombrato il crin d'alloro
Dettar nuova armonia, e infino a l' etra
Alzar ~~la~~ Tom' udrai la fede cui io t' onoro.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 122

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 123

Si loda il valore dei tre Fratelli
Curiazj prodi anche nell'cadere
sotto i colpi del fiero nimico.

Sonetto

Cadeste, è ver, nell duro aspro conflitto,
O de' gran Curiazj Alme ben nate,
ma non però
Farete a cen

Che non del vinc
Braccio a fe
ma il rio d
Fia l' indon

Che se non anc
Era, che a
Afflisse la g

Come già i due
Per voi cac
Piagnèria

Per aver
Si
Gentil Signor che
Di noi va
E l' opre
In ascolta

Non creder già
S' abbia
che come
così sarai

E, se lungo pr
Forse che un
D' altro valor per l' Apollinea mano.

Cigno gentil che al Tagliamento in riva
Destar sapesti le più colte rime
Onde sorge già s'alza al ciel sublime
Sì che ...

Cigno gentil che al Tagliamento in riva
~~Destar qui l canto~~
Destar gentil le più colte rime
Che sorge un dì meravigliando udiva
Dal quale che va più all'alto al ciel sublime
Il vivi ...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Tuo nobil Genio ad ogni tarda etate
N'andrà con quel del Cavalier Romano
Ch' eterno fe' già di Venosa il vate.

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

BIBLIOTECA CI[illegible] UDINE

## Ecloga
## Daphnis.

Lycidas Tytirus

Dic mihi dic Lycida, quando consedimus ambo
Hic, ubi subsiliens crepitanti murmure rivus
Nos vocat ad densas, fagus quas explicat, umbras;
Inque unum dulces illa sub valle capellæ
Depascunt teneras, nec arentes solibus herbas,
Dic mihi, vicinæ novæ quæ spectacula in urbe?
Concava namque crebro resonant excitata pulsu
Æra procul complentque crebris tinnitibus antra.
Quæ voces plausque, et nostri quæ gaudia ruris?
Oh quot dum valles sera jam nocte peragro
Ardentes vidi summis in collibus ignes!

Lyc. Ergo tuas nondum pervenit Tytire ad aures,
Longinquos etiam spargi quod coepit in agros?

Tyt. Quid Lycida, mirum tota si nocte vaganti,
Dum sequor amissam per devia saxa capellam,
* Pastorum nondum licuit mihi visere quemquam.

Lyc. Ergo habeas, blandaque animum dulcedine captus
Comprime si potis es, grati nova gaudia cordis.
Gloria pastorum, pastorum maximus idem
Daphnis ad egregii pervenit culmen honoris
Purpurea, ut perhibent, cingens sacra tempora vitta.

Tyt. Ille ideo Lycida, divum qui munere nostris
Jungitur in sylvis, qui, (alter jam volvitur annus)
Dum late pagos lustrat, dum crimine ab omni
Purgat agros, quali nos o complexus amore!
Qui humanus, facilis, nec blande affarier omnes
Nec dedignatus nostræ est rudes carmen avenæ?
Vera refers, Lycida, ficta nec imagine ludis

* Anxius atque animi tum tales omnes pererro,

BIBLIOTECA

Lyc. Vera quidem, et quae Longoerres mihi retulit Alcon,
Qui geminos civium foetus quum solvere in urbem
Isset hero, licuisse sibi rem cernere coram
Testatus sera in pagum quum nocte rediret.

Tyt. Oh quae blanda meum perstringat gaudia pectus!
Ut totas Lycida penetrant miscentque medullas!
Crede mihi, nec vana fides, haud talia sensi
Quum me bisdenis auxit foetura capellis.
Sed ne te pigeat Lycida dulcissime quando
Nota tibi, seriem mihi nunc evolvere facti.

Lyc. In medio pagi viridis sub tegmine Lauri,
Qua via consurgit recta quae ducit in urbem,
Turba soluta operum nocturnae ad lumina Phoebes
Diversa inter se vario sermones serebant.
Huc ego (namque bonus voluit deducere Tyrsis)
Via gressus tuleram; fulvo comitante molosso
Quum subito Alconem venientem longe videmus,
Et longe Alconem turbae voce una salutat.
Ille autem fessam tollens ab itinere vocem
Salvete, o juvenes, vobis en laeta reporto
Nuncia: nam vivus potui ut Daphnida tandem
* Daphnida conspicerem peregrino murice laetum.
Vidi ego quum madidus sudore, et pulvere anhelus
Nuncius advenit, vidi illum limina tecti
magnifici intrantem, quem circum turba ruebat
Ingens innumera: oh quantus sublatus ad auras
Tum clamor; mihi sed siccis vox aspera labris
Haeret, et effoetae languent in corpore vires.
Sed cras, o juvenes, referam cras omnia vobis.
Nunc sinite heu! quantum optato succedere tecto.
Talia dicebat bonus, et bonus ora rigabat
Laetitiae illacrymans. Tunc festus ad aethera clangor
undique sublatus, Daphnin sonat undique laeto
Circumjectus ager strepitu, vocemque per auras
Ingeminant valles, vulgaturque ilico rumor.
* Bilbolo (audistis?) tegit oh sacra tempora Daphnis,
Bilbolo, nuper quem tinxit murice Tybris.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

vidi e.

Certatim accurrunt matres, nuptaeque nurusque
Longaevique senes, pueri, innuptaeque puellae.
Alconemque petunt, facto stant agmine circum,
Obsessumque tenent. centum cheu uno ore rogantes.
Unde? quid? in pagum quae nuncia laeta reportet
Qua veste indutus? num fessus itinere, lassus
Longinquis adeo venit qui nuncius oris?
Ah age dic, Alcon, seriemque ab origine pande.
Sed satis heus, inquit, fesso nunc parcite, vobis
Cras ubi noctem sopor instauraverit artus
Cuncta renarrabo. Tremulas ad sydera palmas
Tendere tunc Patres atque omnia fervere late
Vidisses plausu, noctemque agitanda sub ipsam
Indici totum spectacula festa per agrum.
Jam missi in summis accenderent collibus ignes
Mopsus, et Ulyrio pedibus celer atque Menalcas.
Interea Melibeus, ego, et cum Tyrsidi Alexis
Inflamus calamos; Pastorum caetera pubes,
Pars manibus simul implicitis per gramina festas
Exercent choreas aliosque aliosque retexant recursus
Jam tereti ac tremulo pede, jam celeri atque rotundo
Inter se reptuns glomerantque; hilaresque ululatus
Ingeminant laeti: pars ludo intenta salignos
Dejicere insudant positos ea ordine conos.
Tantaque simplicitas, tam blanda et gaudia nostri
Coetus erant geminas ut non agitare choreas
Abnuerit Corydon senio confectus et Aegon.

Tyr. Dulce audire mihi licuette spectacula noctis,
Ut dulce est pecori gramen, sitientibus unda
Dulce salix apibus, depulsis arbutus hoedis.
Namque bonus fieri meruit sibi talia Daphnis.
Dulcius at, Lycida, fuerit tibi cernere coram,
Dulcius hinc hilares audire, et reddere voces.
Invidit mihi sed deerrans perversa capella,
Quam ulcerat scabies, malus aut sibi devoret ursus.

Lyc. Tytire pane queri: siquidem namque parantur

BIBLIOTECA

Noctibus haec eadem tantae quin noctis honorem
Iamquidem exoptata tulit quae gaudia nostro
Indixere patres solennem semper habendum

BIBLIOTECA C. UDINE

Ecloga

Cui titulus Alcon

Externas subito proficiscisci jussus in oras
Invitus nostros Alcon jam liquerat agros
Alcon, qui nostris (ingenium fuit ipsa voluntas)
Astreae vindex missus sic cuncta regebat
Aurea ut in nostris demis revirescere aetas.
Hunc Pastor Lycidas, Lycidas Iuini incola doctus
Et calamos inflare leves et dicere versus
Incassum flebat solisque in montibus errans
Implebat late querimundo carmine sylvas
Nulla suis unquam permittens gaudia curis
Dicite Paganae sylvestria ~~numina~~ nymphae
Indignas queri lacrymas tristesque querelas
Dicite nam sissas ipsas ad carmina rupes
Et perhibent gemuisse feras super alta tenentes
~~Incepit gemitusque imo de pectore duxit~~ Tum Lycidas magnum per rupes ~~[illegible]~~ [illegible]
~~Quis deus quis nostris Alcon dulcissime demis~~
~~Quis deus quis nostro invadit Pater optime amori.~~
Incipe Durre Pater mestos meum incipe versus
Quem post tot lacrymas post tot suspiria tandem
Concesserat dii miseris ~~[illegible]~~ tamen dulce malorum
Quo nec armentis nec avis dixior alter
Ecce alias terras alios en quaerere honores
Iussus abit Tyrsis pastorum gloria Tyrsis Incipe
~~Invehit~~ occiduas properat dum ~~Closus ad undas~~ tenebras adducens undique ~~[illegible]~~ terras
~~Iii nostras linquit fines linquit~~ ~~[illegible]~~
Omnia mesta jacent cava sint ~~[illegible]~~ murave ~~[illegible]~~ ~~jam dolitoras~~ ~~[illegible]~~ questus seu densos inter colles humile quae nigricas
Cui tantis volucres sylvares [illegible] mullentas ~~[illegible]~~
~~Sed tantum veniat~~ sed tantum demas Styx importuna per umbras
Et tristes ululae fatalia carmina stridunt
Sic quoque dum nostros Tyrsis dulcissimus agros
Deserit, heu vitae quondam spes ~~maxima~~ unica nostrae
Tyrsis at aeterni nunc unica causa doloris
~~omnia [illegible] lacrymae et longe suspiria [illegible]~~
~~Succedunt deflent [illegible]~~ gemitusque profundi ~~[illegible]~~ gemitusque [illegible]
~~[illegible]~~ omnia ~~[illegible]~~ jam repetent lacrymae ~~[illegible]~~
Succedunt ~~[illegible]~~ quaque ~~[illegible] deflent~~ deflent absentem omnia Tyrsin
Incipe Durre Pater mestos meum incipe versus
~~[illegible]~~ Alcon ~~[illegible]~~ Doris ~~sylvae~~ aderant et ~~numina sylvae~~ sylvestria nymphae
~~Quando adeunt [illegible]~~ ~~[illegible]~~ flumina ~~[illegible]~~ Fauni ~~[illegible]~~
~~Capripedes~~ Fauni ~~[illegible]~~ ~~satyrique bicornes~~ ~~[illegible]~~ ~~per frondas~~ grato [illegible]
~~[illegible]~~ et ~~[illegible]~~ choreas ~~[illegible]~~
Capripedes aderant Fauni satyrique bicornes ~~[illegible]~~ undique venantes
~~Arcentes~~ ~~[illegible]~~ ~~stabulis [illegible]~~ ~~[illegible]~~ animalia ~~[illegible]~~ [illegible]
Tunc ~~[illegible]~~ sylvestria ~~[illegible]~~ sylvestras nymphas ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ gramina ~~[illegible]~~
~~Hinc [illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~Fauni~~ ~~[illegible]~~
Flumina ~~[illegible]~~

BIBLIOTECA UDINE

Capripedes absunt Fauni satyrique bicornes
Serpentesque vorant animalia saeva capellas
Incipe Durve Pater maestos meque incipe versus
~~Pagina Laerent finixit ... te lucum Tyrsi~~
Non seges Agricolas non pascua ~~lucta pinguia~~ laeta juvencis
~~Non molles zephyri~~ Non poma arboribus ~~non viti~~ & viti non decorat uva.
~~Nec fine nunc seges agricolas non~~ pascua laeta juvencis
Quando aberas Tyrsi
~~Non seges Agricolas~~ non pascua laeta juvencis
Non molles zephyri ~~campis~~ non vitibus uva — Quid moror
Non poma arboribus non gratia decorat hortis
Nunc seges agricolas nunc pascua laeta juvencis
Nunc ~~poma arboris~~ molles zephyri campis nunc vitibus uva.
Nunc poma arboribus nunc gratia defecit hortis
Incipe Durve Pater maestos meum incipe versus
Hinc aberat Tyrsis ~~confestim~~ senserunt Tyrsida ~~...~~
Absentem sensere rosae ~~prae frigora~~ ~~...~~ sensere ~~genistae~~, Hyacinthi
~~Et quae ... fraxineam nuper veniebat ad umbram~~
~~Noctes atque dies~~ Absentem sensere rosae sensere colluces
Incipe Durve Pater maestos meum incipe versus
~~Et~~ Vera loquor quoque ipse gregem ~~...~~ ad pascua cogens
vidi ~~atque ...~~ subito quae ~~... nimio flores ...~~
~~Deprimerent~~ Deprimerent Mane per ~~molles~~ ~~...~~ languentia colla per herbas
~~Deprimerent~~ vidi ~~...~~ mane novo ~~...~~ quum gramina rore maderent
~~Lucentes~~ subjectas ~~...~~ ~~languentia colla~~ per herbas violas ~~...~~ tenerasque rosas nivis — viridis
~~Et~~ que genistas
Et violas humidas languentia colla per hortos
Deprimere a ~~nimio ...~~ solis velut nimio igne perustas
Incipe Durve Pater maestos meum incipe versus
Et quae fraxineam ~~nuper~~ ~~veniebat ad umbras~~
Hoc inter lucos quae dulci murmure rivus
Subsiliet et teneras gaudet properare per herbas
Noctes atque dies ~~...~~ promens de pectore cantus
~~Dulciloquos cantus ...~~ Dulciloquos molli promens de gutture
Et quae fraxineam nuper philomela sub umbra
Hos inter lucos quae dulci murmure rivus
Subsilit ~~...~~ et teneras ~~...~~ properare amans et teneras gaudet properare per herbas
Noctes atque dies querulos ~~...~~ modulamine versus
quos dulci ~~...~~ Promebat ~~...~~ resonare sua carmina ~~...~~ fundebat gutture versus
vergere ... murmura ...
Nunc valeras veteres ~~...~~ ~~inter gemebunda querelas~~
~~Antiquas nunc ... maesta ...~~ silet et ~~...~~ densans vepres ~~...~~ gemebunda perereras
Hinc quod Tyrsis abest testatur maesta et ipsa dolorem
~~Quid moror infelix~~

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quid meror infelix solis montibus errant agri
Immemoresque sui gregis immemoresque velint
Quid moror infelix per deria lustra capellae
Nec liquidas errant cavis postibus errant
Nec pecudes carpunt avenam graminis herbam
Nec procerant virgeant sitientis fontis adorandam
Incipe durre pater moestos meum incipe versus
Pastores miseri confecti vane dolore
Flent nocten flent luctus per devia lustra vagantes
Fistulas quae ... pondibus ... sub tegmine fagi
Tympanum ... cecinit pastoribus astus
Atque astus miseros gaudent queis perdere amantes
Ipse etiam calami montibus et sylvis jactabant carmina Tyrsis
Nunc et vecinant ... equis valeat modo ... carmina, quando
Tyrsis si musas has sylvas ... reliquit
Plantas mutarant ... Sicelides musae mutarant,
Delius has sylvas, hax Delius avas reliquit
Has sylvas hac arvae quibus, quum Tyrsis adesset
Resonabit ... cupi felicia culmina Pindi
Incipe Durre pater moestos meum incipe versus
Ipsi etiam calami ... modulamine captae
Fistulae ... dates
Ipsi etiam calami vanis queis ... astus
Tympanum vanis astus referebat et artes
Crudeles perrogerant miseros queis tu perdere amantes
Fistula quam Tyrsis dulcique quam Tyrsis ore sonaret
Nec mora vicinas properabant Najades udis
Fontibus exitae summique in vertice montis
Stabant montanae nymphae Driadesque puellae
Hirsutos inter Faunos et Pana Sicornem
Sunt ... insueta captae dulcedine cantus
Exercare vagas ... per floridas vivaque
Fistula quam ... dono ... ulla unquam
Nunc neglecta jacet suspensaque pendet ab ulmo
Vicinae ipse illam ... suspendit Tyrsis ulmo
Vicinae ipse illam suspendit Tyrsis ulmo
Et gemitus de corde trahens Et gemitus imo ...
Et gemitus de corde trahens mea fistula dixit
Fistula curarum requies, mea sola voluptas
Hic maneas nostri monimentum insigne doloris
Ecce abiit Tyrsis ... quid nunc te fistula servem
Ille ... dabat nobis animum ... calamosque moverbat
Jam et erant ... cantus et dulcia carmina curae
Hic ergo aeternum maneas mea
Hic ergo aeternum maneas inflataque ventis
Tristi sonans nostri causam referens doloris

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Incipe Durre Pater moestos meum incipe versus
Hic erat hoc nobis quod dicere saepe solebat
Bucolicis qui nuper venerat agris
Moepsus ubi Tyrsim tanta cum laude viventem
Judicis et Patris narrabat munera functum
Ut quando lux orta fuit qua Tyrsis in oras
Felices Patriae tandem migravit in oras
~~Illum discedentem pueri juvenesque senesque.~~
Immixtae pueris nymphae juvenesque senesque
Complentes miseris late clamoribus aether
Complexerint ipsas lapides dare signa doloris.
Hac moepsus venim quis talia crederet unquam
Incipe Durre pater moestos meum incipe versus
Evenere tamen vos undas cacumina Fagi
Desses vos montes et montibus addita vallis.
Et non sic saevo animum dente lupoum
Agna gemit fautus non sic crudeli ~~funere~~ raptum per flumina moerens Progne
Maesta ~~dolet mater~~ raptum primoevo in flore juventae
Nec Pater ~~infelix~~ Agli ~~fatum~~ defferet ~~amens~~ defferat syrinda
Hen ista dolet funus miserabile Adonis
~~Amor moestus venus gemuit nec~~ Ipse Venus Cypri nec tantum Traciis orpheus
~~Euridicem~~ Amissam Euridicem quum jam remeasset ad auras
Nec tantum Cypris carum ploravit Adonin
~~Immorea aheu apri laceratum~~ pectora Adonin
et crudelis apri laceratum pectora adonin
Nec tantum mugiit vitulo sibi buccula rapto
~~Non~~ Liquidas non tantum quenis per flumina Progne
Nec tantum Cypris formosum flevit Adonin
Et crudelis apri laceratum pectora, Adonin
~~Orpheus Euridicem non tant~~ Non tandum Euridicem Orpheus ploravit
Harmonis, ad undas amissam cum jam remeavet ad in auras
Quanto ~~nauferm~~ nos flevimus miseri! Tyrsin defflerimus omnes
Incipe Durre Pater moestos meum incipe versus
Et merito nam nos ut dulcia pignera natos
Mater amat dulcis sic et nos quoque Tyrsis amabat
Quid memorem quantos pro nobis ille labores
Pertulerit: velut coelo demissus ab alto
Ut requiem daret afflictis pacemque ~~profugiensis~~
~~vicinis expulsam~~ ovis vicinis expulsam ovis totaque vagantem
Excipiens nostris tandem firmaret in arvis
~~Dudum D. Venit in las nostras felici numine~~
Adventi tandem ~~feliei~~ ad sua loca felici numine sylvas
Venit et ~~ex templo quae corpora~~ Soetho
Et

nec denique tantum Orpheus Euridicen, absentem flevit ad undas

1570.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Elegia. Ad Juliam Arcoloniamam.

Julia magnanimum soboles non vana Parentum
Atque eadem Patrii spesque decusque soli
Ingenium Pallas, cui, mores alta Tonantis  cui dedit ingenium Pallas, cui candida Juno
Conjux, et cytharam Phoebus Apollo dedit  mores, et cytharam Delius ipse suam.
Quandoquidem naturae pietas, et blanda voluptas
Te colere Aonidum sacra verenda jubent.
Praeruptum nec iter, spinisque, et sentibus horrens
Virgineos potuit detinuisse pedes;
Quin pulchro sudore madens ad culmina montis
Castalii evadis, Pieriumque nemus:
Atque ibi considens, cuctisque adjuncta sororum  Laeta ubi considens = immixta
Innectas tenera laurea serta manu;
Qualis flavas implexa comas, nunc barbite Hetrusco,
Nunc Latia resonas carmina docta lyra. ~~Nunc Latio cultor dividis aure modos~~
Carmina quae Tusci mirantes, miranturque Latini, quae gemini vates mirantur et ipse
Miratur Phoebus, Pieridumque chorus.
Accipe Apollineas propterea carmen ad undas
Sitque tibi fidei pignora certa meae
Felix quae veras perculsa cupidine laudis
Nobilia potuisti fingere pensa manu  onde de le
Cuique placuere bullis cultusque perosae
Sordet gemmarum quidquid indique nitet.  gemmarum ~~[illegible]~~ odisti
Sed majora animo noctesque diesque volutans
in Divinas tantum conteris arte dies.  fere
O te quanta manet laudis non indiga a rogo
Flamina funerea et domitura dies rogos.
Quae neque utilius donum neq. pulchrius unquam
Concessere homini numina sancta Deum  Terrigenis debuerunt
Numina nam referunt hominum miserata labores
Hac arte antiquos instituisse Patres.
Cum nondum magnis placasset ~~fauce~~ ~~[illegible]~~ victima Divos
Arderent nec pia thura focis.
Sed fera gens ~~fandi~~ pariterque ~~[illegible]~~ pariterque nefandi
Nescia misceret sacra profana simul  Et vitam in sylvis cursque agitaret in antris
Salve o progenies divum pulcherrima laudes  Jucundas esset sine pectore quando tamen:
Quis, precor, hinc vestras at celebrare tuas.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Nam, velut Coeis surgit quum Phoebus ab undis,
Continuo tenebras ore nitente fugat;
Et volucres somno revocans, hominesque sepultos
Ridentem omnigena luce colorat humum:
*Heu quot tum Phoebus miserandaque funera vidit
Eoas lustrans Hesperiasque plagas
Quam saepe inflexit nigras ferrugine vultus
Quam stetit in medio restitit ille polo
Impiaque humanae ~~indignatus~~ ~~[illegible]~~ crimina gentis
Optavit cursus vertere posse suos
Quum pueris saevas properare aconita novercas
Moliri et fratres insidias fratribus Cerneret et fratrum corpora caesa manu.
Cerneret et matres eheu in sua viscera natos
Immere atque epulas ponere membra viris
Ut tu sydereis delapsus e sedibus istas
Penitus abstersisti ingeniis tenebras
Et passim iniciens blandas in pectora ~~nos~~ flammas
Jussisti cultus discere novos.
Tunc homini primum cumulare altaria donis
Et divum laudes dicere cura fuit.
Longaevos nati tunc primum observare parentes
Tum genitor natos coepit amare suos
Quid memorem ut varias a te gens docta sit artes
Quas magis [illegible] atque magis longa dies auxit
Condere tunc urbes, tunc oppida cingere muris
Instituit, urbes et celebrare novos pios
Sic docet tu pacem coluisse dives et quis amore
Sumere pro patria martia tela manu.
*Quoque modo a patriis depellere moenibus hostem
Quoque magis deceat ponere castra loco
Quin te saepe ferunt animos in proelia turmas
Et pavidas turpi detinuisse fuga
Dum pulchrum ostendis mihi in vulnera vitam
Pro patria, et saevis fundere [illegible]
*Nec satis haec. Terram prono tu findere aratro
Mandare et culto semina ~~[illegible]~~ [illegible] colo. grata
Pinguibus inque jugis teneras defigere vites
Conserere et duris mitia poma [illegible]
Humanumque mores coetus ~~[illegible]~~ discere ~~[illegible]~~
~~Conveniant, messis tempora quaeque~~ satis?
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] messibus~~
Temporis, [illegible] messi, quae ~~magis apta~~ [illegible]
Duce oblitteram [illegible] litore [illegible]
Navita, et ignotum per mare fecit iter
Nec timuit [illegible] scyllae voraces, seu dira carybdis
Seu mortem objiceret ventus et unda furens
Gratias magna tibi per te nam pellere morbos
Et per [illegible] [illegible] est reparare novas.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Et mea deficiunt meritas jam carmina laudes
Nempe at est nostro qui venit ore sonus
Ergo agedum virgo superis gratissima perge
Quaecum inspiras Thadeij insignare choris
O te quantas manet laudis non indigne certa
Gloria funereos et domitura rogos
Nam licet et titulos et grandia nomina avorum
Obruta Lethaei fluminis unda premat
Marmoreaeque licet duces moles ad sydera ductae
Casuraque annorum pondere victa ruant
Quae tamen aetherios comitatur gloria vates
Nescia fata pati clarior usque viget

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 129

BIBLIOTECA CIVICA 130

BIBLIOTECA UDINE

Longaevos [illegible]
Tum genitor natos coepit amare suos.
Quid memorem ut varias a te gens docta sit artes
Quas magis exercuit [illegible] atque magis longa dies auxit
Condere tunc urbes, tunc oppida cingere muris
Instituis, urbes et celebrare novos [illegible]
Scilicet tu pacem coluisse doces et pacis amore
Sumere pro patria martia tela manu.
*Quoque modo a patriis depellere moenibus hostem
Quoque magis deceat ponere castra loco
Quin te saepe ferunt acies in proelia turmas
Et paribus turpi destituisse fuga
Dum pulchrum ostendis mihi in vulnera [illegible]
[illegible] patria, et sacris fundere ipse diis
*
Nec satis haec. Terram prono tu findere aratro
Mandare et culto semina ~~[illegible]~~ [illegible] solo. grata
Pinguibus inque jugis teneras defigere vites
Conserere et duris mitia poma rubis
Plantarumque modo coetus ~~[illegible]~~ discere ~~[illegible]~~
~~Convertant messi tempora [illegible]~~ satis:
~~[illegible]~~
Tempore, in messi, quae magis apta satis [illegible]
[illegible] Duce ~~[illegible]~~ ausferam coeruleo de litore puppim
Navita, et ignotum per mare fecit iter
Nec timuit seu Scylla vorax, seu dira Charybdis
Seu mortem objiceret ventus et unda furens.
Gratia magna tibi per te nam pellere morbos
Et per [illegible] viris est reparare novas.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Interpretatio Italici Epigrammatis
Angeli Constantini
de Cytharae Virgilii

Haec chelys, Patrii retulit quae ad flumina Minci
Lusus, Daphni tuos, et Meliboee tuos,
Qua neque Parrhasiis sylvis, neque Maenalus unquam
Audita est altis gelidis dulcior ulla jugis,
Altius Ascraei postquam memoranda Magistri
Inventa, et laudes, Pan Tegeaee, tuas,
Et retulit pia facta Ducis, Simoentis ad undam
Anchisae genuit quem Cytherea suo:
Cui suus annosae Pastor suspenderat ulmo    horrenti
Intacta ex illo tempore sacra manet
Et siquando illam placidi movet aura Favoni
Dicitur indignata hos iterare sonos.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
UDINE

Christus Dominus
in Horto ad Patrem orans.
„ Et factus est sudor ejus sicut guttæ
„ sanguinis decurrentis in terram.

Elegia.

Quis novus, ô Superi! nostra in præcordia serpit,
Imaque depascens concutit ossa furor?
Æthereis, (haud vana fides) de sedibus ille
Advenit, ignotas cogit et ire vias.
Te sequor, humanæ dux o certissima vitæ,
Progenies Regnis edita sidereis.
Sed quam, sancte furor, flagranti in pectore mentem
Ingeris, et dulcem spargis amaritiem
Quas heu, quas moesto querulas eo pectore voces,
Quas subito lacrymas elicis ex oculis?
Hæc ego dicebam: quum me trans flumina, et ipsum
Oeclanum ad Solymæ littora sacra rapit
Littora quæ quondam Populis dominata superbis
Heu nunc Barbarico dant sua colla jugo
Hic, heu quæ species. sceleris miseranda futuris
Ante oculos venit conspicienda meos

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

c anda

Ternio I Carminum Anni I
Rethovice 1739

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Carmina ELEGIACA

Carmina Elegiaca

Carmina elegiaca

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

# Ad Comitem Gasparum Lanterium

Tertia jam Lunae se cornua lumine complent,
Sedes cum subiit littera nostra tuas.
Postea lata tibi nulla est mea charta salutis
Nuncia, servitii pignora quaeque daret:
Debebam Coeli Dominum, Regemque Deumque
Cum natum canerent annua vota hominum;
Augurium referens felix, tibi mittere carmen,
(Aspicis ut a prisco traditus extat avo)
Quod tibi sollicitam apperiret, Gaspare, curam
Quae nostri semper pectoris ima premit:
Scilicet ut clarum nomen memorabile avorum
Proscondi, et multo pulchrius efficias;
Dumque almae prodis Themidos visendus alumnus,
Grandia magnanimo pectore jura geras:
Protereas facilis, communia numina, musae
Pallidulis ornent tempora pulchra rosis:
Delius atque Pater videns de vertice Pindi
Castalio nitidum proluat amne caput.
Sed tibi magnorum distractus mole laborum,
Servitii hoc pignus solvere non potui.
Eheu quis ego non curis circumdor acerbis,
Ut flectam durus ad mea vota deas!
Carmina quotidie mandat condenda magister,
Libera et a numeris scribere verba jubet.
Quid faciam? Studii totum dum tempus haberet
Vix praeceptoris solvere jussa sinit.

BIBLIOTECA CIVICA

13

Carmina Elegiaca

BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECA CIVICA

At si non potui augurium tibi dicere verbis,
Sincera hoc potui mente animoque tamen.
Et modo dum possum nonnullos scribere versus
Augurium renovo verbo, animoque tibi.
Ut qui cuncta videt, necnon regit omnia nutu
Det tibi Nestoreos posse videre dies:
Isque tibi faveat, quem Calliopea recepit
Nascentem, et lymphis lavit in Aonijs.
Inque diu vivas, nostro qui in pectore vives
Adveniet donec funeris hora mei.

**Laudatur Illustrissimus ac Revmus**
**Daniel Delphinus**
ob vigilantiam erga Seminarium
suum

Non sic invigilat dilectis pastor, aut hos
Ore trahens escas sepa revisit avis:
Ut tu magne Pastor sincero captus amore
Invigilas tenero nocte, dieque gregi.
Cum tot sustineas et tanta negotia solus,
Ut nunquam somno liber ab his capias;
Haud tamen ingenti distractus mole laborum
Excidit e vigili pectore cura gregis;
Sed licet erumpat fuscis de nubibus imber,
Frigidiora licet tempora sint hyemis,

BIBLIOTECA CIVICA D UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ecce veris Daniel nostras invisere musas.
Et quantus festo splendor ab ore micat?
Qui tenebris oculos, Phoebi ceu lumina, condens
Nostra repleto minis pectora lepidis.

In funere
Illmi. Comitis Antonij de Peris

Ergo tua, Antoni rupeerunt stamina Parcae
Stamina sanifica tam bene ducta colo?
Nunquam ergo posthac dabitur te cernere, nostri
Optima quem nostro versimus ore loqui?
Quid remoramur adhuc? mecum huc properate sodales,
Supremasque veni concinere exequias.
Pegasidum custos, et carminis author Apollo
Incipe flebilibus solvere verba modis:
Nec minus Aonides lugubri in veste puellae
Heroi tanto nomina magna canant.
Et postquam Antonij resonarint nomina valles,
Cujus et Assyrijs cognita mors fuerit.
Haud mora, frange tuam, merens, tune Delie plectrum,
Postque Aonides carmina nulla canant.
Invida mors etenim heu cunctis lugenda per annos
Et Latijs et terris abstulit omne decus
Quo ruis o miles? sed quis te ducet in hostes?
Elisios rapeat magnum adijsse ducem
Huc merens propera, et nunc arma, et castra relinque
Dux Latio donec conditur in tumulo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 17,4

Et fuerunt tas sedes Sancti
in fide tua
Absolutus absque Carmen
quo te
Agimus igitur grates
Quotquot sumus omnes etiam quamvis multos tamen
Carmina Elegiaca
Carmina Elegiaca
Carmina elegiaca carmina
ymina
Sed et precamur

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 142
BIBLIOTECA CIVICA UDINE 15

Nec pudeat magnos lacrymarum fundere rivos.
Dum Lybitina tuum sustulit una decus.
Edite vos Patrij mecum suspiria colles,
Da lacrymas decori patria moesta tuo.
Ecce tibi venerande Senex, nunc Patria moeres
Grata animi munus construit hunc tumulum.
Laurea serta tibi, tunc clypeum, hec tibi destinat arma
miles; supremum suscipe ~~[illegible]~~ libens.
Musarum veneranda cohors tibi lilia fundit.
Plebs et in tumulo carmina moesta notat.
Hic jacet Odoricus toties qui sustulit hostes,
Aonijque fuit gloria rara chori.
Interea Heroem flentes vos mittite luctum.
Nam superos adijt nobilis umbra polos:
Eternasque Deo laetantes dicite grates;
Pars etenim Antonij maxima restat adhuc.
Cresce Puer melior Puer, virtuteque venuste
Unica spes matris, Patris et unus amor.

In Tumulum Ejusdem

Quenam vox? Phoebi modulantis arundine carmen.
Unde odor? Aonij dant pia thura Deo.
Unde pyra? ex lauris. quinam sermone? sequunt
Martem? Sed cinerem quis legit? ipse Pater
Fortunate senex tanto qui funere dignus.
Sed mage quod cineres quidquid honoris habes!

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ad Comitem Gasparem Landerium

Dulcia floricomi redeunt jam tempora veris,
Et Boream pellens ecce Favonius adest:
Ipsaque dum varios ostentat terra colores,
Crescentemque herbam prata soluta ferunt,
Luxuriat pecus, et dulci succensus amore
Hirsutos gaudet ferre per arva pedes:
Ac tepidi redijsse sciens nova tempora veris
Cantat, et in teneris frondibus errat avis.
Perque hortos Pomona rosis redimita vagatur,
Vinctaque flore novo tempora Cloris adest.
In campos pulcher migrat jocus, atque voluptas;
Cum puero in campos migrat et alma Venus.
Gratias juncta illi, geminisque sororibus audet
Nimpharum quatos ducere nuda choros.
Hæc inter nulla distractus mole laborum
Gaspare tu musis vivis, et ipse tibi
O te felicem fugiens qui murmura vulgi
Dis vitam ducis coelitibus similem!
Nam te fata sinunt quam traducere sylvis
In patrijs; sancto et munera ferre Lari:
Hinc juvat intactis haurire e fontibus undas;
Et lustrare sacrum, qua via nulla, nemus:
Hinc juvat interdum viridi procumbere ripa,
Fecundi et letas carpere veris opes;
Et capiti imposita lecta de flore corona

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1

Carmina Elegiaca

Carmina elegiaca

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

158

Apricos colles scandere Pegasidum;
Et Phebo, et musis viridi gaudentibus umbra
Tangere dulcisonæ cognita fila lyræ:
Et modo percussis conjungere carmina nervis
Carmina coelesti quærere digna cani:
Interdum Phebi captare sub arbore frigus,
Cernere et Aonias gesta Deum canere;
At me civiles inter mea fata tumores
Addictis studijs tendere ad arva vetant;
Atque hinc grata mihi veris solatia, et omnes
Delicias [illegible] patrij surripiunt tuguri.
O mihi si ridens vultu fortuna sereno
Deferat arbitrij vela regenda sui!
Non ego divitijs optem superare Tyrannos;
Libera non Indi sceptra tenere maris:
Invidiam fugisse velim, curisque solutus
In sylvis satyros teque, Dianna, sequi.
Cum satyris visco turdos captare tenaci;
Et tecum ignavas figere, Diva, feras:
Et modo in herbosas pecudes adducere sylvas,
Pastorum interea rustica bella canens.
Quodque fuit vita semper jucundius ipsa,
Quodque modo est oculis charius atque anima;
Vos patrij colles, et vos percurrere sylvæ
Vos gelidi fontes visere posse velim;

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Hincque novas lepus veris percurrere laudes;
Hincque tuas grates Gaspare concinere.
Sed modo solicitis obsistunt numina votis,
Quae celeri venti turbine surripiunt.
Sicque ego nequidquam surdas mea verba per auras
Dispendo, et patria moestus abesse queror;
Non secus ac Orpheu gelidis in rupibus Hemi
Duros esse Deos conqueritur stygios;
Et modo dilectam tristi hos funere raptam
Seu claro niteant sydera celsa polo,
Seu sol e summo radios demittat Olympo,
Compellat miseris Euridicen lacrymis.
Vos ~~testes~~ testes fluvij, quos ille repperit euntes
Vos testes angues et leo montivagus.
Quos Orpheu ducit conjungens carmina nervis
Et docet Euridici collacrimare suae

## Ad Eundem

Nox erat, et coelum densis obduxerat umbris,
Jucundae subij cum penetrale domus.
Mira juventutis divino percitus oestro
Optabam imparibus dicere carminibus.
Impatiens mecum dum talia mente revolvo,
Adspicio juvenem Cyllibus similem

Et ... in fide tua ... Sancte ... S Anna
... Carm ...
... carmina ... Elegiaca
Carmina Elegiaca ... Carmina elegiaca ... armina
rmina ... Sed ed precamur ... expur

BIBLIOTECA A ... 1 6
BIBLIOTECA CIVICA UD
BIBLIOTECA CIVICA 1

Obstupui; subito pressus formidine sanguis,
Nec non flaventes diriguere comae.
At juvenis, qui formido postquam ossa reliquit,
Creditus est nobis nuncius esse Deum.
(Quod laeva auratis nectat talaria plantis,
Alato et pileo tempora pulchra tegat;
Dextera habeat tort. virgam serpentes revinctam)
Edidit accepto talia verba sono.
Pone metum, juvenis, sacri viridantia Pindi
Culmina qui properas scandere, pone metum.
Namque ego supremi ~~filius~~ filius Jovis, atque Deorum
Nuncius, huc nymphis mittor ab Aoniis:
Ut mecum advenias felicis culmina Pindi;
Hic te Musarum docta caterva manet.
Talibus ille, meo pulso procul inde timore,
me cito per facilem ducit in ardua viam.
Dicere quis possit mihi quae ad juga montis eunti
Ostendit superum nuncius ipse Deum?
Vidi Aganippes ingenti nemore fontes,
Unde pater sitiens Ennius ante bibit.
Inde pios superans lucos, viridemque Helicona
Virginei adspicio rura beata chori.
Hic prope Castaliis manat de fontibus unda,
Qua vatum petit turba beata sitim.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CI... U...

Quid memorem varios non uno nomine flores,
  Quos illic tellus florida sponte refert?
Hic Chloris contexta rosis pia tempora regnat,
  Gaudet et Aonidum nobilitare juga.
Purpureae passim violae per gramina rident,
  Pollice quas nitido candida musa legit:
Irriguos fontes jucundus amaracus ornat,
  Ambrosio replens dulcis odore vias.
Hinc calthae rident, illinc violaria surgunt:
  Hic amaranthe jaces: hic hyacinthe gemis.
Longus hinc per ~~florea~~ florida prata sorores
  Errant, libantes oscula grata thimo.
Ast ubi jam ventum veneranda ad tecta sororum,
  Quae circum aeterno laurea sylva viret.
Aspicio Phoebum suprema in sede locatum,
  Qui cingit lauri fronde virente comas;
Intonsasque ipsas claris dat fundere ventis,
  Percurrens digitis fila canora lyrae.
Hic, dum me attonitum grata haec spectacula sistunt,
  Occurrit princeps Calliopea chori:
Atque patrem ducit solium regale tenentem,
  Illius ut sacris oscula dem manibus.
Inde comas floris variis intexta coronis
  Hos riguo roseo fundit ab ore sonos.
O puer, Aoniis jam pridem cognite in oris;

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
137

Sancte in fide tua

Agimus igitur grates

Carmina Elegiaca

Sedem dant nulla incendia

Carmina elegiaca Carmina

142
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
151

Quem juvat et sacris oscula ferre jugis:
Quem gremio excepi dulces in luminis auras
Ederum, at Lindi rura beata colas.
Quandoquidem flagras dulci inflammatus amore
Mira juventutis dicere carminibus;
Et quia formosa semper gaudere juventa,
Lex nobis munus Jupiter ipse facit.
~~Ut semel~~ Majugenam ad Summum volui dimittere, qui te
Ad Lindi facilè duceret arva via.
Ut semel optatum possis invisere montem,
Et nemora intonsis spissa cacuminibus:
Nec non ut facile valeas celebrare juventas,
Nostra cum forma dixero mira tibi.
Ergo meas animo memori puer accipe voces,
Quas ego perpetuas te meminisse velim:
Non subeunt anni fragiles, et incessit ætas,
Inficit aut nostras alba senecta comas.
Non vigor et fesso languent in corpore vires;
Sit quamvis durus, continuusque labor.
Vivimus at juvenes formoso in corpore semper,
Tempora nec nobis deteriora nocent.
Aspicis ut pendent flavi de vertice crines,
Aspicis ut passos flore serta premunt?
Ut cuncti blando spiramus ab ore sopores
Ver purum, florent usque labella rosis?

BIBLIOTECA UDINE

Utque alti vultus, et eburnea colla relucent;
Ut cervix nitida et tempora pulchra micant?
Finierat Virgo: laudata est voce sororum;
Aonijsque mihi dedit altre jugis.
Tunc ego perpetuas refero pro munere grates;
Musarumque sacris oscula do manibus.
Discedo tandem tam raro lectus honore,
Mercuriumque sequor per juga perque vias:
Qui mihi delicias cupidus depromere cunctas,
Queis fruitur Phoebus Pieriadumque chorus,
In collem duxit, quem stat super area campi,
Area ~~[illegible]~~ lauriferis densa cacuminibus.
Hic immortalis tumulantur membra mavoris,
Castalides pergunt cui pia thura Deo.
Hic jacet extremo bene notus in orbe Catullus,
Quem Venus ipsa gemit juncta cupidinibus.
Ast alios inter tumulus se tollit in altum
Unde rosae, et ~~[illegible]~~ gratus caryophilus stet.
Venimus huc, et facundi Cyllenius oris
Retulit in versus sic sua verba Deus.
Lanterio hunc tumulum facto de marmore vati
Pro meritis ~~[illegible]~~ ipse constituere Deo.
Hinc ~~[illegible]~~ spem patrij renovavit sanguinis, atque
Hinc decora, hinc titulos auxerit ipse suos:
Et longam emersus cava cum conjuge vitam

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Carmina ELEGIACA
Carmina elegiaca
Carmina elegiaca Carmina
Sedem jam nostra incendia

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Hesperijs notus, notus Hyperboreis;
Inter amicorum lacrimas, publisque querelas
Clauserit extremum sorte volente diem;
Condentur sacri cineres, queis inde sorores
Eternum solvent thure, lyraque sacrum.
Hæc ille; et subito me cava in tecta reliquit
Jam fausto lætum numinis augurio.

Comitem Gasparum Lanterium
Rusticatum invitat
Hinc data opportunitate prosequitur laudes
Illmi ac Rmi Patriarchæ nostri

Dum vellem insani Phœbus sedare leonis,
Et nimium longas desijt ire vias;
Mollior æstivos dum supprimit aura calores
Indicat autumni jam redijsse dies.
Jam valeant, Urbes valeant cum Principe Patres,
Et tu Pierydum docta caterva vale.
Rura vocant; quæque umbriferis pendentia ramis
Altis in sylvis aurea mala rubent.
Hic ego jamdudum tuta vallatus amica
Et Phœbo et Musis otia digna sequor:
Hic etiam licuit longas deponere curas;
Mensque diu nullo pondere pressa viget:
Nunc olim fractæ redeunt in corpore vires

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Atque animus miro nunc requie fruitur.
Gaspare musarum decus et spes unica Phoebi,
Si curas animi deposuisse cupis:
Cur non in nostras tandem proficisceris
Jam veni et nostris delicijs fruere.
Non hic invenies aurata palatia regum
Excipiet modico te Lare parva domus
Exulat hinc vestis luxus non regia gaza
Faginus adstabit sed scyphus ante dapes
Quas non insignis famulorum turba sed ortum
Exiguum quendam nacta puella feret
Atque bonis mihi que dat rus angusta fruenis
Et que terra parens viridas sponte refert
Agnus erit lactens non unquam gramine pastus
Uva dabunt ~~nigro~~ rubro tincta colore cibum
Atque autem tellus aura celebranda salubri
Quot pariat nobis accipe delicias
Ius nullum invenies tot habens solatia tellus
Atque quot terrigenis donat habere suis
Nil hic avenses nec dulci solicta agri
At molli tellus gramine ubique viret
Hic ager e viridi totus texitur umbra
Quem leni medium flumine lympha rigat
Labitur hac placidus crepitans murmure rivus
Virgineum hoc corpus fonte Dianna rigat
Quid referam gelidas spirantes leniter auras

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 139

Et fuerat dux sedes in hac sua
Agimus igitur
Carmina Elegiaca
Carmina Elegiaca Carmina
mina

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 140
BIBLIOTECA CIVICA 158

Et verno halantem flore recente plagam
Quid memorem varios non uno nomine flores
Quos tellus ~~ubi viridia sp~~ Zephiro salicitas parit
Num juvat aucupium tonso quos vertice sylvas
Invenies ubi aves fallere doctus ego
Hic etiam timidas stipulis ager addit alaudas
Hic et perdicum callida turba manet
Quos tandem capies lepores capreasque fugaces
Quos vulpes falles quasque necabis apros
Qua prope praecipitat horrendo murmure torrens
Quod Tiliamentum Carnea prisca vocat
Cumque satis colles sylvas lustraris et agros
Nec te venatum amplius ire juvat
Cum sol extulerit rubicundos crastinus ortus
Sparserit et madidam lumine fausto humum
Nec mora tunc summo ducet nos semita clivo,
Unde licet Latij stagna videre Laci
Hinc illinc gemini concurrens more theatri
Florida stagnantes ripa refrignat aquas
Culmen habet collis quem stat super area campi
Area lauriferis densa cacuminibus
Hic volucrum sedes hic cantibus aera mulcet
Hic etiam nidos garrula figit avis
Quercus hic atque ilex sociataque vitibus ulmus
Populus hac ramos tollit ad astra suos
Hic ubi lantori spectaveris omnia late

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ad ripas ducet nos via parva Laci
Hic cymbam ingressi primas sulcabimus undas
Quasque gemens Itilum querula hirundo colit
In medium ducit primas ~~vahabimus~~ undas retibus capiemus ethamo
Pisces quos dulces unda quieta parit
Quos si duras adhuc euidentia carmina spernis
Nec te deliciae nec bona tanta movent
Te nostri moveat Patriarchae vara videndi soror
Sous cujus manibus oscula plura dabis

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 140

Agimus igitur grates

Carmina ELEGIACA

Carmina Elegiaca

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 140

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 141

in fide tua

Agimus igitur gratias

Carmina ELEGIACA

Carmina elegiaca

Carmina elegiaca carmina

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 142

BIBLIOTECA CIVICA U 1

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

Spiritus Sanctus
Omnium rerum creator

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

Et ut omnibus a...
...

Non te humanum ...

Carmina Varia

Anno

Carmina ELEGIACA

Carmina Elegiaca

Carmina Elegiaca

BIBLIOTECA CIVICA
BIBLIOTECA CIVICA

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

## Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

## Epigramma I.

Queres unde merum nobis sic sępe rogatur
Musarum Regi dedita turba sumus:
Sed blandas certum est vinum oblectare Camenas,
Vina fere Clio mane suavis olet.
Culmine Parnassus gemino petit ęthera felix,
Hoc Eliconiades, illud Iacchus habet.
Quin Nysa ad Cyrrham dicunt decurrere vinum:
Hinc Aganipeus Castaliusque liquor
Et tu Bacche sacris praebes alimenta Camenis,
Fide que comites usque fuere mihi.
Ennius et nunquam poterat componere versus
Si non potaret pocula plena mero
Unde putas ęstrum Regi manasse Poetę?
Fragrant certe munere Bacche tuo.
Scripta nec oblectant ullum potoribus undę,
In nostra neque stant carmina mente diu.
Atque citus geniale illis vinum applicat alas,
Ad te qui celeres Pinde sonore volant.
Sic nos, facundi qui credimur esse Poetę,
Vinum sublimi ducet ad astra via.
Plena mero nobis Rector da pocula quęso,
Doctos ut versus nostra labella canant.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 143

## Anus ad Amphoram

Ingenti quondam sibi anus longæva labore
    Ex caupone sibi massica vina parat.
Lanigeros postquam deduxit pollice fusos
    Capta sibi sistit, terque quaterque bibit
Pollice jam repetit tremulo deducere fusos
    Atque focos lento pervenit illa pede:
Tunc ait: o famuli huc bona ferte falerna;
    Nam mihi paulatim spiritus omnis abit.
Tunc famulus quidam videns responsa petentis
    Et dedit, et dixit vina lagena jacet.
Cum vetula hos sensit submissa voce resumpsit
    Adveniat nostras illa lagena manus.
Hausta bone famulus vetulæ jam pocula præbet,
    Et manibus tenens tortis utrinque caput.
Tunc pateram vetula impatiens invertit inanem,
    Atque illam suis admovet ægra labris:
Atque ait o nobis semper memorande Lyæe
    Nam tua progenies mystica vitis adest.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Spiritus Sanctus
Omnium rerum creator

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

## Segnitiei Descriptio

Nescio quem puerum preceptor viderat olim:
Calliopeque suus deses alumnus erat
Cum vetula hic rapidis vagabatur passibus urbe
Lentis quem pedibus prosequebatur anus
Quos cum paulatim vidit discedere dixit
O puer ad nostros fer tua signa pedes:
Et postquam redijt subito cursu reposuit
Que sit tam celeris sollicitudo viæ.
Impubes causam declarat protinus illi,
Libra sunt tantæ sollicitudo viæ.
Cum veram sensit caussam vetula illa resumpsit,
Ehau cum nobis hic modo siste puer.
Nomine quid velim vetulæ, cognoscitis omnes,
Segnitiem pueris quæ usque suavis erat
Nomine quid velim pueri nos esse videtis
Qui omnes desidiæ dedita turba sumus 16

Ad Rectorem

Nunc vacat Aonides, dulcis mea cura puellas
Nunc vacat aurate fila movere lyre
Usque Orpheus Erebi placavit carmine Regem
Sic orant numeris versa ligata lyra
Ut nobis mittat fraegundias dona lyci
Dum bruma Ilea nimium pectora nostra premit

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 1144
BIBLIOTECA CIVICA

4.

# In Annunciatione
## B. Marię Virginis

Regia sublimis radians pandatur Olympi;
Inque antris ventos observet ipse pater.
Tranquilla et raucum desistant flumina cursum;
Et placidi lenis gaudeat unda maris:
Nullaque placato videatur in ęthere nubes;
Claraque demonstret luminis ora pater.
Mundus et immensus jucunda pace fruatur,
Et pariter Stygii tristia regna Dei.
Undique ver nectat vario de flore coronas,
Producatque suas Flora venusta rosas.
Ite o pastores: et oves depellite vestras;
In nigra jam fugit noxius antra lupus.
Nuntius interea Gabriel descendat Olympo;
Adveniatque tuos Virgo Beata pedes.
Virginis in gremio luce hac Deus induit ipse,
Carnem hac est mater Virgo vocata Dei.
Cum Filio Virgo genus hac mortale redemit,
Virgine communis victus et hostis adest
Hac Virgo immensam infesto stragem intulit orco,
Hac aulę fusę flevit et ipse Deus.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

## Spiritus Sanctus
### Omnium rerum creator

Organus

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti



Mundus at, ut dixi, concordi pace fruatur;
Nec timeat Stygij praelia saeva Dei.
Ecce venit totum lux exspectata per orbem
Christadaeque tanto serta novabit Deo. 24

150

## Ad Cererem
### ut crescentes fruges tueatur

Alma Ceres Saturni magna atque inclyta proles
Pauperis agricolae spicea serta geris.
Frumento glandem mutasti prima sonoram
Reddidit urbanum mens tua sancta hominem.
Prima informasti mortales vertere terram
Et tauri curvo tradere colla jugo.
En tua frumentum, sudes, frondescit in arvis
Agricola en timidus fert sua vota tibi.
En magno iratum miscetur murmure caelum
Jam quando crepitans horrida tecta quatit.
Ad te confugio, et supplex tua numina posco
Tutetur segetes ut tua dextra potens.
Gratus ero tibi primitias libabimus arvis
Spicea sodales serta novabit tibi. 14

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 145

BIBLIOTECA CIVICA U D 1

6

# Ad Bacchum

ut gemmantes vites tueatur, et alat

O Lenee pater genialis consitor uve
Et Semeles magni filius atque Jovis
Pampineo nimius bibant pocula succo
Mutati vino candide, nimius aquas.
Pampinus en, sepes plures tua, gemmat in arvis
Pampineo frondes en tua serta micant
En te Silenus sepum comitatur euntem
Vinitor et tibi jam texere serta parat
Evoe Bacche tuo conclamant nomine Bacche
Undique conclamant evoe Bacche [illegible] viri
Intonat ecce polus; crebro micat ignibus ether
In preceps jam jam dira procella ruit
Huc huc o Lenee Pater tua numina [illegible]
Posce tu [illegible] fac tueare tuas
Evanus ero tibi; primitias tua templa tenebunt
Pampineisque novis tempora uncta geres 16

Me instrue Calliope digitis percurrere nervos doctos
Nervos quos Phebus tradidit ipse tibi
Hec ego poscebam tacitus [illegible] optime musa,
Ast ea; cum Bacchi munera pura bibas
Tunc digitis nervos te tangere prompta docebo
Et dabo que dices carmina docta viro
Sed fac ne famulus vino ne misceat undam
Nam potare solet Calliopea merum

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Spiritus Sanctus
Omnium rerum creator

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu credibile est, facilis tua gesta canenti



# Epistolium
## Ad Vincentium de Pers
### Eximium puerum

**O** formose Puer generoso sanguine cretus,
**A**ccipe veriti pignora certa mei.
**L**ittera si nescis puero tibi mittitur illo.
**Q**ui semper tecum sors habitare dedit.
**Q**uaerere ne cures cur non tibi scripserit ante;
**V**nica nam sacris caussa fuere Deo.
**F**orsan adhuc memori custodis mente sodalem?
**L**abitur anne tuo pectore nostra fides?
**N**on ego sic tibi diffido; nec credere possum,
**A**bsentis te jam non meminisse mei.
**A**nte meos oculos semper tua ludit imago
**E**t vultus videor cernere mente tuos.
**T**otque meos tecum lusus jam mente recordor,
**L**uxque fuit veris facta beata tuis:
**I**n mentem veniunt subeunt per sacra sacella,
**Q**uo tecum solitus tendere saepe fui.
**N**on ego si bibero torrentis pocula Lethes,
**E**xcidere haec credam pectore posse tuo.
**U**t nunquam effigiem potero mihi pellere mente,
**I**mo quae in nostro pectore cera jacet.
**N**am te certo vias per claras tendere avorum
**P**er quas aeternum promeruere decus.

Et

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 146
BIBLIOTECA CIVICA 158

Et si me lesum Phoebi non videt amantes,
Æqualis facti et decus et tituli.
Macte animi generose puer: te prima tiara
Et belli, et pacis gloria prima manet.
Studia sacra cole: immortales Castalis haustus
Iam pete: sitque pater, Duxque comesque viae.
In mentem subeant illustris nomina Cyri;
Cui sacre semper tam placuere Deae.
Hic vos, o magnas coluit mea numina, musas;
Hic laudes Felix Phoebe, tuas cecinit.
Ingenii cujus tot sunt monumenta libelli
Per quos indigenum docta per ora volat.
Interea teneris tu nostris annue musis,
Ut liber laudes concelebrasse tuas. 36

## ~ELEGIA~

### ~Mente nihil velocius~

Non sic diffugiunt montis per culmina cervi;
Non per aperta canes sic fugit arva lepus;
Non sic in praeceps prono ruit alveus amne;
Non sic invadit miluus ales avem;
Non perdix volitans sic cauta per aethera fertur;
Non sic humiferis evolat auster aquis.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Spiritus Sanctus
Omnium rerum creator

gany

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti



Non sic in pejus jactantur fulmina cœlo;
Non sic in præceps fulgura rubra latent.
Nil (mirum*) citius mortalis est denique mente;
Mens etenim ictu oculi quo libet ire potest.
Nunc it ubi sol primus equis nos afflat anhelis:
Est ubi nunc vesper lumina sera refert.
Italiæ cunctas variæ nunc intrat in urbes,
Nunc it ubi medium sol iter alme tenes.
Nec mora confestim nobili Parmæ urbe vagatur;
Nunc autem latum mercibus æquor arat.
Nunc it ad illam urbem toto quæ agnoscitur orbe,
Urbs quæ sub variis æmula surgit aquis;
Ingrediturque illam septem quæ amplectitur arces,
Est quæ nunc magni Regia prima Petri.
Nec mora confestim cœli Regione vagatur.
Nunc autem Augusti Regia tecta subit;
Totque viros huc atque illuc miratur euntes;
Hic te sedentem, Carole magne, videt.
Discedit: nec non in eam jam pervenit urbem,
Vasto quæ Adriaco dat sua jura mari:
Hic sistit nec non totam juvat ire per urbem,
Omnia et insolito digna stupore videt:

nec.

BIBLIOTECA CIVICA 147
BIBLIOTECA CIVICA 158

Nec nova contestim ~~[illegible] [illegible]~~ sublimes intrat in aedes,
Et tua conspiciens marce Sacella stupet.
Pannoniamque petit magnam miratur et acrem
Marte qui dubiis miscet ubique manus
Spiritum et hunc homini posuit sapientia Coeli,
Quo in mundo pauper nil homo majus habet. 34

Voto

Pro felicitate Illmi Viri Joannis Baptistae Sabbatini Rectoris nostri

Elegia

Ferte faces templo; fument altari thura;
Undique votivo carmine tecta sonent.
Ecce redit toto rutilans lux aurea Coelo,
Lux expectato lumine fausta redit.
Nascentem meruit quae prima videre Joannem
Cui venit pietas paxque salusque comes.
Nunc juvat o socii pecudum deponere curas:
Nunc juvat agrestis ludere carminibus.
Hinc tibi purpureis aras cumulate hyacinthis.
Pro merito referens munera quisque sua:
Belieserque suos pueros cum lacte gemellos
Et comes Alphesy mitia poma ferat.

hinc

BIBLIOTECA C... U...

# Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu credibile est, facilis tua gesta canenti

Hinc Azor nectat lecto de flore coronas,
Atque aris dono lilia cana ferat.
Et Turdos Jonathas potest quos saepe tenaci
Visco, seu doctus fallere rete fuit.
Pars molles violas, immortales amaranthos
Pars jungat calthis, purpureisque rosis.
Pars oriente die lectos per gramina flores
Fundat delubri circum ante fores:
Parsque thimum molli dulcem conjungat achanto,
Hortorumque alii caetera dona ferant.
Quid removamus adhuc sacras properemus ad aras:
Primus ego supplex vota precesque fero:
Vota precesque fero, valeat vitamque beatam
Tempore agat longo ductor ut ipse gregis.
Protinus hinc faciles sacrae mea cura sorores
Virgineas cingant fronde virente comas:
Et chelys aurato dulcis mihi pectine; odoris
Et redimita rosis pendeat e latere
Quam Psalmos olim sagrendit jordanis ad undas
Dum caneret Jesse fatidico ore puer.
Interea bona verba et sacros edite cantus,
Edite voltis carmina plena modis;
Donec ego primo repetens ex ordine vota
Associato meos, verba precesque suos.

tuque

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ita

Quique puer caelo nobis demissus ab alto
Nunc quoque votis annue, nunc precibus:
Tu gregis ipse patrem canis novumque magistrum,
Insignem meritis, et pietate virum,
Quemcunque tuo colimus venerato nomine dignum
Fortuna, auspiciis, auxiliisque juva:
Et dum nostri curat felici numine fructus
Da optatos nostri colligat ingenii.
In pace sit dulcis cum illo concordia semper;
Et bona quae nullo mixta timore beant:
In pace ne corpus febri vexetur iniqua,
Et serus coeli limina celsa petat:
Illius in campis nunquam putrescat ab imbre
Semen, nec sulcos frigore rumpat hyems:
Neve ubi stant segetes sterilis nascatur avena,
Nec quaecumque bonis frugibus herba nocet:
Neve boni spem sternantur turbine vites;
Neu jaceat densa grandine trita seges.
Sed quis dum canimus stridens murmure fluctus
Prorumpit hinc, agros vastaque nunc violat.
Heu monstrum! toto exundans commovens alveo
Et fremit et celsis imminet aggeribus.
Jamque trahens late sylvas, excesaque montis
Saxa volans, fuso vortice praecipite

excur-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

*Spiritus Sanctus*
*Omnium rerum creator*

...zany

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti



Excivit, sterilisque brevi populatur avena
Et tua Bacche, paves, et tua dona Ceres.
Hinc pecoris custos subita interceptus aquarum
Colluvie, atque animo tristia verba trahens
Vix lassas pecudes deserta ad tecta reducit
Inter amicorum sollicitos gemitus.
Interea torrens immani gurgite passim
Crescit, et ah! nostro damna minatur hero.
Heu tu Sancte Puer cujus sub nutibus undas
Jordanis cursu continuit placido:
Quo veniente ibas immoti pontis ad instar
Restitit pedibus supposuisse tuis.
Tu nostri rapidum torrentis comprime cursum;
Primaque vicino gaudia redde solo.
Sancta Fides, placidos mores, nomenque magistri
Et pietas moveat, qua tua sacra colit:
Te moveat vivus ingens studiumque sacrorum
Quo certe nulla sunt oblivia die.
Tu tandem studiis, et nostris rebus adsis
Tutela; et ~~...~~ coeptis quam potes affer opem.
Lapsus sicque diem faustum celebrabit quotannis
Atque aris supplex vota precesque feret. Esm

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 149
BIBLIOTECA CIVICA U... E 158

## Ad egregium Comitem Gaspardum Lanterium

Gaspare Lanterii decus, et spes maxima gentis;
Ultima nec Patriae gloria magnanimae.
Dura licet nondum [illegible] voti mihi fata dedere,
Posse tibi obsequii pandere signa mei.
Cura tamen dudum cupido mihi pectore fervet
Hoc humili saltem solvere epistola.
Hoc facilis animi, hoc major tua sanguine virtus,
Atque amor in sacras, numina nostra, Deas.
Hoc merita in nostrum semper tua maxima fratrem,
Hoc a me multis nominibus repetunt.
O' quoties illud de te praeclara loquentem
Audivi, tacito verba premens animo!
O' quoties illud, tanto quod abesset amico
Conspexi studio dulce flagrare tuo!
Te mihi, te semper proponit Gaspare sancte
Exemplum, et primum lumen amicitiae.
Hincque fidem Pyladis pro caro videt Oreste,
Quamvis pro sociis posse mori cuperet:
Quamvis ut furiis miserum liberaret Orestem,
Ardua Dyctinnae templa Deae subiit.
Mos erat ut sacris hospes qui tangeret oras,
Lacinae infelix victima concideret.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

## Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

...zany

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile erit, facilis tua gesta canenti.

15

Nec mora: confestim Divis ducimur ad aras
Cunctis geminas ad sua terga manus.
Iamque parat sacrum Virgo, jam tempora vittis
Velat, jam juvenes hostia sacra cadunt.
Mota at tristes casus miserata sacerdos,
Saltem unum patriae reddere posse cupit.
Ire jubet Pyladem cum scriptis Oresten;
Hic negat, et leti certat uterque mori.
Tu tamen his potior caro mihi judice fratre,
Namque tuo vitae comparat una fidem.
Haec ego saepe et mea tacitus dum mente revolvo,
Suscipioque mei signa dare obsequii.
Hinc amor in musas, illinc tua maxima virtus;
Mensque benigna addit mi trepidanti animos:
Et libata licet nondum sacra pocula Dirces,
Sive Aganippeus Castaliusve liquor.
Me acceptum musis reddant, Phoebique ministrum:
Sors erit ut tecum sit voluisse satis.
Sed quid ego memorem quod de tot laudibus unum
Ingratis cantans associabo lyrae?
Non mihi si centum resonent e pectore voces,
Non si lingua mihi grandior ore sonet.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 150
BIBLIOTECA CIVICA U E 158

Ipse tuas potero vix ullis dicere laudes,
Et studium in sacris gaudia nostra Deis.
Ad tua vix tellus vidit, sed carmina frater
Stare undas Nymphis attonitisque Dijs:
Frigidus amnis uti patrijs delabitur oris,
Nunc etiam Emonio vertice conspicuus....
Non secus ac quondam Rhodopes ad Strymonis undas
Orpheus erepta bis misera Euridice
Moerentis fertur sonitu testudinis aureae
Traxisse et pecudes et nemora et fluvios:
Saxaque Bistonijs duxisse e vertice montis:
Attonitae quercus, attonitaeque ferae
Fluvijs reddere magnas cum vitibus ulmos
Herculeasque frondes Heliadumque nemus.
Quid memorem virtutem animi, quid munera formae
Invidet huic etiam Delius ipse Pater.
Si loqueris, placide resonat e pectore voces,
Quae iucunde hominum corda, animosque ligant:
Seria si tractas gravitas toto ore coruscat.
Dulcis sed quamvis cum gravitate modus
Si joca nuda vales dat semper gratia jucos;
Et quid te dignum corda valesque sonant:

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Spiritus Sanctus
Omnium rerum creator

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

Si gladio Ludis fictis imitatus Avorum
Bella, minis Mavors obstupet ipse Pater:
Dulcia multisoni modularis carmina Basso!
Hac Erato credam voce referre sonum.
Ad numeros celeri choreas pede plaudis ovantes,
Sunt tecum Charites, ipseque Ludit amor:
Ludit amor, fusam vestem crinesque vagantes
Componens, totam hinc vacuus Pharetram
Te canunt nymphae, canunt pastoribus inde
Reddit. et attonitis conspicuum Patriae.
O felix tanto quae te sat munere Divum
Artibus addictum mater Apollineis!
Edidit has adeo dulces in luminis auras,
Ut fieres Patriae gloria prima tuae.
Te quoque felicem simili qui munere natale
Artibus mentem protinus ingenuas!
Artes, et quidquid servant sacra pocula Divas,
Hausisti Ludens illius in gremio.
Hinc faciles mores, pietas generosaque virtus
Hinc animi candor, consiliumque sagax.
Sed mihi tot laudes inter totque inter honores
Carmina deficiunt, deficiuntque animi
ergo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ergo habe quas tenera studiis licet aspera musa
Sintque tibi obsequii pignora sacra mei. + 9c

354

## Ad Eundem

Non sic in praeceps, cum torridus aestuat aer,
Huc illuc currens, cervus ut inveniat
Undas; inversis vultu sua gaudia monstrat,
Atque avidus lymphis admovet ora sacris;
Non cupidus praedae autumni sic tempore cautus
Inventum catulus dum sequitur leporem,
Non sic ardore assiduo confectus edendi
Milvus avidum curvis unguibus aggrediens:
Ut Lantei libros nuper tua carmina legi,
Carmina honorato nomine digna tuo.
Ipse quidem vario te doctum in carmine frater,
Grandia deque tuo dixerat ingenio.
Sed subito attonitus postquam tua carmina legi,
Esse nullus dixi Lanteio similis.
Instruxi mentem, haec adeo mulsere sepultam,
Ut liceat ante undas fontis Apollinei

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

# Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

Dugany

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti.



Horrerem otia nunc vitae pertaesus inertis
Carmina difficilis scandere Pieriis
Exoptem multis jucundo et pernitis oestro
Neglecto lentem tangere fila lyrae:
Ut silvam, quamvis teneres, sua munera grates
Lanterio, musae cui recreant animum;
Et cui Phoebus amat concedere saepius ipsum
Plectrum, quo mulcet pectora dura hominum
Sed quae dum canimus tristis vox gaudia turbat;
Et lusus prohibet ludere carminibus:
Ergo tibi cunctos mox hinc lugenda per annos
Expulit ex omni pectore laetitiam!
Meque tuas quando deberem dicere laudes,
Afflictum heu tristes cogit inire modos
O Livie infelix quae te fata impia nobis
Iam subito ante tuos abripuere dies!
Heu tua quam indigne [illegible] reciderunt stamina Parcae
Stamina non ulli rescindenda Deo!
Credibile est Caelum [illegible] induisse beatis
[illegible], tecum vivere qui cuperet.
Te venerande senex infelix Patria luget,
Quod subito tantum perdidit ipsa virum.
Inventumque suum doctorum turba virorum
Nunc afflicta gemit, perpetuumque gemet.

Ac

BIBLIOTECA CIVICA DI [illegible] 152

BIBLIOTECA CIVICA [illegible]

Ast inter gemitus hoc tristia corda levare
Possum; magna tui pars quoque quod superest.
Vivit adhuc Zappar, longeve gloria vitae,
Omnia cui similem sors dedit esse tibi:

Ad Amicum qui autumnalibus oblectamentis
distentus, rem literariam quam an:
te in deliciis habebat, fere
negligit

Dum me Palladio digressum e limine nuper
Detinet in gremio Patria cara suo.
Tu mihi, quem colui sincerus inter amicos,
Dulce et jucundum mittis epistolium.
Quod te grandiloquo prostantem in carmine monstrat,
Tot quamvis duris numina detineant:
Autumnique licet captes nunc otia, sanctus
Autumni nunquam vatibus innocui.
Sed quid, dum propero gradum percurrere carmen
Quid fers? hinc oculos, vaucias hinc animum?
Te mihi, te postquam revocant tua rura beatum
Fingis, et infestum Palladis hospitio:
Nos ab semotos curis et murmure vulgi
Edocet Aonias Delius ipse vias;

# Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

Organy

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

81

Quod tibi pro vita jucundius esse solebat
Atque oculis quondam charius atque anima.
Heu quae (proh superi!) quae te dementia cepit,
Ut magis nunc animum rustica vita beet?
Ut possis unus felicem dicere vitam
Nostri et conventus spernere delicias.
Ergone nunc Faunos Satyrosque et Pana sequutus
Co[illegible] musas Castaliumque domus
Excelsas Pindi vacuatos linquere colles
Pieriosque haustus Aoniosque choros?
Nomina sectabar tibi quae sola ante ferebant
~~Et tibi nunc eadem~~ Nunc tibi nunc miseri despicere est animus.
Usque sequi melius Satyros, Faunosque bicornes
Rosis et Arvis vertere terga jugis.
In nostra fingis graviora incommoda vita,
Qua nil fas juveni dulcius esse potest.
Sed fac nil fingas: aliquid sit finge laboris
Nunc decet hinc Pindi deseruisse viam?
Virtutem posuere Dii sudore parandam:
Ardua per praeceps gloria vadit iter.
Si sudore madent juvenum nunc ora fluentis;
Non tamen hic ventis praeda suavis erit.
Thesauros eminus tandem sudore parandos

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
1

BIBLIOTECA CIVICA
1

ah

Qui nos ad superos tempus in omne vehunt.
Vos o felices animae, quae his genitae in oris
Ornastis vestrum nomen in orbe cani
Vos quae nunc nemus Elisium sedesque tenetis
Cingitis et lauri fronde virente comas:
Dicite quid (vos) referat Phoebi lustrare recessus
Aonioque sua pellere fonte sitim:
Quidque sacros musis impellere pollice nervos;
Denique quid lepidis ludere carminibus.
His utere dulcibus vanas jam desere curas
Ruris, et infestas effuge delicias
Atque sacras converte animum ad numina musas
Si tua sis curans nomina posse cinere
Utque notem melius possis vacare puellis,
Sit juvenum in coeptis cura tenere tibi.
Hic juvenum te magna cohors invitat in alta
Quae properat mundi culmina scandere?
Teque magis nostri virtus Antistitis ingens
Quem majorem omni tu quoque laude colis.
O mihi si primo digresso a carmine tandem
Tam esset tanti dicere facta viri!
Qui pietas, amor, quae sacro in pectore cura
Qui labor, et caro pro grege quod studium!

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

# Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

Pagany

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior, sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

Tos canerem sed quod cuncta laboravi nepotes
In summo ponent Populi post cineres.
Sed mihi pro tanto nunc carminis argumento
Carmina deficiunt, et stimulat animus
Ergo silentio magis crescet me gloria sicque
Laudibus in summis sit voluisse satis
Vanos interea ludos tu spiritus oblitus
Haec tantum tecum saepe revolve animo
Certa fides: speres dulcem quae carmine laudes
Seque ultro nostris vestibus studijs

### Ad Bacchum

Bacche bimater, ades, frondenti candide thyrso,
Vincta gerens uvis tempora Bacche veni.
Per te purpureo spumant ex pocula musto,
Quod si potabo Bacche, Poeta ferar

Aliud

### Ad lectorem

Grandia qui cecinit Pelidis facta superbi
Maeonides, multum fertur amasse merum.
Ennius et nunquam poterat componere versus
Ni tua gustaret munera Bacche prius

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 154
BIBLIOTECA CIVICA [illegible] 158

Ergo etiam nobis Strettenta dona Lyaei
 Mitte, Pater, vorys ut mea lingua sonet

(Aliud)

Ad Eundem

Injucunda tibi dicat fons carmina; namque
 Amisit vivas parvula vena vias:
Nec mihi Calliope latices de flumine praebet,
 Nec docet argutas tangere ut ante fides.
Ad te, magne Pater, supplex ex confugit ista,
 Omnibus et gratam turba precatur opem.
Quandoquidem fumoso spument Chrystalla Lyaeo;
 Et bibat e pateris Calliopea meis.
Fons ego, Phoebeo Lymphas tunc percitus aestro,
 Grata tibi dulci carmina voce canat.

In Tumulum
Ill.mi Comitis Antonij de Per.

Quaenam vox? Phoebi modulantis arundine carmen
 Unde odor? Aonides dant pia thura Deo
Unde pyrae ex lacrimis? quinam struxere sequuntur
 maurorem. Ast cinerem quis legit? ipse Pater
Fortunate, sapis tumuloque beatior omni
 Tu regis in terris quidquid honoris erat distici [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

# Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

**Spiritus** alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 155

BIBLIOTECA CIVICA 158

dicend. et ingendes, mora nullam nugnas ~~et~~
quas Ibi ~~movend~~ ind. in se... ~~sunt~~ potestas
~~[illegible]~~
~~Exeli...~~ et
q. menud. et in victoria que ...
inde ... clades

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

## Spiritus Sanctus
## Omnium rerum creator

Spiritus alme, tuas dicam nunc carmine laudes.
Magnum opus ingredior; sed dat mihi gloria vires.
Et tu, credibile est, facilis tua gesta canenti
Igne tui accendes sancto mihi pectora amoris;
Ne magno premar tantarum pondere rerum;
~~Viribus haud valeam parvis subsistere~~
Ignarusque viae, tardo. inexpertusque labori
Viribus haud valeam parvis subsistere plectro
Associabo meo quae de tot laudibus unam
Quocumque adspicio omne tua virtute creatum
Observo. E nihilo tam grandis machina mundi
Est manibus perfecta tuis; tibi se quoque debent.
Condita jussisti percurrere flumina, et undas
Fecisti cunctas (dictu mirabile!) in aequor
Tendere. quid memorem fontes, quid stagna, lacusque
Jussisti montes lapidosos surgere, pondus
Qui frenant undis ne totum comprimat orbem;
Continuo et varias praebent animalibus herbas.
Tu quae mortalem educunt nunc omnia vitam
Fecisti, et tota conservas omnia terrae.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

[illegible] arcere vitas;
Nostri et conventus spernere delicias.
Ergone nunc Faunos, Satyrosque et Pana sequutus
Oblitus musas, Castaliumque decus
Crispatas Pindi sacratas linquere colles
Pieriosque haustus, Ioniosque choros?
Usque sequi melius satyros Faunosque bicornes
Pomis; et Pindi vertere terga jugis:
In nostra fingis graviora incommoda vita,
Qua nil fors juveni dulcius esse potest:
Sed face nil fingas; aliquid sit, finge, laboris:
Num decet hinc Pindi deseruisse viam

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Fecisti triticum ut, quod tempore veris
Autumno satum pluvio, flavescat, et apta
Maturet, reddat votis ~~tal~~ timidi faveatque Coloni.
Fecisti pomos cultis devenere in hortis;
Diversa ex illis produci pomaque, multa
Humano ferrent generi quæ commoda. Flores
Quid memorem varios non uno nomine, terram
Qui clarent Iridis, **Mariæ**, et fundantur ad auras?
Progeneres volucres tenues volitare per auras
Natas, quæ cantu mortalia pectora mulcent;
Et quorum teneros mortalis manderet artus.
Quadrupedes dicam, quorum pars incolit arva,
Atque suis ~~lanis~~ præbet mortali carnibus escam;
Pars autem corpus nostrum fert atque tuetur:
Hoc sine ut auxilio fortassis vita periret.
Quid memorem pisces habitantes stagna lacusque
Et mare? quid Phocas? quid grandia corpora Cete?
Quid medicas herbas relevantes arte dolorem,
Fataque pellentes captis properantia morbo.
Denique cuncta tuis manibus sunt condita; vasto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

inde velatas

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quę nos attonitis similes miramur in orbe.
Sed nunc quid video? nostro qui corda timore
Pulsis perfidiaque hominum qui pectora replet,
Tollit meis oculis tantę spectacula formę!
Eheu quam vastum tenebrosi carceris antrum!
Hic nil dispicitur, quod non terribile, et omnium
Lumina terrificet, quo non metus occupet artus.
Heu plenus pallore locus, monstris habitatus ab atris
Quem labor, et lacrymę, et longo suspiria tracta,
Et macies, odiumque collis, pallorque, ruborque.
Diri ubi perpetuo cruciantur dęmone manes!
At memini ante meos oculos tu, spiritus alme,
Terrifica inferni voluisti stavet imago,
Scilicet omne tua factum ut virtute viderem,
Et pęnas meditans traherem sine crimine vitam.
Quanta meum cępit subito nunc gaudia pectus!
Omnia dum video, quę Cęli continet axis
Esse tua producta manu, servataque semper.
Nam quis non stupeat motus quos concipit aer?
Quis fuscas nubes quę condensantur in imo?

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 157

... procul ... felicem dicere vitam.
Horti et conventus spernere delicias.
Ergone nunc Faunos, Satyrosque et Pana sequendus
Oblitus musas, Castaliumque decus
Eropptas Pindi sacratas linquere colles,
Pieriosque haustus, Ioniosque choros?
Usque sequi melius Satyros Faunosque bicornes
Possis; et Pindi vertere terga jugis:
In nostra fingis graviora incommoda vitæ,
Qua nil fors juveni dulcius esse poterit:
Sed jace nil fingas; aliquid sit, finge, laboris:
Num decet hinc Pindi deseruisse viam?

Virtute

BIBLIOTECA CIVICA [illegible]

Unde ruunt nimbi et concretę grandinis imber?
Quis non humanas turbava tonitrua mentes.
Quis non qui calidę terręque marisque vapores
E terra tollunt, nec non glomerantur in aere;
Unde homines feriunt ignita in fulmina versi.
Quid memorem varios stantes super aera ventos,
Pars quorum pluvias ~~et~~ glomerat, pars destruit ipsas;
Pars turbat, magnis pars flatibus equora mulcet.
Nam rigidus Boreas inducit frigora, et omnes
Depellit nubes. Contra madidis Notus evolat alis,
Terribilem et picea tectus caligine vultum
Efficit ut toto densentur in aere nubes.
Hesperijs habitans Zephirus iuga subdita terris
Urgentem tenuis placide flans mitigat estum.
Eurus ad auroram, Nabathęaque regna recedens
Cum Zephiro, Boreaque volet certare frementi.
Altius imperio magnę est plaga subdita Lunę,
Emula quę Fratri cęlum terit ultima curru,
Quę tantum nocte fundit mortalibus ~~ignem~~ ignes,
A radijs quantum Fratris quibus est obnoxia captat.

inde velatas

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

# Amico,

Qui autumnalibus oblectamentis distentus rem literariam,
quam ante in deliciis habebat, fere negligit.
Reditus in Seminarium suadetur.

## Epistola.

Orzany

Dum me Paladio digressum e limine nuper
 Detinet in gremio Patria cara suo:
Tu mihi, quem colui sincerus inter amicos,
 Dulce, et jucundum mittis epistolium:
Quod te grandiloquo praestantem in carmine monstrat;
 Te quamvis Phoebi numina detineant:
Autumnique licet capites nunc otia laetus
 Autumni numquam vatibus innocui.
Sed quid dum prospero gratum percurrere carmen
 Quid ferit hinc oculos; sauciat hinc animum?
Te mihi te postquam servant tua rura, beatum
 Fingis, et infestum Palladis hospitio.
Hos ubi remotos curis, et murmure vulgi
 Edocet Aonias Delius ipse vias.
Quod tibi pro vita jucundius esse solebat,
 Luceque oculis quondam carius atque anima
Heu quae (proh superi!) quae te dementia cepit
 Ut mage nunc animum rustica vita beet!
Ut possis ruris felicem dicere vitam,
 Nostri et conventus spernere delicias.
Cogere nunc Faunos Satyrosque et Pana sequentes
 Oblitus musas, Castaliumque decus
Cogitas Pindi sacratos linquere colles;
 Permessique haustus; Aoniosque choros?
Utque sequi melius Satyros Faunosque bicornes
 Possis; et Pindi vertere terga jugis:
In nostra fingis graviora incommoda vita;
 Qua nil forsan juveni dulcius esse potest:
Sed fac nil fingas; aliquid sit, finge, laboris:
 Num decet hinc Pindi deseruisse viam?

BIBLIOTECA CIVICA
1

Virtute

Virtutem posuere Dii sudore parandam:
Ardua per praeceps gloria vadit iter.
Si sudore madent juvenum nunc ora fluentis;
Non tamen hic ventis praeda suavis erit.
Thesauros emimus tantum sudore parandos,
Qui nos ad superos tempus in omne vehunt.
Vos o felices animae, quae hic genitae in oris
Oppitasky vestrum nomen in orbe cani:
Vos, quae nunc nemus Elisium, sedesque tenetis:
Cingitis et lauri fronde virente comas;
Dicite quid prosit Phoebi lustrare recessus,
Aoniique sacro pellere fonte sitim:
Quidque sacros musis implevere calice rivos.
Denique quid sit ludere carminibus.
His ultro ducibus varias jam demere curas
Suevis, et infestas effuge delicias:
Atque sacras converte animum mea numina musas,
Si tua vis vivant nomina post cineres.
Utque novem melius possis vocare puellas
Sit nostrum in coetum cura redire tibi.
Huc juvenum te magna cohors invitat, in alta
Quae impatiens properat culmina Pieridum:
Teque magis nostri virtus Antistitis ingens,
Quem majorem omni tu quoque laude colis.
O mihi si primo digressus e carmine tandem
Fas esset tanti dicere facta Viri!
Qui pietatis amor, quae sacro in pectore curae,
Qui labor, et caro pro grege quod studium!
Fors canerem seri quod concelebrare Nepotes
In summo poterunt Praesule post cineres.

(e)

BIBLIOTECA C.VIC I UDINE

Sed mihi pro tanto nunc carminis argumento
Non adsunt vires, si stimulat animus.
Ergo silente magis crescet me gloria, sicque
Laudibus in summis sit voluisse satis.
Vanos interea ludos tu Quiris oblitus
Hæc tacito tecum sæpe revolve animo.
Certa fides: spernes dulci quæ carmine laudas,
Teque ultro nostris restitues studiis.

BIBLIOTECA CIVICA 159 BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

[illegible] cum nulla [illegible] obstabit [illegible]

Tu tandem studijs, et nostris ocijs adsis

Tutela; et cepti quam potes affer opem.

Laetus sicque diem faustum celebrabo quotannis

Atque avi supplex vota precesque feram.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
116

Sed quis dum canimus studens murmure nostras
Percutit hinc aures; sacraque nunc violat.
Heu monstrum! toto exundans commovens alveo
Et fremit, et celsis imminet aggeribus:
Iamque trahens late sylvas, exesaque montis
Saxa rotans fuso vortice, planitie
Excurrit, sternitque Cereris populatur avenas
Et tua Bacche jacens, et tua dona Ceres.
Hinc pecoris custos subita interceptus aquarum
Colluvie, atque animo tristia verba trahens
Vix fessas pecudes deserta ad tecta reducit
Inter amicorum sollicitos gemitus.
Interea torrens immani gurgite passim
Crescit, et ah! nostro damna minatur Hero.
Heu tu Sancte Puer cujus jam multas undas
Iordanes cursu continuit placido,
Quo veniente illas immoti pontis ad instar
Gestivit pedibus supposuisse tuis.
Tu nostri rapidum torrentis comprime cursum,
Primaque vicino gaudia redde solo.
Sancta Fides, placidi mores, nomenque magistri
Et pietas moveat qua tua sacra colit:
Te moveat virtus ingens, studiumque sacrorum

C. Gasparum Lanterium

Rusticatum invitat

Dum rabiem insani Phoebus sedare leonis,
Et nimium longas deserit in vias;
Mollior et tuus dum supprimit aura calores,
Indicat autumni jam redyisse dies.
Jam valeant urbes valeant cum Lanimientatu[?]

+ Externas subito proficisci jussus in oras Briacae [?] hinc subito remeare ad
Cnuitus nostros Tyrsis jam liquerat agros, litora jussus
Tyrsis, qui nobis (superum fuit ista voluntas)
Astreae vindex missus, sic cuncta regebat,
Aurea ut in nostris terris revivesceret aetas.
Hunc Pastor Lycidas, Lycidas Iuvii incola, doctus
Et calamos inflare leves, et dicere versus
Incassum flebat, solisque in montibus errans
Implebat late querebundo carmine sylvas
Nullas suis unquam permittens gaudia curis. ummittens
Dicite Paganae, sylvestria numina, Nymphae,
Indignas pueri lacrymas tristesque querelas
Dicite, nam cautes ipsas ad carmina ruptas,
Et perhibent gemuisse feras silvasque altas sonantes.
Hoc Lycidas, magnum quaerens lenire dolorem.
Incipe, Iuvre Pater, moestos meum incipe versus.
Quem post tot lacrymas, post tot suspiria tandem
Concesserunt Dii solamen dulce malorum,
Quo non armentis, non arvis ditior alter,
Ecce alias terras, alios en quaerere honores
Jussus, abit Tyrsis pastorum gloria Tyrsis
Incipe, Iuvre Pater, moestos meum incipe versus.
Ac velut, occiduas properat quum Phoebus ad undas,
Noxque subit tenebras inducens undique rebus,
Omnia moesta jacent clarae sine munere lucis,
Non densas inter corylos humilesque myricas
Dulce canit volucris, sylvas et flumina mulcens;
Sed tantum nigras Stryx impatiens per umbras,
Et tristes ululae fatali carmine strident:
Sic quoque dum nostros Tyrsis dulcissimus agros
Deserit, heu vitae quondam spes unica nostrae

Et pietate moveas qua tua vera colit:
Te moveat virtus ingens, studiumque sacrorum

BIBLIOTECA C... UDINE

1?2

Tyrsis, et aeterni nunc unica causa doloris!
Omnia jam maerent, suspiria gemitusque profundi
agglomerant Succedunt, sineque absentem flent omnia Tyrsin.
Incipe, Dure Pater, moestos meum incipe versus.
Hic aderas Tyrsi, hic aderant agrestia Nymphae
Numina, ducentes laetos per gramina saltus,
Capripedes aderant Fauni, Satyrique bicornes
Venantes saevos ursosque, lupos que capellis
Hinc abes o Tyrsi, hinc absunt agrestia nymphae
Numina, nec laetos ducunt per gramina saltus,
Capripedes absunt Fauni, Satyrique bicornes,
Diripiuntque vagas avide ursique lupique capellas
Incipe, Dure Pater, moestos meum incipe versus
Quando hic Tyrsis aderat nec pinguia gramina pratis
Non segetes campis, dulces nec vitibus uvae,
Non poma arboribus, nōn gratia deërat hortis:
Nunc abes o Tyrsi hinc, nunc pinguia gramina pratis,
Nunc segetes campis, dulces nunc vitibus uvae,
Nunc poma arboribus, nunc gratia defuit hortis
Incipe, Dure Pater, moestos meum incipe versus
Hinc aberat Tyrsis, senserunt Tyrsida flores
* Absentem, maestae absentem sensere volucres.
Vera queror, quoque ipse greges ad pascua ducens
Vidi, mane novo cum gramina rore maderent,
Narcissum, tenerasque rosas, viridesque genistas
Et violas humiles languentia colla per hortos
Flexisse, ac solis nimio velut igne perustas.
Incipe, Dure Pater, moestos meum incipe versus
Et quae fraxinea nuper philomela sub umbra
Hos inter lucos, qua dulci murmure rivus
Labilis, et teneras gaudet properare per herbas,

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

C. Gasparum Lantenum
Rusticatum invitat

Dum vatem insani Phoebus sedare lenis,
Et nimium longas deripit in vias;
Mollior aestivos dum supprimit aura calores
Indicat autumni jam rediisse dies.
Jam valeant urbes valeant cum [illegible]

Noctes atque dies fundebat gutture versus,
Quos [illegible] intonsae repetebant murmure silvae,
Nunc silet, et densas vepres gemebundas pererrans,
Hinc quod obiit Thyrsis testatur et ipsa dolorem
Incipe Dure Pater, moestos meum incipe versus
Quid narrem infelix per dura saxa capellae
Incustoditae canis pastoribus errant,
Nec moestae carpunt arentem graminis herbam
Nec properant vitrei sitientes fontis ad undam.
Pastores miseri confecti paene dolore.
Per illas ingens, perque inviae lustra vagantes
Flent noctem atque diem, nec quae sub tegmine fagi
Montibus et Patriis jactabant carmina Thyrsis,
Nunc recinunt; etenim quis amet modo carmina, quando
Delius has sylvas, heu Delius arva reliquit
Has sylvas haec arva quibus, quum Thyrsis adesset,
Postbabuit clari felicia culmina Pindi.
Incipe, Dure Pater, moestos meum incipe versus.
Fistula, quae varios nympharum Thyrsius astus,
Indignos Nympharum astus referebat, et artes
Crudeles properant miseros queis perdere amantes,
Fistula, quam dulci quam Thyrsius ore movebat,
Nec mora vicinae properabant Najades undis
Fontibus excitae, summique in vertice montis
Hirsutos inter Faunos, et Pana bicornem
Montanae stabant Nymphae: Driadesque puellae
Sunt visae insuetas captae dulcedine cantus
Exercere vagas per floridas prata choreas.
Fistula qua nulla audita est jucundior unquam
Heu neglecta jacet, suspensaque pendet ab ulmo;
Vicinae ipse illam suspendit Thyrsius ulmo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 163

Et gemitus de corde trahens, mea fistula, dixit,
Fistula, curarum requies, mea fistula delicias,
Hic maneas nostri monimentum insigne doloris.
Cum abiit Thyrsis, quid nunc te fistula servem?
Ille dabat nobis animos, calamosque movebat;
Illi et erant cantus, et dulcia carmina curae.
Hic ergo aeternum maneas, pulsataque ventis
Triste sonans nostri caussam testare doloris.
Incipe, Dulce Pater, moestos meum incipe vers[…]
Hoc erat hoc nobis, quod dicere saepe solebat,
Bacchilioneis qui nuper venerat agris
Mopsus, ut Thyrsis gentes sic rexerat illas,
At quando venere dies, queis munere functus
Debiles Patriae tandem migravit in oras,
Immixtas pueris Nymphas, juvenesque, senesque
Complentes miseris late clamoribus auram
Ipsas compulerint silices dare signa doloris.
Hoc Mopsus; verum quis talia crederet unquam?
Incipe, Dulce Pater, moestos meum incipe versus
Evenere tamen, vos, nuda cacumina Fagi
Testes, vos montes, et valles montibus imae.
Nec tantum gemuit vitulo sibi bucula rapto,
Non tantum moerens queritur per flumina Cygnus,
Non Cypris tantum formosum flevit Adonin,
Saevo dente apri laceratum pectora Adonin,
Nec tantum Eurydicen Orpheus ploravit ad undas
Strimonis amissam, quum jam remearet in auras,
Quantum nos miseri Thyrsin deflevimus omnes.
Incipe, Dulce Pater, moestos meum incipe ver[…]
Ut montes […]que, ut carissima pignora natos
Mater amat dulces, sic nos quoque Thyrsis amabat.

BIBLIOTECA CIV.CA UDINE
BIBLIOTECA CIV.CA DI UDINE

C Gasparum Zanderium
Rusticatum invitat

Dum vatem insani Phoebus sedare leonis,
Et nimium longas desiit ire vias;
Mollior aestivos dum supprimit aura calores
Indicat autumni jam rediisse dies.
Jam valeant urbes valeant cum Principe vates.

Quid memorem quantos pro nobis ille labores
Pertulerit? velut summo Deus aethere missus,
Ut requiem daret afflictis, pacemque beatam
vicinis expulsam oris, passimque vagantem
Excipiens, nostris tandem firmarit in arvis,
venit ad hos coeli felici numine tractus:
venit; et e Stygiis quae dudum emerserat undis,
Febris edax, damnans miserorum corpora letho,
Extemplo, ut vidit, venientem in Tartara fugit.
Venit, at ut nostris se tantum ostenderet oris.
Regias namque illum superis carissima mater,
~~Mille cui Nymphae~~ pareat, cui et flumina mille, cui Pater Oceanus
Pareat ante diem, et fidum jubet ire ministrum
Magnam ad Reginam cujus jam tanta per orbem
Fama volat, silvas ut vel penetrarit in istas.
Desine, Turre Pater, moestos jam desine versus.
Nam quid te ad lacrymas, quid te ad suspiria demens
Turre voco? antiquas quaerit tot jam flumina ad urnas
Fundas, quae pluviis immensum nubibus aucta
Aggeribus ruptis, et fuso vortice, ripas
Funditus evertunt, sterilique populantur arena
Et prata, et campos; immanique agmine facto
In praeceps sata devolvunt, pecudumque minantur
Extremum exitium pepulis, ah! desine tandem,
Desine Turre Pater, meum jam desine questus.
Dalia nequicquam nymphis jactabat, et undis
Infelix Lycidas absentem Lycidas deflens;
Utraque, et intensae repetebant omnia sylvae.



BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Jiâ riede il Carnevâl
Jià d'alegrezza adonni
Ridon i lieti giorni
Ahi per mio mal peggior
I pastorelli vaghi
Al praticel sen stano
E in compagnia di starzene
Aman del Cor Tesor

Insufcimi ché aiei
~~se del [illegible]~~
cu Tiusa ~~[illegible]~~ infinite.
[illegible] ~~[illegible]~~

Utrum quantumcumque licet sors invida ~~[illegible]~~ ~~velox~~ tangens
~~Denter et [illegible] deprimere [illegible]~~
Denter et anxifix deprimere orbe vota

~~Est locus~~
Ingens ~~Est locus~~ est
~~[illegible]~~ Est locus ingens [illegible] latissimus herba;
Quem circum placido labili unda sono
In medio ~~pandens umbracula late~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ densans latis umbracula ramis
Eternum viridis laurea ~~[illegible]~~ [illegible] jacet

~~Castores Hoc [illegible]~~
~~Dulcias [illegible]~~ ~~Castores~~ Innumeri hic
~~Hoc~~ ~~Hunc~~ Assidue Castores ovium vicinis undique ~~vibis~~ pagis
1013) ~~Hoc~~ Tendere ~~hic [illegible]~~ hic cogunt gramina lata greges
Felices equidem! ~~nam~~ quis nulla ~~pericula [illegible]~~ incommoda passi
Omni Simus ~~Dis vitam [illegible]~~ Dis vitam vivunt Coelitibus similem
Sinus Nam licet ~~est obnuptos [illegible]~~ subito de nubibus imbres
1012) licet ~~et~~ aut crebris sonitibus agnitus aether
~~Aut~~ cadat effusa plurimus imber aqua.
~~Aut~~ Aut siccans misere per prata virentia rivos
Improbus ardens Syrius orbe furat
Hi ~~Felices~~ ~~[illegible]~~ sub patulas [illegible] tegmine sylvae
Et pluviam fugiant et jubar omne vitant
~~Haud aliter adversa [illegible] [illegible]~~ secus
Hoc facies loci est hominis beatissima imago
Quem ~~[illegible]~~ quem fulit sanctae foedus amicitiae
Qui ~~quando~~ Amicitie quem dum sors inimica vita
Deprimit

BIBLIOTECA [illegible] UDINE
BIBLIOTECA [illegible]

C. Gasparum Lanterium

Rusticatum invitat

Dum vatem insani Phoebus sedare leonis;
Et nimium longas dezijt ire vias;
Mollior optivos dum supprimit aura calores
Indicat autumni jam redijsse dies.
Jam valeant curae valeant cum Ŀaniciis vates.

~~Cigno~~ gentil di Brenta, e Italia onore
Cui Febo armò di sì possenti vanni
Il ~~giovin franco~~ ~~che~~ nel fiorir degli anni
Di Febe ~~al gran~~ il gran Cantore
Poichè sì ben l'alto immortal valore
Pinger sapesti e i gloriosi affanni
Del ~~nostro Duce~~, che ~~ebbe~~
Onde sali di gloria ai primi scanni
Il nostro invitto Duce e suo Signore
Chi mai tentar vorrà d'ergersi a volo
Per celebrar d'un tanto Eroe l'imprese
Onde per cui n'andò superbo il Gallo suolo

~~Già~~ mascherati il volto
In cento foggie e mille
van ~~per~~
Già mascherati il volto
In cento foggie e mille
van vagando per le ville
~~Errando~~ in qua, e in là
~~Si lasciano veder~~
Danzi tutti al veder
al suon de' dolci nacchari
In liete danze passano
Quello che per lor volgesi
Bel tempo di piacer

Cigno di Brenta anzi d'Italia onore,
Cui Febo armò di sì possenti vanni
Il giovin fianco, che nel fior degli anni
Di Febe uguagli l'immortal Cantore;
Poichè sì ben l'eccelso alto valore
Pinger sapesti e i gloriosi affanni
Onde sali di gloria a i primi scanni
Il nostro invitto Duce e suo Signore
Chi mai quindi oserà d'ergersi a volo
Per cantar lui, che ne' suoi carmi eterno
Spanderà l'ale al più remoto polo
Se non chi armato d'incerate penne
Di sua caduta vuol eternar lo scherno
Come già al folle ardir d'Icaro avvenne.

Già mascherati il volto
In cento foggie e mille
Destrosi per le ville
~~Si fanno a~~ Danzi tutti al veder
E ~~in liete danze~~
al suon de' dolci nacchari
In liete danze passano
Quello che per lor volgesi
Bel tempo di piacer

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
DI UDINE

e il Carnovale
Già d'allegrezza adorni
Riedon i lieti giorni
Ahi per mio mal peggior.
O Pastorelli semplici
~~Insieme lieti~~ ~~ai~~ gioviali ~~se~~ n' andranno
E in compagnia di starsene
Aman del lor Signor
Io sol dovrò restarmi
Dolce gentil mia Nice,
Più d'ogn' altro infelice
Privo mio ben, di te.
Nè rivedrò quei limpidi
Occhi vezzosi, e placidi,
Onde il fanciul di Venere
Suddito suo mi fè.
Nè fisserò lo sguardo
Nel leggiadretto viso,
In cui le grazie, e il riso sembra
Scherzan più belli ognor.
Nè vedrò all' aria spargersi
Il crin aurato e fulgido,
Soave catena amabile,
Del povero mio cor.
Nè bacierò la ~~candida~~ bella
Candida man gentile,
Fresca qual rosa umile
Figlia del vago April.
Come potrò mai vivere
Senza di te mio gaudio
Della cui vista pascersi
Non avria Giove a vil.
Deh se nel tuo bel core
Ancor trova ricetto
Il mio pudico affetto
Vienmi cara a trovar.
E acciò non lo risappia
La tua matrigna Clonde
Onde poi ti rimproveri
Di com' ci dai far
Doman farai intendere
D'aver gran male Nelo
L'amica tua sì fedele
Che tanto finger sai
A la matrigna subito
Chieder dovrai di girtene
A ritrovar la misera
Che non sol negherà;
Intanto a la capanna
D'Aniele quando suole
Sorger dal monte il sole
Androtti ad aspettar.
Nè ~~a te~~ ~~fia~~ punto dispiacia
Di buon mattino il sorgere
Senza che con pigrizia
Amor non suol mai star
E ti rammenta o cara
Che ancor un sol momento
Saria di gran tormento
Al ~~tal~~ cupido desir
Chi mai potrebbe esprimere
L'ha piena di quel gaudio
Che proverà quest'anima
Veggendoti venir
Non aspettar ch' io parli
Non vuol tal gioco Amore
Non mel consente il core
Che parmi venga men
Per portetan le lacrime
Che da' miei lumi il giubilo
Darà per forza scorrere.
Per l'uncido terren
Qui non mi fia già tolto
Il satollar quest' occhi
In quelli onde mi scocchi
~~saettanti~~ rai d'amor ~~...~~
E ~~acciò~~ ~~...~~ ~~davam per il foco accendere~~
E ~~...~~
~~Dove~~ Andremo al prato subito
Dove ~~...~~ andò a piangere
~~Dove ...~~ per l'esser fuori non fuori Egeo
Spesso dovrai sentendoti

BIBLIOTECA CI UDI
BIBLIOTECA CI UDI

## C. Gasparum Zanterium
### Rusticatum invitat

Dum vatem insani Phoebus sedare leonis,
Et nimium longas desijt ire vias;
Mollior et sevos dum supprimit aura calores
Indicat autumni jam rediisse dies.
Jam valeant urbes, valeant cum Principe vates,
Et tu Pieridum docta caterva vale.
Rura vocant; quaeque umbriferis pendentia ramis
Arbis in sylvis aurea mala rubent.
Hic ego jamdudum turba comitatus amica
Et Phoebo, et musis otia digna colo:
Hic etiam licuit longas deponere curas;
Mensque diu nullo pondere fracta viget.
Hinc, olim fractae redeunt in corpore vires;
Atque animum miror nunc requievisse suum.
Gaspare musarum decus, et spes unica Phoebi;
Si curas animi deposuisse cupis;
Sit tua cura plagam jam tandem invisere nostram;
Hic ego sto rebus deliciisque meis
Non hic invenies aurata palatia regum;
Excipiet modicis te lare parva domus.
Exulat hinc cultus luxus, non regia gaza,
Fagineus adstabit sed scyphus ante dapes;
Quas non insignis famulorum turba, sed altum
Excinctum, felix! nacta puella feret.
Atque bonis anni quae detulit hora fluentis,
Et quae terra parens viridi sponte refert.
Agnus erit lactens non unquam gramine pastus,
Uva dabunt nigro tincta colore cibum.
Haec autem tellus aura celebranda salubri
Quod pariat nobis, accipe, delicias.
Eius nullum invenies tot habens solatia tellus
Quot haec terrigenis donat habere viris.
Nil hic arentes, nec hiulci sitientis agri;
At molli tellus gramine ubique viret.
Hinc ager est viridi latius latissimus umbra,
Quem leni medium flumine lympha rigat:
Labitur hac placidus crepitanti murmure rivus,
Virgineum hoc corpus fonte Dianna tingat.
Quid referam gelidas spirantes leniter auras;
Et vero halantem flore recente plagam?
Quid memorem varios non uno nomine flores,
Quos tellus Zephiro sollicitata parit?
Purpureae passim rosae per gramina rident,
Lilia quas nitido gratia pulchra tegit.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antiquos, fontes jucundus amaracus ornat
Ambrosio respirans dulcis odore, rosas.
Hinc pallida rident, illinc violaria surgunt,
Hic amaranthe faces, hic hyacinthe gemis.
Tum juvat aucupium? tonso qua vertice sylvas
Invenies ubi ego fallere doctus aves:
Hic etiam timidas stipulis agri abdit alaudas;
Hic et perdicum callida turba manet!
Quot tandem capies lepores, capreasque fugaces!
Quot vulpes fallax, quosque necabis apros!
Qua prope praecipitat horrendo murmure torrens
Quod Filiamendum carmea tota vocat?
Cumque satis colles, sylvas, lustraris, et agros;
Nec te venatum amplius ire juvat.
Ad magnum nos tales lacum tendemus aprico
Hic vel pisces, vel capiemus aves.
[illegible]
Nec mora tunc summe ducet nos semita clivo
[illegible] unde videri Lantieri licet
[illegible] miro theatri
[illegible] Tiorga stagnantes ripa refrenat aquas
[illegible] culmen habet collis, quem ultra super area campi
Area Lantierii densa cacumine;
Hic solivagam sedet hic cantu aera mulcet
Hic etiam nidos [illegible] garrula figit avis
Quercus hic et ilex sociataque vitibus ulmus
Populus hic ramos tollit ad astra suos
Hic quot nemora invenies [illegible]
[illegible]
Hic ubi Lanteri spectaveris omnia late
[illegible]
[illegible] ducet nos via parva lacui
Hic cymbam ingressi cunctas sulcabimus undas
[illegible]
[illegible]
[illegible] manet et dum nos [illegible] umbris
[illegible]
[illegible] capiemus et hamo
[illegible] omni tempore [illegible] aqua
[illegible]
[illegible] Lanteri nondum mea carmina curas
Nec te [illegible] nec [illegible] movent
Te [illegible] moveat nostri [illegible] videas
[illegible] adveniens [illegible] multa dabit
[illegible] hic e [illegible] demissas [illegible] aurea
Hic qua spiritu [illegible] nostro tempora prima solo
[illegible] germana pudoris
[illegible] cuique fides pervia cuncta dedit
Hinc etiam [illegible] vetula forte
[illegible] gremio [illegible] patria suo
[illegible] maneque
[illegible]

Hinc sancti animi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] sua jura pater
[illegible]
Hic Etna [illegible]
Sed mage felices qui primo in flore juventae
Edidicisse artes Palladias cupidi
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Edidicisse artes Palladias cupidi
[illegible] palatia vat.
[illegible] Daniel fama [illegible]
[illegible]
Vers etenim nobis vultu [illegible] severo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Ora trahens [illegible]
Ut [illegible]
Surgitat [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Sedulus ecce venit nostros invisere [illegible]
Et quantus [illegible]
[illegible] condens
[illegible] pectora [illegible]
O mihi si liceat dulces [illegible]
Unde [illegible]
[illegible]
[illegible] dicent mea carmina [illegible]
[illegible]
[illegible]
Sed cum materies [illegible] vires [illegible]
[illegible]
Nec vires apta [illegible]
[illegible]
Ergo [illegible]
Qui mihi non [illegible] numinis instar erit

[illegible]
[illegible]
[illegible] ut [illegible]
[illegible] vincit, et ingenium

BIBLIOTECA CIVICA

# Irridentur Dii Veterum

## Satyra

Ultra Sauromatas, ultra malabrica regna
Illa ventus agat, veterum qui somnia vatum
Laudant, et ipsi sancta pietatis amore
Vana docent pueros divorum gesta virorum,
Quos vel Maeonides malesano pectore gessit,
Sive olim quaevis finxerunt tempore Divos.
Non pudet at juvenes cincturos tempora palma,
Jordanisque sacras hausturos fluminis undas
Ad Parnassaci culmen perducere montis,
Aeternum ut nudi perdant sua tempora mysto?
Et queimur vitio mutata pectora regi!
Dum pueri horrendis imbuti moribus ipsi,
~~Debentes ipsi Dominum celebrare, Deumque,~~ Cum ipsi tantum Dominum celebrare deceret
Proh dolor! in vanis consumunt tempora nugis;
Atque Deos dantis [illegible] laudibus ipsos,
~~Pisilla, qui nil [illegible] [illegible]~~ ~~o [illegible] [illegible] produxit in auras~~
Justitia atque utinam fines non tenderet ultra hos; ~~[illegible] quae [illegible] [illegible] crimina~~
In pejora ruunt insani crimina vates,
Atque Dei nomen, hominum cultumque piorum
Dant vitio, vitium venerantur et unum.
Dum satiras illis spirant e carmine fixerunt, Dum scribunt illis
~~Quis densa horrenda mersi caligine condere~~ Quos vel nulla dies vitio produxit in auras
~~Vixerunt homines inter vitia ipsos.~~ Ast homines primum inde vos fingere Divos
~~[illegible] [illegible] propter crimina [illegible],~~ ~~[illegible]~~ veri somni
Quisnam etenim illorum, quos gens coli impia Divos, Abit qui cum pueris
Non ipsum vere e vitium dum Jupiter ipse, Satietur nomina Divi
Jupiter ille Deum pater, atque hominum rex, Vixerunt homines inter vitia ipsos
Ut Patri sceptrum regni, soliumque teneret
Egit miserorum scelerato crimine Patrem:
Quisque Patris juvat in regnum celeste vocabat
Fulmine Titanes horrenda in Tartara misit.
Quid non in Taurum, Cuculum, mutatus et imbrem
Polluit Europam, Danaen, ipsamque Sororem.
Heu memorare pudet tam Divi crimina moechi!
Sed mihi quis Juvenis velat jam tempora lauro
Occurrit? video. notus est, est Delius ille,
Qui Patri similis non uno crimine flagrat
~~Frater [illegible], illius imagine templa~~. At aulo [illegible] tellurem habitare coactus
Et metuens, homines castas violare puellas,
Iisdem Patris a prima [illegible] exempla Deorum:
Quid leges prosunt ne quis furetur in ignem
Mittantur, liceat magicas exercere fraudes.
Hocque officium Superum Mercurius, ille
Mercurius sacer interpres Jovis, atque Deorum
Subducit Phoebo vaccas dum gramina carpunt;
Ille venit virgam qua manes devocat orco
Pallentes, alias sub tristia Tartara mittit.
Ebrietas etiam cunctis dominetur in oris;
Et quamvis homines monstrosa in corpora vertat,
Haud fugienda tamen; deus est, qui protegit illam
Bacchus enim Semele, et moecho genitore creatus
Invenit vinum, artem docuitque serendi
Tantorum vites initamenta malorum.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quid plura? heu converte oculos, turpem inspice Divum
Heu quam teter odor! quam foedus anhelitus ore
Funditur usque Dei! dentes gingivaque putret
Rubra; oculi manant vino, vinum evomit ore;
Vinum molitie fracto atro corpore manat.
Nec mirum; talem decet esse Deum ebrietatis
Qui tauris, satyris, scenis comitatus et unis
Crimina dum licuit tantum patravit in orbe.
Sed ~~meminisse~~ bene seduxisse juvet ~~pudet~~ tanti flagitiorum monstri;
Concubitusque vagos ~~Bacchi~~ Martis; ~~Martisque~~ silendo quos Ilias et
Crimina dicamus ~~foeda~~ divum sororum Dearum.
Sed quid ego imprudens nec turpia crimina dicas
Admisisse ~~pudet~~ deas? tali superis num tempore cedunt?
Num soror atque Jovis conjux Saturnia Juno?
mille sed hec scriptis propriam fedavit honorem;
Namque inimicitiis semper cum conjuge, et ira
Arsit, rivales etiam ulta est acriter omnes.
~~Proserpina heu quam crudelis fuit atque superba~~!
Judicium sine Paridis, spretaeque injuria formae,
Tempore quam longo ciciderunt pectore Divae
Hinc etiam Danaos terraque, marique secuta est;
Nec odiis unquam potuit lacrymisque moveri.
Quonam igitur? sed Cypris nam mater amoris,
Dictaque Mavortis, et diva libidinis ~~esse~~ hoc vi
Tot scelera admisit quot sidera vixit in orbe. Sed quid? Terrestres superis num crimine cedunt
Inter Jovis genitor quondam regnator Olympi
Saturnus placari humano sanguine gaudens?
Mulciber an Veneris conjux, deus atque fabrorum?
Num qui desertas sylvas, et rura colebant?
Cornua num Panis, sylvani an cauda nefandi?
Ebrius anne senex Bacchi custosque Silenus?
Capripes an Satyrus, nymphas Faunique sequuti?
Quisque horum superis specie, non crimine cedit.
Moechus hic, ille novus fuit, atque superbus.
Hostia virgo illi tingebat sanguine terram;
Ille homines semper, divos hic oderat ipsos.
Omnia complectar paucis: sordis, scelerumque magistros
Mortales quondam rationis lumine cassi
Credebant divos, votisque et thure colebant
Interea quid obest dis se dot merere culpis?
Carminibus dum vates quid nisi gesta deorum.
Et celebrant, summis ornant et laudibus illos?
Vos ergo, qui cupidi virtutis scandere culmen
Lesseo colles sacrata palatia vati;
Cypleas ~~fuces~~ pallentes penetrantem ad Tartara, sicut
Dum spolians Erebum rediit salvator ad astra?
~~Nonne~~ ~~figura~~ ~~potius~~ jam sumite plectrum;
Et celebrate Dei veri jam pectore laudes.
Vos vocat antiquo spoliata decore Poesis;
Seque dolet formae sacrata luce carere.
Carminibus pietas dudum lacerata profanis
Quin vocat ipsa fides quae sparsis moesta capillis
Nec non innumeris fraudem circumdata monstris
Sacrilegis vexata dolet.
Et queritur teneros etiam pro crimine

Quin vocat ipsa fides quae sparsis moesta capillis
Undique et innumeris fraudem circumdata monstris
Sacrilegis ~~queritur~~ vexari carmine vatum
Et queritur teneros etiam, post crimen, alumnos
Plaustrum hausisse animo mala semina morum
Quos fove credebat sua qui arcana per orbem
Vulgarent nec non Stygiis dirum undique fusis
Hostibus Europae in prima in sede locarent

Ad Comitem Gasparum Lanterium

Tertia jam Lunæ se cornua lumine complent,
Sedes cum subijt littera nostra tuas.
Postea sera tibi nulla est mea charta salutis
Nuncia, servitij pignora quæque daret.
Debebat Cæli Dominum, Regemque Deumque
Cum natum canerent annua vota hominum,
Augurium referens felix, tibi mittere carmen;
(Ritus ut a prisco traditus extat avo)
Quod tibi sollicitam aperiret Gaspare curam,
Quæ nostri semper pectoris ima premit:
Scilicet ut clarum nomen memorabile avorum
Possideas, et multo pulchrius efficias.
Dumque almæ prodis Themidos sincerus alumnus
Grandia magnanimo pectore jura geras.
Interea faciles, communia numina, Musæ
Lattidulis ornent tempora pulchra rosis:
Delius atque sacro visens de vertice Pindi
Castalio nitidum proluat amne caput.
Sed tibi magnorum distractus mole laborum
Servitij hoc pignus solvere non potui.
Eheu quæris ego non curis circumdor ~~ami~~ acerbis,
Ut flectat duras ad mea vota Deas!

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 167

CUM

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 172

Quid plura? heu converte oculos,
Heu quam teter odor! quam ...
Funditur usque Dei! dentes ...
Rubra; oculi manant vino, vinum ...
Vinum mollitie. fracto atro ...
Nec mirum: talem decet esse Deum
Qui Faunis, Satyris, Lenis comitatu ...
Crimina dum lucet tantum ...
Sed [Unde dixisse juvet] meminisse pudet tanti flagi...
Concubituque vagos Bacchi [martis], ...
Crimina dicamus ... [stans] ...
Sed quid ego improvidens non turpi...
Admisisse [Deus] pudo tali superis num...
Nun ... atque ... conjux ...
mile sed hec vitijs ...
Namque inimicitijs semper cum c...
Vivit; rivales etiam ulta est aci...
~~Protervam seu quam crudelis ...~~
Judicium sine Paridis, ...
Tempore quam longo ceciderunt ...
Hinc etiam Danai terraque ...
Nec vestis unquam potuit lacrym...
Quonam igitur? Cypris nam ...
Dictaque ..., et diva ...
Tot scelera admisit quot dies ...
Inter Divos genitor quondam ...
Saturnus placari humano sangu...
Mulciber an Veneris conjux, ...
Num qui desertas sylvas, et ...
Cornua num Panis, sylvani an ...
Ebrius anne senex Bacchi custo...
Capripes an Satyrus, nymphas ...
Quisque horum superis specie ...
Moechus hic, ille notus fuit, ...
Hostia virgo cui tingebat sangu...
Ille homines semper, Divos hic oderat ipsos.
Omnia complectar paucis: sordis, scelerumque magistros
Mortales quondam rationis lumine cassi
Credebant Divos, votisque et thure colebant
Interea quid obest Dis se tot mergere culpis?
Carminibus dum vates quid? nisi gesta Deorum
Et celebrant, summis ornant et laudibus illos?
Vos ergo, qui cupidi virtutis scandere culmen
Celsa coelestes sacrata palatia vati;
Cyrrhea [sapientes] fratres penetrantem ad Tartara fratres
Dum spoliant Erebum reddit Salvator ad astra?
~~Nomina ...~~ [sacrarumque ...] jam sumite plectrum;
Et celebrate Dei veri jam pergite laudes.
Vos vocat antiquo spoliata decore Poesis;
Eque dolet forme sacrata luce carere.
Carminibus pietas dudum lacerata profanis
Quam vobis ipsa fides que superis mentes capitis
Nec non ... circumdata mentes ...
Sacrilegas ... gemens ... Poesis
Et quaerit tenero ... crimen ...

Carmina quotidie mandat condenda magister,
Scribere et a numeris libera verba jubet.
Quid faciam? studij totum dum tempus habendi
Vix praeceptoris solvere jussa sinit.
At si non potui aliquid tibi dicere verbis;
Sincera hoc potui mente animoque tamen.
Et modo, dum possit nonnullos ~~a~~ scribere versus,
Aliquid vero ~~mi~~ verbo, animoque tibi:
Ut qui cuncta videt, nec ~~non~~ regit omnia nutu
Det tibi Nestoreos posse videre dies:
Atque illi faveat, quem Calliopea recepit
Nascentem, et Nymphis lavit in Aonijs.
Tuque diu vivas, nostro qui in pectore vives,
Adveniet donec funeris hora mei.

(Ad ~~Illmum~~ ac Rmum Danielem
Delphinum P. Aqui. Seminarium
invisentem.

Non sic invigilat dilectis pastor, aut hos
Ore trahens escam ipsa reversit avis;
Ut tu, magne Pater, sincero captus amore
Invigilas tenero nocte dieque gregi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Cum tot sustineas, et tanta negotia solus,
Ut nunquam somno liber ab his capias;
Haud tamen ingenti districto mole laborum
Excidis e vigili pectore cura gregis;
Sed, licet erumpat furiis de nubibus imber,
Frigidiora licet tempora sint hyemis;
Ecce venis, Daniel, nostras invisere musas;
Et quantus loso splendor ab ore micat!
Qui tenebris oculos Stygis ceu lumina condens
Nostra reples miris pectora laetitiis.

In Funere
Illmi Comitis Antonij de Lers

Ergo tua, Antoni, ruperunt stamina Parcae?
Stamina tarifica tam bene ducta colo?
Nunquam ergo posthac dabitur te cernere nobis,
Optima quem dulci sensimus ore loqui?
Quid remoramur adhuc? meum huc properate sodales;
Supremasque veni concinite exequias.
Pegasidum custos, et carminis author Apollo
Incipe flebilibus solvere verba modis:
Nec minus Aonides lugubri in veste puellae
Herois tanti nomina magna canant.

CUM

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quid plura? heu converte oculos,
Heu quam teter odor! quam [illegible]
Funditur usque Dei! dentes [illegible]
Rubra; oculi manant vino, vinum [illegible]
Vinum moliitie fracto atro [illegible]
Nec mihim talem decet esse Deu[m]
Qui Tauris, Satyris, Lenis comitatu[s]
Crimina dum licuit tantum [illegible]
Sed meminisse Bene clausse juvet pudet tanti flag[illegible]
Concubitusque vagos Bacchi; martis [illegible]
Crimina dicamus fletus [illegible]
Sed quid ego imprudens non turpe [illegible]
Admisisse pudet tali superis num[illegible]
Num soror, atque Jovis conjux [illegible]
mille sed hec ritijs monstrum [illegible]
Namque inimicitijs sem ier cum [illegible]
fuit; rivales etiam ulta est [illegible]
~~Proterea heu quam crudelis fuit~~
Judicium dixe Paridis, [illegible]
Tempore quem longo ceciderunt [illegible]
Hinc etiam Danaos terraque [illegible]
Nec odiis unquam potuit, lacrym[illegible]
Quisnam igitur? Sede Cypris nam [illegible]
Dictaque luxuriei, et diva [illegible]
Tot scelera admisit quot soles [illegible]
Inter Divos genitor quondam regn[illegible]
Saturnus placavi humano sang[illegible]
Mulciber an Veneris conjux, [illegible]
Num qui desertas sylvas, et [illegible]
Cornua num Panis, sylvani a[illegible]
Ebrius anne senex Bacchi cust[illegible]
Capripes an Satyrus, nymphas [illegible]
Quisque horum superis spec[illegible]
Moechus hic, ille notus fuit, a[illegible]
Hostia virgo cui tingebat sangui[ne]
Ille homines semper, Divos hic oderat ipsos.
* Omnia complectar paucis, sordis, scelerumque magistros
Mortales quondam rationis lumine cassi
Credebant Divos, votisque et thure colebant
Interea quid obest Dis, se tot mergere culpis?
Carminibus dum vates quid? nisi gesta deorum
Et celebrant, summis ornant et laudibus?
Vos vero, qui cupidi virtutis scandere culmen
Aerio colitis sacrata palatia vati;
Cui clear saevientes penetrantem ad Tartara [illegible]
Dum spolians Erebum rendit Salvator ad astra?
~~Nonde~~ [illegible] proles sibi jam sumite plectrum;
Et celebrate Dei veri jam pericite laudes.
Vos vocat antiquo spoliata decore Poesis;
Eque obiet forme sacrata luce carere.
Carminibus pietas dudum lacerata profanis
Quin vocat ipsa Fides que [illegible] moestae capita
Nec non immemeris [illegible] circumdata [illegible]
Sacrilegis [illegible] gemebunda [illegible]
Et queritur [illegible] etiam [illegible] crimen [illegible]

Et postquam Antonij resonarint nomina valles;
Ejus et Assyrijs cognita mors fuerit.
Haud mora frange tuum, moerens, tum Delie, plectrum;
Posteaque Aonides carmina nulla canant:
Invida mors etenim, heu cunctos lugenda per annos
Et Patriae et Venus abstulit omne decus!
Quo ruis o miles? sed quis te ducet in hostes?
Elysios subeat magnum adijsse Ducem.
Huc moerens propera, et nunc arma, et castra relinque,
Dux Patris donec conditur in tumulo.
Heu pudeat magnos lacrimarum fundere rivos,
Dum Lybithina tuum sustulit una Ducem.
Edite vos Patrij mecum suspiria colles,
Da lacrymas decori Patria moesta tuo.
Ecce tibi, venerande Senex, nunc Patria moerens
Gratum animi munus ~~condidit~~ construit hunc tumulum.
Laurea serta tibi, hunc clypeum, haec tibi detulit arma
Miles supremum suscipe dona libens.
Musarum veneranda cohors tibi lilia fundit;
Phebus et in tumulo carmina moesta notat.
Hic jacet, Elysios tollens qui sustulit hostes,
Aonijque fuit gloria rara chori.

Interea Heroem flentes vos mittite luctus;
Nam superos adijt nobilis umbra polos:
Æternasque Deo lætantes dicite grates;
Pars etenim Antonij maxima restat adhuc.
Cresce Puer, melite Puer, scitaque venuste,
Unus amor matris, Patris et una quies

In tumulum Ejusdem

Quænam vox? Phœbi modulantis arundine carmen.
Unde odor? Aoniæ dant pia thura Deæ.
Unde pyra? ex lauris. quinam struxere? sequuti
Martem? sed cinerem quis legit? ipse Pater.
Fortunate Senex, tanto qui funere dignus;
Sed mage quod vincis quidquid honoris habet.

Ad Comitem Gaspard
Lanterium.

Dulcia floricomi redeunt jam tempora veris,
Et Boream pellens ecce Favonius adest;
Ipsaque dum varios ostentat terra colores,
Crescentemque herbam prata soluta ferunt;
Luxuriat pecus, et dulci succensus amore
Hirsutos gaudet ferre per arva pedes,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 170

CUM

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 172

Quid plura? heu convertite oculos,
Heu quam teter odor! quam sp[...]
Funditur usque Dei! dentes gi[...]
Rubra; oculi manant vino, vinum [...]
Vinum mollitie, fracto atro cor[...]
Nec mihi talem decet esse Deu[...]
Qui Faunis, Satyris, Lenis comitatu[...]
Crimina dum licuit tantum [...]
Sed memorasse (Hinc scelusse juvat) pudet tanti flag[...]
Concubitusque vagos Bacchi; Mar[tis]
Crimina dicamus [...] lasciv[...]
Sed quid ego imprudens non turpe[...]
Admisisse [...] tali superis nu[...]
Nunc soror, atque Jovis conjux [...]
mille sed hec vitijs propriam [...]
Namque inimicitijs semper cum [...]
[...] rivales etiam ulta est acu[...]
~~[...]~~
Judicium hinc Paridis, [...]
Tempore quam longo ceciderunt [...]
Hinc etiam Danai terraque [...]
Nec odiis unquam potuit [...]
Quaenam igitur? [...] Cypris nam [...]
Dictaque Baccheri; et diva [...]
Tot scelera admisit quot[...]
Inter Jovis genitor quondam [...]
Saturnus placari humano sang[...]
mulciber an Veneris conjux, [...]
Num qui desertas sylvas, et [...]
Cornua num Panis, sylvani a[...]
Ebrius anne senex Bacchi cust[...]
Capripes an Satyrus, nymphas [...]
Quisque horum superis [...]
mechus hic, ille nothus fuit, a[...]
Hostia virgo cui tingebat sang[...]
Ille homines semper, Divos hic oderat ipsos.
* Omnia complectar [...] sordis, scelerumque magistros
Mortales quondam [...] lumine cassi
Credebant Divos, votisque et thure colebant
Interea quid olent Dis se tot mergere culpis?
Carminibus dum vates quid nisi gesta deorum
Et celebrant, summis ornant et laudibus illos?
Vos [...], qui cupidi virtutis scandere culmen
[...] sacrata palatia vati;
Cyrrhea [...] penetrantem ad Tartara [...]
Dum [...] Erebum tendit [...] ad astra?
~~[...]~~ jam sumite plectrum;
Et celebrate Dei veri jam pergite laudes.
Vos vocat antiquo [...] decore Poesis;
[...] dolet forma sacrata luce carere.
Carminibus pietas dudum lacerata profanis
[...] vates ipsa [...] que [...] capilla
Nec non [...] circumdata mentis [...]
[...] gemebunda [...]
Et [...] teneros etiam pro crimen [...]

Ac tepidi redijsse sciens nova tempora veris
Cantat, et in teneris frondibus errat avis:
Perque hortos Pomona roris redimita vagatur,
Vinctaque flore novo tempora Chloris adest:
In campos pulcher migrat jocus, atque voluptas,
Cum puero in campos migrat et alma Venus:
Gratia juncta illi, geminisque sororibus audet
Nimpharum gratos ducere lęta choros.
Hęc inter nulla distractus mole laborum
Gaspare tu muris visis, et ipse tibi.
Gaspare summus honor, et nostri gloria secli
Qui potis es vestro nobilitare choros.
~~Hęc inter nulla [...]~~
O te felicem, fugiens qui murmura vulgi
Dis vitam ducis Cęlitibus similem!
Nam te fata sinunt quod traducere sylvis
In patrijs, sancto et munera ferre Lari:
Hinc juvat intactis haurire e fontibus undas,
Et lustrare sacrum qua via nulla nemus;
Hinc juvat interdum viridi procumbere ripa,
Jucundi et lętas carpere veris opes;

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Et capiti imposita tecto de flore corona
  Apricos colles scandere Pegasidum;
Et Phebo, et musis viridi gaudentibus umbra
  Tangere dulcisonę & cognita fila lyrę:
Et modo percussis conjungere carmina nervis,
  Carmina celesti gutture digna cani:
Interdum Phebi captare sub arbore frigus,
  Cernere et Aonias gesta Deum canere.
At me civiles inter mea fata rumores
  Addictum studijs tendere ad arva vetant:
Atque hinc grata mihi veris solatia, et omnes
  Delicias patrij surripiunt tuguri.
O mihi si vertens vultu fortuna severo
  Deferat arbitrij vela regenda sui!
Non ego divitijs optem superare tyrannos,
  Altera non Thusci sceptra tenere maris;
Invidiae fugisse velim, curisque solutus,
  In sylvis satyros, teque Dianna sequi.
Cum satyris visco turdos captare tenaci,
  Et tecum saevas figere Diva feras.
Et modo in herbosas pecudes abducere sylvas,
  Pastoris interea rustica bella canens.

CUM

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

171

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quid plura? heu converte oculos,
Heu quam teter odor! quam [illegible]
Funditur usque Dei dente: gin[illegible]
Rubra; oculi manant vino, vinum [illegible]
Vinum mollitie, fracto atro corp[illegible]
Nec mirum: talem decet esse Deu[m]
Cui Faunis, Satyris, Lenis comitatu[s]
Crimina dum licuit tantum [illegible]
Sed meminisse ~~pudet~~ tanti flag[illegible]
Concubitusque vagos ~~Bacchi~~ [illegible]; [illegible]
Crimina dicamus [illegible] [illegible]
Sed quid ego improvidens non turpe[illegible]
Admisisse ~~pudet~~ tali superis nun[illegible]
Sum soror, atque Jovis conjux [illegible]
mille sed hæc vitijs monstrum [illegible]
Namque inimicitijs semper cum [illegible]
Arsit; rivales etiam ulta est acu[illegible]
~~[illegible] heu quam crudelis fuit~~
Judicium sine Pandis, [illegible]que
Tempora quam longo ceciderunt [illegible]
Hinc etiam Danaos terraque [illegible]
Nec odiis unquam potuit lacrym[illegible]
Quænam igitur? [illegible] Cypris nam[illegible]
Dictaque [illegible], et diva [illegible]
Tot scelera admisit quot [illegible]
Inter Divos genitor quondam [illegible]
Saturnus placari humano sang[uine]
Mulciber an Veneris conjux, [illegible]
Num qui desertas sylvas, et [illegible]
Cornua num Faunis, sylvani a[illegible]
Ebrius anne senex Bacchi cust[os]
Capripes an Satyrus, nymphas [illegible]
Quisque horum superis speci[illegible]
Mœchus hic, ille rotor fuit, a[illegible]
Hostia virgo illi tingebat sang[uine]
Ille homines semper, Divos hic oderat ipsos.
* Omnia complectar [illegible] sordis, scelerumque magistros
Mortales quondam rationis lumine cassi
Credebant Divos, votisque et thure colebant
Interea quid obest dis se tot mergere culpis?
Carminibus dum vates quid? nisi gesta deorum
Et celebrant, summis ornant et laudibus illos?
Vos [illegible], qui cupidi virtutis scandere culmen
[illegible] colitis sacrata palatia vati;
Cernere [illegible] penetrantem ad Tartara [illegible]
Dum spolians Erebum redit Salvator ad astra?
~~[illegible]~~ [illegible] jam sumite plectrum;
Et celebrate Dei veri jam pectore laudes.
Vos vocat antiquo spoliata decore Poesis;
[illegible] dolet forme sacrata luce carere.
Carminibus pietas dudum [illegible] profanis
Quam vocat ipsa Fides que [illegible] capillos
Nec non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Sacrilegis vexata [illegible] gemebunda [illegible]
Et queritur teneros etiam pro crimine alumnos

Quodque fuit vita semper jucundius ipsa,
Quodque modo est oculis charius, atque anima,
Vos patrij colles, et vos percurrere sylvæ,
Vos gelidi fontes visere posse velim;
Hincque novas Jesus veris percurrere laudes,
Hincque tuas fratus [illegible]aspare concinere.
Sed modo sollicitis obstrunt numina votis,
Que celeris venti turbine surripiunt.
Sicque ego nequidquam surdas mea verba per auras
Dispergo, et patria mæstus abesse queror,
Non secus ac Orpheus gelidis in rupibus Hæmi
Durus esse Deos conqueritur Stygios;
Et modo dilectam tristi bis funere raptam,
Seu claro niteant sydera certa polo,
Seu sol e summo radios demittat Olympo,
Compellat miseris Euridicem lacrymis.
Vos testes fluvij, quos ille reversis eundes,
Vos testes angues et leo montivagus,
Quos Orpheus ducit conjungens carmina nervis,
Et docet Euridici collacrymare suæ.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

[illegible]
Et [illegible] sacra quas [illegible]
Talia dicebat resonabant carmina valles
Et resonare [illegible] [illegible] cacuminibus
Quum mihi jucundus [illegible] somnus
Lucifer et roseo fulsit ab Oceano

# Carmen philosophicum

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 172

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

# An Bruta sint puræ machinæ, et mera automata, an vero animalia vere et proprie sensitiva?

## Carmen philosophicum.

Ongarus

P. Assidua bella modo physicis celebrata palestris
Fas mihi sit canere: Aonias ex fontibus undas
Jam mihi gustandas castae praebete sorores.
Tuque Aquilejensis nunc unica gloria Sedis,
Hostibus hinc illinc fusis, qui penitus agro
Te Veronensi totiens sunt pellere nisi,
Adsis o Daniel, teneras nec despice musas.
Nonnulla in Latium est animus deducere metrum
Carminibus prorsus vatum illibata priorum,
Quaeque ideo tibi sors gratissima: nempe
Machina sitne canis, et caetera turba animantum;
Reginam ut falso docuit Carthesius olim:
An vero substantia quadam animantibus insit,
Quae sit materie tantum perfectior omni:
Ut docti, indoctique omnes ab origine mundi,
Usque ad Pereirae senserunt tempora Gomez.
Res super hac nobis breviter perpauca notanda.
Nempe canem (de aliis sint dicta haec omnia brutis)
Vi quadam ingenita, propriaque cupidine cogi
Rem sibi propositam, quamvis non viderit ante,
Sectari, aut fugere: prout afficit organa hujus
Res objecta, utque hinc per membra movetur
Sanguis. Si placide, solitoque ex ordine currit;
Laetitia exultans caudam quatit ille comantem,
Nunc tibi blanditur, modo sese huc jactat et illuc

Denique

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Et petit hinc tenues simulatis motibus auras.
Si vero motus violentus sanguinis adsit,
Ex improviso [illegible] tollit in auras;
Inque domum sese recipit velocior auras.
Hincque canis docilis, vulpes astuta vocatur.
Provida fertur apes, prudens et fingitur anguis
Non quod verum opifex haec vere infuderit illis,
At quia sic agere innata ratione teneantur.
His animadversis manifesto lumine claris,
Dico anima constare canem, et genus omne animantum:
Atque adeo sensitivam omnia vivere vitam.
Nam si bruta omni vita, sensuque carerent
Tunc non sentirent; imo sine sensibus essent:
Quin sonipes vapulans non hinc efferretur, et illuc,
Staret at immotus, nullisque hinnitibus auras
Impleret: nec non rotatis machinae ad instar
Quae semel adductus, sese hinc divertere nunquam
Privatus motu posset. Quin horrida ductus
Ad loca, inaccessi praeruptaque culmina montis
Verbere nec caedi, nullisque impulsibus agens
Ilicet in praeceps rueret, nil ire repugnans.
Sed quid? [2] Carthesius feliciter omnia paucis
Complectens verbis solvit; corpuscula ab illis
Missa locis illi miram suadere quietem.
Egregie! pulchre! bene! responsio tanto

digna

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Digna viro; quin quadrupedum dignissima ad auras
Vocibus extolli? tamen illi semita fiat.
En jam descendit, jam per declivia montis
Lapsus abit vento, et rapida velocior aura;
Jam porro per callem cur nunc descendat, et ante
Re repugnarit, quamvis fera verbera terga
Instarent? an non eadem locus idem effluvia mittit?
Unde igitur, causis semper remanentibus iisdem,
Unde modo immotus, celeri modo cogitur esse?
Sed validis syllogismos magis anguibus horrens
Ad nova se confert inventa, gyrovague victus
Linquis; rectorumque duces ingeniosior ipso
Clamat, equum, dei aliis blaterans haec omnia brutis,
Scilicet sensu quovis, animaque carere,
Hoc quia nil pugnat: nam cum Deus omnia possit,
Et brutum poterit simplex authoma creare.
Adde quod artificis laus est, et gloria major.
Praeclarum sane inventum res ardua solvi!
Verum ne videar potius contemnere, quam vi
Exacta ad leges justi certaminis hostem
Impugnare: in te vedeant haec tela retorta.
Et te non hominem, verum postlac authoma vocare
Est animus: vides? miraris? somnia credis?
An non ~~Jupiter~~ Omnipotens (nam quae venit inde Chymera?)
Efficere hoc potuit; quod factum esse putandum est

ut sic

BIBLIOTECA CIVICA U... 174

Ut sic praecipuis cumulemus laudibus illum,
Quo nil est majus, quo nil praestantius uno.
Quis rogo, quisnam adeo demens, ut credere possit
Omnia condentem magis hinc splendescere dextram,
Dum res producit, similes queis fingere possit
Provida mens hominum simili virtute potentes;
Quam condentem ea, quae tantum mirarier artes
Humanae possint? Sed quid? mortalia spernens
Vulnera, diversus repetit gladiator arenam:
Meque improviso (clypeus tamen arma retundit)
Aggrediens dicens: quia nil mens nostra reflectat,
Nos etiam permulta loqui, persaepe moveri.
Ergo etiam brutum vitaque, et sensibus expers
Efficiet, quas quotidie miramur in illo.
Hoc nunquam fiet. Quot enim hinc absurda sequuntur?
Nam cur non homines, quos falsa insomnia ludunt,
Qui nempe interdum accumbunt, stratisque relictis,
Vestibus induti claves adeunt, stabuloque recluso
Sonipedi imponunt sellam, lorasque tenentes
Per fora, perque vias equitant: vel corpore nudi
Patrias quam facile tuto pede moenia scandunt:
Cur, inquam, hos etiam sensuque, animaque carere
(Discursus siquidem tunc nil operatur in illis)
Non dubitas? cur non automata dicis?
Quapropter, quamvis causando multa moveri,

Esse

BIBLIOTECA CIVICA UD

Esse animam in brutis tamen fateare necesse est.
Caetera, quae restant nostro dignissima metro,
Temporis invitum brevitas omittere cogit;
Flebilibusque jubet numeris te flere Joannem,
Jam morbo absumptum, longa jam febre peremptum.
Et nobis tanto properabis funere luctum
O Libitina! licet pietas tibi pectore nulla,
Tantisper nigram ex oculis tibi detrahe vittam;
Maerentemque domum, Patriaeque dolentis amorem,
Et nostri lacrymas, nostri suspiria Coetus;
Cuique viro subitum properes, saeva aspice, lethum.
Durior at scopulis, surda mea respuis aure
Vota; decusque paras terris abscindere nostrum.
Vos, Superi omnes, quos primis veneratus ab annis,
Et quorum laudi intentus fuit usque Joannes.
Et te, quem Verbi Coelo demisit ab alto
Praeconem [illegible] Omnipotens; cujus ut nomine dignus
Esset, virtutes imitari vidimus usque:
Vos, Proceres Sancti, lacrymis, votisque precamur,
Ut [illegible] liber morbo longum traducat in aevum
Felicem vitam: sic vobis thura quotannis
Munere pro tanto Sabaea, et vota feremus;
Nostraque sic vestras resonabunt carmina laudes.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al Sig.r Francesco Ongaro

Gian-Gaspero Zanchini

Risposta.

Vita è sol quella che di vero onore,
Ricca, non pel piacer di molli inganni
Nè pel lungo variar d'instabil anni
Pate marcir della virtude il fiore.
Ma spesso avvien che a lei cinta d'orrore
Turba di rie vicende ed alti affanni
Aspra fa guerra, talche gl'aurei vanni
vento ritardi di crudel timore.
A te però sempre serena in viso
Brillerà l'Alma, che maggior del pianto
Non puoi temere il duol che i cuor ne sface
E mentre al volgo varia sorte il viso
in lai cangiando andrà, tranquillo intanto
si ergerà il soglio in te l'amabil pace.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 175 ms

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 176

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Risposta

Sonetto

di Gio. Batta Bini

Alla Cella d'Antonio, almi Pastori,
Piena la Musa mia di un alta fede,
Divota volse frettoloso il piede,
Per tesser serti d'amorosi fiori;

Ma sopraffatta da que' sacri orrori
Da un puro fuoco acceso il Cuor si vede,
Nè sa se in Terra, o nell'eterna sede
Alberghi, o accanto de' beati Cori.

Quì molto tempo lagrimando spese;
E qual dolcezza non beò il seno?
Qual pio pensier la mente non accese?

Cantar volea, ma umil chinata al suolo,
Come in immenso Mar, venuta meno
Gridò stupita: Un Paradiso io colo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 176

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BI... DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
177 80

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

In un sol punto foco alto, e immortale
Far che intorno al mio cor rinasca, e mora.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 178

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 179

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 180

BIBLIOTECA UDINE

BIBLIOTECA UDINE

UDINE

## Sonetto.

### Della Cont.a Giulietta Arcoloniani

Qualora a te, Signor, volgo il pensiero,
Mi dice alto desir già acceso al core,
In carte pingi l'almo suo favore,
Onde l'animo tuo vâ ricco, e altero:

Quando penso a me poi: invano i spero
Che 'l mio stil giunga a sì raro splendore;
Che a dir di te non basta il suo vigore,
Per sì bella cagion frale, e leggero:

Così per l'un mi sprona il mio desio,
Ponendo a l'alma intorno ardito l'ale,
E per l'altro il timor m'affrena ognora:

Onde il timor insieme, e 'l desir mio
In un sol punto foco alto, e immortale
Fan che intorno al mio cor rinasca, e mora.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 179

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 180

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
UDINE

# Nella Morte

### Del Sig.r Francesco Zi-
### gare

## I

Spinto da buon desio all'erto Monte
Di Pindo ascesi con mio debil canto
Quand' ecco tosto d'angosciose pianto
Gridar sentimmi di Zaggarizze il forte

Pallida, e trista alzai allor mia fronte
Girando gl'occhi in questo, ed in quel canto,
E tutte i vidi involte in negro manto
Le Dee gridar contro il Nocchier Charonte.

Quindi mi feci inanzi all'alma Clio
Chiedendo la cagion di tanti guai,
Qual uom, che pietà sigettite, e [illegible]

Ella poichè un sospir dal cor gl'uscio
Sì mi rispose: o cieco, ancor non sai
Che di Pindo si onor sì Zagaro è morto?

## II

Allor, sì alto gridai, ben sallo Amore
Perchè era indarno al destin crudo, e fiero:
Perchè furasti a noi quel verde fiore,
Onde ne giva il nostro Turro altero?

Suore di Apollo, ou sì chi il vostro onore
Spento u'ha morte, e fuor di umano sentiero
Volto a bear con l'almo suo splendore
Altre stelle, altro sol, altro Emispero.

Piangete pure sconsolate, e triste
Di lagrime spargendo eterni rivi
Che ben troppo vi spinge alta cagione.

Piangete pure e di ogni intorno suone
Il sacro monte d'alti gridi, e vivi
Onde di duolo ogn'un si angra, e rattriste.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA
C
UD

In obitu prestantissimi viri
Francisci Ongari

Ecloga
Franc. Com. Romani

Silenus.

Celicolum quoniam sedes remeavit ad altas
Unica spes vite Damon nova gloria Vatum,
Delitie ruris, Pastorum sola voluptas;
Silenus, Pastor letis implere suetus
ethera carminibus lacrijmans nunc talia fatur.

Fundite Pastores lacrijmas, iam fundite questus:
Mortuus est Damon primo sub flore iuvente,
Quem Charites fovere sinu, fovere Camene
Pars anime Damon, Pastorum gloria doctus
Mellifluos calamos molli coniungere cera
Quem toties Driades, Fauni, Satijrique bicornes
Castalidesque Dee, et rector formosus Apollo,
Panque ovium custos placide sensere canentem.
Ipse ego proiectus secum resupinus in umbra
Ingrate cupiens vite lenire labores
Audivi toties meditos dicere versus.

Fundite Pastores lacrijmas iam fundite questus:
Infelix Damon parva est tumulatus arena:
Heu dolor immitis! misero non ultima ferre
Oscula, nec mestos oculos in morte natantes

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

claudere

Gaudere iam potui, nec tristi in funere fudi
Assiduas lacrijmas, nunc quo mea tristia vertam
Pectora? vos mecum scopuli, muscosaque saxa
Iurvi, Nereidesque Deę ingeminate querelas.
Fundite Pastores lacrijmas iam fundite questus.
Nunc ete in montes, colles, vallesque profundę
Cygnorum repetunt questus, qui fontis ad undas
Damonis sępe repetebant carmina lęta.
Naiades hunc toties per devia rura secutę
Nunc deiectę oculos spernunt choreasque, iocosque,
Et gelidos fontes, lauri viridesque corollas;
Arcadiusque Deus velatus tempora tristi
Cupressa silvas circum montesque pererat
Confractis calamis, męstis Camoenis ether
Implens, crudelesque Deos, et sijdera clamans.
Fundite Pastores lacrijmas iam fundite questus.
Ipsa etiam dilecta soror turbata capillum,
Dis[illegible]os obsita choros, fontesque salubres
Collacrijmat tales fundens è pectore voces.
Infelix Damon tecum solatia ruris
Et Charites periere simul, periere Camenę.
Heu montes circum męstas ad sijdera voces
Iactant; iam liquit tecum omnis rura voluptas.
Non apibus flores agri, non sijdera rorem
Sufficiunt, stabulisque greges emittere Pastor
Non

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Non audet cernens circum deformia prata
Arboribusque comas ipsas, et flumina sicca.
Te sine non serpens, non fallax herba veneni
est pecori nota; hic aderant agrestia Ninphę
Numina velo[illegible] circum per mollia prata
Ducentes choreas redimitę tempora lauro:
Sylvestres aderant Satyri, Faunique bicornes.
Nunc absunt Ninphę, nec lauro tempora cinctę
Indulgent lętis per mollia prata choreis.
Sylvestres absunt Satyri, Faunique bicornes.

Fundite Pastores lacrymas iam fundite questus.

Ipsa etiam Mater mestis concentibus implet
Ęthera, iamque dolor miserę depascitur artus.
Quis mihi Te eripuit, clamat, dulcissime Natę?
Quis mihi Te eripuit primo sub flore iuventę?
„ Quis Deus, aut quis Te casus miser abstulit? ergo
„ Optima quęque rapit duri inclementia Fati?
At Tu nil Damon forsam mea carmina curas
Nil nostrum miserere, mori me denique coges.
Talia Mater ait; repetunt nemora alta querelas.

Fundite Pastores lacrymas iam fundite questus.

Quid memorem fidi lacrymas et questus Amyntę?
Ut virides herbas sequitur lasciva capella
Sic quoque Damonem fidus sequebatur Amyntas:
Hic sępe stratus fontis crepitantis ad undas
Lauricomas inter sylvas, citriosque fragrantes

Ducebat

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ducebat longas secum feliciter horas;
At nunc heu querula testatur voce dolores.
Nec tantas unquam fudit Philomela querelas
Infelix quantum Damonem deflet Amyntas.

Fundite Pastores Saevissimas, iam fundite questus.

Ut flos purpureus fecundis surgit in arvis
Aurea, quem fovet surgens Aurora pruinis
Quem teneri mulcent Soles, Zephyrique secundi,
Munere sic Cereris flavae et spumantis Iacchi
Surgebat felix Damon nova gloria nostrum:
Nunc iacet infelix veluti flos vomere adunco
Succisus, glebasque inter sulcosque revulsus.

Sistite Pastores Saevissimas, iam sistite questus.

Felices inter sedes, animasque beatas
Damon nunc vivit nobis dulcissimus olim,
Sub pedibusque videt nubes, et sydera laetus.
At circum tumulum gratos iam spargite flores,
Spargite iam lauros immortalesque Amaranthos,
Et virides hederas circum, mollesque jacinthos.

Talia Silenus; silvae valesque profundae
Tristia Sileni repetebant carmina circum.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA
UDINE
183

BIBLIOTECA
UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
184
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
185

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sonetto.

Oppressi da grave malattia due eruditi Fratelli, Uno manco.

Se si trasse il desio fin dalle stelle,
Che più son alte né superni chiostri
Di far, con puri, e non usati inchiostri,
Le sparti di Appenin più chiare e belle;

Dove senza ascoltar l'alte querele
Del mesto Serro, e i caldi prieghi nostri,
Dove portate i lumi, e i passi vostri?
Dove stendete il vol rapide, e snelle?

L'arte, che i cori dolcemente move,
Se in ambo Voi la sede sua vien tolta,
Non fia che più tra noi sua grazia piove.

Anime belle a noi deh sia rivolta
La pupilla, che forma altr'aspetto altrove:
Ma ahi lasso una di Voi solo m'ascolta

BIBLIOTECA CI. UD.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
C[illegible]
[illegible]
6

BIBLIOTECA
C
UDI

# Ad Cremonenses
# Oratio.

Quod precatus sum a Deo Opt. Max., quod saepius mecum ipse optarem ut si post infinitos propemodum in hoc litterario quasi curriculo exantlatos labores mihi unquam publice docendi munus obeundum esset, hujusmodi provinciam laboris quidem atque alias sed voluptatis etiam et utilitatis plenam et iis deferentibus susciperem quorum authoritas et apud me plurimum et apud alios pariter valere deberet, et in ea praesertim civitate administrarem quam alteram veluti Patriam carissimam jucundissimamque rerum dulcissimarum recordatio efficeret: id mihi divino primum beneficio vestra deinde humanitate benevolentiae tributum ac donatum esse maxime laetor Cremonenses. Quid enim mihi si forte alia qua tangimur ad dignitatem contingere honestius poterat, quam nihil tale cogitantem et in umbra paene privata delitescentem a gravissimis nobilissimisque iis viris in hanc lucem efferri, quorum fidei integritati atque prudentiae civitas haec vestra concredita ac commendata est: quid vero suavius: antiquius quid tandem hac poterat mihi jucundius evenire quam ad florentissimae juventutis institutionem in ea urbe avi vetustate ipsa venerandae, quamque tot suavissimis ab ineunte aetate contractae amicitiae conjunctionibusque necessitudo et quod caput est Patriae, Patriae inquam primae ipsius caritas commendatioris mihi commendet. Vestra etenim haec urbs Cremonensis gentis meae Germana Patria: hic ortum habuit, hic domicilium habuit, hic civitate donata, hic propagata est; hinc denique ab eadem stirpe orti majores mei in municipium quod nunc etiam incolimus profecti sedem ibi ac domicilium collocarunt; ita ut apud vos adveniens non ut peregrinus aliquis sed tanquam amantissimus civis ad antiquissimam ac sanctissimam Parentem postliminio mihi quodammodo redire videar. Hoc

BIBLIOTECA C. U.

vero suavissima recordatione dies noctesque memoria repeteno nec gaudeo mihi metipsi gratuler non quo potti di Deo non vobis gratias agam quem rerum omnium moderatori atque arbitro non vobis gratias agam quod nos tanta jucunditate laetitia felicitate ornata me afficis? qui non mihi metipsi gratuler non denique amorem omnem afficiam, quem non dicam mihi in tantae ingenii mediocritate sed [illegible] fidentiori cuique homini, qui celebrandi de se judicia vix [illegible] exprimescat ipse per se amplissimus et conspectus hic vester longe gravissimus ad [illegible] valeret. Video hercle quam laboriosum sit et quam multis hinc inde difficultatibus impeditum iter ad quod aggredior. Sentio quam periculosum sit ad [illegible] hominem longo licet intervallo temporis spatiosissimis et ut cuj suo cujusque tempora florebant politissimis viris [illegible] principio in amplissimo munere succedere cum quibus neque aetate neque ingenio neque doctrina sim comparandus. Neque ita me Dii ament tantum mihi tribuo ut nihil quantumvis in hoc studiorum genere comparando omnis aetatis atque industriae meae nervos contenderim nihil mihi tamen desperatum ad hoc humanitatis et Rhetoricae docendae munus pro dignitate obeundum. Immo vero imbecillitatem meam tenuitatem inopiam ultro libenterque fateor† sed enim tantam [illegible] jucunditatem quam ex ista recordatione capio ut quem mihi metum haec mihi facere possent excutiam ac depellam omnem. Nam quod ad virium mearum imbecillitatem attinet videte quaeso Olmonenses quam him humanitati vestrae tribuam. Ego enim eis [illegible] tum me satis muneri meo facturum. Et apud vos non veniam modo sed gratiam initurum si neque laboribus, neque vigiliis parcens totum id quod in me est quod plane sentio quam sit exiguum est totum tamen ad juventutis vestrae jura studia juvanda conferam, pitisque omnino eam quae ad hoc quoque modo facere poterunt. Hoc autem et me sanctissime observaturum sanctissime diligentissimeque facturum promitto vobis ac recipio: et vel istud argumento sit quod studiis nostris more institutoque majorum proluseris decorum [illegible] accommodare rem hanc meam non ad pompam atque ostentationem, sed ad optimorum adolescentium usum atque utilitatem. Constitui enim Olmonenses praecipua illis vitia vestigare quae ad eloquentiae laudem efflorescentibus antecedenti negotio huic nostrae aetati ac saeculum maximum fuissent ac illis per me ipsis explorantisque ac depulsisque vel //

† Neque ita me Dii ament, in hunc laud° longe clarissimum prodissem unquam nisi me summi [illegible] summi viri impulisset authoritas qui in Litteraria Republica grande nomen et sacrorum principatus apud vos Antistes [illegible] dignitate omni virtutum ac doctrinarum genere tanto supra ceteros eminet, quantum lenta solent inter viburna cupressi.

// in ipso limine vitam ineo viam et ab ea nunquam aberrantes universum curriculum facilius possitis expeditiusque conficere. Quod antequam faciam tibi primum civitati ac numinis Litterariis laudes gratesque ago habeamque. Dum memor ipse mei dum spiritus hos reget artus quod honestissimam bonarum artium sedem pateret volueris ubi aliquid possem ad florentissimae juventutis opitulationem expromere et nihil immortalitatis virtutis gloriae ipse quoque ingenio tam exiguo pro virili parte conferrem deinde vos oro obtestorque quotquot ad me honestandum convenistis ut me audire incipientem, et rem de qua positum est modo est explicandam studio eadem benevolentiaque vestra prosequamini.

BIBLIOTECA CENTRALA U. E.

## Ad Glemonenses.

### Oratio.

Etsi non inficior aetatem hanc nostram doctissimorum hominum, qui proxime floruerunt, florentque in dies magis ope atque industria ad eam litterarum gloriam in universum pervenisse, quam nullus aut pauci admodum ex anteactis obtinuerunt: nemo tamen unus erit rerum adeo rudis, qui ultro non fateatur nostra eadem haec tempora in disciplinis seu tradendis seu addiscendis non uno vitio laborare, pleraeque propterea ut quantumvis eae summa ingeniorum contentione excolantur augeanturque quotidie magis sua tamen ipsis absolutio nequaquam accedat. Hujus ego vel causam sive potius lacrymabile fatum quum diu multumque animo investigassem non aliam sane esse vel ipsa experientia comprobavit; nisi quod in medio sistere nolentes et studio partium, aestuque disputationis abrepti atque in transversum acti ad extrema delabimur. Hinc quidem certe fit ut pulcherrima eademque omnium praestantissima facultate ~~[illegible]~~ Theologia [illegible] exordiamur, nonnullos videmus, quorum alii in eas pertractanda ejusmodi ~~[illegible]~~ dissolvendi rationem amant atque amplectuntur, quam nescio quo bonarum artium fato in hanc litterariam Provinciam Arabes invexerunt, atque non sacrarum Litterarum oraculis Ecclesiae Conciliorumque Decretis aut Patrum auctoritati tanquam inconcusso fundamento nitentes sed ~~barbarorum~~ [illegible] e cavillis et tricis e summulis ut ajunt penu depromptis ac barbararum formularum tenebris plusquam cimmeriis ita obruunt ut gravissimae Theologicae concertationes in quasdam putidas disputatiunculas ac pugnas verborum tandem desinant quae magis ad subversionem quam ad institutionem proficiunt veritatis ut verbis utar quibus Beatus S. Bernardus [illegible] ita alloquebatur: alii vero, quod a Transalpinis quibusdam hominibus acceperunt, ~~[illegible]~~ divinam hanc facultatem ita pertractant ut praecipuam in locum singulis verborum quidem elegantiam tantum etiam atque exemplorum copiam inveniat, sed aptum illum et insuper nexum ordinem et causarum cohaerentiam illam argumentorum firmitatem illam subtilissimarum disputationum [illegible] quibus fit ut saepe sacra illa facultas veritatis hostibus formidolosa maxime sit frustra omnino quaeras. Hinc e mathematicis aliquos audias, qui neminem doctum virum existimant si doctrinis careat suis, eaque in alias-

ium dis applanarum fines [illegible] per fas atque nefas ita
obtrudere conantur, ut iisdem et assertionibus et disceptationi-
bus non modo bonus Poeta, Orator, atque Philosophus, sed
ne Theologus quidem sine illis existere possit: quasi vero
Dei O. M. natura et ut Graeci vocant ὑπόστασις quam
praecipue divina haec scientia contemplatur et quantum humana
ratio patitur investigare contendit, parallelogrammis angulis
atque triangulis contineretur, aut Algebrae numeris
divinarum virtutum quibus homo ad coelestem ac bea-
tissimam vitam informatur, et coelestium auxiliorum
natura vis atque efficacia perpendenda atque expenden-
da esset, ut qui harum dimensionem varietatem ratio-
cinia, multiplicitatemque optime non calleat adaequa-
tamque earum cognitionem evadere nullatenus possit.
adductus est
Hinc nonnullos philosophiae veterum plus aequo addictos
in unam maniam ac [illegible] rerum contemplationem
ita defixos haerere et visu decipiant [illegible]
quotquot et ad vitae utilitatem et ad animorum volu-
ptatem vel salutem a recentioribus inventa ad nos
perferuntur: hos vero ita Torricellianos tubos cy-
lindros [illegible] Newtoniana prismata machinam pneu-
maticam electricam (ita enim appellant), et reliqua
hujusmodi alia ab ingeniosissimis viris ad rerum na-
turam detegendam excogitata omnia despicere: Aristo-
telem vero tot aetatum judicio atque consensu ma-
gistrorum omnium facile Principem ac veteres Philoso-
phos omnes, aut fere omnes ita despicatui ha-
bere ut metaphysicae universae gravissimae eidem
Philosophiae parti rectaeque [illegible] carere atque
alii aeque et ipsi intelligerent [illegible] per ipsos
posse * Atque ut a scientiis ad artes progrediamur
quo usque quae animorum contentione grammatici non
[illegible] desistant, alii ut Alvarum Emanuelem, [illegible]
virum Ambrosium ac [illegible] et [illegible] Anto-
nium Bonucianum de sua possessione deturbent, alii
quae [illegible] alias Latinae linguae tradendae rationes [illegible]
[illegible] Angliae atque Bataviae in Italiae etiam Gymnasia
transferunt: alii vero ut ac [illegible] magistrorum
consuetudine atque instituta in re grammatica non re-
cedatur neque Britanni professionum hominis de [illegible]
Latinae praecipientes, Italorumque in ea tractanda ra-
tionem ac viam reprehendentes, aequo animo audiantur

dente aliquid vere latinum, quod Itali jamdiudum desi-
deramus, ab se elaboratum ad nos ex illo Oceano commi-
serint. Ceterum quod ad artes liberales attinet
vitium hoc in extrema abeundi litterarum gestis at-
que perniciles grammaticas mentasias res agitet ac per-
turbaret. Quod maxime dolendum est Clementissimi Ele-
gantiae etiam fines perculit miscuit infelix. Audi-
stis enim et legistis ut opinor aetate hac nostra non
paucos. quorum alii ab hac dicendi ratione quam prae-
stantissimi quique Rhetores atque Oratores verbis et exem-
plo nobis praemonstrarunt, longissime aberrantes
quorum alii quasi orationis ornatui atque elegantiae
nefarium bellum indixerint, dummodo unum aut alte-
rum argumentum ex causae visceribus eruerint firmum
illud quidem et ad probandum id quod assumitur opti-
me faciens vel continens ideo itidemque philosophi-
co potius quam Oratorio ordine digesserint dispositum
rem continere et confecisse putant, et licet eorum sermo
nulla verborum proprietate venustate, nullo suavitate,
grandiate lepore nullo exornetur condiatur, ac tanquam
elatus sedet jam exilis atque jejunus frigeat ubicum-
que non raro etiam taedium olens, et tamen adhuc
et oratores esse et dici amant: alii contra pulcher-
rimarum disciplinarum ignari prorsus ac vacui, ita in con-
cinnitate verum et in verbis tanquam ad normam di-
rigendis quadrandis componendis studium omne suum di-
ligentiamque consumunt. atque ita orationis venus-
tatis flosculis lepores veneres denique conclicantur om-
nes ut nihil praeter inanem atque irridendam verbo-
rum volubilitatem nihil omnino ad rem qua de agitur
illustrandam probandam confirmandam aut firme nihil
praeterea afferant. Habetis jam Clementissimi quid
in hac re mihi displiceat quid reprehendam, quid
probare non possim: perniciosum hoc nempe in extre-
ma abeundi vitium. Sunt enim quemadmodum de
Poetica asserit Horatius ita et in reliquis disciplinis sunt
certae leges ac certi denique fines quos ultra citra-
que nequit consistere verum. Quos ut pro hac qua
omnes qui bonas litteras amamus erga litterarum
studiosos caritate esse debemus, optime juventuti suae

BIBLIOTECA UDINE
149

mihi concedatis pro munere meo ostendam ac persuadeam omnes moneo praedico denuncio eum qui se oratorem esse ac dici amet ita ~~pro pulcherrimam~~ optimam doctrinam cum orationis copia atque elegantia conjungendam esse ut si alteram negligat atque oratoris eloquentis nomen nunquam sit assequuturus. Alterius sic altera poscit opem res et conjurat amice.

Intelligitis ut opinor [illegible] orationem hanc meam in duas divisam esse partes, quarum alteram in dicendo doctrinam, in altera vero orationis copiam atque elegantiam oratori necessariam assero atque contendo. Et quod ad primum attinet praeclare illud Horatius ut alia multa: Scribendi recte sapere est principium et fons. Multos ille vel poetas vel qui sese videri vellent politiores scriptitare non ignorabat magnarum artium et doctrinae subtilioris expertes, plenum tamen et grave carmen dignum auribus eruditis nisi ab eo qui [illegible] ante complexisset plurimarum et maximarum rerum scientiam componi non posse sentiebat. Quod si poetae cujus si non omne praecipuum tamen studium aurium delectationem occupatur sine reconditis exquisitisque disciplinis non omnino creditur esse perfectus orator qui magis ~~utilitati~~ utilitati serviat quam voluptati nec delectare solum audientium animos sed quod velit etiam ab iis obtinere et efficere conatur quis excellentem esse posse arbitretur nisi optimarum artium doctrinam mente fuerit ante complexus. Non hoc arbitrabatur Pericles ille cujus in labris persuadendi deam insedisse ipse dictum est quem fulgurare quem tonare quem permiscere Graeciam comici veteres tradiderunt quemque ille Platonicus cum Phaedro adolescente colloquens, cum affirmat omnibus aliis dicendi copia praestitisse, quod doctorem nactus Anaxagoram summum virum quum ab eo diligenter omnem naturae subtilitatem cognovisset tantum inde quantum erat opus ad hoc dicendi studium transtulisset. Non hoc aliter Alcibiades ille qui ~~Atheniensis~~ [illegible] non aliunde quam e Socratica Schola Atheniensis fori turbinem extitisse memoriae proditum est.

Sed quia rerum dicendarum copia tanta est ~~[illegible]~~ ~~hunc valde longius quam par est~~ mihi procedendum debitis mihi [illegible] si [illegible] universum [illegible] veniam [illegible] si [illegible] eadem complecti vellem ut ~~dabitis mihi hanc veniam ut brevitati consulens~~

ut quia rerum dicendarum copia tanta est ut quanta esse posset dabitis mihi hanc veniam ut brevitati primum illud de doctrinae impraestantiarum persequar. Sed dabitis mihi hanc veniam ut brevitati consulens primum illud de doctrinae impraestantiarum persequar dictum alias

Sed quia rerum dicendarum copia tanta est ut si utramque persequi vellem oratio haec mea longius quam par sit diffluerit, dabitis mihi hanc veniam ut ~~primam illam de doctrinae impraestantiam persequar~~ alteram partem de sermonis cultu ac venustate in aliud tempus conferens primam illud de doctrina impraestantiam persequar.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quid Demosthenem, quid Ciceronem commemorem? Atticum illum, hunc Latinae eloquentiae parentem, praecipuosque ipsius admirationem simul atque invidiam cujus morte Respublica et eloquentia Romana simul occubuit. ~~quod~~ An non Demosthenes Platonicae doctrinae studiosus fuit et ipsius Platonis aliquando auditor, Tullius vero an non Diodorum Philonem Posidonium, aliosque permultos nobiles Philosophos studiose ac diligenter audivit. An non Ciceronis est illa vox se oratorem non ex Rhetorum officinis sed ex Academiae spatiis extitisse. Quid quod ne Physicorum quidem ignarum vult oratorem suum ut omnia quum se a coelestibus rebus transferet ad humanas excelsius magnificentiusque et dicat et sentiat. Et sane ~~quum illud praecipuum in dicendo sit oratori atque~~ ~~idque certe persuadeat ut moveat~~ in dicendo propositum sit oratori, idque jure ab eo postulare videatur Eloquentissimus apud Tullium idemque doctissimus vir Lucius Crassus sit in maxima hominum corona is existat unus qui docendo persuadendo movendo tenere possit hominum coetus, mentes allicere, voluntates impellere quo velit, unde autem velit deducere, qui amabo vos praestare hoc unquam poterit, cujus oratio multiplici variarum doctrinarum lumine non illustretur, rerum sententiarumque copia non efflorescat atque redundet. Hoc ii moneo admonendos ut quem Oratorem quaero plenum scilicet atque perfectum, eundem continuo velim promptum paratumque ad omnes res quae in disputationem cadere possunt orationes exornandas. Infinita haec adeoque nihil ei putem dicere nescire, quanquam vis Oratoris, professioque ipsa bene dicendi hoc suscipere videatur Fuit haec sophistarum gracculorum summa vel levitas vel impudentia quorum Princeps Leontinus Gorgias nullam esse jactabat rem neque tantam neque tam impervisam neque tam novam, de qua se non omnia, quae dici possent prosecuturum esse dicturum. Largiamur aliquid hominum inertiae, brevitati vitae ac publicis privatisque occupationibus, neque oratorem e Curia e Foro e Templo quibus tanquam finibus praestantissima dicendi facultas nostris hisce temporibus septas tenetur in patentiorem campum prodire compellamus. Num propterea licebit ei in maximarum doctrinarum ignoratione versari? Num inanis quadam

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Elocutione ac pene puerili id efficiet quod sibi in dicendo proposuit nimirum ut doceat ut persuadeat ut moveat. Etenim enim vero quid proficit amabo vos, quid unquam proficiet vel felix et promptus vel magnificus et splendidus vel elaboratus et concinnus sermo quem lumine suo longe clarissimo ratio ipsa non illustret, ac prorsus informet? Num inanis illa profluentia et sublimitas loquendi copia quae captandis imperitorum auribus et forte etiam versandis levissimi desipientisque vulgi animis aliquando fortasse prosit Oratorem ac rabulam aut circulatorem decernet * Quamquam quae unquam erit splendida et magnifica in eo erit Oratio, qui rerum maximarum cognitione, qui magnificis praeclarissimisque cogitationibus; quas unas recte Dionysio Longino Rhetorum sapientissimo genus dicendi subsequitur elatum sublime fervidum affectibus et figuris vehementibus concitatum omnino careat. Quae unquam erit dicendi copia quae ubere velocitate in eo cujus omnis sermo non distinctus et illuminatus doctrinae notis tanquam ex perenni quodam fonte novarum usque et admirabilium rerum copia inexhausta profluat sed adsuitis hinc illinc adventitiis atque illis quidem turbidis et populari sorde inquinatis rivulis subito ac penitus tumescat * Verum fac istam veluti Syrenios cantus posse aliquando imperitae multitudinis aures atque etiam animos delinire. Num eos propterea reddent cordatos homines docebit? Atqui nisi nos Tullius fallit in optimo Oratore docere debitum esse delectare honorarium. Sed quos doceat inanis sonantium et levium et paene dixerim uno loquacitatis vento tumescentium verborum copia. Quibus docebit vel celerrima et exercitata lingua quae lectissimis utique verborum flosculis luxuriet nectareisque succi undique diffluat sed simplicium vocularum cortices non succum non sanguinem, nec qui sanguine diffunditur, colorem nullum denique pulcherrimarum rerum saporem foveat tueatur sed quae clamores et admirationem in bonis Oratoribus efficiat quae eam dum auditores ad se rectos converterit eo rapiat eam persuasionem in eorum animis ingerat [illegible] in dicendo spectare maxime debet Orator.

Ad rem Clementinenses. Agitur in Senatu de Legibus in-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

bendis deque antiquandis, de bello cum hoste committendo de terrestribus de navalibus copiis sententia Oratori dicenda est. Quis ~~amabo ea~~ oro obtestorque vos in augusta illa patriae amplitudinis mentis consilii publici ante clarissimis patrum monumentis instructus sive rebus antiquitatis sine summa rerum civilium cognitione et prudentia sive rei militaris sive terrestrium denique aut maritimarum regionum scientia splendide gravis ac pro dignitate tractare haec unquam poterit. Quum in sententiam suam de legibus sive jubendis sive vetandis sapientissimorum hominum animos flectet si optime ipse non calluerit et aliorum oculis paene subjecerit quibus praecipue legibus suae quibus aliae civitates floruerint aut pessum ierint. Bellum vero aut amplectendum ~~unquam~~ aut repudiandum unquam pervincet ~~nisi optime ipse calluerit~~ nisi mente et animo ipse complectatur quae ad civium, quae ad hostium usum pertinent, imprimis quibus praecipue copiis rem bellicam majores administrarint in quo alii aliis aut imbecilliores aut potentiores olim fuerint: quae sint hostium quae sociorum opes qui animus qui mores, quibus olim artibus aut victi aut victores extiterint? an fracti ~~diuturnitate~~ laboris patientes an fracti diuturnitate belli: nisi praeteritu denique praesentibus animo conjungens, et ex his futura conjectans haec omnia in sententiam suam de bello sive amplectendo sive repudiando recte possit transferre et amplissimis majorum exemplis ~~amplificare illustrare~~ illustrare. Haec sunt Adolescentes optimi quae auditorum animos regunt ac moderantur, et vel nolentes repugnantesque ad se convertunt et rapiunt. Quod animadvertens Aristoteles qui sapientissime de Reipublicae ratione scripserat quum ad Oratorem instituendum accessit ubi ad praecipuorum ejus in consultationibus munus ventum est constanter pronunciarit eum in publicis consiliis necesse omnino scire quot sint Rerumpublicarum genera et quae cuique generi prosint et quae interitum afferant. Oratori hoc etiam opus esse non tantum suae Reipublicae bella sed aliorum etiam populorum animadvertere et quem exitum illa habuerint spectare, quum e similibus rebus similia evenire consueverint. Tullius vero qui in-

de Art. Rhet. lib. 1. Text. 162.

ibid. Text. 155.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

197

diuturno Reipublicae usu summi illius Philosophiae monita sapientis fuerat[lo] in suo de Clariis Oratoribus libro quem consuetam jam in hisce exercitationibus aetate ad Brutum instituit hoc suffragio comprobaris. Cognoscat etiam orator (inquit ille) rerum gestarum, et memoriae veteris ordinem maxime scilicet nostrae civitatis sed et imperiosorum populorum et Regum illustrium: in iis vero quos de Oratore Quinto fratri nuncupavit haec in eandem sententiam futuro oratori praecipit. Tenenda omnis antiquitas Senatoriae consuetudo disciplina Reipublicae jura sociorum foedera pactiones caussa imperii cognoscendae esse. Et sane quotusquisque erit qui hisce praesidiis destitutus inani verborum circumlocutione aut ingeniosae si ita placet ac perpolitae orationis quales erant quae olim ac magni nominis Sophistis habebantur, eam persuasionem quam quaerimus in tanta sapientissimorum hominum frequentia efficere unquam possit. Amens sim Auditores nisi eo tandem contingeret quod nobili olim Sophistae apud [illegible] de rebus [illegible] longa accurataque oratione disserenti contigisse dicitur. Natura enim [illegible] ita comparati sumus ut non aliqua subinde exclamatione quemadmodum imperiti putant aut sententiis absolutae orationis impetu vinci nos facile patiamur. Et vel rudes atque supini homines in id facile conveniunt quod ajebat Hieronymus: ~~verba nimirum volvere~~ indoctorum nempe hominum esse verba volvere et celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere.

Atque idem vellim existimetis futurum eo qui multiplicium ac variarumque caussarum patronus in foro versatur. Quis enim non videt si quum Philosophiae materia subjecta ut ajebat Tullius omnium recte factorum recteque dictorum, tum universam Jurisprudentiam tam amplam tam variam tam multis hinc inde difficultatibus impeditam esse ipsam [illegible] omnino peragrandam esse. Hanc vero ut si-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

undis fato afflicti perclitari ac perviderant omnem quod
multas saeculi quam abstrusae quam longe a vulgi
opinione et usu quotidiano posita et in Antiquitatis
tenebris penitus abdita sunt et cognoscenda. Evo-
lutanda infinita propemodum Scriptorum volumina educenda
in lucem juris. Cujusque causae origo progressus co-
~~gnoscendus~~ ~~prosequendae quae pertinent ad usum civium~~
ad morem hominum, ac jurae principum ad leges quae
~~pertinent~~ quaeque ex alio in aliud inflexo atque
mutatio consequuta sit. Quae omnia ~~quidem~~ ~~At~~
~~enim~~ Clarius est enim quam quod verbis meis consi-
qui possem posset ut eruditissimi viri jam pridem
adnotarunt, veram germanamque Jurisprudentiam
sine hoc his consistere nullo modo posse. Quod si
in una ~~etiam~~ Romanarum legum pervestigatione
insistendum ei esset ut ab eo legis velit prin-
cipem speciem peteret, qui ceteris mortalibus sapi-
entia et virtute praestitit, et quae per Jurispru-
dentiae est parta et exculta ad omnes subinde na-
tiones traducta est quanta bone Deus variarum
Antiquarumque rerum scientiae nec ei opus esset
in XII. Tabularum in Decemvirali et Praetorio jure
in Pontificio et prudentum responsis intelligendis ac
hanc ipsam ex omni parte perfectam absolveret
Quod certe magnum quoddam onus dicere aliquis
Quae quidem omnia quam in forensibus causis ne-
cessaria sibi futura sint vel tum demum Orator
intelliget quum eum adversarium nancisceretur qui
vel eum hujusmodi ignorationem reprehenderet
vel alienum eu malum earumdem usum icat
in rem suam detorqueret quo nihil sane turpius,
nihil quod causae magis officiat excogitari aut fin-
gi potest.

At enim magnum quoddam onus forensium causa-
rum Patrono imponimus. Fateor equidem Auditores, il-
lud utinam id possem aliqua saltem ex parte al-
levare. Verum enimvero praeterquam quod id mune-
ris ipsius naturae quid quod exigit natura postulare
videatur quum nullo modo fieri possit ut amicorum
controversias causasque tueatur qui legum qui ini-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

qui ignarus sit, qui si quid quaes in disceptationem
vocans causam aliam propositam probe non teneat, non
~~[illegible]~~ non ibi quid eas angustias dum
conjicio quae in quas jam olim ~~[illegible]~~ eloquentissimus quem
Julium idemque doctissimus vir Lucius Crassus jam olim non
impulerit. Quid quod Quintilianus qui prae caeteris Artis
Scriptoribus optimo quidem jure in eo gloriatur quod ausus
sit dare mores Oratori et officia assignare, neque histo-
riae ignarum vult oratorem suum quia nimirum ut
inquit ille cognitione rerum exemplorumque instructus
esse debet orator ne omnia testimonia expectet a
litigatore sed pleraque ex vetustate diligenter sibi co-
gnita sumat hic potentiora quod ea sola criminibus
odii et gratiae vacant. Nimirum optime et Tullio vi-
derat commemorationem Antiquitatis exemplorumque
prolationem summa cum delectatione authoritatem ora-
tioni et fidem afferre. Quod quam commode ipse Ro-
manae eloquentiae parens expertus sit illud inprimis
declaratur quod in suo de claris Oratoribus libro laudi
sibi ducat neminem ante se fuisse qui memoriam
rerum Romanarum teneret ex qua siquando opus esset
ab inferis locupletissimos testes excitaret. Et vero qui
reum aliquem in judicio sibi accusandum aut defenden-
dum assumpserit, an ejus attingere causam poterit nisi
antiquiora judicia modo similia quibus utatur modo contra-
ria quibus districtum ferrum retundat vel alter deliniet
apprime noverit nisi judicis animos ad graviorum
criminum memoriam revocaverit nisi privatam causam
cum publica proprium periculum cum communi salute
conjunxerit. Quemadmodum ipsum excepisse Julium
fatebatur ejus fere omnes causae capitis quae ad nos
pervenerunt luculenter nos docent. In quibus quae
nec ibi hinc ac domestica inde ab externa historia
mutuatus est. Cujus memoriam criminis vel ad ampli-
ficandum Verris [atq. Antonii] flagitia, vel ad excusandum Milonis
facinus ab ultimis Reipublicae temporibus non repetit.
An non sibi ipsi nimis indulgere videbitur quem eo usque
tenet digressus in immensum ut ita dicam historiae cam-
pum saepe nunc ut animum judicis a criminis atrocitate
retrahat veluti dum Sextum Roscium Amerinum par-
ricidii accusatum defendit vel Caii Rabirii perduellionis
rei causam agit nunc ut cum diuturnitate causae de-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

ffsum dirigat quemadmodum in Planciana nunc ut ora-
tionis ornatu et copia ut in Sextiana alicuius mentes de-
lectet, flectat. Nihil enim ad haec assequenda
historicus nitore opportunius si Fabio credimus quod histo-
ria alere orationem quodam molli jucundoque suco po-
test. *

Sed enim si adeo in Curia, in foro atque judiciis non op-
portunas modo sed necessarias esse plurimarum adeo rerum
cognitiones quid de eo tandem statuemus qui sacri oratoris
personam in templo suscipere ac ejus dignitatem sustinere
velit. Ego sane qui praestantissimae illius hujus facultatis
quam propterea quia de Deo rebusque divinis agit
Theologiam appellamus hujusmodi provinciam laboris atque
periculorum refertissimam administrare se posse autumant
gerendae mihi facere videntur ac siquis hanc licet para-
tissimis instructus Ablam et Calpem praetervehi nova
quaedam maria atque ad mexicanam provinciam appellere
auderet. Ac quemadmodum ille vix dum e littore sol-
visset contrahere vela remosque inhibere opus esset aut
liquidum cursum tenere et in altum provehi mallet navis
ut nullo negotio aut scopulis allideretur aut suborta
repente tempestate maximis turbinibus ac fluctibus latus
omne verberantibus in profundo demergeretur; sic profecto
illi accidere aut eodem periculo obnoxii esse, qui in hujus
praeclarissimae hujus divinae hujus scientiae nedum omnino
ac prope per omnes sacrae Eloquentiae [illegible]
tentare et difficillimae provinciae per summam impudentiam
velificari auderet. Nam quid de Deo rebusque divinis
apte argumenterque ab eo dicatur quid quod quae quanta-
que haec sint prorsus ignoret? De Religione puta de
fide; de hominis arbitrio et coelestibus auxiliis de eo-
rum vi natura et sexcentis hujusmodi aliis. Dii im-
mortales! sed utinam [illegible] haec
Theologiae finis. Haec etiam auditores summi ac praepo-
tentis Dei naturam bonitatem sapientiam pulchritudinem
providentiam caeterasque perfectiones omnes quantum
humanae imbecillitas patitur meditando detegere atque ho-
minum generi patefacere conatur. Haec qui Deo cultus qui
supremo honos habendus; haec quae ad vitae societatem ad
rectam mentis institutionem ad communem vel salutem vel
perniciem maxime faciunt persequitur tradit atque ad
viri respicit. Uno verbo quae Christiano homini credenda

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

quae timenda, quae speranda, quae timenda, quae agenda, quae quae cavenda nos ~~docet~~ hoc uno nos docet. Et sanctissimi Reparatoris nostri ac Beatissimorum virorum exempla ad ea sive recto pectore amplectanda sive omni animi contentione refugienda alias stimulo movet incendit. Theologiam enim quod dico, apage illam quam nescio quo lumine antea fato in hanc literariam provinciam Arabes invexerunt, quaeque barbararum formularum tenebris saepiusquam Cimmeriis, ita obruitur ut gravissimae theologicae concertationes in puras putas verborum pugnas tandem desinant quae magis ad subversionem quam ad inventionem proficiunt. Sententiis et verbis utar quibus Eloquentissimus Pater Bernardus Epistola 121 aliquando utebatur. Theologiam itaque intelligo quae ut a majoribus nostris accepimus duabus principuis partibus continetur quarum una in lege posita est, altera in Evangelio tertia vero luculentius ... quae rationibus priores illustrat et contra oppugnatorum petulantiam regit ac munit: quamque non cognitis sacris litteris et SS. Patrum atque Doctorum voluminibus et Conciliorum omnium tum quae Oecumenica tum quae Provincialia appellantur, aut diu multumque perspectis nemo unquam potest.

At haec quum multa persaepe tractanda sint quae a vulgi opinione quam maxime abhorrent, et saepe difficiliora magis quam re vera ita sint hominibus videantur quumque res cum populo maxime futura sit qui plerumque indoctum atque iners argumentorum robur, subtilitatisque ratiocinationis vim nequaquam satis possit percipere: an non ex sacris litteris eam rerum exemplorumque copiam sibi comparare debebit Orator quibus instructus ipse sententiam hominum morbo medeatur. Norunt enim omnes maximam in exemplis inesse vim quod ad res miram in modum declarandas ac tanquam sub oculos constituendas; tum ad eam fidem orationi afferendam quam omnis eloquentiae atque industriae suae nervis ~~contendere debet. Deficit igitur tandem aliquando~~ Oratorum referendum

At exemplis rebus omnibus ac disciplinis de quibus modo diximus ~~neque satis instructus~~ careat Orator, poterit tamen adhuc animorum motus agitare et tamen perturbationum ipse audientium animis mentes abripere quo habet ac dicere. Norunt enim omnes in hac Orationis parte Oratorem maxime regnare. Nec equidem inficior auditores quantum

tum ad persuadendum valeant sententiae lenes suavitatis plenae amoris clementiae ac
rerum formae temporum judiciorum auditorum natura ac moribus ductae. Et veluti sponte sua natae
quantum brevis verborum membrorumque comprehensio in demonstratione promerita erga pa-
triam pietas erga cives conjunctio conversatio fides caritas quantum pro causarum varietate
et modo ad reos modo ad judices aptae conversiones factae alienarum personarum
orationes querelae gemitus vulnera lacrymae quas ipsi quodammodo atque inhibiti audire vi-
deamur. ~~Ne igitur~~ Sed haec opus hic dabo est. Nego enim omnino ac prorsus qui
hujusmodi ~~omnes~~ farinae homines alios affectus alios affectus miscere atque agitare
possint nisi quicquam maxime nolint risum risum nempe et sales majusque ~~infestis~~
vel injuriae misericordiam. Quomodo enim accendere vel extinguere iracundiam
vel inimicis bellum excitare timorem vel conflare invidiam vel levare vel ad mise-
ricordiam adducere vel ab eadem abducere audientes, et eos quasi gubernaculo quo-
dam linguae impellere arbitratu suo poterit is qui non rerum omnium affectuum
causas atque rationes penetraverit. Nec id sane arbitrabatur Lucius Crassus apud
Tullium qui ut commode in his versari possit inter omnem eam philosophiae partem
quae ad mores attinet addiscendam esse contendit. Quum igitur veritate ipsa rea
neque doceri neque persuaderi veritate ipsa vera possimus neque animos permovere possis
quid est quod tanto studio verborum elegantias orationis pigmenta festivitatesque
undique conquiras quid est quod verborum illecebris tanquam aliqua dulcedine captus
ad eas veluti ad Syrenios scopulos adhaerescendum putes, et rerum quae his subjec-
tae esse debent supellectilem omnem ignorare negligas res quas ac ... dissolu-
cet etiam invideas. Cura porro sapientia ipsa vera est non germana eloquentia
quam tanquam insaniam deridet Tullius et quae licet infructuosissimus neque in curia
neque in foro neque in templo commode ac cum dignitate versari nunquam poteris

BIBLIOTECA CIVICA

194

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Orazione
in lode della Poesia
detta in Gemona il dì 5 Gennajo 1748.
coll' occasione che intrapresi
la spiegazione dell' Eneide
di Virgilio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 1°5

BIBLIOTECA CIVICA E UDINE

Siccome negli andati tempi ci furono e ci hanno pur tuttavia di quegli ingegni di gusto così bizzarro i quali delle cose più pregevoli appunto, e a rimirarsi più vaghe, non solo non ne hanno la dovuta estimazione, ma poco o nessun conto ne fanno, così è avviene della Poesia, la quale gravissima essendo e nobilissima Facoltà, pure per ignoranza da altri, da altri per cagione di ciò, che da alcuni Poeti ha veduto essersi scritto, quando non più che uno scherzo ed un giuoco da passar l'ore oziose, e quando come facoltà pregiudiziale al buon costume vien riputata, e con istupefazione di istravaganza perciò talvolta ancora [illegible]. Egli è il vero, o Signori, che pochi ne troveremo infra gli antichi, i quali una opinione così torta portassero e alla Poesia così poco onorevole; nè di altri ci è rimasta memoria se non se di un certo Eratostene, e di un Epicuro, l'uno de' quali chiamar soleva Omero, non già come Giustiniano Padre d'ogni virtù, o come Plutarco fonte degli ingegni e d'ogni più grave dottrina, ma sibbene maestro d'inetta loquacità; e l'altro comechè ogni eleganza, e purezza di dire, così in sommo dispregio avea l'opere de Poeti. Ma a nostri tempi, tempi in cui quanto andiam declinando dalla sapienza degli

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antichi nel giudicar delle cose, che fu pur sempre di quella indivisibil sorella: altrettanto più di franchezza vi si scorge, e di coraggio (che è dell'ignoranza il vero carattere) nel condannar ciò che tante volte non ben anco s'intende, d'altra maniera passa la ~~bisogna~~ cosa: e toltine pochi saggi e puliti uomini non v'ha ormai chi da Eratostene e da Epicuro in ciò discordi, che alla Poesia s'appartiene. Che però avendo io a questa fiorentissima gioventù dalla vostra autorità Nobilissimi Presidenti alla mia cura commessa e raccomandata i precetti ad insegnare di quest'Arte ancora, necessaria cosa non che dicevole mi è paruta il mostrar prima loro il pregio e l'eccellenza che ha ella in se stessa ~~la Poesia~~, e l'utilità ancora se a Dio piace che ha recato e reca pur tuttafiata al mondo la Poesia, perchè toltine quegli intoppi che da qualche sinistra opinione ne' miei discepoli nascer potessero e riconosciutone il di lei vero pregio, come di gentil cosa, e quant'altra mai pregiata e cara, di lei s'invaghiscano e di maggior lena e fervore per apprenderla s'accendano. Vero è che per altro capo ancora io non mi sarei astenuto dal farne di ciò ragionamento: ed è che fiorendovi per l'una parte nelle più celebri scuole d'Italia l'antico lodevolissimo costume prima d'intraprendere la spiegazione di qualche Classico Scrittore di tenerne un pubblico solenne discorso intorno all'arte in cui quegli scrisse e avendo io per l'altra da dar cominciamento, che felice e fausto sia alla spiegazione dell'Eneide di Virgilio avrei creduto di mancare a me medesimo e all'onore che immortale si debbe a questo grande uomo se adoperato io non mi fossi per quanto le mie forze me permettevano di seguirne in ciò una tal costumanza.

Dirò dunque in primo luogo quanto nobile e pregevole arte sia ella la Poesia in se stessa, e in secondo luogo mostrerovvi di che grande vantaggio sia la lettura de' Poeti pel conseguimento dell'eloquenza. Favoritemi intanto umanissimi Ascoltatori della vostra gentilezza nel pazientemente ascoltarmi che io della possibil brevità usando procurerò anche con ciò di mostrarvimi grato.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Virgilio scendendo m'adoprerò di mostrarvi quelle cose che sono più addattate all'intendimento e capacità de' miei Discepoli, per i quali questa seconda parte della è segnalatamente composta. Favoritemi intanto umanissimi Ascoltatori della vostra gentilezza nel pazientemente ascoltarmi, che io della possibile brevità usando non lascierò di procurarvela.

La divina benignità, che fu già al principio donatrice liberalissima agli uomini di tante belle Arti, fu altresì quella che ad essi fece il raro pregevolissimo dono della Poesia, nella quale l'alta forza avea posto come dice il Grisostomo di levar gli animi dalla terra, e della Sapienza innamorarli, e di ogni fatica, e molestia umana era per essere grandissimo refrigerio. Se che tra Greci, gente s'altra mai inchinata a mentire ed a fingere ad altre cagioni attribuirono di quest'Arte i principj: ed altri vollero essa aver avuto il suo cominciamento dall' armonia de' musicali strumenti, la quale udita gli uomini si movessero a volerla col canto emulare: altri come Eraclide di Ponto Discepolo di Teofrasto da un'esortazione di Latona fatta ad Apollo per animarlo ad uccidere quel velenoso Serpente, detto Pitone: ed altri come Aristotile seguito pure da Orazio nella prima sua Pistola del libro secondo a naturali cagioni l'origine di essa si sforzò di ridurre. Ma oltrechè tutti questi antichi Filosofi e Poeti ravvolti nelle folte densissime tenebre del Paganesimo privi erano di quella luce che poscia per dono immortale del cielo apparve agli occhi di tutte genti sfavillante e chiara: egli è altresì vero come dedurre si può dalla stessa varietà delle loro opinioni, che secondo ciò che a ciascuno cadde in pensiero così agevolmente stabilirono

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

lirono essere avvenuto. Non è però che anche tra di essi non vi fosse taluno il quale qualche scintilla del vero a scoprir non arrivasse. Scrive Platone che gli Dei mossi a pietà di noi, delle gravi fatiche, e noje, che in questa vita sosteniamo, quasi medicina e consolazione ci sia stata la Poesia o sia la musica donata acciochè nelle feste loro tra conviti de' sagrifizj cantando sonando e danzando allevamento prendessimo de travagli e alcun piacere godessimo fra tante miserie con utilità. Così appunto o Signori quanto alla sostanza è passata la cosa. E se quel grande e impareggiabile Filosofo sotto il velo del termine da Lui usitato coprendo il vero non si fosse abbattuto nel resto alla cieca credulità de' Gentili nel di Lui sentimento non vi sarebbe che desiderare; e conveniuto anche colle parole in quello avrebbono altresì il Grisostomo, Ambrogio, Atanasio, e molti altri Padri: i quali non già dall'armonia de' musicali strumenti, non dalle parole di una Donna, la quale forse non vi è mai stata al mondo, non per motivo d'imitazione, e non finalmente per la pietà di stolti insensati Numi; ma sibbene per scienza negli uomini da Dio infusa e per commovimento dello Spirito del Signore insegnano che principio avesse nel mondo la Poesia. Un forte argomento di ciò ne è che la prima spezie di Poesia, che uscisse alla luce fu la Lirica, e di questa gli Inni cantanti le lodi del vero Dio, e i Salmi, che sono Oracoli o Profezie; e ciò non prima tra altre Nazioni, che tra quel Popolo, che del vero Iddio aveva la vera cognizione. Che se seguir si volesse l'autorità di molti Padri, allegati a questo proposito da un celebre vivente Scrittore; i quali insegnano che la vita di Adamo ne' primi momenti della sua creazione fino a a che visse nello stato dell'innocenza altra non fosse che una bella estasi, in cui congiunto con gli Angeli venisse con essi a parte nel cantar laudi al Signore, sentimento che vien favorito dall'opinione ancora di molti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Rabbini, che ad Adamo attribuiscono il Salmo novantunesimo dalla Parafrasi Caldea così intitolato = Loda o Cantico, che disse il primo uomo nel giorno del Sabbato, allora non vi sarebbe che ~~dubitarne~~ dubitarne.

Ma quantunque di ciò non possiamo così certi che dubitar non se ne potesse, non è però che la Poesia o di antichità o di pregio ceda a qualunque altra facoltà. Disputino pure gli eruditi se la Poesia abbia preceduto di tempo alla Prosa, o la Prosa alla Poesia. Imperciocchè quanto ardua e e incerta ella è la quistione come vedere si può da ciò che ora detto abbiamo, quando si cerchi se si favellasse ~~prima in terra~~ dagli uomini prima con parlari ritmici, che con parlari sciolti; altrettanto a mio parere facile e quasi certa ella è, quando si cerchi se dagli uomini fosse scritto prima in verso che in prosa. Per prova di che lascio da parte o Signori ~~tante~~ le Opere tutte tanto de' Poeti che de' Prosatori, l'autenticità delle quali viene da Critici contrastata, e domando qual vi ha de' Profani Scrittori parlando opera più antica de' Poemi di Omero? Nessuna certamente. E pure quanto tempo innanzi a lui presso gli Egizj ed a' Greci stessi non fiorirono Poeti e Vati antichissimi Iside Oleno Melanopo Ante Orfeo Museo Lino ed altri moltissimi i nomi de' quali in uno con le opere dalla voracità del tempo si sono stati miseramente ingojati. Che se di quelle favelliamo che ci sono rimaste del Popolo di Dio; egli è certo che il libro più antico che noi scritto troviamo in Prosa, è la Storia della ~~[illegible]~~ Creazione del mondo, e l'uscita del Popol di Dio dall'Egitto con tutto ciò che ne' primi libri si contiene da Mosè scritti. Certacosa però che sino a tempi del primo nostro Progenitore vi fu un certo Jubal il quale se vede

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

così eccellente in questi arte che meritossi dal Sacro Storico d'essere al capo 4. del Genesi come Padre de' cantanti sulla cetra e sull'organo all'immortalità consecrato; non è egli altresì vero che Giobbe il quale per unanime sentimento de' Padri de' Rabbini degli interpreti e finalmente de' Critici tutti in versi o scrisse o dettò il libro che di lui abbiamo, fiorì per lo meno un secolo innanzi Mosè, e in conseguenza la Poesia è stata d'un secolo almeno in questo secondo senso di tempo alla Prosa anteriore?

Ma qual prova o Signori più convincente per la precedenza della Poesia e per la singolare sua estimabilità che l'essere ella stata madre felice di tutte l'altre facoltà, e in singolar modo della Filosofia morale, la quale posto in un ingrato obblio il dovere di figlia contro di essa si è poscia ingiustamente rivolta. Non ci lasciamo di grazia fuggir di veduta la Poesia degli Ebrei o Signori tanto dell'altre tutte più nobile ed eccellente quanto che questo popolo era il solo, il quale del vero ed immortale Iddio la non finta cognizione godesse. E al che al riscontrarne, che ben presto faremo tanti bei monumenti di questi arte da loro esercitata, troveremo che non in altro fuorchè nel cantare le Laudi di Dio, e nell'ispiegare i di Lui attributi e l'opere del braccio suo onnipossente, fu da quella fortunata Nazione altamente occupata. Passata poscia da

Passata poscia dagli Ebrei agli Egizj ai Caldei ed a Greci e da questi agli Etruschi in una parola pel mondo tutto mirabilmente propagatasi; da chi i misterj della Religione e le cose tutte divine trattate furono se non se da Poeti i quali nelle Feste ad imitazione degli Ebrei da Pagani instituite radunandosi in certi luoghi sopra tutto dopo le ricolte de' loro frutti, l'offerta delle loro primizie si fecero ad accompagnare con Inni e cantici, ne' quali le Lodi del Nume adorato e le azioni di Lui memorabili celebravano. E la Teologia

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

tutta specialmente de' Greci donde ha avuto ella il suo
principio, se non se da' Poeti, i quali in uno colla Reli-
gione, e co' misterj la maniera del ben vivere appresa
avendo dagli Egizj alla Patria loro tornando si diedero
poscia in versi a scriverle, e a' loro cittadini ad inse-
gnarle * ~~[illegible]~~ chi primieramente divise e separò dalle * E quanto alla
Pubbliche le private cose, le sacre dalle profane, le Filosofia morale chi?
scellerate dalle divine, chi edificò le Città, diede
all' edificate le leggi, ed insegnò come reggere e governar
uom se dovesse, come se, come la sua famiglia
se non i Poeti. I Poeti furono, che larghi e liberali
di laude non già solo alle cicatrici più gloriose, ma
per sino allo stesso sudore sparso a prò e difesa
della loro Patria da' forti, e valorosi Cittadini, nuova
lena e coraggio negli altri tutti spiravano, colla spe-
ranza di venir anch' essi un giorno a parte del dol-
ce premio immortale. Essi che le malvaggie opere
e scellerate di satirico fiele spargendo, e chi commes-
se l' avea di biasimo e vitupero acremente caricando
da' vizj gli allontanarono. Ed essi finalmente che
per render gli uomini in tutto ciò che loro servir poteva
al conseguimento della felicità e i segreti della
natura intrapresero a spiegare, e le maniere con
le quali essa opera e l' arti tutte si diedero loro a
mostrare per minuto onde umane riuscissero industri-
ose per arti risplendenti, e per ogni parte felici:
il che tutto a poche restringendo Aristofane quanto
dice i buoni Poeti non hanno al mondo insegnato
di bene? Orfeo ha insegnati agli uomini i sagrifi-
zj, e i misterj e ha loro mostrato quanto sieno da
fuggir gli omicidj. Museo loro ha insegnato il medi-
carsi da' morbi, e a consultare gli Oracoli. Esio-
do loro ha mostrato a coltivare la terra, e ha
loro additati i tempi del seminare, e del mietere.
E il divino Omero per dove credete voi, che abbia
egli tanta gloria acquistata, e tanta riputazione

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

perchè egli necessarissime cose loro ha insegnate, ad armar popoli, ad ischierare armate, e ad esser fermo coraggioso e valente.

Il che conoscendo benissimo gli antichi Savj che potrebbe abbastanza vedere la stima che di essi facevano i nomi gloriosi, e gli onori onde dal resto della gente gli distinguevano. Chiamavangli ora Teologi, ora Figliuoli degli Dei come la loro arte Figliuola della Religione, ora Padri, ora Duci ora maestri della Sapienza, quelli che la tenera bocca de' fanciulli non bene ancora dal latte svezzata snodano muovono e figurano: quelli che a giovanetti il petto formano di buoni ammaestramenti: quelli che a vecchi di fedeli consigli riempiono l'animo: e quelli che al vulgo tutto l'arti tutte, e i costumi insegnano, e la pietà e la riverenza verso de' Numi. E quanto agli onori non vi fu già qualche nazione particolare, che larga di essi fosse a Poeti, ma Persiani Indiani Ateniesi, Lacedemoni, Traci, Romani, e tutti in breve gli Asiatici e gli Europei hanno applicata la loro cura per renderli venerabili a popoli e per onore immortali: e gli antichi Celti in tanta venerazione gli avevano che se per caso due eserciti fra lor nimicissimi guerreggiavano al presentarsi d'un Poeta fra loro cessavano immantinente quasi alla presenza di Nume dal ciel disceso l'ostilità, e la guerra. Inoltre consegnavano loro le chiavi della città e delle porte come narra Diodoro, e di aurea corona e di statue di bronzo spezialmente gli onoravano. I Cimbri medesimamente o vogliam dire i Dani tanto riputavano la poesia che elessero a proprio lor Re Sarno unicamente perchè ornato avea d'un bel epitafio in versi il morto lor Re Frotone. Vi furono ancora di que' popoli de' quali altri con severissima legge le genti loro obbligarono a cantar pubblicamente i versi de' Poeti: altri decretarono loro con pubbliche statue la cittadinanza e vollero poste a medesimi statue e i loro versi in pubbliche tavole descritti, altri assegnarono loro del pubblico

Nel diverso sentimento da quello de' Filosofi antichi ebbero già dopoi gli Ap.li e santiss.mi Padri della Chiesa e basta unicamente gittare un occhiata sulle loro opere, per avvedersi gli tutto onorevoli testimonianze, che della poesia lasciarono.

Erario il mantenimento e le spese, come a moltissimi di Sagittari... E là sarà Atene infra l'altre Città della quale fu detto ch'ella sola era Grecia alla Grecia con quanta magnificenza e splendore non adornò ella per li Poeti le Scene, e con quanto studio non procurò che gli Epici, ed i Melici i quali non potevano venir nel Proscenio avessero il debito onore questi dalla musica istituita a bello studio per essi, e quelli da Rapsodi dal tesoro pubblico mantenuti, e pagati. Ed appresso i Romani finalmente gente per altro sol della fatica amante, e dell'armi sprezzatrice, non ne fu forse instituito un intero collegio di Poeti dove chi vi teneva il principato erano gli altri a levarsi in piedi obbligati, come testifica Valerio Massimo. e all'udirsi nell Teatro recitare i versi di Virgilio non s'alzò forse tutto quel feroce altiero Popolo per onorarne l'Autore. Non vi pensaste però che io qui a riferir mi facessi, quanto privatamente dirò così si è fatto da alcuni per onorare in particolare qualche Poeta. E chi potrebbe gli onori narrar qui tutti che fatti furono da Scipione ad Ennio, da Lucullo a Archia, da Augusto al nostro Virgilio da Mecenate ad Orazio, da Elio Vero a Marziale, da Domiziano a Stazio, da Messala a Tibullo, da Graziano ad Ausonio chi dirà quello solo che fece Alessandro Magno verso Omero di che degno vivo, e preziosissimo vicetto fe' degne l'opere di lui, e come chiamandole viatico della militizia la notte se le teneva sotto il capo? e verso Pindaro nella distruzione di Tebe lasciandone intatta la famiglia e la casa sua per riverenza di esso. chi finalmente in quanta venerazione possero ancora presso le Popoli le cose stesse che alcuna relazione avevano co' Poeti. chi di quelle dignità delle quali furono presso le Nazioni tutte onorati. chi di quelle pompe onde fu celebrato il

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

loro nomi, sino ad ergere loro templi ed altari. Sarebbe un non mai finirla chi volesse tutti gli onori narrare onde vennero dai Popoli glorificati i Poeti. *

Ora essendo che la Poesia immortale pregievolissimo dono del cielo la più antica anzi la Primogenita madre dell'arti e scienze tutte, quella che di Dio le lodi e l'opere di Lui più magnifiche cantando altramente della Religione è stata ne' suoi principj la fortunata propagatrice e che per l'universo tutto sino dalle più barbare Nazioni con grandissimo onore ricevuta, e coltivata ne' brutali e ferini animi di que' primi uomini dolcemente insinuandosi ha potuto dalle spelonche e dalle selve nelle città a civilmente vivere, e costumatamente ridurli quella perciò alla finalmente che hassi perciò a tutta ragione meritate le lodi e l'ammirazione non solo de' più celebri savj tra Pagani ma degli stessi più venerabili Padri della Chiesa, e che di tanti onori e dignità vide dal mondo tutto andar ~~fregiati~~ immortalmente fregiati i suoi coltivatori; quanti facoltà altra alcuna non ne ha mai potuti a suoi seguaci ottenere: chi vi sarà o Signori, il quale abbia fior di senno in capo e ~~[illegible]~~ la stessa ~~[illegible]~~ mentisse che ogni bello spirito ed ogni più elevato ingegno in essa ponga ogni sua cura, ogni suo studio ed ogni sua onorata occupazione. Tanto più che oltre all'essere da per se stessa di un grande ornamento e splendore a un animo gentile e ben nato ella è poi di un grandissimo giovamento per giungere al conseguimento dell'eloquenza.

In effetto dovendo l'oratore secondo ciò ne insegnano i primi maestri di quell'arte la sua precipua diligenza in ciò collocare che la sua elocuzione nobile per ogni parte riesca e grandiosa di scelte parole; e di frasi non usitate o volgari adorna, e or di sceltle, or di sole, quando dolci urbane facette, e quando finalmente di gagliarde aspre e mordaci figure sostenuta venga e quasi animata di che grande utilità a lui perciò non sarà la

Lettura de' Poeti

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

lettura de' Poeti, e segnalatamente dell nostro Virgilio
Impercioché e chi non sa che presso di tutti è in
modo pratico di questo immortale Poeta il principal
studio è sempre stato e lo deve pur essere secondo
il precetto che ne da uno de' principali maestri dell'
arte Poetica quale si è il giudiziosissimo Orazio, di
fare che i loro versi e per la scelterza e per
la copia delle parole per le dolci frasi ed allusio-
ni per le più vaghe nobili e spiritose figure alto
da terra levantisi quasi Aquile generose nate
solo a gran voli s'ergano altramente, e poggino
anche più sublime ad esquisita elocuzione; Chi
non sa essere eglino i maestri d'ogni dolcezza
d'ogni numerosità e grandiosità dell'orazione
pasti tutte per modo all'Oratore necessarie, che
senza di esse nessuno potrà mai giungere a un
onorato posto nell'eloquenza.

Che dirò degli affetti nel muovere i quali
sta tutta riposta la speranza della vittoria; onde
di quelli parlando Marco Tullio, che l'oratore inse-
gni dice egli è di obbligo, che diletti di soprappiù,
ma d'indispensabile necessità che gli affetti desti,
ed accenda in chi lo ascolta. Da chi potrà egli
meglio e con più di aspettezza una tal arte anche
praticamente apparare che da' Poeti? Per persua-
dervi, o Signori, di questa verità non occorre già egli
che ci allontaniamo da quanto abbiam detto di sopra,
della propagazione parlando, e del gran bene, ch'han-
no al mondo recato i Poeti! E non per altro fu scritto
nelle antiche carte il sacro interprete degli Iddii Or-
feo aver mansuefatte le silvestri e crudeli e fiere,
ed Anfione pietra sopra pietra ponendo colla sua
Lira aver edificate le mura di Tebe se non per-
ché essi colla forza e dolcezza de' loro versi gli
animi di que' primi uomini indomiti appunto qual fie-
re, e a guisa delle pietre duri ed inflessibili appo-

co appoco

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

poco a poco raddolcendo, e ovunque loro era in grado raggirando, gli tolsero dalle uccisioni e dalle rapine, che tutto di fra essi medesimi commettevano, e dalle selve nelle Città a civilmente vivere e costumatamente ridussero. Nè di simili esempi scarse ne sono le Greche, e le Romane Storie. Parlano quelle e di un Solone che gli Ateniesi rivoltuosi e superbi sottomettere potè co' suoi versi alle ordinazioni sue, e far dal Popolo toglier via quella legge, che di commune consenso era stata stabilita, e di un Tirteo che un esercito abbattuto, e ignorante rianimare potè co suoi Elegi a rimettersi contro il nimico vincitore in Battaglia, e a morire o a vincere. E parlano queste di un Numa Pompilio il quale co' carmi suoi in commendazione degli Iddii composti, e nelle solenni cerimonie, e ne pubblici sagrifizj cantati fece a superbi e feroci Romani deporre la lor ferità, e sotto le leggi a vivere piamente ridusseli: e del nostro Virgilio finalmente, il quale al recitar che faceva alla presenza di Augusto e di tutto il Popolo Romano que' versi del sesto libro in cui la morte immatura deplora del giovinetto Marcello figliuolo di Ottavia Augusta, tanta pietà e compassione destò nell'animo di quella e degli uditori tutti, che giunto a quelle parole tu Marcellus eris, non potendo essi più rattenersi, e in dirottissime lagrime prorompendo fu d'uopo che il Poeta ne interrompesse la recita. Ma quantunque le storie di ciò tacessero, ne parlano però abbastanza le scene, le quali servono tutto giorno di una chiara irrefragabil testimonianza per quanto io dico. E qui non ad altri che a voi io m'appello o Signori. Qual vi ha affetto più difficile ad esser mosso sdegno, pietà, timore, o speranza, odio, o compassione, che al vedervi rappresentare la caduta di un qualche Eroe da felice in miserabile fortuna non vi si accenda in petto; e persino non vi si legga sul volto, all'udirne le parole, allo scoprirne le trame de' scellerati, o del ravvisare

la sincera

La sincera condotta de' fedeli ministri, l'amore finalmente le lagrime e i gemiti della sventurata consorte e degli infelici figli. So che gran lode in ciò si deve all'arte maestrevole degli Attori: ma non è egli altresì vero che al solo leggere che talvolta facciamo l'opere de' Poeti lo stesso a noi addiviene che già accadde al gran Padre della Chiesa Agostino il quale di se stesso confessa, che qualunque volta leggesse presso Virgilio la morte della così mal avventurata Didone gli scorreano in gran copia dagli occhi le lagrime. Con tutta ragione però Quintiliano dopo d'averne in ciò conosciuto il gran valore de' Poeti non lascia d'inculcarne al suo Oratore la lettura de loro Poemi, appoggiato anche in ciò all'autorità ed all'esempio del gran Padre della Romana eloquenza, a cui quella era così famigliare, che fuggendo da Roma pel timore di Marco Antonio, e da sicarj di questo raggiunto, fu da essi ucciso nell'atto che stava leggendo la Medea d'Euripide, per maggiormente forse con ciò innasprire la sua eloquenza, ed cangiate si fossero le cose, contro quello scellerato oppressore della Romana libertà.

Che se alcun risguardo aver vogliamo alla Filosofia morale lume e sostegno dell'umana vita, senza di cui nega assolutamente Lucio Crasso appo Marco Tullio che alcuno riuscire vi possa a grande ed eccellente Oratore, fermissima opinione o Signori io porto, che questa ancora da nessun altro meglio che da' Poeti apparar la possiamo. Di tanto così ben persuasi di questa verità non solo le Città tutte della Grecia ma persino gli stessi Filosofi specialmente i più antichi, che al dire di Strabone questi concordemente affermavano altro non essere la Poesia che una prima Filosofia, e quelle volevano perciò che i loro figliuoli in gioventù primiero nella Poesia eruditi; ma sebbene

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 202

fossero così quasi dilettevolmente trattenuti; ma poiche me-
diante la Poesia fossero della virtù sin da giovanetti
informati, e a moderar apprendessero le furiose passioni
che sono appunto quelle lusinghevoli Sirene, la vittoria
delle quali fu riserbata alla alla sola cetra d' Orfeo
alla forza cioè ed al valore della Poesia. Ma quale
argomento potrei io recarvi più certo che l' avere Platone
dalla sua Repubblica i Poeti sbanditi. Questo greco
filosofante ideatasi avendo una perfetta Repubblica: e vo-
lendo per l' una parte che i soli filosofi in essa regnas-
sero ma veggendo per l' altra che i Poeti traevano dietro
a se le Nazioni tutte, che fece egli? Dinanzi gli
Scrittori d' Inni tutta l' altra gran frotta avvolgendosi in-
nanzi e menandosela dietro a filo, tutti fuori li cacciò
dalla sognata sua Repubblica. Tanto egli era ben persua-
so che * quelle vote sguaiatezze di metafisiche astrattezze
male sostenute si sarebbero colla pompa di quelle loro vo-
tate e con le loro parole nutricate: onde è che io giudico
avere Platone con ciò fatto più di onore a Poeti che quan-
do altrove chiamogli Padri e Duci della sapienza, e quando Sofisti
appellandosi che presumevano di passar per maestri rinviava a
Poeti i discepoli suoi a imparar la sapienza.

* a fronte de' Poeti

Non vi pensaste però che asserendo io non potere l' Ora-
tore nè con maggior facilità nè con maggior suo vaggio vantaggio
esser nella morale filosofia erudito, mio pensamento fosse
di punto con ciò derogare alla sapienza de' filosofi e alla
stima che di loro avere si deve. Confesso anzi di buon
grado la sodezza delle loro massime, e la eccellenza delle loro
dottrine: e se gli uomini capaci fossero di seguir le mas-
sime ignude e schiette della Sapienza dovrebbero sì presso
so i filosofi senza alcun dubbio i solidi piaceri, e i veri
contentamenti. Ma essendo che la corruzione dell' umana
natura non può soffrir discipline e insegnamenti così
severi, ond' è che avendo l' Oratore a trattar d' ordina-
rio e per lo più con gente delle più storte massime appun-
to imbevuta ed de' più corrotti costumi avvezza, in una

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

parola di tutt'altro capace, che de' severi precetti, da Poeti
piuttosto, che dai Filosofi io giudico che egli debba una
tal arte apparare. Imperciocchè questi al par de' Filosofi
vigilanti essendo de' più sodi e necessarj insegnamenti,
in ciò appunto a Filosofi prevalgono, che occupati essen-
do a rendere dilettose le verità, e a coprire sotto
care apparenze i loro precetti, con il gentile appres-
to delle poetiche lusinghe giungono a innamorar della
la virtù quelle persone ancora che più sono a tu-
multi delle passioni soggette: paragonati venir a
quell saggio esperto medico, il quale le medicinali
bevande porger dovendo ad egro fanciullo, d'alcuna
dolcezza prima asperge gli orli del vaso, perchè
allettato dall'amabil sapore che vi sperimenta, bea
volentieri i salutevoli sughi.

Ma non vi pensaste finalmente che quando
io dico Poeti intendessi di abbracciar sotto questo splen-
dido e glorioso nome certuni, i quali di quest'arte
abusatisi (deplorabile destino delle altre facoltà ancora
commune) giovar possono per tutt'altro che per ammae-
strar gli uomini nei civili ed onorati costumi. Anzi
da quanto ho sinora favellato dell'origine e propaga-
zione della Poesia, voi da saggi estimatori delle
cose ~~[illegible]~~ ben vi accorgete che dal
numero de' veri Poeti io espressamente gli escludo. Così
e per lo appunto nè per veri Poeti io altri intendo
che quei pochi felicissimi spiriti i quali dalla co-
stante memoria di tutti i tempi e più dalla scienza
delle umane, e divine cose per tali raccomandati a noi ven-
gono quali sono fuor d'ogni dubbio Omero infra Greci
Eschilo Sofocle ed Euripe, infra Latini Virgilio, e
fra gli Italiani l'Alighieri ed il Tasso.

Ora egli lo studio de' Poeti proficuissimo in
se stesso, e utilissimo inoltre all'acquisto dell'eloquen-
za chi vi sarà tra di voi, o ottimi giovani il quale
uopo abbia di esortazione ancora per intraprendere

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

con tutto l'impegno e fervore la spiegazione dell'Eneide di Virgilio Poeta la quale hassi meritata la lode e l'ammirazione di tanti secoli, e che non solo occupa il primo luogo in fra i Latini tutti ma rende men chiara e rilucente la gloria de' Greci ancora. Nessuno certamente cred'io: ma tutti con sommo fervore e celerità senz'altro [illegible] implicitamente vi accorrerebbe per raccoglierne quel frutto, che reca la lettura de' Poeti, e che se da alcuna, da quest'opera specialmente sperar si deve grandissimo.

Ho detto.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 204

BIBLIOTECA

Dissertazione
sul Decreto di Graziano
Detta nell' Accad. Eccles.<sup></sup>
d' Udine.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

## Punto 1. Del Decreto di Graziano, e della di Lui Autorità.

Se nella compassionevole situazione, in cui appunto al cessar delle persecuzioni trovossi la Chiesa riguardo agli studj che furon pur sempre uno dei primi sostegni della medesima, come d'ogni ben regolata Republica d'altro che debitrice non fosse all'Istituto monastico, che allora cominciò a fiorire, la vi sarebbe certamente per questo, che quinci l'ha da riconoscere per molti secoli il più di que' pochi scrittori, che vennero illustrandola, et tutti quelli che ci conservarono a dispetto delle ingiurie del tempo e dell'ignoranza i più preziosi monumenti della venerabile antichità: il che solo potrebbe bastare al medesimo per una convincentissima Apologia contra le ingiuste censure di certi Critici che si fan pregio di supporlo inutile nella Chiesa del Signore. Imperciocchè dessi certamente si furon i monaci che travagliarono per quanto lor permetteva la barbarie di quegli infelicissimi tempi a scriver ora per difesa ora per istruzione, ora per edificazione della medesima, e che qualora non si trovanno in istato di far ciò da se stessi si adoperaron almeno per farlo col ripescare raccogliere, tradurre moltiplicar ed illustrare le opere degli antichi Padri, o col trar quindi opportunamente quel tanto che all'occasione potesse cader in acconcio a conseguir fine sì santo. Chi però si videro da que' sacri ricinti di solitudine uscir tratto tratto opportunissime collane di Padri, e ben intese raccolte delle loro sentenze e de' Canoni della Chiesa che poco a poco vennero formando quella facoltà così vantaggiosa al buon governo della medesima, e in cui come in istudio più proprio del nostro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

istituto per sapientissima disposizione di chi veglia al nostro buon indirizzo qui appunto ci raccogliamo per buonamente adoperarci. Della più celebre delle quali Raccolte quale si è appunto quella comunemente chiamata il Decreto di Graziano avendo io a tesser la storia, e a saggiarne l'autorità mi permetterete benignamente, Umanissimi Signori che senza oltrepassar punto il tempo al mio dire prescritto affine di procacciare il maggior lume che per me si potrà al presente suggetto, io venga brevemente richiamando alla memoria alcuna delle principali Raccolte di Canoni, che precedetter quella, su cui più per ubbidire cui debbo che perchè il loro giudichi spesso per le mie spalle debbo fermar le mie osservazioni

– E in primo luogo io non intendo già qui di parlare se non di quelle che sappiamo ritrovarsi ancora in essere, e tra queste non già di tutte, ma delle più celebri solamente. Che però non dirò cosa alcuna di quella, che si vuole esservi stata sino da primi Secoli della Chiesa; imperciocchè quantunque l'ultimo Editore delle Opere di S. Leone abbia preteso che questa sia appunto quella, ch'Egli per modo di appendice alle medesime pubblicò col titolo di = Codice dei Canoni della Chiesa Apostolica più antico e più ampio di quanti sieno usciti finora alla luce = essa però è comparsa tale agli occhi di quasi tutti gli Eruditi che ad onta di tutti gli argomenti dal medesimo addotti per la di Lei autenticità hanno creduto di poterne di quella fondatamente dubitare, e di confermarsi sempre più nella sentenza, o che Ella non vi sia mai stata, o che un codice così ragguardevole, e per la sua antichità si venerabile non ciasi come pensa il Baronio per anco scoperto.

Ora la prima Raccolta, e una delle più celebri che abbiamo si è quella che nel VI. Secolo diede in luce Dionigi l'Esiguo monaco e Abbate ivi Roma di costumi veramente Romano quantunque barbaro perchè Scita di Nazione, e che non

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

solo per tal cimento, ma per l'ampia testimonianza ancora che ne fa Cassiodoro sappiamo essere stato della sagra e profana letteratura molto saputo. Si diede egli a comporre quest'opera così pregato da un certo Lorenzo Diacono della Chiesa di Roma, cui egli più della presente materia ~~allettato~~ dall'amorevolezza che della memoria de' tempi avvenire sollecito chiama col dolce nome di Fratello; e in due parti la divise. Nella prima oltre ai Canoni Apostolici vi inserì quelli de' Concilj sì de' Greci e Latini sino a quel tempo celebrati traducendo quelli come parla egli stesso nella prefazione indirizzata al Vescovo di Salona nella Dalmazia, e dando a questa parte il titolo di Codice de' Canoni Ecclesiastici. Nella seconda poi abbracciò tutte le Costituzioni che incominciando come ben sapete da Siricio gli era venuto fatto con tutta la diligenza possibile di raccogliere sino ad Ormisda, che fiorì verso la fine del VI. Secolo e perciò la chiamo Raccolta di Decreti. Ora quantunque questo celebre Raccoglitore abbia di privata autorità messa mano a quest'opera, ne mai la Chiesa ne' tempi susseguenti l'abbia per autentica riconosciuta, ciò non ostante per la vasta erudizione, sapere, e bontà di costumi fedeltà e perizia dell'Autore nel tradurre spezialmente dal Greco nel Latino Idioma appena uscì ella in pubblico, che la Chiesa tutta la riguardò come un Corpo di Canoni a segno che Cassiodoro celebre Scrittore di quei tempi e amicissimo dell nostro Dionigi lasciò scritto = Aver egli lui composti i Canoni Ecclesiastici per l'uso che se ne faceva celebratissimi e dalla Chiesa universalmente abbracciati. E questa si è quella Raccolta, che sotto il nome di Codice de' Canoni fu da Adriano I. presentata qual raro pregevolissimo dono a Carlo Magno come prova il Ch.re Sirmondo.

Incoraggiti da un tale esempio gli Ecclesiastici che in quei secoli studj mettevano allora tutta l'applicazione si diedero ben tosto molti a correre il medesimo aringo. Il primo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

tra questi noverar si può Fulgenzio Ferrando Diacono di Cartagine il quale fece la sua per ristabilire dopo il ritorno de' Vescovi e Cherici dall' esiglio di Sardegna, in cui era stato esso egli ancora insieme con S. Fulgenzio Vescovo Ruspense, l'Ecclesiastica disciplina. Ma e questa e quelle di Martino Vescovo Bracarense, e di Cresconio Vescovo Affricano, e di molti altri io passerò sotto silenzio per non essere eglino in molta considerazione; e faremmi ad accennare brevemente le due più celebri che precedettero quella del nostro Graziano.

E non che voi vi sareste forse aspettato che io prima mi facessi ad esaminar quella d' Isidoro detto il Peccatore secondo il costume di que' tempi in cui anche i Vescovi per la loro grande umiltà eran soliti di così sottoscriversi ne' Concilj, come quella che s' è resa cotanto celebre per le pistole Decretali avanti Siricio, che in essa prima d' ogn'altro il suo Raccoglitore ha inserite. E mi facessi ad esaminar i due punti tra Critici così dibattuti, l'uno chi sia egli questo Isidoro Peccatore, se S. Isidoro Vescovo Ispalense, o Isidoro Vescovo Setabense, o qualch'altro Isidoro finalmente: il secondo se supposte, od autentiche abbian a giudicarsi le sovradette Decretali. Ma oltre che ciò sarebbe un non venirne a capo così facilmente, e ci tratterebbe poi anche di entrare in una controversia che non è nè punto nè poco del nostro istituto. Con tutto ciò vi dirò, che per quello riguarda il primo punto pare si possa francamente stabilire, l'autore di questa Raccolta non essere altrimenti S. Isidoro Vescovo Setabense, e molto meno S. Isidoro Vescovo Ispalense, ma sibbene qualche monaco per nome Isidoro agli altri due di tempo assai posteriore, come vuole la maggior parte degli Eruditi. Per quello poi s' aspetta al secondo, non potersi già egli richiamare in dubbio la suppposizione delle accennate costituzioni dopo le molte e gravissime prove ch' hanno su questo proposito addotte i già detti e saggi Critici e Canonisti, nè d'altra parte pretendersi che questo stesso venga a derogar punto all' Autorità Pontificia la quale non ha d'uopo di comi-

BIBLIOTECA C. U.

fianti mal fondati quinchi per sostenersi come quella che si trova abbastanza stabilita e confermata da quei posteriori monumenti, della di cui autenticità non vi ha chi dubitare ne possa.

Ora le due celebri Raccolte che accennammo sono quella di Burcardo prima monaco Benedettino possia Vescovo di Vormazia, e l'altra d'Ivone Vescovo Carnutense. Fiori Burcardo nell'undecimo secolo in cui coll'ajuto di Olberto Abbate Gemblacese diede in luce la sua Raccolta che contiene ben venti libri col titolo di Magnum Decretorum volumen. Questo Scrittore fu il primo che ad inserire nella sua Raccolta le leggi civili ancora, cosicché ad imitazione di Giovanni Scolastico e di Fozio Patriarca di Costantinopoli venne ad unire al canonico il civile diritto * intorno al quale a me basterà il riferirvi ciò che lasciò di lui scritto nella sua Cronaca Sigeberto all'anno 1008. = Burcardo ancora venne creato Vescovo di Vormazia il quale amantissimo dello studio delle sagre lettere pubblicò quel gran volume di Canoni arricchito di sentenze tolte già e là dalla Scrittura, avendo per compagno il maestro Olberto Abbate uomo in ogni sua parte dottissimo = Del qual Olberto altrove parlando dice = Che col di lui ajuto potè Burcardo provvedere all'utilità della Chiesa, e dar in luce quel gran volume a vantaggio universale della medesima.

Dietro alle traccie di Burcardo si diede a comporre la sua Ivone Vescovo Carnutense che sopravisse a Urbano II. sino al 1114. cosicchè diede motivo ad Antonio Agostino di querelarsi, che avesse, benchè nell'ordine alquanto diverso, copiato in gran parte da Burcardo; cosa, figliuoli, che questi ancora ha fatto rispetto a Reginone.

Ed eccoci oramai giunti a quella del nostro Graziano la quale quantunque di tempo a tutte l'altre posteriore, per ogni altro capo però di gran lunga superiore, cover-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

chia, per cenitmi delle parole del medesimo Agostino, le Lodi di tutte l'altre, e viene a costituire la prima parte del diritto canonico. +

Quando egli venisse alla luce questo grande uomo e qual fosse la di lui Patria ella è cosa incerta cotanto, ed imbrogliata, che riguardo al p.º punto gli scrittori che di lui parlano non ne fanno parola alcuna, e per quello s'aspetta al secondo sono così divisi che appena si può stabilire cosa alcuna di certo. Lo crederei ch'egli fosse nato sul finire dell'undecimo secolo giacchè a mezzo del duodecimo terminò la sua grand'opera. Per quello poi s'aspetta alla Patria altri lo fanno di Chiusi, altri di Classe e certuni di Pisa, o Pinsa nella Toscana. Finalmente Giovanni Colonna Arcivescovo di Messina vuole che la Patria del nostro Graziano sia stata Carrara castello, dice egli, situato ~~presso Ravenna~~ nella Campagna d'Orvieto e che fattosi monaco di S. Benedetto, abbia ivi menata buona parte de' suoi giorni nell' Abbazia ~~monastero~~ di S. Niccolò del monte; dal che ne è forse venuto che chiamandosi quel luogo monte chiuso o cinto il nostro Graziano sia stato pur creduto nativo di Chiusa o Cinta. ma oltrechè sappiamo di certo esser egli vissuto, come vedremo fra poco, lungo pezzo nel monastero di S. Felice e Naborre in Bologna, il fatto si è che di q.to Castello ~~situato~~ di Carrara ~~situato~~ quando e dove presso Orvieto sia egli stato, gli Orvietani non ne hanno memoria alcuna. Che però convenendo gli scrittori più antichi essere stato il nostro Raccoglitore Toscano di nazione, pare si possa con gran probabilità stabilire per di lui Patria non già Classe situata presso Ravenna ma bensì Chiusi, come altresì vuole la maggior parte de' ~~moderni~~.

Fu dunque il nostro Graziano di nazione Toscano, di Patria Chiusino, e monaco di S. Benedetto ~~di Professione~~. Dilettossi egli più che d'altro de' sacri studj, e tra questi di quello de' sagri canoni: nel quale coll' internarsi che fece

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

in progresso di tempo accortosi di una parte che in tutte le precedenti raccolte vi restava molto che desiderare, specialmente riguardo all'ordine, giudicando per l'altra che ottima cosa sarebbe il conciliare que' Canoni che in gran parte si contrariavano, come avea mostrato di desiderare Ivone nella prefazione alla sua Raccolta, determinò di voler egli stesso mettersi al cimento, e veder se gli venia fatto di appagar l'altrui desiderio e riuscirne con onore. Postosi egli dunque verso il 1127 alla grande impresa, le diè eccellentissimo com'era ne' sacri studj l'ultima mano l'anno 1150. [illegible] nel monastero di S. Felice e Nabore in Bologna, come si raccoglie dall'Iscrizione che gli fu fatta, e vien riferita dal Ciacconio, e da una lapida ancora qui antica postagli in quella Chiesa e [illegible] che nel Seminario trasportata, ivi tuttora si conserva; in cui si leggono i seguenti versi che sono un chiaro testimonio della rozzezza di que' tempi in questo genere di studj

Nunc aedis partem Lector reverenter adito
Namque loci monachus Decretum hic condidit hujus
Divinum Gratianus opus, quod (post) reparando caduco
Et vetus hoc claustrum. Tolli fuit inde necesse
Jo. tamen Abbate constructum est Bartholomeo
millenis decentis denis septem atque quaternis
Annis a Xpto pura de virgine nato.

Così compiuta quest'opera, e in ogni sua parte perfezionata la diede egli in luce l'anno seguente 1151. col titolo di: Concordia discordantium Canonum secondo ciò che scrive ne' suoi Dialoghi Antonio Agostino, il quale avverte venir essa malamente intitolata il Decreto di Graziano. Ma oltrechè in molti de' antichi MSS. per osservazione de' Correttori Romani vi si legge appunto Decretum Gratiani monachi; può essere ancora che così per eccellenza in progresso di tempo sia stata essa denominata qualunque [illegible] ottimamente essendosi il vero titolo posto da Graziano in fronte alla sua Raccolta, giacchè il volerlo determinare

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

determinare fra le varie differentissime maniere onde vie-
ne citato dagli autori sarebbe un cercar la luce in mez-
zo alle più dense tenebre, il vero si è che appena ebbe
Graziano communicata al pubblico questa sua grande fa-
tica che la vide ben tosto onorata dell'approvazione uni-
universale.

Buon testimonio di quanto io dico esser ne può Uguccione ves-
covo di Ferrara il quale giudicò ben impiegate le sue
letterarie fatiche ponendosi ben tosto con un dottissimo comento
ad illustrarla; e dal quale essendo stato Graziano per titolo
d'onoranza chiamato col nome di maestro, ne è poi venuto
che d'indi in poi lo veggiamo ~~[illegible]~~ con un titolo così
onorevole dagli altri Scrittori citato e contradistinto.

Nè fu già questo solo ~~scrittore~~ dottissimo Prelato, il quale si prefis-
se ad illustrare quest'opera; imperciocchè per tacere di
tant'altri riferiti dal Panciroli nel libro III. degli Inter-
preti illustri, martino volgarmente detto il Polono, che
fu Capellano e Penitenziere de' V. seguenti Pontefici Cle-
mente IV. Gregorio X. Innocenzo V. Giovanni XXI. e
Nicolò III. la ristrinse in un compendio Alfabetico che
chiamò la Margarita. Il più celebre però degli spo-
sitori del Graziano viene con ragione reputato il Cardinal
Giovanni Turrecremata, della di cui opera ne ha fatta in
Roma una rarissima, e nitidissima edizione secondo
il solito il nostro ~~[illegible]~~ benemerito monsig. Fontanini.

Sarebbe un non mai finirla se io volessi qui addurre più testi-
monianze della stima e del pregio in cui è stata sem-
pre tenuta quest'opera insigne in tutto il mondo dove
regna la Fede Cattolica, per servirmi delle parole di Gu-
glielmo Castrengio amicissimo del Petrarca. A me basterà
il riferire ciò che della medesima e dell'Autore
lasciò scritto il Panciroli. Ebbe dice egli tanta autorità
che venendo comunemente cognominato il maestro era di
un gran peso nel decidere le cause, quantunque le di
lui sentenze come quelle di un uomo privato non avesse[ro]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

avessero alcuna forza di legge. Per tanto ed alcuno di essi esercitato in maniera nella di lui opera di poterne fare ad altri il maestro, ricevuto ad usanza de' Longobardi il bastone, quasi caparra del suo sapere, venia onorato col titolo di Dottore e dal Bacilum latino detto Baciliere: costumanza la quale introdottasi allora finalmente in Bologna, ci vuole esser derivata da' Parigini tra quali pure s'insegnavano pubblicamente i Decreti e le formole, e nelle di cui antiche costituzioni si fa menzione del Bacilliere.

Pochi anni innanzi che uscisse alla luce quest'opera nel sacco d'Amalfi fatto da quelli della Città di Pisa collegati a persuasione di S. Bernardo con Lotario II. contra Roglerio prima Conte poscia Re di Sicilia, il quale sostenea le parti dell'Antipapa Anacleto, era stato felicemente ritrovato l'aureo Codice delle Pandette. Fu questo Libro ricevuto da tutta l'Italia con tal festa, che ne trassero una infinità di copie, e sparse in pochissimo spazio di tempo per la medesima, alzaronsi ben tosto delle cattedre nelle università specialmente in quella di Bologna, e crebbe a segno lo studio del Diritto Civile che veggendo il lodato Bernardo abbandonati quasi del tutto gli interpreti di nostra Religione e de' Canoni Ecclesiastici anco dagli stessi Monaci, non lasciò di portarne le sue querele sino al trono Pontificio, scrivendo ad Eugenio III. perchè recasse pronto rimedio a un tanto disordine, nè permettesse che ne' Tribunali allo schiamazzo continuo delle Leggi Giustinianee, sono sue parole, ammutolissero più quelle del Signore. Appagò ben tosto Eugenio le di lui gravissime rimostranze, facendo che questo Decreto che l'autore gli avea in quel tempo dedicato, venisse a preferenza di tutte l'altre raccolte alla studiosa gioventù dalle pubbliche cattedre interpretato. E per allettar questa maggiormente a un tale studio, portata già dalla corrente a quello delle leggi civili, istituì

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

certi gradi d'onore e privilegi da conferirsi a quelli che nelle università attendessero allo studio de' Sagri Canoni. Dal che io penso essere avvenuto, che i Santi Padri ed i Concilj non venissero d'indi in poi altronde citati che da Graziano come si ricava chiaramente da Pietro Arcivescovo d'Orvieto, e dagli scritti del Cardinale d'Alliaco.

Di un tale onore che è altrettanto più da pregiarsi, quanto più incerto si è l'altro del Vescovato di Messina e del Cardinalato che in premio di questa fatica si vuole da taluno essergli stati conferiti da Eugenio III., io crederei che una delle principali cagioni, oltre a quella di aver egli prima d'ogn'altro procurato di accordar insieme i canoni fra loro contrarj, fosse il bell'ordine, e metodo da lui tenuto: ed in cui avvanzò di gran lunga quanti avevano preceduto. Non pochi di questi dopo Dionigi l'Esiguo osservato avevano quello de' tempi ponendovi per esempio prima i Canoni del Concilio Niceno, le Decretali de' Primi Pontefici e così degli altri. Non così Graziano come quello che conosceva benissimo in quanto maggior pregio sarebbe cresciuta un'opera sì vasta, se nelle sue materie con bell'ordine scompartita venisse, che però di questo appunto volle ei religiosamente servirsi.

Non è però che con tutta la stima e l'autorità che ottenne in ogni tempo quest'opera presso il mondo letterario non avesse i suoi difetti e non andasse qua e là da molti errori macchiata. Era molto difficile per non dire impossibile che in un opera così vasta e di tanta erudizione, composta in tempi così rozzi non rischiarati per anco dalla luce di una sana e giudiziosa critica che nata in questi ultimi secoli gli ha fatti cotanto sopra gli altri risuelare andasse esente da tutte quelle macchie. Da cui il volerla scorgar affatto sarebbe cosa molto ardua e più da desiderarsi che da sperarsi anche da quelli che all'udir il solo nome di Graziano s'accartocciano l'orecchie ed aggrizzan il ciglio.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

l'istesso motivo, ond egli principalmente la compose che fu, come abbiam detto per conciliare insieme i Canoni tra loro contrari è stato altresì la principale cagione degli sbagli in cui è egli incorso. In fatti che cosa di questa più facile ad uno che s'era prefisso di voler religiosamente comporre qualunque opposizione che tra quelli incontrar vi si potesse. La Chiesa siccome ne' punti di Fede è stata sempre invariabilmente la stessa così in quelli che riguardano la pura disciplina ha sempre avuta l'autorità di poter variarla ora restringendola ora rallentandola secondo i tempi i luoghi, e le circostanze come parla il Concilio di Trento e ce ne assicura la stessa esperienza. In fatti quanto non s'è di tempo in tempo ~~[illegible]~~ rallentato il rigore de' primi secoli? Quanta differenza non si scorge tra la Chiesa Greca, e la Latina, quanta eziandio tra questa e quelle particolari dell'una e dell'altra Ora come mai poter accordare su un tal punto i Canoni del Concilio Triden[ti]no per esempio, e quelli degli altri che molti secoli addietro si son celebrati, come quelli della Latina colla Greca e stando anche nella sola Latina le regole stabilite da Concili Affricani con l'altre ordinate da quelli dell'Italia o della Francia. —

Il condannar poi sì rigorosamente Graziano come fanno taluni di aver egli attribuite le sentenze di un Concilio per esempio ad un Pontefice quelle di un ~~Pontefice~~ Santo Padre ad un altro, e cose simili egli è per non dir altro un mostrarsi affatto ignoranti della poca letteratura di que' tempi in cui essendo assai poco moltiplicati i libri e quelli ~~[illegible]~~ corrotti e guasti ora per l'ignoranza de copisti ora per il troppo coraggio di certi sciocchi Correttori i quali si credano lecito il cambiar tratto tratto il nome agli autori e ai libri stessi, si rendeva così molto difficile anche ai più saggi il poter camminar senza inciampare in un sentiero così intralciato.

Ma se non pochi erano gli errori nati ad un parto coll'opera stessa crebbero poi questi per l'ignoranza de copisti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

a segno che non v'avea quasi pagina che ne andasse del tutto immune onde nel secolo XVI. potè Antonio Agostino, Arcivescovo di Tarracona formarne sopra de' medesimi ben venti Dialoghi. Di una tale mostruosità se n'era da molto tempo accorta la Letteraria Repubblica ed i Canonisti spezialmente veggendo di quanta maggiore utilità sarebbe stata quest'opera agli studiosi del Jus Pontificio qualora venisse espurgata da tante macchie che brutamente l'imbrattavano non facevano che desiderare una tale impresa che sarebbe stata per riuscire così vantaggiosa alla Canonica disciplina. ma questa non era forse fatica da potersi dessa sperare da una qualche particolare persona, almeno non ritrovavasi alcuno che ardisse d'imprenderla. Il che conoscendo d'una parte Beatissimo Pio IV. veggendo per l'altra il gran bisogno che v'era di questa stessa determinò di voler egli recarvi pronto rimedio e scelse a questo fine quattro de' più dotti Cardinali, tra quali il Buoncompagno, che fu poscia Gregorio XIII. di questo nome (sotto al cui glorioso Pontificato si diè l'ultima mano all'impresa) e un buon numero de' più valenti canonisti e più versati nelle antichità, acciochè unitamente s'impiegassero nella gran correzione cotanto sospirata ed utile cotanto alla Letteraria Repubblica. Un compiuto Catalogo di questi si benemeriti Letterati l'abbiamo nella Prefazione fatta da Monsigl. Fontanini e premessa all'edizione di quest'opera riordinata e distinta dal Cardinal Turrecremata secondo i libri e i titoli delle Decretali Gregoriane. Chi fosse poi vago di sapere quanto egli abbiano in quella affatticato qual ordine abbiano tenuto, tuttociò troverà al lungo disteso nella Prefazione che a questa loro fatica hanno essi unitamente premessa.

Ed io intanto passerò a discutere brevissimamente l'ultimo punto che è dell'autorità di questo Decreto dopo aver osservato così di passaggio, che quantunque ad onta di una estrema diligenza da quelli usata perchè la loro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Costituzione uscisse netta e scevra da tutte quelle macchie, non abbiano essi potuto riuscirvi in maniera che qualchuna non ve ne restasse specialmente riguardo alle citazioni ciò non ostante non perderanno essi nè punto nè poco di quella stima, e di quel merito che si sono acquistati presso gli uomini di senno e disappassionati i quali conoscon benissimo, che non sempre si veggiono tutte le cose, e che questi valenti uomini vissero in un tempo in cui non erano apperti per anco alla luce que' Libri da cui molte cose appurar essi potessero.

Se pubblica sia l'autorità di cui è in possesso questo Decreto. Cha si pretendera sostenuta dal Abbate dal Pellino dal Maranta Morla Medina Zoppola ed altri pochi riferiti dal ed impugnati dal Canonista Gonzalez nell suo apparato a Commentari sopra il Decretali. Il contrario però insegnano la maggior parte dei Teologi e Canonisti Suarez Vasquez Gonzalez Barbosa ed altri i quali per altro concedono che le leggi e le massime in questo contenute hanno e ritengono quella prima forza ed autorità che aveano nei loro fonti. Ciò supposto distinguon essi e dicono, varj essendo i fonti onde è composta quest'opera: Concilj Ecumenici Nazionali, e Provinciali Costituzioni Pontificie S. Padri, Leggi Civili, e le stesse sentenze di Graziano. Quindi

Se si parla di Canoni de' Concilj Ecumenici, e delle Costituzioni Pontificie non v'ha dubbio che anche in Graziano purchè tali sieno nei loro fonti godono di quella pubblica autorità di Legge Ecclesiastica e Generale, che ottenevano per lo innanzi ancora.

Se poi delle massime e regole ordinate non già dagli Ecumenici ma dei Nazionali, o Provinciali Concilj non v'ha dubbio che anche questi hanno una grande autorità e che obbliga quella tale particolar Nazione o Provincia, ma non già universalmente tutta la Chiesa.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per quello poi riguarda le sentenze di questo, e di quel Padre e di altri gravi Scrittori approvati già e da Graziano citati non potersi dubitare ch'esse non hanno alcuna forza di legge quantunque sieno probabili, nè si debbano sì facilmente disprezzare anche in particolare per la gran massima che la non curanza di questo o di quel Padre conduce finalmente al disprezzo di tutti insieme

L'istesso si dica con proporzione delle Leggi Civili le quali per essere state da Graziano incorporate alle Canoniche non lascian per ciò d'esser quelle che erano, vale a dire di obbligar quei sudditi soltanto che al Secolaresco Dominio soggiacciono, dentro al quale sono state pubblicate ed accettate.

Finalmente per ciò che s'aspetta alle sentenze di Graziano medesimo o che esse sono state da Pontefici ovver da Concilj accettate o no. Se sì, trovandone noi alcune citate nelle Decretali queste abbiano l'istessa autorità che le costituzioni medesime non già per esser di Graziano ma bensì per la gran massima = nostra facimus quibus nostram impertimur authoritatem.

Che se poi dalla Chiesa non sono mai state accettate, dovrassi bensì loro quel rispetto, quella stima che l'autore ha per tanti secoli goduta ma non tale che ci tolga, ove l'autorità o la ragione ne costringesse, il poterle abbandonare. E che non ci si vieta per questo l'esaminar se egli abbia come va interpretato quel tale determinato Canone per esempio: anzi quando egli non fosse in ciò riuscito il poterglisi noi senza taccia alcuna dar quella spiegazione che stimassimo più coerente e naturale.

Questa o Signori si è la sentenza sostenuta da' dotti più celebri Teologi e Canonisti, che io volentieri abbraccio per le ragioni che son per dirvi. È certo che Graziano è stato un privato particolar Raccoglitore come tutti nel concederanno, avendo egli di privata autorità intrapresa questa fatica. Ciò supposto argomento così.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nella Chiesa di Dio nessun privato particolar Dottore ha da per se stesso la facoltà di crear nuove Leggi onde l'opere sue vengano a godere di pubblica autorità; essendo verissimo ciò che lasciò scritto a questo proposito l'Eximio Suarez che la legge è un atto non già della Dottrina, ma bensì della Autorità concessa da Cristo solamente a quelli che ha egli posto Rettori nella sua Chiesa, e non già a questo o a quel particolar Dottore che ha scritto nella medesima. Ora Graziano come suppongo è appunto un semplice privato Raccoglitore di Canoni, dunque Graziano non ha veruna facoltà di crear nuove Leggi onde l'opera sua venga a godere di pubblica autorità

Quindi a ragione la Sacra Romana Ruota decise che = non importa che quei Canoni (de' quali era allora controversia) sieno riferiti da Graziano nel suo Decreto, conciossiachè avendo egli non già di pubblica ma di privata autorità ammassato nell'opera sua quel numero sì grande di Canoni Ecclesiastici e di Leggi Civili ancora, e non avendo autorità alcuna di far nuove Leggi e finalmente non essendo mai stato da alcun Romano Pontefice il suo Decreto approvato, ne siegue che ciascun Canone in quello citato per questo solamente che viene ivi riferito non ottenga maggiore autorità di quella che stando nel suo medesimo fonte sarebbe per avere di sua natura. Nè Gregorio XIII. l'ha mai per legale autenticato avendo egli procurata la sola correzione e comandato che quella nell'uso osservar si dovesse senza aggiunta o mutilazione alcuna =. Così la Sagra Ruota: dalla di cui gravissima testimonianza si raccoglie ancora quanto falsi sieno i due principali fondamenti degli Avversari, l'uno che Gregorio XIII l'abbia autenticato, l'altro che ciò facesse sin da principio Eugenio III. allora quando comandò che dalle pubbliche Cattedre interpretato venisse alla studiosa gioventù

Sebbene quand'anche di quest'ultimo tacesse la Sagra Ruota, non dovrebbe per altro ciò fare alcuna impressione.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 243

inverisimile non ritrovandosi tra gli scrittori di que' tempi più attenti in conservarne la memoria di simili cose chi ne faccia di ciò menzione, e pure essendone alcuni al par di que' tempi se posteriori almeno come abbiam veduto nel Panciroli, i quali il contrario asseriscono seguitati dalla commune degli Interpreti del Canonico e Civile Diritto qual fondamento più grave in materia di fatto per rimandar tra le favole un Decreto d'approvazione di tanta conseguenza che viene bensì decantato ma non mai prodotto.

Resterebbe ora che io mi mettessi a discutere gli altri argomenti degli Avversari, ma questi sono di sì poco peso che non meritano che in grazia loro io venga a trapassar punto il termine al mio dire prescritto, e che da ogni cosa mi sono adoperato per osservare. Ho detto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA

O vos omnes qui transitis per viam
attendite et videte si est dolor similis
sicut dolor meus

Così per bocca di Geremia l'addolorata Vergine
in questo giorno

Povera quella madre, che nel colmo delle sue speranze, allora quando incomincia a cogliere il frutto di quei tanti stenti, a' quali soccomber dovette nel dare alla luce un suo amato figliuolo, viene all'improvviso da dura avversa sorte suo mal grado costretta a vederlo o per mano del carnefice, o in qualsivoglia altra maniera miseramente perire! Che dolori, che pene che tormenti per un cuore sì tenero, e sì dolce, qual è quello d'una madre! Non gli potè già soffrire l'infelice Agar, mentre colà nella deserta Arabia, vedendo il suo figlio in pericolo di perdere la vita, presa da un eccessivo inenarrabil dolore, si pose ad errar forsennata per quelle deserte inabitate boscaglie. Questo istesso spettacolo videro, non ha guari, le selve del Piemonte rinnovarsi in quella misera sì, ma poi per ajuto del Cielo fortunatissima madre, la quale vedendosi mancare il latte, nè avendo altro con che sostentare un tenero suo pargoletto, fuggì dal consorzio degli uomini e volontariamente si rendette compagna delle fiere nei boschi. Quindi è, che i tragici più rinomati di tutti i secoli volendo commovere, e destare compassione negli animi degli ascoltatori, non trovarono cosa migliore, che il far comparire in iscena una madre la quale si vedesse per forza barbaramente torre di vita un suo figliuolo: sicuri in tal maniera, di trarre in abbondanza le lagrime dagli occhi dei spettatori; e l'ottennero felicemente mettendoli sotto agli occhi in cento diverse maniere, il sacrifizio d'Ifigenia, e il tradimento dell'infelice Astianatte, i quali ancora nelle nostre scene tutto dì comparendo non ponno non moverci a pietà delle loro disavventure. Quantunque però questi, esaggerando anche più del dovere e il fatto, e le circostanze abbiano procurato coi colori più fini dell'arte di pingerci al vivo gli affanni, e le angoscie d'una tal madre, non sono però mai arrivati a tanto di rappresentarcela tale, quale ci fa vedere Maria il Calvario, tutto una scena la più orribile, e la più compassionevole che concepire si possa. Ond'è che volendo io tessere una corona di laude alla Vergine appassionata per la morte del suo figliuolo, ho determinato di mostrarvi quanto grande
via

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e tal stato quel dolore che Maria nel vedersi configgere l'innocentissimo suo Gesù, provò ella sul Calvario in questo funestissimo giorno. Insistendovi dunque con quelle stesse parole. Insistendovi dunque con quelle stesse parole onde già l'avea compassionata Geremia mostrevovi, avere il dolore in lei cagionato un martirio il più crudele che l'ingegnosa perfidia de' tiranni abbia giammai saputo inventare, sì per il tempo che durò sì perche fu intensissimo.

Quattro specie di martiri distingue S. Agostino a quali corrispondono quattro condotte della divina Provvidenza nel assistere, ch' Ella faceva al loro martirio. Nei primi Iddio sospendeva l'attività de' tormenti, togliendo loro ogni forza, con la quale aveano ad essere tormentati què gloriosi suoi servi, i quali erano pronti ad autenticare col proprio sangue quella Fede, che professavano, e quel Vangelo, ad insegnare il quale era dal Cielo in terra disceso l'Unigenito del divin Padre. Nei secondi lasciava bensì, che i tormenti producessero il loro effetto; ma nell'istesso tempo sospendeva la sensazion del dolore nelle membra de' martiri. Nei terzi non sospendeva nè l'attività de' tormenti ma per dir nè il senso de' tormentati; ma per volere in qualche maniera compensare la loro invincibile costanza, spandea nella lor anima una tal copia di consolazioni, di visioni, di apparizioni celesti; che il piacer dello spirito gli rapiva in una soave estasi, e non lasciava loro sentire il supplizio del corpo. Ma vi era inoltre una quarta specie di martiri che Iddio sembrava avere abbandonati del tutto in mano de' Carnefici senza impedire la forza de supplizj, senza addormentare il senso del dolore, senza temprare con veruna consolazione l'amarezza de' patimenti. Ciò supposto, voi ben vedete che il patire de' terzi e degli ultimi era senza dubbio un patire con maggior merito degli altri; perche il martirio di questi era un calice o misto di fiele e di nettare o pure un calice di puro fiele. Ora a tutte e due queste specie ebbe a soggiacere la Vergine. Non pensarte però, miei Signori, che tutti i tormenti de' Martiri meritassero mai paragone cò dolori della Vergine. Troppo gran differenza vi passa tra gli uni, e gli altri

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ce ne sono stati di quelli, i quali inventati per far credere cosi dire, a sorso a sorso la morte, hanno durato chi tre chi sei, e chi fin nove giorni. Ma che hanno a fare questi a paragone di quello di Maria? Che ha a fare un martirio di nove giorni con uno di trentatre anni? Tanto tempo durò il martirio di Maria. Crucifixa crucifixum concepit non è mio sentimento è di Bernardino da Siena. E vaglia[illegible] per sempre il vero. Avendo Ella nelle sagre Carte, le quali di leggere mai non si saziava, inteso tutto ciò che avea a succedere all'umanato Figliuol di Dio, allora quando per opera dello Spirito Santo fu in Lei cooperato l'ineffabile mistero dell'Incarnazione, in quel medesimo istante Ella cominciò a provare quanto [illegible] quegli spasimi quelle agonie, quegli strazj, che nel suo cuore in questo di avvenire a soffrire. Allora Ella cominciò a provare, quanto pesanti fossero quelle battiture, che il suo buon Gesù nel corpo, Ella nell'anima aveva a ricevere: Allora, quanto pesanti quelle catene, che dovevano tenere il suo cuore sommerso in un mare di dolori, quanto pungenti quelle spine, che trapassando le tempia dell'agonizzante Redentore aveano nel suo cuore a fare uno strazio il più barbaro, il più spietato, che concepire si possa. Allora finalmente intese di quanta amarezza aveagli ad essere quella schifosa bevanda apprestata alle labbra del suo buon Gesù che di momento in momento stava per consegnare nelle mani dell'Eterno suo Padre l'ultimo spirito. E quindi a mio credere l'allegrezza, ed il gaudio, onde fu presa, quando sentì dentro al suo petto il Figlio di Dio, e quando colà nella Capanna di Betelemme lo partorì restò del tutto amareggiata dalla considerazione

BIBLIOTECA C[illegible] UL[illegible]E

ore di doverlo vedere un giorno sì barbaramente trattato, fino ad essere come un infame appeso ad un patibolo di Croce. Ah! questa era la spina, che gli stava sì fortemente fitta nel cuore, quest' era quel non so che di amaro, che non gli lasciava mai prendere alcun riposo e gli riempiva di mestizia e tristezza tutti i giorni, che passarono nel lungo corso di trentatre anni. Sì sì quest' era quello che parve di Lei predicesse il Profeta Davide, quando disse: et dolor meus in conspectu meo semper. Così è, Signori miei; fin dall'ora che s'ebbe conceputo, e partorito, sì fin d'allora intese tutto ciò, che avea a succedere all'innocente suo Figliuolo. Ne già quando presentatolo al Tempio nelle braccia del S. Vecchio Simeone da quello intese i fieri strazzi, le orribili percosse, onde doveva ad essere sì barbaramente caricato da quegli arrabbiati manigoldi, questo gli riuscì nuovo. Al tutto sapea, il tutto vedea, ed (oh Dio!) in che maniera se gli apprì dal bel principio alla sua mente quella sanguinosa orribilissima scena, la quale gli rappresentò non già in genere ed in confuso, come accader a noi suole nelle cose, che hanno a venire, ma con distinzione, e minutezza gli rappresentava ad ogni momento le paure, i tedj, le ansietà, i desolamenti, i gemiti, e le agonie che in questo di quai rabbiosi martiri si scatenavono ad isbranare il cuore dell' amatissimo suo Gesù. Ora se gli parava d'innanzi in un aspetto il più orrido che imaginare si possa, il tradimento di Giuda, ora le affannosissime agonie dell' orto, ora le battiture, ora quella pungentissima corona di spine, che avea a trapassare colle sue punture le tempia dell' amato suo bene: Dolor meus in conspectu meo semper. Sì semper. Se prendealo nelle braccia per vez-

ze-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

vezzeggiarlo, un nero pensiere gli andava ripetendo al cuore,
che il di lui cadavere tutto piagato avrebbelo un giorno,
deposto che fosse dalla Croce, ad accogliere in quello stes-
so seno, onde allora giacea sì vezzoso ed amabile: dolor
meus in conspectu meo semper. Se mirava il di lui volto
gli venivano in mente e gli schiaffi, onde avea ad essere
caricato, e gli sputi onde avea ad essere disformato. Se
prendealo per le mani si ricordava di quegli acuti chiodi
i quali aveano a trafforarglielo; se gli dava del latte
suo dolcissimo, si rammentava dell'amarissimo fiele, onde
dovea essere abbeverato; se teneva lo rivolgea ne' pove-
ri pannicelli quegli gli paveano o quella rozza veste, che
avea a ricoprire le di lui piaghe, o quel lino nel quale
avvolto sarebbe un giorno con le sue stesse mani seppelli-
re. Quai singhiozzi, quai sospiri pertanto non avrà ella
sovente tratto dal più intimo del cuore! Dovea ben Ella
andar sovente fra se ripetendo: Ah mio dolce amato Fi-
gliuolo! mio! Tu dunque avrai un giorno ad essere da tuoi più
fidi tradito? il tuo cadavere dunque tutto piagato avrà un
giorno a giacersi in questo stesso seno, ove ora se ne
sta qual fiore nel campo e qual giglio nelle convalli? Tu
dunque sul più bel fiore degli anni tuoi hai a fini-
re i tuoi giorni con una morte sì obbrobriosa? E
tu gliela potrai recare o ingrata Gerosolima, tra tut-
te le altre Città del mondo da lui distinta ed amata?
Ed io sua amantissima Madre dovrò essere presente a
quella sì funesta Tragedia? e come ciò fia mai possibile?
Come? voi il permetterete eterno divin Padre! Oh arca-
ni impenetrabili della divina Provvidenza! Queste o somiglian-
ti

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

ti voci dovea Ella andar sovente fra se dogliosa ripetendo.
E qual dolore nel ricordarsi, ch' Ella faceva di tutte queste
cose, non doveva nell' istesso tempo provare! Ah diciamlo
pure, che non est inventus dolor similis sicut dolor ejus. Quindi
è, ch' io penso, che la Vergine in tutto il tempo, ch' Ella vis-
se in compagnia del suo Figliuolo, non abbia veduto passare
un giorno lieta, e contenta; ma ch' Ella dir potesse di se
tota die contristata ingrediebar, o come altrove più espres-
samente leggiamo: defecit in dolore vita mea et anni mei
in gemitibus. Eh' pensate voi; ci voleva altro, miei Signori;
Figuratevi un poco qual contentezza avrebbe potuto provare
Agrippina madre di Nerone quel barbaro Tiranno, la
quale morì trucidata per comandamento del Figlio in un
oscura prigione a furia di pugnalate; se si fosse sempre
veduti presenti quei fieri manigoldi con il ferro alla mano
che glielo aveano ad immergere dentro il petto. Povero Sau-
le! se ognor presente veduta avesse la sanguinosa sconfitta
di tutto l' esercito, che con la morte de' Figli, ei pur avea
a succedere colà sul monte Gelboe. Ma questa fu la
vita mia dice la Vergine: dolor meus in conspectu meo
semper. O io vegliassi, o io dormissi, o io sedessi, o io cami-
nassi sempre egualmente io mi vidi come presente la
passione del mio Figliuolo. Ora che più ci resta per as-
serire ed asserire con verità che il martirio della Vergine
fu più lungo ed in conseguenza più crudele, più affannoso
di quanti siano stati e ne verranno al mondo! Non pen-
saste però, che questo sia quel più di singolare, che co-
stituisce il martirio della Vergine; no, l' avere Maria
sopportato un tale martirio, e l' averlo sopportato più
intenso

BIBLIOTECA CIV[illegible] U[illegible]E

intenso di tutti quelli, che vandar possano i martiri, questo è quello che rende la Vergine martire più che martire, e Regina de martiri. 2

Per meglio ciò capire fissiamoci un po' di grazia miei signori, a considerare l'amore che Ella portava al diletto suo Gesù; imperciocchè da questo potrà dedursi di qual sorte sia stato il suo dolore: perche come dice S. Antonino dolor fundatur in amore. Ciò supposto. O chi non sa, che la Vergine amò più che nessun altro degli uomini il suo Dio! Due sono i motivi, onde suole in noi specialmente derivare l'amore verso qualche persona. Il primo si è, perche conosciamo il pregio, che quella ha in se; il secondo per aver dalla medesima ricevuti molti e singolarissimi benefizj. Ora per tutte e due queste cagioni la Vergine amò il suo Dio più che niuna altra persona del mondo. Imperciocche essendo ella dotata d'un intendimento finissimo, sicchè niuno intelletto finito ha mai compreso meglio di lei cosa sia Dio, e la bellezza della sua anima, conosceva con chiarezza ivivissima fin nell'utero materno, dove ricevette il lume della ragione, tutti i doni sì di natura come di grazia, dè quali sopra d'ogni altra creatura possibile era ella fornita. Conosceva assai bene esser ella quell'anima tra tutte le altre perfettissima destinata da Dio ab eterno, per essere madre del suo figliuolo: e perciò dal medesimo tra tutti i discendenti d'Adamo essere stata preservata nell'istante dell'immacolata sua concezione dal peccato originale: habebat quippe legis scientiam, et prophetarum vaticinia quotidiana meditatione cognoverat, come di lei disse Origene. Ond'è che bene intendeva, se essere figurata per quella fiorita verga di

Sessa, se per quell'ara preziosa del testamento, se per quell'orto chiuso di delizie. Ne solo ciò; ma quanto poi di Lei scrissero i sacri Dottori, tutto era a lei chiarissimo più che ad essi. Sapea, se essere Vergine e Madre, privilegio non mai concesso ad altra Donna del mondo. Ora sapendo in un modo perfettissimo, quanto Iddio aveva fatto per lei, come non doveva amarlo, come non corrispondere a tanti beneficii? come non amarlo sopra la stessa sua anima? Miratela di grazia come giunta appena all'età di tre anni s'invola dalla Casa Paterna, e con corti passi sì, ma volontarii corre là nel Tempio di Gerusalemme a consegnarsi tutta al Divino servizio, per potere in qualche maniera corrispondere a tanti doni di natura, e di grazia fattigli dall'onnipossente Iddio. Maria dunque amò il suo Gesù a proporzione del suo intendimento; ed amandolo a proporzione di questo, l'amò più che nessun degli uomini; perche nessuno degli uomini ebbe tanta intelligenza di Dio, quanta n'ebbe la Vergine; e niuno ricevette mai quei favori da Dio, ond'egli si compiacque di adornarla:

Ora venendo al nostro proposito: qual martirio è stato più intenso riguardo all'amore di quello della Vergine? qual martire ha mai amato, anzi dirò di più qual martire ha mai potuto amare Iddio quanto lo ha amato Maria? Niuno certamente, come abbiamo pienamente veduto. Dunque niuno ha provato più intensi i dolori che la Vergine: quia plus omnibus dilexit, ideò plus omnibus doluit. Non finiscono però qui d'essere singolari i suoi dolori. Imperciocchè i martiri quando pativano per Gesù si dilettavano in Gesù: ma la Vergine addolorata per il dolore del Figlio.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

spasimava nell' istessa carne del Figlio. I martiri vennero tormentati in quella sola cosa che disprezzavo, che abborrivano cioè nel corpo. ma la Vergine addolorata all' opposito fu tormentata in quella sola, che unicamente pregiava, ed amava cioè nel corpo del Redentore: quia plus omnibus dilexit ideò plus omnibus doluit. Ora che dite miei Signori? vi maravigliate di ciò? cosa più notabile ancora ci sono per dirvi. Per confortare Iddio i martiri a patire, ora inviava loro i Spiriti Beati a consolarli, ora ad alleviar loro il dolore, ora faceva loro vedere quella immortal gloria, di cui trionfando con invitta costanza de' loro nemici di momento in momento erano per entrare al possesso. E così egli fece con il Protomartire Stefano: video Coelos apertos, et Filium hominis stantem a dextris virtutis Dei esclamava egli allora quando maggiormente era oppresso dalla tempesta de' sassi scagliatagli contro dagli infami Ebrei. Oltre a questo non mancava loro un numero infinito di Fedeli, i quali compatendo a loro atroci tormenti gli consolavano, e confortavano a patire con costanza, sicuri di conseguire in breve quella immortal corona preparata loro da quel Dio, per cui eleggevano d' essere in cotal guisa trattati, e di spargere fino l'ultima goccia del loro sangue. Ma ohime! che alla Vergine manca tutto questo. Miratela colà appiè della Croce patire spasimare penare; e per così dir mille volte morire abbandonata da tutti e fino da quelli, che felice e beata chiamar la volleano, dico dagli Apostoli, i quali tutti, fuorche il fedele Giovanni s'erano qua e là vilmente fuggiti che essendole compagno fedele gli fu come vedrete più di dolore che di conforto. Eterno divin Padre! forse per voi quello, che

facesse

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

faceste calare dal Cielo il vostro Figlio accompagnato da una gran moltitudine d'Angeli a confortare le margarite i Pantaleoni, a liberare i Cosmi e i Damiani dall'imminente naufragio, e dalle fiamme alle quali erano stati destinati. Foste pur voi quello, che mandaste gl'Angioli a consolare i Felici, a liberare le Caterine dalle ruote, le Lucie dal fuoco: foste pur voi quello che non permettendo, che le Agnesi se ne stassero ignude, mandaste le nuvole a coprire quel corpo verginale. Or ora è tempo di far discendere i cori interi degli Angeli ad alleviare i dolori alla Vergine, a confortarla, a consolarla. E chi più di Lei l'ha mai meritato questo conforto? chi più ingiustamente di Lei ha sofferto questi strazzi? Ah decreti imperscrutabili di Dio! Quomodo sedet sola Civitas plena populo, dirò pieno d'ammirazione col Profeta Geremia: Quomodo sedet? E' pure la Vergine quella solita ad essere sì spesso corteggiata dagli Angeli, servita dalle turbe, rispettata, ammirata da tutti! ed ora nei suoi dolori non si trova chi la consoli tutti sono fuggiti, tutti l'hanno abbandonata. Quegli stessi Ebrei che la chiamavano beata, quegli stessi che più la pregiavano e stimavano, i suoi stessi amici finalmente l'hanno abbandonata, anzi la disprezzano, la schermiscono la dileggiano omnes amici ejus spreverunt eam. Che più? L'istesso agonizzante pendente pare l'abbia oramai abbandonata, mentre non riconoscendola più per sua madre, le assegna Giovanni per figliuolo con quelle per Lei pungentissime parole: mulier ecce filius tuus. Ed oh che affannoso dolore per un cambio sì funesto che ella è costretta a fare! Ah che ella non so può soffrire

ed è

BIBLIOTECA C ... NE

ed è sforzata ad esclamare querelandosi col Figlio, come egli col Padre: Deus Deus meus ut quid dereliquisti me! Ora che più ci resta o Signori per confessare che i dolori di Maria sono stati il martirio il più lungo, il più crudele, che i perfidi spietati tiranni abbiano saputo rinvenire; sì per il tempo, che durò, sì perchè fu più intenso di quanti ne abbiano, e ne avranno mai a provare i gloriosi Confessori di Cristo.

## Parte Seconda

Io penso, o Signori, che voi nel sentirmi favellare dei dolori di Maria avreste desiderato di essere colà sul Calvario in quel giorno; e in quel totale abbandonamento della Vergine mostrarvi fedeli, e consolarla nel miglior modo a voi possibile. Ella però da voi non pretende questo: vorrebbe solo, che oramai lasciaste di rinnovarle co' vostri peccati questa per lei sì funesta Tragedia: questo solo da voi ricerca. Pretende che voi o Ecclesiastici siate più solleciti nel servizio di Dio, e vuol: Che tu, o Nobile, lasci quell' inimicizia, e ti riconcilj col tuo nimico; che tu, o ricco, rinunzj a què sordidi guadagni: che tu o mercatante lasci da parte le usure; e che voi Plebei non vogliate macchiare la vostr' anima con tante bestemmie. Finalmente che lasciando il peccato la vogliate imitare nelle sue virtù. E noi avremo di negarli una cosa sì giusta sì santa? Ah non sia mai vero! Eccoci, o Santissima Signora, a vostri piedi a chiedervi umilmente perdono di quanto v' abbiamo finora offeso. Confessiamo d' essere noi stati quelli che con i nostri peccati v' abbiamo tante volte rinnovati quei dolori, onde dovrebbonsi muovere a compassione le pietre istesse, non che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

nostri cuori. Degnatevi voi, o Madre di misericordia, di ottenerci un perfetto ravvedimento de' nostri falli. Fate co' vostri affannosi singulti, qualora il maligno serpente c'insidia, noi coraggiosi gli resistiamo e ne riportiamo una gloriosa vittoria. Che più? Vi chiediamo unicamente, che ricevendoci sotto il manto della vostra protezione, ne impetriate la grazia d'essere ammessi alla partecipazione della vostra vita penosa, per poter poi essere un giorno a parte di quella gloriosa: Grazia che è corona di tutte le grazie e che voi o Maria non certo potete non procurarci perchè è troppo secondo il vostro cuore.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Elevavit Signum in Nationibus

(Isai. 5. 16.)

Per guidare con mirabile provvidenza l'eletto suo Popolo per gli spinosi [illegible] sentieri del deserto, e in tal maniera dagli insulti de' circonvicini Popoli difendendolo mostrare esser quegli il Popolo da Se fra tutti gli altri distinto, ed amato, che fece l'onnipotente Iddio? Inventata una colonna di fuoco sì risplendente, che il giorno dalla notte punto non distinguevasi, comandava che continuamente lo precedesse, e in tal maniera [illegible] di timore, e spavento, e gli Ebrei di fermezza, e coraggio rendendo forniti, che se quegli di appressarsi mai l'ardimento avessero, e questi felicemente il lungo faticoso viaggio proseguissero. Della medesima maniera aggiunto il Santissimo Pre Benedetto decimoterzo di sempre felice e gloriosa rimembranza cercando tutte strade per renderci sempre viappiù sicuri dagli insulti dell'astuto maligno serpente e trovarci una guida dietro a cui senza paventare inciampi felicemente compire potessimo il nostro viaggio su questa terra, elevavit signum in nationibus. A maggior gloria ed esaltazione di Chiesa Santa l'anno di nostra salute 16        proclamò Santo il gloriosissimo Giovinetto Eroe di Cristo Luigi Gonzaga e proclamandolo Santo elevavit signum in nationibus alzò in faccia al mondo tutto uno stendardo voglio dire un esemplare conspicuo alla vista di cui i Fedeli tutti di nuovo fervor s'accendano, e nell'ardue imprese della Cristiana santità a seguirlo si risolvano. Ut ad majorem Dei gloriam, Ecclesiae Catholicae exaltationem fidelibus universis ab[illegible].

Tentabo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

viventibus praesertim venerandus atque imitandus proponatur: così egli parla nel decreto della Canonizzazione. E di vero dovendo d'ognuno di noi, poiché aspiriamo a divenire in Cielo compagni degli Angeli nell'eterna felicità il procurar qui in terra d'assomigliarli nella santità del vivere; qual mezzo a questo effetto più acconcio ... nir egli potea, che il metterci sotto gli occhi gli esempi d'un Santo, che così felicemente emulò il costume degli Angeli, onde dalla Sagra Romana Ruota meritò di essere intitolata questa distinzione proprio Giovane Angelico Aloysius Angelicus dici posset. E che ciò a ragione, ~~ ... titolo, che~~ ~~[illegible] a lui ben dovuto si possa riconoscere dal~~ vero titolo veramente grande, ma che a lui giustamente conviensi, mentre e nell'innocenza del vivere, nel disprezzo delle terrene cose, nell'unione con Dio, emulando quegli Spiriti beati, ed ora ~~in Cielo ne gode~~ Beato in Cielo ne gode la dolce compagnia.

~~e nell'innocenza del vivere, nel disprezzo delle terrene cose, nell'unione con Dio [illegible] e finalmente nella gloria celeste.~~

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Che Iddio ami l'uomo questa è una proposizione così certa
e non meno del primo vero così nota per se, che non avrà
alcun bisogno di prove per dimostrarla. E per chi mai sfor-
zossi la divina Onnipotenza nel creare cose sì maraviglio-
se, e sì grandi se non per l'uomo. Per chi ha Ella fatto
questo vasto universo, Cielo, aria, mare, e terra; e tutto
ciò, che di dovizioso e d'ammirabile vi si contiene? popo-
lato il mare di tante sperie di pesci, popolata la ter-
ra di piante, e di biade, popolata di tanta diversità d'ani-
mali se non per l'uomo, a cui tutti parte per necessarj bi-
sogni parte per uso, e mero diletto servissero. Per chi ha Ella
prodotte tante diversità di erbe tanta dolcezza di frutti tan-
ta moltitudine di corpi semplici, e composti con sì bell'ordine
se non per l'uomo. Per l'uomo d'aria cinse per ogni parte la ter-
ra, e il mare; vale a dire per adattarla a giusti di lui res-
piri. E per l'uomo finalmente con ordine non errante d'eterna
provvidenza i raggi prefisse al Sole, i giri ordinò delle stelle,
in pioggia sciolse le nuvole, ne' suoi argini restrinse l'Ocea-
no. Che se i beneficj sogliono essere indicatori dell'amore
non sono elleno queste ammirande opere fatte dal liberalis-
simo nostro Creatore, per l'umana commodità un contrase-
gno infallibile che Iddio ami l'uomo. Maggiore però senza
alcun dubbio vi sembrerà, o Signori, se anche per brieve mo-
mento considerar vogliate, in qual maniera diportossi l'increa-
ta Sapienza, quando venne al grand'atto di creare l'uomo.
Le altre creature tutte uscirono dalla sua per un sempli-
ce commandamento della voce divina. Fiat. Nella sola
creazione d'Adamo parve non bastasse la parola d'un Dio;
abbisognò che s'impiegassero tutte e tre le divine Persone
come avverte il gran Padre S. Agostino. Per produrre le
altre creature la sovrana possanza diede la commissione
agli elementi come a ministri suoi proprj. Germinet terra

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

herbam viventem; producant aquæ reptile animæ viventis: ma nella creazione d'Adamo per eccellenza s'impiegò l'onnipotente destra di Dio medesimo, come c'assicurano le sagre carte. Ah che il suo amor soffrir non potè di Adamo ad altre mani la creazione, temendo forse, che nessuna arrivar potesse ad imprimergli una viva imagine, e perfetta somiglianza di se stesso non tanto nella armonia delle membra, nella diversa de' sensi, e nella maestà del sembiante contemplativo del Cielo quanto nelle perfezioni veramente divine dell'anima dottata di tre potenze specchi tersissimi del sommo bene, e simbolo della Divinità Sagrosanta, cioè d'intelletto, memoria, e volontà sgombre da qualunque ancorche menoma passione. Or che ne dite o Uditori? Non sono questi attestati infallibili dell'amore di Dio verso di noi mortali? E pure non men di questi egli fu contento che volle darglene ancora di più. Collocollo nel Paradiso Terrestre albergo di tutte le delizie: lo investì d'un principato assoluto sopra tutte le Creature: arricchigli il corpo, e l'anima d'eccellentissime doti: donogli l'immortalità, onde senza aver ad essere soggetto all'agonia di morte l'anima non mai separata dal corpo sarebbe stata trasferita a godere la beata visione di Dio. Non basta. Lo dotò della giustizia originale col perfetto dominio delle passioni, che giammai non avrebbero alzato un soffio ad intorbidargli la dolce calma del cuore: infusegli nell'anima il tesoro della grazia santificante ed un numero per così dire infinito di doni sovrannaturali donandogli una dignità così eccelsa sino a dire non solo d'onoratissimo servo ed amico, ma di gloriosissimo figliuolo di Dio medesimo. Che più far potea che sublimarlo a partecipare per fine della stessa sagrosanta sua divinità? efficerat divinæ consortem naturæ non mi lascia mentire il gran Pontefice S. Leone. Ma che? Ecco che Adamo piuttosto che mostrarsi grato al suo benefico Creatore col non gustare d'un frutto da lui interdettogli vole contravenire al divino comandamento, e si contenta per ciò di da

quelli

quei giardini trasportato alla sterilità degli incolti campi; ove privo del maggior bene di tutti i doni di natura, e di grazia della giustizia originale, della figliolanza di Dio, ed eredità della gloria spogliato dello impero, che aveva sopra gli animali, l'ubbidienza dei quali si convertì tosto in una rabbiosa ribellione, anelante nella continua fatica del vomere, e dell'aratro dovrà con tutta la mortal sua discendenza vivere privo del maggior bene, sottoposto a tormenti d'una angosciosa morte, e condannato a sempiterna pena per la reità d'una momentanea colpa; vale a dire per trascorso di una sola inobbedienza. Condannato a sempiterna? Immaginatevi se il divino amore il permetterà ad onta ancora d'una sì nera sconoscenza, ed ingratitudine. Lascierà bensì egli che cacciato dal paradiso di delizie venga confinato in una terra maledetta piena di triboli, e di spine; pensando che con ciò la divina giustizia resti appieno soddisfatta. Ma quando si tratterà che Adamo dopo una miserabilissima vita menata su questa terra paghi di più con un eterna morte il fio di sua ingratitudine no 'l permetterà. Che dubitate? Troppo gagliardi sono i di Lui impulsi, e troppo forte diranga egli in petto al divin Padre per far sì che dimentico d'una sì grave reità commessa contra l'infinita sua potenza, e giustizia ben tosto proponga nell'ineffabil sua mente niun genere di ufizio niuna parte di clemenza, e di pietà doversi tralasciare, onde all'umana miseria riparare si possa. Ed ecco, che impaziente d'ogni dimora gli porge dolcemente la mano, pensa di sollevarlo dalla caduta, gli apre di nuovo i tesori della sua provida munificenza, l'invita alla spezzata amicizia, inclina a sollevarlo dal gastigo al premio dall'esilio alla Patria, dall'abbiezione alla gloria. Che fa però? Assicuralo con infiniti miracoli di quanto ha ideato nella sua mente per riparare alla di Lui caduta: parte d'improviso le onde di un vastissimo pelago: rendegli facile il cammino sull'interposte arene per sottrarlo.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

dalle spade micidiali. Lo cibò per le deserte solitudini di celeste manna, fa scorta del di Lui pellegrinaggio colonne rugiadose, e l'infocate colonne, ed invia continuamente dal Cielo i Profeti ad avvisarlo, che dovendosi alla colpa da Lui commessa soddisfare con pagamento d'infinito valore converrà, che non un Angelo, non un Serafino, non uno de' più rinnomati Patriarchi; ma bensì l'istessa sua Sapienza, l'eterno Verbo, l'unigenito suo Figliuolo scenda dall'altezza luminosa de' Cieli tra l'ombre di questa bassa terra. Ed eccolo omai sceso. Ecco i Cieli privati del loro sole, gli Angeli del loro bene, il Padre delle sue delizie. E chi mai giunse a tal eccesso? grida qui pieno di meraviglia il gran Padre Bernardino da Siena; chi giunse a tal eccesso di avvilire il Dio dell'universo ad assumere la natura di servo corrotta abominevole, ed infetta di peccato? Chi? L'amore risponde egli dimentico di sua dignità, dovizioso di cortesia, efficace di persuasiva. Amor dignitatis nescius, dignatione dives, suasu efficax. O soavissima efficacia d'amore e come sei arrivata a fare che quegli che è sopra tutti divenga simile a tutti. O suavissimam vim amoris: ita ne summus omnium unus factus est omnium? Or sì che noi comprendiamo quanto sia stato operato a prò dell'uomo! E pure o Signori, egli qui non fermossi, che fece ancora di più: anzi fece tanto, che il detto fin ora a paragone di quello, che poi oprò può con ragione contarsi per nulla. Imperciocchè udite: Potea Iddio quando per infinita sua misericordia determinò per liberarci dalla schiavitudine del peccato di nascere al mondo potea dissi che ciò ben conveniva all'infinita sua Maestà venire con agi, e pompe, nel meriggio di serenissimo giorno, eleggere una Reggia magnifica, giacere in preziosissima culla coricato, le tenere sue membra sopra delicati lini, corteggiato da tutte le celesti gerarchie: che ciò nulla ostante sarebbe stato un eccesso di prodigio; imperciocchè qual cosa avrebbe potuto al mondo trovarsi che non fosse stata inferiore

ad

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ad un Dio umanato. Ma no che l'amore solito farsi veder grande nell'umiltà, e pazienza non glie'l permise. Che anzi da quel momento che cominciò a respirare quest'aria infetta da tante scelleratezze, e peccati volle precipitarlo in un pelago di miserie. Che fece però? Non si contentò di farlo nascere nella mezza notte del più crudo verno, di dargli un presepio per Palagio, una mangiatoja per culla, fieno per letto, vili animali per cortigiani, e che venendo nella propria casa i suoi non lo ricevessero. Permise che appena nato da un Erode fosse cercato a morte, che privo di qualunque benchè picciola commodità se ne fuggisse in Egitto soggiacendo di più a tutti quegli incommodi, che seco porta un lungo viaggio fatto in una sì rigida stagione. Che dopo una stentatissima vita menata nel vile esercizio di fabbro nella sua povera casa di Nazarette si preparasse d'andare povero e mendico per la Giudea ad eseguire ciò, a cui era stato dal Eterno Padre mandato. Che dovendo a questo fine scieglierè dodici compagni tra miserabili pescatori li scieglesse, e tra questi uno che avrebbe a tradire, e questo più degl'altri favorisse ed amasse. Che si credesse che più avessero compimento i suoi disegni. Lo sottopose alle beffe de' Farisei, alle ingiurie della plebe, all'odio dei Sacerdoti, a titoli infami di malvaggio, di seduttore delle turbe, di violatore della Legge divina, di mago, d'indemoniato, ed a mille altre ingiurie indegne non dirò del Re de' Cieli, ma di ogni più vile, e scellerato uomo di questa bassa Terra. Che più lo aggravò di tutti i peccati che dal principio del mondo fino a quell'ora erano stati commessi, e rendendolo perciò odioso all'Eterno Padre medesimo, fè che lo punisse con una morte la più barbara la più spietata che rinvenire si possa. Ma essendo che l'amore suol essere dal timore accompagnato: res est soliciti plena timoris amor, come lo conobbero i stessi Gentili; temette egli per ciò che qualunque sforzo, che facesse valevole non fosse a dimostrare quanto operato avesse a prò di noi mortali; se anche dopo morte non se ne rimaneva egli in

persona

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

persona tra noi: onde con ammirabile ritrovamento degno solo
del ingegnoso amor suo, volle dimenticarsi di quanto aveva fi-
no a quell'ora operato per poter dar negli eccessi, e quindi sor-
tire il suo intento. Che fece però? Qual impetuoso torrente,
che rotti gli argini scorre quà e là per le circonvicine
campagne tutte d'acque riempiendole, fattosi egli più forte che
mai, e rinforzando le battute, assalì da ogni lato il cuore del
benedetto Gesù, e si tutto in esso divampò; che vedendosi egli da
una parte necessitato a lasciarci: dall'altra non soffrendogli il
cuore di viver da noi lontano e lasciarci soli in questa val-
le di lagrime; allora quando tutto l'uman genere congiurava
alla di Lui morte, volle che l'umanità sua sagrosanta non
non disgiunta dalla condizione umana rimanesse sotto poveri
accidenti di pane, e vino non solo per conversare tra gli uomini
ma per unirsi, e divenire una cosa sola con loro. Ah strata-
gemma del divino amore, che non sarebbe mai caduto in mente
d'alcun mortale, anzi nè men degli Angeli stessi. Grande be-
neficio sul mezzo, fece Iddio all'uomo creandolo simile a se
ed assoggettandogli tutto l'universo. Più grande anzi grandis-
simo riscattandolo dalla servitù e schiavitudine del Demonio
e per ciò incontrando la morte. Ma il consegnarsi volontaria-
mente in un modo così ammirabile nelle di lui mani per essere
maneggiato per divenire suo cibo, ed esser offerto in olocausto al
divin Padre quando fosse bisogno in propiziazione de' nostri
peccati a qual grado di carità doveremo noi dire che arrivi? Ah
che mi mancano le parole, nè l'ingegno supplisce alla grandez-
za della materia qui si tratta! e come potrò io trovar manie-
ra di farvi ad vivo comprendere questo meraviglioso Sagramento
che supera l'Incarnazione medesima? E come no? Umiliò
bensì ivi Iddio tanto se stesso che arrivò ad essere uomo; ma
qui oltrepassò fino ad essere cibo dell'uomo. Ivi giunse a
nascondere la divinità assumendo forma di creatura ragione-
vole, quivi s'estende a coprire anche l'umanità pren-

dendo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 225

dendo sembianza di creatura insensibile. Che più? Col Incarnazione si degnò d'unirsi solamente ad una natura particolare pura d'ogni colpa, e piena d'ogni grazia: ma col Sagramento si compiace di communicarsi a ciascun particolare eziandio a peccatori. Ma per ragione dunque il Sagrosanto Concilio di Trento che divitias sui erga nos amoris veluti effudit. Che se tanto forte si fa egli vedere sul bel principio a che termine lo indurrà quando sarà per finirsi questa spiettata amarissima scena, in cui l'Unigenito del divin Padre cercato a morte dagli empj Farisei tradito dal sacrilego Giuda dovrà col proprio sangue pagare il prezzo delle umane sceleratezze. Ma ecco omai l'Apostolo traditore entrare nell'orto di Getsemani ove s'è ritirato il benedetto Gesù a far orazione: ecco già s'appressa già l'abbraccia e bacia. Or che farà egli nel vedersi da un suo più caro dar nelle mani di quell'empia masnada, con qual fronte il riceverà. Lo caccierà da sè, lo sgriderà, gli rinfaccierà forse i benefizj ricevuti? Ah che questo richiedeva bene la sua giustizia ma avendosi nella sua mente prefisso di tener modo tutt'altro diverso vale a dire, quale gli detta l'ardentissima sete di patire per l'uman genere, lo riceve con ilare fronte allegra, e giuliva, gli rende bacio per bacio, non qual si è quel dell'empio Apostata, bacio di tradimento, ma bensì bacio di pace, e d'amore, e con voce tutta carità spirante gli chiede a che fare sia egli a se venuto. non già perchè ciò non sapesse, avendolo fin ab eterno preveduto; ma solo per farlo ravvedere dall'amore pentire e riconciliare. Ma tutto indarno, che non era degno di perdono colui, che una sì enorme ed inenarrabile sceleratezza capace era stato di commettere. Onde rivolto alla restante empia masnada, e chiesto di chi vada in traccia senza punto sbigottirsi ripiglia: io son quell'desso. Alla qual voce quasi da repente fulmini percossi ecco cadono tutti a terra; ed ecco aperta la strada alla fuga, o mio adorabile Redentore. Alla fuga?

immagi-

BIBLIOTECA C... UDINE

Immaginatevi? Cieco ed impetuoso nella in faccia si fa loro incontro, comanda che si sciolgano, e volontariamente va a darsi nelle loro mani. Ed a questo fine stai portato avviare, o divino amore, di dar nelle mani de' suoi stessi nemici per essere dannato ad una morte la più obbrobriosa, che concepire si possa il Figlio di Dio, quegli che è coeterno al Padre eguale ad esso, della stessa sostanza generato ab eterno, quegli che è l'increata sapienza, il Verbo, per quem omnia facta sunt; e per chi? per un vile uomo della terra, che alla divina beneficenza corrispondendo con mille sorta di ingratitudini per i suoi peccati ha provocato l'odio divino, e vendetta si è degno di mille morti. Ah che io temo che non se n'abbia a pentire. E come sospirate il cuore di veder quel sagrosanto corpo starsene ignudo legato alla colonna con infinito rossore, che le sue carni verginali comparivano ignude scoperte agli occhi d'un popolo insolente. Che accostandosi què barbari manigoldi cominciano a scaricare crudeli percosse sopra quelle delicatissime membra, chi con verghe spinose trafiggendogli le membra, chi con funi armate d'acute spine penetrandogli le coste, e chi con catene fornite d'uncini di ferro strappandogli a pezzo a pezzo le carni e riapendogli più profondamente le piaghe. Come? l'intenerì pure Pilato nel vederlo così sfigurato, e questo, che credette di mitigare la rabbia di quella indemoniata canaglia col esporlo in una sembianza così compassionevole alla pubblica vista, e tu non ti intenerirai? Non ti moverai a compassione nel vedere quelle inumane fiere gridare che sia qual pazzo vestito d'una rozza e lacera veste, e di nuovo avventarglisi contro, e ficcargli a forza una corona di pungentissime spine in quella parte che dalle battiture ne era andata esente, vale a dire nella testa stessa? Ma no, uditori ancora non si giunse, perchè ancora non sono compite le sue brame. Vuole che il Giudice dopo aver confessata la di Lui innocenza

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

nocenza per compiacere a que' crudelissimi Lioni sitibondi fino dell'ultima goccia del sangue del Redentore lo condannò ad una morte la più infame, la più obbrobriosa, quale si è quella della Croce, e scena tutte le strade per renderla viappiù sensibile, ed ignominiosa. Comanda per ciò, che contro all'uso dei più crudeli carnefici che nascondono a rei gli strumenti del supplizio, gli presentino subito la Croce, e che il Redentore con sommo affetto sottomettendo le spogliate sue spalle a quel pesantissimo legno esca fuori portando il grave incarico non già come Isacco le legna del suo sagrifizio di notte tempo per istrade solinghe, e senza chi lo vedesse; ma di mezzo giorno per le pubbliche vie di Gerusalemme circondato da quell' istesso Popolo, che pochi dì prima avendolo ricevuto con benedizioni e Frondi ora e con istender le proprie vesti come a Re, ora cambiato l'amore in odio al suono delle trombe che gli vanno innanzi concorre da ogni parte a maledirlo oltraggiarlo, e schernirlo con bestemmie atroci. Che più? Ecco fin dove egli è arrivato. Appena trovansi alcune poche Donne che mosse da pietà a compassione di tanta sciagura gli si fanno incontro con gemiti, e lagrime, che gli toglie ancora questo miserabil conforto, e vuole che l'appassionato Redentore, dimentico sempre de' suoi dolori, e compatendo più a nostri che a suoi affanni ricerchi loro di pagar questo tributo al suo sangue, e le persuada a piagnere solo i nostri peccati. Che stravaganze sono mai coteste? E perchè o mio agonizzante Redentore proibire questo sfogo di compassionevole affetto alla vostra passione? e perchè piuttosto non proibite le bestemmie oltraggiose de' persecutori, che le pie condoglienze delle donne? Ah che [illegible] lasciate che queste almeno vi compatiscano. Ma che dico io? Ah che l'amore altrimente vi persuade. Siccome il vostro cuore più compatisce a nostri mali, che alle vostre pene; così volete che tutta la compassione altrui sia rivolta sopra di noi, e le lagrime siano sparse sopra i nostri peccati: super vos ipsas flete

Oh amore, oh amore! E quando mai sarai sazio, quando lascierai di tormentare il mio benedetto Gesù? quando? E non ti contenti che appena arrivato sul monte Calvario quei masnadieri senza dargli un momento di riposo gli strappino con gran furia eziandio la tonaca interiore, e con barbara empietà lo facciano da se solo conciare sopra quell'empio patibolo. Che inchiodato colle mani, e co' piedi alla Croce lo ripongano tra due ladroni dandogli la precedenza del luogo per attribuirgli la maggioranza dell'infamia nella grandezza, e quantità dei misfatti che a tutta questa orrenda spietatissima tragedia sia presente l'appassionatissima Vergine Madre, per accrescere co' suoi dolori a dismisura quegli del moribondo Redentore? Non ti contenti di vederlo languire di mortal sete ristorata con bevanda amarissima di fiele, ed aceto. Ah che per fino l'eterno Padre, che fin ora se è mostrato così inesorabile verso di Lui qui non si sostiene, e v'abbisogna che il moribondo Gesù snodando la sua lingua tutta cospersa di sangue, ed esclami ad alta voce bater gnosie illis per riparare all'inesorabile giustizia che minaccia di prendere sopra tutto il genere umano per la morte data all'innocentissimo suo figliuolo. E se tue smanie non son paghe e il tuo desiderio non è contento. Ma di qual martirio sarai tu ~~[illegible]~~ a far prova, se il Redentore è già morto. Udite incomparabile e stupendo eccesso di perpetua beneficenza. Ei vuole che alla fierezza istessa divenga merito di pietà l'incrudelir negli estremi. Vuole che al colpo di una lancia sgorghino dal petto dell'espirante Redentore due fonti vivissime di sangue, e di aqua non tanto per adempimento delle Scritture, quanto perchè nell'ampiezza di quella piaga resti per sempre aperta all'uomo l'entrata alla vera felicità, che nel seno del Redentore è riposta. E per lasciare a noi con irrevocabile esperienza degli [illegible] nostri in quel cuore perforato da colpo amoroso una memoria eterna dell'eterna sua carità. O stupenda, e smisurata possanza di ardente carità! O forza insuperabile di ardentissimo amore che hai potuto arrivare a dar la morte all'unigenito del divin Padre, al Re dei Regi, al Dio dell'universo per un vile vermicciuolo di questa terra!

Ora.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ora venendo a voi, O uditori umanissimi, a che fine credete voi che Iddio abbia tanto fatto, tanto patito per noi? A null'altro certamente, ve crediamo a S. Bernardo, se non per essere riamato. Factus est ut ametur. Qua erano indirizzati tutti i suoi pensieri qua andarono a finire tanti digiuni, e tanti sudori sparsi nella lunga sua predicazione: Factus est ut ametur. Per riscuoter questo tributo d'amore si pose nell'ineffabil Sacramento dell'Eucaristia, volle essere nostro cibo, nostra bevanda, sopportò con invitta costanza l'essere tradito da uno de' suoi più cari discepoli, flagellato alla colonna, coronato di spine, posto in croce tra due infamissimi ladroni, e per questo finalmente si offerisce in premio delle nostre fatiche. Factus est ut amet; se dedit in meritum se apponit in refectionem, se servat in praemium. Non basta: per questo egli raggira di continuo i cieli, il Sole, e le stelle per nostro servaggio: Pater meus usque modo operatur et ego operor. L'onnipotenza dell'Eterno Padre, la sapienza del divin Figliuolo, la bontà dello Spirito Santo stanno sempre impiegate in opera per essere da noi amate. Ed a tante finezze d'amore resister potranno i nostri cuori? L'Imperador Carlo Quinto per una visita fatta ad un soldato ferito si cattivò con tal maniera l'amore di tutto l'esercito, che avrebbe dato mille vite per Lui. Ed il nostro Dio con tanti si innumerabili benefizj, che è giunto fino a donarci se stesso, che sta continuamente impiegato a nostro prò così che noi non facciamo alcun moto, che regolato non venga dalla onnipotente sua destra, non potrà riscuoter da noi questo omaggio d'amore. Ah no non fia mai vero. Eccoci o Sagrosanto divino amore a vostri adorabili piedi a chiedervi umilmente perdono della nostra, passata durezza nel non volere conoscere la vostra infinita bontà sempre antica, e sempre nuova. Deh fate vi preghiamo che tanto vi amiamo per l'avvenire, quanto offeso v'abbiamo per lo passato. Cambiateci questi nostri cuori troppo inclinati a beni terreni: Rischiarateci gl'occhi con un raggio della vostra luce acciocchè altro non sappiam mirare che le vostre bellezze, nella contemplazione delle quali, come in tersissimo specchio si scorgono, le

apparenze

BIBLIOTECA CIV. UD.NE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 228

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Quod mihi erat optandum maxime ~~quod~~ quod unum ad praesidium Amplissime Patriarcha, et decus meum pertinere intelligebam, ut si quando ingenij ac meae in philosophicis studijs industriae publicum aliquod periculum in florentissimo doctissimorum hominum conventu essem facturus, hoc ipsum magni alicujus viri praesentia non modo levaretur sed etiam honestaretur; id mihi hodie excellenti quadam ac singulari humanitatis tuae beneficio mihi video cumulatissime consecutus. Atque id optimo quidem majorum nostrorum consilio factum arbitror ut in publicis hujusmodi disceptationibus, in quibus multa sunt quae animum erectum et fidentem deterreant, is fortissimum Patronus adsisceret, cujus nomen ac dignitas contra invidiam tueretur atque amplificaret adolescentem, posset humanitas et clementia ab anxio impotunoque metu liberaret. Quod si unquam perop-portunum hoc fuit, mihi certe in hac animi vocis, habitusque exilitate necessarium prorsus intelligo. Ex eo autem quod te studiorum meorum Patrono ac judice in arenam descendo, clarissimum felicitatis fortunaeque meae argumentum cognosco. Si enim beati nobis videmur ipsi quoties quod benigne in nos, quod moderate, quod clementer fit hoc a Principibus viris fieri amplissimus quo me tandem animo esse oportebit in eximia hac tua erga me propensae voluntatis significatione Praesul Amplissime? In te vero ea praeclarissima generis longe antiquissimi atque clarissimi praecedentium virtutum ac maximarum dignitatum ornamenta collecta conspicio, quae etiam diuturnae nomen tuum omnium temporum posteritati commendarent. ~~Verum non vacat~~ quaeque dum uberrimam dicendi copiam suppeditant mihi ~~suppeditant~~

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

mihi ad praeclara quaeque de te praedicanda desiderio zelo adderent incitamentum, nisi ingens modestia tua exultantibus quodammodo in virtutibus tuis atque effervescentis ingenii impetum prorsus restingueret. Quamobrem in medio cursu orationis mihi vela contrahenda sunt, ne in illos scopulos offendam quos ut velis remisque devitare contendam, omnia persuadent. Unum tamen innuere liceat, te scilicet, quod rarissimi exempli est, ita ~~summam integritatem vitae cum summa comitate ac facilitate copulasse, ut non diffidam me a te benigne exceptum iri dum hoc qualecumque tibi obsequii~~ eximiam majestatem singulari clementia temperare, ita summam integritatem vitae cum summa comitate ac facilitate copulare, ut non diffidam me a te benigne exceptum iri dum hoc qualecumque ~~tibi~~ tibi obsequii fidei, atque observantiae erga te meae officium, ac pignus libro libensque sisto.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

i aliter quam utinam publicam in arenam de Deo rebusque divinis tuo auspicio ac Praeside amplissimo Patriarcha disputaturus in arenam descenderem, multa profecto mihi eaque grata ac jucunda dicenda occurrerent de summa ac prope singulari humanitate tua qua me ita complexus es ut non modo ab ineunte aetate me in eorum numerum adscriveris, qui in hoc florentissimo musarum museorum domicilio humaniorum severiorumque litterarum studiis quotidie magis formantur sed etiam ad susceptos in iis addiscendis labores maxima cum contentione prosequendos animos mihi non semel addideris. multa praeterea de incredibili doctrina ac pietate qua inter ceteros eminet, eo consilio subiret ut omnibus innotesceret quam multa me caussae impulerint, ut tantum laborem meum in sacrae huic scientiae laborem tibi potissimum iure et instituto ... et dignitatis ratione, ac rerum gestarum gloria celeberrimo extremum hunc meum in Theologica Facultate laborem venerabundus offerrem. Sed quum ea in urbe te appellem, qua beneficentia ac largitatis erga me tuae testis est oculatissima et in qua hanc ipsam paucis abhinc annis cum grato ac jucundo animi sensu professus sum; ne videar, ut ajunt, retexere, aut in beneficiis tuis commemorandis nimis aut ineptus videar aut loquax taciturus omnia praeteribo; et nonnulla quae de hac divina quam tibi sisto facultate brevissime perstringam, quae tibi fortasse erunt non injucundae. Nam vero animadvertisti quoque auditores ornatissimi cum in hac facultate disputandi rationem nobis ineundam statuimus, quae, quam aliena sit ab ea quam in Transalpinis Regionibus altam atque educatam novimus, et in qua verborum quidem elegantiam rerum etiam congeriem invenies, sed eam

quibus fit ut teste Sanctissimo Sixto V. sacra haec facultas veritatis hostibus formidolosa adeo sit frustra omnino quae ras tam longe alienissima est ab eam quam nescio quo bonarum artium fato ad hanc litterarum ... ...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 230

dendam Arabes invexerunt quoque sacrarum Litterarum ba-
rum ac conciliorum Ecclesiae ac Patrum momenta sine qui-
bus divina haec scientia consistere nullo modo potest pan-
dendos enthimematum syllogismorum ac barbararum for-
mularum tenebris plusquam cymmeriis ita obruit ut in
De Consid. lib. 1. cap. 10. ipsas putas disputationes et pugnas verborum tandem
desinat quae magis ad subversionem quam ad inventionem
profiiunt veritatis ut verbis utar S. Bernardus Eugenium
III. alloquebatur. Utrumque vitium. Videndum quidem certe
quod non inficior quod divina scripturarum oracula sententiae
~~consulendi~~ Patres quod concilia quod Ecclesiae ~~veritas~~ instans consulen-
di Patres deque ut faces splendidissimae in veritatis inda-
gatione semper prae oculis habendae, nec contemnendus omnis
verborum ornatus, de quorum altero minus quantum sufficit
prae ceteris cohibuit fuerunt inter Graecos Damascenus Basili-
us Nazianzenus inter Latinos vero Ambrosius Augustinus
Hieronymus alterum vero non respuerunt ut unicuique com-
pertum est qui in eorum lectione hospes omnino non est.
~~Sed ita haec a viro Theologo praestanda esse contendo ut~~ sacra
authoritate eos quae de Theologiae pars quam dogmaticam appella-
vetissimum dixisti ~~fidei~~ graves ac solidas addant animadversiones et argu-
menta ~~inde~~ ex puris illis fontibus petita ex quibus ~~alteram~~ praeter quam
~~Scholasticam dicunt nomen praeterim habet praetermittendae~~
Sed ita sacra authoritate ~~utendum~~ ut Theologiae animadversio-
nes ~~et argumenta~~ ex quae de Theologiae pars quam dogmati-
cam dicunt potissimum duxisti utendum esse contendo ut
~~[illegible]~~ tamen graves ac solidas animadversiones et argumenta
pro re nata et ex puris hisce fontibus petendas, ex quibus
scilicet alteram quam Scholasticam vocant nomen praesertim
habet nullo modo praetermitti a viro Theologo possunt. Amplis
per me licet verborum ornatus ita tamen ut devitentur pro-
phanae vocum novitates. Propositum enim nobis custodiendum
est, et quamvis liberis vocibus utantur philosophi nobis
ad certam regulam ~~loqui fas est~~ utar Augustini verbis
loqui fas est ne verborum licentia de rebus quae his signifi-
cantur impiam gignat opinionem quod aliquando evenisse testis
est S. Hieronymus quum sibi et universus terrarum orbis in-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Si alibi quam Utini de Deo rebusque divinis te Auspice
ac ~~[illegible]~~ Amplissime Patriarcha disputaturus in arenam
descenderem, multa profecto mihi de summa ac prope
singulari humanitate erga me tua; multa de ~~[illegible]~~ praestanti litterarum scientia
~~[illegible]~~ deque pietate, ac sapientia, quae inter ceteros
eminens dicenda essent; ~~[illegible]~~, ut omnibus in-
notesceret, quam multae me caussae impulerint, ut te
potissimum virum et instituto vitae et dignitatis ratione,
et rerum gestarum gloria celeberrimum deligerem, cui + et, quod caput est de me optime meritum delig.
~~[illegible]~~ extremum hunc ~~[illegible]~~ in Theologicis studiis
laborem meum commendarem. Sed quum eas in ur-
be te appellem, quae beneficentiae ac largitatis erga doctrinae ~~sapientiae~~ ~~sapientiae~~ doctrinae
me tuae testis est locupletissima, et in qua jam plures prudentiae ~~[illegible]~~ largita-
abhinc annis hanc ipsam cum grato ac jucundo ani- tis etiam ac beneficen-
mi sensu valorem professus sum, ne tellam ut ajunt retexere, tiae
et in beneficiis erga me tuis nimis aut insolens videar
aut loquax, laudes omnes praetereo; et nonnulla de
hac divina quam tibi cisto, facultate, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ futura non
omnino fortassis injucunda breviter perstringam.

Jamvero, animadvertite quaeso auditores ornatissimi: dum in hac no-
bis disputandi rationem ineundam statuimus, quae quum lon-
ge aliena sit ab ea, quam in ~~[illegible]~~ Transalpinis Regioni-
bus natam atque educatam novimus, et in qua verborum
quidem elegantiam tersum etiam congeriem invenies, sed lum-
tam illam et inter se nexam rerum et caussarum cohaerentiam
~~[illegible]~~ illam argumentorum firmitatem et
quibus fit ut sibi tuto V. sacra haec facultas veritatis auctissimarum disputatio-
hostibus formidolosa adeo sit, frustra omnino quaeras: tum num lucem quis etc.
vero longe alienissimae est ab ea quam nescio quo bonarum
artium fato in hanc litterariam provinciam Arabes invexerunt,
quaeque sacrarum litterarum conciliorum leges ac Patrum
oracula ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ parvi pendens ~~[illegible]~~
enthimematum, syllogismorum ac barbararum formularum
tenebris ~~[illegible]~~ plusquam cymmeriis ita obruit ut
gravissimas Theologicas concertationes in puras putas disputa- ne conci
tiones et pugnas verborum tandem desinant, quae magis ad Lib. 1. cap. +
subversionem quam ad inventionem proficiant veritatis, ut ver-
bis

231

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

utrumque vitium

bis utar quibus S. Bernardus Eugenium III. alloquebatur. = Videndum non inficior quid divina oracula sanciant, quid Ecclesia quid Concilia damnarint ac statuant, quid consulant Patres, ex quibus mirum quantum de hoc scribunt fuerunt inter Graecos Damascenus, Basilius, Nazianzenus, inter Latinos vero Ambrosius, Augustinus, Hieronymus. Sed ita sacra authoritate, ~~sicut pars ea Theologiae pars, quam Dogmaticam appellant, consistere nullo modo potest,~~ utendum esse contendo, ut graves ac solidae animadversiones, et argumenta inde petita et pro re nata ~~ea quibus altera pars quam scholasticam dicunt nomen praefectum habet~~ nullo modo praetermitti a viro Theologo possint.* Ametur per me licet verborum ornatus, quem laudat Patres graecissimi aeque ac eloquentissimi nequaquam omnino non respuerunt; ita tamen ut devitentur profanae vocum novitates. Depositum enim teste Apostolo nobis custodiendum est, et quamvis = Liberis vocibus utantur philosophi (verba sunt Augustini) nobis ad certam regulam loqui fas est ne verborum licentia de rebus quae his significantur impiam gignat opinionem: ut aliquando evenisse testatur Hieronymus, cum scilicet universus terrarum orbis ingemuit, et se Arianum esse confessus est. Opem denique si res ita patitur humana ratio ferat, sed non ita ei deferendum veluti certis atque indubitatis et nunquam fallentibus sacrarum Litterarum oraculis, Ecclesiae ac Conciliorum decretis et gravissimis Patrum testimoniis anteferenda sit; atque ad eam propugnandam quibusdam rigorosis loquendi ac frigidis ex Dialectica petitis effatis ullo modo insistendum. Meminisse enim oportet, quod ajebat vel ipse Cicero, ~~ajebat~~ veritatem se per se ipsam defendere, et vel ipsa Dialectica effata hominum esse inventa, scria plerumque, non semel fallacia, quibus plus aequo deferentes nonnulli, ut Gilbertus Porretanus, Abaelardus, aliique cum veteres, tum recentiores Haeretici, eo tandem devenerunt ut Sanctissimum Trinitatis mysterium iis labefactare conati sint. Haec si omnia a viro Theologo praestentur tum vera Theologia ea tandem methodo pertractabitur, qua Sanctissimi Ecclesiae Patres tradendam esse docuerunt verbis et exemplo suo docuerunt, quam Pontifex O. M. Benedictus XIV. maxime commendat et tu non minus probas, Daniel amplissime. Quam cum nos si non assequuti, saltem consequi tamen conati simus, nullus profecto dubito quin eam laeto animo hilarique vultu excipias, et me tenacem qui-

dem

* quemadmodum enim ac sacra authoritate ea Theologiae pars quam dogmaticam dicunt nomen praefectum habet ita sine his altera quam scholasticam appellant omnino consistere non potest.

pro Cod.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

adolescentem. Et tamen pulcherrimarum artium studio acriter inflammatum noctesque ac dies de earum assequutione cogitantem in fidem tuam ac clientelam accipias simulque patrocinio ac defensione tuearis.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 232

BIBLIOTECA

genuit et ad Arianam esse confessus est. Ipsum deni-
que ad res ita etiam humana ratio ferat. Sed non ita
id desperamus. velut hominum cogitationes libera plerumque
non semel fallacia certis atque indubitatis divinarum
Scripturarum Conciliorum atque Ecclesiae oraculis et gravissi-
mis Patrum testimoniis anteferenda essent. Atque
illustrandam dicam melius tenebris offundendam insis-
tamus quibusdam dialecticae rigidis lexicis ac frigidis
de dialectica petitis effatis. Meminisse enim oportet.
verum quod ajebat vel ipse Cicero veritatem sed [illegible] et simu-
lam defendere et vel ipsa dialectica effata hominum
esse inventa quibus plus aequo nimium deferentes
haeretici nonnulli ~~in foedissimos prolapsi sunt errores~~ ut
Gilbertus Porretanus inter ~~veteres~~ et Crellius aliique
quum veteres tum recentes haeretici ~~in foedissimos errores~~ eo tandem debe-
venerunt ~~prolapsi sunt~~. ~~quae utraque [illegible] Sanctae~~
~~Trinitatis arcana [illegible]~~ labefactare ~~ita~~ vel Sa-
crosanctae Trinitatis arcanum iis labefactare conati sint.

BIBLIOTECA CIV.CA DI UDINE

Con occasione che spedisco la lettera di mio fratello
in risposta a quella che gli vende il degnio
Sig. Orario, acciò quella facia capitar sicura prendo la
confidenza di presentar alla di V. S. gentilissima Sig.ra madre
questi quattro carciofi che è pregata goderli per amor
mio. E qui diretamente riverendola mi le raccomando

Molt Ill.re e Sig.re mio Sig.r Patron Col.mo

BIBLIOTECA

al secolo entrò nella compagnia di Gesù
e in quella santamente morì. mostrò

BIBLIOTECA 234
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 235

di mio fratello
il degni.mo
curo prendo la
Ill.ma Sig.ra madr:
ordeni per amor
mio la rispetto

Col.mo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

# Vita

## Del servo di Dio Fratel Vincenzo Dandini della Compagnia di Gesù

Descritta da un Religioso della medesima Compagnia

E dedicata

In ossequiosa Riconoscenza agl'Ill.mi Sig.li Congregati della Venerabile Confraternita di S. Benedetto bianco.

Sotto La Direzione, e Zelo de' Molto Reverendi Padri dell'Inclito Ordine de' PP.ri Predicatori in Firenze

~~~~~

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 235

al secolo entrò nella compagnia di Gesù
e in quella santamente morì. mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 235
~~~~~

BIBLIOTECA
C
UDINE

BIBLIOTECA
C
UDINE

= Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pron.i Col.mi =

Gran torto certam.te farebbe, per mio avviso ó Ill.mi Sig.ri, quella Pianta, ė in essa il di Lei nuovo Coltivatore, la quale dopo d'aver per più Lustri, Soggiornato in una fertilissima Terra, ed ivi formate, ed assodate, non meno le Sue Radici, che i propri Frutti; Sicchè più non paventi, né d'ogni gelo, né di qualunque brina: ta: tutta mercè di quella mano benefica, che con tanta Sollecitudine, e accuratezza, la coltivò, ora coprendola con acconcio Pagliume; or riserrandola qual tenera Bambinella, onde difenderla dall'inclemenza delle Stagioni; or purgandola da' Rami inutili e perniciosi: Sovente adacquandola, e adoprando intorno ad essa tutte le Sue premure, e qualsisia diligenza, affin di renderla e adulta, e fruttifera. Gran torto (dissi) ella farebbe se passando in cotal Stato, ad altro Terreno (e in conseguenza alla Cura d'altro Giardeniero) avvegnachè più ubertoso, al Sopragiugnerli quivi la Primavera, e circondata di perfettissime Frutte, con giusta e lodevole gratitudine, non le riconoscesse, e dal Suolo che diegli Vita, e dall'amorevole Agricoltore che per lei impiegò i Sudori ~~[illegible]~~ di Sue fatiche, in custodirla, con pensiero, ed affetto soprammodo ~~[illegible]~~ particolare.

Ad una di queste Piante non reale ma' mistica, a mè sembra ó Sig.ri sissa rassomigliarvi il Servo di Dio, Fratello Vincenzo Dandini, che gettati i fondamenti della vita Spirituale in cotesta Ven.de Compagnia che milita sotto gli Auspicij di due Ill.mi Patriarchi Benedetto e Dom.co Su' d'essi fabricò quel grand' Edificio di perfezion Evangelica che in lui vedemmo risplendere, poiciachè egli fu' ammesso nella mia minima Comp.ia onde corrisponderci all'altezza di quello Stato a cui Iddio eletto l'aveva: che a gran ragione, vien chiamata da S. Bernardo, Professione altissima che trapassa i Cieli, e che va' del pari cogli Angioli: Altissima est professio vestra, cœlos transit, par Angelis est, angelicæ similis puritatis: non enim solum vovistis omnem Sanctitatem, sed omnis Sanctitatis perfectionem, et omnes consumationis finem; aliorum est servire Deo, vestrum adhærere Deo. ella diassi sempre luogo alla verità. Fu' pure ó Sig.ri la loro Conf.ta che qual fertile Giardino, allevò istradò e maturò questa Mistica pianta del N.ro Dandini, poiche in essa il benedetto Fratello godè per più Lustri quei beati raffiamenti e quei continuati ristori al Suo Spirito, i quali poi gli produssero, non Solamente di condurre un tenore di vita immaculata e Santa per il corso d'Anni 3..., in mezzo al tempestoso mare del Secolo, ma' altresì la Segnalatissima grazia della vocazione alla Religione. Dono, che la loro, e mia Illuminatiss.a Serafina, S.ta M.a Madd.na de Pazzi, anteponeva, a quei =

Bernard. Epist. Seu Tract. ad Fratres de Monte Dei.

In vita Cap. 113 pag. 194.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 236

al Secolo entrò nella compagnia di Gesù e in quella santamente morì - mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 2.5

sunqualtro Iddio dispensi, dopo il Battesimo, ad un'anima in questa valle di Lagrime.

Ne' deve apportare niuno Stupore, che il Servo di Dio, sovra un fondo sì ottimo, di poi ricamasse il bel lavoro dell'Evangelica Povertà, del disprezzo di se medesimo, e d'ogni cosa caduca e transitoria, con una filiale e Stretta unione col Suo Sig.re Dissi male; Il Dandini tutto ciò il portò al Chio=stro nè per il tratto di Sua vita mortale, egli mai interruppe, anzi perfezionollo, che è quel tutto, che dovea fare la Religione, la quale nel rimanente ebbe più tosto a ringraziare chi à Lei lo mandò così ben' introdotto, che prendersi ad istruirlo e coltivarlo. Imperocchè, se ben si osserva; a che altro mai miravano quella assiduità di cotesti pij Fratelli, agli Ufizij divini; la cotidiana frequenza de' SS.mi Sa=cramenti ed in udire la divina Parola; tante visite di Spedali, nelle quali, coll'Esimia carità verso i Corpi di que' poveri Infermi, loro somministrano in oltre, ottimi documenti a conforto e profitto dell'anime di tai Meschini: quel Soventemente portarsi alla Venerazione de' Santuarij con tanta edificazione della Città e finalm.te le innume=rabili Opere di Cristiana pietà che prolisso sarei se il volessi qui, ad una ad una narrare, in cui eglino s'esercitano? Passo similm.te sotto Silenzio, quelle varie Scuole di Spirito (d'esse però daronne una qualche Contezza nel progresso della presente leggenda) regolate da zelantissimi, e Dottissimi Sacerdoti, in cui chi vuol mai penetrare il numero e l'Eroico che in se racchiudono quei bellissimi atti di mortificazione, d'Umil=tà di proprio avvilim.to di Amore, di Penitenza, d'Asprezza e Somi=glianti! Tutto ciò dissi a che mira? se non a costituire perfettiss.mi ed esemplar Secolari, che dato alla cura degl'Interessi domestici (ne' quali, non scorgesi che rettitudine che equità che moderazione) quel tempo quei pensieri, quell'applicazione che unicamente è d'uopo, e da cui non possono dispensarsi. Indi rassegnando nella providenza del buon Padre Celeste tutti i propij avanzamenti e le vicende di questo mon=do, conservano il loro Cuore ed affetti nell'adorazione e nel Culto del grand' Iddio, fissi costantem.te nel negozio unico, importantiss.o dell'Eterna Salute, adempiendo in cotal guisa il bell'insegnamento di S. Greg.o scri=vendo a Maurizio Imperatore: Videte ut vos Dei negotium agatis, sicut enim Deus pariter vestra negotia curabit. Epist. S. Gregor. a Maur.

Lode

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Cede tanto o Sig.ri alla Loro Inclita Conf.ta che con tali Esercizi, forma Uomini di rare, e singolari virtù; onde dà spesso motivo a chi vuole di render pubblici i suoi Encomi, con descriver quelle, di qual che degno parto di così feconda Madre e Firenze tutta, ne sarà sempre ammiratrice e panegirista: poiche col non mai interrotto Studio p l'acquisto delle medesime, farsi imitatori del gran Mosè che seppe ritrouare l'orazione, e la contemplaz.ne del suo Dio tanto nella solitudine del Monte Oreb: quanto infra la turba del Popolo tumultuante. Vero è però la brevità che mi son prefissa, non consente, di qui individuare Soggetti di questa fatta, bensì prego il Lettore, a permettermi, di riflettere, di qual tempra e vigor di bontà fosse dotato il Servo di Dio, Sig. Dom.co Castrucci, (di cui solamente fo menzione, perche tra esso, e il nro Fratel Vincenzo, passò per grano tempo un'intima comunicaz.ne di Spirito (vissuto in questo Secolo, ed à molti di lor Sig.ri assai ben noto, trattato, e goduto de' di Lui Santi fervori.? Cotesta veneranda Confraternita, fù il Magistero che gli aprì quel vasto teatro dell'Esercizio di meditare le verità eterne, e le grandezze de divini attributi, per cui quella bell'anima venne inondata di Celesti Consolazioni, donde altresì traeva un totale disprezzo delle vanità del mondo, nel quale Egli visse, più da Angelo che da Uomo mondevole. Imperocchè indirizzando unitamente i suoi pensieri, che gli affetti tutti del di Lui Cuore, alla meta d'una vita che ogni giorno e ciascun'ora di esso, fosse ricolma di quelle Sante Operaz.ni che S. Basilio, colla Scorta di Paolo Apostolo, appella, Operazioni, che hanno un solo scopo, e un sol fine ch'è la gloria di Dio: Virtus, ac ratio vivendi hominis Christiani unum scopum sibi propositum habet, nempè gloriam Dei. Quindi è, che il Castrucci, pieno di anni, e di meriti, morì in odore di Santità consumata. Lo splendor della quale, avendo conferito di molto, all'avanzamento Spirituale di chi ebbelo in cognizione, ed apportato indicibil decoro alla Loro, non mai abbastanza lodata Cong.ne di cui n'è fresca la gloriosa memoria, (giusto il riferito poc'anzi) ed acciochè il fosse anco a nri Posteri, e per sodisfazione al debito di Giustizia che perveniva si à questo Sto Servo del Sig.re se ne divulgò colle Stampe le Gesta, scritte dal P. Giuseppe Ant.o Patrignani della Comp.a di Gesù.

Esod. Cap: 31

Basil. de ingluvie et ebrietate. Orat. 16

Or ripigliando il mio assunto precipuo qual'è il dover tavoriscare le virtuose azioni praticate nel Secolo dal nro Vincenzo, poscia la sua vocazion Religiosa e la perfetta corrispondenza ad essa nella Religione, agl'insegnamenti, e coltura da Lui goduta, sì lungam.te tra coteste mura beate. In quella guisa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 237

al Secolo entrò nella Compagnia di Gesù
è in quella santamente morì. mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 235

appunto che attribuire si deve in gran parte, a' salutari ammaestram.ti appresi da Giuseppe nella Carcere, quei portenti d'Onestà, di Fedeltà, e di abbominaz.ne all'adorazione de falsi Idoli, trasferito ch'egli fu colà nell'Egitto. E posto ciò, non può negarsi, che ove più milita l'obligazione, ivi maggiorm.te militar debba la gratitudine. Onde tosto, mi venne l'Idea di offerire la Raccolta, che ho preso a compilare delle Eminenti virtù del Servo di Dio F. Vincenzo Dandini Religioso della Comp.a di Gesù alle Sig.rie Loro Ill.me, mentre ad esse, più che ad ogn'altro sta ben addattata una dimostrazione di simile affetto, ed affinchè la loro Conf.tne non restasse defraudata di un onore si propio. Che se avessi fatto diversamente, avrei senza altro incorso la nota di sconoscente, ed ingrato, col non dedicarla à quel Corpo, che diegli vita; voglio dire alla loro tanto ben regolata, e Santa Adunanza. Condonino adunque o Sig.rie l'ardire ch'ora mi prendo in darmi il vantaggio ~~onore~~ di presentarle questo lieve attestato d'ossequiosa riconoscenza, che oltre il fare io ciò a contemplazione del prenominato F. Dandini s'aggiunge in me il desiderio di significare, e render palese, principalm.te a chi avrà la bontà di leggere in un colla Storia anche questa Lettera che ogni stima, e lode, che giustamente darassi al prefato Servo di Dio, per il suo santo vivere, ridonda, come a sorgente alla loro Ven.da Confraternità.

Genes. cap. 40.

Restami per ultimo, che col più vivo sentimento dell'animo mio, mi congratuli con lor Sig.rie della bella sorte toccatagli in venire da Dio prescielti, ed aggregati a cotesta divota Conf.ne, e nel tempo stesso supplicarli non si sdegnare, ma a gradire colla loro superior degnazione, e benignità, per i motivi di sopra esposti la presente opera ~~fatica~~, qualunque ella siasi, che siccome altro non è, nè può divenire, che proporzionata, e corrispondente alla mia tenuità, e genio meritevole, per se medesima, d'ogni disprezzo, così scolpitovi il ~~col~~ riverito e pregiabil lor nome in fronte, riporteranne plauso e compiacimento, dovuto singolarm.te al lor distintissimo merito e intendim.to, mentre in fine me le dichiaro con pienezza d'ossequio.

Delle Sig.rie Loro Ill.me

Roma Casa Professa Maggio 1734

Umil.mo Dev.mo et Obb.mo Ser.e
N. N. d.a Comp.a di Gesù

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

## ~ Avvertimento al divoto Lettore ~

Nella Lett.ra dedicatoria, della Vita dell'ottimo Fratel Vinc.o Dandini, si potrebbe inserire come segue

Passando sotto silenzio il nobile accoppiamento e la vaga mostra, che di se fanno; Religiosità, ed altre Doti. E vaglia la verità: in qual alta stima e concetto furon mai presso il Mondo, un Andrea Pozzo, un Carlo Manno, un Giacomo Cortese, volgarm.te detto il Borgognone, e cento, e più, Eccellenti nella Pittura! Non favellando neppur di quei, che si fecer celebri in simiglianti Profession Liberali: colle quali, e questi, e quelli decoraron il Lor nome, e La Compagnia. La quale sovente accoglie altresì entro Le sua mura Fratelli, che maggiorm.te illustrarono il Loro Sangue coll'abbracciare quell'umile stato, di quel che nascendo lo trassero. Nè tra essi mancano Chi sia fornito di bastevole Letteratura: Ma non è d'uopo, che io qui Lor gli ricordi essendogli molto ben noti; contentandomi di sol nominare il Fratel Dom.co Cerasola Bergamasco, recentemente morto in Roma; i di cui Sacri, Eruditi, e profondi Sonetti sopra i più astrusi Misterj di nra Fede, nell'anno corrente si son dati alla Luce colle stampe nella stessa Roma.

...to Lettore
...mo de' Servo di
...a di Gesù morto
...ngue, da una
...stinto, [?] La
...Uomo di altiss.
...aggio di conoscer
...gli altri nove
...fessa di Roma;
...apice delle sue
...a la vita sua
...estiche, che
...nere, quegli
...ostra, i Fratelli;
...on potuto pavvi
...e egli era dota
...rofessa. Confesso
...o, non somminis
...vista altrui fac
...ne; parer, doves

Vero è però, che in una sì fatta perplessità, vengo animato, e confortato all'Opera disegnata, dal Sentimento de' SS.ti PP.ri seguiti da S. Bernardo; i quali, non dubitaro di paragonare la Vita di un buono, e perfetto Religioso, al Martirio, e questo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 230

al Secolo entrò nella Compagnia di Gesù
e in quella santamente morì. mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 2 5

appunto che attribuire si deve in gran parte, a' salutari ammaestram.ti e
appresi da Giuseppe nella Cananea, e qui ... d'Onestà, di Fedeltà
Genes. cap. 40. e di abbominaz.ne all' adorazion...
Egitto. Esposto ciò, non può ...
maggiorm.te militar della ...
di offerire la raccolta, che ho ...
del Servo di Dio F. Vincenzo ...
Sig.rie Loro Ill.me, mentre ad e...
dimostrazione di simile affetto ...
di un' onore si propio. Che se ...
altro, incorso la nota di Scon...
Corpo, che diegli vita, voglio ...
Adunanza. Condonino adu...
darmi il vantaggio ~~onore~~ di presenta...
riconoscenza, che oltre il fau...
F. Dandini s'aggiunge in me...
principalm.te a chi avrà la b...
questa Lettera, che ogni Stima ...
Servo di Dio, per il suo Santo ...
Ven.da Confraternità.

Restarmi per ultimo, che col più ...
gratuli con Lor Sig.rie della bell...
Scielta ed aggregati a Codesta ...
Carghi, non isdegnare, ma a gradire con alta loro ...
esposti, la presente Opera ~~...~~, q...
non è, nè può divenire, che p...
tenuità e genio meritevole ...
scolpito gli nel riverito e pregiabil lor n...
piacimento, d'onde singolarm...
mentre p. fine me le dichiaro ...
Delle Sig.rie Loro Ill.me

Roma Casa Professa Maggio 1734

Umil.mo Dev.mo et Obb.mo Ser.e
N. N. d.a Comp.a di Gesù

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

## ~ Avvertimento al divoto Lettore ~

Un' interno, e replicato impulso, m'hà stimolato, ò mio Lettore Letto=
re, a raccogliere in un breve Ristretto, l' Eroiche virtù del Servo di
Dio, F. Vincenzo Bandini Religioso d.a Compagnia di Gesù, morto
nè pmi giorni del present' Anno 1734. E quantunque, da una
banda, a mè sembrasse, di dover secondare un tal istinto, p la
venerazione, che sempre gli hò professata, come a Uomo di altissi=
ma Perfezione ne' 24 anni, che hò avuto il vantaggio di conoscer=
lo, i pmi tre nel nostro Noviziato di S. Andrea; e gli altri nove
trattato, e convivuto insieme, in questa Casa Professa di Roma;
Onde hò potuto, cò propri miei occhi, osservare ogn' apice delle sue
azioni. E dall' altra, l' esser' egli stato, quasi tutta la vita sua
Religiosa, racchiuso tra gl' Impieghi, e mura domestiche, che
attesa la tenue sua Complessione, non poteva sostenere, quegli
Uffizi pubblici, in cui impieganosi dalla Comp.a nostra, i Fratelli;
Onde è, che gli Esterni (à riserba di pochi) non han potuto ravvi=
sare in Lui quella Bontà, e quella Santità, di che egli era dota=
to, la quale si fà palese, eziandio à chi non la professa. Confesso
che un tal Riflesso, com' ancora, che il di Lui Stato, non somminis=
tra occasioni d' Imprese, e Operazioni, che alla vista altrui fac=
ciano col loro strepito, vaga mostra di se medesime; parea, doves=
se ritrarmi dall' intraprendere questo travaglio.

Vero è però, che in una sì fatta perplessità, vengo animato, e confor=
tato all' Opera disegnata, dal Sentimento de' SS.ti PP.ri seguì=
ti da S. Bernardo; i quali, non dubitano di paragonare la
Vita di un buono, e perfetto Religioso, al Martirio, e questo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
230

al secolo entrò nella compagnia di Gesù
e in quella santamente morì - mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
2:5

non breve, come quello de' Martiri (avvengachè in apparenza più doloroso, ed orribile) ma continuato, e prolisso: *Illo quidem quo membra ceduntur ferro, horrore quidem mitius, sed diuturnitate molestius* // Ond'è, che colla scorta di questi Santi, di buona voglia, m'accingo a mettervi sotto gli occhi, la Vita Santa di questo Ottimo Fratello; e tanto maggiormente il fò, quanto, ch'essa, s'uniforma all'asserzioni de' sopralegati Dottori. Quindi è, che quantunque nelle operazioni del Servo di Dio, non rilucesse certi fatti, e certe Azioni, che han del grande, e del plausibile al pubblico discernimento; pur tuttavia Ei può chiamarsi vero Martire interno, e come tale lo definì un Maestro della Vita Spirituale. In quella foggia appunto che l'Innamorata di Dio S.ta M.a Maddalena de' Pazzi, (addotta non è molto, ad altro proposito) in quel suo Estasi maraviglioso, in cui andò esclamando, che gran Santo era l'angelico giovane Luigi Gonzaga. Ecco le sue parole // *Perchè operò coll'interno, fù martire incognito, e si fè martire da se stesso* // Imperciocchè quanti conobbero il nrõ Fratel Vincenzo, tosto il ravvisavano per un Religioso, il qle, ogni minimo movimento del proprio Interno, e di tutto se, a forza di Vittorie delle umane Inclinazioni, indirizzavalo all'Amato suo Dio, del di cui amore altresì Egli si vedeva essere maisempre ripieno il di Lui Cuore.

Bernard. Serm. 30. Super Cant.

Vita d.a Santa Cap. 63, pag. 148

Posto il fin qui detto, sembra, che sarò per incontrare nel Cortese Lettore, un benigno compatimento; non solamente; se per sodisfare

tanto

BIBLIOTECA CIVICA di UDINE

tanto alla mia, che all'altrui devozione, verso il Servo di Dio, mi sia preso l'assunto, di dare alla luce la presente Raccolta delle virtuose gesta di un Claustrale. Di cui per altro, non potrassi registrare, nè Magnanime fatiche sofferte a beneficio dell'Anime, come in un Domenico, e in un Ignazio; nè altissime Rivelazioni, come in una Teresa, e in una Caterina da Siena; nè portentosi Miracoli, operati da' Filippi Neri, da Vincenzi Ferrari, e da due Franceschi, di Paola, e il Saverio; Nè vivuto tra i dirupi di asprissimi Monti, giusto al praticato, da Francesco il Serafico, colà, nell'Avvernia, e quivi non molto lungi, da Romualdo. Ma nulla più, che quello, egli operò lodevolmente, e con raro esempio di pietà nella Casa paterna: ed indi gli ultimi tre lustri, tra il recinto di un Chiostro; e perciò, ignoto, quasi dissi a tutti; e a Dio Solo (retto stimatore, e rimuneratore delle nostre operazioni) chiara, e patente la pura, e fedel intenzion del Suo Servo. La quale nulladimeno, rendeasi ben visibile, e faceasi ammirare, e venerare, anche dagli Uomini, come vedrete a suo Luogo. Cotale benigno compatimento, dovrà altresì estendersi, dal Lettore, come umilmente ne lo supplico, se Egli ritroverà questi fogli spogliati, e manchevoli, e di quelle figure, e adornamenti di locuzione forbita, sì propia d'altre penne, fuor della mia, che tanto aggiungon di decoro, e diletto all'Istorie. Nè l'osservargli delineati, con un ò stile piano, e dimesso, tutto a livello della mia debolezza, dovrà diminuire in Voi, l'affetto di

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 243

al Secolo entrò nella compagnia di Gesù
e in quella santamente morì. mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 25

scorrergli con attenzione, mentre dalla lettura di essi, può il Sig.re aver allegato il vostro avanzam.to nella strada non tanto dell'adempimento de suoi S.ti Precetti, quanto de' Consigli Evangelici avendo avvertite più forza a muovere la volontà, ciò che altri hanno fatto, per il diritto sentiero della salute, di quello possa adoperarsi di ragioni a convincere l'Intelletto affin di intraprenderlo.

Di che, posso assicurarvi, etc. che procurerò nello scrivere, tutta la fedeltà, fondandomi, e attenendomi unicamente alle notizie somministratemi da pubblica, e degna Congregaz.ne ò sia Adunanza, tenutasi più volte per tal effetto, da chi conobbe, e trattò il Servo di Dio in Firenze, a due lunghe lettere, una del di lui Direttore Spirituale, l'altra di un autorevole Sacerdote secolare, e ad un suo Libricciulo; in cui egli registrava quel tanto, che apparteneva al suo spirito, di colà trasmessomi: e da ciò formerassi il primo Libro delle Azioni virtuose dell'ottimo Giovane. Com'altresì quanto mirerassi nel 2.do Libro, che dimostra la sua S.ta Vita Religiosa, l'estrarrò da chi gli fu Direttore per lungo tempo nell'Anima; dalle deposizioni avute, e fatte da quei molti, che il conobbero, conversarono, e trattarono i più degli Anni, che visse tra noi: dalle testimonianze, che mi ha somministrato ciò che io med.mo ho osservato, e finalmente da di lui stessi manoscritti. Vero è però che non deve darsi à quanto

esporrò

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

es porrò in questa Leggenda, altra Fede, che quella meramente umana; volendomi uniformare con ogni sommessione a' riveriti Decreti della S. mem. di Urbano VIII; nè allontanarmi niente dagli Ordini Sacrosanti della S.ta Sede Apostolica, di cui mi protesto di esser Figliuolo ossequioso, non meno che obbedientissimo. Vivete felice.

non senza
fosse e
e ~~...~~ nel
posteo
a
ag. di Gesù,
uaresima
nesi
~~...~~
do poscia
el numero
unato
ori, e uni=
romettere=
rdente

ne, si ~~...~~
ver la Vita
ro d.a me=
sembrom=
ar dir si
ura della
uele fad es=
o, che m' ag=
suoi Natali
de' PP.ri
Confrater=
à di 24 an=
a. di Gesù;
Se altro
ate Comu=

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
241
242

al Secolo entrò nella Compagnia di Gesù
e in quella santamente morì - mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
245

BIBLIOTECA CIVICA
BIBLIOTECA CIVICA

A i Carissimi Fratelli
della ven. Comp.a di Gesù.

Essendosi compiaciuta la Divina Bontà, non senza alto disegno, che l'insigne Chiesa Patriarcale d'Udine fosse nel decors'anno il vasto Teatro, ove campeggiò l'Apostolico zelo del M. R. P.re Giulio Vitelleschi della Comp.a di Gesù, il quale, dopo d'aver annunziata nel tempo quaresimale la parola di Dio, ne' susseguenti mesi intraprese + la spiegazione della Sac: Scrittura, dando poscia i sempre mirabili Esercizj Spiti di S. Ignazio al numerosiss.mo, e riveritiss.mo Clero della Dioces. quivi adunato; tal effetto con quelle invincibil mozion de' cuori, e universale profitto per l'anime, che potean ripromettersi la buona disposizione de' Cittadini, e l'ardente fervore del Padre.

+ applauso, &

Quando in questo mentre, non so come, si piegò il Sig.re, ch'egli mi comandasse di scriver la Vita dell'ottimo Fratel Vincenzo Dandini, Religioso d.a medesima Comp.a; il che, dimorando io in Udine, sembrommi lungi da ogni umana espettazione; che par dir si potrebbe ciò un'informe, e sproporzionata figura della destinazione + fatta dal Profeta Samuele ad esclusione degli altri(a). Nè altra ragion ravviso, che m'appaghi: poiche avendo avuto il Servo di Dio i suoi Natali nella Città di Firenze; dove, sotto la direzion de' PP.ri dell'inclita Religione di San Dom.co, in una Confraternita allevato con finezze di spirito sin' all'età di 24 anni; indi quasi tre Lustri Religioso d.ta Comp.a di Gesù; nulladimeno, il Cielo col prescieler me, anziche altro Soggetto d'alcuna delle tre cospicue nominate Comu=

+ nella persona di Davide,

(a) Reg. L. p. C. 17.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 242

al secolo entrò nella compagnia di Gesù
e in quella veramente mirò mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 245

nità fioritiss.^me in Santità, ed eccellente dottrina, che pur l'ebbero p. Figliuolo, e Discepolo; altra ragion (diasi) non rinvengo che: ut ostendat divitias potentiæ suæ, qui vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt.(b) È in un con-

(b) Rom. 4.

esso, abbia voluto mettermi sotto gli occhi l'eroiche azioni di questo fedele suo Servo, affin di aprirmi una scuola di perfezione sublime; non meno, che per darmi il vantaggio d'offerirle alle Carità Loro (come faccio) compilate nel presente Ristretto: molti de' quali, e l'avran goduto ed insiem' ammirate nello stesso ben degno Fratello, allorchè Egli ritrovavasi in vita mortale.

Certamente mi reputo soprammodo felice, quando rifletto che allo stuolo fortunatissimo de' molti Martiri, che del Loro grado sparsero il Sangue per Gesucristo, con questa mia tenue fatica annovero altresì il F. Vincenzo Dandini tra gli altri Eroi di consumata virtù, che l'an precorso; come d'un Ven. Alfonso Rodriguez, d'un Simon Bucceri, d'un Fran.co Moreno, e di tant'altri che in gran dovizia conta la Comp.a, e che mirabilm.te adornano il med.mo Lor Carattere, de' quali se ne leggon le Geste; oltre i moltissimi esemplari di Santità, di cui van piene le Istorie, e i Menologi della Lor Religione.

La quale ben mille volte beata, mentre somministra a' suoi Allievi tal'abbondanza di celeste coltura per lo spirito onde divenir perfetti.

Religiosi

Quindi è, che felici le CC. Loro, che ann' avuto la gran ventura d'esser membri di questo Corpo mistico, e di milizia spte della Comp.a; che sollevandola non tanto co i Lor propj Impieghi, quanto coll'orazioni, penitenze, modestia, mansuetudine, e ragionamenti di cose sante, col buon'esempio,

e af=

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

e affabilità di tratto soave e verecondo, che in tutti Loro da ognuno si venera, vengon'anch'essi ~~il tratto~~ a parte e cooperano (come della milizia temporale parlò Davidde: *Aeque pars erit descendentis ad prælium et remanentis ad Sarcinas, et similiter divident.*[c]) alla grand'Opra dell'eterna Salvezza dell'anime de' nostri Prossimi: nella quale S. Dionisio Areopagita riconosce una speciale participazione de' Divini attributi: *Omnium Divinorum Divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum.*[d] Ond'è, che unitamente a' Sacerdoti Padri Operarj evangelici, a guisa de' quattro animali di diversa Specie veduti, e descritti dall'Evangelista San Giovanni[e] tirano in trionfo il Carro della gloria di Dio: giusta alla dichiarazione, che per consolazione e conforto de' Fratelli Coadiutori, lasciò registrata il Santo Patriarca Lor Fondatore, che di essi, egli fece espressa, e particolar menzione nelle Costituzioni.[l]

(c) 1. Reg. 30. 24.

(d) Dion. de celest. hierar. C. III.

(e) Apoc. C. 4. v. 6. 7.

(l) Cap. 6. exa. 5. 3.

Non dubito punto, Religiosissimi Fratelli, che gradiranno al sommo il dono che gli tributo di questa operetta in attestato di quella divozione, che Lo sempremai professata alla Compagnia, cui una volta bramai per madre; non perchè Ella abbia contratto nulla di pregio, e di Specioso dalla mia penna; ma bensì per quel solo, che in se racchiudesi di bellezza nell'eminenti, e singolarj virtù d'un Lor'amato Fratello. Tantopiù, ch'elleno furon già prima di me adombrate e sufficientemente ordinate in un grosso Volume da altro Fratello dell'Ordin Loro, con suo straordinario travaglio; aggiuntovi quello, ch'egli avrà sofferto in raccoglierle: che però gli si deve dar molta Lode, imperocchè, ommessa questa sua diligenza sarebbe sicuramente andata in dimenticanza la memoria di tanti bei Fatti, e virtuose Operazioni del benedetto, e Santo Religioso. E facendogli umilissima Riverenza, mi confermo qual sono e sarò sempre

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

al secolo entrò nella compagnia di Gesù
e in quella veramente mirò - mostrò

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al M.to R.do P.re Giulio Vitelleschi
della Compagnia di Gesù.
Francesco Orsaro.

Della necessità, nella quale Riv.mo P.re Vitelleschi mi volle posto p.ma di incontrar l'impegno di stendere, e appresso di condur a fine questo, qual che l' siasi ristretto della Vita di Vincenzo Dandini scritto della celebratis.ma vostra Compagnia, io mi ritrovo ora al vantaggio ben considerabile, e da me sommamente desiderato di darvi una testimonianza quanto pubblica altrettanto sincera di quell' alta stima, che vi ho sempre professata, dacchè ho avuta l' invidiabil sorte di intimamente trattarvi, e delle somme infinite obbligazioni che ho con voi in quel tempo incontrate, facendovi di esso Ristretto un umile ossequiosa

onest.e e angustie al loro stato. Nel e' da [?]
Raccolsi che la Sig.ra Brigida ebbe per suo Spiritual Direttore il P.re Giuseppe Ottomaier [?], gran maestro di Spirito, e per tale abbastanza conosciuto in quella Città, e fuori ancora. Partorì questa al suo marito tre figliuoli ed una figlia. Massimo [?] che con ogni lor cura allevarono nel timor S. di Dio. Il primo tra questi abbracciò, e sostenne degnamente il stato Ecclesiastico, il secondo rimasto al governo della Casa si diede come il Padre alla Pittura; la Figlia ritiratasi dal mondo si consagrò vergine a Dio nel monastero di S. Anna del Prato nella stessa Città di Firenze: e l' ultimo, che fu Vincenzo, dopo una vita innocentissima menata nel corso di 24 anni in mezzo al secolo entrò nella Compagnia di Gesù e in quella ventunenne [?] morì. mostrò

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 244
BIBLIOTECA CIVICA UDINE 245

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Vincenzo Dandini, di cui prendo a scrivere
la vita a maggior gloria, e ad onore della
Santissima Vergine e dell Ven. Giovanni Ber-
chmans due sui onorato con particolar di-
vozione trasse la sua nascita in Firenze
la notte del 24. di Marzo l'anno 1646. Suoi
Genitori furono il Sig. Pietro Dandini Pittore
assai stimato e accreditato nella stessa Città
e la Sig.ra Brigida Cioechi ambidue di ci-
vile ed onorata Famiglia ed ammessa alla
Fiorentina Cittadinanza; e ciò che più è degno,
giusti ambidue di ottimi e cristiani costumi,
in cui si mantennero colla frequenza de' S.
Sagramenti, e all'esercizio delle virtù più pro-
prie e confacevoli al loro stato. Ne è da
tacersi che la Sig.ra Brigida ebbe per suo
spiritual Direttore il P. Giuseppe Settemajor,
gran maestro di spirito, e per tale abbastanza
conosciuto in quella Città, e fuori ancora.
Partorì questa al suo marito tre figliuoli
ed una figlia. Stessima che con ogni lor cu-
ra allevarono nel timor di Dio. Il primo
tra questi abbracciò, e sostenne degnamente
il stato Ecclesiastico, il secondo rimasto al
governo della Casa si diede come il Padre
alla Pittura; la Figlia ritiratasi dal mon-
do si consagrò Vergine a Dio nel monaste-
ro di S. Anna del Prato nella stessa
Città di Firenze: e l'ultimo che fu Vin-
cenzo, dopo una vita innocentissima me-
nata nel corso di 24 anni in mezzo
al secolo entrò nella Compagnia di Gesù
e in quella santamente morì. mostrò

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

egli sin da bambino una tenera divozione ed
affetto verso le cose sacre. Imperciocchè in
vece di passare il tempo in giochi e in baje
proprie di quella età, come veggiam pratica-
re la maggior parte de' fanciulli, poneva egli
ogni suo divertimento in recitar Rosarj, in leg-
ger libretti spirituali, e in tutto ciò che era
culto di Dio, e della SS.ma Vergine stessa,
quali non solo egli divotissimo, ma procurò di propagar questa
stessa divozione in altri ancora, come in pro-
gresso vedremo. Quindi scorgendo i suoi Geni-
tori in lui un indole tutta d'oro, si diedero
ben presto di proposito a coltivarla ~~adatto~~
fin dalla più tenera fanciullezza, sa-
pendo benissimo quanto importi il procurar che
si imbeva di ottimi costumi un età, su cui
fan tanta forza le prime impressioni o
rette o torte che siano. A questo fine ve-
niva dal P.re Salvolini condotto alla Chiesa
di S. Marco de' PP.ri Domenicani, dove met-
teva tenerezza il vedere ~~la modestia~~ con
che modestia e compostezza ivi trattenevasi
un fanciullo di così poca età; e che quan-
do quei Padri giravano per la Chiesa can-
tando la Salve Regina univasi tosto a lo-
ro con loro a recitarla ora in piedi ora in-
ginocchioni con tal semplicità e ~~di~~
divozione che molti di essi non dubita-
vano di asserire aver lui un giorno ad essere
un Santo di vita esemplarissima.

Del molto che dir si potrebbe intorno all'
amore che Vincenzo mostrò prima ancor di
giungere all' uso della ragione per tutto
ciò che v'avea di sacro e di Religioso
io mi contenterò di riferire il fatto seguen-
te. Abitava egli di casa in una contra-
da, per cui la Domenica fra l'ottava
del Corpus Domini è solito di passare la

BIBLIOTECA CIVICA

a conservar sempre nel suo vigore e nella sua prima interezza questo il bel giglio della purità
volse mirabilmente in lui far gran capo della parola Divina, e la spessa meditazione
[illegible] avendo egli con questi due mezzi sì potenti conosciuta la bruttezza del pec-
cato mortale specialmente di incontinenza, non si può abbastanza esprimere che
orrore e abborrimento gli portasse e quante circospezioni usasse per tenerlo allon-
tanato dalla sua benedetta anima. Udiamolo da lui medesimo. Voglio fare
tutte le diligenze (dice egli) per non commettere peccati mortali e a questo fine voglio
sfuggire tutte le occasioni non riguardando a farmi nemico di qualsivoglia persona
che mi desse occasion di peccare e quando non potessi far di meno di non entrare
in qualche occasione pericolosa portatavi per cagion di parentele, negozio o altro
prima d'entrarvi ricorrerò a Dio acciò mi dia forza di non cadere e nelle medesime
occasioni terrò quanto potrò la memoria mia nella presenza di Dio, acciò essa
m'infonda calore e forza di resistere al male, forse offertomi, e di star mo-
desto davanti agli oggetti pericolosi, e se mai per mia fragilità il che Dio non
voglia incorressi in qualche peccato mortale non voglio mai arrischiarmi ad andare a
letto [illegible] senza essermene prima confessato acciò non mi ritrovi la mattina
per mio gastigo sepolto nell'inferno. ~~Dunque egli~~ Dal che ognun vede certamente ~~vede~~
~~[illegible]~~ a qual segno giungesse la sua circospezione sopra un tal punto mentre
chiama occasione pericolosa il parlare anche quando non poteva a meno di
non farlo, ad una qualche parente per motivo o di convenienza o di carità
o il trattare con altre a motivo o cagione de' proprij interessi. Poca fede
~~[illegible]~~ il Dardini che tal gelosa abbominazione si restringe
al solo peccato mortale, che del pari prese egli di mira il veniale ancora
Non voglio (continua a dire) commettere mai per quanto potrò peccati veniali
per la facilità che mi darebbono a commetterne de' mortali mentre io so che
le cadute di tanti servi di Dio ebber principio da difetti piccoli ~~in~~
In adempimento di che aveva in somma abominazione ogni qualunque famili-
arità la quale non fosse retta di Dio, o per Dio massime che alle ~~solo~~
aveva ben fondata nel cuore ma ne aveva ancora registrata ~~la memoria~~ alle
seguenti parole Non mi affezionerò p. intorno ~~a quali [illegible] egli [illegible]~~
~~[illegible] egli sente [illegible] che stesse egli sopra di ciò de' quali~~
intorno a quale che sentimento nodrisse ne abbiamo ~~la~~ uno de' suoi pro-
positi che ben mostra che regola d'intendersi [illegible] ~~[illegible]~~ con cui s'andava a gran passi incam-
minando alla perfezione. Starò accorto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

egli stesso simile prosperamente in uno scritto in seguito poi protestando al suo
di voler confessar prontamente tutto al med.mo confessore tutte le tentazioni che
gli ritornano e di cui non trova la via a liberarsene o scacciarle e riscac-
ciarle, e più prontamente quelle che toccano la vocazione la fede e la
santità ~~perchè~~ ~~dice~~ come più pericolose. Ornò poi mirabilmente ~~la confidenza~~
il rispetto l'amore e la confidenza che egli portava al suo Confessore anzi
la ~~amicizia~~ garrita quella che scrisse del Lattanzi ~~l'amicizia~~ perchè sino
che egli ~~allontanando~~ lontanissimo da ogni ombra di familiarità la quale non
fosse o di Dio o per Dio Addio propose di non volersi affezionare mai con alcuno
~~nè~~ ~~pretender~~ nè di palesar le sue cose in confidenza nè di usar questa tam-
poco questa stessa con il med.mo ma di voler esser contento uguale nel
amicizia e confidenza conversazione ~~con~~ fuorchè ~~colui~~ il Padre spirituale
o Direttore al quale stabilì di conservare sino alle parole una ~~confidenza~~ amicizia
stretta e confidenza a fine di evitar i gran pericoli che vi sono in tali
affezionamenti di perder quella ~~devozione~~ che vuol si dee avere con i superiori ed
il fervore nel servizio di Dio.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

ma ~~non~~ ~~fu~~ egli è non fu già ~~contento~~ unicamente intento di circondare la vigna
dell'illibata sua ~~castità~~ fiore di purità colla siepe della sola modestia e fuga assai
circospetta e direi quasi scrupolosa dalle occasioni; ma la volle altresì
un altro mezzo ~~di~~ che di cui egli si valse, e che gli servì come di ~~dopo~~ un altra
siepe per circondare la ~~orto~~ vigna dell'illibato suo fiore di purità Oltre quella della
modestia e fuga assai circospetta ~~delle~~ e quasi scrupolosa dalle occasioni fu
la macerazione della sua carne per quanto il comportava la debole
sua complessione. ~~Attestava~~ Attesta il suo confessore che l'ordinario suo letto
non era altro che di nuda e semplice paglia. Sull'atto di partire per Roma
a vestir l'abito della Compagnia permise il Signore che i domestici ritrovassero
nella sua camera alcune catenelle di ferro con cui tormentava il suo
per altro innocentissimo corpo. Vero che nessuna d'esse dal suo confessore
né dalle notizie ~~di~~ ~~altri~~ trasmesse da Firenze ~~negli~~ ~~lavori~~ ~~manoscritti~~
non possiamo ricavare ~~quando~~ in che tempo e fino a qual segno egli usasse di esse
né egli ci ha lasciata memoria alcuna nei suoi manoscritti perchè
siccome era diligentissimo spesso nell notar in essi tutti le grazie e i lumi che anda-
va ricevendo dal suo Dio così adoperava una somma circospezione nell per
occultare quei più che poteva gli atti di esterna mortificazione: ~~affinchè~~ ma
di modo che per attestato del suo confessore ammaestrava la paglia del suo

letto in maniera che quelli di casa non se ne potevano accorgere, e ciò succedeva
quando entravasi uno per accidente e scoprendola qualche agli altri fu il fatto.
ma al congetturare si dée da quell' odio che santamente egli portava a
se med.mo le dette mortificazioni che fosse giammai ammesso che fu alla Religi
one, le quali erano tali che i superiori si credettero in debito di porvegli
porre un qualche freno, [illegible] bisognava certamente confessare che il
Sim. giovane tenesse però in uso cotali strumenti di penitenza. Nel cibo
con egli se per attestato del chi lo confessava temperantissimo, e spesso avveniva
che vedendo la madre ed i fratelli la scarsezza del cibo che prendeva con
~~con~~ con persuasive e talvolta con amorevoli contrasti lo sforzavano a rimettere
rimettersi alquanto del suo rigore nell' alimentarsi. Depongono i Confratelli
di S. Benedetto che egli per quattordici interi anni che frequentò la quella
confraternità non s' appoggiò mai alle spalle delle marganelle de med.ma;
e dopo ~~entrato~~ ero che fu entrato nella compagnia nessuno de' Padri o de'
confratelli l' han mai veduto toccar colla schiena ciò che gli stava di die-
tro nel tempo che udiva o alla messa o alla predica o in qual
si voglia altra occasione: il che certamente gli era di una mortifica-
zione assai gelosa massimamente negli ultimi anni di sua vita per le
estenuazione ~~di forze~~ dell' individuo a cui s' era ridotto ~~godendosi in lui notare le sue~~

Dopo qualche tempo dacchè prese Vincenzo a frequentare la Confraternita di S.
Benedetto, ~~e~~ ~~[illegible]~~ ~~volle~~ s' accese accortosi che in essa ritrovava tra le
altri con esempi di eccellenti virtù quella grand' Anima di Giandomenico
Lucchini di cui parlammo di sopra a questi rivolse egli i suoi studj
per ricopiarne in se un sì perfetto esemplare di vita cristiana perfezione
e tanto nel resto preso dalle ammirabili virtù di Lui volle che stretta con
esso una santa invidiabile amicizia e confidenza tutta di spirito si diede
volle indi in poi ~~[illegible] dal Lucchini diretto~~ dipendere ~~in tutto~~ e per tutto
~~col consiglio e dir~~ del dal consiglio e direzione del Lucchini dipendessero
tutte le operazioni de giornata. ~~Ne fece egli di ciò solenne~~ promessa. Da
questa sua confidenza ne fece sperare di ricavarne ogni tutto il vantaggio
per il bene spirituale dell' anima onde ne fece al Signore un solenne
protesta di voler in essa perseverare il dì 7. Novembre 1790. che riconfer-
mò poscia come si raccoglie da suoi manoscritti. Non posso ben trascriver-
ne qui le sue stesse parole perche ~~[illegible]~~ vella [illegible] che veltà intero
ne, e ~~[illegible] che perfezione~~ ~~volle accompagnate le sue~~ accompagnava le [illegible]

operazioni, e a che squisita perfezione tendesse questo benedetto giovine. (Si vegga a c. 30.) Seguono appresso a questo registro, senza venir giammai meno di certi frammenti in cui egli con una delicatissima minutezza va ricapitolando se così dir lice certe parti spettanti a stabilire e a conservare e stabilire sempre più ben d'una virtù et amicizia e parti che riguardano [illegible] in che egli volea dal detto suo amato Lastrucci, dipendere che [illegible] in una parola era in una parola in tutte le cose di spirito. Per non attediare ed interrompere così spesso il racconto delle cose noi le rapporteremo [illegible] in un appendice che disegno di volere pur porre in fine di questa vita: perchè veramente sono assai belle.

Stretti di una maniera e per un fine così santo in amicizia col Lastrucci in adempimento di quanto avea stabilito in un giorno determinato della settimana gli dava minutissimo conto di se e della sua minutissima coscienza manifestandogli i santi suoi esercizj di pietà che andava facendo, i frutti che andava traendo raccogliendo dall' orazione mentale dalla lettura de' libri santi dalla Sta messa dal ricevimento della Sma Eucaristia e le dolcezze che in gli detti esercizj venivangli comunicate dal suo Sigr. Anzi dirò cosa di maggior maraviglia. Seguire il suo Confessore meditava vincendo sempre quella materia che gli era assegnata dal suddetto Lastrucci e a tal segno se la faceva dare la Domenica per tutto il rimanente della settimana. In fatti queste meditazioni ritrovansi ancora da lui registrati ne suoi manoscritti: e pare che egli cosi dopo la morte ancora del Lastrucci [illegible] mantenne [illegible] fino all' entrare in Religione una tal pratica col Sig. Leonardo [illegible] rogato [illegible] Lastrucci nella [illegible] di quei giovani delle scuole di spirito quantunque in tale impiego venissegli rinunziato assegnato per collega perchè non potendo stato suo volea almeno esser sempre tenuto da subordinato. Andavalo frattanto il Lastrucci affezionando sempre più alla perfezione alla quale lo vedea così bene incamminato e portato da un affetto che parea aver tratto dal sen della madre.

Stretti così di una maniera così santa questi due specchi di singolare bontà il Lastrucci ed il Dandini [illegible] disposizione andavalo quello sempre più affezionando alla perfezione alla quale lo vedea portato da un affetto le così bene incamminato e portato da un affetto che può dirsi aver tratto dal sen materno. Si può facilmente concepire che il rispetto che nel trasse specialmente nella [illegible] il cuore così ben disposto del Dandini sotto la guida di un anima così illuminata com' era quella del Lastrucci D' una parte quello in adempimento di quanto aveva proposto andava gli dava a questo minutissimo conto di se e della sua coscienza manifestavagli i [illegible] esercizj di pietà che andava dal quale venivagli sempre assegnata la materia [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

processione della Crociata, e insieme parrochiale di S. Lorenzo. Stava frattanto Vincenzo bambinello di pochi anni aspettando sulla porta della sua Casa che quella incominciasse appena che fu da Lui veduta senz' altro stimolo che della sua devozione ritiratosi in un cantone della Casa si prostrò ginocchione, e ivi si stette in un mirabile raccoglimento sinattantochè finì di passare tutta nella sua lunga processione. Il che vedendo alcuni in allora presenti si rivolsero in atto di maraviglia al Sig. Pietro il quale, essa da una santa compiacenza non potè trattenersi di dirgli - Oh che buon Bambino è Vincenzo, poichè in tutto il tempo della processione è stato inginocchioni.

E siccome la pietà verso Dio non va mai disgiunta da quella che [~~ai genitori~~] che usar si dee verso coi genitori, così corrispondente alla divozione era in Vincenzo l'amore il rispetto e l'ubbidienza che a medesimi professava. Sentiamo ciò che cresciuto poscia in età intorno a questo punto ci lasciò egli scritto in un Libretto in cui di propria mano notava tutti i suoi proponimenti e più altre cose che noi in progresso di questa vita a suo luogo apporteremo.

A miei superiori temporali voglio dice egli ubbidire perchè tengono il luogo di Dio, in rispetto al Pre e alla madre, e la voce di mio Padre me la figurerò per quella di Dio e quella di mia madre per quella della sua Beata Vergine. Sentimenti così belli e tanto più pregievoli quanto più di rado si odono e veggono praticare dalla maggior parte de' figliuoli de' nostri giorni furono dal nostro Vincenzo in ogni incontro fedelmente osservati, sempre attento, e sempre pronto ad ogni

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 248

Tenuto minimo loro danno. ~~Non [illegible]~~ ~~con una condotta così incomprensibile non~~ ~~comparivasi dico così~~ l'affetto e la tenerezza de' suoi genitori. ~~Infatti quando~~ riguardavano come la pupilla degli occhi loro, e l'oggetto innocente delle loro compiacenze, e si diedero sempre più di allevarlo con ogni possibile attenzione nella Pietà alla quale il vedevano portato da un indole tutta d'oro e nella pietà di cui ne avea dati esempj tanto superiori alla sua età. ~~[illegible] finalmente [illegible]~~ ~~In età capace di [illegible]~~

onde è che perciò tanto più ~~lo [illegible]~~ ~~de' suoi genitori~~ i quali la benevolenza l'affetto e la tenerezza de' suoi genitori i quali lo riguardavano &c:

## II.

Cresciuto che fu alquanto negli anni fu da' suoi genitori mandato alle scuole del Collegio di S. Giovannino che in Firenze hanno i Padri della Compagnia per ivi apprendere i primi rudimenti della Grammatica. Era egli dalla natura e dal genio più portato alla Pittura che alle lettere, onde è che il Sig. Pietro passato qualche tempo lo richiamò dalle dette scuole e risolse di applicarlo secondo il suo genio alla Pittura in cui anche fece in breve spazio di tempo profitto considerabile. Ma se la andata di ricento alle scuole di S. Giovannino gli servì di poco vantaggio ne' progressi dello studio indicibile ei fu quello ch'ei ne ritrasse per la pietà: perchè all'occasione di dover trattare con molti di que' Padri riconosciuti che gli ebbe tutti intenti al bene e alla salute de' Prossimi tosto si diede sotto la loro cultura, rimettendo nelle loro mani tutto l'interno dell'anima sua, la quale secondata da Dio con un tale aiuto si vedea di sì, crescere ogni giorno più nella vita e perfezione Cristiana col mezzo del S. Timor di Dio d'una rara divozione e della frequenza a' S. Sagramenti.

BIBLIOTECA

Con tutto questo però egli con una cieca sommessione si esso pietò alle disposizioni de' Superiori, ne' tutte le fatiche e gli stenti, che faceva, furono mai bastanti a trarre da quella benedetta lingua una minima parola di lamento ~~ben~~ quantunque innocentissimo. Con una faccia sempre ilare e gioconda soddisfaceva prontamente agli obblighi che seco portava il suo impiego. Ne' furono pochi gli incontri, in cui quando per l'indiscretezza de' forastieri quando per la gran fatica, con cui saliva quelle gran scale gli sarebbe stato quasi impossibile di non risentirsene, se non fosse stato dotato di una non ordinaria pazienza. Un giorno mentre camminava pel Corridore della Portaria fu chi l'udì di se stesso parlando uscire in queste voci = ò milita per l'eternità, ò milita per l'eternità un altra volta fu veduto cadere nell'atto di salire le scale. Il Fratello che lo vide, credendo che ciò cagionato gli avesse la grande debolezza, onde ~~ap~~ poteva appena reggersi, l'interrogò cosa gli fosse accaduto, e senti semplicemente rispondersi = niente niente. Quello però che reca maraviglia anche maggiore si è, che per non trasgredire gli ordini de' Superiori, tutti i viglietti, e l'altre cose tutte, che capitavano ~~alle~~ in sue mani prima di consegnarle a chi s'aspettavano volea che passassero in quelle del Superiore, e quando non ritrovavasi in Camera faceasi a girare per tutta la Casa, ne si acquietava sino a chi ritrovato non l'avesse; diligenza veramente commendabilissima e che mostra la sua gran delicatezza in punto di regole, ma che nello istesso tempo non gli costava meno di una straordinaria fatica per il continuo salire e risalire quelle si lunghe ~~scale~~

Quanto tempo il pazientissimo Fratello abbia durato in un tale offizio non è giunto a mia notizia: solo dalle memorie che ho sotto gli occhi raccolgo che dopo questo fu da Superiori destinato a servir di compagno ad un Padre di assai lontana Provincia. Una tal destinazione sarebbe stata aggradevole al genio di ogni altro fuorché a quello del Dantini, il quale non desiderando cosa ~~tanto~~ più ardentemente che da passarsela in una continua unione d'affetto e di pensiero col suo Dio vedevasi con ciò risospinto da una così santa, e già inclinazione. Imperciocché essendo quel Padre incaricato di molti affari, convenivagli uscire sovente con esso di casa, e trattare un secolari, da quali era alienissimo. Ed esso in casa toccava di ricevere e d'accompagnare alla porta, e con questi occasione di dover udire non di rado discorsi di mondo. Questo solo bastava per ammareg-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

249

giarli ogni contentezza. Il bello però si era il vedere come ad ogni sua ritrosia compiaceva a tutti con ogni possibile attenzione; intantocchè chi conosciuto non l'avesse, detto avrebbe quello essere un impiego di tutto suo genio. Ma quantunque il buon Fratello opponendo con una cieca rassegnazione alla volontà de' Superiori il gusto anche spirituale dell'anima sua sapesse così bene reprimere gli interni suoi desiderj, e proccurasse di tenerli occulti agli occhi altrui; non potè però far sì, che il Rev.e ministro non se n'avvedesse dell'avversione interna, ch'egli aveva a un tale impiego. Sentì questi il benedetto Fratello nell'atto di uscir dalla Camera del Rev.e a cui assisteva con grande affetto esclamando ripetere: obedientia sola virtus est: obedientia sola virtus est. Di questa così perfetta obbedienza al volere di Dio e in conseguenza a tutte le disposizioni de' Superiori, che egli teneva in luogo di Dio, ne fece anche un proponimento che registrò fra gli altri che ho sotto gli occhi, ed è il seguente. Sarò pronto a lasciarmi maneggiare in tutto quello che vorrà il Signore. Gesù ajutatemi ve ne priego. Come egli prontamente adempisse un tale proponimento, e lo vediamo in questo stesso, e maggiormente lo vedremo fra poco.

Se gli sopravanzava qualche poco di tempo dall'esatta, e impuntabile assistenza al predetto Padre, non volendo che un minimo ritaglio per lui passasse senza qualche occupazione, lo impiegava o nel dipingere, o nello scrivere ovvero in tradurre dalla Lingua Francese (che sapeva a sufficienza) nella nostra favella un libretto, il quale non è giunto a mia notizia di che materia trattasse. Così il buon servo di Dio operando sempre a contraggenio, e mortificando le sue inclinazioni in guisa da rendersi a quelle insensibile andava sempre più perfezionando il suo spirito e accumulando meriti per l'altra vita quando ammalatosi il Padre a cui assisteva, poco dopo passò a miglior vita. Ciò avvenne l'anno 1730. In mancanza di quello fugliene surrogato un altro. Era questi un vecchio ottagenario il quale poco dopo essendoglisi rotta una coscia cadde in una abituale infermità, da cui non si potè mai liberare. Ma il racconto di questa, e dell'invidiabile assistenza prestatagli dal buon Fratello Vincenzo, sarà meglio che l'udiamo dal ~~istesso~~ Rev.e Luigi Astorino della Compagnia il quale fu per qualche anno direttore dello spirito del S.to Fratello.

Nessuna cosa (dic'egli) mi ha fatto formare più alta stima della sodezza della sua virtù, che la assistenza da lui usata per più di 15 mesi continui alla buona memoria del Rev.e N.N. nella lunga malattia, che

BIBLIOTECA UDINE

è: propria per testimonianza dell'Appostolo la pazienza. A fronte di tutta l'importunità, che va d'ordinario congiunta colla miseria, e di mille altre occasioni, che gli porgevano quei miserabili di alterarsi compariva sempre imperturbabile, e mostravasi alienissimo dal farne il minimo risentimento; quantunque per non restare oppresso dalla folla gli fusse d'uopo persino di valersi dell'opera e dell'ajuto di un altro de' Religiosi. Simile carità egli usava con quelli, i quali ad ogni momento suonavano il campanello per ritrarne qualche soccorso: nè mai si vidde uscire in un minimo atto, o parola di impazienza per qualunque frequenza o importunità: il che è molto più da ammirarsi se si considera il suo temperamento tutto ardente e focoso. Dispiacevagli bensì nel più intimo del cuore di non aver alle volte con che soccorrere ai loro bisogni, e perciò poneva ogni possibile diligenza, e attenzione in raccogliere anche le minime particelle delle vivande destinate al loro sovvenimento. E si veduto talvolta dolcemente rammaricarsi con chi prendeane qualche costrella per alimentar alcuna bestiola, protestando essere il tutto dovuto a poverelli, perche ad essi da superiori destinato. E quando loro altro dar non potea licenziavagli con buone parole.

In un altro esercizio di carità impiegò il buon Fratello gli altri due anni che furono gli ultimi della sua benedetta vita, cioè o direttamente, o indirettamente in benefizio de' Domestici infermi. Dopo d'aver loro prestata tutta quella caritatevole assistenza che gli permettevano la debolezza delle forze, e l'autorità di chi lui sopraintendeva, si diede a rendere più vaghe, e più divote le stanze della infermeria medesima, adornando di sacre storie quei gradini che collocati sopra una gran credenza o sia armadio formano una specie di Altare, sul quale si posa il Ssmo Sagramento, allorchè quando portasi agli Infermi o in viatico, o in comunione ordinaria. Appresso fornì le stanze di più altre pitture parte che egli inventò e compì di nuovo, parte che poste in disuso risarcì, e parte che di sua invenzione che lasciò imperfette a cagione dell'ultima infermità, tra le quali un S. Michele Arcangelo. Di questi suoi abbozzamenti dopo la sua benedetta morte se n'è trovato un sì gran numero che se ne è potuto formare un grosso volume in foglio, quantunque se ne contino talora cinque o sei ed anche più in una sola pagina, il qual volume resta tutt'ora nella Infermeria per sollievo e trattenimento spirituale degli infermi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

che se fosse piaciuto al Sig.re di farlo sopravivere altri pochi anni il Benedetto
Fratello ci avrebbe lasciate varie altre opere di pregio non ordinario. Era
egli entrato nel santo diritto pensiero di dipingere tutti i fatti portentosi dell'
Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, e già a dodici di questi aveva dato
principio, e chi gli ha veduti semplicemente in ischizzo asserisce che sa-
rebbero riusciti assai buoni. E come una tale impresa era assai difficile
per la gran copia de' prodigi operati dal S. Apostolo, così mostra a meravi-
glia il gran coraggio del Dandini in intraprenderla affine di dilatare sem-
pre più la gloria di Dio, e de' suoi Santi. Nè è da omettersi che
tutto questo fece il Benedetto Fratello negli ultimi anni diecisette che visse,
e in quel poco di tempo che gli rimaneva libero dall'assistenza puntualis-
sima, che prestò a due Padri di segretario; volendosi con ciò chiaramen-
te a comprovare la gran stima che facea del tempo del quale per
non lasciarne passare un solo momento infruttuoso stavasi con somma
applicazione attendendo al suo lavoro nell'ore più calde della state che
in Roma è sensibilissima, potendo prendere allora un breve riposo.
Dal fin qui detto intorno agli impieghi che ebbe il Benedetto Fratello nella
Religione, e intorno a ciò che in essa operò chiaramente si scorge ch'egli
fu sempre in qualche cosa occupato, e che fece anche più di quello uma-
namente parlando comportavano le forze della meschinissima sua complessio-
ne. Tuttavolta a lui parea di non far nulla e di non esser atto a
cosa veruna: e dicea vero. Per quel che facea paragonato a
quel di più per cui aspiravano i suoi magnanimi desiderj. Nel vedere che
ne' pesi domestici comuni toccasse a tutti, eziandio ai Padri più gravi, i Su-
periori avevano del riguardo per lui, e procuravano di non imporgli più di
quello comportavano le sue forze, egli ne sentiva un vivissimo rincre-
scimento. E quantunque vedesse in lui una somma e perfetta rasse-
gnazione a quanto Iddio disposto avea intorno alla sua poca corporatura
non è però, che egli per il gran desiderio ch'avea di patire, non ne ri-
sentisse un gran dispiacere vedendosi spesse volte esentato da ciò, che tutti
tutti gli altri facevano. E se sopra di ciò ci potessero esser noti gli in-
terni suoi sentimenti io tengo per sicuro che avressimo molto di che am-
mirare ne' bellissimi atti di profonda umiltà ch'egli facea rimproveran-
do a se stesso come indegno di partecipare il merito della perfetta vita
comune.
Quanto poi avvampasse il cuore del F. Vincenzo di ~~[illegible]~~ di patir molto pel
suo Dio chiaro si parrà ad ognuno dal brama che ardentemente
facea di passare all'Indie, e ciò tra occupazioni assai più stentate

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

l'uso continuato. I gli scritti stessi per sino gli stessi suoi mss. in cui era solito di notare le grazie che riceveva dal suo Dio, in altro non consistevano per la maggior parte che in pezzi di carta posti senz' ordine alcuno, e malamente stracciati. ~~Conchiude~~ Quanto orrore finalmente ei portasse a tutto ciò che adombrar potesse questa bella virtù chiaro si parrà dal protestarsi ch'ei fece un giorno con un Fratello suo confidente, cioè se per avventura gli fosse avvenuto di trovare una borsa con entro grossa somma di dinaro non l'avrebbe raccolta; perchè col solo alzarla da terra avrebbe temuto di non violare la sua Evangelica Povertà che professava. Parlava poi anche alla presenza de ricchi fosse ~~in maniera accetta~~ e colla con tanta grazia e ardore allegando qui in prova di quanto dicesi l'esercizio del Fr. Rodriguez che ben scorgevasi aver questa sublime virtù gittate profonde radici nel di lui purissimo cuore. Da tutto questo io credo di poter concludere senza esagerazione colle parole di dottissimo e gravissimo Padre il quale ebbe tutto l'agio di poter lungamente osservare gli atti di povertà praticati dal Benedetto Fratello cioè che il di lui amor alla povertà non poteva essere maggiore.

Ma se seppe così bene adempire a questo sì candido voto, non si segnalò meno però nell'osservanza del terzo, cioè della Santa Obbedienza. Persuaso di ciò, che ne insegna S. Bonaventura, che la santità e perfezione di un Religioso consiste in lasciar che la propria volontà sagrificata già al Sig.re per mezzo dell'obbedienza venga da Superiori i quali rappresentano le di lui veci girata e rigirata a loro piacimento come appunto si farebbe di un corpo morto; propose come abbiamo da suoi mss. e rinnovò più volte lo stesso, di voler quando i superiori gli comandassero cose che fossero contro il suo genio subito prontamente obbedire, e di non indagarne il comando, ma di obbedir alla cieca e con semplicità. Il che quanto bene egli abbia adempiuto ci l'ha noi già accennato degli impieghi parlando in cui fu adoperato da Superiori, e lo vedremo anche più chiaramente nelle cose che sono per soggiungere. Non v'era cosa ch'egli facesse, e che non uniformasse ad ogni minimo cenno che o immediatamente o mediatamente venisse da superiori i quali lo chiamassero altrove. Un giorno portossi alla sua stanza un Padre per dirgli che esser doveva suo compagno in quel giorno per uscir fuori di casa. L'obbediente Fratello stava allora dipingendo, e sentito

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

che ebbe l'avviso con molta edificazione del med.mo Padre depose sotto in fornello, e con lui immediatamente fuori se n'andò. Un altra volta gli fu comandato da uno de' più Superiori de' più subalterni che al tempo del desinare girasse per le tavole somministrando l'acqua che facea di bisogno a commensali. Era questo un peso che eccedea di troppo le forze dell'estenuato fratello ma perche egli voleva posposto ogni risguardo al suo temperamento, ciecamente obbedire eseguire tutti i comandi de' superiori di qualunque grado si fussero, perciò senza mostrare la minima renitenza o difficoltà s'accinse all'impresa, e perche gli era impossibile sostenere il peso di quella brocca che s'usava per essere assai grande posata in mezzo del Refettorio, da essa traendo colla broccheta l'acqua che potea a pochi per volta andava dispensando cosa che diede molta edificazione agli astanti e confermogli sempre più nel buon concetto che generalmente avevano della di lui virtù. Però cosa di maggior considerazione era il benedetto fratello tanto innamorato di questa virtù che non solamente non avrebbe mai fatto cosa da sottomettervisi con cieca rassegnazione alle disposizioni de' Superiori, ma alle stesse azioni da per se indifferenti e alle quali era naturalmente portato, egli non tornava mai se facea giammai se non previa l'approvazione de' medesimi. Già abbiamo veduto altrove la innocente passione ch' avea per lo dipingere. Ora con l'occasione ch' egli si tratteneva all'infermeria come accennammo di sopra venne in pensiero a un Religioso di farsi fare altre cose di maggior rilievo, cioè dipingere, e glielo disse e nell'istesso tempo s'accorse che egli ci sarebbe avuto gusto per poter dipingere: ma non volle metter mano all'opera per non secondare la sua volontà onde bisognò che il Religioso lo dicesse al Superiore acciò gliello comandasse, allora poi fu tutto contento. Quindi si fa manifesto essere stato il Fratel Dandini un Religioso spogliato affatto e di giudizio e di occhi non meno che di umana prudenza qualora trattavasi di obbedire, e tale appunto quale appunto lo vuole il S.to Fondatore nella sua ammirabile lettera dell'obbedienza, di cui egli ne favellava con tal stima e con tale fervor di spirito, che innamorava chiunque l'udiva a seguire i vari e sublimi documenti che in essa contengonsi. Per tale certamente il ravvisò il Padre Giulio Vitelleschi che visse molti anni con lui

BIBLIOTECA ... UN...

del P.re Vielgoyscito: e che di mano in mano, che gli venisse mancando
il tabacco, che avea nella scatola s'andasse pigliando da' que' vasi. que-
sta cosa per se stessa leggiera è un indizio non leggiero quanto il
buon Fratello fosse delicato in materia di povertà, e quanto gli pre-
messe di non tenere per uso suo punto più del puramente necessario
così il P.re Luinigi il quale soggiunge che essendogli avvenuto di dover
dare per ordine de' Superiori [illegible] ad alcuni Fratelli e fra questi
al nostro F. Vincenzo gli esercizj spirituali che non avevano potuto
fare colla Comunità, da quel tempo il servo di Dio prese seco lui
qualche certo di confidenza [illegible] per chiedergli consiglio in varj dubbj
che gli [illegible] occorrevano quando non avea comodo di trattarne col suo Pa-
dre spirituale: e con ciò gli diede [illegible] occasione di scopri-
re diverse cose del suo interno che gli furono di molta edificazio-
ne: tra le quali una fu che egli del denaro che riceveva ogni an-
no da suo Fratello non spendeva per suo uso neppure un quattrino
ma postolo in mano del Superiore, se gli occorreva d'aver bisogno di
qualche cosa chiedevala a questi per limosina: il che praticò an-
che nel Noviziato come attesta il P.re che gli fu maestro. Andava so-
vente considerando come si raccoglie dalle sue memorie che era in
una Casa assai povera, e che le recava gran dispendio ed aggravio
onde per sollevarla da questo nella maniera a lui possibile ri-
solveva di essere in avvenire più spedito nel dipingere e nell'opera-
re. Non avrebbe poi da se giammai presa la Cioccolata per tutto
l'oro del mondo: ed è troppo bella la prova che ne fece un Padre
alla presenza di due altri Religiosi per non passarla sotto silenzio
Fece questi premurosa istanza al Fratel Zandini perchè la mattina
seguente si portasse alla sua camera, ove avrebbe presa la Ciocco-
lata, e per indurvelo rimostrogli nel tempo istesso che avea avuta
tutta la facoltà da' Superiori. Il buon Fratello rendendogli grazie
della sua amorevolezza si scusava di non poter ricevere un tal fa-
vore. Ma poichè quegli non appagatosi di ciò rincalzava e replica-
va l'invito allora il servo di Dio per liberarsene si pose come
scherzando a fare il conto di quanto poteva costare una chicche-
ra di simil materia comprendendovi per sino il fuoco e quel poco di
pane che s'usa, e poscia conchiuse: e a questo bel lusso tanto
di colazione? Non sia mai vero disse: nè fuvvi modo d'in-
durlo ad accettare l'invito. Ma ciò che deve recarci maggior ma-
raviglia, e che mostra [illegible] quanto fosse ben radicata nel cuore

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Alla Alli Alli Alli

Ed una volta che
che si pose a ragionar
con un Padre della sua
vocazione parendogli di
di morte tanto punto
aver detto non potessi vedendo
una lode, egli chiese
umilmente contrizione
quanto diceva che in
ciò era come ribrocco
la magnificenza le sue
lenzuola del sepolcro

del buon Fratello l'amor che portava alla santa povertà, si è il dispia-
cere che sentì allora quando da incredici ~~patir antic prima~~ della sua
morte i Superiori per così prescrivendo il medico per le sue abituali
indisposizioni gli ordinarono pochi mesi prima della sua preziosa m-
[orte] di prendere ogni mattina un po' di ristoro della Cioccolata stessa.
Benvenuto che fu a notizia del benedetto Fratello l'ordine del medico
si pose tosto in difesa: Non esser lui, diceva, soggetto tale per cui
la Religione dovesse soggiacere a tale spesa: e ~~pure~~ poiché vide che
ad onta di tutte le sue ripugnanze i Superiori per quella carità
loro tanto raccomandata dal S.to Fondatore Ignazio verso i poveri In-
fermi persistevano in volere che la prendesse, perché dall'obbe-
dienza che a ciò l'astringeva non andasse del tutto disgiunta la santa
povertà si fece a pregare chi dovea somministrargliela perché gliene
dasse una dose assai scarsa. Poverissimo era altresì nel suo vestire
e attesta il Religioso Fratello Sartore del Gesù che quando egli an-
dava in Sartoria per farsi rassettar le sue vesti, o per chiederne
qualche pezzetto di che avesse avesse bisogno volea sempre le vecchie cose
e quando il Sartore gliene dava delle nuove in mancanza delle vecchie
il buon Fratello cominciava a scusarsi, e non v'era modo da far-
gliele accettare: onde bisognava che il Sartore usasse maggior diligenza
in travaglielle vecchie, o l'ingannasse con qualche pretesto che allo-
ra soltanto egli le pigliava lo ringraziava, e partiva contento. Quel-
la corona che gli fu data nel Noviziato quella stessa si ritenne per
tutto il tempo della sua vita e se per sorte cangiolla ciò fu soltanto
per averla perduta: altra certamente non se gli vide mai se non
di quelle che usano i Novizj della Compagnia: e quella che gli tro-
varono dopo morte per il lungo portarla era divenuta così vecchia, e
scolorita, ~~che di nome che prima era, divenuta rossa~~ sino a can-
giar in rosso il color nero che prima avéva. In nessun luogo però fa-
cea maggior comparsa il suo mirabile distaccamento da quanto era con-
trario alla Religiosa povertà, che nella sua camera, perché tutta
la ricchezza di essa consisteva appunto in una rigorosissima nudità
cosicché in essa altro provvedimento non vi era che quello somministrato
dalla buona vedova ad Eliseo, lectulum et ~~mensam~~ et sellam et can-
delabrum. Gli stessi libri spirituali che gli abbisognavano per le le-
zioni che facea invariabilmente ogni giorno non erano suoi ma pres-
tati da altri, per modo che alla sua morte non se gli ci trovò che il Cro-
cifisso, e uno o due libricciuoli de' quali nel meno si sa se ne avesse

Sua inspezione nella Compagnia. Sua Impiego [illegible] in quella [illegible] . nel vitto, sua povertà [illegible]

dicendo che obbedientissimo era il Fratel Vincenzo ad ogni minimo cenno de' Superiori. Terminerò questo paragrafo con un fatto che servirà come di confermazione a quanto abbiamo sinora parlato intorno all'obbedienza del Benedetto Fratello. Uscito un giorno ad accompagnare il Superiore al Ven. Monistero di S. Catterina de' Funari una di quelle Madri osservata la modestia, e il raccoglimento del S.to Fratello lo pregò a raccomandarla al Sig.re in una tribolazione ch'ella aveva, ma questi non le rispose cosa alcuna: onde la monaca accortasi della cagione pregò il Superiore perchè gli ordinasse di risponderle. Allora udito il comando il fece egli prestamente e dopo d'averla con tutta la buona maniera consolata, ed animata con salutevoli ricordi le promise di ricordarsi di lei nelle sue orazioni presso il Signore.

All'obbedienza che portava a' Superiori congiungeva il Fratel Vincenzo una osservanza così perfetta di quanto prescrivono le Regole ~~della Compagnia~~ che si sarebbe quasi recato a gran colpa il trasgredirla minima di tutte. Sono senza alcun dubbio le Regole della Compagnia quali le ravvisò pure l'immortal Protettore, e munificentissimo Benefattore della med.ma il S.to Pontefice Gregorio XIII, il quale inerendo al Digitus Dei est hic riconosciuto da nell'istituto di S. Ignazio da Loiola &c. ne commendò con espressioni degne della sua gran mente la loro perfezione: ma sono altresì tante in numero, e sopra cose così minute, che a non cader mai nella violazion di alcuna di esse, fa di necessità d'una non tanto interna che esterna non mai interrotta mortificazione: onde si può agevolmente argomentare di che ricco e dovizioso tesoro di Cristiane virtù fosse dotato il Benedetto Fratello il quale non solamente non ne ruppe mai alcuna di deliberata volontà, ma fu innoltre così tenace e geloso della perfetta osservanza di esse, che parebbe forse ad alcuno parer troppo scrupoloso, come si può vedere dal fatto seguente.

In tempo che il buon Fratello ritrovavasi alla custodia della Porta Rustica dalla quale si distribuiscono a' poveri quegli avvanzi di vivande che ritornano dalle mense, toccando ciò come abbiam detto al F. Vincenzo gli era d'uopo di servirsi di varj arnesi e masserizie della Cucina. Ora egli ad imitazione dell'Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga non li prendeva mai se prima non ne

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

avesse chiesta ed ottenuta per ciascun d'essi la licenza dovuta dal Fratell Soprintendente: e ciò egli facea per adempir principalmente a quella Regola che impone di ricercarne le permissioni o generali o particolari da subordinati Uffiziali, quando si tratti di cose alla lor cura commesse. Una mattina tra l'altre fattosi innanzi al F. Soprintendente l'osservante Vincenzo lo pregò a permettergli di valersi di non so che istrumento, quegli per diminuire e a sè stesso e a lui molestia di sì spesse domande per ogni picciola bagattella così prese a dirgli. Sentite caro F. Vincenzo io sin da questo ora vi do una piena, e general facoltà di poter pigliare dalla cucina tutto ciò che vi sarà necessario per ~~la cucina~~ vostro Uffizio. ~~A tal~~ questo parlare come se gli fosse stata proposta materia di qualche grave peccato tutto acceso di un santo sdegno riprese: io Fratel mio non voglio andare a casa del Diavolo per nessuno. Sì grande era la di lui venerazione per le sante Regole con tutto che non astringano neppure a colpa veniale, e così puntualmente scrupolosamente adempiva al proponimento fatto, e riconfermato più volte di non trasgredirne alcuna avvedutamente. ~~Con tutto che~~ Sebbene con egli umilissimo e rispettosissimo verso tutti, e specialmente li Superiori e Sacerdoti, pure trattandosi della puntuale osservanza delle Ste Regole usava di con essi di una santa libertà perchè ritrovandosi alla loro presenza al tocco della campanella, o musica che lo chiamava a qualche esercizio comandato dalle Regole senza indugiare un sol momento licenziatosi via se n'andava: e un giorno che il Pre Franco Grimaldi con alcuni altri Padri stava osservando i quadri della chiesa del Gesù, che il Fratell Vincenzo andava ripulendo; e sonando in quel mentre l'esame di coscienza con santa libertà prese tosto a dir loro. Padri miei suona l'esame, andiamo a farlo. Gli celesti ragionamenti di Spirito che egli tenea con sommo gusto e diletto dell'Anima sua al primo tocco della campana che ad altro esercizio lo chiamasse, interrompevagli tosto troncando a mezzo la parola per andarsene dove il Ciel lo chiamava con quella voce del Superiore. Ciò d'ordinario avveniva nel tempo della ricreazione con molta edificazion degli astanti essendo egli solito d'introdur verso il fine di essa qualche spirituale discorso. Un altra volta ritrovandosi in conversa con un Padre che mal reggevasi sulle gambe questi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

gegnito non puossi abbastanza spiegare quanto fosse portato di essa viepiù s'innamorasse, e non che sempre la praticasse. Bastava vederlo per appropriargli il bel titolo di uomo celeste di uomo d'orazione di uomo tutto interno, e d'uomo, il quale ad imitazione del S. Padre Ignazio teneva sempre gli occhi fissi in cielo, e parlava sempre di Dio. Dicevasi egli ossia di proposito alla considerazione delle cose celesti che in esse ritrovava le sue più esquisite delizie onde è che per qualunque operazione che avesse per le mani per grande che fosse non era bastante non dico per fargli differire, non che omettere l'ora determinata della ordinaria meditazione che prescritta dalle Regole; solito perciò di dire che non bisogna mai tralasciar l'orazione, nè dire la rimetterò perchè poi non se ne fa nulla, e intanto la povera anima resta digiuna di un tal pane. Così persuaso di una tal massima pur troppo vera egli perseverò nell'assiduità dell'orazione sino alla fine de' suoi giorni quantunque negli ultimi anni fosse così indebolito di forze, che metteva maraviglia insieme, e tenerezza nel vederlo in terra prostrato tutto cascante della persona starsi colle mani giunte facendo la sua orazione tutto assorto in Dio e tutto immerso nella considerazione delle verità eterne. E per sino nella sua ultima infermità, sebbene gli si erano le gambe talmente gonfiate, che mal potevasi sostenere, portavasi ogni sera alla Cappella comune di Casa per udire i punti della meditazione per la seguente mattina, che egli ne' suoi sentimenti spirituali chiama la mistica stella la qual deve guidarci e illuminarci in tutte le operazioni della giornata. Aggiungo dell'ora assegnata a questa orazione non avrebbe egli il detto fratello tolto un sol momento per tutto l'oro del mondo, e perciò [illegible] e quello che lasciarne un sol quarto voleva strapparsi come egli dice il sonno dagli occhi. Erasi bensì proposto di usare quando il potesse qualche poco di tempo per farla bene e con devozione, e pascere così maggiormente la sua benedetta anima di questo cibo di Paradiso. Innoltre perchè avrebbe stimato di fare una grandissima perdita di tempo il lasciarne passare anche un piccolo ritaglio senza donarlo o immediatamente o mediatamente tutto a Dio, tutto quello che gli rimaneva libero dalle occupazioni della giornata davalo al suo spesso ne' Coretti orando avanti il Divinissimo Sacramento. Ed una volta fra l'altre fu quivi da un fratello veduto che colla faccia chinata a terra stavasi immobile parlando col sagramentato Gesù: ed altra fiata due Scolari che frequentavano quella Chiesa [?] fu veduto nell'ore più calde della state, che prostrato nel medesimo atteggiamento stavasene [?] al Divinissimo Sagramento: onde ne concepirono di lui una grandissima stima, e lo riputavano

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

pei un uomo di vera santità. Dovendo accompagnare qualche Padre fuori di Casa, per istrada recitava la Corona, e arrivato in qualche Casa se occorrevagli di aspettare ritiratosi in un Cantone della stanza in cui si era fermato ivi si poneva ginocchione a far orazione, e benchè sopravvenisse altra gente continuavala ciò non ostante, vincendo qui rispetto umano: oppure tratto fuori un libretto di divozione trattenevasi nella lettura di quello finchè venisse il Pre che aspettava. Questo istesso si praticava in casa quando innanzi al Refettorio quando in dispensa, e in un Cantone della Cucina nel tempo che fu di essa Custode. E in tempo che guardava quella chiamata delle carrette fu chi lo vide prostrato colle ginocchia piegate, e colla faccia rivolta verso la chiesa orar divotamente. Nascevano poi, e tanto si erano le consolazioni della dolcezza, e consolazione di spirito che egli ne ritraeva dal suo questo continuato esercizio di orare, che non è così agevole da potersi esprimere. Nell'orazione egli ritrovava ogni suo conforto: ad essa si rifugiava nelle sue angustie e tribolazioni contro il contro i consiglio degli uomini i quali per trovar come essi dicono qualche alleggiamento alle loro miserie fermansi a palesar ciò che gli affligge da chi bene spesso non può recar loro alcun conforto. Egli all'opposito portavasi tosto dal vero Consolatore dell'anime il Sagramentato Gesù per avere da lui il pronto sicuro rimedio a suoi travagli, e alle sue afflizioni. Di ciò trovo che ne fece anche un proposito a parte ed è il seguente. Quando sentirò malinconia, tedio, disgusto, o mi crederò aggravato dall'obbedienza non anderò dal Pre o dal questo a sfogarmi ma anderò a Gesù Sagramentato o a Gesù Crocifisso, affinchè mi mantenga saldo, e viepiù donandomi la santa pazienza, e non già perchè mi levi dal ofizio. Da questo suo affetto all'orazione nasceva in lui un amor singolare alla ritiratezza alla solitudine, e al silenzio ond'è che parlava assai poco cogli uomini per avere così la mente e il cuore sempre più attuato nel suo Dio.

Da questa continuata unione del Fervoroso Pasetto col suo Dio nasceva tra le egli quella forza, e robustezza magnanima propria de' Santi che lo rendea così avveduto e perfetto nell'operare. E quella gran cognizione degli attributi e perfezioni divine, e da queste poi quel grande amore che portava al suo amabilissimo Signore: del quale ne diremo qui qualche cosa: e dico qualche cosa: perchè oltre all'essere malagevolissima impresa, come dice S. Bernardo, il favellar dell'Amor divino a chi non ne conosce appena il nome, e ad esprimere con termini adequa-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

tra quali [illegible] due particolarmente gli stavano altamente fissi nella memoria e radicati nel cuore come si raccoglie da' suoi MSS. ne' quali ben più volte gli replica e sempre con particolar sentimento di tenerezza e di gratitudine al suo Benefattore. L'uno era d'averlo introdotto mentre era secolare nella confraternita di S. Benedetto, e d'avergli fatta vedere quella gran confidenza d'spirito del Servo di Dio Giandomenico Castrucci: e l'altro d'averlo chiamato con tanto amore alla Compagnia: [illegible] ciò si raccoglie dalle sue memorie che ci ha lasciate scritte di sua mano, perchè in queste egli più volte rammemora a se stesso questi due gravi ottenuti dalla liberalità del Sig.re e con sempre un particolar sentimento di stima del benefizio et di tenerezza, e di gratitudine verso il suo liberalissimo Benefattore. [illegible] Io ne rapporterò qui uno tra le molte perchè si faccia più chiaro quanto io dico. Tra gli altri benefizj considerava, diss'egli l'amore in avermi chiamato Iddio alla Compagnia e levato dal mondo senza nessun merito. Mi ha fatto capitare alle mani tanti libri spirituali nel Noviziato, m'ha confortato, animato, ed io ricalcitro: vorrei essere sollevato, e andarmene or qua, or là. Ah mio Gesù! fa vostra santissima volontà, e non altra. Così egli il fervoroso Fratello, il quale però come bene corrispondesse [illegible] grazie del suo Dio lo quantunque la sua umiltà gli facesse credere tutto l'opposito, lo darà chiaramente a comprendere il [illegible] costantissimo tenor di vivere così perfetto e santo che rendevalo desiderar di più da un [illegible] [illegible] delle cui massime e insegnamenti ne avea in se formato un vivo esemplare

Quanto il Fratel Dandini amasse il suo Dio, lo comprenderà maggiormente il lettore dal continuo parlar che facea di Dio, e delle cose dell'altra vita, essendo che questo appunto è un chiaro argomento di vero amore [illegible] che uno veramente ami, il parlar che si faccia dell'oggetto amato, e l'esaltarne le doti e prerogative. Or questo appunto faceva in tutti i suoi discorsi. E come il suo cuore non era ripieno che di Dio così pareva che d'altro favellar non sapesse che di cose celesti. Queste teneva egli sempre pronte e nel cuore e sulla lingua quando ritrovavasi nelle domestiche ricreazioni, e lo faceva con tal grazia e giustezza, con tanta modestia insieme ed affetto che movendo a maraviglia quelli che ascoltavano, [illegible] [illegible] eccitavagli a correre con maggior lena il sentiero della perfezione, e si faceva riguardare qual santo. ~~Se mai dal Superiore veniva mandato fuori di casa~~ ~~in compagnia~~ di qualche Padre o Fratello introduceva sotto discorso di spirito nel che fare avvegli il Sig.re communicata una maravigliosa grazia, ~~chi di secondo~~ [illegible] ~~letture di libri divoti~~. Si vede veramente

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

egli portavasi alla comune ricreazione, ma quando vi capitava; il che d'ordinario succedeva verso il fine, se trovava chi vi ragionasse di cose non del tutto spirituali, ma indifferenti, dopo aver secondato alquanto il discorso con un bellissimo garbo lo cangiava in un ragionamento tutto fervoroso, e di spirito applicandovi qualche esempio della N. S. o d'alcun Santo, o pure qualche detto del P.re Rodriguez. Quando poi non gli si presentava l'occasione di farlo senza affettazione, o che il rispetto e la moltiplicità degli astanti non gli permetteva di cangiar l'incominciato discorso dopo essersi fermato alquanto in silenzio, e come sopra di se, con una certa libertà se n'andava prendendo licenza con quel divotis.mo detto salutare Deo gratias et Mariae, che da lui appreso nel Noviziato tanto gli piacque che l'ebbe dipoi sempre sulla lingua, ed era l'ordinario saluto che parla tanto usava qualor incontravasi con altri Padri, o co' Forastieri. Lo stesso si può dire ei pratticasse coi Secolari quando convenivagli di trattar con essi; il che avvenne specialmente nel tempo che fu Portinaro del Gesù. Che la necessità che avea di trattenersi spesse volte con essi non lasciò mai in quel tempo d'inculcar loro le massime della Cristiana perfezione. Ed era tanto il gusto che molti di essi provavano in udire che i suoi ragionamenti, che a questo unico oggetto di vederlo e sentirlo parlar delle cose divine portavansi molte volte alla portaria, con dire = andiamo a vedere e sentire parlar di Dio il Portinaro del Gesù. Io non dubito punto che il gusto che in ciò udirlo provavano venisse originato non tanto da ciò che egli diceva quanto dal vivere esemplarissimo del suo vivere religioso, dalla compostezza del portamento, e dalla maturità e riflessione nel parlare, nel che fu sempre costantissimo sino al fine della vita per attestato del più volte lodato P.re Aloisi; essendo verissimo ciò che lasciò scritto Seneca = Quia homines magis oculis quam auribus credunt.

Ne l'amore che il Fratello portava al suo Dio e il desiderio che nudriva di promoverne la maggior di lui gloria ed onore, si restringeva a quelli co' quali trattava, conversava o trattava, ma estendevasi ampiamente per sino all'estreme parti del mondo. Sapea che la Compagnia, in la per suo istituto la salvazione de' Prossimi; e che a questa giovano mirabilmente i desiderij, e le orazioni de' Fedeli, come parla nelle sue Costituzioni il S.to Fondatore: onde non lasciava di raccomandar fervorosamente al suo Dio la salute dell'Anime, indirizzando a questo fine tutte le sue orazioni, e le operazioni della giornata. Ecco si raccoglie da uno de' molti suoi proponimenti in cui parla così. Sacrificherò dice al Sig.r per la salute dell'Anime quanto io farò procurerò di dar

BIBLIOTECA C. L. ULM

slogazione, con cui egli portava un male così travaglioso, il quale dopo averlo tormentato per più settimane cessò tornando le gambe al suo primo essere. ma questa fu appunto la cagione, che gli accelerò la morte: per che risalito il male con più veemenza alle parti vitali gli cagionò la febbre, la quale lo costrinse a porsi al letto. Passarono alcuni giorni, e il male non dava per anche segno di pregiudizio, onde non si affrettarono di munirlo del Santissimo Viatico: quando cresciuta oltremodo la malignità del male [lo condusse] venne all'improvviso ... a gli ultimi periodi di vita. Se n'avvide il benedetto Fratello, e la notte antecedente al suo felicissimo passaggio non fece altro che pregare il F. Infermiere a non abbandonarlo, e chiedere istantemente la Santissima Comunione per Viatico. La mattina adunque di buonissima ora si celebrò la prima messa per confortarlo in quel formidabile punto col Pane de' Forti; ma nel tempo che questa si celebrava egli entrò in agonia, e così si rese incapace a poterlo ricevere. Gli fu tosto amministrata l'estrema unzione, qual atto essendo egli in tutti i suoi sentimenti andava con tenerissimo affetto rispondendo alle parole del Sacerdote. Dopo questo essendosi per un quarto d'ora trattenuto in affettuosi colloquij con Gesù e con Maria, assistito dalla presenza, e dalle orazioni de' Padri e de' Fratelli placidamente spirò in osculo Domini, la sua benedetta anima la quale andò (come piamente si crede) a godere il premio delle sue eroiche virtù, e specialmente della rara umiltà qui in terra esercitata, colla quale siccome accompagnate avea tutte le azioni della sua vita così volle anche terminarle giacchè il giorno innanzi al suo felice transito palesò ad un Fratello, che lo visitò, il gran timore che avea di salvarsi. Morì egli il giorno 11 di Gennajo alle ore sedeci e mezza l'anno di nostra Redenzione 1724. e di sua età 48. quatordeci de quali passati avea santamente nella Compagnia. Fu da tutti commendata la di lui morte, e la vita che avea [sempre] menata con tanti buoni esempi di virtù. Scoperto il di lui cadavero se gli trovarono ben composte le braccia sul petto, quasi che volesse anche dopo morte ritenere quella sua angelica verecondia e modestia che praticata avea vivendo, premio della quale io penso che fosse quello il rimanere che fece il suo cadavere bello e bianco come la neve. Era egli di statura assai piccolo, e a cagione delle sue lunghe indisposizioni e austerità così estenuato, che come si è più volte accennato non era altro che pelle ed ossa, le quali se gli potevano tutte contare, come attestò un Fratello, il quale volen.

non si potrebbe a bastanza esprimere quanto riuscisse la sua ... fra ...
che si potrebbe altro ... si ...
Stesso il Fratello ... Infermiere che fu da ... commendata la di lui morte e la vita che avea menata ... e lasciò di sè una memoria nella Casa del Gesù che ...

cc. 6

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

do soddisfare appieno al suo stupore avendogli scoperto il petto
senza non poco increscimento in vedendo tanto fossato, e concavo, che non
sembrava niente più che un puro scheletro: ed uno de' Fratelli Sagrestani
disse che nel deporlo dalla bara pareasegli di pigliar nelle braccia un
fanciullo d' età non più di tre anni.

Prima di descrivere gli interni sanissimi sentimenti con cui il suo senno
... io guidava il suo spirito e presentavasi innanzi a Dio, come
... promesso fino dalla prima parte di questa sua vita, mi
si permetta di accennar qui brevemente il concetto e la stima di Santità
in cui fu ~~tenuto~~ non solo presso i suoi dell suo Instituto, ma presso i secolari ancora; perchè verrassi così maggiormente a comprendere la perfezione della sua benedetta vita. Ho detto che dovessi considerar più assai la stima fatta del Fratel Vincenzo dai suoi proprj Confratelli che quella dei secolari: imperciocchè che le essere preso la gente del secolo in concetto di uomo di gran perfezione, e virtù ciò forse non è così rimarcabile potendosi ~~alle volte~~ ~~ottenere~~ alle volte una virtù anche ordinaria tirare a sè gli occhi altrui non avezzi a sostenerne il raggi luminosi che ella tramanda. Ma che in una Religione, e Religione celebre appunto per la Religiosità, e santità di vita che mena, tutta applicata a procurare la propria, e l' altrui salvezza, in una Religione che ha continuamente sotto gli occhi segnalati esempj di virtù, ~~...~~ avvezza in una parola a fissare dappresso la luce più risplendente della santità, e che in conseguenza può mirar ~~...~~ ~~...~~ di essa, e senza risentirne alcuna impressione il lume più ordinario; che in una Religione siffatta uno arrivi a distinguersi nell' esemplarità, e ~~nella~~ ~~...~~ ciò non può derivare altronde, che da una virtù soda, maschia, sperimentata e che abbia dell' eroico: i pochi sono quelli i quali arrivino ad ottenerlo perchè pochi sono quelli i quali vanno esenti da que' piccoli difetti i quali come ~~tante~~ ~~macchie~~ o ~~...~~ lo tempo o tardi scoperti da chi gli ha del continuo sotto gli occhi comincian come tante macchie se non ad estinguere ad ~~appannare~~ affatto il lume della virtù almeno ad appannarlo in parte. Che di questi uno ne sia stato il nostro F. Vincenzo non v' è alcuno il quale lo possa negare. Ma egli per più anni sotto alla Croce del Gesù composta di più di cento persone delle primarie Nazioni del mondo rispettabili non meno per la loro dottrina che per la Religiosità del vivere; e di ~~...~~ ~~...~~ ~~...~~ di tutti questi ... di

Ma non è da maravigliarsi perchè lasciò egli un dettaglio e una memoria conservando fama di gran stima che tutti di lui facevano il quale quanto fosse grande ~~...~~ ~~...~~ rimane ora che ... amo gli esami [?]

prima però di farlo mi

la quale quanto fosse grande, tal già ... a que' ai ... accrebbero dalle sue astinenze intorno delle virtù ... ~~...~~ questa

dalla dei primi parlando

non è forse così tanto rimarcabile potendo ... tal ... anche un una virtù ordinaria

vero vostra sepoltura. Datemi grazia che io mi dia tutto a voi, santissima Vergine, S. Giuseppe, e S. Ignazio intercedetemi la grazia. Quali atti di ossequio praticasse in onore di questi, e del S. del suo nome, e degli altri santi della Compagnia non ci è rimasta memoria, ma che egli ne usasse qualch'uno, io crederei che non se ne potesse dubitare, come anche che la sua principal cura et attenzione fosse posta in questo di procurar di imitarli nelle loro virtù, che è la più vera divozione ai santi più gradita.

Ora ragion vuole che dopo aver parlato delle virtuose azioni del benedetto Fratello, ripigliamo il filo della di lui vita che abbiamo perciò fatto interrotto. Correva l'anno 1730 memorabile per ~~in un celebre~~ ~~infiori~~ ~~il male~~ epidemia di raffreddori e catarri, non essendovi stata si può dire provincia e città d'Europa, che ~~infestata~~ non fosse da questo pestifero morbo, il quale più che altrove si però stese in Roma: e nella sola casa del Gesù in pochi giorni per esso mancarono ben sette soggetti di sessanta e più che vennero da esso compresi. Numeravasi tra questi il nostro F. Vincenzo, il quale a cagione dello sputo di marcia che mandava fuori fu in pochi giorni ridotto agli ultimi periodi di vita, cosicchè il medico ordinò che fosse sagramentato per viatico apparendo non esservi più rimedio. Non ci si potea recare nuova più lieta che questa di aver della morte ... non desiderando egli ~~cosa maggiormente~~ che ~~questa~~ di rompere le dette catene che tenevano avvinta l'anima sua impaziente di volarsene in seno del suo Dio, e gli continuò sempre in questa santa brama sino alla fine de' suoi giorni come si espresse con un Padre, al quale avendo egli raccontato una imagine ~~miracolosa~~ di N. S. che portava in giro per le missioni, questi gli disse che in premio della sua fatica la Madre SS.ma gli avrebbe ottenuta ~~la sanità~~ da Dio una perfetta salute ovvero gli impetrerebbe una santa morte: questa sì ripigliò il nostro Fratello, e disse queste parole con tal sentimento che ben vedevasi che gli uscivano dal cuore. Un altra volta incontrandosi con quel buon P. che ha raccolte le memorie della di lui vita, di cui era suo gran confidente raccomandogli tutto pieno di divozione di pregare il S.re acciò se era sua volontà gli mandasse la morte. Percappò ... quantunque ~~ma~~ il male fosse ridotto agli estremi come vede il S.re ... quanto è il buon Fratello ribolli quanto, quantunque ma quando pareva pareva che ~~il~~ ~~gli~~ ~~suo male~~ ~~fosse ridotto agli estremi~~ piacque al S.re di ridonargli la sanità. Ma la volontà del S.re fu che egli dovea nel mese del mio che altro quattro anni trasfarisse la sua stentatissima vita ~~cosicchè~~ ~~meriti~~ accumulasse nuovi meriti per l'eternità: onde il suo male grande ridotto agli estremi, cede ed egli si rimise quanto; ma restò ...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

259

gradicato del male e così disperato di fare che un baggio Sacerdote Scolaro
presso stimatore della virtù di lui giudicò che il sopravvivere del
Benedetto Inglis alla predetta influenza fosse un puro miracolo. Con tutto
ciò egli continuò ancora per due anni a portare quel peso che
gli erano addossati dai superiori, i quali [illegible]
[illegible] invidiabile assistenza di cui abbiamo [illegible]
2 narrare [illegible] e quali impiegò nell'invidiabile assistenza a quel buon Padre che
aveva vita lunga assai, come abbiamo parlato, e il resto nell'assistenza
di cui pure si è detto alla porta [illegible]. Passati i due anni
i superiori vedendo che ogni giorno deteriorava e di salute e di forze gli
comandò di trattenersi all'infermeria, dove spinto dalla sua carità si
diede ad assistere agli infermi e tutto il tempo che gli sopravanzava ad ador-
nar di vaghe divote pitture le stanze dell'infermeria medesima come si è
accennato dove degli impieghi parlando in cui fu occupato. Il suo animo
[illegible] preparandosi a finire i suoi giorni [illegible] che se avesse non dover essere
[illegible] per le sue indisposizioni [illegible]
troppo della sua morte non gli era più lontana. Con desiderava egli ardente-
mente [illegible] ora [illegible] che gli maggiormente desiderasse
che di vedere rotte le [illegible] catene che teneva legata la sua anima
sua impaziente di volarsene alla libertà de' figliuoli di Dio, Ciò egli
con egli più volte s'espresse specialmente con un Padre al quale il Benedetto
Inglis aveva ritoccato una imagine miracolosa di M. V. che portava in giro nelle
missioni. A questo avendogli detto che in premio della sua fatica la
Madre Santissima gli averebbe renduta una perfetta salute, ovvero gli impetrerebbe
una santa morte. Oh questa sì ripigliò il Benedetto Inglis: e disse queste parole con
tal sentimento che ben vedevasi che gli uscivano dal cuore: e un'altra
volta incontrando quel Padre che ha raccolte le memorie della di lui vita; e che
trattava gran confidenti gli disse raccomandagli di esser pieno di devozione di pregare
Iddio acciò se era sua volontà gli mandasse la morte. [illegible]
[illegible] che però quantunque egli
per tutto il corso della sua vita si fosse sempre andato preparando con una
santa vita alla pazienza, alla penitenza, e alla conformità al divino vo-
lere, e alla fiducia nella divina misericordia che è la miglio-
re preparazione che si possa premettere alla morte come egli stesso lo sapeva.
[illegible] volle ciò non ostante farlo anche più di proposito. Sapeva che
però si spava con maggior attenzio

# Vita di Vincenzo Dandini

## Libro Secondo

Passato che fu dopo diverse settimane Vincenzo, e passati circa tre giorni [illegible] ai por-
ni, [illegible] il viaggio [illegible] in Roma, dove da tanto erano unica-
mente indirizzati già i suoi desiderij accesissimi desiderij. Portossi ben
tosto al Gesù per presentarsi al Padre ove presentatosi al
P. Michel Angelo Tamburini Preposito Generale e gittatosi a'
suoi piedi con rendergli i più umili ringraziamenti per la grazia
che fatta gli avea degnandosi di accettarlo nella Compagnia,
e poscia presentatogli un Quadretto esprimente la sua Vocazione
a quella. Il P. Generale dopo d'averlo ricevuto con tutti quei
i contrassegni di una carità veramente paterna gli diede pochi
alcuni [illegible] ricordi di spirito, e colla sua pa-
terna benedizione s'inviò al Noviziato S. Andrea a Montecca-
vallo al Noviziato, che ivi ha la Compagnia. Quivi secondo il
costume che si pratica con i giovani forastieri che hanno a vestir l'abito
della Compagnia fu mandato ne' tre giorni seguenti in abito di seco-
lare a visitare i Santuarj di Roma, e finalmente la sera del
quarto che era il dì 30. di Ottobre dell'anno soprannominato 17[illegible]0.
il P. Tommaso [illegible] allora Rettore del Noviziato lo condusse in Chie-
sa per vestirlo dell'Abito della Compagnia. [illegible]
Prostratosi Vincenzo innanzi al Divin Sacramento rinnovò a Dio l'offerta
di tutto se stesso; e fu cosa di una non ordinaria edificazione
e consolazione ai circostanti il vedere con che [illegible] allegrezza
e ilarità di volto portossi egli in tutta quella sacra cerimonia.
Talchè ben dava a vedere il giubilo dell'interno del suo cuore
nel vedersi finalmente finalmente giunto quello [illegible] il più
felice momento che sospirato avea sì lungamente. Crebbe questa
sua consolazione nell'atto di vedersi secondo il costume
abbracciato caritatevolmente abbracciato da Religiosi di quella casa
e di altri ancora di Roma in attestato della loro allegrezza nel vedere
[illegible] il nuovo candidato, che dal secolo si ricovrava nella Religione.
Vestito che fu dell'abito e terminata tutta quella sacra funzione fu
posto negli Esercizj spirituali che durano quindici interi giorni. In questo
frattempo nel qual tempo è permesso a detti Novizj [illegible] visitare
gli esercitanti dopo il pranzo e la cena, e ciò per breve spazio
di tempo trattenendosi intanto in discorsi divoti e tutti di spirito.
Nelle [illegible] restavano quei fervorosi Novizj edificatissimi nel vedere
un giovane che venuto allora allora dal secolo. [illegible]
era dell'occasione che ebbero di trattare quei Novizj con un giovane
del quale venuto pochi giorni innanzi dal secolo non ne sapevano

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

non potendo nè restarono tutti maravigliati vedendolo così bene illuminato nelle
cose spirito che già cadea e dotato di tutte quelle più nobili virtù
che [illegible] del cristiano, virtù che [illegible] non solamente nel gran
mondo ma di rado s'incontrano anco ne' Chiostri. Quindi nacque
in loro quella stima in cui ebbero poscia per l'avvenire il buon
servo di Dio. Terminati che egli ebbe gli Esercizj con un fervore stra-
ordinario gli Esercizj ne' quali ricevette dal Dio que' lumi e quelle
grazie più proprie e confacenti a conoscere la eccellenza dello
stato in cui Dio l'avea posto, e di incominciare a proseguire sempre
nella perfezione di vita, a cui si era così [illegible] da tanto tempo
così bene incamminato fu introdotto [illegible] nella Camera
degli altri Novizj. [illegible] quivi giunto che fu, rivoltosi al Pa-
dre che ebbe la consolazione d'introdurlo per servirmi delle
sue parole, e così chiesegli con una profonda umiltà che gli insegnasse
a far orazione Esercizio nel qual esercizio abbiamo già veduto
quanto bene si diportasse anche da secolare. Non andò molto
che anche da' Padri fu ben tosto ravvisato e scoperto il bel fondo
dell'anima del benedetto Novizio. Attesta il Pre Rettore di allora
[illegible] Rettore d'allora, che fu poscia Provinciale che dal bel
principio del Noviziato incominciò il Fratel Vincenzo Maria Danti
[illegible] in casa esso le inspaventate così degne di molta lode
incominciò subito a dare un ottimo saggio di modestia, di umiltà
di Religiosità, tanto che dava a conoscere che nel Secolo
aveva condotta una vita molto virtuosa.

Era allora sopraintendente nelle cose esteriori de' giovani
Novizj il Fratel Girolamo Giorgi. E assai bene gli si addattava un tal
ministero: imperciocchè era egli fornito d'una maravigliosa e carità
unita ad una strettà religiosa niente più affettata che [illegible]
[illegible] e che colle sue mortificazioni ed orribili penitenze
[illegible] non meno la vocazione di proseguire le sue
sante fatiche nell'Indie quantunque [illegible] non accettasse
il buon desiderio perchè [illegible] chiamandolo a sè nell'età
che a quelle si appigliava, che si è reso fatto degno di venir an-
noverato nel voluminoso Menologio degli uomini illustri della Compagnia.
Ora [illegible] Ora a questo Santo Fratello portava
il Fratel Vincenzo tutta la più rigorosa dipendenza. A esso ricorreva
per sapere in che avea ad occuparsi, e terminata una occupazione
ne richiedeva di bel nuovo della sua volontà. E mirabile
ciò si era la sommessione onde accompagnava que' degli atti di
ubbidienza, e che dava a divedere [illegible] aver [illegible] la sua
[illegible] da quello interno [illegible] conoscimento che ebbe mai
[illegible] di sè medesimo. E [illegible] non contento di ciò
[illegible] sempre più fermo in una tal dipendenza ne fece un
proposito che trovasi fra molti altri registrato, come anche di ...

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

puntualmente osservare gli avvisi delle Sante Regole. come con una
tal dipendenza e mortificazione della sua volontà
dalli principii e [illegible] continuasse egli sino al suo Noviziato.
[illegible] perfettione [illegible] Quanto gli abbia costa-
to una sì esatta osservanza [illegible] di tante
regole e minutissimi avvisi non è giunto a nostra notizia. Certa-
mente se si considera d'una parte che ciò costa moltissimo
a quelli ancora che come per lo più giovani e come piante ancor
tenere sono più facili ad essere piegati, dall'altra che il F. Vin-
cenzo entrò nella Compag.a di trenta e più anni, Quantunque an-
che nel secolo abbia sempre vissuto più da Religioso che da
secolare bisogna confessare che ciò gli costasse niente meno di
quel gran capitale di virtù che seco appunto portò dal secolo.
[illegible] Terminato che egli ebbe il Noviziato, e fatti che
egli ebbe i voti, che egli in suo ricordo chiama catene d'oro
onde era stato con tanta liberalità stretto dal suo Dio fu egli
trattenuto in [illegible] trattenuto in quella casa per altri sei an-
ni perché essercitasse la Portaria, e perché venendo egli commune-
mente riguardato come uno specchio di perfezione Religiosa in
tutte le virtù servisse di esempio, e di sprone a quella gioventù
nell'imitarlo per correre la strada di quella. Datosi egli a Dio in-
tiero non solo non rallentò punto di quel fervore che intrapreso avea
aveva sino dal momento in cui pose piede nella Religione, ma
andò sempre più in esso avanzandosi. Terminato così il Noviziato
e fatti che egli ebbe i S. Voti gli sarebbe convenuto di passare a qualche
altra Casa o Collegio per ivi essere impiegato secondo gli ordina-
ni de' Superiori. Ma perché d'una parte [illegible] egli troppo
[illegible]
i Religiosi che facevano di lui una grandissima stima, e riguar-
dandolo come un vivo modello [illegible] esempio di perfezion Religiosa [illegible]
prio, e tutto addattato [illegible] per servir di esempio a que' giova-
ni principianti e perché dall'altra aveva [illegible]
[illegible] aveva in quel tempo bisogno di un Portiere: per questi
due riguardi fu per altri sei anni il nostro Fratel Vincenzo ivi
fermato. — [illegible] Uscito
[illegible] che fu [illegible] dal Noviziato invece di punto rallentare di quel gran
fervore [illegible] nel primo
[illegible] ma pare che anzi andasse in quello
[illegible] della Religione [illegible] crescendo per l'opportunità che aveva di esercitarsi quando più [illegible]

onde nel quale raffinando [illegible] così sem-
pre più il suo spirito nella
Religiosa perfezione, e
infervorando gli altri [illegible]
amore [illegible] colle
suo imitabile esempio e
co' diversi discorsi fatti
con tal [illegible] e [illegible]
che non erano [illegible]
alle il vivo ravvisarne l'un-
zione dello Spirito Santo
come che da cui [illegible]
vinto [illegible] era stato [illegible]
[illegible] della Beata [illegible]
diversi essi voleva con molta
varia frapporre in quel
discorsi di spirito qualche
esempio della Madre di Dio
o qualche virtù di alcun
santo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
259

quelle volte che stimasse stato in grado di ricevere il divinissimo Sacramento
e di più frequentemente riceverlo nella S.ta communione.
Con tutto però il gusto spirituale che [illegible] grandissimo da questi eserci-
zj non avrebbe voluto rubato un momento di tempo assegna-
to alla pittura per darlo ad essi. Inoltre [illegible]
[illegible] stato da Superiori imposto di abbellire e in
parte dipingere di nuovo i ritratti degli uomini più illustri nella
Compagnia i quali fatto avessero il loro noviziato in questa
Casa. In un tale uffizio consumava egli tutta la mattina [illegible]
[illegible] tutta e vi metteva tutto il suo studio, e tutta la appli-
cazione per riuscire dar loro quel compimento che per lui
si poteva. [illegible] pigliava d'ordinario da un bell'atto di
mortificazione, perchè permettevasi a lavare i piatti che servivan-
no da pr.a mensa. Ciò serviva a gli altri il che serviva a gli altri
di tanto maggior edificazione quanto che veniva egli in tale
esercizio a lui non appartenente, ma eleggevaselo per pura umiltà
e divozione. Laqual [illegible] volendo però eleggere che [illegible] accom-
pagnato venisse dal merito dell'ubbidienza ond'è che prima di
farlo ne chiedeva invariabilmente la licenza al [illegible] di sopra
Fratel compagno mentovato di sopra. Ciò fatto portavasi [illegible]
al pranzo, che assai scarso egli spesse volte prendeva o vola-
ndo [illegible] - sedere sulla nuda terra, o ginocchione ad una
tavola più piccola delle comuni. [illegible]
egli [illegible] alla benedizione della tavola e quindi al rendi-
mento di grazie stavasi immobile colle ginocchia piegate e colle
braccia poste al petto incrocicchiate stesse in croce. [illegible] nelle
Amava ancora nelle feste principali che corrono fra l'anno di fare il
seguente atto di mortificazione. Dispogliandosi di desinare in quel gior-
no di pura limosina sedevasi in terra nel mezzo del Refe. ed indi
[illegible] alzatosi andava ora dall'uno ora dall'altro di quei Commen-
sali a chiederne or questa or quell'altra cosa per cibo da bere.
Concedesse dividersi ancora talvolta del pane volontariamente del pane
che [illegible] da Comunità per prender di quello che di [illegible]
da questa cosa ogni [illegible] tutti i Venerdì ad [illegible] in gran molti-
tudine nella contigua Chiesa di S. Vitale. Con questi belli atti
di esquisita mortificazione, andava egli il Fratel Bianchi raffinan-
do il suo spirito e imitando gli altri che gli avevano [illegible] d'esse-
gli [illegible]. Terminato che gli ebbe di dipingere [illegible] qual sono i mento-
vati ritratti che [illegible] tutt'ora si vedono e servono non meno [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di un giusto ornamento a quella S. Casa, che di gagliardo continuamente a quelli fervorosi giovanetti perchè tutti si diano alla imitazione delle glorificazioni delle virtù e gloriose azioni di quei venerandi Religiosi; fu per qualche tempo ivi ancora trattenuto nell'impiego di Portinajo; il quale se mai altrove ivi certamente, è molto laborioso a motivo che non v'è l'uso de Campanelli onde far avvisati quelli che vengono alla portaria chiamati: ma conviene al portinajo portarsi di volta in volta a chiamare ciascuno alle proprie stanze: tanto e de suoi Novizj, che è Chierici gli incombe di più l'obbligo di prima farne consapevole il Pre maestro e quando questi dia la permissione di chiamarne ancora un altro padre [illegible] alla di cui presenza [illegible] il Novizio che vien chiamato in ultimo luogo si trattenga con chi lo desidera alla porta. Certamente [illegible] che il questo impiego egli ebbe tutto il campo di esercitare l'inalterabile sua pazienza perchè di costituzione [illegible] tenue corporatura, resa sempre più debole dalle sue penitenze convenivagli, e [illegible] non vi era pericolo che [illegible] nel alternarsi salire e scendere spesse volte le cinquantine di volte il giorno quelle non corte scale particolarmente per sodisfare. Vero è che in questo uffizio impiego [illegible] fu per poco tempo da superiori impiegato nel Noviziato: mentre come [illegible] poco tempo dopo fu dal Pre Generale chiamato a continuare [illegible] alla Casa Professa [illegible] l'istesso impiego per altro [illegible] che per altri [illegible] più fatiche e pesante. Quivi fu da principio destinato al [illegible] al risarcimento di alcuni Quadri della Chiesa i quali essendo di non grandezza e considerazione non ordinaria richiedevano [illegible] e del tempo, e studio congiunto ad una indefessa applicazione. [illegible] questo frattempo occorse la solenne Canonizzazione de' due innocentissimi giovani S. Luigi Gonzaga e Beato Stanislao Kostka celebratasi dalla [illegible] memoria di Benedetto XIII. l'anno 1728: onde è che dovendosi dispensare a' Sig. Cardinali, e Consultori della S. Congregazione de' Riti le imagini delli detti due Santi fu commesso al Fratel Vincenzo di delinearne una gran parte; per cui andavasi sempre più dilatando la devozione dell'Angelico giovane S. Luigi per i prodigiosi miracoli che [illegible] compiacevasi come tuttora gli compiace di operare in pro del suo Santo così non gli mancarono frequenti le occasioni di adoperare il suo pennello per farne il di lui ritratto al qual esercizio [illegible] per renderlo più gradito agli occhi di Dio, e a quelli del medesimo Santo volle che nobilitato venisse del merito dell'obbedienza.

del gran concorso che giornalmente si compiaceva quando si [illegible] quando de [illegible] per visitare i Novizj ed il Retore e per l'altro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ma con tutto che egli tutto ciò operasse in servizio della Religione; [illegible]
oltre quanto fatto aveva nel Noviziato di S. Andrea ne' due impieghi ond'
detto, ora di Portinajo con tutto ciò egli come niente facesse e di niente
capace fosse riputavasi inetto ed inabile a servir la Religione; e perciò
~~andava [illegible]~~ seco medesimo querelandosi. Nell'
atto appunto in cui stava dipingendo per ubbidienza andato una matti-
na un Religioso a visitarlo lo ritrovò che tutto bagnato di lagrime dirotta-
mente piangeva: e chiedendogli quello che cosa gli fosse accaduto onde
così dirottamente piangesse l'umile fratello gli rispose. Considero, rispos'egli,
che cosa deve fare mai di me la Religione mentre non son buono a
nulla, nè posso far niente in suo servizio. Questa un po' dentro
che è quello appunto che una sedevole diligenza e premura ha unite
le memorie, che di cui mi servo in stendere questa vita, che alle im-
provviso se lo vedeva talora comparire innanzi e in una umilissima postu-
ra pigliarsi a dire. ~~Beati~~ Oh voi beati, che vi affaticate, e fate tanto
per la Religione io solo son quello che me ne sto colle mani in mano. Tan-
to basso era egli il sentimento che di se stesso aveva di se, e l'amore che
a Dio portava, il desiderio che nodriva di patir molto pel suo Signore. Al
tanto acceso il desiderio che nodriva di patir molto pel suo Signore. Al
quale pare che in parte almeno vi condiscendesse la divina Provvidenza
facendo che da Superiori posto venisse per alcun tempo alla custodia della
Porta: impiego che se era molto pesante alle sue spalle nel Noviziato
pesantissimo senza dubbio ognuno mi ~~accorderà che quivi gli fosse egli~~
quivi stato ognuno mi concederà accorderà, il ~~quale riflettere d'una parte~~
al ~~gran numero di Religiosi i quali vivono in quella Casa Professa, e dall'~~
~~la quale per essere composta de' primi padri della Religione e questi di~~
~~tutte le principali Nazioni e perciò frequentata da ogni sorta, e~~
qualità di Persone ~~che volte non che quella Casa e composta di un~~
gran numero di Padri i più qualificati della Religione, e questi di
tutte le principali Nazioni, e perciò frequentatissima da ogni sorte, e qua-
lità di Persone. Di più che tra queste alcune se incontrano le quali
le vi incontrano bene spesso alcune non del tutto discrete che s'appaghi-
no sì di una giusta diligenza in cercar chi essi vorrebbero o d'una
[illegible] o d'una giusta [illegible]
benchè ragionevole risposta quando non sia loro a genio senza usci-
re in doglianze o in simili indizj. Quello però che rendeva anche più
~~[illegible] al ministero del Benedetto fratello [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] fatto di [illegible] della [illegible] o [illegible]~~
~~[illegible]~~ si andava ogni giorno più estenuando, per modo che nella [illegible]
nel che si fa l'Ottava del Corpus Domini in vederlo così estenuato
e macilente ebbe a dire alcuno ora il vento se lo porta via
[illegible], ~~[illegible] e il freddo eccessivo che nella stagione più~~
~~[illegible]~~ che ~~[illegible]~~ per questo stesso gli si rendeva ancora
più eccessivo il gran freddo che in tempo di verno vi è alla portaria a
motivo d'una gran piazza situata innanzi a quella: e veramente [illegible]
taluno che in certi tempi più rigidi non si poteva rimanere senza com-
passione.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Contentissimo di questi incomodi però egli con una cieca sommessione si assoggettò
alle disposizioni de' superiori, ed ne' tutti gli delle fatiche e gli stenti che
faceva furono mai bastanti a trarre da quella benedetta bocca una
parola di lamento benchè innocentissimo ma ~~[illegible]~~
con una faccia sempre ilare e gioconda ~~[illegible]~~ a quanto
prontamente sodisfaceva agli obblighi del suo impiego. Vi furono pochi
gli incontri in cui quando per l'indisposizione de' Forestieri quando per
la continua ~~esercizio di girar per le scale~~ la grande fatica con cui sali-
va quelle gran scale ~~gli convenne~~ usare di una dirò quasi eroica
pazienza e se non fosse stato dotato di una più che ordinaria pazi-
enza gli sarebbe stato direi quasi impossibile il non risentirsene.
Un giorno camminando pel corridore fu ~~udito~~ sorpreso ad esclamare in atto di tutta
pazienza = si milita per l'eternità, si milita per l'eternità.
Un altra volta fu veduto cadere nell'atto di salire le scale. Il Fratello
che lo vide vedendo che ciò cagionato gli avesse la debolezza onde
appena poteva reggersi l'interrogò cosa gli fosse avvenuto [illegible]
[illegible] e con semplicità rispondessi niente niente. Ma quanto
[illegible] quello però che deve cagionare maraviglia ancora maggio-
re si è che per non trasgredire tutti i ~~[illegible]~~ e le ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ capitavano alle
~~giungessero alle sue mani avanti di consegnarli a chi erano indiriz-~~
~~zate~~ ~~lettere che ne~~ sue mani passassero prima in quelle del
Superiore prima di consegnarle a chi ~~s'indirizzate~~, ~~[illegible]~~ e quan-
do non trovava il Superiore in camera si faceva a girare per tutta
la Casa nè s'acquietava sin a tanto che ritrovato non l'avesse,
diligenza veramente commendabilissima e che mostra la sua grande
religiosa delicatezza in punto di regole ma che nell'istesso tempo
non gli costava meno di una straordinaria fatica per il continuo
salire e risalire quelle gran scale. ~~[illegible] con questa pazienza~~
e ~~[illegible]~~ Quanto tempo egli durasse in un tale ~~in questo~~ offizio non è
venuto a mia notizia solo dalle memorie che ho sotto gli occhi
ricavo che terminato questo fu dai Superiori assegnato per compagno ad un
Padre di assai lontana Provincia ~~[illegible] [illegible]~~
~~[illegible]~~ Quello impiego una tale destinazione sa-
rebbe stata aggradevole al genio di tutt'altri che a quello del venerabile
~~Vincenzo~~ Fratello, il quale non desiderava cosa più ardentemente che di ~~[illegible]~~
unito col suo cuore e col suo pensiero continuamente al suo Dio. ~~[illegible]~~
~~quel Padre destinato a trattare~~ ciò sospinto da una così santa disposizio in-
clinazione. Perchè ~~dipendendo quel Padre trattare~~ destinato a ~~molti a cagion dovendo quel~~
~~Padre a cagione de' suoi affari trattar sovvente~~ con secolari per i
molti affari di cui era quel Padre incaricato convenirgli benespesso us-
cire di casa e trattare coi secolari così toccava al Fratel Vincenzo ad

essere in una continua unione d'affetto e di pensiero col suo Dio vedessi con

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ora voleva a rivederle ora ad accompagnarli alla porta, e ed ora il dover
entrare da essi, e non di rado discorsi di mondo e [illegible] con
la possibile puntualità; questo solo bastava per ammarginare
ogni sua contentezza: [illegible] Il Padre però si era il [illegible] ad onta
d'ogni sua ritrosia compiere a tutti con ogni possibile attenzione, e
proprietà così che chi non lo conosceva, avrebbe chiunque cono-
sciuto non l'avesse avrebbe detto quello essere un impiego di tutto suo genio.
[illegible] gran [illegible] forza che egli per ciò faceva a [illegible] in un [illegible]
[illegible] quantunque [illegible] sapesse così bene dissimulare [illegible]
che ciò gli provava [illegible] Per altro quantunque [illegible] anche alle
[illegible] dell'anima a una cieca rassegnazione alla volontà de' Superiori
il gusto anche spirituale dell'anima sapesse così bene reprimere gli inte-
ni suoi desiderj, e il tutto tenesse occulto agli occhi altrui non potè però
[illegible] che ciò non fosse ben inteso dal Re ministro
il quale [illegible] lo vide un giorno e
non lo sentisse nel uscir che faceva da camera del Re a cui assisteva
[illegible] con grande affetto esclamare obbedientia [illegible] obbedientia [illegible]
[illegible]: per non mancare [illegible] di una tale obbedienza nel [illegible]
[illegible] disposizione che di [illegible], [illegible]
[illegible] a tutto quello che Iddio voleva da lui e in conseguen-
za a tutte le disposizioni de' superiori che egli teneva in luogo di Dio
fece anche un proposito che registrò cogli altri che ho sotto gli occhi, ed è
il seguente. Io io sarò pronto a lasciarmi maneggiare con vera rassegna-
zione a quello che vorrà il Sig. Gesù ve ne prego. Come egli prontamente
adempisse un tale proponimento e lo vediamo in questo fatto istesso, e lo
vedremo fra poco anche. Se gli sopravvanzava qualche poco di tempo
dall'esatta e impuntabile assistenza al predetto Padre, perchè non voleva
che un minimo ritaglio di quello passasse senza qualche [illegible] qualche
occupazione, lo impiegava o in dipingere o [illegible] vedere o in tradurre da
lingua francese, di cui era a sufficienza perito, nella nostra favella un
libretto, il quale non è giunto a mia notizia sopra che materia fosse stato
composto. Così egli il buon servo di Dio [illegible] operando sempre a contragge-
nio e mortificando in maniera da rendersi insensibile tutte le sue in-
clinazioni andava sempre più perfezionando il suo spirito e accumulan-
do meriti per l'altra vita; [illegible] finalmente [illegible]
[illegible] ammalatosi il Re a cui assisteva [illegible] l'anno 1750. [illegible]
[illegible] poco dopo passò a miglior vita. Ciò fu l'anno 1750. [illegible]
fede [illegible] surrogato un altro, a cui il servo di Dio doveva assistere
Era questo un vecchio di 80 anni [illegible]
[illegible] il quale poco dopo [illegible] Libera
[illegible] cade in una [illegible] infermità, da cui non ne potè mai
[illegible] il racconto di questa e della invidiabile assistenza prestatagli dal
buon Fratello Vincenzo, sarà meglio che lo udiamo dalle stesse parole del

BIBLIOTECA
CIVICA
UD[illegible]

Padre Guinigi Istorico della Compagnia * così il Pad. Guinigi. E veramente (* contrassi in ...) era
in un assistenza particolare del Sig. pare impossibile cosa che il fratello avesse
potuto resistere vivi a lungo in un ministero tanto faticoso e molesto che
non concedevagli un ora di quiete, e tanto contrario al genio dal genio e da
cui tanto aveva tanta repugnanza. Resto dalle fatiche in quell impiego conti-
nuate così sfinito di forze, che parla cagionevole quanto era l'infermo a
cui assisteva. Per altro egli in questo diportossi come osserva il lodato
Padre Guinigi in una maniera che reca ammirazione. Dell Speranza
... Non solo non aprì mai bocca a un innocentissimo La-
mento, ma non fu mai sentito proferir parola o far qualche accento fra
quelle tendesse a dimostrare in lui qualche desiderio d'allevamento da tan-
ta soggezione nemmeno per una mera giornata. Obligossi per sino a
prender l'aria morta di quella camera istesso quell luogo ristretto ove
era solito di ritirarsi. Ne mai in tutto quell tempo usci fuori di casa per
puramente sollevarsi col respirare un po' d'aria libera, e aperta. Ma
ciò non reca maraviglia a chi sa, che in tutti gli anni che visse religio-
so osservo ... pratticò costantemente come se fosse ... chi glielo
superiore, e non chiedere una tale licenza ... a riserva di quelle po-
chissime volte in cui doveva convenirgli provvedere i colori per dipingere.
Liberato che fu per la morte del ... mentovato ... da
da questo penoso esercizio, in cui ... campo di far fiere così bene
spiccare la sua carità e quella perfetta annegazione di volontà ...
in cui appunto consiste la vera santità, fu venne assegnato alla cura
della Porta che chiamasi de' Carretti. Questo fu come un altro campo in
cui trionfò dirò così, la carità, la umiltà e la mansuetudine dell
... Giacchè A questa porta ebbe a un buon numero di limo-
sine che si danno ogni giorno a un numero determinato di famiglie povere
e concorre a tutte le ore massimamente di quella del desinare una gran
turba di mendicanti perchè allora si dispensa a un buon numero di
quelli meschini una sufficiente porzione di minestra. Ciò toccava al ... 
del Rinaldo. Travagliato che egli aveva ben tempo per affin di cuocerla
e renderla ragionevole si portava alla porta per distribuirla a quella
poveraglia, in cui si fa riconoscere la persona di Gesù Cristo. E qui ci
che spiccasse mossa da un riflesso così santo e giusto compariva, e faceva
vaga mostra di se la virtù... sua carità ... 
di cui principalmente è propria come attesta l'Appostolo, la pazienza
A fronte di tutta l'importunità, che pur troppo va congionta colla mise-
ria di ... e di mille altre occasioni che gli porgevano quegli infelici di
alterarsi compariva sempre imperturbabile, ed era alieno dal mostrar-
ne un minimo risentimento: e pure per non restare oppresso dalla folla
di tante genti gli convenne persino valersi dell' opera di un altro ...
fratello de' Religiosi. Simile carità egli usava con quelli ... quali

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ricorrevo spessissimamente con rispetto; il campanello per chiamar chi desse gli qualche so-
corso: nè mai si vide uscire in un minimo atto d'impazienza per tanta qualun-
que frequenza o importunità, il che è più da ammirarsi se si riguarda
il di lui naturale ardente e focoso, e se si riflette che ciò in conseguenza
tutto ciò in lui derivava da una soda virtù, e continua mortificazione
del suo interno. Dispiacevagli bensì, nel più intimo del cuore di non aver
alle volte con che soccorrere ai loro bisogni; e per ciò prendeva ogni pos-
sibile diligenza e attenzione in raccogliere ogni minuzia di roba destina-
ta per il loro sovvenimento. E fu veduto talvolta ramma[ri]carsi dolcemente ramma-
ricarsi con chi si faceva a pigliar qualche cosa benchè minima ciò per
alimentar qualche bestiola, dicendo essere ciò dovuto a poverelli,
perchè a quelli da superiori destinato. Quando loro altro dar non potea
licenziavagli con parole tutte piene di carità, le quali.

In un altro esercizio di carità impiegò il Benedetto tutto gli altri
dieci anni della sua vita cioè o direttamente o indirettamente in benefi-
zio de' Domestici infermi. In questo tempo oltre al prestar che a quelli
faceva l'assistenza che gli permetteva la debolezza delle sue forze, e chi
gli soprantendeva diede a rendere più vaghe e più divote le stan-
ze dell'Infermeria. Adornò egli di sacre storie que' gradini che collocati
di sopra una grande credenza o sia Armario formano una specie d'
Altare, su cui si posa il SS.mo Sacramento allorchè si porta agli In-
fermi o per modo di viatico, o per modo di ordinaria comunione.
L'altre di altre pitture ancora parte che già terminate egli miglio-
rò, o che non ancora poste in disuso rifarà, e parte finalmente che
lasciò imperfette a cagione dell'ultima sua infermità tra le quali
un S. Michele Arcangelo. Di queste suoi abbozzamenti dopo la sua
morte se ne trovaron tanti che si è potuto formare un grosso volume
in foglio quantunque se ne siano talora [illegible] ancor e 6 e più per pa-
gina, volume che sta tutt'ora nella stessa infermeria per sollievo e con-
divertimento spirituale degli ammalati. E veramente se fosse piaciuto al
cielo di far sopravvivere alquanti mesi per alquanti anni il Benedetto Antel-
lo ci avrebbe lasciate varie altre sue opere di pregio non ordinario. Costui era
entrato nel santo divoto pensiero di dipingere nei i fatti portentosi dell'Apostolo
dell'Indie S. Francesco Saverio, e già a dodici di questi aveva egli dato
principio, e che gli ha veduti ove adesso semplicemente in chiaroscuro asseriva
dover riuscire assai buoni. Come una tale impresa era assai difficile
per la gran copia de' prodigj operati dal S. Apostolo, così mostra a mera-
viglia il gran coraggio dell'Antini in intraprenderla per affetto del Patrocinio
[illegible] ciò l'onore di Dio, e de suoi Santi. Tutto questo fece egli perciò; tuttavia
non solamente nei due ultimi anni di vita che gli restarono, ma in quel
poco di tempo che gli rimaneva libero dall'assistenza puntualissima che
prestò ai due più Padri infermi più volte lodati. Dal che chiaramente ri-
[illegible] a comprovarsi ciò che accennammo di sopra il gran conto cioè ch'egli

a gran stima ciò che faceva del tempo; che però del di cui pur non lasciava passare
infruttuoso un momento sotto persino nel colmo della state, fra quale in Roma
è sensibilissima, e nelle ore più cocenti senza prendere neppur un lieve riposo
stavasi nella sua stanza con somma applicazione attendendo al suo lavoro.

Dal fin qui detto intorno agli impieghi che il benedetto Fratello ebbe
nella Religione, e intorno a ciò che in essa operò chiaramente si scorge,
che egli fu sempre in qualche cosa occupato, e che fece anche più di quel-
lo che umanamente parlando, comportavano le forze della debolissi-
ma sua complessione. Tuttavolta a lui pareva di non far nulla, e di
non esser atto a cosa veruna: e di ciò ch'ei faceva paragona-
si a quel di più per cui aspiravano i suoi magnanimi desiderj. Del resto
se che ne' pesi domestici comuni a tutti eziandio a quei più gravi, da'
suoi Superiori aveasi riguardo di lui gran riguardo, e procuravano di impiegarlo in
di quello esiger potessero dalla sua debole forza le snervate sue forze gli
ne provava un vivissimo dolore: E quantunque rilucesse in lui una som-
ma e perfetta rassegnazione a quanto Iddio disposto avea intorno alla sua
gracile corporatura non è però che per il gran desiderio che avea di pati-
re non ne risentisse un gran dispiacere vedendosi esentato spesse volte da
ciò che tutti gli altri facevano. E se [illegible] sopra questo particolare ci
potessero esser noti gli interni suoi sentimenti io credo per sicuro
che non avressimo molto di che ammirare ne' bellissimi atti di profon-
da umiltà che egli facea rimproverando se stesso come indegno di par-
tecipare il merito della perfetta vita comune.

Poiché grave ... Quanto poi avvampasse il Be-
nedetto cuore del Dandini di desiderio di patire per lo suo Dio chiaro si
parve ad ognuno dal bramar che facea ardentemente di
passare all'Indie, e quivi colà fra impieghi della dette sue occupazioni as-
sai più stentate, e patimenti di gran lunga maggiori adoperandosi spar-
gere anche esporsi quando uopo richiesto l'avesse a un glorioso mar-
tirio. Non ne fece egli di ciò questo suo desiderio motto ad alcuno, alme-
no ... non è giunto a mia notizia che ei ne chie-
desse licenza a' superiori: ma pure egli aliena dal tutto ciò che
... lo dava ben sfuggir a divedere dal chie-
dere che faceva del ... e interrogar che facea con un santo
ardore chi potea dargli qualche contezza dello stato della Religione
nella Cina e nel Giappone: perché era egli per altro alieno da
tutto ciò che sentiva di novità di qualunque sorte elleno fossero, e
ne egli medesimo ne lasciò scritto nel più ... Sodali suoi proponimen-
ti ... dicendo di voler aver una somma custodia par-
ticolarmente della lingua e nella curiosità di sapere le cose del mon-
do e della Compagnia se non sono spettanti al servizio di Dio, e ciò ancora
con cautela. Oltre di ciò ad tal suo confidente rivoltosi un giorno
Andiamo mio caro Fratello andiamo, disse, andiamo all'Indie per più pa-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

V V

tre d'ancora a spargere il angue per sese C. dopo che Egli in [illegible] un somigliante parlare del servo di Dio su indennizzato, perché affine che quel suo confidente ne partecipasse a Superiori i santi suo desiderj non a quali per il basissimo concetto che avea di se stesso non ardiva di parlarli in persona. ma [illegible] non abbiamo bisogno di tenpeture per argomentarne il di lui sentimento, avendolo egli stesso registrato ne' suoi manoscritti, ne' quali l'umilissimo Fratello considerando come un effetto di sua superbia questo desiderio santa sua brama si va così rimproverando. Io sono pieno di superbia, desidero d'andare in Cina, in Barbaria.

Ma è tempo ormai che dopo aver veduto gli impieghi ne' quali fu dai Superiori occupato il Benedetto Fratello sin che visse nella Religione ci facciamo di proposito a parlare delle virtù onde in essa segnalossi così segnalato. Se avea egli già in quella portato un gran capitale come raccogliere si può da ciò che detto si è nella prima parte di questa sua vita: ma lo accrebbe assai di più dopo facendosi Religioso, e andò sempre aumentandolo sino che visse per modo che può dirsi [illegible] si può con giusto fondamento asserire essere egli giunto a un grado assai eminente di perfezione, come attestò giurato un ragguardevole Pre della Compa di Gesù in occasione d'una domestica esortazione che fece a tutta questa Comunità nella vigilia della Purificazione di N. Sigra dell' anno 1734 un mese non intero dopo il di lui felice passaggio. – Il povero amico defunto Fratello che impiegò egli mai in questa Casa, quel tanto venerato da noi, perché umile, modesto, osservante, e mortificato Fratello, che nel mese scorso trapassò consumando in breve tempo molto. Fra le altre virtù fatte egli mirabilmente risplendere con una perfetta e mirabile osservanza quelle appunto che lo costituirono un vero Religioso, e che sono i tre santi voti di castità povertà ed ubbidienza. E quanto alla castità veduto abbiamo come sempre ed illibato conservò il ~~suo~~ l'Angelica ~~giovanile~~ sempre in mezzo al secolo il giglio della Angelica purità che ~~[illegible] nel Vangelo che~~ tale appunto viene dalla stessa bocca di Gesù Cristo chiamata nel suo Vangelo In resurrectione neque nubent neque nubentur sed erunt sicut Angeli Dei in Coelo: ~~[illegible]~~ più facilmente [illegible] ~~[illegible]~~ agevolmente argomentare che se il servo di Dio tanto amore avea a questo bel giglio in mezzo a tanti adescamenti del mondo, quanto ~~[illegible]~~ aumentato nel chiostro in ~~[illegible]~~ dopo essersi di più obbligato con voto, e che ~~[illegible]~~ ancor di [illegible] venti volte ad altri prestarsi, e [illegible] miglior ~~[illegible]~~ nel suo cuore alla presenza del suo Dio, e visse [illegible] in una Religione dove lo era lontanissimo da ogni occasione di appannare il di lui bel candore, ed avea tanti incentivi ed esempi a ~~renderlo e più bello e più~~ conservarlo e renderlo sempre più bello e vigoroso. In fatti ivi lo confessò non solamente nell' ultima malattia, ma ancora parecchi anni prima di esso detto altresì che nel Fratello vincenzo fu una grande innocenza una grande osservanza, una gran delicatezza di coscienza, etc. che egli

Costeggiava allora [illegible] [illegible] coll Frat. mezzo il quale teneva intelligenza presso l'Imperadore dal Cina; ed è probabile che di questo suo pensiero fiche avesse dato qualche cenno onde il Fratel in questo non gli senza fondamento gli scrivesse sua lettera [illegible] ed ecco che appresta in [illegible] onde non senza fondamento il Fratel Giuseppe Castiglione gli scrivesse ~~[illegible]~~ di vincere dell medesima lettera gli scrivesse la seguente lettera la quale portata in Roma dal P. Franco Cordes allora Procuratore a Roma di sua Provincia di Cina gli 11. d'Aprile 1730. cioè 4. anni dopo la morte del Benedetto Fratello fu [illegible] lettera aperta dal Pre Longaro [illegible] allora Superiore del Collegio e letta al medesimo Pre, ed è del tenore che segue.

La lettera a c. 1242.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

un uomo di retta virtù. Il Sig.r Giulio Vitelleschi che di lui custodì parlando
~~[illegible]~~ la purità soggiunse: gli traspariva sensibilmente dal volto, e quando ne
discorreva, innamorava di tal virtù chi l'udiva. Ma della ~~[illegible]~~
fiorita dallo note che egli ha lasciate ~~intorno~~ scritte come più volte si è detto
di suo pugno si raccoglie ancora di più cioè che il Sig.r con raro ~~singolar~~ privi-
legio ~~[illegible]~~ teneva lungi dalla sua immaginazione
tutti gli impuri fantasmi, ~~[illegible]~~ esentandolo da simili tentazioni onde egli conoscendo
la grandezza del beneficio si protesta di pro voler procurare con ogni studio
di custodire questo santo voto perchè il Sig.r (sono le sue parole) mi libera
da tali tentazioni. Quindi ben si conosce che egli fu sempre vergine illibato
di animo e di corpo, e che rese a Dio ~~immacolata~~ candida ed illibata quella
purità che gli ~~acquistata~~ donata gli aveva rigenerandolo alla vita di grazia
nel santo battesimo. ~~Quanto alla povertà evangelica, che è il secondo~~
~~[illegible] onde [illegible] singolare [illegible]~~

Singolare altresì fu la perfezione con cui il Servo di Dio osservò
il voto della evangelica povertà. Illuminato dal Sig.r nelle lunghe non mai
interrotte sue meditazioni a conoscere ~~e [illegible]~~ maggiormente il di lei pregio, ~~[illegible]~~
[illegible] dalla stima che ne fece il divino Maestro il quale oltre all'essere
nato e morto da vero povero volle non solamente cominciare la sua predi-
cazione divina coll'[illegible] nella mente de' beati poveri di spirito, ma
[illegible] di avvantaggio farla uno de' principali suoi pregi e l'elesse per
uno de' suoi detti più spiriti dicendo di se per [illegible]: ~~[illegible]~~
spirito Ego autem mendicus sum et pauper. Illuminato dissi di tutto ciò non
si può abbastanza ridire il gran conto che di essa ne faceva: e come
perfettamente la praticò ~~[illegible]~~ in ogni incontro. ~~Che [illegible]~~
~~[illegible] chiamandola [illegible] solito di chiamar-~~
~~la [illegible]~~ de' suoi proponimenti la vita allegra, ~~[illegible]~~ bramando di goderla
simile a quella del suo divino Redentore ~~[illegible] dal seguen-~~
te proponimento. Rallegrerommi con Gesù della sua Risurrezione con
una vita allegra cioè con una estrema povertà quanto potrò e viverò
e sospirerò colla sua perfezione, col suo ajuto: Chi ebbe la sorte
di trattarlo lo riconobbe per un uomo che in essa virtù fosse giunto
al sublime e più perfetto grado di perfezione inculcato dall'Evangelo
tanto scrupolosamente egli la praticava nelle cose anche più minute.
E chi gli fu Superiore per molti anni attesta che qualora al Benedetto
Padre ~~veniva donata qualche [illegible]~~ veniva donata qualche picciola
divozione per esempio una medaglia una immagine, tosto ricorreva
da lui per la licenza di approfittarsene, onde il Superiore per contentarlo sug-
gerivagli: ma tuttociò ~~[illegible]~~ il venerando Padre non si appagava di una
tale risposta parendogli che ciò non si accordasse colla perfetta povertà
onde soggiungeva di non aver egli ~~[illegible]~~ a chi darla lasciandola nelle ma-
ni del medesimo Superiore: seppe bensì trovarlo quando da quel monaste-
ro di monache a cui diresse come accenneremo Sua S. Luigi essendogli
state regalate mandate alcune cosarelle di divozione al Superiore perchè gliele
regalasse ne potendo il Servo di Dio dispensarsi dall'accettarle, ricevute
che l'ebbe ~~dalle di lui mani~~ immediatamente portossi a deporle in
altrui mani ~~[illegible]~~ in ogni incontro ricco non d'altro che del



BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

merito di una rigorosissima povertà, che si contentò egli di privarsi di tutto ciò
che sembrar potesse dilicatezza o ... di agiatezza non necessaria
quantunque cosa fosse di nessunissimo rimanesse mai volle di ... provare
di più gli effetti della povertà. Il fatto che vuo per soggiungere meritarsi
chiaramente ... ne è di ciò una chiara convincentissima prova. Si nota
bile venne il più sopra lodato P. Guinigi quello che gli accadde col Fr. Gio.
Batta Grimaldi di pia memoria nel tempo ch'egli era viceproposito della
Casa Professa, e riferimmo a pag. 149. Così il P.
Guinigi il quale ... soggiunge che essendo accaduto che i superiori
gli imponessero di dare gli esercizj ad alcuni Fratelli (uno de' quali
fu il Fratel Vincenzo) gli esercizj spirituali che non aveano potuto fa-
re colla comunità, il servo di Dio prese da quel tempo in appresso
seco lui qualche sorta di confidenza per chiedergli consiglio in varj dubbj
che gli occorrevano quando non avea comodo di trattarli col suo P.
spirituale. E con ciò gli diede comodo occasione di scoprire ... cose
del suo interno che gli furono di molta edificazione. In questo una
fu che egli del danaro che riceveva ogni anno da suo Fratello ... non spen
deva per suo uso nemmeno un quattrino, ma postolo tosto in mano del
superiore, se gli occorreva bisogno di alcuna cosa chiedevala a lui per
limosina. ~~La stessa per attestazione del di lui maestro pratico nel Noviziato~~
... che ... aveva nel Noviziato come attesta il P. che gli fu
maestro. ... ~~questo ... alcune~~ ... dal prendere la cioccolata parlato
gli di ciò ... spesso considerando come si raccoglie da suoi ma
noscritti ch'egli era in una casa povera, e che di grande dispendio ... a ...
... e quindi per alleggerire l'incommodo che portava nella maniera a
lui possibile risolvette di essere più spedito nel dipingere ... Non avrebbe
preso mai cioccolata ... quanto è giunto a mia notizia. Non avrebbe
... mai presa la cioccolata per tutto l'oro del mondo. Ed è ... trop
po bella ... la prova che ne fece un Padre alla presenza di ...
... altri Religiosi. Questo ... pregò istantemente il Fratel Vincenzo
a portarsi la mattina seguente alla sua camera ove avrebbe presa
la cioccolata: e per indurvelo rimostrogli nel tempo istesso, avere come
ne aveva avuta tutta la facoltà da' Superiori. Il buon Fratello rendendo
gli grazie della sua amorevolezza si scusava di non poter ... ren
dere un tal favore. Ma poichè quegli non appagatosi di ciò rinnovava
e replicava l'invito allora il servo di Dio per ... cambi
scherzando si pose a fare il conto di quanto poteva costare una chicchera
di simil materia ... ... il fuoco e quel
poco di pane che ... s'usa, e poscia ... così e ... questo
bel ... di ... Non sia mai vero disse; che ... non ...
... ~~di fargli~~ accettare un tale invito. ... quello che recherà più
maraviglia si è la confusione e ... che lo sorprese e il dispiacere
che ... ... allorchè i Superiori ... il medico per
le sue ... indisposizioni gli ordinarono pochi mesi prima della

amava
amava
amava amavano
... amavasi
... amav...
... ...

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

della sua preziosa morte di prender ogni mattina un poco di ristoro della stessa cioccolata. Pervenuto che fu a notizia del benedetto fratello il suggerimento del medico, si oppose egli in difesa: Non esser lui, diceva, soggetto tale per cui la Religione dovesse soggiacere a tale spesa: e quando [illegible] quando vide che ad onta di tutte le sue ripugnanze, i superiori per quella carità tanto raccomandata dal S.to Fondatore verso i poveri infermi persistevano in volere che la prendesse, allora facendo un sagrifizio della sua volontà alla santa [illegible] per che dall'obbedienza che a ciò l'astringeva non andasse del tutto disgiunta la sua povertà si fece a pregare chi aveva a somministrargliela che gliene dasse una dose assai scarsa. Nel vestire istesso poverissimo era altresì il suo vestire. Attesta il Religioso Sartore del Gesù che quando egli andava in sartoria per farsi rassettare qualche cosa, o per chiedere qualche altra di che avesse bisogno, e non esprimeva delle vecchie da darsi; che queste sempre egli voleva, il sartore gliele dava nuove egli cominciava a confondersi, e non v'era modo che due fardelle accettasse: onde bisognava che il sartore usasse maggior diligenza in trovargliele vecchie o l'ingannasse con qualche pretesto: allora egli le pigliava lo ringraziava e andava via contento. Quella corona che al buon fratello fu data nel Noviziato, quella stessa ritenne tutto il tempo della sua vita, e se per avventura l'avesse perduta, allora non gli fu veduta se gli vide mai se non di quelle che usano i novizzi della Comp.a, e quella che gli trovarono dopo morte era così logora fatta per il lungo portarla così vecchia e scolorita sino a divenire di nera che [illegible] cangiarne il color nero che avea prima in rosso. Il suo ammirabile distaccamento campeggiava poi in maniera singolare nella camera che abitava. Perchè tutta la ricchezza di essa consisteva appunto in una rigorosissima nudità, cosicchè può dirsi che in essa altro provvedimento non vi fosse che quello somministrato già dalla buona vedova ad Eliseo, lectulum et mensam et sellam, et candelabrum. Gli stessi libri spirituali per la lettura de quali egli che gli abbisognavano per far la lezione spirituale che [illegible] alla lettura de quali ne diede varie [illegible] liberalmente ogni giorno qualche parte di tempo, facevaseli prestare da altri, cosicchè per molto che alla sua morte non se gli ritrovò che il Crocefisso e uno o due libri libricciuoli, de quali nel meno si sa che n'avesse l'uso continuato. Questo tanto [illegible] praticato dal buon fratello nell'[illegible] egli [illegible]. Quanto finalmente ne avesse il buon fratello dà tutto ciò, che appena adombra perfetto [illegible] la rigorosa povertà da lui praticata nella maniera che abbiamo sinora veduta, chiaro [illegible] per pane dal [illegible] che egli fece un giorno ad un suo confidente che se per avventura gli fosse avvenuto di trovare una Borsa con entro grossa somma di denaro non l'avrebbe raccolta perchè temea di se

cre cre cre
diciamo
[illegible]
Essi stessi suo, [illegible] nel quali era solito di [illegible] tutte le grazie ottenute da Dio non sono altro che appunto uno adombramento [illegible] del giusto perchè molti di essi non consistono in altro che in pezzi di carta senz'ordine alcuno e malamente straccia[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nè solo stava lontano dal rivoltare nè mai venne tentato di violare la sua grandissima povertà che professava. Nè contento soltanto di praticarla, ne parlava altresì di essa alla presenza di chiunque fosse anche di autorità in una maniera, che ben mostrava quanto profonde radici avea gittate nel di lui cuore una sì sublime virtù; e nel parlarne allegava in prova di ciò quanto dice la stessa allegare ciò che ne dice l'esercizio del Sig. P. Alfonso Rodriguez della medesima Compagnia, che di cui ne era pratichissimo per la molta lettura, e ne sembrava ancora nel suo operare specialmente in riguardo al punto che trattiamo un vivissimo originale. Da tutto questo io credo di poter conchiudere senza esagerazione alcuna colle parole di un dottissimo e piissimo [illegible] il quale ebbe l'agio di poter lungamente osservare gli atti di povertà praticati dal Benedetto fratello che il di lui amore alla povertà non potea essere maggiore.

Nè meno singolare ed ammirabile ed esemplare era l'obbedienza onde alla cieca [illegible] vedeasi sempre pronto ad ogni comando e cenno de' superiori. Persuaso di ciò che ne insegna S. Bonaventura che la santità e perfezione d'un religioso consiste in lasciar che sia la propria volontà sacrificata già al [illegible] per mezzo dell'obbedienza, sia vergata da superiori, che i quali rappresentano le di lui veci, girata e raggirata a loro piacimento come appunto si farebbe di un corpo morto, propose come abbiamo dato sue note, e rinnovò più che fo stesso di voler quando gli i Superiori gli comandassero cosa contro il suo genio, subito prontamente obbedire, nè [illegible] di voler [illegible] indagare perchè il comando ma obbedir con tutta la simplicità e portarne loro una cieca obbedienza, e altrove scrivo, dice in [illegible] ciò [illegible] ta simplicità ed obbedienza cieca. Quanto bene a puntino attese egli [illegible] servato l'abbiamo veduto dai segni degli impieghi che esercitò, parlando in cui fu posto da superiori, e ne fa chiara [illegible] dal solo [illegible] per [illegible] trasciar che facea ogni qualunque cosa avesse per le mani ad ogni minimo cenno [illegible] che o mediatamente o immediatamente venisse dai Superiori. Un giorno portossi alla sua stanza un Padre per dirgli, che essendo egli dover suo compagno in quel giorno nell'uscir fuori di casa. Il Benedetto fratello che stava allora dipingendo, e con ammirazione ed edificazione del medesimo Padre a bell'avviso depose tosto il pennello, e tosto portossi ad eseguire l'ordine del Superiore. Ma quanto fosse portato nell'[illegible] radicato l'amore a questa virtù ne si parrà anche più chiaro dal fatto che ora per esporre. Gli fu comandato da uno de' più mediati Superiori che nel rinfresco della [illegible] desinare andasse girando per le tavole somministrando l'acqua [illegible] a commensali: onde convenivagli star sempre con una gran brocca in mano, e [illegible] quella portasse a [illegible] di bel nuovo essendo fra stagione assai calda. Era questo un peso, che

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

a campanna domestica, senza ~~frapporre~~ il minimo indugio che le chiamava
a qualche esercizio comandato dalle regole senza punto indugiare s'accin-
geva tosto alla esatta adempimento di quelle: ed un giorno tra le altre volte che
il Padre Francesco Grimaldi con alcuni altri Padri in ~~[illegible]~~ stavan osservando i
quadri della Chiesa del Gesù che il Fratel Vincenzo andava ripulendo
e scuotendo in quel mentre l'esame di coscienza egli con santa libertà
~~[illegible]~~ proruppe tosto ne dir loro. Padri miei suona l'esame andiamo a farlo. Di questo
~~con stesso egli praticava~~ gli stessi ragionamenti di spirito che egli tenea
con sommo gusto e diletto dell'anima sua al primo tocco della
campana che altrove ~~[illegible]~~ ad altro esercizio lo chiamava egli gli
interrompeva troncando la parola in bocca e partivasi dove Iddio
lo chiamava con quella voce delle Superiore. Ciò succedeva assai
~~molto~~ e il che accadeva sovente con molta edificazione degli astan-
ti nell'~~tempo~~ ora della ricreazione perchè allora egli terminarla con
~~racconto~~ qualche spirituale ragionamento. Di questa ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ Un'altra volta ritrovandosi in carrozza
con un Padre che mal sostenevasi sulle gambe il detto Padre si è getto liber-
tà che ne avesse ogni altro motivo che gli porgesse bastante fondamento d'in-
terpretarla impose al Cocchiero di farlo smontare alla Porta di Carrozze. Ma
perchè ciò era contro ~~le Regole~~ gli ordini della Compagnia il benedetto
Fratello rispose tosto che se si contentasse saria meglio più comodo andare
alla porta ordinaria di Casa. ~~[illegible]~~ Chi fu suo Superiore atte-
sta che avvisandolo egli per dover supplire alla porta il Fratel tosto
si diede a leggere le regole di quell'officio per farlo con tutta la per-
fezione, come infatti gli riuscì. Quanto era poi lontanissimo dall'~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ trattandosi d'ubbidienza ~~[illegible]~~ dal prevalersi di certe
interpretazioni chiamate epicheie anche in cose minutissime come si può
chiaramente ~~[illegible]~~ dedurre da ciò che soggiungerò: Trovatosi un giorno
~~il benedetto Fratello~~ l'osservante Fratello ~~in compagnia~~ ~~[illegible]~~
con un'altro Fratello ad accompagnare un Sacerdote al monastero: ~~[illegible]~~
quivi lasciato che l'ebbero in ritornando l'altro gli ~~[illegible]~~ addimandollo,
se potesse ~~[illegible]~~ seco arrivare al Convento de' Padri Francescani
pochi passi distante dalla Casa: Ben volentieri rispos'egli prontamen-
tamente: ma poscia riflettendo, che ciò non aspettarsi dalla Superiore avvertì
di questo altro, e quello per non offender la delicatezza del suo
Fratello senza altro dire portaronsi direttamente a Casa. Essendo stato
da Superiori raccomandato di custodire in certi luoghi determinati il silenzio
e ritrovandosi egli con altri Fratelli nel tempo della consueta ricreazione in
un esercizio di carità vennegli a mente, che anche quel luogo ove allora
trovavasi doveva essere compreso dalla raccomandazione, e perciò questo suo
dubbio ~~[illegible]~~ tosto agli astanti i quali ~~[illegible]~~ gli dissero di non stimare che
anche sopra quella officina cader potesse un tal ordine, tanto più doppo
esser quello il ~~[illegible]~~ tempo dell'ordinario respiro ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ma l'osservante Fratello per il santo timore
che avea di non allontanarsi ~~[illegible]~~ in minima cosa dalla volontà de' Superiori
non s'acquietò alle loro rimostranze, e a quelli ~~[illegible]~~ prontamente ricer-
cò per accertarsi della loro intenzione sopra un tal punto, e non andò
ingannato venne anche il detto luogo era, compreso sotto ~~[illegible]~~ divieto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e mai giungevagli qualche lettera fuor da quelle dell che non fosse in volta in quelle del Superiore correva con tutta sollecitudine a presentarla al medesimo, né avrebbe ardito d'aprirla senza il di lui beneplacito. Anzi v'è ancor di vantaggio. Quelle medesime che gli ~~erano date~~ senza sigillo dal Superiore gli venivano date dal Superiore gli faceva grande istanza come attesta un di quelli i quali le leggesse e vedesse essa in esse diceva. Quando pur voleva scrivere a qualcuno (il che succedeva di rado) per maggior ossequio alla sua regola ne ricorreva ogni volta al Superiore per la permissione; né ~~[illegible]~~ contentavasi solamente di soddisfare a puntino all'obbligo di consegnargliele aperte, perché le mirasse o no dove era di che, ma occorrendogli di spedirne alcuna alla Cina, per la consuetudine che egli colà teneva col ~~[illegible]~~ P. Moggi da noi rammentato più sotto, nella maniera medesima la consegnava al ~~[illegible]~~ Ministro, al quale dovea unirle colle altre che mandavansi in quelle parti. Le quali come le altre tutte che scriveva non contenevano d'ordinario che cose di spirito e ~~[illegible]~~ massime di perfezione: ed ~~[illegible]~~ se ne conserva una d'un suo congiunto in data delli 21. di Gennajo del 1752. nel anniversario della felice morte dell'~~[illegible]~~ Vincenzo, ~~[illegible]~~ che sembra scritta a bella posta per risvegliare ~~[illegible]~~ la divozione dell'amoroso Fratello, poiché da e tutta ripiena di sentimenti di Paradiso, e di varj esempj che Gesù Cristo ci diè colla sua SS.ma nascita. Quando poi portavasi alla stanza di qualcheduno, lo che ei non faceva se non per positiva e mera necessità fermavasi alla porta e quantunque gli fosse detto che entrasse fuor se ne restava nel corridore, e doveva esser d'uopo a chi stava dentro di portarsi alla porta ad udir ciò che egli addimandava. ~~[illegible]~~ Quando poi gli veniva replicato che entrasse alla aperta ~~la porta~~ l'uscio ~~[illegible]~~ fermavasi ~~[illegible]~~ ivi rimanevasi e ~~con difficoltà~~ grande istanza passava oltre non senza ripugnanza, cosa che mi interessamente in lui si vedesse. Terminerò finalmente con testimonianza di due gravissimi Padri che lo hanno conosciuto e praticato lunga pezza e servirà questa come di conferma a quanto ho sinora parlato intorno all'esatta ~~osservanza~~ e religiosa osservanza del buon Fratello. La prima è del Reverendo suo proprio Rettore il P. Francesco Guinigi ~~e dice così~~ ~~Io cominciai dal~~ che degnatemi di riferire cose di lui e parte. Io cominciai (~~disse~~ dice egli) a conoscere il Fratel Vincenzo Pandini, dacché egli venne ad abitare nella Casa Professa, il che mi pare che fosse nell'anno 1725. Ed ancorché non ebbi per molto tempo occasione di conoscerlo e trattarlo intimamente, con tutto ciò la maniera di procedere che notai nella sua Persona, e la puntualità con cui lo vedevo compire le più minute osservanze delle nostre S.te Regole, la compostezza e il raccoglimento che mostrava in tutti gli esercizj di divozione, mi fecero formar di lui questo concetto, che fosse un Religioso seriamente applicato a cercare la perfezione propria del suo stato. Singolarmente mi ricordo d'esser restato molto edificato di vederlo al tocco dell'Avemaria la mattina lasciare il pennello con cui stava dipingendo, in quello che noi chiamiamo delle Tavolette, e nello stesso luogo inginocchioni colle mani giunte mettersi a fare il suo esame. Sin qui il P. Guinigi. Così la testimonianza del P. Guinigi coerente alla quale è l'altra del P. [illegible] Vitelleschi il quale in poche parole dice tutto affermando = che il Fratel Vincenzo era osservantissimo ~~delle~~ Regole della modestia e di quante altre ne ha la Compa-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

-ggio circolava di storie dell' esemplare fratello; ma perchè tutt' egli rilevava stesse
[illegible] riguardo al suo temperamento ciecamente eseguire tutti i comandi
di qualunque suo Superiore, senza mostrare la menoma renitenza o difficoltà
s'accinse all'impresa e perchè gli era impossibile il sostenere [illegible] Elio
dovea farla di sotto la detta roccia [illegible] gettò in mezzo del Refettorio, e
da essa a trarre l'acqua [illegible] co' boccali l'acqua, che per qualche giorni per
volta andava dispensando. Restò molto [illegible], restarono perciò
molto edificati gli astanti, e [illegible] nel vedere un atto così pieno di cieca
pronta e cieca obbedienza praticato dal buon fratello, e si confermarono sem-
pre più nel buon concetto che di lui avevano. Era inoltre tanto affeziona-
nato a questa virtù, che le stesse azioni alle quali dal genio era natu-
ralmente portato volea che comandate gli venissero dall'obbedienza, sicco-
abbiamo veduta altrove la innocente passione che aveva per lo dipingere.
pure ciò nel farla non senza previa l'approvazione del superiore. Se-
onde se [illegible] come testifica un religioso che così parla:
Con l'occasione che egli si tratteneva all'Infermeria come ho detto
[illegible] mi venne in pensiero di fargli fare altre cose di maggior rilie-
vo cioè dipingere, e glielo dissi, e nell'istesso tempo m'accorsi che
egli ci avrebbe avuto gusto [illegible] dipingere: ma non volle mettere mano all'
opera per non secondare la sua volontà: onde bisognò che io lo dicessi al
Superiore acciò glielo comandasse allora poi fu tutto contento. Sicchè
così egli [illegible] quindi manifestava e si fa manifesto in che alto
grado di perfezione egli possedesse questa virtù, che l'[illegible]
un Religioso esser stato il buon Fratello Bandini un religioso spo-
gliato affatto e di giudizio e di voleri non meno che di umana pru-
denza qualora trattavasi di obbedire, e tale appunto quale quale
appunto lo vuole il S. Fondatore Ignazio nella sua ammirabile lettera
dell'obbedienza. Dunque egli ne parlava con tanta stima e con
tale fervore di spirito che innamorava chi l'udiva a seguire i
[illegible] e santi documenti che in essa contengonsi. E to-
tale certamente lo ravvisò [illegible] più volte che visse per
molti anni [illegible] con lui nella Casa Professa del Gesù dicendo che
nell'obbedienza era il Fratel Lorenzo ad ogni minimo cenno de'
Superiori. Darò fine a questo paragrafo con un fatto che servirà
come di conferma a quanto abbiamo sinora parlato intorno
all'obbedienza del benedetto Fratello. Portatosi un giorno ad accom-
pagnare [illegible] Superiore al Ven. Monastero di S. Caterina de'
Funari, [illegible] una di quelle madri osservante la modestia, e 'l racco-
glimento del suo fratello, gli [illegible], e pregò a raccomandarla
al Sig. in una tribolazione che ella aveva: ma [illegible] il [illegible]
buon fratello non le rispose cosa alcuna: onde la monaca fu costretta
a pregare il Superiore perchè gli comandasse di risponderle; come
[illegible] all'insinuazione di esso: e dopo averla consolata ed animata con
[illegible] ricordi le promise di ricordarsi di lei nelle sue orazioni
come [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Alla obbedienza a superiori congiungeva il fratel Vincenzo una così puntuale e rigorosa osservanza di quanto prescrivono le regole della compagnia, che si sarebbe quasi recato a gran colpa il trasgredirne la menomissima. Sono precisamente senza alcun dubbio le regole della Compagnia quali è ravvisò il Santissimo Pontefice Gregorio XIII. quell'amorosissimo Padre, ed immortale Benefattore della medesima, il quale [illegible] riverendo a quelle Digitus Dei est hic riconosciuto nell'Istituto di S. Ignazio da Paolo III. ne comendò con espressioni degne della sua gran mente la loro perfezione: ma sono altresì tante in numero, e così minute e stendonsi sopra le cose così anche le più minute [illegible] a non cadere nella trasgressione di alcuna di esse, è d'uopo, d'una non mai interrotta mortificazione non tanto [illegible] che interna, che esterna e [illegible] Quindi si può facilmente argomentare di che ricco e dovizioso tesoro di soda e cristiana perfezione esser dotato il f. Sandini, il quale non solamente non si sa che ne abbia mai violata alcuna almeno di deliberata volontà, ma fu innoltre sì tenace e geloso nella perfetta osservanza di esse che [illegible] sembrargli essere avventurarsi ad alcun rispetto sospetto, come si può vedere dal fatto seguente. Nel tempo in cui il buon f. ritrovavasi alla custodia della Porta unitamente alla quale di dispensare a poverelli quelli avanzi di vivande che ritornano dalla mensa [illegible] e dovendo quelle essere distribuite dal suddetto fratello gli era d'uopo prima di servirsi di vasi ampli e massicci due Cucina che egli [illegible] ora egli [illegible] ad imitazione dell'Angelico giovane S. Luigi Gonzaga non si prendea mai [illegible] prima per esse ciascuno di essi non avesse chiesta ed ottenuta la licenza dal P. [illegible] soprintendente alla stessa cucina: e ciò egli facea principalmente in adempimento di quella Regola che impone di ricercare la permissione, o generale o particolare de subordinati offiziali qualora alcuno voglia valersi d'alcuna cosa alla lor cura commessa. Una mattina fattosi avanti il servo di Dio al P. allora soprintendente gli richiesta permettergli di valersi di non so che istrumento. E quello per diminuire a sé e al fratello Santini la molestia di ciò replicare domande per ogni [illegible] così prese a dirgli: Sentite caro fratel Vincenzo io fin da questo ora vi do una piena e generale facoltà di poter pigliare dalla cucina tutto ciò che vi sarà necessario per vostro offizio: A tali [illegible] il [illegible] come se gli fosse stata proposta materia di un qualche grave peccato tutto acceso di un santo sdegno rispose Io P. mio non voglio andare a casa del Diavolo per nessuno. [illegible] [illegible] santa [illegible] egli aveva per le sue sante Regole con tutto che non astringano a colpa neppure veniale, e santo [illegible] in prattica il proponimento più volte fatto e riconfermato più volte di non violarne alcuna avvertentemente. Quantunque fosse egli umile ancora e rispettosissimo verso tutti e specialmente co' i Superiori, e Sacerdoti con tutto ciò quando trattavasi della puntuale osservanza delle regole dava a vedere [illegible] anche [illegible] perchè [illegible] loro presenza al tocco della

BIBLIOTECA CIVICA E UDINE

Donde avesse la sua origine nel benedetto Fratello una così esatta osservanza alle Regole del suo Istituto e l'esercizio perfetto di tante altre belle virtù nelle quali l'abbiamo di sopra veduto quanto si segnalò io credo di non andar lungi dal vero dicendo che e quella e le altre tutte ebbero in lui origine dalla sua umiltà chiamata appunto da S. Cipriano il vero fondamento della santità. Di questa virtù ora è che io prendo a narrare quanto in essa fosse ben radicata nel cuore dell'ottimo Vincenzo, da che bastevolmente alto segno di perfezione l'abbia egli posseduta, ed esercitata.

E essa ne diede egli la prima pruova col chiedere l'Abito della Comp.a in figura di semplice Fratello. Questa risoluzione del Vincenzo se ben si mira, fu un atto finissimo d'umiltà. Abbiamo già sopra sin da principio accennato che egli sapeva a sufficienza la lingua Latina onde con tal mezzo non gli sarebbe stata cosa difficile passando ad altra Religione l'arrivare al grado Sacerdotale. Ma il basso ed umilissimo concetto che aveva di sè medesimo fu che eleggendo determinò di scegliere la Comp.a piuttosto che qualunque altro Instituto ove servire il suo Dio nell'umile stato di Fratello. E quel passo fu un punto essenziale per lui [illegible] menato non poco rumore come si diremo a suo luogo, ma che egli superò colla sua inalterabile costanza.

Con questa [illegible] umiltà andò il servo di Dio formando un Abito e concetto della medesima tanto in riguardo a Dio che a gli uomini che [illegible] non lasciava passar occasione alcuna benchè minima, che gli si porgesse di esercitarla. E quanto a Dio egli si teneva il maggior peccatore del mondo, come si raccoglie dai suoi MSS, ne' quali altro non vedesi registrato che siffatti umilissimi sentimenti di massimo peccatore d'ingrato e sconoscente alla gran copia de' benefizj compartitigli con tanta liberalità dal Sig.re, e per ciò degno di mille inferni, e d'ogni più terribile gastigo. Si confessava manchevole in tutto ciò che è esercizio di spirito e privo affatto d'ogni virtù. Questi sentimenti che abbiamo dalla di lui stessa medesima che parla col suo Dio al sino una sincera riprova di quella sua soda e profonda umiltà la quale tenea a suoi occhi coperto quello che era innanzi a Dio, e glielo facea nascondere mentre gli faceva egli praticar gli atti più sublimi propri di se, ed gli rappresentava che era molto lontano dal possederla, che è appunto il vero carattere dell'umiltà se io mal non m'appongo. Guidato da un tal sentimento qualora portavasi o in Chiesa nel cortile della Chiesa alla visita del suo Sagramentato Signore, o in qualunque altro luogo sacro prima d'entrarvi fermavasi per un pochetto alla porta di quello quasi che la sua indegnità gliene contendesse l'ingresso.

Quanto poi agli uomini stessi fece egli comparire la sua umiltà singolare agli occhi de' Padri e Fratelli della Comp. sapienti e de' Fratelli suoi connovizj sino dal bel principio del suo Noviziato. Attesta uno di questi insigne non meno per bontà di vita che per sapere di cui è fornito onde con molta lode assai giovane potè sostenere con molta lode una Cattedra nell'Università del Collegio Romano che nel Fr. Vincenzo l'umiltà sembrava innata, e come connaturale tutto dì, quale [illegible] un altro credea fosse il farsi da lui qualche cosa del tutto a proposito onde apparisse esser lui un uomo che non sapea operare se non sconciamente e con poca carità. [illegible] spesse volte si portava alla camera de' Padri per dimandar loro perdono degli scandali che egli diceva d'aver loro dati, e ciò facea talvolta ginocchioni, e colle lagrime agli occhi quando da lui in altro essi aveano ricevuto se non esempj continui, de' quali edificarsi e confondersi come di se attesta

A carte pag. trovarassi che aggiungere.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

[illegible]

il più volte lodato P.re Vitelleschi il quale perchè la sua umiltà ne ritraesse qualche frutto in una di tali occasioni il Sigr Duca di Lesse [illegible] si accusò d'aver parlato con voce alta. [illegible] ~~[illegible]~~ Vitelleschi ~~[illegible]~~ il Predicatore e quell'anno a [illegible] ai quali il Dio [illegible] di aver fatta una simile umiliazione a visitare il ~~P.re Sallio~~ lo stesso P.re Vitelleschi domandò se mai egli avea mai sentito quello di che il servo di Dio si rendea in colpa e risposto che no cominciò ad esclamare Oh che sento, oh santo è quel Fratello; Lo stesso praticava egli cogli ~~altri~~ Fratelli e gli altri Religiosi ~~[illegible]~~ indifferentemente perchè essendo insorta un giorno fra lui ed un altro di una leggiera ~~[illegible]~~ difficoltà ~~onde nel vegio~~ per onde non erano dell'istesso sentimento, ~~[illegible]~~ entrato poscia come in se stesso e dolendosi nel più intimo del cuore di quella quantunque indifferente altercazione, posci ben tosto alla di lui camera e prostratosegli inginocchione lo pregò a perdonargli il suo trascorso: ma quegli a cui parlava d'essersi alquanto allontanato da quell'umore senza di volontà che [illegible] debbe essere [illegible] nei Chiostri Religiosi ~~[illegible]~~ e [illegible] l'umiltà del Venerabile Fratello lanciossi esso pure alle ginocchia e si pose a gridargli, dimandargliene e compatimento, e a pregarlo che perchè si alzasse mai il buon Fratello non lo fece che a grandi istanze. Di queste umiliazioni ne praticava egli ~~ogni qualunque volta~~ spesse volte particolarmente s'avvedea ove sembrargli lo di aver proferita qualche parola o fatta qualche azione che alcun poco estrema ~~[illegible]~~ delicatezza parlesse che [illegible] ne patisse anche per ombra la santa carità fraterna. Dirò di più per la semplice esposizione del suo sentimento e parere qualora questo disfacevasi un tantino da quello ~~[illegible]~~ che tenevano gli altri [illegible] [illegible] ben tosto portarsi alle altrui camere per pregarli a perdonargli il suo [illegible], come egli lo chiamava: come ciò avvenne una volta in comune ~~[illegible]~~ [illegible] del Fratello il quale nella domestica ricreazione facea qualche maraviglia perchè il P.re [illegible] non avesse inserita nel suo leggendario la vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Il buon vecchio Fratello rimenzo allora rispose che ciò egli non potè fare, per aver scritto quel suo Leggendario prima della morte e della Beatificazione della Sta. E quantunque la cosa fosse così innocente la sua umiltà non fu contenta se non quando non potesse a trovar il mentovato Fratello, e lo pregasse a compatirlo. Ma dove più risplendeva e faceva dirò così più vaga mostra l'umiltà del Venerabile fratello si era ~~quando allora~~ quando dovea parlare di cose spirituali o dare il suo giudizio sopra qualche pittura o altra cosa. Diceva ciò che Dio metteva gli in mente e lo accompagnava le sue parole con tanta com modestia e accortezza che ne restavano presi quanti l'udivano, ~~soggiungendo~~ soggiungendo poi che essi gli pareva, ma sentissero pure ciò che altri ne dicessero, e accompagnava tutto ciò con tal garbo modestia et umiltà che ne erano presi quanti l'udivano, e manifestamente dava a conoscere con che perfetto grado possedesse ~~[illegible]~~ si rara virtù. Ma come ~~questo egli non era contento e perciò quanto [illegible]~~ quantunque usasse d'una sì ammirabile circospezione tuttavolta trattandosi di vedere esaminare pitture e determinarne il loro pregio egli ~~[illegible]~~ lo ~~[illegible]~~ di mala voglia s'induceva a farlo, per quanto poteva procurava di scusarsi dove si fosse ed anche ponendolo la sua umiltà in angustie pel timore che avea di cagionar danno o all'una parte o all'altra. E perchè un P.re che vide questa sua ritrosia gli fece di ciò qualche scrupolo dal riflesso che non in casa non v'era alcun altro il quale potesse giudicar di qualche pittura da inviarsi alle missioni egli un santo franchezza gli rispose che avea già presentito il merito ne

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

alla più intrigarsi in cose di quello. Quando poi trovato l'occasione non gli porgeva
motivo di umiliarsi andava [illegible] di quelle vasse egli da sè stesso rivame il modo. tanto grande era l'amore che portava a questa virtù per l'esem-
plar della quale niuno meno erasi proposto che il suo amato Redentore, al
quale a maggiormente conformarsi paragonavasi il Fratel [illegible] come
si vede registrato nelle sue memorie di spirito. A questo fine quel tempo
che le Religiose concede dopo il desinare per alleggiamento dalle fatiche ed
un onesta ricreazione la quale d'ordinario consiste in favellar tutti insieme
di cose spirituali, l'umilissimo Fratello [illegible] spesso impiegavalo in spazzar la
cucina congiungendo alla umiltà quell'atto di carità Religiosa. Di questa sua
umiliazione ne parla egli così bene ne' suoi manoscritti in termini così bassi
e così affettuosi che ben mostra la premura che avea di giungere al possedi-
mento di questa divina virtù. Oh amore (dice egli) oh umiltà di Gesù, come
corrispondo a tanto esempio? mi pare di far gran cosa se scopo la cucina
se obbedirò in cucina se accompagnerò se mi sottometterò all'obbedienza
del Sig. tale e degli altri Fratelli, e porterò quella croce che vuole Gesù: ah
Sig. concedetemi una vera umiltà, pazienza, e mortificazione che questo
è la grazia e il frutto de' Santi Esercizj così egli. Due volte all'anno
cioè in occasione della rinnovazione de' Santi voti era solito di accusarsi
in pubblico Refettorio de' [illegible] e mancamenti; i quali erano [illegible]
leggieri e minuti che agevolmente da altri sarebbero stati [illegible] la finezza
anzi di perfezione e che [illegible] in lui nella sua bellissima anima
ma ciò che era capace d'intenerire chi gli udiva era il sentimento con
cui [illegible] e l'affetto che loro dava perchè fossero creduti gravissimi difetti.
[illegible] si vedea traspirare nel volto il piacere
e il contento che grandissimo provava, quando chi le sue colpe leggeva v'aggiungeva
il suo comento, ed indi qualche salutare avviso per l'emendazione di esse.
Da questo basso concetto che avea di sè ne veniva che egli era alienis-
simo da qualunque sorte di lode, e di distinzione che se gli usasse. Sorprese
un giorno il P. Vitelleschi a parlargli in questa guisa. Beato voi Fratel Gio-
vanni che sin dal secolo siete stato santo ed ora andate via più crescendo in per-
fezione e virtù, egli tosto ripiglio oh Padre se lo sapesse i giramenti che
passano per la mia mente. Questo è il buon Fratello che si trovò presente ed
è quello appunto il quale con somma diligenza ha raccolte le memorie di
cui mi servo per stendere questa vita, attesto d'essi che portatosi non d'ordi-
ne de' Superiori ad esporre non so quale Ambasciata ad un Superiore d'una
ragguardevole Religione, e compiuto che ebbe a quanto gli era stato imposto
questo ottimo Padre [illegible] somma cortesia si incamminò per accompa-
gnarlo. [illegible] Era questa una pungentissima spina per l'umiltà del buon
Fratello: onde e cominciò e colle preghiere e cogli atti che ben si vedeano
provenire da un animo tutto pieno di bassa stima di sè a premu-
rare che quello tralasciasse di passar più oltre. ma nulla ciò [illegible]
poteva ottenere [illegible] non s'acquietò però questa
resistenza la sua grande umiltà: ma [illegible] che quello avrebbe
finalmente lasciato d'usar con esso lui di tale gentilezza quando egli sa-
pesse la bassezza del suo grado e dello suo stato il buon Fratello tosto
prese a dirgli che egli era un povero e semplice Fratello della Compagnia.
Ma questa volta restò delusa la sua umiltà perchè quell'ottimo Superio-
re a [illegible] non che arrendersi a tali voci volle anzi se-
guirlo sino alle scale del Collegio e rimase molto edificato non meno
della [illegible] dichiarazione che della santità che gli si leggeva sul volto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
269

Della purezza della sua mente di spirito ?. donde trasse forse il vigore il Servo di Dio per camminare così perfettamente innanzi agli occhi di Lui col mezzo dell'[illegible] di un esercizio non mai interrotto di una così profonda umiltà e di tante altre singolari virtù delle quali abbiamo sinora parlato. Fu senza alcun dubbio quell'intima unione e santo commercio che il fratello [illegible] mantenne sempre mai col suo Signore nell'orazione. [illegible] Era egli nato direi così all'orazione, e ne abbiamo già veduto come ancor bambino era naturalmente portato a questo santo esercizio, e [illegible] che nel col crescere dell'età andava in esso crescendo l'amore verso di essa. Bastava poi una compagnia non si può abbastanza spiegare la [illegible] quanto fosse portato a questo s.to esercizio. Bastava che uno lo vedesse per [illegible] per apprendergli il bel [illegible] d'uomo celeste, d'uomo d'orazione, d'uomo tutto interno, e d'uomo il quale ad imitazione del S.to suo Patriarca Ignazio guardava sempre il Cielo e parlava sempre di Dio. [illegible] si egli così di proposito alla considerazione delle cose celesti che in esse trovava tutte le sue più squisite delizie ?. onde qualunque occupazione avesse per le mani non era bastante non dirò a [illegible] solo rilasciare l'ora della meditazione prescritta a tutti ma nemmeno anco a [illegible] differire ad altro tempo: era solito però di dire che non bisogna mai rilasciare l'orazione, nè dire la rimetterò, perchè poi non se ne fa nulla e intanto la povera anima resta senza [illegible] di un tal pane, [illegible] Nel [illegible] osservò egli uno alla fine de' suoi giorni quantunque negli ultimi anni che fosse così sfinito di forze che [illegible] mi destava meraviglia insieme e riverenza il vederlo prostrato in terra tutto [illegible] della gloria ora stare colle mani giunte a soddisfare alla sua orazione tutto assorto in Dio, e tutto immerso nella considerazione delle verità eterne. Anzi per fino nella sua ultima infermità quantunque avesse le gambe talmente gonfie che mal poteasi sostenere portavasi pur esso alla cappella comune della [illegible] per ivi udire i punti di meditazione per la seguente mattina che gli [illegible] chiamava la miglior [illegible] dell'illuminarsi in tutte le operazioni della giornata. [illegible] questa orazione [illegible] il [illegible] [illegible] maggiormente [illegible] l'anima [illegible] [illegible] a [illegible] del suo non avrebbe egli [illegible] un momento per tutto l'oro del mondo, e in [illegible] proposito [illegible] [illegible] e volea piuttosto strapparsi [illegible] il sonno come di [illegible] [illegible] il sonno dagli occhi che lasciarsi un quarto. Benchè [illegible] [illegible] questo cibo di Paradiso e [illegible] [illegible] Benchè tanto nei suoi MSS. che di s. ch. [illegible] di [illegible] qualche quando poteva qualche poco di tempo per farlo bene e con divozione e [illegible] maggiormente [illegible] benedetta anima di questo cibo spirituale di Paradiso. Inoltre tutto quel tempo poco di tempo che gli rimaneva libero dalle occupazioni della giornata dava[illegible] al suo Signore e nel corretto [illegible] stando avanti al divin Sacramento, dove fu una volta da un fratello ritrovato prostrato colla faccia per terra che stava parlando col suo amato Gesù, ed un altra fatta [illegible] simile atteggiamento fu osservato [illegible] [illegible] [illegible] dietro all'altare maggiore [illegible] alcuni scolari i quali frequentavano quella Chiesa, e ne [illegible] gloria di Lui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] qualche momento [illegible] a [illegible] [illegible] luogo [illegible] antecam

d'aver fatta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un piccolo [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] o [illegible] o [illegible] tutto [illegible]

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

~~[illegible]~~ era ~~[illegible]~~ una volta che, [illegible]
[illegible] da un fratello veduto col viso faccia [illegible] al [illegible] stava im-
mobile parlando col suo dolciss.mo Gesù: gli altri frati del ven. [illegible] che frequen-
tavano questa chiesa lo trovarono che dietro all'altar maggiore stava ne' sta-
va nell' [illegible] atteggiamento innanzi al Divin.mo Sacramento, e ciò
nell'ore più calde della state, onde ne concepirono di lui una
grandiss.ma stima, e lo reputavano uomo di gran santità. E mai mai
era assegnato per compagno a qualche Padre, nelle varie visite o di
[illegible] o di monasterj e gli avveniva di restarsene solo aspettan-
do il P.re che aveva ad accompagnare e nelle anticamere e nelle
chiese de' monasterj [illegible] quivi un suo libricciuolo di devozio-
ne, e della lezione di quello ~~[illegible]~~ impiegava quel tem-
po trattando col suo ~~[illegible]~~ Dio. Lo stesso praticava nelle parti
[illegible] quando era impiegato in quell'uffizio, ritirato in un cantone
di [illegible] e lo stesso facea in quel avanti al Refettorio, in Dispensa
et altrove ed avrebbe ~~[illegible]~~ per gran perdita se avesse lasciato passare
un minimo ritaglio di tempo senza [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] tutto a Dio
o per Dio: cosicchè ~~[illegible]~~ a [illegible] persone degne di fede [illegible] quan-
do era custode della Porta delle carrette ~~[illegible]~~ in inginocchia-
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ verso la chiesa orava divotamente ~~[illegible]~~ senza che venisse
[illegible] continuava la sua orazione [illegible] anche qui [illegible] umano
~~[illegible]~~ gente [illegible] oppure tratto fuori un libricciuolo di divozione rattenea
il ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ oppure tratto fuori un libricciuolo di divozione rattenea
si nella [illegible] il quello sino a che veniva il P.re che avea da accompagnare
stesso egli praticava ritirato in un cantone della Porteria quando era custode di quella
innanzi al Refettorio, ed in Dispensa, e mentre era Portinajo della Porta delle carrette
fu chi lo vide ~~[illegible]~~ fu una volta veduto mentrechè ~~[illegible]~~ [illegible] ~~inginocchiato nell'atrio di quella~~
sua faccia rivolta verso la chiesa orando divotamente: ~~[illegible]~~ nel qual atto non si appagava ~~[illegible]~~
[illegible] poi e tanta si era la dolcezza e consolazione di spirito che il divoto [illegible] [illegible]
va da questo ~~[illegible]~~ continuato esercizio d'orazione che non ~~[illegible]~~ esso [illegible] il [illegible]
mere. In essa egli ritrovava ogni suo conforto. Essa era, ~~[illegible]~~ essa [illegible] nelle sue
angustie, e nelle sue tribolazioni contro il [illegible] degli uomini, i quali per tal [illegible] [illegible]
[illegible] dicono qualche alleggiamento alle lor miserie e' [illegible] a [illegible] ciò che è
atteggi a chi [illegible] non può loro recare alcun conforto, egli all'opposito portava
[illegible] innanzi ai [illegible], [illegible], per ivi ritrovare il divino opportuno rimedio a sua
[illegible]. Di ciò [illegible] che ne fece anche a parte il seguente proposito. Quando sentiva
travagli. [illegible] aggravato dall'obbedienza non andrò dal [illegible]
malinconia, tedio disgusto, o mi credo aggravato dall'obbedienza non andrò dal Pero
o dal [illegible] a sfogarmi, ~~[illegible]~~ ma andrò a [illegible] raccomandarmi a Gesù Crocifisso
affinchè mi mantenga salda, non già perchè mi levi l'offesa, ma dandomi pazienza. Per questo
suo affetto all'orazione ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] alla ritiratezza, alla solitudine, ed
al silenzio, onde e [illegible] parlava assai poco cogli uomini per aver così la mente
e il cuore sempre più [illegible] nel suo Dio. # ~~[illegible] l'attestazione~~ nel quale
tempo non s'appoggiava mai ma restava come immobile [illegible] [illegible] in Dio
come attesta un Religioso il quale inoltre ci assicura che nelle cose spirituali
era diligente ~~[illegible]~~ nell'orazione sì negli esami di coscienza sì negli esercizj
spirituali. Quindi chiaramente si scorge che niente sappiamo il genio suo [illegible]
[illegible] quando richiesto a dire ciò che [illegible] intorno ~~[illegible]~~ alle virtù

Dovendo accompagnare qualche Padre ~~[illegible]~~ per istrada recitava la corona, e arrivato in qualche casa o [illegible] ~~[illegible]~~ e [illegible] gli aspettare ritiratosi in un cantone della camera in cui ritrovavasi ivi si vedeva ginocchione a far orazione, [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

del benedetto Fratel depose in iscritto come avendolo conosciuto nel secolo
e trattato lungamente nella Religione potè notare in lui le virtù tutte
che sono proprie di un Religioso - grande umiltà gran mortificazione
gran sofferenza d' esterne ed interne mortificazioni tribolazioni grande
amore alla solitudine, e [illegible] ciò che fa specialmente al caso nostro
grande unione con Dio. /

i meri

[illegible] I meri gon, [illegible]
quella santa unione. Da questa grande unione traeva egli quella
forza e robustezza magnanima tutta propria de' Santi nelle operare che
lo rendea così avvalorato e perfetto nell' operare; e quella gran cognizione di
degli [illegible] attributi e perfezioni divine, che [illegible] e quindi
[illegible], e quindi finalmente
quel grand amore che portava al suo amabilissimo Signore, del quale ne
diremo qui qualche cosa. E dico qualche cosa perchè oltre all' essere
[illegible] cosa malagevolissima come dice S. Bernardo: il favellar dell'
Amor divino a chi ne non ne conosce appena il nome, [illegible]
e ad esprimere [illegible] con termini adeguati e significanti gli accesi desi-
derj le sante impazienze, i sospiri e i ratti [illegible] onde avvampano
l' anime di Dio innamorate quali si fu senza dubbio quella dell'
Benedetto Frat. Dardini, egli è altresì vero che come la sua
rara umiltà ha tenuto segreto il più bello e ammirabile delle sue sante operazio
ni, così in particolare di questo a cagion di essa non sappiamo e ve-
nuto a nostra notizia se non pochissimo di [illegible] accesissima sua
carità verso Dio. Che se la santa obbedienza obbligato l' avesse a
palesarle di qual sorta e di che magistero fosse l' amor divino che
avvampavagli il cuore, come si fece colla Serafica S. Ma Maddalena
de' Pazzi, allora si che [illegible]
a [illegible] alto segno arrivato fosse nella carità verso il
suo Dio, e che la moltitudine di quei divini ed amorosi sospiri che
dentro al suo cuore inviava incessantemente al suo Diletto. Ma giacchè
ma quantunque [illegible] mancati ci sieno
questo mezzo per ben sapere sino di che tempra finissima fosse l' amore
del F. Vincenzo: non è però che argomentar non lo possiamo portava
al suo Dio, non nondimeno da parecchi fatti che ci sono rimasti
possiamo fondamentalmente argomentare che egli la sua benedetta anima
era tutta ripiena d' un questo divinissimo fuoco. E qui tralascio di riferi-
re quanto si è detto sin dal bel principio di quel santo amore che porto sin da
bambino alle cose sacre talchè pareva che la divozione succiato egli avesse
col latte materno. Taccio con quanto egli operò nel tempo che visse in mezzo
al secolo per incamminar i giovani suoi confratelli e gli altri ancora nella perfe-
zione e [illegible] e quando [illegible]
cadute [illegible] ricondurli sul buon sentiero: vengo a quello che
fece in Religione [illegible] ne' pochi anni che visse nella compagnia

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Amore certo non v'ha dubbio sia questo di proprio, che quanto più grande egli è tanto più si ingegna di trasformare l'amante nell'oggetto, che egli ama; e di far sì che [illegible] sforzi egli di rassomigliarsi per quanto sia possibile. Ora di qui è appunto che convien confessare che grande sia stato il divino Amore che incessantemente ardeva il benedetto cuore del glorioso Fratello egli. ~~[illegible]~~ indirizzava egli ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ unico scopo al quale indirizzava egli tutte le sue operazioni era il puro amor di Dio, il puro desiderio di piacere a lui, quindi nascevano quelle ~~[illegible]~~ orrore che portava alla colpa, e quel grande continuo timore di commettere cosa ~~[illegible]~~ che è tutto proprio dell'Anime innamorate di Dio di non far cosa, che offender potesse i di Lui purissimi occhi: e però andava spesso esclamare fra sè ripetendo: Ah Gesù fate che io non mi parta mai da voi nè permettete mai che separarmi da te: e prometteva di fare quanto poteva per piacere puramente a Dio e distaccarsi dall'affetto di queste cose terrene: come perfettamente adempì allora specialmente che ad onta ~~[illegible]~~ di tante difficoltà, e ad onta delle lagrime della madre, e de' fratelli e delle querele de' congiunti dato un generoso addio al mondo si rinchiuse nella compagnia nell'umile stato di semplice fratello: azione che certamente in lui ~~[illegible]~~ non altra origine non aveva che il puro Amor di rassomigliarsi nella umiltà e povertà al suo Gesù, e in tal maniera seppe lui conservarsi con un continuo sagrifizio di mortificazione e di patimenti come poi ~~[illegible]~~ che è il vero carattere di un Anima ~~innamorata di Dio~~ cioè disinteressatamente innamorata di Dio cioè desiderar di patire. Nel che quanto si segnalasse il benedetto fratello veduto già l'abbiamo separatamente negli impieghi parlando in cui fu occupato ove egli incontrò con una instancabile pazienza e delle indisposizioni che con coraggio [illegible] sofferse sino ~~all'ultimo~~ fine de' suoi giorni. [illegible] quanto si saggia [illegible] parola di lamento o di sfogo anche innocente. ~~Quando i digiuni le penitenze e i cilizj~~ ~~[illegible]~~ Non sono certamente i soli digiuni e le penitenze e i cilizj che macerano la nostra carne, ma lo spirito, e lo opprime forse anche più quello il dover continuamente ribattere le nostre inclinazioni quantunque sante, specialmente quando contrarie alla natura quelle dovessi tenere sempre in guardia sino le nostre voglie gli appetiti e i [illegible] ~~[illegible]~~ quali ci porta l'umana fralezza, ~~[illegible]~~ e il genio. Certamente che nel genere de' patimenti non si rese tanto singolare il nostro F. non che egli non abbracciasse non gli avesse di buona voglia, ma perchè nè l'obbedienza che doveva a superiori nè il suo debole temperamento, nè la poca ~~[illegible]~~ sanità ~~[illegible]~~ [illegible] gli comportavano. Ma nel [illegible] ~~[illegible]~~ si riguardaremo dell'amore [illegible] in questo si che egli ne diede delle segnalate riprove di quel grande Amore che portava al suo Dio tal che non andrei forse lungi dal vero dicendo esser egli stato martire dell'Amore per lo suo Signore. ~~[illegible]~~ Basti riflettere a quanto detto abbiamo altrove del di lui temperamento al sommo focoso e ardente, ~~[illegible]~~ e di stare sempre sopra di sè e di con continuo combattimento seco stesso ~~[illegible]~~ [illegible] tenere il quale e ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ e renderlo come fece quasi insensibile ad ogni ~~[illegible]~~ a qualunque tutto ciò stare che gli era contrario, non v'ha dubbio che egli non gli sia costato di continuo stare con esso lui in una continuo combattimento: al che riflettendo un dotto pio gravissimo che con esso lui convisse per molti anni non dubitò di risolvere: che il confessore del

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

-endetto Fratello sino a divenire sì consunto, che altro non vedeasi in esso che un animato cadavere, resosi cagionato in lui da gran forza ch'egli doveva fare continuamente alla ventura dell'[illegible] suo naturale. Ma ciò che ora [illegible] l'attestazioni di s.to Padre che rigetteremo là dove della esterna ed interna mortificazione del F. ci perverremo di proposito a parlarne. [illegible] Quando però egli [illegible] sentivasi più che mai ardere soavemente da' petto [illegible] celesti [illegible] fiamme [illegible] e proporzione di [illegible] sempre crescere nel s.to Divino Amore allora era', [illegible] mettevasi [illegible] a considerare, e [illegible] come una raccolta de' gran benefizj che ricevuti aveva dal suo Signore, e tra questi due gli stavano altamente fissi nella memoria e radicati nel cuore: il p.mo d'averlo introdotto mentr'era ancor secolare nella Confraternita di S. Benedetto, dove prese quella sì gran confidenza tutta di spirito col Servo di Dio Giandomenico Castrucci: l'altro, il 2do [illegible] d'averlo chiamato con tanto amore alla Compagnia di Gesù: benefizio di cui ne faceva una sì alta estimazione, [illegible] ne parli più volte il rammemorare con parole di più [illegible] e [illegible] affetto, non fini[va] di ringraziarne il Signore, onde quando ne discorreva ancora il faceva con tal sentimento di venerazione singolare e di [illegible] amore, [illegible] più volte rammemorando [illegible] parole che dettate gli venivano dalla sua umiltà, che [illegible] come raccoglier si può dal seguente proposito che qui porrò fra molti altri del simigliante tenore. Voglio [illegible] benefizio [illegible] considerare dice egli l'amore in avermi chiamato alla Compagnia [illegible] [illegible] dal mondo senza merito nessuno: mi ha fatto capitare alle mani tanti libri spirituali nel Noviziato mi ha confortato, animato; e [illegible] [illegible] vedermi [illegible] e andarmene or qua or là. Ah mio Gesù la vostra santa volontà, e non altro. Così l'umilissimo Fratello, il quale quanto bene corrispondesse a questo gran benefizio fattogli dal Signore lo dava chiaramente a conoscere il costante tenore di vivere sì perfetto, e santo che più non poteva desiderarsi da un [illegible] [illegible] Rodriguez il di cui [illegible] libro, egli [illegible] de' cui perfetti insegnamenti che aveva [illegible] sotto gli occhi, ne aveva fatto in se stesso una viva perfetta

esemplare.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ma quanto amasse il s.to [illegible] innamorato Fratello il suo Dio, lo comprenderà maggiormente il lettore [illegible] continuo parlar che faceva di Dio, e delle cose dell'altra vita, essendo che questo appunto [illegible] è un chiaro argomento che dell'amore il parlar sovente dell'oggetto amato [illegible] connaturale è prerogativa e [illegible]. Siccome il cuore del benedetto Fratello non era ripieno che di Dio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che di cose celesti. Or ciò appunto faceva in tutti i suoi discorsi [illegible] il s.to Fratello riguardo al suo Signore, [illegible] il suo cuore non era ripieno che di Dio così parea che d'altro favellar non sapesse che di cose celesti. [illegible] [illegible] egli [illegible] [illegible] cuore, e nella lingua [illegible] [illegible] quando si ritrovava nelle consuete domestiche ricreazioni, e di esse ne favellava con tal grazia e giustezza [illegible] che moveva a maraviglia chi l'udiva, e l'anima faceva [illegible] il contento [illegible] quel s.to [illegible] excitava gli altri a correre un maggior lena il [illegible] della perfezione. Se mai dal Superiore veniva mandato fuori di casa o con qualche [illegible] Fratello introduceva sopra discorso di spirito: nel che fare avvengli il [illegible] [illegible] una maravigliosa grazia da lui secondata colla lettura de' libri [illegible] [illegible] raro egli portarsi alla comune ricreazione ma quando ci capitava, il che [illegible] [illegible] [illegible] il fine, e a casa [illegible] che si ragionasse di cose non del tutto spirituali

rali, ma indifferenti, fermatevisi stando sedendo in silenzio se [illegible] occasione [illegible]
s'introduceva, e deviato alquanto il discorso con un bellissimo garbo lo cangiava [illegible]
in ragionamento tutto fervoroso, e di spirito applicandovi a qualche esempio, o [illegible]
P. Rodriguez o d'alcun santo o della Madre SS.ma, o pure qualche detto del P. Rodriguez.
Quando poi vedeva che l'[illegible] non gli si presentava buona occasione di farlo, o che il rispetto, e la molti-
plicità de gli astanti non gli permetteva di mutar l'incominciato discorso, statosi dopo essere sta-
to alquanto cheto, e come sopra di sè con una santa libertà se ne partiva prendendo licenza con
quel divotissimo detto Sia lodato Gesù e Maria, che da lui appreso nel [illegible] detto cioè [illegible]
che egli apprese nel noviziato, tanto gli piacque, che [illegible] sempre di poi
fisso nell'anima e pronto sulla lingua sino alla morte; e questo tale quello
era l'ordinario saluto che faceva quando incontravasi con altri Padri, e co' forestieri:
Ne ciò solamente lo stesso coi suoi [illegible] praticava co' Religiosi della sua Casa solamente, o con altri, ma lo faceva ugual-
mente co' secolari quando convenivagli di trattar con essi [illegible] quando fra [illegible]
del Gesù nel qual tempo per la necessità che aveva di trattenersi spesse volte con essi
non lasciò mai d'inculcar loro le massime di cristiana virtù e perfezione. Ed era tanto il
gusto spirituale che molti di loro provavano in udire i di lui ragionamenti che in questo
sol unico oggetto di vederlo e sentirlo parlar delle cose divine portavansi molte volte
a ritrovarlo dicendo essi, andiamo [illegible] andiamo a vedere e sentire parlar di Dio
il Novizio del Gesù. Io non dubito punto, che il gusto e diletto che essi provavano in
sentirlo venisse originato non tanto da ciò che egli diceva quanto dalla perfetta conformità
dell [illegible] a quanto teneva del suo vivere Religioso dalla compostezza del portamento
dalla maturità e riflessione nel parlare che in lui chiaramente scorgevansi, e nella e
quelle per testimonianza delle sue virtù [illegible] sempre costante sino al fine di sua vita: essendo verissimo ciò che ad
altro proposito disse Seneca: quia homines magis oculis, quam auribus credunt [illegible]
Alcuni quelli [illegible] cose [illegible] l'amore però che portava al suo Dio [illegible]
non era e il desiderio che aveva di promoverne la maggior di lui gloria ed onore non si
restringeva a quei pochi co' quali conversava, e trattava ma s'estendeva ampiamente
sino all'estreme parti del mondo. Sapeva che [illegible] ne' quali viveva la per
suo istituto la salvazione de' prossimi, e che a questo giorno mirabilmente i suoi de-
[illegible] e l'orazioni de' Fedeli come parla nelle sue Costituzioni il S.to Fondatore onde
a questo fine [illegible] offeriva al Sig.re [illegible]
orazioni e le operazioni giornaliere della giornata, che però non finava di raccoman-
dar ardentemente al suo Dio perchè toccasse loro il cuore. indirizzandogli a [illegible]
fine tutte le sue orazioni e le operazioni della giornata [illegible] udiamolo da lui
stesso nel proposito che intorno a ciò si è rimasto. Sacrificherò dice al Sig.re per la
salute dell'anime quanto io farò; disporrò di dar buon esempio con l'opere colla
mansuetudine e col silenzio [illegible] e disporrò bene con questa retta inten-
zione di promuovere la divozione, e il congiungimento schivando la pompa e la
superbia. E nell'andar per le strade userò modestia, e col silenzio, sicuro che
spesso [illegible] migliorar un'opera che piaccia al Sig.re procurando di cooperare alla salute
dell'anime. [illegible] sembra poi che [illegible] gli altri gli stessero in modo particolare a cuore
gli Indiani gentili in [illegible] fra le altre sue memorie trovo che si stabilisce di
pregar nella santa messa per la conversion de' Gentili, Eretici, Cinesi e Giapponesi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Non mai però si mostrava più chiaramente anche al di fuori il zelo, che soavemente lo
struggeva dell'onore e della gloria del suo Dio, e faceva però così più vaga mostra di se che
quando rimirava o sentiva alcuna cosa che anche leggiermente punto offendere potesse
lo stesso. Sotto i piedi ogni umano rispetto francamente opponevasi e nell'ascoltare nelle sue
mancanze dando mani lietamente a vedere che gran cruccio altamente spiacevagli, e
[illegible] alle parole e ponendo in opera quanto poteva, e
gli dettava l'amor suo verso il suo Dio perchè chi ne era mancante si correggesse. Di questa santa libertà egli usava particolarmente in riguardo quando
trattavasi di mantenere in una esatta perfettissima osservanza tanto in riguardo a
se stesso che a gli altri le sante regole, massimamente quella
della S.ta povertà, come veder si può da quanto abbiam detto di questo dove si
è parlato di questa sua virtù. Se chi veniva richiesto di qualche cosa
in luogo ove ciò era vietato francamente rispondeva, che quello non
era il luogo da trattar di tali faccende e però se bramasse di esser soddisfatto
venisse in luogo, dove potesse sentirlo. Ed era così costante nel mostrarsi
superiore a qualunque umano rispetto che ben si vedeva come perfettamente
se adempisse al proposto in seguente proposito che
fece considerando un giorno che la risoluzione grande e magnanima della Penitente
Maddalena in trasferirsi a' piedi del Redentore, fu merito e frutto di un atto forte
in disprezzar gli umani rispetti. Imparerò, disse, nelle conversazioni et altre occasioni
ancor forte, e mostrarmi vero Religioso da compito.

Da tutto questo e da quanto abbiamo altre sinora parlato intorno alle virtù dell
servo di Dio, ben potrà ognuno ridursi a credere
che il S.to Scalco camminò sempre innanzi in ogni sua azione d'innanzi alla presenza di Dio. Accostumossi
egli fin da giovanetto avvezzato a questo si dolce e sì amabile esercizio come
fin da quando si diede sotto la guida del servo di Dio Giandomenico Lafranco, anzi dal suo
confessore ci assicura che uno de principali esercizj di spirito del suo vivere era
a frequente presenza di Dio sempre insegnatagli dal sud.o Lastruccì. Per [illegible]
approfittò così che questo divino esercizio, dal udirne parlare ogni settimana
nelle scuole di spirito di S. Benedetto, con essere se fece così grandi progressi che
sino d'allora ogni cosa sacra le portava immantinente col pensiero nel suo
Dio di modo che potè poi esporsi a quelle sante tocche basse e mutazioni e pare
da noi a suo luogo accennate. Che se in mezzo al Secolo in che
così [illegible] e cotanto avvanzarsi nella
Religione stesse
pratica ed esercizio di starsi sempre alla presenza del suo Dio, argomenti
si da se il Lett.e quanto sarà in essa crescendo e perfezionato egli
nella Religione dove non solamente bramo contano da [illegible] può distrarre
la mente e il cuore, ma anzi inoltre vi sono di un forte incitamento ad ognora
portar i pensieri e l'affetto verso il cielo. Il suono dell'orologio
serviva per lui come di svegliarino per venire in se e rinnovar la memoria
della presenza di Dio, dell che [illegible] che rassomigliasse
ad un fanciullo di poca età il quale racchiuso dalla madre in un oscura stanza pian-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA

unque sapgia che quella è ivi presente, quivi di tanto in tanto si fa a chiamarlavi per meglio avvertarsi [illegible] di lei presenza. Al suono dell'ore ricordermani dice il Beneds fratel della presenza di Dio con qualche giaculatoria, e saluterò la Vergine Madonna. Inoltre eleverò spesso la mente a Dio offerendogli le fatiche, e incontrando immagini le saluterò con qualche breve orazione. Che poi a ciò perfettamente adempisse ognuno ne [illegible] restarà persuaso quando saprà che nell'atto istesso di dispensare l'esercizio che per altro richiede tanta applicazione delle due potenze intellettuale e visiva, egli attuava per non starsene nemmeno alcun istante dalla presenza del suo Dio andava lodandolo con divotissimi salmi i quali talvolta cantati da lui con voce alquanto alta in ricreavano non meno il suo che l'spirito di quello di chi per avventura lì udiva e ne restava ammirato vedendo il fratello come il buon servo di Dio supplisse compiutamente nello istesso tempo medesimo e agli esercizj di marta, e al sublime raccoglimento di maddalena.

chi [illegible] quanto che vegliava rifletterà che [illegible] avrà quanto abbiamo scritto [illegible] [illegible] poi [illegible] parlarci ora di proposito a vedersi come egli fosse singolarmente per ciò che [illegible] si segnalò nell'esercizio [illegible] di sé [illegible] di sopra, così come quando il benedetto fratello si segnalò nell'esercizio d'una rara, non men segnalato e singolare si rese il benedetto fratello coll'esercizio di una non mai interrotta sì interna, ed esterna mortificazione. benché della prima par tando [illegible] quanto è dell'altra più difficile che è la più nobile e la più difficile come osserva S. Bonaventura, pare che egli la possedesse in grado eroico. Quantunque dotato sortito avesse un temperamento non poco ardentissimo [illegible] altre volte così avvenuto e [illegible] che io ho [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il quale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pure a forza di atti virtuosi si savrò un abito a quello contrario, e [illegible] si rese le sue passioni [illegible] perfettamente soggette alla ragione che anche ne' casi impensati ed improvvisi, [illegible] quelle venivano da [illegible] movimenti della natura [illegible] che un Religioso al che riflettendo un Religioso che lo conosceva fu di parere che il benedto fratello si tenesse in una continuo esercizio di annegamento [illegible] in [illegible] di se stesso. Infatti ed in vero il signoreggiar le sue parte inferiore in maniera che non possa uscire almeno in que' primi primi moti [illegible] [illegible] connaturali, ma questo non può [illegible] altronde che da una perfetta annegazione della propria volontà. Di questa ne diede egli in varj incontri prove non ordinarie. Nel tempo che egli assisteva alla Sorteria [illegible] capitato ivi uno Scolare il quale [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] introdotto da un Padre, e parendo allo non [illegible] [illegible] di introdurlo alla stanza di chi [illegible] addimandava un Religioso in presenza che era d'opinione che fosse quella accompagnato egli stesso [illegible] una [illegible] riprensione: ed egli senza replicar parola con volto ilare. Abbiamo grande disse, e rivolto al Forestiero: Andiamo disse pure mio Signore, e l'accompagnò dove desiderava. Un altro volta [illegible] [illegible] da un Religioso facendo egli una volta non so [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] parlando [illegible] [illegible] che [illegible] Religioso altro Religioso [illegible] [illegible] fu osservato che dovendo egli fare alcune [illegible] cose intorno ad un Padre vecchio al quale assisteva fu osservato [illegible] che [illegible] forza se stesso nel farle: [illegible] solo [illegible] le sue operazioni e l'osservare come [illegible] quale [illegible] in [illegible] [illegible] perplessità nel parlare e il silenzio che faceva ogni parola che aveva a proferire dava chiaramente a conoscere che egli [illegible]

sempre sopra [illegible] che non meno [illegible] quello che le [illegible] dell'anima con [illegible] dalla virtù della mortificazione. [illegible] di quest'ultima [illegible] [illegible] [illegible] ci vorrebbero più cose da riferire intorno a [illegible] virtù [illegible] virtù del Benedetto [illegible] per chi [illegible] stato somministrate le notizie da chi [illegible] d'[illegible] per lungo tempo visse con esso, ebbe la fortuna anche di trattarlo intimamente. Ma questo degnissimo [illegible] che [illegible] [illegible] sopra altri punti non ha mancato di [illegible] quanto sapeva [illegible] intorno a questo [illegible] [illegible] con dire che per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a cagion del suo naturale [illegible] egli [illegible] doveva [illegible] che [illegible] egli [illegible] a cagion del suo naturale [illegible] [illegible] e doveva e faceva infatti nella via [illegible] dello Spirito a forza di virtù [illegible] esercitata [illegible] in [illegible] con invitta pazienza le sue continue [illegible] [illegible], [illegible] e credito di doversi [illegible] dai riferire molti fatti particolari [illegible] alle di lui interne ed esterne mortificazioni [illegible], che [illegible] [illegible] sarebbero state per altro di non [illegible] gloria di Dio e del suo [illegible].

Quanto poi all'esterna macerazione del suo corpo sebbene egli [illegible] così gracile [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] continue indisposizioni [illegible] così [illegible] di forze che appena [illegible] poteva reggere, con tutto ciò dopo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che sapendo che i veri [illegible] di Gesù Cristo sono quelli [illegible] che affliggono coi vizi e colle concupiscenze la loro carne, [illegible] sempre un grande amore, e non lo abbandonò mai sino alla fine della sua vita. Già veduto abbiamo nella parte antecedente come sin dal [illegible] era egli [illegible] a questo spirito di [illegible] e i bei atti che praticava [illegible] [illegible] che [illegible] quelli che usava in Religione. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] di avvertire che come [illegible] [illegible] secolare [illegible] [illegible] di non mai appoggiarsi mentre stava sedendo alla schiena delle sedie, così continuò in una tal [illegible] anche in Religione. Questa sorte di [illegible] che a prima vista può parere [illegible] [illegible] [illegible] che in esso [illegible] molto penosa per le ragioni che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Quanto poi [illegible] [illegible] che fu nel Noviziato, [illegible] ben [illegible] il P. [illegible] Dommenico [illegible] che fu suo Direttore che la mortificazione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] attenzione per mortificarsi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sempre il meglio e si [illegible] solo di quelle [illegible] [illegible] che erano più dure e più immature. [illegible] [illegible] Alla benedizione della Tavola stando in piedi come gli altri [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] sopra un solo piede. Dopo questa prima di sedere a mensa [illegible] [illegible] [illegible] intenzione chiedeva alla SS.ma Vergine [illegible] sua benedizione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una [illegible] mortificazione. Nel che pare che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non contento di privarsi del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che dalla Carità [illegible] [illegible] [illegible] vivanda [illegible] [illegible] non ordinaria che dalla Carità [illegible] [illegible] [illegible] mandata alla [illegible] Comunità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parte del cibo ordinario per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] che egli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] prima di entrar in tavola prendeva dal paniere [illegible] tanto più delicati quanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ammollirsi [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

era tutto il cibo ch' egli prendeva per un ristretto sostentamento della natura. Come nel mangiare
così scarsissimo era pure nel bere e in tal modo che negli ultimi anni che visse, specialmente
usciva tante volte di tavola senza avere gustata una sola goccia nè di acqua nè di
vino: portavasi bensì portavasi all' infermeria a prendere un po d'acqua calda, adducen-
do per ragione a chi del fatto di ciò se maravigliava, che quella facevagli buon stomaco.
Se bene poi egli era prefisso di offerire al Sig.^r un intera vivanda a l'astinenza da un in-
tera vivanda, come si vede ne suoi mss. e non contento di ciò fu osservato più volte che
mangiava l'insalata senza alcuna sorte di condimento, il che faceva d'essa altresì
e di quei cibi che non salati rimangono riescono [illegible] insipidi al palato, e quando
ne per caso riducevasi a condirli col sale lo parchissimo era quando per avventura
si induceva a condirli. Questo era l'ordinaria sua mortificazione che usava ella
nel mangiare. Oltre di ciò quattro volte per settimana lasciato il pan bianco prendea
ne del nero il quale serve per la servitù di casa, e per li Poveri: [illegible]
[illegible] continuato digiuno [illegible] questo
usò per lo spendio quando in una tavola più bassa stando colle ginocchia [illegible] quando
con molto stento sulla nuda terra: e come non si sedeva mai a la tavola se prima
non avesse premessa qualchuna delle consuete penitenze solite praticarsi da' Reli-
giosi in pubblico Refettorio, così lo stesso egli costumava di fare terminata che si sia
la tavola: che però alle volte tal volta lo si vedevano nel tempo della benedizione
e del rendimento di grazie gittarsi prostrarsi ginocchioni colle braccia stese a forma
di croce e tal altra stendersi sotto le tavole per baciare i piedi a suoi Confratelli.
[illegible] quando poi si compiacesse il Bene-
detto Intelletto di questa sua astinenza rigorosissima nel mangiare cibo, che si può chiamar con
tutta ragione un continuato digiuno, ad onta di tutti i latrati della natura, fa
quale esigendo certamente un più miglior trattamento per sostenersi, pure [illegible]
[illegible] vedeasi strappare quelle vivande che più appetiva, e quanto avrebbe
desiderato di far di più se egli [illegible] la necessità di refocillare quella corpor-
ratura se avesse [illegible] egli altrui a condurre alcor negli ultimi
anni della sua benedetta vita, cioè a dire allor quando per le sue indisposi-
zioni, che di giorno in giorno andavano notabilmente crescendo fu sforzato dalla
ubbidienza a fermarsi nell' infermeria. [illegible] avrebbe egli desiderato
per la sua parte di continuar nel medesimo tenore, che tenuto avea sino all' ora
ond' per l'altra [illegible] d' Infermiere, al quale egli doveva ubbidire secon-
do le regole, [illegible] con occhi aperti da una gran carità lo stava
osservando e quando per obbligarlo quando d'uopo ne era a prendere in maggior quan-
tità il cibo, e a moderare le sue austerità: ond' era oggetto in vero di tenerez-
za insieme e d' ammirazione il vederlo. una [illegible]
*una astinenza così rigorosa congiunta con altre [illegible] dette mortificazioni pare-
ndogli parve come pareva certamente lo dovea, sospetta al superiori; ond' e che il Pre-
fetto vietogli assolutamente tutte le penitenze soggiungendogli che quando si sentisse is-
pirato da [illegible] qualchuna ed avesse desiderio di praticarne qualchuna ogni volta
ricorresse da lui per la necessaria licenza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
274

[illegible] [illegible] poi si vedea ora alcune volte [illegible] con una [illegible]
[illegible] [illegible], e [illegible] aggiungeva [illegible] altra [illegible] [illegible] poi che [illegible]
[illegible] maraviglia [illegible] che [illegible] ogni giorno [illegible]
resistere [illegible] della mattina, questo [illegible] il [illegible]
ogni giorno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] corpo [illegible] [illegible] egli [illegible]
giornaliera [illegible] che [illegible] di più: secondo questo giudizio [illegible]
[illegible] [illegible] non quando i Superiori gli [illegible]
[illegible] [illegible] di mortificazione. Anzi [illegible] che si ha [illegible] [illegible]
[illegible] metodo di [illegible] [illegible] spesso [illegible] [illegible] [illegible] alcu-
[illegible] [illegible] [illegible] nelle maggiori [illegible] della Vergine e de' [illegible]
[illegible] [illegible] quelli della [illegible] nel tempo del Carnevale in cui il mon-
do [illegible] tanto dimentico di Dio [illegible] mese di maggio in cui [illegible] vanno [illegible]
[illegible] [illegible] il [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] qualche frutto [illegible]
nel [illegible] queste sue penitenze e [illegible] continue mortificazioni [illegible] [illegible] [illegible] moderarsi [illegible]
[illegible] qui [illegible]. Erasi talmente [illegible] [illegible] il [illegible] Generale gli ordinò di [illegible]
[illegible] all' infermeria e di fare quello che gli [illegible] non potesse [illegible] altro [illegible]
[illegible] che [illegible] [illegible] corona. [illegible] [illegible] il suo bisogno
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] amasse il Benedetto Fratello la austera mortificazione e quanto desiderasse di far di que-
[illegible] imperciocchè avendogli [illegible] alquanto [illegible] il Superiore molto [illegible]
[illegible] austerità ed [illegible] [illegible] [illegible] infermiera di [illegible]
[illegible] [illegible] onde [illegible] per [illegible] [illegible] prendere quel [illegible] gli veniva portato [illegible]
[illegible] al mortificato [illegible] nel più intimo del suo [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] nel [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible]
[illegible] [illegible] ove è dolce carità [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] con umile amore [illegible] maniere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] talvolta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di penitenza, [illegible] venire [illegible] il [illegible] infermiere al Refettorio dell' Infermeria e [illegible]
sempre [illegible] affinchè mangiasse o [illegible]. Gli faceva [illegible] di mangiare ma [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] che nel [illegible] [illegible] [illegible] che gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
maggior parte della vivanda, o sotto le [illegible] delle frutta, o in altro modo [illegible] [illegible]
[illegible] non fosse veduta: onde [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] altro
[illegible] avea mangiato abbastanza. Così il Fratello infermiere. E perchè il Superiore
[illegible] penitenze gli [illegible] detto [illegible] [illegible] gli venisse la volontà di fare
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] frequentemente [illegible] frequente-
[illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] mano il [illegible] di [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] minestra, [illegible] carne, ed [illegible] [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible] Superiore [illegible] [illegible] [illegible] merito [illegible] dell' obbedienza, e [illegible]
gli permetteva di [illegible] [illegible] una mezza [illegible], o di altro [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] come il buon Fratello [illegible] [illegible]
[illegible] di S. F. Borgia che il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] orazione, e la mortificazione

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

[illegible] agli altri, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad ammettersi [illegible].

dovevano camminar di conserva e al medesimo tempo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione Evangelica, nè l'una deve disgiungersi dall'altra.

Tante virtù e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal [illegible] Rom. ebbe a dire non avrebbero certamente avuto alcun merito se mancato gli fosse quella Fede di cui vive il giusto, e senza la quale è impossibile di piacere a Dio come parla l'Apostolo. ma che questa non gli mancasse, anzi che vi fosse perfetta lo dava chiaro dimostra a mio giudizio chiaramente l'istesse sue opere [illegible] il vedere come ben fondate erano le altre nel di lui benedetta anima, e come ben si sostenevano: [illegible] chiaro giacchè come nelle fabbriche materiali così nelle spirituali egli è impossibile che l'edificio sussista senza il suo fondamento. Questa egli chiedeva incessantemente al Sig. e preparato ad imitazione di varii Apostoli ad accrescergliela sempre: di questa egli usava in frequentissimi atti particolarmente in preparazione alla S. Comunione. E pare che il Sig. giusta la sua divina infallibile promessa che a chi dimanda [illegible] come ne le fai ciò che domanda l'esaudisse, e [illegible] andasse sempre avvalorando. Ingerivanle quella frequente consideratione delle massime eterne, e de celesti misteri, la grandissima che di essi faceva quell' [illegible] concetto in che aveva di essi, e le [illegible] di quel vero eterno, e finalmente nell' esercizio non mai intermesso di tante virtù non poteva essere altronde originato che da una gran Fede della grandezza di Dio e delle cose del cielo

Dopo questa veniva la speranza. Riputavasi egli invero immeritevole [illegible] di Dio la più vile creatura del mondo, e la più ingrata nella corrispondenza a tanti favori e grazie da lui ricevute, come si [illegible] suoi scritti ne' quali [illegible] che non poteva saziarsi di magnificare d'una parte la misericordia usatagli dal Sig. dall'altra la sua ingratitudine a tanta beneficenza: ma da questo rappresentarsi cavava per di maggior stimolo per vigore [illegible]. La sua speranza nel Sig. Basti la ciò che intorno a questa virtù egli registrò nelle sue memorie dopo avere in occasione degli Esercizj spirituali fatta la meditazione della morte. Oh gran [illegible] di Dio che mi dà speranza, e un [illegible] morir bene mentre mi tira caramente alla compagnia. Dal che si scorge che quando appunto si scorge che [illegible] il buon Intello più s'immergeva nella considerazione del suo nulla e delle sue miserie riguardo a Dio allora più che mai in lui ispirava la sua fiducia, e nelle sue mani depositava il cuore e l'anima tutta. [illegible] ed in [illegible] e ben fondata che era perchè originata dalla divina misericordia per una parte e per l'altra dalla cognizione della propria miseria perciò [illegible] non appunto che lo stimolava ad operare, e somministravagli lena e forze per correre maggiormente il sentiero della perfezione. [illegible]

Si [illegible] egli animato [illegible] Il desiderio di piacere al suo Sig. unito alla speranza di avere [illegible] veramente operando a godere in cielo per una interminabile [illegible] nello che l'innamora e incoraggiva a crescere, nella sua costretta annegazione di volontà, e a sostenere con invitta pazienza le sue lunghe infermità [illegible] [illegible] gli [illegible] con quella varietà e costanza onde un Pellegrino incamminato alla sua amata Patria si [illegible] di buona voglia gli incomodi e i [illegible] incontratisi nel lungo disastroso

Lascio vorrebbe che ora io passassimo a trattare della di lui carità massimamente in ordine
a Dio quanto in ordine al prossimo, ma [illegible] abbiamo già veduto di ciò più sopra ragio-
nato, non mi resta altro d'aggiungere se non che la carità del [illegible]
verso il suo prossimo si è incominciata da un grandissimo ardore [illegible] il
quale in grado tale ci assicurano che il fratello nostro era pieno di carità vera-
mente, onde è che non vi era alcuno il quale a lui ricorresse per qualche
bisogno che tosto non rimanesse da lui particolarmente servito, ove il potesse, e tos-
se in sua mano il farlo.

BIBL. UDINE

Il [illegible] efficacissimo mezzo che il buon Benedetto ebbe per mantenersi ben fermo in questi santi
e per camminar sempre più fervorosamente nell'esercizio continuato di
essa era la divozione che tenerissima portava a Gesù alla passione di Gesù
Cristo, al divinissimo Sagramento, [illegible] e [illegible] alla Santissima Vergine, e ad altri
Santi suoi Avvocati. [illegible] e quanto a Gesù appassionato, l'ordina-
ria sua meditazione era sopra le pene e gli [illegible] dolori dell'appassionato Gesù
ed è credibile che egli [illegible] li venerasse distintamente [illegible]
in [illegible] giorni della settimana assegnandone uno a ciascuno d'essi [illegible]
che [illegible] gli teneva notati nei suoi ricordi spirituali. Tenerissima poi era la divozio-
ne che il Benedetto aveva professato al divinissimo Sagramento, e di [illegible]
[illegible] bastava che alcuno vi parlasse perchè egli
si sentisse riempire tutta l'anima di consolazione e di giubilo: [illegible] il
giorno del Corpus Domini: [illegible] Maestà egli stesso [illegible] che al udire il giorno
del Corpus Domini [illegible] i fratelli di S. [illegible] della
Confraternita di S. Benedetto del Sacro o Salutare Ospizio; e nella Chiesa di S. Maria
[illegible] mai a una particolar divozione, e che lo stesso gli [illegible]
veniva nella Chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi [illegible] di questo
[illegible] uguale poi all'amore che era la fame che egli aveva di questo celeste pane
di cui si cibava il più spesso che poteva, e [illegible] ogni qualvolta gli ve-
niva permesso dai suoi Direttori. Uno di quelli [illegible] che [illegible]
[illegible]
che [illegible] mortificazioni e [illegible] che in riguardo [illegible]
alzargli la mano giacchè venia sforzato a por qualche freno alcune di lui austerità.
[illegible] Alla comunione [illegible] era la preparazione che egli soleva premettere. Il giorno antece-
dente andava pensando al grande ospite che doveva ricevere la seguente mattina; e per
ciò fare con più ordine vedea che il [illegible] il suono dell'orologio lo già induceva
alla memoria la grande azione che era per effettuarsi in lui nel giorno seguente. Il
giorno poi della comunione e tutto il mattino andava disponendo l'anima sua ed infiam-
mandola con atti di dolore, d'umiltà, di fede, di speranza e di carità [illegible]
alla [illegible] per accogliere il [illegible] alla visita che il Signore era a momenti per
farle. Comunicatosi faceva il suo [illegible] ringraziamento che consisteva in atti
fervorosissimi di adorazione, di ringraziamento, di dolore, d'offerta e di richiesta. Nel
primo adorava profondamente l'infinita maestà che stava rinchiusa dentro il suo seno
nel secondo rendeagli grazie di sì alta ed eccessiva degnazione di cibarlo del
suo divinissimo corpo. Nel terzo entrava ad una vera contrizione de' suoi mancamenti
[illegible] tutti altri, [illegible]

-ima di descrivere gli interni squisitissimi sentimenti con cui il Servo di Dio [illegible] dinanzi a Dio, come altresì [illegible] [illegible] vasta [illegible] si [illegible] [illegible] rendere una breve [illegible] dell'opinione e concetto di santità in cui egli mai sempre [illegible] non solamente presso i suoi [illegible] compagni che tra quelli del suo [illegible] [illegible] [illegible] più ragguardevoli, ma ancora tra secolari, perchè [illegible] ciò [illegible] maggiormente [illegible] comprendere che con che perfezione abbia egli [illegible]. [illegible] [illegible] presso il secolari [illegible] in una Religione [illegible] il mondo [illegible] con che [illegible] [illegible] e che presso la gente del secolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conciliarsi del rispetto e della stima concetto [illegible] di uomo di gran perfezione, e [illegible] ciò non è forse tanto rimarcabile: ma che in una Religione, e Religione celebre appunto per la religiosità, e santità di vita che molta [illegible] applicata [illegible] [illegible] procurar [illegible] e [illegible] altrui salvezza, in una Religione che ha continuamente [illegible] gli occhi [illegible] esempj di virtù, in una parte avvezzata a conoscere [illegible] della santità, e in conseguenza che possa [illegible] [illegible] alcuna impressione [illegible] che [illegible] in questa [illegible] [illegible] uno si distingua nelle osservanze, e nella [illegible] che [illegible] per maraviglia gli occhi di tutti, e [illegible] e venga da tutti onorato e mondo [illegible] per uomo di virtù [illegible], ciò non [illegible] derivare altronde che da una santità [illegible] soda [illegible] e che abbia delle [illegible], e perchè [illegible] che [illegible] [illegible] perchè [illegible] sono quelli i quali cadano [illegible] in quei naturali difetti, che i quali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli occhi vengono a diminuire la stima, e il concetto. [illegible] [illegible] non [illegible] che mi [illegible] [illegible] il [illegible] nostro [illegible] [illegible]. che di questi perchè però non [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Visse egli per più anni nella compagnia di [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] di [illegible] persone delle primarie [illegible] del secolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] continuamente e primi [illegible] della Religione [illegible] per la loro dottrina che per la religiosità di vita, e tutti questi venerabili Padri [illegible] egli potè conciliarsi [illegible] affetto, amore e somma stima e [illegible] [illegible]. Nessuno vi fu che in lui mai scoprisse difetto alcuno almeno notabile; e [illegible]. Nessuno vi era [illegible] [illegible] che non lo riguardasse come un uomo di [illegible] perfezione. Tutti non finivano di lodare la di lui regolare osservanza [illegible] [illegible] di spirito [illegible] chiamavano chi [illegible] altro S. Luigi [illegible] [illegible], chi [illegible] idea delle [illegible] costituzioni, chi un Religioso che sempre camminava alla Dio. E [illegible] al loro avanzata la stima e la venerazione in che alcuni l'avevano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] verso quello questo Religiosissimo uomo desiderò [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] del P. [illegible] [illegible] [illegible] per avere alcuni [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] di sua morte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel tempo [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] tutti quei [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e il [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

uno di questi ci si porterà [illegible] per diversione, [illegible] che aveva di[illegible]
[illegible] il Sacramento [illegible] il [illegible] in somma tutti lo veneravano e lo stimavano
un uomo di eminenti virtù: [illegible] che [illegible] come
di lui [illegible] ci [illegible] la seguente lettera scritta dal [illegible] un Padre del Gesù a Firenze [illegible]
[illegible] una raccolta delle sue religiose virtù del Benedetto Fratello, onde [illegible]
che giudicarono che come [illegible] il [illegible] mentre [illegible]
di [illegible] la di lui Religiosissima vita [illegible] esempio di [illegible] in quanti [illegible]
in bella sorte di conoscerlo, così il racconto di questa [illegible] di gran [illegible]
al [illegible] Fratelli laici specialmente, nel numero dei quali ci [illegible]: onde [illegible]
[illegible] di ai qual fine [illegible] da Firenze [illegible] scrisse [illegible]
Padre del Gesù la [illegible] lettera che io pongo qui [illegible] del [illegible]

[illegible] però che [illegible] di [illegible]
[illegible] opinione di santità era il Benedetto [illegible]. il P. [illegible]
Dambrini Preposito Generale della Compagnia. [illegible] quanto [illegible] estimatore delle virtù [illegible]
Religiosi [illegible] Casa Professa che il quale dopo averlo [illegible] questo grand'uomo
chiamato alla Casa Professa, e dopo aver [illegible] molte [illegible] della stima che
[illegible] alla presenza di [illegible] Padri più [illegible] di quella Casa
fuori [illegible] uno de' Superiori il quale gli rappresentò che [illegible]
quella casa di [illegible], era di [illegible] che i [illegible]
e di forze bastevoli ad esercitare quei gravosi impieghi che in [illegible]
sarebbe [illegible] stato [illegible] che [illegible] il F. Dandini di poco [illegible]
e di [illegible] complessione [illegible] soffrirne alcuno. [illegible]
[illegible] che il prudente [illegible] Generale rispose che: al F. Fratello Dandini non [illegible]
forze ed un [illegible] di [illegible] qualunque de' [illegible]
[illegible] per [illegible] la corona e [illegible] per la Compagnia. [illegible]
Finalmente fuori [illegible] persone [illegible]
religiose [illegible] ad altre cariche di quella di
[illegible] di [illegible] le quali avendo conosciuto e [illegible]
[illegible] il [illegible] di Dio, considerando che in materia di [illegible]
[illegible] più [illegible] venerabili Alfonso Rodriguez,
Religiosa nella [illegible] di affermare che niente mancava al
e Giovanni Berchmans, così [illegible] introdurre l' [illegible] la disamina delle
F. [illegible] Dandini onde [illegible] come a [illegible] di quelle
[illegible] virtù nella [illegible] de' [illegible]
s' era già [illegible] di fare.

E [illegible] Quello però che [illegible] il [illegible] Fratello il
[illegible] così poco [illegible] Roma, e che [illegible] così che [illegible]
[illegible] si può dire [illegible] che [illegible] di [illegible] l'[illegible]
[illegible] e [illegible], e i [illegible].

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e il non anche maggiore
uguale era il concetto in che l'avevano alcuni monasteri, che molti fra' più
di Secolari lo videro, non che trattarono. Tanto è vero che la santità anche più
umile e ritirata non può a meno di tramandar qualche raggio, ad onta e agli [illegible]
del tempo che fu portinaro non vi erano de' Padri che tosto tocchi da Secolari
che frequentavano quella casa, e i quali solevano l'un l'altro addimandarsi se
chi fosse quel Fratello santo? che così lo chiamava. Quel gran numero
di zitelle le quali in tutte le Domeniche dell'anno [illegible] un
Padre che fu per molti anni Direttore della Dottrina Cristiana la quale si insegna
in tutte le Domeniche dell'anno a un gran numero di fanciulle le quali co
che quelle zitelle le quali ad apprenderla vi vengono in gran numero al vederlo stare
Fratello [illegible] aperto nelle divozioni del SS.mo Sagramento la modestia tra compostezza, e con
cui divozione portavasi a percorrer le stazioni per conseguire quel gran
numero d'indulgenze concesse da Sommi Pontefici a tutti quelli della Compagnia che i quali
questo [illegible] al mirarlo tutto assorto nella adorazione del Sagramentato [illegible]
[illegible] per un santo e dicevano fra loro [illegible] andavano dicendo l'una a l'altra non
esser egli altro che un Santo. — Del

Resto nel Monastero [illegible] di Lui la sua opinione di santità fama della di Lui
[illegible] era tanta la stima che ne facevano che una volta egli avesse ad essi accompagnato qual
che Padre [illegible] seguente dopo gli addimandavano in avvenire
a questo domandavano [illegible] per tutte le volte quel santo Frate
che menato cola [illegible] e mirando e [illegible] in una [illegible]
di Secolari la beata sua morte il capo di essa non potè ritenersi che lasciatolo scritto
le sue fanciulle non corressero con tutta sollecitudine a vederne il cadavere portato dalla
venerazione in cui teneva le sue virtù. Ed altri ancora s'avanzarono a dimandar
qualche pezzetto della sua veste, affin di guardarla in conto di preziosa reliquia
e ciò che reca cagione non piccola maraviglia e che il gran concetto confermano
quell'ottima opinione di santità in [illegible] che molti di fini [illegible]
[illegible] anime altresì questo Religioso Fratello si è [illegible] dentro secolari
ottenne dalla compagnia [illegible] in riguardo delle di lui
virtù prostrato ginocchioni avanti al di Lui cadavere dirottamente piangendo, e baciargli di
nuovamente le mani. Ora quello però che si distinguevo nella venerazione del sentimento
Fratello come si parrà manifesto, da quando soggiungero [illegible] in uno di questi
insigne non meno per la nobiltà del sangue che per la osservanza
esemplare che vi viveva portatosi un Padre della Compagnia a visitare una sua
[illegible] in Religione poco dopo la preziosa morte del F. Franc.co non [illegible] insieme
[illegible] ospedale [illegible] di Roma per avervi egli impiegato per più tempo i suoi
[illegible] e cura nel [illegible] in beneficio delle anime particolarmente della [illegible]
[illegible] del collegio Romano, le di cui gloriose azioni saranno già a quest'ora pubbli-
cate colle stampe. Ora essendosi introdotto il ragionamento della morte di [illegible]
[illegible] Religiosi dopo averlo encomiata la morte santa ossia esercizio [illegible]

BIBLIOTECA CIV... U...

[illegible] a dolti a [illegible] ai degli che stilo sapean moltissimi ch'erano nella compagnia che [illegible] servi di Dio, e particolarmente in Roma [illegible] per le [illegible], [illegible] e richiesti che questo pensiero da' [illegible] rispondevano essere avere nella carta dipinta un tal di [illegible] Dandini religioso di perfezione consumata: ad [illegible] in [illegible] chiesero con premurosissima istanza, e fu d'uopo di soddisfarli, [illegible] tornarono alla [illegible] mano. [illegible] l'altro in minor conto le virtù del P. Dandini

[illegible] della [illegible] la venerazione che in chi ebbero le reliquie dell'altro [illegible]

[illegible] del nostro Dandini. Respetto della di lui religiosa santità [illegible]

[illegible] sua immagine del glorioso [illegible] Luigi Gonzaga che [illegible]

[illegible] una dimostrazione spezialissima divozione nel Angelico

[illegible] e con di particolare [illegible] per autore della quale immagine [illegible]

[illegible] del [illegible] Santo. [illegible] non potrei meglio [illegible] questo [illegible] della dimostrazione di particolar stima che del

[illegible] che nel [illegible] grande anima della Regina d'Inghilterra Catarina [illegible]

[illegible] nel Collegio del Gesù per assistere alla buona morte. [illegible]

[illegible] Dovendo [illegible] per ciò passare ora dovendo alla [illegible]

[illegible] in cui il fratel trinciava [illegible] la sedia di quel

[illegible] sedia del quel Padre, che [illegible] imposta per la grande anima

[illegible] tempo che [illegible] il benedetto fratello [illegible]

[illegible] Quantunque che [illegible] al [illegible] di [illegible] della di

[illegible] la compostezza e raccoglimento con cui [illegible] di sgabellarsi in

[illegible] [illegible] di lui [illegible] che ogni qualunque volta [illegible]

[illegible] l'onore di servitù di dire a quel [illegible]

[illegible] il [illegible] per [illegible] Tanto è vero che in santità [illegible] il suo [illegible]

[illegible] che [illegible] è che questo libro tosto [illegible] persone che [illegible]

[illegible] non potrei chiudere meglio questo punto e il [illegible]

~~Io per altro~~ credo di ~~poter meglio terminare~~ questo punto, e [illegible] del benedetto chi [illegible]

[illegible] ~~accoglie il lettore la sedia~~ dimostrazione di particolar stima che di lui ebbe

chiudero colla dimostrazione di particolar stima che di del benedetto fratello [illegible] grand'anima la Regina di Inghilterra Catarina questa [illegible] venendo nel Collegio del Gesù per assistere alla buona morte, e dovendo passare per un corridore della casa per cui il fratel trinciava ~~[illegible]~~ la sedia del quel Padre di cui abbiamo altrove parlato avvenne che in quel tempo [illegible] più volte mentre stava occupato in questo ufficio di carità. Ora quantunque che ~~non~~ [illegible] lo conoscesse al solo [illegible] però la compostezza la modestia e la carità con cui [illegible] in un tale [illegible] nel [illegible] di lui [illegible] conietti che [illegible] ogni volta che [illegible] nel P. Gio. Ma. Cevoli [illegible] che aveva l'onore di servirla di dire a quel Padrino che [illegible] il [illegible] per lei. Tanto è vero che la santità [illegible] il suo [illegible] [illegible] esempio che [illegible] e chi ~~[illegible]~~ questo vien tosto ~~[illegible]~~ dalle [illegible] che di [illegible] nel [illegible]

[illegible] negli altri, [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Della vita
Del Fratel Vincenzo Dandini della
Compagnia di Gesù
Parte Seconda. Partito che

Partito così da Firenze il Dandini avendo passa sei giorni in viaggiare felicemente a Roma arrivò, unica meta dell suo viaggio e de' santi ferventissimi suoi desiderij: e portatosi subito al Gesù dal P. Michel Angelo Tamburini Preposito Generale gli si prostrò riverentemente a piedi, e rese gli i più umili ringraziamenti per la grazia che fatta gli avea degnando di accettarlo nella Compagnia, ed appresso un quadro gli presentò esprimente la sua vocazione a quella. Il Padre Generale doppo averlo accolto con una carità veramente paterna, e datili alcuni ricordi di spirito, colla sua benedizione l'inviò al Noviziato di S. Andrea a monte Cavallo al Noviziato, che ivi ha la Compagnia. Quindi secondo il costume, che si prattica co' giovani forastieri che hanno a vestir l'abito della Compagnia, fu mandato ne' tre seguenti giorni in abito di scolare a visitar i Santuarij di Roma: e la sera del quarto ch'era il dì 10. d'ottobre dell'anno sopraccennato 1710. il P. Tommaso Niccolò allora Rettore di quel Noviziato lo condusse in chiesa per vestirlo dell'abito. Prostratosi il buon Vincenzo innanzi al Divin Sacramento rinnovò a Dio l'offerta di tutto sè stesso: e fu di una edificazione e consolazione non ordinaria a circostanti il vederlo con quale allegrezza e ilarità di volto in tutta quella sacra ceremonia ei si diportò intantoche ben dava chiaramente a conoscere il giubilo del suo cuore nel vedersi giunto finalmente a quel momento che sospirato avea così lungamente. Crebbe anche quella sua consolazione nell'atto di venir secondo l'usanza abbracciato da' Religiosi di quella casa, e di altri ancora de Romano in attestato della loro allegrezza per veder il nuovo Candidato che dal Cielo si ricovrava alla Religione.

Terminata così quella sacra funzione fu posto negli Esercizj spirituali che durano per quindici intieri giorni nel qual tempo si permette a soli Novizj di visitare l'esercitante doppo il pranzo e la cena, e ciò per breve spazio di tempo trattenendosi intanto in santi discorsi divoti e pieni di spirito. Colle occasione dunque che quel

Partito che il fr. Dandini da Firenze nella maniera che abbiamo veduta, spese avendo circa sei giorni nel viaggio arrivò felicemente in Roma, unica meta del termine del suo viaggio, e a de' santi ferventissimi suoi desiderj: e portato subito al Gesù dal P. ...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Novizj ebbero di trattare con un giovane, del quale venuto pochi giorni in-
nanzi dal Secolo non ne sapeano più oltre, restarono ben tosto maraviglia-
ti veggendolo egli bene illuminato nelle cose di spirito, e dotato di quelle
virtù più sode rare che si vedono incontrarsi anche ne chiostri: e ne
concepirono sin d'allora quella stima che poscia sempre professarono al
vero Servo di Dio. Finiti che egli ebbe gli esercizj che si fanno con uno straordina-
rio fervore tutto suo proprio, e con quanti in conseguenza ne dovette ricevere
onde meritossi da Dio que' lumi, e quelle grazie più confacenti a conoscere al nuovo suo
stato, e a proseguire con maggior lena nella perfezione di vita a cui
così bene e da per tempo incamminato, fu introdotto alla Camera
degli altri Novizj. E nel giunto che fu rivoltosi al Fratello, il quale
per servirmi delle sue parole, ebbe la consolazione d'introdurlo, tra
le altre cose il richiese con una profonda umiltà che gli insegnasse
a far orazione nel esercizio che abbiamo già veduto quanto insegnasse
praticarlo. Come poi da Novizj così da Padri tosto che ebbero l'incon-
tro di trattarlo si scoperto il bel fondo dell'
Anima del benedetto Fratello. E ci attesta il Padre Silvestri che egli sin
da principio notò in lui le infrascritte cose degne di molta lode. In-
cominciò egli a dar subito un testimonio di modestia, d'umiltà
di religiosità tanto che dava a conoscere che nel Secolo aveva con-
dotta una vita molto virtuosa.

Era allora sopraintendente alle cose esteriori de' giovani Novizj il Fratel
Girolamo Giorgi: e assai bene gli si adattava un tal ministero: Imperocchè
essendo egli fornito d'una maravigliosa carità e d'una religiosa
schiettezza mente però affettata, e dotato in oltre di molte altre virtù
che gli meritarono dall'Ubbidienza la vocazione di proseguire le sue sante
fatiche nell'Indie, quantunque il Sig. contento del suo desiderio lo chia-
masse a se nel tempo che a quelle viaggiava, e di essere annove-
rato nel voluminoso menologio degli uomini illustri della Compagnia
non si potrebbe facilmente abbastanza lodare la rigorosissima dipen-
denza che il Fratel Dandini praticava verso questo Santo suo con-
fratello. Ad esso ricorreva per sapere in che aveva ad occuparsi
e terminata una occupazione, il richiedeva di del nuovo della sua
volontà. Il più mirabile si era la sommessione onde accompagnava
que' tali atti d'obbedienza; e che ben dava a conoscere aver egli
loro origine da quell'interno bassissimo conoscimento, che gli ebbe
mai sempre di se medesimo.
[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Continuando poi fuori di questa sua ~~Intorno alla sua~~ dipendenza per rendersi in essa sempre più fermo nel bene egli un proposito che trovasi fra gli altri registrato, come anche di voler invariabilmente osservare tutti gli avvisi delle S.te Regole. Con una tal dipendenza che in sostanza una total mortificazione della sua volontà dalle esso cominciando egli ed e compì il suo Noviziato raffinando sempre più il suo spirito nella perfezion Religiosa, e infervorando gli altri con l'esempio e con divoti ragionamenti fatti con tal giustatezza e proprietà che non era difficile il ravvisarne l'unzione dello Spirito S.to nel quali comecchè sin da giovanetto si era dato alla lettura de' libri Spirituali, così soleva con molta grazia frammischiarvi qualche esempio della Madre di Dio, o qualche particolare virtù d'alcun Santo che in essi apprendeva. Quanto poi gli sia costata una sì esatta osservanza praticata sin dal primo suo ingresso alla Religione delle ~~total~~ regole, e minutissimi avvisi, ciò non è giunto a mia notizia. Certamente se per una parte si considera che ciò costa moltissimo a giovanetti crescendo i quali per l'età come piante ancor tenere sono più facili ad esser piegati; per l'altra si riflette che il nostro Vincenzo entrò nella Compagnia di venti e più anni, quantunque nel secolo istesso vissuto fusse più da Religioso che da Secolare, dico- no e confessare che ciò gli costasse niente meno di quel gran capitale di virtù che seco dal secolo appunto aveva portato ~~avevasi~~ seco portato.

In una sì esatta e in una ~~esatta~~ osservanza di tutti gli avvisi delle Regole che non importa meno di una total ~~perfetta~~ mortificazione e annegazione della propria [illegible] esempio, e [illegible] suo Noviziato raffinando così sempre più il suo spirito, e infervorando gli altri ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ nella strada della perfezione e infervorando i suoi Confratelli quali ~~seco~~ di grandi edificazione non meno col suo

Compiti ~~Spirati che furono~~ i due anni del Noviziato, e fatti che egli ebbe i S.ti Voti che egli chiamar solea catene d'oro onde era stato con tanta Liberalità stretto dal suo Dio gli sarebbe convenuto passare a qualche altra Casa o Collegio per ivi essere impiegato giusta le ordinazioni de' Superiori ma perchè d'una parte i Religiosi ne facevano ~~della sua bontà~~ di questo buon Fratello una grandissima stima riguardandolo come un vivo modello di perfezion Religiosa tutto proprio e adattato per servir di esempio a giovanetti Novizj, e dall'altra il Noviziato ~~Casa~~ aveva in quel tempo di bisogno di un Sartore: perciò fu egli per altri tre anni ivi fermato. Datosi egli a dipingere non solo non rallentò punto di quel fervore che praticato aveva sino dal momento in cui pose piede nella Religione, ma andò crescendo sempre in esso ~~avanzandosi~~.

BIBLIOTECA CIVICA D U...

per l'opportunità che avea di visitare quante tutte le volte che ne fosse stato in grado il divinissimo sacramento, e di più frequentemente riceverlo nella S.ma Comunione.

Con tutto però il gusto spirituale che se ne ritraeva grandissimo da questi esercizj non avrebbe però rubato un momento di tempo assegnato alla Dipingere per darlo ad essi. Gli era stato ordinato da' Superiori di rabbellire, e fare in parte di nuovo i Ritratti degli uomini illustri della Compagnia, i quali avessero fatto il loro Noviziato in questa Casa. A questo esercizio dava egli tutta la mattina e vi metteva tutto lo studio e tutta l'applicazione per dar loro quel compimento che per lui si poteva maggiore: Compivalo poi d'ordinario con un bell'atto di mortificazione ~~nel~~ perchè dalla camera del dipingere passando alla Cucina mettevasi a lavare i piatti che tornavano dalla prima mensa: il che serviva agli altri di tanto maggior edificazione, quanto che un tale esercizio a lui non apparteneva mai. Eleggevalo per pura umiltà e ~~mortificazione~~ divozione. E per vero e che per renderlo più grato agli occhi del Signore voleva che in certa maniera venisse accompagnato dal merito della S.ta obbedienza ond'è che prima di farlo ne chiedeva invariabilmente la licenza al Fratel Compagno mentovato di sopra. Dopo di ciò portavasi al Refettorio per ~~prendere~~ il pranso o per meglio dire per replicar gli nuovi atti di ~~nuova~~ astinenza di mortificazione, e di umiltà. ~~giacchè il cibo che egli prendeva era scarsissimo, e~~ dopo la benedizione della mensa stava immobile colle ginocchia piegate e tenendo le braccia distese in forma di croce ~~o stando a sedere~~ postosi a sedere sulla nuda terra ovvero ginocchione in una tavola più piccola delle ~~ordinarie~~ comuni prendeva il suo cibo ~~che era assai scarso~~.

Dopo di ciò portavasi al Refettorio per il pranso e fatta la benedizione della tavola, ~~altra quale~~ e nel tempo della quale, come anche in quello della ringraziamento stava immobile colle ginocchia piegate, e colle braccia distese in forma di croce, vi prendeva il cibo che era assai scarso e questo o stando a sedere sulla nuda terra ovvero ginocchione ad una tavola più piccola delle comuni. Questa era l'ordinaria sua mortificazione. ~~Nelle feste~~ Usava poi nelle feste principali che corrono fra l'anno di farne un'altra ~~anche più~~ umile che è la seguente. Prefiggendosi di desinare in quel giorno di pura limosina sedevasi in terra nel mezzo del Refettorio, ed indi alzatosi andava ora dall'uno ora dall'altro di quei Padri a chiedere or questa ora quell'altra cosa per sino due o tre. Oltracciò privavasi talvolta volontariamente del pane della Comunità per prendere di quello che si dispensava ~~a quella~~ in questa casa tutti li venerdì

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

a poverelli accorsivi perciò in gran moltitudine nella contigua Chiesa di S. Vitale. Con questi begli atti di mortificazione andava il buon Fratello raffinando il suo spirito e porgendo de' continui esempi da imitare a giovani Novizj nel tempo che fu applicato a ristorare e formar di nuovo i ritratti sopradetti. Perfezionati questi i quali tutt'ora si vedono, e servono non meno di divoto ornamento a quella Casa, che di gagliardo eccitamento a Religiosi fervorosi giovanetti a darsi tutti all'imitazione delle sante virtù e gloriose azioni di quei Venerandi Padri fu per qualche tempo ancora trattenuto nell'impiego di Portinajo, il quale se mai altrove ivi certamente è molto laborioso a motivo che non vi ha l'uso de' Campanelli, onde avvisar quelli che sono chiamati alla porta, ma ogni volta conviene al portinajo portarsi di volta in volta a chiamare ciascuno alle proprie stanze, e se sono Novizj gli incombe di più l'obbligo di [illegible] farne prima consapevole il Padre Maestro e ricevere da lui la permissione di chiamar uno de' Padri alla presenza. del quale il Novizio che vien chiamato in ultimo luogo si trattenga con chi lo desidera alla porta. Se questo impiego rendevasi anche più gravoso al F. Vincenzo per l'esser di una corporatura assai tenue, e delicata, e che ogni di più si rendeva più debole per le aspre sue penitenze di cui la caricava: è certamente egli ebbe tutto il campo di esercitare l'inalterabile sua pazienza, come fece: perchè ad onta di tutto ciò convenendogli salire, e scendere per sino le cinquantina di volte al giorno quelle non corte scale, e non mostrò mai il minimo risentimento nè diede alcun segno d'alterazione.

Passato qualche tempo in questo carico fu per ordine del Pre Generale chiamato alla Casa Professa, e dapprincipio destinato al risarcimento di alcuni Quadri della Chiesa, i quali essendo di grandezza e di considerazione non ordinaria richiedevano del tempo e dello studio congiunto ad una indefessa applicazione. mentre il Dandini a ciò con tutta diligenza attendeva accorse la solenne Canonizazione dei due innocentissimi giovanetti S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao Kostka celebrata dalla Sa memoria di Benedetto XIII. dentro l'anno 1728. onde gli convenne desistere alquanto l'opera incominciata per la nuova commissione che addossatagli di delineare una gran parte delle Immagini dei due Santi che avevansi a distribuire a Sigg. Cardinali, e Consultori della Congregazione de' Consultori de' Sacri Riti. e come che andavasi sempre più dilatando la divozione dell'Angelico Giovane S. Luigi per i prodigiosi miracoli che Iddio compiacevasi di operare in onore



BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

del suo Santo così non gli mancarono allora frequenti le occasioni di adoperare il suo pennello a formarne il ritratto volendo però sempre che a questo come agli altri suoi esercizj precedesse il merito dell'obbedienza onde più grato comparisse agli occhi del Dio, e a quelli del novello suo santo.

Per quanto però egli allora faticasse, o faticato avesse in prò della Religione nel Noviziato di S. Andrea ne' due impieghi accennati di Pittore e di Portinajo, come se niente facesse, e di niente fosse capace riputavasi inetto ed affatto inabile a servirla. Andato la mattina un Religioso a visitarlo nell'atto appunto in cui stava dipingendo per ubbidienza, lo ritrovò che tutto bagnato di lagrime dirottamente piangeva: e richiedendolo per qual accidente occorsogli così amaramente piangesse: considero, gli rispose l'umilissimo Fratello che cosa deve mai fare di me la Compagnia mentre non sono buono a nulla, ne posso far niente in suo servizio. Attestava il P. Gio. Bratteo, il quale con lodevole industria ha raccolte ed unite le memorie, di cui mi servo in stendere questa vita, che all'improvviso se lo vedeva talora comparire innanzi, e in una umilissima positura pigliare a dirgli Oh voi Padre, che vi affaticate, e fate tanto per la Religione io solo son quello che me ne sto colle mani in mano. Tanto era basso il sentimento che aveva di se, e tanto acceso però il desiderio che nodriva di patir molto per suo Signore. Al quale pare che la divina Provvidenza in certo modo vi condiscendesse facendo che dopo finito di fare il risarcimento de' Quadri sopradetti venisse destinato da' Superiori alla custodia della Porta. impiego il quale se era assai pesante per le di lui spalle nel Noviziato, pesantissimo conviene dire che gli sia poi riuscito a cagione del gran numero che vi ha di Padri i più qualificati della Religione, e di tutte le principali Nazioni, e del gran concorso che v'è in conseguenza d'ogni sorte, e qualità di Persone. A rendergielo anche più difficoltoso concorreva la medesima di lui complessione assai più indebolita di quello fosse nel Noviziato, e ridotta a tale che nella Processione che si fa il Corpus Domini un Secolare vedendolo così estenuato e macilente ebbe a dire scherzando ora il vento se lo porta in Campidoglio. Per la medesima cagione gli si rendeva più insoffribile che agli altri il gran freddo che in tempo di verno si sente alla porta più che altrove a motivo della gran piazza in faccia alla quale è situata, ed infatti attestano taluno che in certi tempi più rigidi non si potea rimirare senza compassione.

buon esempio con le opere, colla mansuetudine, e col silenzio: m'affaticherò
e dipingerò bene con questa retta intenzione di promuovere la divozio-
ne, e il compimento schivando la pompa, e la superbia: e nell'an-
dar per le strade userò modestia, e silenzio, sicuro che posso esercitar la
miglior opera, che piaccia al Sig.e procurando di cooperare alla salute
dell'Anime. Sembra poi che tra gli altri gli stessero in modo particolare
a cuore gli Indiani: perchè nelle sue memorie io trovo che egli determi-
nando di voler pregar nella S.ta Messa per la conversion degli Eretici
e de' Gentili nomina in particolare i Cinesi, e i Giapponesi.
Quantunque poi occulte fossero le fiamme del purissimo Amore, onde av-
vampava il fervoroso Fratello, non è ~~che~~ però che ella volle non ne las-
ciasse trapelar al di fuori qualche scintilla. Ciò massimamente avveniva,
quando avesse mirata o sentita cosa, che anche leggermente offendesse
potesse l'onore e la gloria del suo Dio. Tosto allora sotto rigido ogni ris-
petto si ci opponeva ~~fran~~ con una santa franchezza, e nell'atteggiamento
in cui mettevasi dando manifestamente a conoscere che ciò gli cagionava un
[illegible] dispiacere, e rammarico, passava alle parole, e poneva in opera
quanto sapeva, e gli dettava l'amor suo verso l'oltraggiato Signore, ~~[illegible]~~
affinchè il colpevole se ne emendasse. Di questa santa libertà egli usava
~~[illegible]~~ trattandosi di mantenere in una perfetta pace, e per-
fetta osservanza le Sante Regole massimamente quella della S.ta povertà,
come abbiamo veduto: ed era così costante nel mostrarsi superiore a qua-
lunque umano rispetto che ben si vedeva come a puntino osservasse il
proponimento che fece ~~[illegible]~~ dopo aver considerato che la risolu-
zione grande e magnanima della Penitente Maddalena in prostrarsi
a' piedi del Redentore fu merito e frutto di un atto eroico in disprezzar
gli umani rispetti. Imparerò, così egli, nelle conversazioni, e in altri
incontri a tener forte, e a mostrarmi vero Religioso della Compagnia
Tutto questo, e da quanto abbiamo sinora parlato intorno alle virtù del bene-
detto Fratello, io penso che non andrà lungi dal vero, chi stimerà che
egli camminò ~~sempre~~ in ogni sua azione dinanzi alla presenza di Dio
Così egli sin da giovanetto avvezzato a questo sì dolce e sì amabile
esercizio sino da quando si diede sotto la guida del servo di Dio
Landomenico Lasmini: ed il suo confessore d'allora ci assicura che
uno de' famigliari esercizj di spirito era la frequente presenza di Dio
sempre insinuatagli dal suddetto Lasmini. [illegible] avvanzò poi
sì bene in questa divina scienza dall'udirne favellar qui sesti-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

mura nelle Scuole di S. Spirito di S. Benedetto, e in essa vi fece così grandi progressi che sino d'allora ogni cosa sacra lo portava direttamente col pensiero nel suo Dio di modo che poté poi a quelle tante lodevolissime gare da noi a suo luogo accennate. Passato poi alla Religione egli è difficile l'argomentare quanto siasi egli andato avvanzando nella pratica, e nell'esercizio di questa presenza al suo Dio, servendosi in essa non solamente soltanto da quanto può distrarre la mente e il cuore, ma inforzato da quegli ajuti che servono di un forte ~~incitamento a una~~ incitamento d'innalzar la mente e il pensiero, e l'affetto verso il Cielo. Infatti il suono delle campane servivagli come di svegliarino per venire in se e rinnovarne la memoria della presenza del suo, nel che era simile a un ~~quel~~ fanciullino di poca età il quale smarritosi della madre in una oscura stanza ancorché sappia essere lei ivi presente pure di tanto in tanto si fa a chiamarla per meglio accertarsene ciò si raccoglie dalle sue memorie nelle quali così parla. Al suono dell'ore ricorderommi della presenza di Dio con qualche giaculatoria, e reciterò l'Ave maria in onor della Vergine. Inoltre eleverò spesso la mente a Dio offerendogli le fatiche e incontrando immagini le saluterò con qualche breve giaculatoria. ~~Che~~ Al che per sapere quanto perfettamente adempisse ~~perfettamente~~ corrispondesse a ognuno si parrà manifesto, il basti il dire ~~quale sapersi~~ che nell'atto istesso di dispensare, esercizio che peraltro richiede tanta applicazione delle due potenze intellettuale e visiva, per non staccarne nientemeno aveva intanto dal suo Dio, andava lodandolo con devotissimi salmi, i quali cantati da lui talvolta con voce alquanto alta ~~infervoravano~~ spiravano ~~destavano~~ di divozione insieme e maraviglia in chi l'udiva vedendo come il Benvento di Dio sapesse nell'tempo istesso compiere agli esercizj di marta e ~~a quelli di maddalena~~ al sublime raccoglimento di Maddalena principalmente però meno segnalato e singolare si rese rinunciando nell'esercizio di una non mai interrotta mortificazione sì esterna come interna conciossiaché della prima parlando come la più nobile, e più difficile per osservazione di S. Bonaventura pare che egli la possedesse in grado eroico. Quantunque sortito avesse un temperamento ardentissimo e in estremo bilioso come ~~osservarono~~ più volte si è osservato, pure a forza di atti virtuosi si lavorò un abito a quella così contrario, e rese la sua ~~parte~~ passione ~~inferiore~~ così soggetta alla ragione ~~superiore~~ che anche ne' casi impensati ed improvvisi quelle restate parlava sempre, quelle venivano dalla ragione da sotto movimenti della ragione*. Ed in vero il signoreggiar la parte inferiore

Ciò che segue
uno di mezzi onde il Benedetto ... camminava così bene nella strada della ... ecc.

* al che riflettendo un Religioso che lo conosceva fu di sentimento che il mortificato Bardo si tenesse in un continuo esercizio di annegazion di se stesso. Ed in vero ec.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

inferiore in maniera che non possa uscire nemmeno in quei primi primi moti ad essa tanto connaturali ciò non può derivare altronde che da una continua annegazione della propria volontà. Di questa ne diede anche in varii incontri prove non ordinarie. Nel tempo che assisteva alla portaria capitatovi uno Secolare, il quale che dimandava di parlar con uno de' Padri e non parendo a Vincenzo di doverlo introdurre alla camera di quello un Religioso ivi presente che sentiva tutto il contrario gli fece perciò una mezza riprensione: ed egli senza replicar parola con volto ilare - Animo grande disse: e voltosi al Forastiere: Andiamo pure mio Signore, continuò, e l'accompagnò dove desiderava. Facendo egli un altro giorno non so che cosa, fuor religioso che lo sentì dire parlando a se stesso: tu l'hai da fare. Ed altre volte ancora fu osservato che dovendo fare alcune cose intorno ad un Padre vecchio, a cui assisteva, usava forza a se stesso nel farle. Rammentisi qui il lettore dell' lungo invidiabile assistenza che prestò a quello per lo lungo tempo e a quel Padre che s'era reso impotente per la frattura d'una coscia, e all'altro Forestiere cui assisteva per compagno, ad onta di una estrema repugnanza che in ciò provava, come egli stesso confessò al suo Direttore; senza mostrarne il minimo risentimento come a suo luogo si è detto. Al solo mirare le sue operazioni e l'osservare la sua perplessità nel parlare e il bilanciar che faceva ogni parola che aveva da proferire davan evidentemente a conoscere che egli stava sempre mai sopra di se, e che non meno la sua lingua che le potenze tutte dell'Anima erano custodite da questa benedetta virtù. Ci resterebbero più cose da riferire intorno alle interne mortificazioni del F. Vincenzo se ci fossero state somministrate le notizie da chi oltre all'essere con lui vissuto lungo tempo, ebbe inoltre la bella sorte di trattarlo intimamente. Ma questo degnissimo Religioso che sopra altri punti non ha mancato di palesar quanto sapeva delle di lui virtuose azioni intorno a questo dopo aver detto in generale che del benedetto Fratello consumarsi sino cominciasse a divenire sì consunto che altro non vedevasi in esso che un cadavere fosse cagionato in lui dalla gran forza che doveva fare continuamente alla veemenza del suo focoso naturale; e che la cagione di questo egli far dovesse e facesse in fatti nella via dello Spirito a forza di virtù Eroiche esercitate diligentemente con invitta pazienza le continue sue infermità, si ha creduto di doversi per giusti rispetti condispensare dal riferire molti fatti particolari spettanti alle di lui interne ed esterne tribolazioni, che ristretti confessa d'aver

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

che sarebbero state di non piccola gloria di Dio e del suo servo.
Con tutto che poi fosse assai minuto e gracile, e però le continue sue indisposizioni innol-
tre così mancante di forze, che alle volte con difficoltà potea reggersi in piedi
reggendo perchè però sapeva che i veri figliuoli di Gesù Cristo sono quelli
appunto i quali affliggono coi vizj e colle concupiscenze la loro carne,
non lasciò mai sino alla morte di non cercò di unire all'interna la
mortificazione l'esterna ancora, e le portò sempre tanto amore; che
non l'abbandonò mai sino alla fine de' suoi giorni. Già veduto abbiamo
si è nella parte antecedente come sin da giovanetto si era avvezzato a
questo spirito di penitenza: e i begli atti che praticava: che però non
restava che di vedere quelli che esercitò in Religione. E di questi parlan-
do non lascierò di avvertire che come usò da Secolare di non mai ap-
poggiarsi mentre stava a sedere, alle schiene delle sedie, così mante-
ne una tal pratica anche in Religione: conciossiachè perciocchè questa
sorta di penitenza che a prima vista può parer leggerissima non può ne-
garsi che in esso fosse molto lunga per le ragioni che ivi si dissero.
Entrato che fu nel Noviziato ci assicura che il P.re Domenico Silotti, che
fu suo Direttore, che la mortificazione era una delle sue delizie: in
tavola poi egli stava sull'attenzione di mortificarsi: specialmente
dandogli delle erbe lasciava sempre il meglio e si cibava solo di quelle
foglie esteriori che erano più dure, e più immature. Alla benedizio-
ne della tavola stando in piedi come gli altri era solito di tenere la
vita sospesa sopra un solo piede. Dopo questa prima di sedere a mensa
fissava la sua retta intenzione, e chiedeva alla SS.ma Vergine colla sua
benedizione e attenzione diretta alla lettura spirituale, e una perfetta morti-
ficazione. E ciò che pare che la Vergine lo esaudisse. Perchè non contentandosi
privarsi di quelli (?) a tavola non si contentava solamente di rinunciar-
e senza nemmeno gustarle quelle vivande non ordinarie che dalla carità
de' Benefattori venivano alle volte mandate alla comunità, ma privavasi
inoltre della maggior parte del cibo ordinario, lasciandolo per sovvenimento
de' poverelli: talchè si può dire che oltre alla minestra e due tozzi di
pane che egli prima di entrar in tavola prendeva dal paniere per lui tanto
più delicati quanto che avanzati agli altri, e che metteva ad ammollirsi
nella minestra fosse tutto il sostentamento cibo, che egli prendea per sosten-
tamento della natura. La sera erasi prefisso di offerir al Sig.re l'astinenza
di un intera vivanda, come si vede ne' suoi MSS. e non contento di ciò fu
osservato più volte che mangiava l'insalata senza alcuna sorte di condi-
mento. Era anche solito di mettere il sale in quei cibi che senza

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

za condimento riescono insipidi al palato.; e se per isforzo introdursi a cen-
dirli lo facea assai scarsamente. Quanto poi al bere era egli parco che (specialmente) negli
ultimi anni che visse usciva molte volte di tavola senza averne gustata
una stagonia nè d'acqua nè di vino; portavasi bensì all'infermeria a pren-
dere un po' d'acqua calda adducendo per ragione a chi se ne maravigliava
che questa faceagli buon stomaco. Questa era l'ordinaria sua mortifi-
cazione nel ~~cibarsi~~ mangiare grande senza alcun dubbio se si considera che
egli stava sempre occupato o in esercizj di pietà, o di opere manuali delle quali
consumati gli spiriti ~~richiegono~~ (vivendo) la natura esige in chi le pratica mag-
gior sostentamento. ~~Ma~~ Oltre a questa mortificazione il astinente fra-
tello ne praticava dell'altre. Quattro volte fra settimana lasciato il pan
bianco prendevane del nero che serve per la servitù di casa, e per li pover-
i: ~~le [illegible] una tavola più bassa prendeva il suo cibo quan-~~
~~do e stava mangiando a capo una tavola più bassa delle ordinarie stando~~
~~colle ginocchia piegate, e pure con grand molto stento sulla nuda terra~~
~~e come non si alzava mai dalla tavola senza far prima qualche~~
~~una delle penitenze solite praticarsi in pub. Refettorio, così spesso lo vedevano~~
e come non partiva mai dalla tavola senza far qualche penitenza di quel-
le che sogliono praticarsi in pub. Refettorio, così spesso lo vedevano ora nel tempo
della benedizione e del rendimento di grazie ~~stendersi~~ (prostrarsi) ginocchione colle braccia
in croce, ora stendersi sotto le tavole baciando i piedi a suoi fratelli, ora
desinare e cenare su una tavola più bassa dell'altre, e quando finalmen-
te sedeva con molta fatica sulla nuda terra. Oltre a questa sua mortifica-
zione del cibo, per lo spazio di tre ore al giorno e di tre il venerdì cin-
gevasi una pungente catenella ai fianchi; e disciplinavasi ogni giorno. Del
che era non poca maraviglia il pensare come si reggesse potesse a questa
sorta di penitenze convenendogli battere sulla nuda pelle ed ossa giacchè
il suo meschinissimo corpo non consisteva in altro. E pure egli non la lasciò
mai questa giornaliera disciplina, se non quando i Superiori gli proibirono ogni
sorte di mortificazione, anzi secondo ciò che ci è rimasto ne suoi MSS. in-
torno al suo metodo di vivere, egli è credibile che a questo suo fervore di
affliggersi egli aumentasse la veglia nelle maggiori solennità della SS. della
Vergine, e de Santi suoi Avvocati e di tutti quelli della Compagnia, nel
tempo del Carnovale, in cui il mondo vive tanto dimentico di Dio, e nel
mese di maggio in cui i Novizj vanno pellegrinando affinchè il Sig. si de-
gnasse di far per mezzo loro qualche frutto nell'anime.

In queste sue penitenze il Benedetto Fratello erasi talmente indebolito che molti
pregarono il suo P. Spirituale a moderare le ~~sue~~ di lui austerità, e il Padre Generale
gli ordinò di trattenersi nell'Infermeria e di far quel che potesse, che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

quando non potesse far altro, bastandogli bastava che dicesse la sola corona. Allora ci vede quanto il buon Fratello amasse la mortificazione, e quanto desiderasse di patire pel suo Sig.re Avendogli i Superiori vietate tutte le penitenze fuor dell'ordinario all'Infermiere di star ben attento, e di tenergli gli occhi ben addosso per fargli prendere quel tutto quel cibo che gli fosse portato. Ciò dispiaceva al mortificato Fratello nel più intimo del suo cuore perchè il suo desiderio era di continuare nell'intrapreso rigore di vita. Era in vero oggetto di tenerezza il vedere d'una parte il d. Infermiere cogli occhi aperti da una vera carità vegliargli addosso secondo l'ordine del Superiore perchè mitigasse il suo fervore: e dall'altra il Servo di Dio con umili amorose maniere affaticarsi in persuadergli che il cibo già presogli era bastante. E talvolta sapeva così ben fare che quello ~~si moveva~~ trovandosi sforzato a secondare il di lui spirito di penitenza. Veniva dice il d. Infermiere, al refettorio dell'Infermeria, e bisognava sempre spronarlo a cibarsi: egli faceva mostra di mangiare, ma sapeva così ben ingannarmi, che nel riportar via li piatti mi accorgevo che egli aveva nascosta la maggior parte della vivanda o sotto le bucce delle frutta, o in altro modo affinchè non fosse veduta: onde bisognava stargli sempre cogli occhi addosso, quantunque neppur questo bastava perchè adduceva ora un motivo, ed ora un altro, e che l'asino aveva mangiato abbastanza. E perchè il Superiore nel vietargli le penitenze gli aveva detto che quando gli venisse la volontà [illegible] ispirato di farne, ricorresse da lui per la necessaria licenza perciò ad esso frequentemente portavasi per strapparli di mano con consentimento di potersi mortificare [illegible] lasciare or la minestra, ora la [illegible] ora le frutta: ma il discreto Superiore licenziavalo d'ordinario col solo merito dell'obbedienza; o al più gli permetteva di privarsi d'una mezza mela o di altra cosa assai piccola. Quindi chiaramente si scorge come il buon Fratello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva insieme e al med.mo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta.

Tante virtù e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal buon servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancata gli fosse [illegible], onde viene il gusto, e senza la quale egli è impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi [illegible] [illegible] a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondati erano le altre virtù di lui benedetta anima, e come ben si conservavano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali egli è impossibile cosa che l'edifizio resista senza il suo proporzionato fondamento. [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

nona come appare da Lett.
[illegible] separatamente
essi
... e Retorica
, di
...pet
...vipi
un
ò in
...ti
io Lo-
...te el
...ritor
in [illegible]
, gli
...marono
...il pronto
... agirr
... cui
... condi-
...re.
... mia

BIBLIOTECA CIVICA 279

copia Veneta ...
Scuola al Luogo assegnato dalla mag.ca Comunità; levato
memoria [illegible] mia Scuola sul Seminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig.r Giorgio de Bru
gnis con un contratto esteso, e sottoscritto dai Sig.ri De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
Cl... e dal medesimo Sig.r de' Brugnis perchè in vigor
di una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio, e dopo avermela esibita m'ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatto che [illegible] la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284

UDINE

quando n
Allora
desiderosa
tare on
ben adop
Ciò dispia
il suo de
ggetto di
aperti da
perchè mi
posse prima
tante. e
il di Lui
rio dell' I
mostra di
ile Li gia
travanda
veduta
neppur qu
altro, e ch
nel ricercarle
e si confessi
però ad e
consentimen
curne ed o
al solo men
mirra mia

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

... opera grande. quindi chiaramente si scorge come il buon Fratello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva insieme e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione evangelica, ne una deve andar dall'altra disgiunta anzi ivi e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal buon servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancato gli fosse quello ... onde ne il gusto, e ... la quale egli ... impossibile di piacer a Dio. Ma che questo non gli mancasse, e che anzi gli fosse ... di dimostrare a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondate erano le altre nella di lui benedetta anima, e come ben si sostentavano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali egli è impossibile cosa che l'edifizio sussista senza il suo proporzionato fondamento. Il che suppondo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Deus in adjutorium meum intende

Propositi cavati dalla Meditazione della Passione di Cristo Nostro Signore.

Nell'operare, non cercherò il gusto degli uomini, ma la mia unica mira ha da essere di piacere a Dio: che così non perderò mai il frutto, e ne otterrò sempre il fine del mio operare: altrimenti anima mia sarai sempre in pena, giacchè da gli uomini non si ha da aspettare altro che male per bene; dopo che il tuo amabilissimo Gesù visse in mezzo ad essi mira faciens, et mala patiens donec suspenderetur in cruce.

O anima mia quando in alcuno de' tuoi sentimenti del tuo corpo sentirai qualche cosa disgustosa o penosa, un'occhiata allora al tuo dolce Gesù, che è in particolare a quel sentimento in cui tu patisci: che certamente questo ti dovrebbe riuscire di molta consolazione, e [illegible] mirar come egli è tormentato benchè innocente [illegible] ne' suoi, non potrai non confessar che è molto più ben di dovere che tu pure sia tormentata in ne' tuoi sensi, come quelli da quali ne sono scaturiti tanti peccati.

Anima mia noi siamo portati al risentirci asperamente: ah mira il tuo Dio che ti chiama ad imparare da Lui la piacevolezza, e l'umiltà nel correggere i mancamenti del tuo prossimo, in casa di Simone il lebroso: dove sentendo mormorare

280 bis

cosa veniva ...

Scuola al luogo assegnato da Mag.ca Comunità; Scuole-
[illegible] mia Scuola sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig.r Giorgio de' Bru-
pnis con un contratto estes.o, e sottoscritto dai Sig.ri De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
[illegible] e dal medesimo Sig.r de' Brugnis [illegible] in vigor
di una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio, e dopo avermela esibita m'ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che dava la

mona come appare da Libro separato
essi
à e Retorica
, di
per
essi
un
ò in
ti
io Lo-
k ed
critos
in Sl-
gli
marono
il pronto
aspir
a cui
e consi-
le.
mia

284
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

i discepoli per l'unzione fattagli dalla Madalena non si turbò già egli, ma con mansuetudine gli disingannò tutti con dir che il divino spirito l'aveva a ciò mossa.

Imparera ancora a scusarne, e a tacerne nel riprendere le cattive intenzioni, vedendo che egli in difendere la S. Penitente non rinfacciò a Giuda la avarizia che lo moveva a sparlare ma toccò soltanto quelle altre apparenti ragioni, per cui l'esempio commosse gli Appostoli: nam pauperes semper habetis vobiscum.

Finalmente anima mia risolvi una volta di metter la tua difesa in mano del tuo Dio, perchè egli saprà e potrà farlo meglio di te, e lo vorrà ancora, come fece qui colla Madalena, la quale due volte fu da Cristo difesa, perchè appunto due volte non volle nè scusarsi nè difendersi per umiltà, sentendo mormorar di se stessa.

Anima mia quando ti accaderanno cose, onde la tua volontà senta del ribrezzo a rassegnarsi al divino volere, dà uno sguardo al sagrifizio che fece Gesù quando terminata la cena legale dell'Agnello di tutto cuore si offerse al suo Eterno Padre per adempire quanto in essa si rappresentava; sebben ciò gli dovea costare tanti patimenti e persino una penosissima morte di croce.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

quando n … Allora … desiderosa … tare or … ben add … Ciò dispi … il suo d … ggetto di … aperte d … perchè m … posse prim … tanto : … il di lo … rio dell' … mostra … vita li … domanda … ubbidita … neppure … altro, … nel vitt … e si … perciò … consen … curae …

col volto … per …

mirra ovvero o di altra cosa assai gioiosa. Quindi chiaramente si scorge come il suo Intelletto perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva insieme e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta.

Tante virtù e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal buon servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancata gli fosse quella fede, onde ciascuno il quale senza la quale egli stesso impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi perfetta la possedesse si dimostra a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondati erano le altre virtù nella di lui benedetta anima, e come ben si sostenevano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali è una cosa impossibile che l'edifizio resista senza il suo proporzionato fondamento. Il che …

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Proponimenti.

Propongo 1. di voler attendere con più serietà allo studio de' sagri canoni e specialmente a quelli che trattano degli obblighi di un vero Ecclesiastico.

2. di voler spesso richiamar alla memoria l'ora della mia morte asserendo lo Spirito S. che il ricordarsi dei novissimi è un non peccare giammai, e per ciò di voler fare almeno una volta all'anno un giorno di ritiro a questo fine di prepararmi a far quel gran passo.

3. di non ritirarmi ove sarò richiesto ad impiegarmi in qualche modo a la salute del prossimo.

4. di non voler mai da me stesso, o con sollecitamento degli altri procurare alcun impiego di quelli, che ~~mi venivano~~ per lo innanzi mi han tenuto sospeso nell'elezione dello stato sul timore che non v'entrasse qualche fine umano.

5. di voler attendere a me stesso specialmente in quelle occasioni che mi davano motivo di peccato e render quindi motivo anzi di merito col riflesso che anche il male

nona come appare da lettera
sepatte gla
essi
e la Retorica
o di
pel
issi
un
ò in
i
io Lo.
le
ritos
in ....
gli
marono
pronto
agir
cui
r consi.
re.
mia

cosi venuta ...
Scuola al luogo assegnato da magn.ca Comunità; levato
~~mesi e stampe le me mia scuola~~ sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig.r Giorgio de Brupis con un contratto esteso, e sottoscritto dai Sigg.ri Deputati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte Clti e dal medesimo Sig.r de' Brupis perchè in vigor di una parte presa nel Consiglio di estendere la mia condotta a un triennio, e dopo avermela esibita mi obbligò a sottoscriverla. Io stimandomi che ciò era superfluo e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che dava la

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 285
BIBLIOTECA CIVICA UDINE 284
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284

vien da Dio permesso acciò quindi ne caviamo occa-
sione di rivolgersi a Lui, e anche questo è un
mezzo, che, se ci sappiam ben servire, può con-
durre al nostro ultimo fine.

Di non voler mai giuocare alle carte, se non
in caso, che la convenienza porti di ciò fare
per onesto divertimento, e anche in questo
caso pregare ai giuochi solamente piccoli
quando sarò richiesto in maniera
di non potermi cavare senza dar motivo
di rammarico a chi ciò desidera.

Perchè nemo continens esse potest nisi Deus det, et
hoc ipsum scire donum Dei est; propongo di
chieder ogni giorno nelle mie orazioni, mentali
e vocali chiedere a Dio questo gran dono e
ne fo ora per tempo l'intenzione, così si degni
il clementissimo Iddio di ratificarla; ed
oltre a questo effetto far anche di tempo
in tempo qualche esercizio di mortificazione
~~di giammanda co questo effetto le vigilie~~
e raccomandarla alla SS.ma vergine mia
cara madre, madre e regina della virtù
purità, e di digiunar tutte le vigilie delle
di Lei principali feste con questa intenzione
e di pregarla a ottenermi questo gran

mirra [illegible] o d'altra cosa assai grande. Quindi chiaramente si scorge
come il suo fratello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Bor-
gia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar
di costante insieme e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano
alla perfezione Evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta.
Tante virtù e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal Servo
di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancava gli fosse quella
fede, onde viene chiamato [illegible] la quale egli [illegible] impossibile di piacere
a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi perfetta lo possedesse
lo dimostra a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondate erano le
virtù [illegible] in [illegible] di lui benedetta anima, e come ben si [illegible] giacchè
come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali, egli è impossibile cosa
che l'edifizio [illegible] senza il suo [illegible] fondamento. [illegible]

dono dal suo amorosiss.mo Figlio, e di non omettere
mai questa prattica se non in caso di schivare
la singolarità, e in caso di bisogno

~~Di voler esercitarmi nella scuola de catechismi~~

Di voler insegnare la Dottrina Xna volentieri, e se
verrò richiesto e trovato abile fare anche il Catte
chismo specialmente a Sandaniello dove è sì
gran bisogno; e per far ciò con più sollecitudine
che sia possibile pensare alla corona che dispone
Iddio a chi in questo esercizio ci vien proposto. Qui
enim ad justitiam multos erudiunt, ful
gebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.

Di voler far quanto prima la confessione generale
come quella che vien consigliata nell'abbracciar
un stato più perfetto di vita.

Di più di voler regolare l'ore del giorno parte im
piegandole alli studi, orazioni mentale e vocale
parte alli studii e parte a un onesto diverti
mento.

Di abbracciar prontamente tutte quelle regole che
il P. Spirituale mi ha date e di volerle co
piar subito

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 283

nona come appare da lettera separata

e Rettorica

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 285

caso venuto

Sortita al Luogo assegnato da questa Comunità i beneficii
~~mensa ... mia~~ Sul Seminar di Gennaio
detto anno corrente venne da me il Sig. Giorgio de Bru
gnis con un contratto stesso, e sottoscritto dai Sig. De
putati alle Sorte cioè dal Capitanio d'altra dal Conte
e dal medesimo Sig. de Brugnis perchè in vigor
d'una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio, e dopo avermela esibita mi ob
bligò a sottoscriverla. Io li mostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatto che ha la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284

Di volere andar ad accompagnare il S.mo Sacramento ogni volta che potrò e specialmente quando si porta per Viatico

Di voler leggere almeno ogni mese questi miei proponimenti e dopo averli copiati diligentemente; il che intendo di fare quanto prima.

quando — i discep
Allora — già gli
desiderof — che li.
stare — Impara a
ben ad — inte
ciò disp — non
il suo — sguar
oggetto d — magi
aperti — pass
perché — Finalme
poss pin — Le A
tanto — giorni
il di — fed
rio della — Cristo
mostra — sang
... — d
revand. — Anima m
veduta — del
neppur — al
altro — dell
nel ciel — per
e si — gli d
perciò — mort
consen
curne
ed solo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mirra ovvero o di altra cosa assai giusta. quindi chiaramente si scorge come il buon Fratello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva in quelle e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione Evangelica, ne una deve andar dall'altra disgiunta.

Tante virtù e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal buon servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, ne maniera gli fosse piaciuto, onde virtù che manca ... la quale egli fosse impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse e che anzi risplendesse in lui sodamente in lungo a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondati erano le altre nella di lui benedetta anima, e come ben si custodivano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali è una impossibil cosa che l'edifizio resista e duri, il suo proporzionato fondamento. Il che supposto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

imozza come appare da Lettera separata pure

…essi
…a e Rettorica
…o di
…sper
…vissi
…un
…ò in
…ati
…io Lo-
…chi ed
…nitori
…in fl-
…o gli
…rmarono
…el pronto
…er agire
…in cui
…e condi-
…tre.
…o mia

coggi venuta …
Santha al Luogo assegnato da Mag.ca Comunità; Eccitato
~~[illegible]~~ mia [illegible] sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig.r Giorgio de' Bru
gnis con un contratto esteso, e sottoscritto dai Sig.ri De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
Olbi e dal medesimo Sig.r de' Brugnis [illegible] in vigor
di una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio, e dopo avermela esibita mi ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che [illegible] la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 283
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 285
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284
UDINE

i discep
quando già egl
Allora che Dì
dell'ultimo imparava a
stare inte
ben adi ven
ciò disp sper
il suo ragi
oggetto d pau
aperti Finalm
perchè Le
poste prin gorni
tante. fed
al di Cias
rio della vag
mostra d
vite di
ricevendo Anima m
veduto del
neppure al
altro dell
nell'orecchio per
e si gli d
perciò mort
consen
cune
ad sotto

mirra mella o di altra cosa assai gustosa. Quindi chiaramente si scorge come il buon Fratello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva insieme e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione Evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta. Tante virtù e mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal buon servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancato gli fosse quella [illegible], ossia l'amore e carità la quale egli [illegible] impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi perfetta la possedesse lo dimostra a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondate erano le altre virtù nella di lui benedetta anima, e come ben si reggevano giacchè come nelle costruzioni materiali, così nelle spirituali è impossibile cosa che l'edifizio resista senza il suo proporzionato fondamento. [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mona come appare d.a scr.
sfuadra p.lo
tessi
... e Retorica
o di
spetr
rissi
un
ciò in
lati
vio Lo-
che ed
urito
in sc-
o gli
rmarono
il ponto
r agir
r cui
in condi-
trel.
i mia

... Scuola al Luogo assegnato d.a mag.a Comunità; lavati.
~~monie, dunque le mia~~ scuola. Sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig.r Giorgio de Bru-
gnis con un contratto esteso, e sottoscritto da' Sig.ri De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
Ole e dal medesimo Sig.r de' Brugnis ~~...~~ in vigor
d'una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio; e dopo avermela esibita m'ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che ...

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 284
BIBLIOTECA CIVICA UDINE 285
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284

i discip
quando già egl
Allora che il
desiderosi impara a
stare e inte
ben add nen
ciò disp spar
il suo d rag
oggetto di pau
aperti e Finalm
perché, Le
così pun grav
santo. fed
al di e Cris
rio della sauf
mostra di
vivo li
avendo Anima m
ad altra del
neppur al
altro, e delle
nel viso per
e si dà gli d
però mort
consenti
carne
col solo

mirra melia o di altra cosa assai vieta. Quindi chiaramente si scorge come il buon Fratello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva insieme e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione Evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta. Anzi tutte le mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal buon servo di Dio non haverebbero certamente avuto alcun merito, se mancata gli fosse quella virtù, onde nasce il gusto, e celebrava la quale egli stesso impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi grande ne possedesse lo dimostra a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondati erano gli altri nella di lui benedetta anima, e come bene si sostenevano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali è una impossibil cosa che l'edifizio resista senza il suo proporzionato fondamento. E così supplendo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

'mona come apparé da Lett. separata ... Tessi
... e Rettorica
io di
...
...
un
iò in
'ati
nio Lo-
chi ed
nritos
in sc-
io gli
'rmarono
del pronto
a aprir
in cui
ir condi-
bre.
ò mia

~~copia venuta~~
Scuola al Luogo assegnato da Mag.ca Comunità; Levatè-
~~mene a lunghe la mia scuola~~ Sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig.r Giorgio de' Bru
nis con un contratto estes.o, e sottoscritto dai Sig.ri De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
Ol... e dal medesimo Sig.r de' Brugnis ... in vigor
di una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio, e dopo avermela esibita mi ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che ha la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 285
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284

quando
Allora
desideroso
stare
ben ad
Ciò disp
il suo
oggetto d
aperti
perchè
posse piu
fante
il di
nio dell
mostra
che li
avando
veduta
neppur
altro,
nel viz
e sù
perciò
consen
carne
ad solo

mezza andata o di altra cosa assai piccola. Quindi chiaramente si scorge come il Servo di Dio perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia; il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva insieme e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione Evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta.

Tante invero le mortificazioni esercitate nel decorso della sua vita dal Ven. servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancata gli fosse quella [illegible], onde viene il gusto e sostanza la quale egli stesso impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi perfetta lo [illegible] la dimostra a mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondate erano le altre virtù di la sua benedetta anima, e come ben si sostenevano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali è ha è impossibile cosa che l'edifizio sussista senza il suo proporzionato fondamento. Il che supposto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

imona come appare da Lettera scritta
ressi
à e Rettorica
o di
spet
nissi
un
iò in
tati
rio Lo-
che ed
nritos
in fl-
ò gli
ermarono
del pronto
er aspir
n cie
ne condi-
bre.
la mia

coglia venne

scuola al Luogo assegnato da questa Comunità; Levata
mense ... mia scuola sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig. Giorgio de' Bru-
nis con un contratto estes[o], e sottoscritto dai Sig. De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
... e dal medesimo Sig. de' Brunis ... in vigor
d'una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio, e dopo avermela esibita m'ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che ...

BIBLIOTECA 283
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 284
UDINE

quando
Allora
dovuto
stare
ben ad
ciò disp
il suo
ggetto d
asperti
perchè
possi più
tante
al di
nio della
mostra
via li
avendo
veduta
neppur
altro,
nel riet
e si
perciò
consen-
cuzione
ed volto

mirra melia o di altra cosa assai giovata. Quindi chiaramente si scorge come il buon Frattello perfettamente eseguisse il consiglio di S. Francesco Borgia, il quale soleva dire che l'orazione e la mortificazione devono caminar di conserva in quelle e al medesimo passo in quelle anime, le quali aspirano alla perfezione evangelica, nè una deve andar dall'altra disgiunta.
Anzi invece le mortificazioni esercitate nel corso della sua vita dal bel buon servo di Dio non avrebbero certamente avuto alcun merito, se mancata gli fosse quella [illegible] il merito [illegible] la quale egli [illegible] impossibile di piacere a Dio. Ma che questa non gli mancasse, e che anzi stesse [illegible] è dimostra [illegible] mio giudizio chiaramente il vedere come ben fondati erano [illegible] nella di lui benedetta anima, e come ben si stabilivano giacchè come nelle fabbriche materiali, così nelle spirituali è una cosa impossibile che l'edifizio resista senza il suo proporzionato fondamento. [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Clet

Il Sig. Dr Cellotti così pregato dal Sig. Arciprete di Gemona come appare da lettera separata per
nell'anno scorso 1748 mi propose in proprio perchè volessi
accettare la condotta di queste Scuole, d'Umanità e Rettorica
coll'onorario di 120. Ducati e col provvedimento di
una Casa competente per l'abitazione, e di stanza per
tenervi la Scuola: ed avendo io con una lett.a scritta
al Sig. Arcip.e accettato l'invito, egli con un'
altra separata che è seconda in ordine mi chiamò in
Gemona a conchiudere l'interesse coi Sig.ri Deputati
a questo affare, che erano il Sig. Giorgio Capitanio Lo-
catelli, il Sig. Conte ~~Elti~~ Riccardo Gm. Riccardo Elti ed
il Sig. Giorgio de' Brugnis: In corrispondenza all'invito
sud.o il giorno di S. Giusto, fatto nel Comune, fui in Ge-
mona, dove essendo fuori il Sig. Giorgio de' Brugnis gli
altri due radunatisi in casa del Sig. Arcip.e mi fermarono
per la cond.a e mi rimandarono coll'ordine di essere pronto
per quel tempo in cui m'avessero chiamato ad far aprir
le Scuole. Ciò successe il giorno innanzi di S. Catterina, in cui
il Sig. Arcip.e mi partecipò la parte presa nel m.r Consi-
glio per la mia condotta il dì di Novembre.
Così venuto in Gemona il giorno seguente, aprii la mia
Scuola al Luogo assegnato d.a mag.ca Comunità;
~~[illegible]~~ Sul terminar di Gennajo
dell'anno corrente venne da me il Sig. Giorgio de' Bru-
gnis con un contratto estes'o, e sottoscritto dai Sig.ri De-
putati alle Scuole cioè dal Capitanio d'allora dal Conte
Elti e dal medesimo Sig. de' Brugnis ~~[illegible]~~ in vigor
di una parte presa nel Consiglio di estendere la mia
condotta a un triennio; e dopo avermela esibita mi ob-
bligò a sottoscriverla. Io dimostrai che ciò era superfluo
e che la nostra Comunità di S. Daniello fatta che [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
284

parti per la condotta de' suoi provisionati non Padri ed altro
ma egli mi rimostrò che era anzi necessario perchè quelli
intendevano di stipulare un mutuo
contratto: Io m'arresi alle di lui rimostranze, e del giorno
dopo sottoscrissi il contratto, che egli tostamente volle
mi chiedesse per riporlo nella pub.ca Cancellaria. In esso
contratto scambievolmente da parte presa. Essi Sig. a
nome d.a Comunità si obbligavano a condurmi per tre
anni, e vicendevolmente obbligavano me a servirli
per q.to tempo coll'onorario sudd.o e colla provisione
di casa, per la quale non m'hanno ancora somminis-
trato l'affitto. Dopo così passarono le cose sino alla
fine dell'anno scolastico che io chiusi con un'Accademia
come gli avea dato principio con una Orazione oltre un
Discorso che tenni intorno alla Poesia coll'occasione di
dar principio alla spiegazion di Virgilio. Portatomi a godere
la villeggiatura a Sand.o
mia avvicinandosi già il tempo del mio ritorno riaprimento
ricev.a in data dei 30. Ottob. d.e Scuole io andava allestendo le cose: quando mi
capitò la lettera segnata B. che scritta a
nome del Sig. Capitanio ma che io non poteva nè
doveva supporre rilasciata da Lui per li motivi accenna-
ta nella lett.a che gli scrissi partecipandogli la novità
che intendevo e che è segnata D. Quantunque io
l'avessi pregato di qualche riscontro, non ebbi da lui al-
cuna risposta nè allora, nè dopo, e ancora l'attendo.
Il Sig. Conte Ecc.e mi scrisse una sua in
cui mi spediva le due volte, di cui andava creditore e
l'ultima d.e quali ancora era da qualche tem-
po spirata: In essa mi accennava alcuni
accidenti occorsi intorno al proseguimento delle Scuole

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

non che io supposi aggiunto per cosa niuna entrate e niente
spettanti a me: Dal commesso [illegible] nella Lett.a che gli
mandai in risposta colla ricevuta inchiusa delle rate
che in quella inchiusi, e che io segnai sotto il giorno
in cui ricevei il dinaro non già otto giorni innanzi
come mi richiese egli per mezzo del commesso. Rimandò
ciò non fosse altro mistero perchè in tal caso [illegible] aggiunto ad essa
fatta sarebbe apparsa fatta uno o due giorni prima da
data, che porta la Lett.a scritta a nome del Sig.r Cap.no
Io non sapea avea alcun motivo di rimettermi in q.to Sig.e
perchè quantunque egli fosse stato uno di quelli che
m'hanno chiamato, e che hanno sottoscritto il contratto
con tutto ciò sin dal bel principio mi si è mostrato con-
trario. Per qual motivo poi lo sa egli: certamente per
nessuno che io mi sappia d'averygli dato. mentre non ho
mai veduto di Lui ad alcun atto di debito e di convenien-
za; e perchè quantunque non l'abbia mai trovato in casa non
ho però mai tralasciato nelle molte visite che ho fatte
agli altri dei Deputati ~~delle [illegible] di [illegible]~~, di ritor-
narvi e di far lo stesso anche con Lui.
Quindi io mi andava disponendo pel mio ritorno a Gemo-
na ~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] aspettate tutte le~~
~~[illegible] [illegible] quando [illegible] [illegible]~~ tanto più che dal
Capitanio non vedevo comparire alcuna risposta [illegible] [illegible] alla Lettera
fosse o vera o supposta: e già ~~eravamo alla Domenica~~ che io gli avea scritto
che ~~[illegible] giorno antecedente a S. Martino [illegible] il Sig. [illegible]~~ quando e già [illegible]
e già eravamo alla Domenica innanzi a S. Martino nel [illegible] mese [illegible]
qual giorno io avea fissata la mia partenza per Gemona
quando vedo comparire ~~[illegible]~~ il Sig.r Ermenegildo Pellarini ~~[illegible]~~
mandato ~~[illegible]~~ dal Sig.r Conte [illegible] per rimo-
strarmi [illegible] da riceverne da mia Lett.a quando ricevuta [illegible] perchè mi [illegible]
dome il Sig.r Ermenegildo Pellarini mandato ~~[illegible] [illegible] [illegible] viaggio a [illegible]~~
a desistere dal viaggio che egli supponeva che io fossi per fare nel Comune con-
cernentemente alla Lett.a che gli avevo scritta. Io non avevo alcun motivo di
che però risolvei di passar nel dimani senz'altro a Gemona: Dirò di confermarmi nella mia massima [illegible] [illegible] di andarvi e di non differire
un giorno solo dopo S. Martino, la Lett.a che ebbi poche ore dopo dal

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

285

– Ill.mo Arrig.o [illegible] perchè questi Signori avendogli io scritto il giorno innanzi e pregato del suo parere, se giudicasse meglio che io differissi qualche giorno sinche le cose avesse-ro preso fra loro piega o piede che mi portasse io fossi in Gemona ~~alle [illegible]~~ nel giorno del ragunamento delle suore mi rispose = che la maggiore e miglior parte mi desiderava perchè però non differissi in esso giorno la mia venuta qua. Abbracciai il di Lui consiglio, e il giorno di S. Mar-tino passai in Gemona dove il giorno dopo come i due susse-guenti mi portai mattina e sera al luogo assegnato. l'an-no scorso per le molte ~~[illegible]~~ giorni necessarie e vi avrei continuato di andarvi gli altri ancora quantunque non fosse comparso ~~alcun~~ per anco nè solo sacerdote se il R.do Fantoni il terzo giorno non mi avesse rappresentato che non solamente non avea alcun ordine di accomodarmi la solita stanza ma che gli era stato anche levato; ciò inteso io feci la mia [illegible] la comparsa, e secondo quella io mi stetti in casa ad aspettar gli [illegible] se ne venisse-ro. Capitorono il Lunedì dopo S. Martino il Sig.r de Brugnis e il Sig.r Stanzil con attestato di aver deposto il denaro che va per Decretone in mano di Sub.o [illegible] in mancanza del Cancelliere [illegible]. Così passarono le cose sino ai [illegible] Novembre nel qual giorno colla venuta del Sig.r Capitanio si radunò il consiglio, e [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ill.mo Sig. Sig. Prov. Colend.mo  Ill.mo 22. Febr. 1749.

Cortelligatori dall' Ecc.mo Sig.r Conte Giacomo Groppliero Avog. il desiderio di V. Ill.ma d' avere l' arbitrio di congiungere le vertenze fra q.to Pub.co ed il R.do Sig.r D. Francesco Orgaro già eletto Precett.r per un Triennio continuo, e da noi deputati per la mancanza dell Dacio aumentato dell' oglio deccreto di cenziare, che poi a suggestione d' alcuni appassionati ha preteso continuare per l' intiero Triennio. Come noi a contemplazione di V. Ill.ma incontrammo con tutto il genio le sue soddisfazioni colla rimessa desiderata, così la supplichiamo a non impossibilitare q.to Pub.co all' adempimento nell stato di desizione, in cui s'attrova nel caso venisse in opinione aggiudicarli qualche contamento a non estendersi più delli zecchini eli offerti, oltre il pagamento dell' affitto della stanza per il suo soggiorno. Li fatti ad V. Ill.ma son noti, onde stimiano superfluo l'ulteriormente attediarla, e nell' altro non ci resta, che colla rassegnazione dell nostro rispetto protestarsi per sempre Dev.mi et obb.mi servitori Leonardo Locatelli e colleghi

[V. S. non voglia ... ...]

e carte dalla poco sensata condotta di quegli scolari che ~~si son vista a passar~~ con un tal irregolare si son indotti a passare o dalla Sintassi o dalla umanità alla Filosofia: oltre di che ~~...~~ certificandosi la sussistenza del maestro, a sostegno mae. ...

Riguardo poi all' altro, e primario motivo d... del... dell'alterazione che consiste nell annulazione del dacio dell' oglio dopo la quale come dagli ... che un tan patato ... ... ~~e~~ ... dichiarazione o ... ... mi fu dichiarato, q.to comun... non ha il fondo, e sostinere il peso del ~~...~~ anche in ciò non posso che rimettermi al giudizio suo, ed alla cognizione, che ne hanno

[right margin:] e come ad ... / ... / o più ... / lra / lado / ò / a venir

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

- ijs. a
Scritto
meglio
ceto
in fine
mi n
dicchè
quà.
Dio ...
guerra
no. Sco
d. vi an
quel nos
il Sdo
che non
sai solita
Steso io fili
io. mi
ro. Capit
è il Sig.
che vo
dell. anni
di Scalmbol
si rauno i

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Trovandomi in debito di rispondere
all'ufficio passatomi in voce d'~~ordinanza~~
a q.to Ill.mo e Mag.co Pub.co dalli Nob. Sigg.
io ~~in risposta~~ sopra l'affare d'una
cond.a di Pub. Precett. di questo luogo,
io rassegnerò, che il buon genio, la stima
ed il rispetto con cui ho incontrato l'invito
onorevole, e stipolato il contratto del mio sud.
~~sud.~~ impiego, non mi ~~lascia~~ permettono in alcun
modo ~~il coraggio~~ di entrare colle Signorie
loro Ill.me in qual che siasi forma giudiciaria e come dall'ufficio suo. non sdegno infino
e contenziosa e tanto più, che volendo, niun altro più delle stesse Sigg. come dovrebbe e loro stesso
~~altro~~ può essere insieme nè più ~~esattamente~~ migliori esser
testimonio, nè più giusto giudice sopra i due
motivi, che hanno indotto il Mag.co Minor
Consiglio alla deliberazione di sgravarsi del
peso del Pub.o Precett.: uno de' quali come risulta
dalla parte stessa cortesemente mostratami apparisce
fondato sulla corrente scarsezza di scolari, che ne può
esser ~~q.to~~ il Pubblico stesso consapevole, ~~q.ta~~ q.ta venir
originata parte dalla prevenzione voce, che in
quest'anno non avesse ad esservi Maestro
e parte dalla poco sensata condotta di quegli
scolari che ~~si son indotti a passare~~ con un
salto irregolare si son indotti a passare o dalla
Sintassi, o dalla umanità alla Filosofia:
oltre di che ~~si sa cosa che~~ certificano
la sussistenza del maestro, la scarsezza mag. un
esser ~~.~~ Riguardo poi all'altro, e primario
motivo del sud. della liberazione che consiste nella annullazione del
peso dell'olio dopo la quale come dal registro fatto mi son portato l'ufficio
~~...~~ della deliberazione o conferenza
mi fu dichiarato, q.to commiserava non ha il fondo, e soffrirsi il peso del
~~al sostentare più oltre il maestro stesso~~ io
Pub.co Precett.
anche in ciò non posso che rimettermi
al giudizio loro, ed alla cognizione, che ne hanno

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

87

de' proprie forze. Come però né io stipulai la mia cond.e sulla sussist.a del sud.o dazio, né questo giurisdiz.; mi ha indotto a ricevere, e sti-
molar questo incarico non è stato mai d'
interesse dello stipendio, e provvisione accordatami
ma sibbene il rispetto di servir questo Stato
in un impiego tanto onorato; così io seguirò
a far le mie incombenze; rimettendomi poi
a qualunque contribuzione, che le presentanee
forze del ... permetteranno.

la quale quanto sia accompagnata dal
pubblico aggradimento non me riuscirà mai
così tenue, che io non abbia a considerarla
per una conveniente retribuzione alle mie fatiche.

Mattiussi
Joseph

Il buon genio, la stima, ed il rispetto
con cui ho incontrato l'invito onorevole
fattomi un anno fa da questo Mag.co ed
Ecc.mo Pubblico non mi lascia il coraggio
di venire con qual che siasi ~~[illegible]~~ [illegible]
a contender con esso sulla ~~[illegible]~~
che si allega di seguire a mantenermi
ma solo / la confidenza di rasse-
gnargli il mio sentimento sopra i
due titoli su cui nell'ultima sua
deliberazione costituì. Esibitami a
leggere nella Cancelleria, ha giudicato
appoggiare l'insussistenza d.a Scuola.
E quanto al primo che riguarda
la scarsezza degli scolari, le Sig.rie loro
~~[illegible]~~ facilmente persuaderassi
ciò essere provenuto parte dalla disse-
minazione preventiva d.a voce, che
in questo anno non avesse ad esser
maestro, e parte dalla poco sensata
condotta di quegli scolari che o per
tal voce, o per altro motivo si son
indotti a passar con un salto così ir-
regolare o dalla Sintassi, o dalla
Umanità alla Filosofia: oltre di
che ben sanno che certificandosi
l'assistenza del maestro, la scarsezza
cesserà.
Quanto al secondo, come io non
mi son portato [illegible]
[illegible] in cui son venuto
[illegible] a sostener questo incarico

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 288
DI UDINE

Garzarioli
Joseph.

[illegible]

BIBLIO[illegible] C. U[illegible]

me il degnis.^mo^ Sig.^r^ vi [illegible]
prender egli disposizio-
straordinarie, [illegible] a cen-
capi ha voluto in
[illegible] di farne pa-
[illegible]

ce nelle altissime [illegible]
non avessi procurato
fine ho stampato,
per me si poteva
zione, e delle som-
[illegible], e a Lui io debbo
, onde in ogni tem-
ne, e il fratello:
di umiliarne a
come a quello,
è il principale
[illegible]hinissima mia
sperare la somma
rivolgere in essa
di un generoso com
[illegible] preso in adom-
degne d'altra e
, e a voler attri-
buon desiderio

BIBLIOTECA CIVICA [illegible] 289

il
~~ritrovandomi~~ al ~~incontrare che feiva in esso il~~ [illegible]
~~vato~~ all'ardire che ho avuto di tentare in esso
d'adombrare in esso le celebrazioni [illegible] di V. S.^ma^
degne ~~d'~~ confermenti altra penna che non è la mia: e ad
attribuire a null'altro che al ~~buon desiderio~~ [illegible]
[illegible] di buon desiderio se non ho [illegible] dovea condursi
al sublime suggetto ~~[illegible]~~. ~~Come~~ [illegible] poi io non poteva sperare
di ~~[illegible] loro~~ ~~alcuno che [illegible]~~ di offrire loro cosa
alcuna che fosse degna del suggetto [illegible] ^ un [illegible]

BIBLIOTECA [illegible] 290

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 292

capitò la [illegible] da [illegible] di quanto [illegible] in
in mio favore. Quindi Ella vede benissimo che io non sono [illegible]
so di risolvere ~~[illegible]~~ in tanta angustia di tempo un affare di tanta importanza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 293

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Molto R.ndo S.r

La somma benignità e parzial premura che ha per me il degnis.mo Sig.r Vit...
...chi hai fatto, mi ha indotto questa volta a prender per disposizio-
ne già stabilita ciò che era una semplice inclinazione, ... a cen
... li ulteriori miei saggi ha voluto in

... Ecc.mo Sig.r Conte ...

Siccome io avrei creduto di mancare a me stesso et nelle ...
... dell'Ecc.mo Sig.r Conte Giambattista non avessi procurato di
umiliargli chi quella testimonianza più convincente che
per me si poteva di quell'umiliss.mo ossequio di quella altiss.ma
stima e ~~debito~~ somme eterne mie obbligazioni che per
e a V. Ecc.za e a Lui io debbo per i sommi favori
e le grazie onde in ogni tempo et occasione si degnano
di onorare e mio fratello e me, così mi ... sembra
una dovere in obbligo indispensabile di umiliarne a V.
Ecc.za che in ciò ... su ciò ha tanto diritto, ... che
ne è il principale mezzo di questa qualunque Ella si
sia ~~per mia~~ per essere meschiniss.ma mia fatica.
Se mai ~~per~~ una ... di ... se mai Ella si
degnasse come mi fa sperare la rinomata sua beni-
gnità e gentilezza si degnerà di rivolgere in essa
il guardo la supplico anticipatamente di benigno compatimento ...
~~ritrovandosi al incontrare che ... in esso il ...~~
... all'ardire che ho avuto di tentare in esso
di adombrare in esso le celebrazioni ... di V. Ecc.za
e degne certamente d'altra penna che non è la mia: e ad
attribuire a null'altro che al ~~buon desiderio...~~
... di buon desiderio se non ho come doveva corrisposi
al volontiss.mo soggetto ... poi io non poteva sperare
di ~~attenir loro~~ ... di offrire loro cosa
alcuna che fosse degna del soggetto ...

siccome di farne pa...
... nelle altissime ...
...n avessi procurato
fine ho stampato,
per me si poteva
zione, e delle som
e a Lui io debbo
onde in ogni tem-
ne, e il fratello:
di umiliarne a
come a quello,
è il principale
meschinissima mia
sperare la somma
rivolgere in essa
di un generoso com
... preso in adom-
degne d'altra e
, e a voler attri-
buon desiderio

BIBLIOTECA CIVICA 290
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 292

capito la ... che ... quanto ...
in mio favore. Quindi Ella vede benissimo che io non sono stato ...
to di risolvere in tanta angustia di tempo un affare di tanta importanza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 293

stimato di procurarle almeno il vantaggio da [illegible] ~~cosa che mi è [illegible] anche in [illegible]~~ ~~nel [illegible]~~ il quale con mio sommo piacere m' ha portato anche l' altro di potere avvanzar[e] altre al degnissimo Sig.r [illegible] per mezzo del [illegible] di così [illegible]. Degnisi intanto come io ben [illegible] ti[...] ne fo supplica di riguardare qu[...]

Sua Dev.ma Oblig.ma ancella Marianna.

~~[illegible] sua il Poemetto?~~
Eccomi finalmente d'innanzi a V.S. Ill.ma che [illegible] incaricato di ringraziarla con quella pienezza d'ossequio che Ella si merita, e che io per mille titoli le deb[bo per] il suo Poemetto. Prima di tutto io [illegible] ringraziarla del [illegible] che qui espongo immortali grazie che [illegible] con un animo al sommo obbligato umi[li] più io posso per l'onore sommo che m'ha fatto nell' acconsentire con benigna degnazione che [illegible] [illegible] sotto il venerato di Lei Padrocinio. Dipo[i] [illegible] tutto pieno di rispetto mi fo a chied[er]ne da somma di Lei benignità [illegible] quel benigno compatimento (che vano sarebbe sperar[lo] altronde, se [illegible] saputo si mal compiacere) [illegible] una grazia si segnalata, e se mi son anche preso l'ardire

Molto Rev.do P.re

La somma benignità e parzial premura che ha per me il degnis.mo P.re rett.
...esché bene fatto, che ha indotto questa volta a prender per disposizio-
ne già stabilita ciò che era una semplice inclinazione, e a con-
... le ulteriori mie cose ha voluto in
trammischiarvi per entro qualche cosa in lode mia ... di farne pa-
a V. R.ma. Per mettermi a coperto dalla di Lei singolare ...
modestia io mi sono prevalso della veridità e in ... ve nelle littissime e
ciò se mal non m'appongo m'è servito l'intento ... on avessi procurato
ma ben m'avveggio che questo sfuggir fu ... quel ho stampato,
che d'altra parte ... m'è forza d'aspettare ... per me si poteva
Sal' avrò tentata le lodi di V. R.ma che è quanto ... zione, e delle som.
... (e me lo perdoni la somma imparziabile ... e a Lui io debbo
sua modestia) di una Dama dotata di tante qualità, onde in ogni tem-
qualità che ben desiderar facilmente si possono, né è il Fratello:
ma non così agevolmente rinvenire. E però di me ... di umiliarne a
io mi metto sotto al manto della di Lei benignità come a Quello,
... al mezzo di questo quel perdono di ... è il principale
cui ben umilmente ne la supplico. Dopo ciò ... finissima mia
... a pregarnela di voler ricevere quest'acqua ... sperare la somma
dunque che sia certamente miserabile mia fat. ... rivolgere in essa
... in umilis.ma dimostrazione di quel molto che ... di un generoso com
io le debbo. La supplico ancora di presentare ... n preso in adem-
le due copie che averà segnate una all'Ill.mo ... degne d'altra e
Ill.mo Co. Gianpaspero l'altra all'Ill.ma Sig.ra Anton. ... e a voler altri-
Antonia che quelle che ha sopra questa operetta vari, per buon desiderio
lo diretto e per aver tanta tiran parte nelle storie ...

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 291

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 292

capito la forza della nostra ... quanto ...
in mio favore. Quindi E.lla così benigna che io non sono ...
lo di risolvere ~~cosa sol ... presi~~ in tanta angustia di tempo un affare di tanta importanza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 293

i quali è composta, e per farsi anche di ciò in
essa menzione. ~~Mi son preso l'ardire all'occa-
sione che parte~~ Anche al degnissimo Sig. Stucco
mi son preso l'ardire di consegnare Lei copie
all'occasione che parte per Parma l'agente
del Conte Rocco. Finalmente di nuovo mettendo e l'opere
mie sotto il venerato di Lei padrocinio sup-
plicandola di miei umilissimi ossequi all'Ill.mo Sig.
Conte Gasparo e all'Ill.ma Sig.ra Contessa Antonia

Molto Rev.do Sig.re

La somma benignità e parzial premura che ha per me il degnis.mo Sig.r vostro (...)
[illegible] fatto l'anno ha indotto questa volta a prendere una disposizio-
ne più stabilita ciò che era una semplice inclinazione, [illegible] a com-
[illegible] stato: onde prevenendo gli ulteriori miei passi ha voluto in
grazia mia incommodare V. R.za perchè si compiacesse di farne pa-
[illegible]

sicome io averei creduto di mancare a me stesso se nelle Altissime
Nozze dell'Ill.mo Sig.r Conte Giambatista non avessi procurato
di rassegnarli nel Sonetto, che a questo fine ho stampato,
quella testimonianza più convincente, che per me si poteva,
dell'altis.ma stima, della profonda venerazione, e delle som-
me immortali obbligazioni, che a V. S. Ill.ma, e a Lui io debbo
per i sommi favori, e le singolaris.me grazie, onde in ogni tem-
po, ed occasione si degnano di onerare e me, e il Fratello:
così mi stimo ora in debito indispensabile di umiliarne a
V. S. Ill.ma alquante copie di questo stesso come a Quello,
che ne ha su ciò tanto diritto, e che ne è il principale
motivo di questa qualunque Ella siasi meschinissima mia
fatica. Se mai V. S. Ill.ma, come mi fa sperare la somma
sua benignità e gentilezza, si degnerà di rivolgere in essa
il guardo, io La supplico anticipatamente di un generoso com-
patimento, e perdono all'ardire che mi son preso in adom-
brare in parte le celebratis.me sue lodi, degne d'altra
penna certamente, che non è la mia, e a voler attri-
buire a tutt'altro che a mancanza del buon desiderio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 292

capitò la lettera [illegible]
in mio favore. Quindi Ella vede benis.mo che io non sono ito ipso
to di risolvere ~~così [illegible]~~ in tanta angustia di tempo un affare di tanta importanza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 293

le quali è composta, e per farsi anche di Lei in-
-sua menzione ~~mi son preso~~ l'ardire ~~...~~

se non ho saputo, com'era di mestieri, corrispondere al nobi-
lis.mo suggetto... Perchè poi io non potea lusingarmi di of-
rire loro cosa alcuna, che degna fosse di si cospicui per-
sonaggi, perciò mi sono studiato di procurar a questa
mia composizione il vantaggio almeno della prontezza
il quale con mio sommo piacere mi ha portato anche
l'altro di potermene avvanzare coll'altre copie al degn.
Sig. Nicolò per mezzo dell'Agente del Conte Paolo Do-
gnosi ~~...~~ V.S. Ill.ma, che io ben vivamente la supplic[o]
questo tenue tributo del mio ossequio per testimonianza
di quel molto, che da gran tempo le debbo: ch'io intan[to]
supplicandola della continuazione del valevolis.mo suo pa-
drocinio, a nome anche del Fratello le bacio con pro-
fondis.mo ossequio le mani.

Di V.S. Ill.ma

Udine 26. Ag.to 1747.

Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servit.
Francesco Ongaro.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Molto Rev.do Sig.re

La somma benignità e parzial premura che ha per me il degniss.mo Sig.r Vitt-eschi hà fatto, cioè ha indotto questa volta a prendere per disposizio-ne già stabilita ciò che era una semplice inclinazione, ~~[illegible]~~ a can-giare stato: onde prevenendo gli ulteriori miei passi ha voluto in-comodare V.R.za perchè si compiacesse di farne pa-rola al Rev.mo P.re [illegible]: ed Ella emulando la di lui benignità in favorirmi lo ha fatto in guisa che ~~[illegible]~~ deve farmene in manie-ro che mi [illegible] di rossore. Attesochè in oggi che il Sig.re mi chia-mi io non ~~[illegible]~~ mai sarei mai capace di corrispondere alle vantaggiose rimostranze che Ella di me ha fatte al superiore.

Con quella confidenza di cui mi onora il Sig.r Vittelleschi io gli significai nel passato maggio ~~[illegible]~~ i primi primi movi-menti che ~~[illegible]~~ io in quei giorni mi sentiva chiedendogli ~~[illegible]~~ [illegible]. Egli pregato mi rispose che mostravano d'avere le loro gran difficoltà ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible]. In questo frattempo gli arrivò un altra mia lettera nella qua-le gli rendeva conto di tutto per minuto di tutto ciò che an-dava passando dentro di me su questo punto. A questa egli replicò [illegible] del suo e consiglio. A questa egli replicò le stesse difficoltà di prima. Contento ma del medesimo insinuandomi varj consigli per mio indirizzo e per provar la mia inclinazione. ~~[illegible]~~ ho ebben che io abbia potuto per la mia assenza da Udine ancora eseguirli tutti ~~[illegible]~~ non avendo ancora potuto communicar cosa alcuna al mio P.re spirituale il quale solamente jeri ritornò dalla villa in città. Senza che io gli ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~. Io non aveva avuto nemmen tempo di rispondere alle di lui ultime due lettere quando lunedì passato mi capitò la R.za [illegible] di quanto ~~[illegible]~~ V.R.za aveva operato in mio favore. Quindi Ella vede benissimo che io non sono in istato di risolvere in tanta angustia di tempo un affare di tanta importanza.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Intanto resto protestandole una stima obbligatiss.ma memoria alla sua benignità verso chi la prega e supplicandola a mantenermi nel Padrocinio dell'Ecc.mi Provinciali in caso che Dio si degni di chiamarmi a una tanta Religione le rinovo l'umiliss.ma mea servitù e le bacio un pienezza d'ossequio le mani.

Al Reverendiss.mo Sig.r Sig.r Prone Col.mo
Il Sig.r D. Domenico Orgaro
Prefetto degli Studj nel Sem.o di Udine
al Sem.o Udine
Sandaniele

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 294

BIBLIOTEC
CIV
UD

BIBLIOTECA CIVICA DI

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 96

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
97

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE